

Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians

ISSN 2612-7709 (PRINT) | ISSN 2704-5889 (ONLINE)

Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians

Comitato Scientifico / Editorial board

Mauro Guerrini, Università di Firenze (direttore)
Carlo Bianchini, Università di Pavia
Andrea Capaccioni, Università di Perugia
Gianfranco Crupi, Sapienza Università di Roma
Tom Delsey, Ottawa University
José Luis Gonzalo Sánchez-Molero, Universidad Complutense de Madrid
Graziano Ruffini, Università di Firenze
Alberto Salarelli, Università di Parma
Lucia Sardo, Università di Bologna
Giovanni Solimine, Sapienza Università di Roma

La collana intende ospitare riflessioni sulla biblioteconomia e le discipline a essa connesse, studi sulla funzione delle biblioteche e sui suoi linguaggi e servizi, monografie sui rapporti fra la storia delle biblioteche, la storia della biblioteconomia e la storia della professione. L'attenzione sarà rivolta in particolare ai bibliotecari che hanno cambiato la storia delle biblioteche e alle biblioteche che hanno accolto e promosso le figure di grandi bibliotecari.

The series intends to host reflections on librarianship and related disciplines, essays on the function of libraries and its languages and services, monographs on the relationships between the history of libraries, the history of library science and the history of the profession. The focus will be on librarians who have changed the history of libraries and libraries that have welcomed and promoted the figures of great librarians.

Nessuno poteva aprire il libro...

Miscellanea di studi e testimonianze
per i settant'anni di fr. Silvano Danieli, OSM

a cura di
MAURO GUERRINI

con la collaborazione della
Pontificia Facoltà teologica "Marianum"
e della rete bibliotecaria URBE

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2019

Nessuno poteva aprire il libro... : miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli, OSM / a cura di Mauro Guerrini; con la collaborazione della Pontificia Facoltà teologica "Marianum" e della rete bibliotecaria URBE. Firenze : Firenze University Press, 2019.
(Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians ; 2)

<https://www.fupress.com/isbn/9788864539270>

ISSN: 2612-7709 (print)

ISSN: 2704-5889 (online)

ISBN: 978-88-6453-926-3 (print)

ISBN: 978-88-6453-927-0 (online PDF)


Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Immagine di copertina: © Biblioteca della Pontificia Facoltà teologica "Marianum".

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo online (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

 L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.fupress.com.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Un amico fedele è rifugio sicuro:
chi lo trova, trova un tesoro.
Per un amico fedele non c'è prezzo,
non c'è misura per il suo valore.
Un amico fedele è medicina che dà vita:
lo troveranno quelli che temono il Signore.
Chi teme il Signore sa scegliere gli amici:
come è lui, tali saranno i suoi amici.
(*Siracide*, 6,5.14-17)

SOMMARIO

ABBREVIAZIONI	XI
PREMESSA <i>Mauro Guerrini</i>	XIII
PRESENTAZIONE <i>Mauro Mantovani, SDB</i>	XV
FR. SILVANO M. DANIELI OSM BIBLIOTECARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA “MARIANUM” <i>Silvano M. Maggiani, OSM</i>	XIX
BIBLIOGRAFIA DI FR. SILVANO DANIELI <i>A cura di Mauro Guerrini</i>	XXVII
PRIMA SEZIONE TESTIMONIANZE <i>A cura di Marcello Sardelli</i>	
FR. SILVANO DANIELI DIRETTORE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DI URBE <i>Marcello Sardelli, Susanna Graziosi, Juan Diego Ramirez</i>	3
SILVANO DANIELI ET RELINDIAL: UN PARRAINAGE FIDÈLE ET AGISSANT <i>Odile Dupont</i>	13
MILANO 2009: L’OFFSITE SESSION ALL’INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS (IFLA) <i>Valerio Pennasso</i>	23

SECONDA SEZIONE

TEMI

A cura di Mauro Guerrini

- VERSO IL WEB SEMANTICO: SVILUPPO DELLA
CATALOGAZIONE DEI RECORD D'AUTORITÀ 27
Stefano Bargioni
- APPUNTI PER UNA STORIA DELLA BIBLIOTECA
"FRA PAOLO SARPI" DEL SANTUARIO "BEATA VERGINE
DELLE GRAZIE" DI UDINE 37
Carlo Bianchini
- LA BIBLIOTECA POSSIBILE: TENDENZE PROGETTUALI
PER L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO 53
Alfredo Giovanni Broletti
- FISSARE I CONFINI. IL RAPPORTO TRA LA BIBLIOGRAFIA
E LE DISCIPLINE DEL LIBRO IN ITALIA (1860-1970) 69
Andrea Capaccioni
- ΣΟΦΙΑΣ ΝΑΟΣ: LA CELLA EREMITICA DEDICATA ALLA
SAPIENZA UMANA. BIBLIOTECHE E BIBLIOTECARI A
CAMALDOLI DALLA FINE DEL SEC. XVIII
ALLA RIAPERTURA DEL 1939 79
Claudio Ubaldo Cortoni
- «LA LETTURA OGGI È IL SECONDO PANE DELLA GIORNATA».
GIOVANNI CASATI E LA FEDERAZIONE ITALIANA DELLE
BIBLIOTECHE CATTOLICHE CIRCOLANTI 101
Gianfranco Crupi
- RACCONTARE IL PATRIMONIO RELIGIOSO: IDENTITÀ ED
ETICA NELLA RESTITUZIONE SUL PORTALE BEWEB 113
Francesca Maria D'Agnelli e Maria Teresa Rizzo
- IL SERVO DI MARIA GIOVANNI FRANCESCO POGGI,
VESCOVO A SAN MINIATO 131
Alexander Di Bartolo
- UN FANTASMA ANCOR SI AGGIRA. LA BIBLIOTECA
CIRCOLANTE FRANKLINIANA IN ROMA 145
Stefano Gambari
- LE BIBLIOTECHE DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE IN BAVIERA 187
Klaus Kempf

VISIONE E VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA SECONDO <i>L'AMORIS LAETITIA</i> DI PAPA FRANCESCO <i>Martin M. Lintner OSM</i>	199
LA GESTIONE DEI METADATI E DELLE BIBLIOTECHE DIGITALI NEL PROTOCOLLO DI INTEROPERABILITÀ IIF. IL CASO D'USO DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA <i>Paola Manoni</i>	213
ARCHIVI ECCLESIASTICI E IL LIBRO DEI MORTI DELLA PARROCCHIA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA. ANNI 1818-1824 <i>Annantonia Martorano</i>	225
VERSO L'INFINITO E OLTRE: COSTRUIRE PONTI DELLA CONOSCENZA NELL'ERA DEL DIGITALE <i>Tiziana Possemato</i>	237
<i>QUINDI SI VENNE ALLA CONCLUSIONE DI UNA NUOVA LIBRERIA.</i> MADRE MARIA CRISTINA CAROBBI E LA BIBLIOTECA ANTICA DEL MONASTERO DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI A PISTOIA <i>Francesca Rafanelli</i>	247
SU ALCUNI INCUNABOLI APPARTENUTI ALL'ARCIPRETE MILANESE GAETANO OPPIZZONI <i>Fausto Ruggeri</i>	261
UN PROFILO DI LORD WESTBURY, GASTRONOMO E BIBLIOFILO <i>Alberto Salarelli</i>	277
URBE: LA RETE, FORSE, DIVENTA REALTÀ. STORIA DI UN PERCORSO ACCIDENTATO <i>Paolo Scuderi</i>	293
CATALOGHI MULTIALFABETO ED ESIGENZE DEGLI UTENTI. L'ESPERIENZA DELLA BIBLIOTECA DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE <i>Fabio Tassone e Simone D'Ambrosi</i>	323
LIBRI AL ROGO, OVVERO <i>TIMEO HOMINEM UNIUS LIBRI</i> <i>Mario Turello</i>	337
SCHEMI PER CLASSIFICARE O DI CLASSIFICAZIONE? <i>Erica Vecchio</i>	341

TERZA SEZIONE

LA BIBLIOTECA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA NELL'OTTOCENTO
A cura di Giovanna Lambroni

PREMESSA 357
Giovanna Lambroni

ALCUNE INDICAZIONI SUGLI *STUDIA PROPRIA*
E LE ANTICHE LIBRERIE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA 359
Lamberto Crociani

«UNA RICCA E COPIOSA BIBLIOTECA [...] BISOGNOSA DI
ACCURATI LAVORI». LA LIBRERIA DELLA SANTISSIMA
ANNUNZIATA NELL'OTTOCENTO ORA ALLA BIBLIOTECA
MARUCELLIANA 375
Mauro Guerrini, Giovanna Lambroni

LE DEDICHE E LE PAGINE PRELIMINARI DEGLI ULTIMI
CATALOGHI DELLA BIBLIOTECA DEI SERVI DI MARIA NEL
CONVENTO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA DI FIRENZE 389
Elisabetta Guerrieri

I CATALOGHI DI FR. BASILIO FANCIULLACCI

GLI *ANNALES* DI ARCANGIOLO GIANI E LA LORO SECONDA
EDIZIONE LUCCHESA DEL 1719-1725 DEI MARESCANDOLI 437
Piero Scapecchi

I LIBRI DI MUSICA NELL'ANTICA LIBRERIA
DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA 441
Stefania Gitto

LE RISORSE CARTOGRAFICHE DELLA BIBLIOTECA
DEL CONVENTO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA 459
Laura Manzoni

NOTA BIBLIOGRAFICA DELLA SEZIONE DELLA BIBLIOTECA
DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA 473

ABBREVIAZIONI

ABAFi	Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Firenze
ACS	Archivio centrale dello Stato
ASBR	Fondo Archivio storico Biblioteche di Roma
ASC	Archivio storico Capitolino
ASCH	Archivi e fondi storici della Biblioteca civica "Renato Bortoli" del Comune di Schio (VI)
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASVSM	Archivio storico vescovile San Miniato
BMFi	Biblioteca Marucelliana di Firenze
BNCF	Biblioteca nazionale centrale di Firenze
BLFi	Biblioteca Laurenziana di Firenze
OSM	Ordine dei Servi di Maria
URBE	Unione romana biblioteche ecclesiastiche
SBI	Società bibliografica italiana

Gli indirizzi di rete sono stati consultati entro il 26 luglio 2019.

Ringraziamenti

Silvia Cagnizi, Susanna Graziosi, Laura Manzoni ed Erica Vecchio hanno letto la bozza del volume suggerendo modifiche; a loro la mia gratitudine (mg).

PREMESSA

Mauro Guerrini

Università degli studi di Firenze

ACOLIT, *Autori cattolici e opere liturgiche*, è stata un'opportunità per collaborare con persone straordinarie come Fausto Ruggeri, bibliotecario della Capitolare di Milano e segretario ABEI, Silvana Chistè e padre Lino Mocatti, bibliotecari della Biblioteca dei Cappuccini di Trento, Paola Pieri, bibliotecaria della Facoltà teologica dell'Italia centrale di Firenze, Luciano Tempestini, responsabile dell'Ufficio beni culturali della Diocesi di Pistoia; con esperti quali Giacomo Baroffio, docente all'Università di Pavia, Benito Marconcini, docente alla (e preside della) Facoltà teologica dell'Italia centrale, Marco Navoni, dottore della Biblioteca Ambrosiana e canonico del Duomo di Milano e della Basilica di Sant'Ambrogio, Manlio Sodi, docente all'Università Pontificia Salesiana di Roma. L'esperienza ha, inoltre, permesso di conoscere nuovi colleghi, tra questi fr. Silvano Danieli, bibliotecario della Pontificia Facoltà teologica "Marianum" e, dal 2014, priore della comunità di Studio Marianum di Roma. Ci siamo incontrati la prima volta il 14 aprile 1999, dopo che Silvano mi aveva scritto per discutere su alcune scelte compiute dalla redazione di ACOLIT nel volume dedicato agli *Ordini religiosi*; ne nacque un'amicizia tra le più profonde e significative della mia vita, coniugata a progetti che ci legano da oltre due decenni e corroborata da una costante frequentazione. Ricordo con particolare piacere la generosa e competente collaborazione offerta da fr. Silvano all'organizzazione dell'Offsite Session di IFLA Milan 2009 tenuta all'Ambrosiana, in cui egli affiancò la segreteria dell'ABEI nell'intenso lavoro preparatorio e da cui scaturì il volume di confronto tra le biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del Mediterraneo *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto*, salutato dal cardinale di Milano mons. Dionigi Tettamanzi; come i numerosi inviti a incontri di aggiornamento coi bibliotecari di URBE, Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche, di cui è direttore da 'sempre', e la condivisione nella costruzione della nuova Biblioteca del "Marianum", inaugurata il 6 ottobre 2017, la realizzazione di un disegno definito da Silvano nei minimi dettagli.

Da questa collaborazione e da questa intesa nel comune pensare e agire è nato il desiderio di offrire a Silvano una *Festschrift* per il suo settantesimo compleanno, il 10 novembre 2019. L'iniziativa rende omaggio a un uomo, a un testimone, a un professionista che con la sua attività ha lasciato un segno profondo nelle relazioni umane e nel mondo delle biblioteche, in

particolare d'ambito ecclesiastico. Fr. Silvano ha, infatti, svolto un ruolo strategico nello sviluppo di URBE, l'associazione che riunisce le biblioteche dei pontifici atenei romani in un'unica rete di servizi. Il qualificato elenco dei partecipanti, italiani ed europei – colleghi che operano con lui e studiosi coinvolti perché interessati a tematiche riconducibili all'Ordine dei Servi di Maria (e alla biblioteconomia in generale) – testimonia l'ampiezza dei gradimenti ottenuti dal caro amico nei suoi trent'anni d'attività bibliotecaria e di curatore della *Bibliografia dell'Ordine dei Servi* e della *Bibliografia mariana*, sulle orme di chi lo aveva preceduto nel medesimo compito, fr. Giuseppe M. Besutti, bibliotecario e studioso di questioni mariane.

Le parole profonde di Aelredo di Rievaulx (1109-1167), la figura di maggior spicco del monachesimo cistercense anglosassone, esprimono il senso del dono offerto a Silvano: «Un uomo, in virtù dell'amicizia che ha verso un altro uomo, diventa amico di Dio, secondo quanto dice il Signore nel Vangelo: *Non vi chiamo più servi, ma amici miei*» (*De spirituali amicitia*, II, 14).

26 luglio 2019, Sant'Anna

PRESENTAZIONE

Mauro Mantovani, SDB

Presidente CRUIPRO, Conferenza Rettori Università
e Istituzioni Pontificie Romane

È per me un piacere presentare questa Miscellanea di studi in onore di fr. Silvano Danieli, direttore della Rete URBE, Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche, in occasione del suo settantesimo compleanno che ricorre il 10 novembre 2019. Curata dal prof. Mauro Guerrini, dell'Università di Firenze, che ringrazio a nome di tutti per aver realizzato una così significativa impresa editoriale, questa pubblicazione di respiro internazionale ha coinvolto numerosi esperti e docenti di biblioteconomia che in vario modo hanno conosciuto e apprezzato l'attività di p. Danieli, diventandone così suoi estimatori: la disponibilità e l'entusiasmo con i quali gli autori hanno aderito a questa proposta di pubblicazione testimoniano ampiamente l'apprezzamento umano e professionale ottenuto in questi lunghi anni dal caro fr. Silvano. Abbiamo così a disposizione un testo sì 'celebrativo', ma non soltanto, che rappresenta anzitutto un doveroso omaggio a chi con il suo lavoro ha lasciato un segno profondo nel mondo delle biblioteche, e di quelle di ambito ecclesiastico romano in particolare, ricoprendo un ruolo strategico nella nascita e nello sviluppo di un'associazione, URBE, che ha via via riunito in una unica rete di servizi le biblioteche dei pontifici atenei romani. In tal senso alle felicitazioni mie personali, all'interno di questa introduzione, si associano le concordi e unanimi espressioni di stima e di gratitudine degli attuali Presidente e Vicepresidente di URBE, il prof. Leonardo Sileo e il prof. Luis Navarro, dei colleghi Rettori delle Istituzioni che fanno parte della Rete, e di tanti collaboratori e amici.

Il volume, nel quale sono offerte una presentazione della figura di p. Danieli e varie testimonianze, contiene validi contributi relativi alle biblioteche digitali a tema religioso e al dialogo tra di esse, all'organizzazione dello spazio in biblioteca, alla gestione dei metadati e al *Virtual International Authority File*, a biblioteche, fondazioni, bibliotecari e cataloghi particolari di indiscusso interesse. Sono passati ormai 25 anni da quando nel 1994 p. Giuseppe Pittau, rettore della Pontificia Università Gregoriana e Presidente di URBE, scriveva:

Le Università, Atenei, Facoltà teologiche e altre istituzioni ecclesiastiche romane possiedono un notevole e ricco patrimonio librario gestito dalle Biblioteche dei singoli Istituti. Da molti anni, una timida collaborazione tra le varie istituzioni aveva messo in contatto tra

loro anche i bibliotecari per creare occasioni di scambio di idee e di dibattito su problemi comuni. Alla fine degli anni '80, dalla necessità e dall'urgenza di introdurre l'automazione nelle biblioteche, nasce l'esigenza non solo di intensificare gli incontri, ma di avviare altresì una collaborazione più stretta e significativa.¹

Era ormai aperta la strada che avrebbe portato prima, nel 1989, alla costituzione in forma associativa del Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche (GBE), ed infine alla vera e propria nascita della Rete URBE il 13 maggio 1991. Siamo, dunque, giunti a più di 25 anni di prezioso lavoro caratterizzato da condivisione di scelte istituzionali, sapiente apertura verso gli sviluppi della biblioteconomia e delle collaborazioni internazionali, maturazione di orientamenti comuni, progettazione in vista del futuro, ed in tutto questo sono state indubbiamente fondamentali la presenza, la costanza e la competenza di fr. Silvano. La nostra Rete, infatti, grazie al proficuo e indefesso impegno del suo direttore e di tutti i Presidenti e Direttivi che ne hanno accompagnato e sostenuto il lavoro, ha ormai raggiunto maturità e solidità, ed ha davanti a sé interessanti prospettive verso cui continuare per consolidare il suo cammino. Fondamentale è stato, e ancor più lo sarà in futuro, l'investimento di URBE nella formazione professionale dei bibliotecari e di tutti i collaboratori del personale tecnico, amministrativo e ausiliario delle nostre biblioteche, per una sempre maggiore qualificazione biblioteconomica dei servizi, a partire da quelli all'utenza. Di rilievo è stata anche la capacità di progettare un lavoro comune per far fronte alle sfide poste dallo sviluppo delle nuove tecnologie. Tutto ciò è emerso in modo evidente durante la Giornata di studio svolta il 9 giugno 2016 a Roma, presso la Pontificia Università Urbaniana, proprio nell'occasione ufficiale del XXV anniversario di fondazione di URBE, i cui atti sono stati curati da fr. Danieli e dal prof. Guerrini.²

Com'è noto, papa Francesco nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche pubblicata l'8 dicembre 2017 ha voluto indicare

in questo orizzonte vasto e inedito che si apre dinanzi a noi, quattro criteri di fondo per un rinnovamento e un rilancio del contributo degli studi ecclesiastici a una Chiesa in uscita missionaria.³

¹ Giuseppe Pittau, *Introduzione*. In: Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche, *Un progetto diventa realtà. La realizzazione della rete informatica tra le Biblioteche delle Istituzioni accademiche pontificie romane*. Roma: URBE, 1994, p. 6.

² Cfr. *Biblioteche universitarie ecclesiastiche: nuove sfide, nuovi servizi. Atti della Giornata di studio nel XXV dell'Associazione URBE (Roma, Pontificia Università Urbaniana. Auditorium Giovanni Paolo II. 9 giugno 2016)*, a cura di Silvano Danieli e Mauro Guerrini. Roma: Edizioni Marianum, 2017.

³ Francesco, *Veritatis gaudium*. Città del Vaticano: LEV, 2018, n. 4.

Tra essi spicca il criterio che concerne

la necessità urgente di 'fare rete' tra le diverse istituzioni che, in ogni parte del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici, attivando con decisione le opportune sinergie.⁴

Possiamo in questo senso affermare, senza timore di essere smentiti, che la Rete URBE da più di un quarto di secolo rappresenta un esempio profetico, duraturo e nel contempo sempre promettente, di questo tipo di dinamica interistituzionale virtuosa, che occorre implementare ulteriormente. Ed il lavoro di p. Danieli è sempre stato proficuamente indirizzato proprio a questo scopo. *Veritatis gaudium*, riprendendo e aggiornando quanto già presente nella Costituzione apostolica *Sapientia Christiana* del 29 aprile 1979, ribadisce peraltro – al titolo VIII delle *Norme comuni*, dedicato ai "Sussidi didattici" – che

per il raggiungimento dei propri fini specifici, soprattutto per il compimento delle ricerche scientifiche, in ciascuna Università o Facoltà deve esserci una biblioteca adeguata, rispondente ai bisogni dei docenti e degli studenti, ordinata convenientemente e fornita degli opportuni cataloghi (art. 53).

Allo scopo di favorire la didattica e la ricerca si aggiunge subito dopo la richiesta che

la biblioteca sia costantemente arricchita di libri, antichi e recenti, e delle principali riviste, così che essa possa efficacemente servire tanto all'approfondimento e all'insegnamento delle discipline, quanto al loro apprendimento, come anche alle esercitazioni e ai seminari (art. 54).

Nelle corrispondenti *Norme applicative* troviamo anche le richieste che «sia a disposizione una biblioteca di consultazione nella quale si trovino le opere principali necessarie per il lavoro scientifico sia dei docenti che degli studenti (art. 43)» e che «siano stabilite delle norme per la biblioteca, in modo che l'accesso e l'uso siano particolarmente facilitati ai docenti e agli studenti (art. 44)». L'articolo successivo, il n. 45, si direbbe sintetizzare molto bene, in una frase, il valore e l'eccellenza del servizio svolto, presso la Biblioteca del "Marianum" e come direttore della Rete URBE, da fr. Silvano: «siano favoriti la collaborazione ed il coordinamento tra le biblioteche della stessa città o regione».

Grazie al suo lavoro la nostra Rete ha rappresentato e continua a rappresentare, specie nell'odierno scenario culturale e sociale spesso caratterizzato, purtroppo, dalla presenza di prospettive riduttivistiche e tecnocratiche

⁴ Ivi, n. 4d.

e poco disponibili ad accogliere una visione unitaria e organica del sapere, un vero e proprio – sono queste delle espressioni presenti in *Veritatis gaudium* – ‘laboratorio culturale’, utile per promuovere esperienze qualificate di dialogo e di incontro e, in un tempo di «grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di generazione» poter imprimere agli studi ecclesiastici e non un «rinnovamento sapiente e coraggioso». Ogni biblioteca, di per se stessa, rappresenta un luogo ideale in cui – come suggerisce papa Francesco guardando anche e soprattutto alla formazione delle nuove generazioni – si possono «integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani»⁵ e nel quale si manifesta molto plasticamente la convergenza (*uni-versitas*) dei saperi. Essa diventa dunque – all’interno di un’istituzione accademica e culturale *in genere* – il luogo della custodia e della cura di questa integrazione ed organicità, favorendo quasi per osmosi la transdisciplinarietà e il dialogo a tutto campo. Le biblioteche ecclesiastiche si caratterizzano peraltro per la presenza consistente di testi e di documentazione concernenti le discipline teologiche e i saperi umanistici, ed in questo senso offrono, sia per il contesto romano sia per quello nazionale e internazionale, uno specifico, originale ed insostituibile contributo per promuovere, coltivare e sviluppare «spazi per la migliore cultura» – così «tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante».⁶ Proprio per questo, e in tale direzione, la testimonianza e l’opera di fr. Silvano sono stati e continuano ad essere, insieme con le nostre Istituzioni e le loro rispettive Biblioteche, un patrimonio molto prezioso.

⁵ Francesco, *Christus vivit* (Esortazione apostolica postsinodale). Città del Vaticano: LEV, 2019, n. 222.

⁶ Ivi, n. 223.

FR. SILVANO M. DANIELI OSM
BIBLIOTECARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
“MARIANUM”

Silvano M. Maggiani, OSM

Pontificia Facoltà teologica “Marianum”
e Pontificio Istituto liturgico Sant’Anselmo

Il 6 ottobre 2017, al termine delle sessioni di studio del XXI Simposio Internazionale Mariologico (SIM), come ogni due anni, la Pontificia Facoltà teologica “Marianum” ha celebrato in un atto accademico la consegna del Premio René Laurentin – “Pro Ancilla Domini”. La XV edizione del Premio è stata conferita a fr. Silvano M. Danieli, OSM, direttore della biblioteca “Marianum”, curatore della *Bibliografia mariana* e della *Bibliografia dell’Ordine dei Servi*. Come prevede il programma della Consegna, il premiato ha il compito di svolgere una *Lectio magistralis* nella quale deve illustrare aspetti inerenti alle motivazioni per cui gli è stato attribuito il premio. Fr. Silvano M. con un suggestivo titolo ha sviluppato il tema: «Si Paradisus est in Terris, Paradisus est in bibliothecis», apoftegma citato da Alfredo Serrai nella sua opera, *Breve storia delle biblioteche in Italia*, edita a Milano da Sylvestre Bonnard nel 2006. La *Lectio*, pubblicata in “Marianum”, vol. 80 (2018), p. 399-430, pare un paradigma della storia di vita dell’uomo, del religioso, del bibliotecario Danieli. Certamente non era nelle intenzioni del premiato raccontare cripticamente la sua vita, ma, conoscendone alcuni aspetti ecco che viene a costituirsi nella *Lectio*, come una griglia, l’arco di tempo di ‘diamante’, settant’anni, che il diamante a più facce riflette e sintetizza. È innegabile che il cuore del diamante è ormai condensato nell’impegno di ordinare, inventariare, classificare, catalogare, collocare il patrimonio librario per un buon servizio agli utenti, in definitiva agli umani tutti, ma è altrettanto vero che non a caso l’opera del bibliotecario trova, arditamente, nel Bibliotecario/Creatore per eccellenza, raccontato in *Genesi*, un primo modello di attività creativa, che segna direttamente o indirettamente tutta la vita di Silvano, a volte anche con un rigore di azione vigorosa, senza risparmio.

Profumo di campi e di beltà

Silvano Danieli vive i suoi primi dieci anni in campagna. Nasce a Trevignano (Treviso) il 10 novembre 1949 da Giovanni e Luigia Frassetto, in una famiglia numerosa, con una parentela patriarcale di tradizioni contadine, segnata dalla fatica del campo e dalla cura dell’animale. La

‘creazione’ e le ‘creature’ segnano la sua vita. La presenza nel territorio trevigiano dei frati dell’Ordine dei Servi di Maria – con intensa attività vocazionale – come la presenza di consacrate della stessa famiglia religiosa, diventano assai presto, a 11 anni, porta d’entrata al seminario minore dei Servi presso l’Abbazia di S. Maria di Follina, chiesa e chiostro di origine cistercense, beltà scolpita nella pietra, che contribuisce a imprimere nel giovanissimo seminarista l’amore per la bellezza e che segnerà il suo cammino di vita anche con esperienze di cura dell’ambiente e di pittura, pittura che risente della matericità e della fatica del vivere verso l’armonia. Da ricordare come dopo l’anno di noviziato nel convento quattrocentesco dell’Annunciata di Monte Orfano, Rovato – Brescia, in preparazione ai primi voti religiosi (15 settembre 1967), durante la presenza a Firenze, città d’origine dell’Ordine dei frati Servi di Santa Maria, per gli studi classici (1967-1969) e a Roma, alla Pontificia Facoltà teologica “Marianum” per il quinquennio filosofico-teologico (1970-1975), fr. Silvano M., pur essendo assai riservato, dedicava gran parte del tempo libero al dialogo fraterno alla partecipazione di cineforum di alta qualità, a visitare musei, siti archeologici, opere d’arte, ad ascoltare musica classica e, in più occasioni, ad assistere a spettacoli di opere liriche. La Città del Fiore, spazio di varia umanità e la Città delle memorie storiche e religiose aprivano la mente del giovane dalla periferia a nuovi orizzonti. La prima Città viveva e comunicava l’ethos cantato da Mario Luzi in *Siamo qui per questo*:

Ricordate? Levò alto i pensieri
 stellò forte la notte,
 di pace e di amicizia
 la città dagli ardenti desideri
 che fu Firenze allora ...
 Essere stata
 nel sogno di La Pira
 «la città posta sul monte»
 forse ancora
 la illumina, l’accende
 del fuoco dei suoi antichi santi
 e l’affligge, la rode
 nella sua dura carità il presente
 di infamia, di sangue, di in differenza.
 Non può essersi spento
 o languire troppo a lungo
 sotto le ceneri l’incendio ...

(dicembre 1997)

La seconda Città, assenza del presente, eterna, comunicava, come rimemora Carlo Ossola in *Europa ritrovata* (2017), i doni, il suo lascito, mirabilmente interpretato da Marguerite Yourcenar nel suo *Memorie*

di Adriano (1959): *Humanitas, felicitas, libertas*; e insieme comunicava *Urbi et Orbi*, la protezione e il futuro colti da Giuseppe Ungaretti nei *Folli i miei passi*:

...
 Appresero così le braccia offerte
 – I carnali occhi
 Disfatti da dissimulate lacrime,
 L'orecchio assurdo,
 Quell'umile speranza
 Che travolgeva il tesoro Michelangelo
 A murare ogni spazio in un baleno
 Non concedendo all'anima
 Nemmeno la risorsa di spezzarsi.
 Per desolato fremito alle dava
 A un'urbe come una semenza, arcana,
 Perpetuava in sé il certo cielo, cupola
 Febbrilmente superstite.

(da *Il dolore*, 1947)

Dalla Grande Bellezza all'umile servizio di Santa Maria

Soprattutto il primo periodo romano, sopra indicato, è scandito da eventi universitari e religiosi importanti per la vita di fr. Silvano, in un clima di fervente speranza nella prima ricezione del Concilio Vaticano II. Nell'ambito accademico il biennio filosofico-teologico (1970-1972) del nuovo ciclo di studi delle istituzioni pontificie è concluso da un elaborato scritto per il diploma in Filosofia su un tema che esistenzialmente ha coinvolto il cammino umano e religioso del frate. L'argomento dell'elaborato, come risulta dall'Archivio della Facoltà, è l'approfondimento dell'opera di Ladislaus Boros sul tema della morte, *Il concetto della morte in Ladislaus Boros* (1972), opera ormai affidata alla conservazione e alla fruizione della Sapienza, come avviene in una biblioteca, per maturare nella conoscenza di uno degli aspetti propri delle realtà ultime, tra le più rimuginate dal giovane studente. Altra esperienza sapienziale, conferma, al termine del primo ciclo istituzionale, l'amore alla bellezza con il baccellierato in teologia, la cui tesina – elaborata con la moderazione del prof. fr. Eugenio M. Casalini, storico dell'arte e dell'Ordine dei Servi di Maria, con particolare attenzione e dedizione allo studio del convento e della basilica della Santissima Annunziata in Firenze – porta il titolo di *Ricerca storiografica: primo approccio per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto* (1975). Periodicamente ritorna nel ricordo, lungo il migrare dei giorni, il pavimento musivo della cattedrale di Santa Maria Annunziata «compendio dell'immaginario europeo» (Carlo Ossola), con il tronco delle generazioni, l'Albero della Vita, così da descrivere, nella

Lectio il centro delle sale di una biblioteca come giardino da coltivare e custodire, dove l'Albero della Vita porta alla vera conoscenza e al discernimento del bene e del male.

Il periodo romano, arricchito da un corpo di docenti di elevata statura umana e professionale sarà anche il tempo dell'incontro con la mariologia e il suo studio. Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, non solo è materia di arricchimento dello studente, ma dono di identità al religioso che si riconosce servo della *Domina* e a lei ispira la sua vita, a lei venerata con le parole dell'antica antifona medievale che scandisce la vita dei Servi, «Salve Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza, nostra speranza». I tempi sono maturi per emettere la professione solenne, i voti di povertà, castità, obbedienza, voti definitivi nella comunità dei Servi di Santa Maria, professati nella comunità di S. Alessio Falconieri (uno dei primi Fondatori dell'Ordine) il primo giugno 1974, in un periodo di trasformazioni istituzionali che giungeranno a istituire in Roma la comunità di Studio Marianum autonoma rispetto alla Comunità di Formazione S. Alessio Falconieri.

Una delle caratteristiche degli ordini mendicanti è l'itineranza, come per i monaci la stabilità. Fr. Silvano M. dopo gli studi di teologia dalla Grande Bellezza muove di nuovo a Oriente. Il 21 giugno 1975, il Priore generale gli dà l'obbedienza per un rientro nella Provincia Veneta e dal Priore provinciale viene assegnato per un breve periodo a Follina e quindi, dal settembre 1976, alla comunità Beata Vergine delle Grazie in Udine, dove fino al 1985 è impegnato come cappellano nella pastorale parrocchiale e nel Santuario, luogo amato e assai frequentato dalle popolazioni friulane residenti e dai fedeli della diaspora dell'immigrazione. Il contatto con i vissuti di una pluralità di persone appartenenti a diverse generazioni che nel loro cammino di fede, provato anche dal dramma del terremoto disastroso del 6 maggio 1976 cui fece seguito la generosa e pronta ricostruzione, contribuì a rendere il Servo di Maria più aperto all'altro, a intessere rapporti amicali preziosi che perdurano. La sua ordinazione diaconale il 24 aprile 1976 e quella presbiterale dell'11 aprile 1977, celebrata nel Santuario di Monteberico (Vicenza), sede del priore provinciale della Provincia veneta dei Servi, sono stati eventi ecclesiali. Soprattutto per il presbiterato la presenza friulana ha fatto sentire il suo canto pasquale di gioia e di riconoscenza, ben oltre la tradizionale riservatezza che si è sempre incontrata con la riservatezza di fr. Silvano, come una empatia di caratteri simili. I fedeli sapevano apprezzare, nonostante le apparenze, le qualità organizzative del loro cappellano, qualità che si sono manifestate in più occasioni, fino al presente. In molti permane grata memoria l'allestimento, nel salone del chiostro, di una mostra iconografica sul tema *Nostra sorella morte* (20-26 febbraio 1984), creata in preparazione alla celebrazione della missione cittadina del marzo dello stesso anno. Della mostra esiste una documentazione artigianale cartacea di circa sessanta pagine che testimonia il buon lavoro compiuto con la partecipazione di alcuni collaboratori parrocchiali. Nel fron-

tespizio, in esergo al tema della mostra, è riportata una frase del poeta Khalil Gibran che pare rafforzare, come già si è detto, una consuetudine esistenziale con l'argomento, ormai oggetto di riconciliazione: «Vorresti conoscere il segreto della morte. Ma come scoprirlo, se non cercandolo nel cuore della vita?»

L'itineranza del Servo di Santa Maria, con il dispiacere, ma con la comprensione dei parrocchiani delle "Grazie", vive nel 1985 una nuova tappa: il Priore provinciale, fr. Clemente M. Nadalet, che conosceva bene le doti e le qualità di fr. Silvano, con l'obbedienza datata 13 agosto 1985, lo assegna alla Comunità di Santa Maria di Monte Berico con l'incarico di Segretario provinciale, ufficio che svolge con competenza e serietà per un triennio, fino al 1988. Nel frattempo non sono mancati fraterni progetti perché fossero valorizzate più ampiamente le sue doti organizzative. Il 13 ottobre 1988, il Priore generale, fr. Michel M. Sincerny, che credeva seriamente all'importanza del "Marianum", Facoltà e Biblioteca, per la Chiesa e per l'Ordine, con lettera obbedienza, assegna fr. Silvano alla Comunità di Studio Marianum, di Roma, nella prospettiva che assumesse la direzione della Biblioteca della Pontificia Facoltà in vista della sostituzione dello 'storico' bibliotecario e iniziatore della serie di volumi della *Bibliografia mariana*, fr. Giuseppe M. Besutti, in precario stato di salute. La nomina ufficiale a Bibliotecario avviene nel Consiglio di Facoltà del 24 giugno 1989.

I contatti di fr. Silvano Danieli con la Grande Bellezza, dal 1980 in poi non sono mai venuti meno: la preparazione e i lavori delle Assemblee plenarie della Commissio Liturgica Internationalis Ordinis Servorum (CLIOS) lo coinvolgono permettendogli di conoscere più da vicino comunità dei Servi di Roma e di altri luoghi, anche non italiani, dove si svolgevano le plenarie, fino al 1994. La conoscenza dall'interno della liturgia romana e di quella propria dell'Ordine, i suoi contenuti, le strutture, le forme, è scuola che tornerà di aiuto, come la conoscenza della mariologia, per catalogare migliaia di libri.

La biblioteca: Paradiso in Terra

Il nuovo periodo romano si caratterizza ben presto con l'entrata, 'a capo fitto', nella pratica bibliotecaria. La preparazione in biblioteconomia è compiuta alla Scuola Vaticana con il diploma finale nel giugno 1990. Nella *Lectio magistralis*, sopra citata, troviamo nelle parole di fr. Silvano, una sintesi testimoniale dell'esperienza che dal 1988 continua ad essere vissuta:

Chiamato a Roma nel 1988 in vista di assumere la direzione della biblioteca della nostra Facoltà "Marianum", ho dovuto – dapprima come bibliotecario e poi come curatore/redattore della *Bibliografia mariana* – con il tempo maturare e crescere in questi ruoli non soltanto

per esercitare una professione, ma per saper unire la passione e l'amore per un servizio a un impegno responsabile volto alla conservazione e alla crescita del patrimonio librario, e alla sua utilità e disponibilità per qualsiasi utente.

La passione e l'amore è avvertita non solo all'interno della Facoltà ma anche nell'ambito bibliotecario romano e internazionale. Nel giugno 1994 è eletto segretario dell'associazione Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche (URBE) e nell'ottobre 2001 viene scelto come Direttore del Consiglio direttivo di URBE fino al presente. Nell'indirizzo di saluto che il Priore generale dei Servi e Gran Cancelliere del "Marianum", fr. Gottfried M. Wolff, rivolgeva ai numerosi intervenuti per la consegna del "Premio Laurentin", sottolineava con verità:

Come in ogni ambito della vita, la passione non conosce limiti di tempo. Così è per fr. Silvano che non si risparmia né giorno e tanto meno la notte. La sua dedizione non ha limiti di tempo.

L'attività e le iniziative che coprono l'arco di tempo dal 1990 a oggi si comprendono soltanto alla luce di un impegno svolto a ore non contate, dove si intrecciano alla cura per la Biblioteca della Facoltà soprattutto la *Collezione mariana* con un patrimonio di 27 mila unità inventariali e 230 testate di periodici mariani (12 correnti) e la *Collezione servitana* con 15.700 unità inventariali e 515 testate di periodici (60 correnti); dal 2005 riprende la pubblicazione della bibliografia mariana e dal 2008 quella dell'Ordine dei Servi. Con vivo desiderio di aggiornamento e per far fronte alla conservazione dell'ingente patrimonio di fotografie presente nell'archivio della biblioteca, frequenta con profitto il corso *Conservazione e restauro delle fotografie 2011*, presso la Fratelli Alinari – Fondazione per la storia della fotografia di Firenze.

Il suo carattere silenzioso non lo scoraggia a frequentare convegni di settore: ABEI, IFLA, ADLUG. Resta testimonianza di valore delle iniziative partecipate e organizzate il volume pubblicato nel 2004 in collaborazione con i colleghi bibliotecari delle pontificie università romane: *Una rete informatica tra le Biblioteche Ecclesiastiche Romane*; in collaborazione con il prof. Mauro Guerrini, collega e amico, la pubblicazione nel 2010 di *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto. Dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del Mediterraneo*, in occasione del Congresso dell'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA); infine nel 2017 per il XXV anniversario dell'Associazione URBE, gli atti del Convegno: *Biblioteche universitarie ecclesiastiche: nuove sfide, nuovi servizi*.

Discorsivamente si potrebbe aggiungere, se questo non bastasse, che nel 2017 si è assunto il gravoso onere di Segretario della Facoltà in vista di prossimi avvicendamenti amministrativi.

In questa pluralità di impegni e responsabilità fr. Silvano non cessa di rispondere con coerenza al suo essere presbitero e frate. Dal 1990 svolge il servizio di cappellano presso il monastero delle monache Serve di Maria (Roma) e dal gennaio 2014 è priore della Comunità di Studio Marianum. Non è da escludere che queste esperienze di vita fecondino, nonostante il suo carattere schivo e riservato, la sua disponibilità paziente e incoraggiante per docenti, studentesse e studenti nelle ricerche accademiche e nelle ricerche in biblioteca.

Il secondo periodo romano, tuttavia, ha avuto l'acme della laboriosità, dell'elaborazione di programmi, di soddisfazione unita a fatica, nell'evento *princeps*: l'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Marianum, progettata e costruita in ipogeo nello spazio disponibile accanto alla struttura della Facoltà. La nuova biblioteca sognata da tempo, pensata nei dettagli da fr. Silvano, in collaborazione con l'amministratore della Facoltà fr. Piergiorgio M. Mazzoleni (†2018) e con la progettazione ed esecuzione a opera dell'architetto Gaetano Cecchini, con il concorso economico di tutto l'Ordine e di vari benefattori, è stata aperta al pubblico nel pomeriggio della consegna del "Premio R. Laurentin" a fr. Silvano. Grande la gioia del bibliotecario, che come una epopea aveva organizzato con l'aiuto dei frati studenti, nella calura romana del 2016, il trasferimento in soli due mesi dalla vecchia alla nuova struttura di tutto il patrimonio librario sistemato in circa 4.000 scatoloni, ben classificati, per collocarli negli scaffali dei nuovi depositi. La gioia e la riconoscenza erano diffuse nei partecipanti all'evento. La nuova Aula Magna costruita accanto alla Biblioteca, conteneva a malapena i convenuti. Tutti percepivano l'eccezionalità dell'evento e la sua preziosa rarità: indubbiamente non è cosa da tutti i giorni inaugurare una biblioteca.

Sembrava essersi avverato il capovolgimento della sentenza citata al mattino da fr. Silvano Danieli «Si Paradisus est in Terris, Paradisus est in bibliothecis» con: «La biblioteca è il Paradiso in Terra», tanto più che la biblioteca del "Marianum" a modo suo proprio contiene quel «visibile parlare», Dante maestro, su «l'amor che move il Sole e l'altre stelle» (*Paradiso* XXXIII,145) e su «Minerva spira, e conducemi Apollo e nove Muse mi dimostran l'Orse» (*Paradiso* II, 7-8). Ma soprattutto «visibile parlare» su Colei che è «Vergine Madre, figlia del suo figlio, umile e alta più che creatura donna che liberamente al dimandar precorre» (*Paradiso* XXXIII, 1-2.18).

'Per un nuovo tempo'

Nello spazio della Grande Bellezza si apre un paradiso, dove il primo dei guardiani è il bibliotecario, angelo necessario, che al tempo del diamante gli auguriamo di sentirsi sempre più artigiano, artista, servo della Sapienza, servo dell'"umile Creatura". Per lui, dal *Viaggio terrestre e celeste*

di Simone Martini, con le parole di Mario Luzi, l'augurio riconoscente di un cammino ancora buono e bello:

Dove mi porti mia arte?
In che remoto
deserto territorio
a un tratto mi sbalestri?
In che paradiso di salute,
di luce e libertà,
arte, per incantesimo mi scorti?
Mia? Non è mia questa arte,
 la pratico, la affino,
le apro le riserve
umane di dolore,
 divine me ne appresta
lei di ardore
e di *contemplazione*
nei cieli in cui m'inoltro ...
 Oh mia indecifrabile conditio,
 mia insostenibile incarnazione!
 (1994)

BIBLIOGRAFIA DI FR. SILVANO DANIELI

A cura di Mauro Guerrini

Università degli studi di Firenze

1987

1. Santa Giuliana da Firenze / memorie raccolte da Davide Maria Montagna e Silvano Maria Danieli. — Milano : Convento dei Servi San Carlo al Corso, [1987]. — 68 pagine. — (Bibliotheca Servorum Mediolanensis. Collezione minore ; 9).

1989

2. I Servi e l'Anno mariano (1987-1988) : bibliografia scelta / Silvano Maria Danieli, OSM. — Pagine 304-309. — In: Studi storici OSM. — Volume XXXIX (1989).

1990

3. Bibliografia di p. Giuseppe M. Besutti, O.S.M / elaborato scritto per il corso di Bibliografia a cura di Danieli Silvano — Roma : [Biblioteca apostolica Vaticana, Scuola di Biblioteconomia], 1990. — xi, 35 fogli. — In testa al frontespizio: Biblioteca apostolica Vaticana, Scuola di Biblioteconomia, 1989-1990.
4. Mostre e cataloghi in Italia nell'Anno mariano 1987-1988 : dall'Archivio del Consilium Primarium Anno Mariali Celebrando / elaborato scritto per il corso di Museologia a cura di Danieli Silvano. — Roma : [Biblioteca apostolica Vaticana, Scuola di Biblioteconomia], 1990. — 27 fogli. — In testa al frontespizio: Biblioteca apostolica Vaticana. Scuola di Biblioteconomia, 1989-1990.

1991

5. Antonio M. Pucci nella bibliografia servitana fra il 1920 ed il 1990 / Silvano Maria Danieli, OSM. — Pagine 137-154. — In: Studi storici OSM. — Volume XLI (1991). — In collaborazione con David Maria Montagna, OSM.
6. Giuseppe M. Besutti, OSM : cultore di mariologia - bibliografo / Silvano Maria Danieli, OSM. — Pagine 1-48. — In: Virgo Liber Verbi :

miscellanea di studi in onore di p. Giuseppe M. Besutti, O.S.M / a cura di Ignazio M. Calabuig, OSM. — Roma : Edizioni Marianum, 1991.

1992

7. Assemblea plenaria : [Commissione liturgica internazionale OSM : S. Maria di Follina, 27 luglio-4 agosto 1991]. — In: Acta OSM. — Anni LXXVI-LXXVII (1991-1992), volume 59, fascicolo 205, pagina 193. — Non firmato.
8. Studi sul pensiero mariano di San Bernardo : rassegna bibliografica 1950-1990 / Silvano M. Danieli, OSM. — Pagine 17-38. — In: Marianum. — Annus LIV (1992). — Il contributo è ripreso in *Respice Stellam : Maria in San Bernardo e nella tradizione cistercense : atti del Convegno internazionale* (Roma, Marianum 21-24 ottobre 1991) : a cura di Ignazio Calabuig. — Roma : Edizioni Marianum, 1993.

1994

9. Un progetto diventa realtà : la realizzazione della rete informatica tra le biblioteche delle istituzioni accademiche pontificie romane / progettazione e redazione: Giuseppe Tabarelli ; con la collaborazione di Silvano Danieli ... [e altri] ; fotografie: Enzo Bergami ; progetto grafico: Fiorenzo Musso. — Roma : [senza indicazione di editore], 1994. — 80 pagine : illustrazioni. — In testa al frontespizio: URBE [Unione romana biblioteche ecclesiastiche].

1995

10. In pace Christi : Giuseppe M. Besutti, OSM (1919-1994) : cultore di mariologia - bibliografo / Silvano M. Danieli, OSM. — Pagine 439-491. — In: Marianum. — Annus LVII (1995).

1999

11. Soggettario mariano [della biblioteca] della Pontificia Facoltà teologica "Marianum" / introduzione fr. Silvano Danieli. — Roma : Marianum, 1999. — 41 pagine. — Non firmato.

2003

12. La biblioteca del "Marianum" / Silvano M. Danieli, OSM — In: Cinquant'anni del "Marianum" / a cura di Ermanno M. Toniolo. OSM ; con la collaborazione di Giuseppe M. Piccolo, OSM — Pagine 269-276. — Roma : Edizioni Marianum, 2003. — (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae "Marianum" ; 57. Nova series ; 29). — ISBN 88-87016-61-5.

2004

13. Antonio Maria Pucci nella bibliografia servitana / Silvano M. Danieli, OSM. — Pagine 13-37. — In: Sant'Antonio Maria Pucci / a cura di Ignazio M. Calabuig. — Roma : Edizioni Marianum, 2004. — (Communicantes. Nova series, Memorie liturgiche OSM : studi e commenti ; 4).
14. Bibliografia del prof. Ermanno M. Toniolo 1959-2003 / Silvano M. Danieli, OSM. — Pagine 3-26. — In: Fons lucis : miscellanea di studi in onore di Ermanno M. Toniolo / a cura di R. Barbieri, I.M. Calabuig, O. Di Angelo. — Roma : Edizioni Marianum, 2004. — (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae "Marianum" ; 58. Nova series ; 30).
15. L'analisi di un caso: De ordinatione diaconi, presbyteri et episcopi / Silvano Danieli. — Pagine 531-534. — In: La lista d'autorità Opere liturgiche di Acolit : un contributo alla revisione delle regole di catalogazione in Italia / Mauro Guerrini. — In: Rivista liturgica. — Serie 3, anno XCI, fascicolo 4 (luglio-agosto 2004).
16. URBE : Unione romana biblioteche ecclesiastiche : una rete informatica tra le Biblioteche ecclesiastiche romane / [redazione a cura di: Silvano Danieli, Juan Diego Ramirez, Marcello Sardelli ; progetto grafico: Gianfranco Caldarelli]. — Roma : Unione romana biblioteche ecclesiastiche, 2004. — 212 pagine : illustrazioni. — In particolare: Presentazione / S.M. Danieli, pagina 9; Memoria di un'esperienza : genesi e storia / S.M. Danieli, pagine 13-63; Pontificia Facoltà teologica "Marianum" / S.M. Danieli, pagine 109-118.

2005

17. Bibliografia mariana. Vol. X : 1994-1998 / a cura di Silvano M. Danieli ; con la collaborazione di Antonio M. Hueso e Claudio Mazzei ; presentazione di Silvano M. Maggiani, OSM. — Roma : Edizioni Marianum, 2005 . — xxxvii, 584 pagine. — (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae "Marianum" ; 59. Nova series ; 31). — ISBN 88-87016-70-4.
18. Elenco delle pubblicazioni periodiche [della biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"] : 30 aprile 2005. — Roma : Pontificia Facoltà teologica "Marianum", 2005. — [2], 185 pagine. — Non firmato.

2006

19. Bibliografia mariana. Vol. XI : 1999-2002 / a cura di Silvano M. Danieli ; con la collaborazione di Antonio M. Hueso e Claudio Mazzei ; presentazione di Mauro Guerrini. — Roma : Edizioni Marianum, 2006 . — xxix, 630 pagine. — (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae "Marianum" ; 60. Nova series ; 32). — ISBN 88-87016-73-9.

2007

20. 027.67 Biblioteche ecclesiastiche. — Pagine 779-782. — In: *Bibliotecnologia : guida classificata / diretta da Mauro Guerrini ; condirettore Gianfranco Crupi ; a cura di Stefano Gambari ; collaborazione di Vincenzo Fugaldi ; presentazione di Luigi Crocetti.* — Milano : Editrice Bibliografica, 2007. — (I manuali della biblioteca ; 5). — ISBN 978-88-7075-634-0. — In collaborazione con Marcello Sardelli.
21. *Bibliografia mariana di Jesús Castellano Cervera, O.C.D. (1941-2006) / Silvano M. Danieli, OSM ; [in collaborazione con Dionisio Tomás Sanchís, OCD].* — Pagine 664-678. — In: *Marianum.* — Annus LXIX (2007).
22. *Biblioteca Pontificia Facoltà teologica "Marianum" / Silvano M. Danieli.* — Pagine 367-371. — In: *Ephemerides mariologicae.* — Vol. 57 (2007).

2008

23. *Bibliografia mariana. Vol. XII : 2003-2005 / a cura di Silvano M. Danieli ; con la collaborazione di Antonio M. Hueso e Claudio Mazzei ; presentazione di Silvano M. Danieli.* — Roma : Edizioni Marianum, 2008. — xxvi, 550 pagine. — (*Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae "Marianum", 61. Nova series, 33.*) — ISBN 978-88-87016-79-6.

2009

24. *IFLA Division Special Libraries : Off-site Session sulle biblioteche ecclesiastiche, Biblioteca Ambrosiana, Milano 24 agosto 2009 / Silvano Danieli, Marcello Sardelli.* — In: *Biblioteche oggi.* — Vol. XXVII, n. 6 (2009), pagina 67.

2010

25. *Babele, Bibbia e Corano : dal testo al contesto : dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del Mediterraneo = Babel, Bible and Kor'an : from texts to contexts : from cultures to sacred books: modern functions of libraries in the religious traditions of Mediterranean civilizations :* Milano, Biblioteca Ambrosiana, Sala Accademie, August 24th, 2009 / proceedings edited by Silvano Danieli and Mauro Guerrini. — Roma : [CEI], 2010. — 295 pagine. — *Atti della Offsite session Religious libraries in occasione del 75. Congresso IFLA, Milano, 23-27 Agosto 2009.* — Pubblicazione realizzata con il patrocinio dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana.
26. *Bibliografia mariana. Vol. XIII : 2006-2008 / a cura di Silvano M. Danieli ; con la collaborazione di Claudio Mazzei ; presentazione di Sil-*

- vano M. Danieli. — Roma : Edizioni Marianum, 2010. — xxviii, 547 pagine. — (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae “Marianum”, 63. Nova series, 35). — ISBN 88-87016-88-7.
27. In pace Christi : Eamon (Richard) Carroll (1921-2008) : bibliografia / Silvano M. Danieli, OSM. — Pagine 767-796. — In: Marianum. — Annus LXXII (2010).

2013

28. Bibliografia mariana. Vol. XIV : 2009-2011 / a cura di Silvano M. Danieli ; presentazione di fr. Giovanni Grosso, OCD. — Roma : Edizioni Marianum, 2013. — xxv, 481 pagine. — (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae “Marianum” ; 64. Nova series ; 36). — ISBN 88-87016-94-1.
29. Bibliografia servitana 2001-2007 / a cura di Silvano M. Danieli, OSM — Pagine 5-324. — In: Studi storici OSM. — Volume LXIII (2013).

2014

30. Relindial : The Birth of a New IFLA Sig / Silvano Danieli and Mauro Guerrini. — Pagine 5-13. — In: Libraries serving dialogue = Les bibliothèques au service du dialogue : edited on behalf of IFLA by Odile Dupont = Sous la direction d'Odile Dupont au nom de l'IFLA. — Berlin ; Boston : Walter de Gruyter, 2014. — (IFLA Publications, 163).

2015

31. Bibliografia mariana. Vol. XV : 2012-2013 / a cura di Silvano M. Danieli ; presentazione di Gianfranco Crupi. — Roma : Edizioni Marianum, 2015. — xxii, 278 pagine. — (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae “Marianum” ; 66. Nova Series ; 38). — ISBN 88-87016-96-8.

2017

32. Biblioteche universitarie ecclesiastiche : nuove sfide, nuovi servizi : giornata di studio : nel 25.mo anniversario di URBE : Roma, Pontificia Università Urbaniana, Auditorium Giovanni Paolo II, 9 giugno 2016 : atti / a cura di Silvano Danieli e Mauro Guerrini ; presentazione di Mauro Mantovani. — Roma : Edizioni Marianum, 2017. — 115 pagine. — In testa al frontespizio: Unione romana biblioteche ecclesiastiche. — Sulla copertina: Nel 25. dell'Associazione URBE. — ISBN 978 88 99495 00 8.

2018

33. La nuova biblioteca della Pontificia Facoltà “Marianum” / intervento del direttore fra Silvano M. Danieli, OSM. — Pagine 437-445. — In:

Marianum. — Annus LXXX (2018). — Per l'inaugurazione della nuova biblioteca, 6 ottobre 2017.

34. Si Paradisus est in Terris, Paradisus est in Bibliothecis / fra Silvano M. Danieli, OSM. — Pagine 399-430. — In: Marianum. — Annus LXXX (2018). — Lectio tenuta in occasione del conferimento del premio “René Laurentin - Pro Ancilla Domini”, Pontificia Facoltà “Marianum”, 6 ottobre 2017.

2019

35. Bibliografia mariana. Vol. XVI : 2014-2017 / a cura di Silvano M. Danieli ; presentazione di Silvano M. Danieli. — Roma : Edizioni Marianum, 2019. — xxvi, 492 pagine. — (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae “Marianum” ; 68. Nova Series ; 40).

APPENDICE

Contributi di cui fr. Silvano Danieli è stato Moderatore e di cui ha curato l'impostazione metodologica della ricerca, del contenuto e della stesura degli indici.

36. Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae (1897-1930) : indice dei volumi I-XX : elaborato scritto per il diploma in Storia e spiritualità OSM / Oscar M. Aguilera ; moderatore: Silvano M. Danieli. — Roma, a.a. 2001. — 47 pagine. — In testa al frontespizio: Pontificia Facoltà teologica “Marianum”.
37. Il calendario artistico OSM : una iniziativa originale per conoscere e divulgare la spiritualità dell'Ordine dei Servi di Maria : elaborato per il conseguimento del diploma in Storia e spiritualità OSM / John Paul M. Lourdusamy ; moderatore: Silvano M. Danieli. — Roma, a.a. 2012. — 18 pagine : illustrazioni. — In testa al frontespizio: Pontificia Facoltà teologica “Marianum”.
38. Settimo centenario dell'Ordine (1233-1933) nella stampa italiana : elaborato per il conseguimento del diploma in Storia e spiritualità OSM / Rajarathinam M. Enose ; moderatore: Silvano M. Danieli. — Roma, a.a. 2013. — 39 pagine. — In testa al frontespizio: Pontificia Facoltà teologica “Marianum”.
39. I Capitoli generali dell'Ordine dei Servi di Maria nell'Archivio fotografico della biblioteca del “Marianum” : elaborato per il conseguimento del diploma in Storia e spiritualità OSM / Marselinus M. Jano ; moderatore: Silvano M. Danieli. — Roma, a.a. 2014. — 28 pagine : illustrazioni. — In testa al frontespizio: Pontificia Facoltà teologica “Marianum”.
40. “Icane dei Servi di S. Maria” : catalogo ordinato delle riproduzioni artistiche edite nel calendario murale dal 1984 al 2014 : elaborato per il conseguimento del diploma in Storia e spiritualità OSM / Juan Armando M. Benito Parra ; moderatore: Silvano M. Danieli. — Roma, a.a. 2015. — 62 pagine : illustrazioni. — In testa al frontespizio: Pontificia Facoltà teologica “Marianum”.

PRIMA SEZIONE

TESTIMONIANZE

A cura di Marcello Sardelli

FR. SILVANO DANIELI DIRETTORE DEL CONSIGLIO
DIRETTIVO DI URBE¹

*Marcello Sardelli**, *Susanna Graziosi**, *Juan Diego Ramirez***

*Biblioteca don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana

**Biblioteca della Pontificia Università della Santa Croce

Nel giugno del 1988 il priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria, fr. Michel M. Sincerny, che a quel tempo presiedeva il capitolo provinciale della Provincia Veneta, chiedeva a fr. Silvano Danieli di recarsi a Roma per svolgere l'ufficio di bibliotecario della Facoltà teologica "Marianum"; con tale scelta, Danieli andava a sostituire il compianto p. Giuseppe Besutti.² Fr. Silvano accoglie l'incarico e si prepara al nuovo ufficio frequentando – nell'anno accademico 1988-1990 – il corso di biblioteconomia della Biblioteca apostolica Vaticana.

Una sera del mese di ottobre del 1989, fr. Silvano viene raggiunto da una telefonata di Ivan Rebernick,³ docente della Scuola Vaticana, con la quale viene invitato a partecipare a una riunione con lo scopo di promuovere una rinnovata collaborazione di intenti e di progetti tra i direttori delle biblioteche dei pontifici atenei romani. Questa prima riunione si tenne il 26 ottobre del 1989. Esisteva a quel tempo il GBE (Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche), e in seno a questo, per la forte spinta iniziale e per la volontà e la convinzione di alcuni bibliotecari, incomincia a prendere forma il progetto URBE (Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche) con lo scopo di coordinare e di gestire il collegamento in rete e le attività connesse delle biblioteche degli atenei pontifici. Lo Statuto di URBE all'art. 2 definisce con queste parole il suo obiettivo: «URBE ha lo scopo di coordinare e di gestire il collegamento in rete dei sistemi informatici delle biblioteche dei soci e le attività connesse a tale collegamento».⁴

¹ I riferimenti ai discorsi di fr. Silvano citati nel testo sono estratti dalle Relazioni annuali del Direttore del Consiglio direttivo all'Assemblea plenaria di URBE, consultabili presso l'Archivio di URBE in via della Scrofa, 70 a Roma.

² Giuseppe M. Besutti (1919-1994), sacerdote professore dell'Ordine dei Servi di Maria, è stato bibliotecario della biblioteca della Pontificia Facoltà teologica "Marianum" dal 1947 al 1990. Nel 1948 inizia a curare la *Bibliografia mariana*. È stato inoltre curatore della Bibliografia dell'Ordine dei Servi e della *Bibliografia servitana*.

³ Ivan Rebernick ha lavorato dal 1980 al 2001 presso la Biblioteca apostolica Vaticana ed è stato docente di Biblioteconomia alla Scuola Vaticana.

⁴ Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche, *Guida delle biblioteche dei pontifici istituti di studi superiori in Roma*. Roma, 1992, p. 11.

La Facoltà del Marianum aderisce a URBE nel gennaio del 1993 e da quel momento in poi fr. Silvano partecipa a tutti gli incontri della nuova associazione, che si era data come obiettivo principale quello dell'automazione delle biblioteche degli atenei pontifici. I primi anni '90 vedono la convivenza del GBE e di URBE; in URBE gli incontri erano focalizzati sulla realizzazione concreta della rete informatica, mentre quelli del GBE avevano un taglio più teorico. La rete URBE viene inaugurata nel maggio del 1994 e l'ultima riunione del GBE risale al 5 maggio 1995. Fr. Silvano è membro del Consiglio direttivo del GBE fin dall'ottobre 1990, cura la parte amministrativa del gruppo e collabora alla redazione della nuova *Guida delle Biblioteche dei pontifici istituti di studi superiori in Roma*, uscita nel 1992. All'interno della *Guida*, fr. Silvano descriveva così gli organi costitutivi della nuova associazione: «Oltre all'Assemblea dei Soci, che ha un presidente e un vice-presidente eletti per un periodo di due esercizi sociali, esiste un Consiglio esecutivo composto dai direttori delle biblioteche operanti nell'URBE e coordinato da un Direttore nominato dall'Assemblea dei soci»;⁵ a pagina 70 presentava il programma ALEPH (Automated Library Expandable Program) che URBE aveva scelto come software per la catalogazione bibliografica: «avendolo trovato rispondente al massimo ai criteri-guida stabiliti di comune accordo per la gestione delle proprie biblioteche».

Nell'ottobre del 2001 don Vicente Bosch⁶ veniva sostituito nell'ufficio di bibliotecario dell'Università della Santa Croce e pertanto dava le dimissioni da direttore del Consiglio direttivo di URBE, incarico che teneva dal 1996; al suo posto viene eletto Silvano, che ancora detiene l'incarico dopo quasi vent'anni di vita associativa in URBE. Assunto l'onere della direzione del Consiglio direttivo lasciatogli da don Bosch, fr. Silvano ne accolse gli obiettivi e proseguì il progetto avviato dal suo predecessore, che auspicava, come si legge dalla relazione per l'anno 2000, di realizzare in tutte le biblioteche aderenti alla Rete la migrazione a un nuovo sistema di catalogazione e gestione informatica, la piattaforma Amicus. L'attuazione del progetto ebbe il successo sperato: nell'ottobre 2003 le biblioteche di Gregoriana, Urbaniana, Biblico, Sant'Anselmo, Alfonsianum, Antonianum e Auxilium completarono il passaggio da ALEPH alla nuova piattaforma, seguite l'anno successivo dalle biblioteche di Marianum, Pro Unione, Angelicum, Santa Croce e Salesiana e infine del Pontificio Istituto Orientale. Si realizzava così un importante passo nella direzione della cooperazione e collaborazione fra biblioteche ecclesiastiche, scopo ultimo e principio ispiratore dell'attività della Rete, fiduciosamente inseguito da fr. Silvano negli anni di là a venire. Il logo del sito internet di URBE, disegnato in quello

⁵ Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche, *Guida delle biblioteche dei pontifici istituti di studi superiori in Roma*, cit., p. 62.

⁶ Vicente Bosch, sacerdote della Prelatura dell'Opus Dei, professore di teologia spirituale, è stato direttore della Biblioteca della Pontificia Università della Santa Croce dal 1991 al 2001, e direttore del Consiglio direttivo di URBE dal 1996 al 2001.

stesso periodo, dà veste grafica al suo significato: un fascio di spighe legate assieme, le biblioteche ecclesiastiche, che racchiudono il frutto, il chicco di grano, il nutrimento della conoscenza che il notevole patrimonio librario di URBE mette a disposizione di studenti e docenti.

Obiettivo della Rete era e rimane, pertanto, quello di coordinare e gestire il collegamento in rete dei sistemi informatici delle biblioteche associate, come stabilito dall'art. 2 dello Statuto, ma non lo si volle esaurire nella sola dimensione informatica; nella relazione per l'anno 2004 del Consiglio direttivo, tenutasi il 14 marzo 2005, fr. Silvano commentava con queste parole l'esito positivo del processo di migrazione ad Amicus, mettendo in luce le nuove prospettive verso cui URBE avrebbe dovuto muovere: «Anche se siamo ancora in fase di 'rodaggio' e non siamo decollati completamente, restando ancora problemi aperti con la gestione del nuovo software; tuttavia ora dobbiamo porre attenzione al futuro della rete URBE; trovare un giusto equilibrio tra 'rete informatica' e 'rete di dialogo'. Perché anche la nostra rete possa trovare una sua identità e avere un ruolo nel contesto culturale – considerata la particolare natura delle nostre istituzioni – è necessario che l'aspetto cooperativo non si esaurisca nella dimensione tecnologica della Rete, ma che questa sia un mezzo per rendere possibili tutte quelle iniziative e quei servizi che nascono da una vera collaborazione, frutto di un vivace dialogo tra biblioteche. Tutte le nostre istituzioni accademiche contribuiscono in maniera forte alla missione evangelizzatrice della Chiesa nel senso più ampio del termine, e ciò in qualche misura deve orientarci a dare una identità alla rete URBE, che significa sviluppare tra di noi la consapevolezza di una specifica presenza culturale definita dall'impegno stesso delle nostre istituzioni».

Prendono così corpo negli anni a seguire quei servizi e quelle iniziative che fr. Silvano ritenne importanti per la crescita di URBE in quanto rete di biblioteche ispirata a principi di collaborazione e di condivisione: alcune istituzioni iniziano ad attuare il prestito interbibliotecario e il servizio di fotocopie di articoli, poi evoluto nel servizio di *document delivery*; URBE organizza intensi programmi di formazione, sostenuti da ottimi docenti di biblioteconomia e professionisti del settore, rivolti ai catalogatori e al personale di biblioteca. La formazione comune, in modo particolare, ha rappresentato da parte del Consiglio direttivo un investimento importante per la Rete, che ha visto i rapporti fra le varie biblioteche estendersi e approfondirsi, favorendo la coesione e la reciproca conoscenza, e ha avviato il processo di uniformazione delle regole di descrizione catalografica, aspetto funzionale allo sviluppo di URBE come sistema bibliotecario, più che come semplice aggregazione di biblioteche autonome e indipendenti. In effetti la questione dell'identità di URBE come realtà a sé stante, che accoglie al suo interno le realtà particolari delle diverse istituzioni bibliotecarie ma che da esse si distingue, ha impegnato molto la riflessione del Direttivo, tanto che fr. Silvano così si pronunciava nella relazione annuale dell'anno 2006: «Ma essere una rete o stare in una rete cosa significa? URBE è nata per costituire una rete di biblioteche tra i pontifici atenei ec-

clesiastici in Roma. Da quel lontano 1991 di cammino ne è stato fatto parecchio, però a mio parere non si è ancora pervenuti a dare un'identità alla rete URBE. Ogni biblioteca, pur condividendo lo stesso software, si muove con grande autonomia, offrendo ai propri utenti quei servizi che ritiene più adeguati e necessari. Il senso e il valore che oggi giustifica una rete sono qualcosa che va oltre le possibilità di una singola biblioteca. Anche la rete URBE, proponendosi a un'utenza estremamente variegata come sono i docenti e gli studenti delle nostre Istituzioni provenienti da tutto il mondo, e allargandosi alla consultazione on-line, deve darsi una sua identità, senza nulla togliere alla connotazione propria di ogni singola Istituzione. La rete come tale ha una struttura distinta da quella dei singoli partecipanti alla rete stessa: per cui l'obiettivo dell'integrazione non è la perdita della propria identità ma, al contrario, il raggiungimento, mediante la cooperazione, di una nuova identità collettiva. La Rete interviene proprio là dove la singola biblioteca non è in grado di supportare le necessità o le esigenze dell'utente. Deve darsi degli obiettivi circa la cooperazione per un'adeguata politica dei servizi verso gli utenti e di conseguenza un adeguato risparmio di costi, di forze e di energie, che andranno a beneficio di tutti i soci della Rete».

Fr. Silvano avverte forte l'urgenza di ripensare alla struttura di URBE in funzione di alcuni servizi che ritiene essenziali per il suo sviluppo e per il futuro dell'associazione, avendo ben chiara l'esigenza di tenere il passo con i progressi in campo tecnologico e informatico, a fronte dei quali solo la cooperazione fra biblioteche può garantire la piena realizzazione del loro potenziale: i punti focali da lui individuati, come si legge nella sua relazione per l'anno 2006, sono quindi la catalogazione, il potenziamento del prestito interno e l'estensione del prestito interbibliotecario allo scenario nazionale e internazionale, la formazione del personale, la promozione di iniziative culturali, la gestione del sito web e delle risorse digitali, l'elaborazione di statistiche, l'acquisto e la manutenzione di hardware e software e infine, in particolar modo, la riqualificazione dei cataloghi delle singole biblioteche in vista della realizzazione di un catalogo unico virtuale di tutte le biblioteche della rete URBE.

Il triennio 2007-2010 è il periodo in cui si elaborano strategie e si iniziano a percorrere le strade tracciate dal Direttivo. La formazione riceve impulsi importanti, sono effettuate delle migliorie agli impianti di rete, il sito di URBE viene rinnovato, viene eseguito l'intervento correttivo sui database di ciascun catalogo perché tutti siano adeguati alla normativa dello standard MARC21 e le biblioteche, in accordo fra loro, scelgono di adottare una comune normativa catalografica. Nel 2009 ha luogo il 75. Congresso IFLA a Milano: l'associazione, che per la prima volta nella sua storia partecipa all'evento, ha modo di raccontarsi e di confrontarsi con altre realtà bibliotecarie in un incontro di respiro internazionale incentrato sulla specificità delle biblioteche religiose, presentando il proprio bagaglio di esperienza e la propria peculiare identità. Nel 2010 fr. Silvano e il prof. Mauro Guerrini curano la pubblicazione di *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al*

contesto. Dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del Mediterraneo, che costituiscono gli Atti della Offsite Session Religious Libraries tenutasi in occasione del medesimo Congresso IFLA a Milano nei giorni 23-27 agosto 2009.

Sono anni ricchi di frutti, ottenuti non senza difficoltà o dubbi, come ha riconosciuto lo stesso fr. Silvano: «L'Associazione compie quasi vent'anni, ha vissuto momenti difficili, alle volte momenti di stanchezza, non sono mancate le contraddizioni, pur tuttavia ci si è sempre spinti in avanti facendoci carico, giorno dopo giorno, di pervenire ad obiettivi comuni che rendano trasparente e funzionale la rete e i servizi da essa offerti. Nei nostri incontri ci si confronta, si discute; la diversità di pensare o il modo diverso di vedere le cose non ci impedisce di trovare alla fine la via giusta da percorrere. Raggiunti alcuni obiettivi, non è più pensabile ritornare indietro; finora abbiamo creato il futuro verso il quale l'Associazione può incamminarsi fiduciosa». Lo spirito che continua ad animare il direttore è quello di chi, consapevole di operare e lavorare per il bene di tutte le istituzioni accademiche riunite nella Rete, con abnegazione è aperto al dialogo coi bibliotecari e collaboratori, all'ascolto, alla collaborazione. Così si esprime nel marzo 2011, a vent'anni dalla nascita di URBE, in occasione della relazione annuale del precedente anno: «Indubbiamente è stato avviato un programma di collaborazione complesso e oggi possiamo raccoglierne i frutti. L'organizzazione comune ha facilitato l'aggiornamento, la formazione, la professionalità, la condivisione di risorse e non pochi risparmi economici. Era impensabile che una sola biblioteca, per quanto grande ed efficiente, fosse in grado di gestire in maniera autonoma e indipendente quanto insieme abbiamo costruito e maturato in questi venti anni. Per noi questa collaborazione si è realizzata in maniera stabile con uno statuto e con una finalità precisa, quella di 'rete': una rete sul territorio, nella medesima città; con intenti comuni e con un patrimonio 'uniforme', così da rendere possibile un dialogo per progetti comuni a vantaggio di tutte le biblioteche, e in particolare a vantaggio di professori e studenti iscritti ai nostri Atenei.

Siamo 'biblioteche religiose' (ove questo termine deve essere inteso nel senso più ampio possibile) per il contenuto del nostro patrimonio e per gli aspetti giuridici di appartenenza; ma nel nostro caso possiamo dirci a pieno titolo 'biblioteche universitarie' in ragione allo scopo principale del nostro servizio: supportare l'esercizio della didattica e della ricerca svolta nelle nostre università/facoltà. Di conseguenza le raccolte, i servizi, l'utenza e l'organizzazione delle nostre biblioteche rispecchiano la fisionomia didattico-scientifica e le scelte degli organi di governo dei nostri Atenei. In ragione a questo, le raccolte e le collezioni delle nostre biblioteche devono costantemente essere tra le più aggiornate nelle discipline teologiche e affini di nostra competenza e anche tra le più ricche di opere in lingua straniera perché devono soddisfare le esigenze di aggiornamento dei nostri docenti e degli studenti, che come ben sappiamo, coprono un'area di origine ben diversificata e internazionalmente molto vasta. "Ad ogni lettore

il suo libro”, è la seconda regola della biblioteconomia. Pertanto, compito di noi bibliotecari è anche quello di saper rispondere e orientare i nostri utenti nell’universo della ricerca specifica nella quale ciascuna delle nostre Facoltà svolge didattica ed insegnamento. Il catalogo virtuale unico e la condivisione di altre risorse (che possono andare dalla normativa catalografica al prestito interbibliotecario, ai cataloghi di periodici, allo scambio di libri doppi, ecc.) rispondono a questa esigenza di mettere in comune strumenti a beneficio dell’utenza dei nostri Atenei e rendere sempre più accessibile il nostro patrimonio librario. Avviato questo processo, il futuro – se vogliamo – non potrà che proseguire in continuità con il passato, con intensità pari alla volontà da una parte di credere nella formula della cooperazione e dall’altra di coltivare e curare con perseveranza ciò che fin qui abbiamo seminato».

Il biennio 2011-2012 è stato caratterizzato dagli sforzi compiuti da fr. Silvano nel perseguire l’obiettivo del catalogo unico: un catalogo collettivo che potesse offrire agli utenti un canale unico di informazione sul patrimonio librario dell’intera Rete e costituire la base per la realizzazione di servizi condivisi. Questo rappresentava nell’ideale della direzione di Danieli lo strumento che avrebbe finalmente garantito la formazione di una reale identità di URBE, il punto di approdo della cooperazione fra le biblioteche della Rete: «Il progetto di catalogo unico virtuale [...] è oggi l’imprescindibile premessa per una qualificata cooperazione di alto profilo a livello di ‘rete bibliotecaria’, a partire dalla quale potere in seguito elaborare politiche di maggiore integrazione». Il progetto richiede molti sforzi, nonché l’acquisto di un’applicazione per la ricerca su tutti i cataloghi URBE, possibile solo grazie a iniziative già messe in atto negli anni precedenti, come la riqualificazione dei singoli cataloghi e l’assunzione di una stessa normativa catalografica.

Nonostante l’attenta programmazione e le valutazioni compiute da fr. Silvano e dai bibliotecari coinvolti nell’elaborazione del progetto, l’approvazione di questo viene di volta in volta posticipata dalle Assemblee plenarie, procurando un temporaneo momento di rottura con i vertici di URBE. Il 28 maggio 2013 fr. Silvano fa pervenire la sua lettera di dimissioni da direttore del Consiglio direttivo a mons. Luis Romera, presidente della Rete.

Non sono però rimasti inosservati i suoi meriti, la dedizione con cui ha svolto la sua mansione nel corso degli anni, la perseveranza e la fedeltà al suo impegno tutto votato a promuovere la crescita e lo sviluppo di URBE. L’anno successivo, il 26 marzo 2014, l’Assemblea plenaria decide così di rileggere fr. Silvano direttore del Consiglio direttivo.

Accantonato il progetto di catalogo unico, la nuova direzione di fr. Silvano si è interrogata ancora una volta su quale fosse la strada da percorrere per realizzare la finalità per cui URBE si è costituita dal principio, ossia la cooperazione fra biblioteche. Così scrive nella relazione del consiglio direttivo per l’anno 2014: «Dopo la pausa di riflessione seguita alla sospensione del progetto del catalogo unico, insieme con il Consiglio direttivo si è cercato di riformulare il senso della cooperazione tra le no-

stre biblioteche, puntando decisamente sull'aspetto della formazione rivolta ai bibliotecari, ai catalogatori e al personale che opera nel settore dei servizi. Questa formula vuole valorizzare, oltre l'aspetto della qualificazione professionale con innegabili vantaggi per tutte le biblioteche, attraverso il dialogo e la riflessione condivisa, l'adeguamento ed il contributo di URBE ad un processo di trasformazione epocale che in questi anni sta investendo il mondo dell'informazione, e di conseguenza il mondo delle biblioteche. La formazione non sarà quindi finalizzata solo all'adozione di nuovi modelli o di nuove norme catalografiche, ma sarà particolarmente focalizzata all'acquisizione di una nuova coscienza dei cambiamenti del ruolo delle biblioteche nell'offerta di informazioni e sulle nuove dinamiche globali di condivisione del sapere».

Nel 2016 la rete URBE compie 25 anni dalla sua fondazione. Fr. Silvano ha l'occasione di ripercorrere le tappe della sua storia, mettere in luce i progressi compiuti, i traguardi raggiunti ma anche le mancanze e le prospettive rimaste inesplorate. Il 9 giugno dello stesso anno, infatti, URBE organizza presso la Pontificia Università Urbaniana una giornata di studio in occasione del suo importante anniversario. Proficuo è l'impegno di fr. Silvano, assistito dai consiglieri del Direttivo nell'organizzazione della giornata i cui Atti, dal titolo *Biblioteche universitarie ecclesiastiche: nuove sfide, nuovi servizi*, vengono pubblicati a cura dello stesso Silvano e di Mauro Guerrini nel 2017. Relatori della Giornata sono: Ermes Ronchi, Klaus Kempf, Roberto delle Donne, Odile Dupont. Nell'Introduzione alla Giornata, dopo i saluti istituzionali, fr. Silvano tiene un intervento dal titolo *Un cammino lungo 25 anni*, nel quale così si esprime: «Vorrei brevemente richiamare il cammino compiuto in questi 25 anni. Ai 5 Soci fondatori, fin da subito si sono aggregate 8 Istituzioni; nel 2005 il Pontificio Istituto di studi arabi e di islamistica (Pisai); nel 2007 la Pontificia Università Lateranense e l'Istituto patristico "Augustinianum"; nel 2008 l'Istituto Giovanni Paolo II e nel 2010 il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, per essere oggi 18 le Istituzioni accademiche: 7 università pontificie, 2 Facoltà teologiche, 6 Istituti, un Ateneo, l'Accademia Alfonsiana e il Centro pro Unione. L'organo decisionale è affidato all'Assemblea plenaria costituita dalle Istituzioni rappresentate dal proprio Rettore/Preside. In questi 25 anni l'Assemblea plenaria, oltre all'approvazione annuale dei bilanci, ha particolarmente curato gli aspetti normativi dell'Associazione. Lo Statuto originario del 1991 è stato completamente rivisto e approvato una prima volta nel 1993; c'è stata una seconda revisione nel 1996 e poi nel 1999. Allo Statuto si è allegato un Regolamento approvato per la prima volta nel 1997. Per giungere così ai testi normativi attuali rivisti e approvati nel 2010. Nel 1999 viene costituito un fondo comune per sostenere le attività proprie dell'Associazione; l'Assemblea approva il Regolamento per la sua gestione nel dicembre dello stesso anno. La nostra Associazione ha in sé stessa tutte le qualità per operare nel migliore dei modi e con grande trasparenza in rapporto alla sua ragion d'essere, già sintetizzata nella sua denominazione. La denominazione, infatti, contiene la realtà su cui risie-

de la ragione stessa dell'Associazione e cioè la Biblioteca: Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche. Non essendo un'associazione di bibliotecari, ne deriva che l'attività principale svolta nella e dall'Associazione è in funzione della Biblioteca e dei servizi che essa deve dare agli utenti; per questo in questi 25 anni ci siamo preoccupati della formazione professionale e della qualificazione dei responsabili e degli operatori; ci siamo adoperati di individuare sistemi informatici che rispondessero alle esigenze degli standard di catalogazione internazionali e ci siamo impegnati per scelte di gestione biblioteconomica innovative e aggiornate a vantaggio degli utenti finali delle nostre biblioteche. C'è un altro termine che dà una ulteriore specificità all'Associazione: Unione. Un termine forte e impegnativo che si è concretizzato nel concetto di rete URBE, inaugurata nel 1994. Sotto il concetto di rete in questi 25 anni si è sempre più identificata l'idea della collaborazione e della cooperazione con lo scopo di perseguire degli obiettivi comuni. Si collabora e si coopera per uno scopo, per una ragione, per una finalità. Molte e diversificate possono essere le forme di collaborazione che vanno da un livello di organizzazione cooperativa non strutturato a una condivisione informale di competenze piuttosto che di risorse, a una organizzazione strutturata in maniera unitaria e organica che presuppone una condivisione di risorse, di competenze e di servizi. Nell'Associazione ha sempre prevalso l'autonomia della singola biblioteca nei confronti di una pianificazione di attività finalizzate al raggiungimento di un fine comune. Tutte le iniziative messe in atto rispondevano a esigenze e necessità della singola Biblioteca. Un progetto di collaborazione per una finalità comune ancora non è stato possibile realizzarlo. Forse è arrivato il tempo di fare un passo coraggioso. Mettere insieme forze ed energie in funzione dei servizi che deve dare la Rete non va ad intaccare l'autonomia, anzi va a beneficio di ogni singola biblioteca. C'è un terzo dato che caratterizza la nostra Associazione. Pur essendo un'Associazione di biblioteche, chi in ultima sede orienta e approva le proposte e le finalità stesse dell'Associazione sono i responsabili delle Istituzioni. Soci infatti sono le Istituzioni rappresentate dal proprio Rettore/Presidente. Molti ritengono che questa struttura giuridica sia un grave limite all'attività dei bibliotecari. Personalmente ritengo invece che questa formula, se gestita con equilibrio e lungimiranza, possa dare frutti positivi e interessanti. Vi è una profonda simbiosi tra biblioteca e istituzione. La biblioteca sta al cuore dell'istituzione, come l'istituzione sussiste perché c'è un cuore pulsante che genera conoscenza, che stimola il sapere. La biblioteca è il luogo dove docente e studente verificano il proprio cammino intellettuale, si aprono al dialogo e si rafforzano nella ricerca scientifica. Pertanto tra rettore/presidente e bibliotecario è necessario che ci sia una visione e una convinzione condivisa sui processi oggi in atto che tendono sempre di più a coinvolgere la biblioteca nell'attività scientifica dell'istituzione. A buona ragione, quindi, se traduciamo tutto questo per URBE, l'Assemblea annuale dei soci diventa il luogo dove rettori e bibliotecari – accogliendo progetti comuni che qualificano la Rete – non fanno altro che promuovere una maggiore

intesa di cooperazione tra le stesse istituzioni accademiche. Credo che se abbiamo il coraggio di presentarci e di imporci come realtà specifica nel campo biblioteconomico con strumenti e servizi che diano alla rete URBE una qualità di avanguardia, il vantaggio maggiore lo avrebbero senz'altro le nostre Università, Facoltà e Istituti specializzati».

L'acuta capacità di analisi e la profondità dello sguardo con cui fr. Silvano sa guardare alla realtà della biblioteca e in particolare alla realtà di URBE, alle sue esigenze e funzioni, alle sue trasformazioni nel corso del tempo, alle sue prospettive future ne fanno un direttore brillante e lungimirante. Il suo auspicio che finalmente la Rete faccia un passo coraggioso nella direzione della costruzione di una propria nuova identità, che abbia carattere più comunitario e collettivo, si sta concretizzando negli ultimi anni nel rinnovato interesse dimostrato dai Rettori circa la costituzione di un catalogo virtuale unico, progetto a più riprese proposto da fr. Silvano a partire dal 2011 e accantonato nel 2013.

A conclusione di questo *excursus* del cammino lungo e fruttuoso che fr. Silvano ha compiuto in seno a URBE, nell'augurare il successo di tutte le iniziative di cui oggi il Direttivo si fa promotore, piace ricordare le parole che lui stesso rivolse ai bibliotecari il 29 febbraio 2016:

L'esperienza e il bagaglio che abbiamo accumulato in questi 25 anni non ci permette di fermarci ora e neppure di accontentarci di quanto abbiamo fin qui raggiunto. Il prossimo traguardo (2019 – 25 anni dall'inaugurazione della Rete) deve vedere tutti i nostri sforzi per dare alla Rete un volto nuovo: servizi comuni, catalogo comune, carta dei servizi [...] e quanto altro ancora sia possibile realizzare con l'aiuto di tutte quelle persone che ci guardano con interesse e con la partecipazione di tutti noi: bibliotecari insieme al nostro personale, che ha già acquisito un forte spirito di collaborazione.

Nota bibliografica

Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche, *Guida delle biblioteche dei pontifici istituti di studi superiori in Roma*. Roma, 1992.

SILVANO DANIELI ET RELINDIAL: UN PARRAINAGE FIDÈLE ET AGISSANT

Odile Dupont

Organisatrice et première responsable du groupe de bibliothèques
“Religions: Libraries and Dialogue” IFLA SIG

La genèse de Relindial

L'ouverture du groupe de bibliothèques «Religions: Libraries and Dialogue Special Interest Group» est le fruit de rencontres, réflexions, volonté politique mais elle doit beaucoup aussi à l'amitié qui m'a liée à l'une des chevilles ouvrières du projet: le fr. Silvano Danieli. Si les nombreux contacts qui ont émaillé notre collaboration ont été gênés par la difficulté linguistique – nous n'avons aucune langue en commun – son sérieux, sa délicatesse et son professionnalisme ont rendu nos échanges extrêmement agréables et fructueux. Le plaisir de travailler avec un tel partenaire est resté pour moi un sujet de motivation tout au long de ma collaboration avec l'IFLA. C'est parce que je présidais l'association BETH (Bibliothèques Européennes de Théologie), que Silvano Danieli m'a contactée pour présenter notre association, la situer dans l'histoire et envisager son avenir, dans le cadre de la journée satellite du 75^e Congrès de l'IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions): Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto, organisée à Milan le 24 août 2009. Cette proposition était une véritable opportunité de mettre en valeur BETH dans le cadre d'un congrès de l'IFLA! En préparant mon exposé, qui réservait une place aux coopérations mondiales entre les bibliothèques de théologie chrétiennes, j'étais loin d'imaginer les conséquences à long terme que cette présentation aurait pour nos bibliothèques. Relindial est maintenant un réseau mondial de bibliothèques confessionnelles ou non. Nous avons des membres dans tous les continents et certains d'entre eux sont des acteurs inlassables et courageux du dialogue des religions et des cultures.

Les premiers contacts avec l'IFLA

Jusqu'en 2009, les bibliothèques religieuses et les fonds religieux n'avaient pas de représentation en tant que tels à l'IFLA, même si de nombreuses grandes bibliothèques telles que la Bibliothèque Vaticane et celles des universités jésuites par exemple, étaient bien présentes sur des thématiques bibliothéconomiques. Le titre du congrès de l'IFLA de 2009 était: *Les bibliothèques créent le futur: construire sur l'héritage culturel*. Ce thème et le fait que le congrès avait lieu à Milan, en Italie, amenaient à s'intéresser

aux bibliothèques du passé, très souvent des bibliothèques ecclésiastiques. La ville de Milan avec la Biblioteca Ambrosiana et la Biblioteca Archidiecesis Milano en est un magnifique exemple. Mais que dire de Rome, avec la Biblioteca apostolica Vaticana et les nombreuses bibliothèques des universités vaticanes qui rassemblent des fonds patrimoniaux exceptionnels tant par leur âge et leur qualité graphique que par la variété des cultures qu'ils représentent? Ces bibliothèques sont de véritables témoins de l'universalité de l'Église catholique.

La proposition officielle d'ouvrir un tel groupe au sein de l'IFLA a donc eu lieu à l'occasion de la journée satellite IFLA de Milan, organisée le 24 août 2009. Cette journée a permis de mettre en valeur l'interpénétration historique entre les cultures juive, chrétienne et musulmane mais aussi le maillage européen et même mondial des bibliothèques religieuses. Le désir profond de cette journée émane de plusieurs sources: Pour l'IFLA: Steve Witt,¹ président de la Division des bibliothèques spécialisées, représentait l'IFLA et forme le vœu suivant dans son intervention:

Nous espérons assurément que des collaborations prochaines entre l'IFLA et les bibliothèques religieuses et ecclésiastiques soutiendront nos missions de préservation du patrimoine culturel et permettront d'accroître l'accès à la connaissance de tous les peuples.

Mauro Guerrini (Université de Florence, président de l'Associazione italiana biblioteche (AIB) et président du Comité italien 2009 de l'IFLA, Pier Francesco Fumagalli, vice-préfet de la Bibliothèque Ambrosienne; Fausto Ruggeri, ABEI, et Silvano Danieli, directeur du bureau des directeurs de l'association URBE. Il fallait trouver le financement pour cette journée inaugurale: la Conferenza episcopale italiana, CEI, et l'ABEI acceptèrent de sponsoriser cette manifestation. Entre décembre 2008 et juillet 2009, les contacts nécessaires furent pris avec les responsables de l'IFLA pour finaliser l'organisation de cette journée.

La Journée «Babele, Bibbia et Corano»

De nombreuses personnalités ecclésiastiques ont soutenu cette journée dont les actes ont été publiés dès 2010 dans une édition bilingue, grâce au travail à la fois patient et soutenu de Silvano Danieli et Mauro Guerrini. La richesse culturelle de l'Église romaine a été servie par des interventions de haute tenue. Le matin, elles étaient dédiées essentiellement à la thématique de la journée, faisant intervenir des universitaires qui ont montré comment

¹ Silvano Danieli and Mauro Guerrini, *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto. Dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del mediterraneo* [Babel, Bible and Kor'an: From texts to contexts. From cultures to sacred books: Modern functions of libraries in the religious traditions of Mediterranean civilization]. Roma: CEI, 2010, p.51.

les cultures des trois religions abrahamiques s'étaient entrecroisées pendant toute leur histoire. Nous avons entendu également les représentants de bibliothèques remarquables: bibliothèques vaticane et ambrosienne; mais aussi, des fondations qui financent des bibliothèques ou associations de bibliothèques : la Conférence des évêques italiens et la Fondation du Centre de documentation contemporaine juive. Enfin l'après-midi, les associations de bibliothèques ont présenté leur histoire et leurs activités: BETH, ABEI, ABIE (Asociacion de Bibliotecarios de la Iglesia de España) et bien sûr URBE, cheville ouvrière de la journée.

C'est à l'occasion du repas qui a été offert aux participants qu'il m'a été demandé, par Mauro Guerrini, Steve Witt et Silvano Danieli, si j'accepterais de piloter l'ouverture d'un groupe de bibliothèques: IFLA SIG (Special Interest Group), dévolu aux bibliothèques qui servent le dialogue interreligieux. La demande de Silvano Danieli était assez pressante. Les premiers contacts que j'avais eus avec lui étaient si empreints de confiance que ma réaction a été immédiatement positive. Tout me faisait comprendre l'importance de la représentation de la thématique interreligieuse au sein de l'IFLA: les bibliothèques peuvent apporter les connaissances nécessaires à des échanges pacifiques sur ces sujets. Mon université était elle-même engagée dans le dialogue tant œcuménique qu'interreligieux et enfin, personnellement baignée dans une famille multiculturelle, la nécessité du dialogue me semblait plus qu'évidente, impérative, un dialogue en confiance fondé sur le savoir.

Restait à convaincre mon autorité de tutelle, car une telle tâche prend un temps qu'on ne peut mettre ailleurs! J'ai eu la chance de pouvoir toujours compter sur elle: l'Institut Catholique de Paris, notamment grâce à Mgr François Bousquet. Celui-ci était alors vice-recteur, spécialiste du dialogue interreligieux et membre du Comité de recherche pour la Paix à l'Unesco. Il a su convaincre pour que ma charge de travail soit uniquement dévolue au travail associatif, mon poste de directrice des bibliothèques étant repris par Christophe Langlois qui quittait la Bibliothèque nationale de France pour me remplacer. Les conditions étant remplies, il fallait démarrer.

Les premières actions de réseau²

Mes fonctions de présidente de l'association BETH m'avaient fourni bien des opportunités de rencontres avec des collègues européens, mais également avec l'association ATLA (American Theological Library Association) qui m'a ouverte à l'international grâce à son groupe de coopération qui rassemblait des bibliothécaires invités de tous les continents. Bibliothécaires et universitaires ont été sollicités pour participer à notre groupe,

² Odile Dupont, *Travaux de Relindial et réseaux internationaux de professionnels de bibliothèques religieuses*, sous la direction de Fabienne Henryot, *Bibliothèques, religions, laïcité*. Paris: Hémisphères Editions, Maisonneuve & Larose, 2018, p. 151.

ma présence à l'Institut Catholique de Paris m'apportant la proximité d'un réseau mondial de théologiens engagés dans le dialogue. Les institutions suivantes ont été approchées:

- les bibliothèques chrétiennes: européennes, africaines, américaines, asiatiques, australiennes, moyen-orientales (Egypte et Liban)
- les universités catholiques
- les théologiens catholiques et en particulier la COCTI (Conference of Catholic Theological Institution) – les théologiens protestants
- les bibliothèques nationales, notamment la Bibliothèque nationale de France (BnF) et la Bibliothèque nationale du Royaume du Maroc (BNRM). L'accueil réservé par ces deux structures a été déterminant pour le développement du SIG: à la BnF, Christophe Langlois, alors en charge des fonds de philosophie et de théologie, a rédigé les premiers documents d'intention et Christiane Baryla, alors présidente d'IFLA PAC (IFLA Strategy Programme on Preservation and Conservation) qui avait une grande connaissance des bibliothèques romaines et de l'IFLA, a partagé ses connaissances et aidé à prendre les premières orientations. Tous deux ont soutenu avec bienveillance et efficacité mes premiers pas dans l'IFLA. Une autre collaboration s'est ouverte plus tard au sujet du web sémantique avec Emmanuelle Bermès et Vincent Boulet, autour de la possibilité de valoriser le travail réalisé par l'ABEI sur les vocabulaires développés par la collection ACOLIT concernant la Bible, les Pères de l'Eglise, les ordres, les œuvres liturgiques. Enfin, Viviana Quiñones, directrice du Centre national de la littérature pour la jeunesse et alors présidente de la section enfants et jeunes adultes à l'IFLA, a ouvert de nombreuses pistes de collaborations avec sa section.

La réflexion sur le projet encouragée par le fr. Silvano Danieli

Pendant que le travail démarrait en France avec l'aide de mes collègues de la BnF, les échanges étaient maintenus avec Silvano Danieli qui suivait les progrès de Relindial avec la bienveillance d'un parent suivant les premiers pas d'un bébé, comme on le verra par la suite. Pour organiser un groupe international de bibliothèques spécialisées, il faut des contacts mais surtout des idées de programme et d'organisation qui nécessitent des réunions exploratoires avec des professionnels avisés. C'est là que l'entregent, la gentillesse, l'efficacité et la ténacité du fr. Silvano Danieli ont fait merveille. Par deux fois, à Rome, il a pu réunir un parterre remarquable de bibliothécaires des universités pontificales et autres (URBE et ABEI) ainsi que des universitaires. Les 16 mars 2011 et 28 février 2012, nous avons pu travailler avec le père Piet Horsten, du Pontificio Istituto di studi arabi e d'islamistica (PISAI) qui sera représenté en 2012 par le père Francesco Baroncelli; Loredana Nepi, directrice de la bibliothèque du Centro Pro Unione; le père Marek Rostowski, directeur de la Biblioteca Urbaniana et Stefano Malaspina, des Biblioteca del Capitolo Metropolitano et Biblioteca della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, membre de l'ABEI.

Paola Pieri, rédactrice d'ACOLIT et Silvia Delfitto, universitaire spécialiste de la classification 200 Dewey; Mgr François Bousquet, grand acteur du dialogue interreligieux, membre du Comité consultatif de Relindial et recteur de Saint-Louis des Français. Nous avons pu affiner les missions et les objectifs du groupe, rechercher des partenaires et des acteurs du domaine, réfléchir aux activités à développer. Enfin le fr. Danieli a nommé, baptisé, pourrait-on dire, notre groupe, belle image de son action pour donner vie au projet. Il proposa Relindia et c'est finalement Relindial qui sera choisi, pour donner plus d'évidence au dialogue. Je ne saurais terminer ce paragraphe sans exprimer ma reconnaissance pour l'accueil délicat que j'ai reçu au Marianum pour préparer la première de ces réunions. Seule femme présente dans cette assemblée de clercs, j'ai été l'objet d'une sollicitude qui m'a profondément marquée. Un peu comme si la bienveillance de la Mère du Christ imprégnait toute cette maison!

Les missions et objectifs de départ

Les bibliothèques permettent l'accès à des savoirs culturels et religieux de qualité. Ce sont donc des lieux de référence pour se former en profondeur et en vérité sur des sujets souvent objets de polémiques. Le théologien dominicain Thierry-Marie Courau souligne que ce dialogue du savoir, des cultures et de la foi s'est fait dans l'histoire avec les bibliothèques.³ Elles sont des facteurs d'une paix durable. Notre monde contemporain a un immense besoin de savoir accepter l'autre dans sa diversité. Or les bibliothèques sont des lieux de dialogue. Pour être vecteurs de paix, les bibliothécaires ne devront pas seulement être de bons techniciens mais des personnes animées du désir de servir, d'accueillir l'autre dans sa singularité. Bien des collègues sont animés par cette flamme et singulièrement au sein de l'IFLA comme on le voit dans les sections des bibliothèques municipales, des bibliothèques pour enfants ou encore des bibliothèques indigènes. Enfin, le jésuite Noël Sheth, théologien spécialiste de l'hindouisme, propose que les bibliothécaires au service du dialogue interreligieux, sortent de leurs bibliothèques pour organiser toute sorte d'événements afin de partager le savoir sur les religions.⁴

Les activités précédant l'ouverture officielle de Relindial

Les premières idées d'activités concernaient le réseautage, l'accès à la documentation en ligne relative aux religions, l'indexation et la classifica-

³ Thierry-Marie Courau, Fabien Vandermarcq (dir.), *Libraries at the heart of dialogue of cultures and religions: history, present, future*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2016, p. 3.

⁴ Noël Sheth, *The role of Libraries in peace building through interreligious dialogue*. In: *Libraries serving dialogue*, cit., p. 14-31.

tion, le vocabulaire et le web sémantique, l'aide à la recherche documentaire, la communication, la formation professionnelle.

Ensuite, à court terme nous avons envisagé de réaliser un dépliant de présentation de Relindial, en collaboration avec Christophe Langlois, devenu entre-temps directeur des bibliothèques de l'Institut Catholique de Paris.

Les premiers pas avec l'IFLA

La première réunion exploratoire, IFLA 2010

L'ouverture d'un Special Interest Group exige de suivre les règles de procédures R20⁵ qui régissent l'IFLA. Dans un premier temps, il s'agit d'organiser une réunion exploratoire au congrès de l'IFLA, l'organisateur du groupe devant déposer une demande signée par dix personnes au Comité Professionnel pour savoir si cette initiative est suffisamment intéressante. Le soutien amical de Steve Witt a permis d'organiser cette réunion dans de bonnes conditions, dès le 76^e congrès de Göteborg en 2010. Mauro Guerrini, Steve Witt et des collègues de l'American Theological Library Association,⁶ Margareth Tarpley, D'Anna Schott et Carisse Berryhill qui suivent fidèlement le groupe depuis, ainsi qu'Amélie Valloton alors documentaliste à Globethics.net⁷ étaient présents à cette réunion. Christiane Baryla alors présidente de l'IFLA – PAC était excusée. Une présentation du projet et des premières activités engagées a été faite puis chacun s'est exprimé sur l'utilité de ce groupe. En conclusion, Steve Witt et Mauro Guerrini ont vivement encouragé la création du groupe. Cette réunion a clarifié les démarches nécessaires auprès de l'IFLA et approuvé les actions envisagées.

La recherche d'une section hôte pour le SIG

Après notre échange, il a été proposé de choisir comme section hôte la section des bibliothèques universitaires ou celle des sciences sociales. Sa présidente, Lynne Rudasill, a répondu avec enthousiasme et s'est révélé être d'un grand soutien tout au long de notre collaboration. Comme je tenais le père Silvano Danieli au courant de mes démarches, il m'a envoyé ce message: «È il primo passo di un bambino che si affaccia alla vita. Spero che non abbia troppa paura della realtà nuova che dovrà affrontare».

⁵ IFLA, *Rules of Procedures* <<https://www.ifla.org/files/assets/hq/rules-of-procedure-en.pdf>>, Rule 20 p. 23-27. Document, révisé et augmenté en août 2018, consulté le 06 mai 2019.

⁶ American Theological Library Association, <www.atla.com>, consulté le 06 mai 2019.

⁷ Globethics.net: *Ethics in Higher Education*, <<https://www.globethics.net/>>, consulté le 06 mai 2019.

L'approbation du comité permanent de la section des bibliothèques de sciences sociales.

L'approbation pour l'ouverture de Relindial par le comité permanent de la section des bibliothèques de sciences sociales (SSL SC)

En mars 2011, j'ai été élue au comité permanent de cette section. Lors du congrès de Porto-Rico, le 13 août, le projet d'ouverture du groupe Relindial a été accepté à l'unanimité par ce comité permanent. Par ailleurs, le projet a été présenté devant la section des bibliothèques pour les enfants et jeunes adultes. Enfin, un dossier de candidature pour l'ouverture d'un SIG Religions, bibliothèques et dialogue a été déposé le 18 août 2011 auprès du secrétariat du Comité directeur de l'IFLA.

La réponse du Comité directeur de l'IFLA

L'IFLA demanda l'ouverture d'un comité consultatif pour soutenir le projet, ainsi qu'une plus grande variété de bibliothèques non chrétiennes au sein du groupe. Ce comité a été ouvert, notamment avec Driss Khrouz, directeur de la Bibliothèque Nationale du Royaume du Maroc qui y a été très actif. Il nous a apporté la caution d'un acteur infatigable du patrimoine multiculturel marocain et du dialogue non issu du monde chrétien.⁸

L'approbation de l'ouverture du groupe

C'est le 3 avril 2012 qu'est arrivée la nouvelle de l'acceptation de Relindial en tant que SIG IFLA. Ainsi l'aide constante reçue du père Silvano Danieli et le travail de «réseautage» avait porté ses fruits. Notre groupe Relindial allait pouvoir développer ses activités.

Les activités de Relindial

Les publications

Notre groupe a été particulièrement vivant dans le domaine des publications puisque nous avons édité deux ouvrages, sans compter *Babel, Biblia e Corano* publié en 2010. *Libraries Serving Dialogue* en 2014 et *Libraries at the Heart of Dialogue of Cultures and Religions: History, Present, Future* en 2016, cités précédemment. Les actes de notre dernière journée satellite

⁸ Driss Khrouz, *Bibliothèque nationale du Maroc: dialogue et diversité*. In *Libraries serving dialogue*, cit., p. 43-60.

sont accessibles en ligne.⁹ De nombreux articles ont été écrits sur ou autour de Relindial et des bibliothèques religieuses tant dans des ouvrages que dans des revues comme le Bulletin de l'Association des Bibliothèques Chrétiennes de France.¹⁰

Les sessions aux congrès IFLA

Depuis l'ouverture du groupe, le 2 avril 2012, notre SIG a organisé une session à chaque congrès. Il s'agit d'envoyer un appel à communication, de dépouiller les réponses qui arrivent et d'organiser une session à laquelle les membres de l'IFLA présents au congrès et intéressés par la thématique assisteront. On peut consulter la liste des communications à partir du site de l'IFLA.¹¹ Le détail des documents en ligne a également été publié dans *Bibliothèques, religions, laïcité*.¹² Les auteurs sont issus de divers continents et les sujets abordés nous font découvrir l'inventivité et le travail à l'œuvre dans le monde, au service des bibliothèques et du dialogue inter-religieux. Il s'agit de coopérations institutionnelles, interculturelles et interreligieuses en Egypte, en France, en Iran, au Mali, en Suisse, aux Etats Unis et en Colombie. Le catalogue et l'indexation sont servis par le frère René-Vincent du Grandlaunay de l'IDEO, qui a créé, à partir des normes mises en ligne par l'IFLA et en collaboration avec des universitaires et des informaticiens, Alkindi, logiciel FRBR RDA¹³ ¹⁴ pour servir l'étude de la culture arabo-musulmane classique. Son initiative est à la fois technique et profondément humaine: elle repose sur la volonté farouche d'un dialogue en profondeur avec les musulmans. La bibliothèque de l'IDEO est un havre où travaillent de concert musulmans et chrétiens. Les bases de données/catalogues/portails d'information religieuse consultables gratuitement ont été abordés: GlobeTheoLib¹⁵ portail multilingue numérique open access de recherche, le catalogue collectif des bibliothèques des uni-

⁹ Fostering Global Communication Among Religions and Libraries: proceedings of the IFLA RELINDIAL SIG Satellite Meeting 2016, Ohio Dominican University, Columbus, Ohio, August 12, 2016, sponsored by ATLA, <<https://books.atla.com/atlapress/catalog/view/11/12/26-1>>.

¹⁰ Odile Dupont, *La création du réseau Relindial*, «Bulletin de l'ABCF», no. 147 (2012), p. 29-31, <http://www.abcf.fr/images/bulletinPDF/bull_abcf_147.pdf>.

¹¹ *List of Relindial Papers*, <<https://www.ifla.org/node/91883>>.

¹² O. Dupont, *Travaux de Relindial et réseaux internationaux de professionnels de bibliothèques religieuses*, cit., p.155.

¹³ Philippe Le Pape, ABES, *Vingt ans après, un LRM pour tous !* <<https://rda.abes.fr/tag/frbr/>>, une bibliographie consacrée à ce sujet.

¹⁴ Library of Dominican Institute for Oriental Studies, *Online Catalog of IDEO's Library*, <<http://alkindi.ideo-cairo.org/>>.

¹⁵ Globetheolib, *Global Digital Library on Theology and Ecumenism*, <<https://www.globethics.net/web/gtl>>.

versités catholiques en France: Origene¹⁶ et le séminaire latino-américain de documentation.¹⁷ L'enseignement à distance pour les étudiants théologiens se pratique en Afrique, en Nouvelle-Zélande et à Hong-Kong. Des bibliothèques chrétiennes chinoises vivant des situations d'urgence ont été présentées. Enfin la numérisation d'objets patrimoniaux et la mise en ligne des hymnes chrétiens ont été abordées.

Les journées satellites

Notre IFLA SIG Relindial a organisé deux journées satellites et s'est associé à une troisième, montée, à Kuala Lumpur, par la section des bibliothèques d'art. Le but est de rassembler les conférenciers et permettre des échanges informels enrichissants.

Les outils de communication de Relindial

Grâce à Fabien Vandermarcq, «Communication Officer» de Relindial, nous avons ouvert une page Facebook.¹⁸ En collaboration avec notre bibliothécaire pilote, Sophie Vasseur, nous avons développé des documents pédagogiques autour du projet Relindial Cartonera.¹⁹ Ils sont déjà présents en français, anglais et espagnol. Ce projet durable «Créer des livres pour relier nos vies » est bien avancé en France, il est en espoir de développement au Burkina Faso.

Les derniers développements de Relindial

Suivant les statuts de l'IFLA, la responsabilité de Relindial a dû changer de main et c'est notre jeune collègue Donatus Duesterhaus qui a accepté de prendre ma succession. Trilingue et déjà engagé dans une carrière internationale, Donatus a pris la main très facilement. Il a eu à son tour le plaisir de travailler avec le père Silvano Danieli qui a organisé pour lui en mai 2019, une réunion avec des membres d'URBE et en particulier avec le PISAI, car Relindial garde le souci de la participation des bibliothèques italiennes aux projets de l'IFLA. Une fois encore la gentillesse et l'efficacité du père Silvano ont été à l'œuvre pour continuer le parrainage démarré

¹⁶ UDESCA, *Origene, portail des bibliothèques* <<http://origene.univ-cathofrance.fr/>>.

¹⁷ IFLA, *Séminaire latino-américain de documentation (SELADOC)* <<http://docplayer.fr/3363283-Seminaire-latino-america-in-de-documentation-seladoc.html>>.

¹⁸ IFLA SIG Relindial <<https://fr-fr.facebook.com/Relindial>>.

¹⁹ IFLA Relindial, *The Relindial Cartonera Project*, <<https://www.ifla.org/node/11456>>.

en 2009. En conclusion, je souhaite exprimer ma reconnaissance au père Silvano Danieli pour la confiance qu'il m'a accordée et qu'il continue à accorder à mon successeur. Notre groupe Relindial est réellement un lieu d'humanité où des professionnels travaillent au service de la paix entre les hommes avec simplicité et grand bonheur, selon l'esprit qu'il a initié au départ.

MILANO 2009: L'OFFSITE SESSION ALL'INTERNATIONAL
FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS
(IFLA)

Valerio Pennasso

Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici
e per l'Edilizia di culto della Conferenza episcopale italiana

L'opportunità di favorire la realizzazione di un Offsite Session del Convegno IFLA 2009 di Milano interamente dedicato alle biblioteche religiose è sembrato all'allora Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana, un'occasione da non perdere. Il seminario si è pertanto tenuto il 24 agosto 2009 grazie alla sponsorizzazione dell'Ufficio Nazionale, dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI), della Diocesi di Milano e della biblioteca Ambrosiana, che ha ospitato la manifestazione.¹ È il primo «incontro di respiro internazionale dedicato alle sole biblioteche religiose»² organizzato durante i congressi annuali IFLA.

È stato individuato un tema, quello della Bibbia, come elemento «che lega la comunità dei cristiani al popolo ebraico» e come «una manifestazione sempre attuale di questo legame di origine [che] consiste nell'accettazione, da parte dei cristiani, delle sacre Scritture del popolo ebraico come Parola di Dio rivolta anche a loro. La Chiesa ha infatti accolto come ispirati da Dio tutti gli scritti contenuti sia nella Bibbia ebraica che nella Bibbia greca. Per l'ebraismo tuttavia il rapporto tra Scrittura e traduzione è piuttosto complesso».³ Queste poche parole ben riassumono l'interessante confronto che si è tenuto tra mondo ebraico, rappresentato da Malachi Beit-Arié, mondo cristiano, rappresentato da Cesare Pasini, ed islamico, rappresentato da Gabriele Mandel, intorno all'argomento del testo biblico e della sua conservazione e trasmissione grazie anche al ruolo giocato dalle biblioteche e dai bibliotecari. Introducendo ai lavori, Tettamanzi delinea l'importanza e la prospettiva aperta dal tema individuato e dalle modalità di approfondimento condivise, dichiarando, infatti, che «Il confronto della concezione del libro e della funzione delle biblioteche nelle tre grandi religioni giunge dunque assai opportuno, perché foriero di azioni comuni a servizio di veri

¹ Silvano Danieli, Mauro Guerrini, *Presentazione: Biblioteche religiose a confronto*. In: *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto. Dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del Mediterraneo*, a cura di Silvano Danieli e Mauro Guerrini. Roma: CEI, 2010, p.35.

² Dionigi Tettamanzi, *Biblioteche religiose: laboratori comuni di strategie educative*. In: *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto*, cit., p. 46.

³ M. Crociata, *Introduzione*. In: *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto*, cit., p. 17-18.

bisogni e diritti dell'uomo».⁴ E sulle visioni offerte dall'incontro tornano Danieli e Guerrini, le cui conclusioni portano a dire come «la missione della biblioteca religiosa, di qualsiasi credo, fede e religione essa appartenga e, di conseguenza, la missione del bibliotecario come di colui che non potendo appropriarsi del Libro, poiché non è in suo potere, si pone al Suo servizio perché nessuno sia privato della conoscenza che dal Libro proviene».⁵ L'Of-site session ha dato vita alla pubblicazione dei relativi atti, qui ampiamente citati. Testimoniano oggi quell'esperienza unica e arricchente restituendo in una prima parte l'articolato confronto tra le più grandi religioni mono-teiste in area mediterranea sul tema della Bibbia, e dall'altro la tradizione più strettamente bibliotecaria legata ad ognuna di esse. In questa cornice si collocano per il cristianesimo gli interventi sull'attività messa in campo dall'Ufficio dei beni culturali ecclesiastici della CEI⁶ così come il racconto dell'esperienza vissuta dalla rete URBE,⁷ inquadri nel contesto delle Associazioni professionali ecclesiastiche di settore.

Le conclusioni del confronto risultano del tutto attuali e sostenibili oggi, nel decennale dell'evento. E, a tal proposito, fa riflettere quanto si fosse delineato uno dei possibili profili identitari del bibliotecario ecclesiastico nelle parole di Tettamanzi quando dice «Invito i bibliotecari a favorire e sviluppare comuni strategie educative per la formazione di uomini maturi, uomini che sappiano dare il giusto peso ai valori materiali come a quelli spirituali, che sappiano scoprire e coltivare la propria vera essenza, che siano utenti accorti e rispettosi dei supremi valori di libertà, solidarietà, rispetto reciproco». Le medesime vedute prospettiche sono offerte per gli istituti bibliotecari, che «diventeranno così una rete di laboratori per la formazione e la crescita integrale dell'uomo».⁸

Gli istituti bibliotecari oltre a essere luoghi di conservazione e di prestito possono svolgere un grande ruolo sociale e di costruzione della cittadinanza. La loro apertura al pubblico offre la possibilità d'accesso integrato a risorse analogiche e digitali, per offrire nuova vitalità al patrimonio materiale e immateriale. Inoltre, una logica d'integrazione e interazione degli istituti culturali (Musei, Archivi e Biblioteche) le capacità propositive, di 'lettura', di narrazione e di integrazione tra saperi pone le biblioteche nella condizione di offrire processi culturali innovativi.

⁴ D. Tettamanzi, *Biblioteche religiose: laboratori comuni di strategie educative*, cit., p. 34.

⁵ S. Danieli, M. Guerrini, *Babele Bibbia e Corano: dal testo al contesto*, cit., p. 37.

⁶ Stefano Russo, *Significato del servizio dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici (UNBCE) nell'ambito della Chiesa italiana*. In: *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto*, cit., p. 165-176.

⁷ Juan Diego Ramirez, *URBE La red de las bibliotecas eclesiacas de Roma características y experiencia*. In: *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto*, cit., p. 255-276.

⁸ D. Tettamanzi, *Biblioteche religiose: laboratori comuni di strategie educative*, cit., p. 49-50.

SECONDA SEZIONE

TEMI

A cura di Mauro Guerrini

VERSO IL WEB SEMANTICO: SVILUPPO DELLA CATALOGAZIONE DEI RECORD D'AUTORITÀ

Stefano Bargioni

Biblioteca della Pontificia Università della Santa Croce

Introduzione

Nel 2011, la Biblioteca della Pontificia Università della Santa Croce¹ ha adottato Koha,² con una fase di migrazione dei dati da Amicus³ che ha richiesto la generazione dei record d'autorità per via automatizzata. Gli elementi fondamentali – accesso preferito, accessi alternativi, ecc. – erano, infatti, già presenti nel precedente sistema e andavano, quindi, riportati in Koha, adattandoli al formato MARC 21. Dal 2011, durante la catalogazione ordinaria venivano talvolta rivisti e migliorati aggiungendo informazioni mancanti.

Nel 2014, la Rete URBE⁴ ha iniziato un percorso formativo di studio e adozione di RDA, *Resource Description and Access*.⁵ Ci è apparsa presto l'importanza della parola *Access*, quale vera sostanziale novità rispetto alle precedenti regole di catalogazione, incluse AACR2⁶ fino al momento in uso presso di noi. Gli identificatori permanenti di importanti progetti internazionali quali VIAF⁷ e ISNI⁸ sono stati individuati come informazione particolarmente rilevante da riportare nei record d'autorità, anche senza dar loro per il momento un particolare utilizzo nell'interfaccia utente (OPAC), ma come prima misura verso la possibilità di portare il catalogo nel web semantico. Questa convinzione, e la scelta dei due identificatori suddetti, sono stati conseguenza del lavoro di confronto e collaborazione all'interno della Rete URBE, dello studio

¹ <<http://www.pusc.it/bib/>>.

² <<https://koha-community.org>>.

³ Amicus, successore di DOBIS/LIBIS, non è più in produzione. È stato a sua volta sostituito da OLISuite <<https://www.atcult.it/prodotti/olisuite/>> e LibriSuite <<https://www.scanbit.net/en/librisuite/>>, che ne hanno ereditato la struttura del database.

⁴ <<http://www.urbe.it>>.

⁵ La Rete URBE ha adottato ufficialmente RDA a marzo 2017 e da settembre 2017 è membro di EURIG <<http://www.rda-rsc.org/europe>>.

⁶ <https://en.wikipedia.org/wiki/Anglo-American_Cataloguing_Rules>.

⁷ <<https://viaf.org>>.

⁸ <<http://www.isni.org>>.

di RDA e dell'osservazione di record in cataloghi di importanza internazionale, specialmente di biblioteche nazionali.

Aggiunta di identificatori permanenti ai record d'autorità

Il processo manuale da effettuare allo scopo di aggiungere identificatori permanenti ai record d'autorità va certamente a detrimento della produttività: ricerca presso una risorsa esterna, verifica di aver trovato la corretta risorsa (pur descritta diversamente), reperimento dell'identificatore remoto, registrazione dello stesso nel record locale. Per semplificare questa operazione, sono state sfruttate le possibilità di ricerca offerte in rete da ISNI e VIAF. Per i nomi di persona o collettivi, è stato scelto di lanciare una ricerca sul dataset di ISNI nel momento di visualizzazione o di modifica di un record d'autorità nell'interfaccia di catalogazione. Per ogni possibile *match*, al catalogatore viene mostrato (figura 1) l'insieme degli ISBN conosciuti nel catalogo locale e in quello remoto, evidenziando quelli eventualmente comuni. Questa possibile parziale coincidenza aiuta molto la scelta del giusto identificatore. Vengono anche mostrate le liste dei titoli conosciuti in entrambe le fonti di dati, in due colonne adiacenti, per procedere alla scelta in caso di nessuna coincidenza tramite ISBN, e come ulteriore verifica. Una volta che il catalogatore ha individuato la coincidenza, un bottone (figura 2) permette di registrare sia l'identificatore ISNI sia l'identificatore VIAF, spessissimo disponibile vista la stretta collaborazione tra i due progetti. Il bottone causa la creazione di due occorrenze del tag 024, che vengono riempite seguendo le specifiche del MARC 21:⁹

024 7# \$2 isni \$a identificatore ISNI	stringa di 16 caratteri numerici
024 7# \$2 viaf \$a identificatore VIAF	stringa di caratteri numerici

Seguendo questa procedura, in 5 anni sono stati aggiunti identificatori a circa 14.100 record d'autorità, a loro volta collegati a 78.500 record bibliografici su un totale di 174.300 (45%).

Identificatori per i record d'autorità già in catalogo

L'operazione finora descritta e applicata quasi sempre a record nuovi, poteva interessare anche record già presenti quando ritenuto utile, specialmente nel caso di autori appartenenti alla nostra istituzione universitaria o ad altre istituzioni della rete URBE. Infatti consideriamo la cura di

⁹ <<https://www.loc.gov/marc/authority/ad024.html>>.

Modifica authority #50475 Personal Name Marius Aventicensis

Salva Esci senza salvare

VIAF Autosuggest:

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

000 ? - LEADER ^{TR}
 = < fixed length control field * 00360nz a2200145n 4500 ...

001 ? - CONTROL NUMBER ^{TR}
 = < control field * 50475

003 ? - CONTROL NUMBER IDENTIFIER ^{TR}
 = < control field * IT-RoPUS

005 ? - DATE AND TIME OF LATEST TRANSACTION ^{TR}
 = < control field * 20190610104923.0

008 ? - FIXED-LENGTH DATA ELEMENTS ^{TR}
 = < fixed length control field * I10501n|a|nnaabn || aad |d ...

010 ? - LIBRARY OF CONGRESS CONTROL NUMBER ^{TR}

014 ? - LINK TO BIBLIOGRAPHIC RECORD FOR SERIAL OR MULTIPART ITEM ^{TR} ^{TR}

016 ? - NATIONAL BIBLIOGRAPHIC AGENCY CONTROL NUMBER ^{TR} ^{TR}

020 ? - INTERNATIONAL STANDARD BOOK NUMBER ^{TR} ^{TR}

022 ? - INTERNATIONAL STANDARD SERIAL NUMBER ^{TR} ^{TR}

024 ? - OTHER STANDARD IDENTIFIER ^{TR} ^{TR}

031 ? - MUSICAL INCIPITS INFORMATION ^{TR} ^{TR}

035 ? - SYSTEM CONTROL NUMBER ^{TR} ^{TR}

040 ? - CATALOGING SOURCE ^{TR}
 = a Original cataloging agency * IT-RoPUS
 = c Transcribing agency IT-RoPUS

042 ? - AUTHENTICATION CODE ^{TR}

043 ? - GEOGRAPHIC AREA CODE ^{TR}

045 ? - TIME PERIOD OF HEADING ^{TR}

046 ? - SPECIAL CODED DATES ^{TR}

Identificatori ISNI e VIAF (v. 1.6)

024 presenti o nessun ISBN comune

1 ISBN associati da ISNI a
 Marius Aventicensis 530-593 DNB 1089164068
 Marius d'Avenches 05307-0593 ISNI BNF 12467524
 ISNI = 0000000139079471 Val all'ISNI
 VIAF = 208002420 Val al VIAF
 Crea 024

ISBN da isni.org
 9782849092071

3 ISBN associati da ISNI a
 Marius Aventicensis 532-594 DNB 119082373
 Marius d'Avenches 05307-0593 SUDOC 033861080
 Scriptor:Marius Aventicensis WKP Q689903
 Marius 532-594 NTA
 Marius d'Avenches 05307-0593 BNF 12467524
 ISNI = 0000000391155026 Val all'ISNI
 VIAF = 284949402 Val al VIAF
 Crea 024

ISBN da isni.org
 9782849092071
 9782849099223
 9782849092071

Titoli da isni.org e nostri

- Chronique - Historiae Francorum scriptores coetanei, ab ipsius gentis origine, ad Pipinum usque regem. Quorum plurimi nunc primum ex varis codicibus mss. in lucem prodeunt - Marii, episcopi aventicensis, chronicon idit Wilhelmus Arndt.	- Pelagii II, Joannis III, Benedicti I summorum pontificum Opera omnia :
---	--

Figura 1 – La finestra di dialogo con dati da ISNI e il record d'autorità da arricchire.

Modifica authority #50475 Personal Name Marius Aventicensis

Salva Esci senza salvare

VIAF Autosuggest:

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

000 ? - LEADER ^{TR}
 = < fixed length control field * 00360nz a2200145n 4500 ...

001 ? - CONTROL NUMBER ^{TR}
 = < control field * 50475

003 ? - CONTROL NUMBER IDENTIFIER ^{TR}
 = < control field * IT-RoPUS

005 ? - DATE AND TIME OF LATEST TRANSACTION ^{TR}
 = < control field * 20190610104923.0

008 ? - FIXED-LENGTH DATA ELEMENTS ^{TR}
 = < fixed length control field * I10501n|a|nnaabn || aad |d ...

010 ? - LIBRARY OF CONGRESS CONTROL NUMBER ^{TR}

014 ? - LINK TO BIBLIOGRAPHIC RECORD FOR SERIAL OR MULTIPART ITEM ^{TR} ^{TR}

016 ? - NATIONAL BIBLIOGRAPHIC AGENCY CONTROL NUMBER ^{TR} ^{TR}

020 ? - INTERNATIONAL STANDARD BOOK NUMBER ^{TR} ^{TR}

022 ? - INTERNATIONAL STANDARD SERIAL NUMBER ^{TR} ^{TR}

024 ? - OTHER STANDARD IDENTIFIER ^{TR} ^{TR}
 = a Source of number or code viaf
 = a Standard number or code 284949402

024 ? - OTHER STANDARD IDENTIFIER ^{TR} ^{TR}
 = a Source of number or code isni
 = a Standard number or code 0000000391155026

031 ? - MUSICAL INCIPITS INFORMATION ^{TR} ^{TR}

035 ? - SYSTEM CONTROL NUMBER ^{TR} ^{TR}

040 ? - CATALOGING SOURCE ^{TR}

Identificatori ISNI e VIAF (v. 1.6)

024 presenti o nessun ISBN comune

1 ISBN associati da ISNI a
 Marius Aventicensis 530-593 DNB 1089164068
 Marius d'Avenches 05307-0593 ISNI BNF 12467524
 ISNI = 0000000139079471 Val all'ISNI
 VIAF = 208002420 Val al VIAF
 Crea 024

ISBN da isni.org
 9782849092071

3 ISBN associati da ISNI a
 Marius Aventicensis 532-594 DNB 119082373
 Marius d'Avenches 05307-0593 SUDOC 033861080
 Scriptor:Marius Aventicensis WKP Q689903
 Marius 532-594 NTA
 Marius d'Avenches 05307-0593 BNF 12467524
 ISNI = 0000000391155026 Val all'ISNI
 VIAF = 284949402 Val al VIAF
 Crea 024

ISBN da isni.org
 9782849092071
 9782849099223
 9782849092071

Titoli da isni.org e nostri

- Chronique - Historiae Francorum scriptores coetanei, ab ipsius gentis origine, ad Pipinum usque regem. Quorum plurimi nunc primum ex varis codicibus mss. in lucem prodeunt - Marii, episcopi aventicensis, chronicon idit Wilhelmus Arndt.	- Pelagii II, Joannis III, Benedicti I summorum pontificum Opera omnia :
---	--

Figura 2 – Due tag 024 aggiunti al record d'autorità, senza operazioni di copia e incolla, durante la sua stesura.

questi record d'autorità come specialmente a carico nostro, avendo l'informazione più facilmente disponibile. Il lavoro ordinario non sarebbe stato in grado di migliorare i record d'autorità in tempi accettabili. Oltre all'aggiunta di identificatori permanenti, si tratta infatti di registrare anche altra informazione raccomandata a vari livelli da RDA, quali date di nascita e morte, genere, lingue utilizzate dall'autore nella sua produzione, ecc. Così, oltre a una più sicura individuazione dell'autore, si ottiene una sua descrizione più accurata, certamente utile per indirizzare docenti e studenti nel lavoro di studio e ricerca scientifica.

La Biblioteca aveva già affrontato due lavori di miglioramento di record in catalogo, rispettivamente la cattura del codice Dewey¹⁰ tramite ISBN e la generazione dei designatori di relazione¹¹ nei tag 1xx e 7xx,¹² desunti, ove possibile, dall'informazione presente nel record stesso. Entrambi questi progetti erano relativi ai record bibliografici, ma alcune esperienze fondamentali sono state utili anche per lavorare sui record d'autorità: come accedere a fonti esterne, come aggiornare i record del catalogo senza impattare sul lavoro ordinario di catalogazione e di interrogazione, come conservare log e statistiche, ecc. Solitamente i cataloghi sono stratificati, portano cioè con sé la storia della loro evoluzione, dovuta a fattori interni, a cambiamenti di criteri di catalogazione, ecc. Le disomogeneità sono spesso irrisolvibili, ma la flessibilità di alcuni ILS, specialmente se *open source* come Koha, unita alla crescente disponibilità in rete di *big data* catalografici,¹³ permettono di prendere in considerazione un certo intervento sul *progresso*. Abbiamo intrapreso questo arricchimento dividendolo in due fasi:

- fase 1: aggiungere gli identificatori VIAF e ISNI (ed altra informazione) ai record d'autorità che non li avessero;
- fase 2: aggiungere informazione mancante ai record d'autorità già dotati di identificatore VIAF.

La fase 1 si riferisce alla maggior parte dei record, e in concreto ai record di tipo *personal name* e *corporate name*. La fase 2 si riferisce ai record a cui erano stati aggiunti solo ISNI e VIAF (con il metodo descritto al punto 2) durante la catalogazione.

¹⁰ Stefano Bargioni [e altri], *Obtaining the Dewey Decimal Classification Number from other databases: a catalog clean-up project*, «JLIS.it», vol. 4, no. 2 (May 2013) <<https://www.jlis.it/article/view/8766>>. DOI: 10.4403/jlis.it-8766.

¹¹ Stefano Bargioni, *Catalog Enrichment for RDA - Adding relationship designators (in Koha)* <<https://tinyurl.com/yxtmzxhj>> (diapositive) <<https://tinyurl.com/y3zo27h2>> (testo). Relazione tenuta al 35° Convegno ADLUG, Portogalete, 2016.

¹² I sottocampi coinvolti sono \$4 e \$e per i tag 100, 110, 700, 710, e i sottocampi \$4 e \$j per i tag 111 e 711.

¹³ Un insieme di *big data* importanti per il progetto qui illustrato è quello del VIAF: <<https://viaf.org/viaf/data/>>, rinnovato mensilmente.

Arricchimento - Fase 1

L'operazione di aggiungere identificatori persistenti a una registrazione è denominata 'riconciliazione'. Non esiste un algoritmo esatto per effettuarla, e va quindi ritenuta un intervento con un certo grado di rischio di introdurre errori nel catalogo. Per questo, nel cercare un metodo per effettuarla, siamo stati restrittivi ed esigenti. In base ad alcune prove effettuate, abbiamo ritenuto che oltre alla ricerca effettuata in base alla stringa di testo del nome, la scelta ricadesse su quel cluster che avesse almeno due ISBN in comune con il nostro catalogo. Al momento della cattura dei due identificatori, sono stati riportati anche diversi altri dati da noi ritenuti rilevanti per una registrazione d'autorità. Nel caso mancassero, infatti, sono stati aggiunti:

- altri identificatori univoci o URI (tag 024, lccn, idref, nukat, vatlib, DNB, sudoc, wikidata, ...)
- date di nascita e morte (tag 046)
- genere (tag 375)
- lingue di pubblicazione (tag 377)
- link a pagine di Wikipedia in lingue occidentali (tag 856).

I suddetti tag sono stati scelti per diverse ragioni: alta disponibilità nei dati del VIAF; facile estrazione e riutilizzo; utilità per l'individuazione dell'entità descritta nel nostro record d'autorità. Sono stati d'altronde trascurati altri dati, pur rilevanti (campo di attività – 372, gruppo di appartenenza – 373), a causa del fatto che nel VIAF non sono in italiano. Infine, il record è stato dichiarato come aderente a RDA (tag 040 \$e = 'rda') nel caso in cui disponesse almeno dei seguenti tag: 024, 046, 1xx, 670. Questa operazione ha modificato 33.279 record d'autorità su 74.931 potenziali da riconciliare ed arricchire.

Arricchimento - Fase 2

Il passaggio successivo è consistito nell'applicare la stessa logica ai circa 14.000 record già dotati di identificatore VIAF, ma ovviamente mancanti di tutta o parte dell'altra informazione riportata nella fase 1. Le componenti software utilizzate sono state praticamente le stesse, fatta ovviamente eccezione per la già effettuata individuazione del cluster VIAF da cui reperire informazioni mancanti. Questa operazione ha arricchito tutti i suddetti record, tranne in alcuni casi, quasi sempre autori minori, dei quali per diverse ragioni non si dispone di altra informazione utile nel VIAF. Al termine di questa fase, l'applicazione delle linee guida RDA nel nostro catalogo dei record d'autorità ha la distribuzione illustrata in Tabella 1.

Tabella 1 – Statistiche dei record d'autorità.

<i>tipo</i>	<i>con id VIAF</i>	<i>non-RDA</i>	<i>RDA</i>	<i>totale per tipo</i>	<i>RDA %</i>	<i>con id VIAF %</i>
<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>E=C+D</i>	<i>F=D/E</i>	<i>G=B/E</i>
Nomi personali	48.179	84.437	14.934	99.371	15,03%	48,48%
Nomi collettivi	319	4.023	255	4.278	5,96%	7,46%
Titoli uniformi	14	3.835	273	4.108	6,65%	0,34%
Soggetti	/	2.448	983	3.431	28,65%	/
Nomi di convegno	87	1.767	68	1.835	3,71%	4,74%
Nomi geografici	2	42	2	44	4,55%	4,55%
TOTALI	48.601	96.552	16.515	113.067	14,62%	42,98%

AuthorityBox

Nell'ambito delle riunioni di lavoro che hanno permesso di focalizzare gli obiettivi di questo progetto, venne anche ipotizzato un migliore sfruttamento delle informazioni contenute nei record d'autorità. In fondo, la tradizionale usatissima ricerca libera *Google like* – spesso criticata dagli staff delle biblioteche, in particolar modo dai servizi di *reference* – include solo risultati e dati provenienti dai record bibliografici. Al più, comprende alcuni *link* basati su identificatori locali di record d'autorità di autori, parole chiave o soggetti. Lo stesso si può dire delle pagine di visualizzazione di un singolo record bibliografico. Il lavoro di arricchimento illustrato in precedenza ci ha portato a intraprendere una nuova via,¹⁴ nella quale è stato possibile integrare informazione specifica da entrambi i tipi di record del catalogo.

AuthorityBox è un'estensione scritta appositamente per il nostro Koha. È un insieme di schede, una per ogni agente presente nel record bibliografico mostrato in dettaglio sullo schermo. Tutte le schede vengono caricate, in contemporanea, subito dopo la visualizzazione del record bibliografico. Quella del primo agente, e quindi tipicamente quella della responsabilità

¹⁴ Ci pare di poter affermare che si tratta di una novità, sia per i riscontri informali avuti da colleghi italiani e stranieri, sia per non essere stati un grado di trovare bibliografia o siti web che ne parlino o che utilizzino una tecnica analoga. La stessa scelta del nome AuthorityBox, effettuata tra noi dopo diverse proposte, spiega anch'essa questa difficoltà nell'individuazione di precedenti.

principale, viene mostrata aperta. Le altre vengono mostrate chiuse; compresa l'ultima, che è una scheda speciale destinata alle impostazioni e ad alcune notizie sull'estensione stessa. Le due frecce nere permettono pur sempre di chiudere o aprire contemporaneamente tutte le schede. Ogni scheda di agente —per comodità considereremo il caso più frequente, quello del nome personale— contiene dati provenienti dal rispettivo nostro record d'autorità (date, genere, lingue, *abstract* storico-biografico, *link* a pagine di Wikipedia), offre *link* a risorse interne (*permalink*, relazioni con altri autori o *nuvola dei nomi*, documenti nella biblioteca digitale) e mostra l'eventuale foto presente in Wikidata¹⁵ o in un nostro piccolo *repository*, realizzato per le foto di autori prossimi alla nostra istituzione. Dal punto di vista di chi interroga il catalogo, le funzioni utente svolte da AuthorityBox possono essere individuate in: ricerca, identificazione di un elemento di interesse, visualizzazione della registrazione, apprendimento e facile navigazione verso ulteriore informazione basata sui dati d'autorità. Somigliano da vicino ai noti *user tasks* elencati per esempio da Barbara Tillett parlando del modello FRBR.¹⁶ Il catalogo abbandona così una troppo stretta somiglianza a una lista inventariale per avvicinarsi di più a uno strumento di conoscenza.

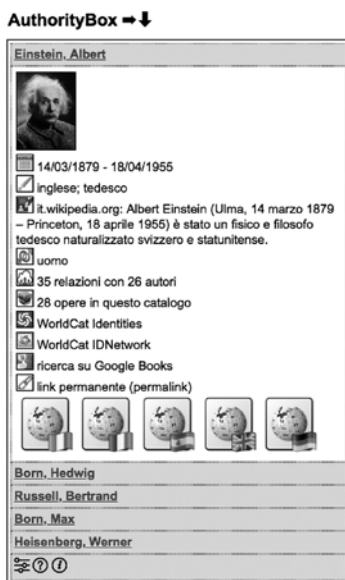


Figura 3 – L'AuthorityBox relativa al record <http://catalogo.pusc.it/bib/95161>.

¹⁵ Il browser stesso, in base all'identificativo Wikidata dell'autore, esegue una interrogazione di Wikidata per recuperare l'eventuale indirizzo della fotografia.

¹⁶ Barbara Tillett, *What is FRBR? A conceptual model for the bibliographic universe* (2005), p. 5 <<https://www.loc.gov/cds/downloads/FRBR.PDF>>.

Wikidata

Durante i lavori del progetto di arricchimento è emersa anche la presenza di un identificatore dei nostri record d'autorità PUSC author ID¹⁷ tra le proprietà delle entità di Wikidata.¹⁸ Questa proprietà è stata introdotta nell'estate del 2018, insieme a quella analoga Angelicum author ID¹⁹ dei record d'autorità della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino, anch'essa appartenente alla Rete URBE e con il catalogo basato su Koha. Oltre a dimostrare l'interesse altrui per i record d'autorità di URBE, ciò significa che è possibile effettuare, per queste due Biblioteche, una comoda riconciliazione delle entità di Wikidata con i record d'autorità accomunati dagli identificatori VIAF, cioè popolare le due proprietà di Wikidata con i rispettivi identificatori dei record d'autorità.

Conclusioni

La progressiva adozione di RDA ha permesso alla nostra Biblioteca di migliorare significativamente l'importanza dei record d'autorità e di comprendere il ruolo di entità finalizzate alla partecipazione dei nostri dati al web semantico. Anche altre biblioteche con ridotte disponibilità tecniche come la nostra, possono quindi affrontare progetti di questo tipo, giungere a una versione *linked data* del catalogo e soprattutto offrire nuovi servizi o nuovi modi di fruizione della loro informazione.

Nota bibliografica

- Bianchini, Carlo, Mauro Guerrini, *Introduzione a RDA: linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*. Milano: Editrice Bibliografica, 2014.
- Guerrini, Mauro, Lucia Sardo, *IFLA Library Reference Model (LRM): un modello concettuale per le biblioteche del XXI secolo*. Milano: Editrice Bibliografica, 2018.
- Guerrini, Mauro, Tiziana Possemato, Carlo Bianchini, *Manuale RDA: lo standard di metadattazione per l'era digitale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2016.
- Maxwell, Robert L., *Maxwell's handbook for RDA: explaining and illustrating RDA: resource description and access using MARC21*. London: Facet Publishing, 2014.

¹⁷ <<https://www.wikidata.org/wiki/Property:P5739>>.

¹⁸ <<https://www.wikidata.org/>>.

¹⁹ <<https://www.wikidata.org/wiki/Property:P5731>>.

Smiraglia, Richard P., Pat Riva, Maja Žumer, *The FRBR Family of Conceptual Models: Toward a Linked Bibliographic Future*. London: Rutledge, 2013.

Sitografia

<https://www.loc.gov/marc/>

<https://www.rdatoolkit.org/>

<https://beta.rdatoolkit.org/> (RDA Toolkit versione 2, include LRM)

APPUNTI PER UNA STORIA DELLA BIBLIOTECA
“FRA PAOLO SARPI” DEL SANTUARIO “BEATA VERGINE
DELLE GRAZIE” DI UDINE¹

Carlo Bianchini

Università di Pavia. Sede di Cremona

Introduzione

Presso il Convento di Santa Maria delle Grazie di Udine vi è una biblioteca intitolata a Fra Paolo Sarpi. Oggi la raccolta è ricca di circa 35.000 volumi, tra i quali si annoverano diverse cinquecentine, codici e antifonari; le collezioni includono anche una sezione di stampe e manoscritti.²

I documenti per la storia della biblioteca scarseggiano, ma senza dubbio la biblioteca è stata fin da subito legata strettamente a quella della comunità.³ La costituzione della biblioteca dei Servi di Maria risale quasi certamente all'anno del loro arrivo a Udine, nel 1479, o è di poco successivo. Infatti, sulla base delle ‘Costituzioni’ dell’Ordine, i confratelli dovevano ogni giorno, all’ora stabilita, richiedere un testo in lettura; perciò la costituzione della biblioteca dovette essere una delle prime attività messe in essere presso il convento.⁴

La chiesa dei SS. Gervasio e Protasio e la nascita del convento

L’arrivo dei Servi di Maria a Udine si inquadra in un’ampia strategia attuata nei territori della Repubblica di Venezia a favore dei movimenti d’Os-

¹ Desidero ringraziare per l’assistenza e l’aiuto Giorgio De Zorzi, responsabile della Biblioteca “Fra Paolo Sarpi”, Gabriella Cruciatti, dell’Archivio di Stato di Udine, Federica Pellini, della Sezione Manoscritti della Biblioteca Civica “Joppi” di Udine e Sabina Francescato, della Sezione Friuli della Biblioteca Civica “Joppi” di Udine.

² Giorgio De Zorzi, *La biblioteca Fra Paolo Sarpi*, «Madonna delle Grazie, Bollettino bimestrale del Santuario “Beata Vergine delle Grazie” in Udine», XCIV, n. 961 (2014), p. 6-8. Presso la Biblioteca si sta procedendo alla catalogazione di tutte le sezioni e all’informatizzazione del catalogo dei libri. Si possono consultare libri, e riviste e fermarsi per lo studio. Attualmente è aperta al pubblico ogni lunedì feriale dalle ore 15.30 alle 18.30. Fr. Silvano Danieli è stato collaboratore della biblioteca dal 1975 al 1985, assieme a fr. Roberto Cocco e fr. Antonio Bernardi.

³ Per i documenti d’archivio relativi al complesso delle Grazie si veda: Luisa Villotta, *Archivi di Borgo Pracchiuso*. Udine: Società filologica friulana, 2008, p. 83-93.

⁴ Ugo Rozzo, *Biblioteche di monasteri e conventi udinesi nei secoli 15.-18.* In: *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*. Udine: Italia nostra, p. 47-48.

servanza, sia monastici che mendicanti. Una tradizione popolare, più che riferimenti precisi a fonti,⁵ vuole che il luogo che a Udine venne destinato ai Servi di Maria fosse stato occupato almeno fino dall'anno 1040, quando

il patriarca Popone o Volfango istituì un'abbazia nella Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio che già dicevasi antica, e vi collocò i monaci Benedettini Cassinesi i quali la tennero per ben tre secoli, durante i quali non havvi più memoria, forse per le vicende guerresche, e specialmente per le scorrerie dei Turchi, cui soggiacquero altre volte questi paesi.⁶

L'esistenza di una chiesa dedicata a san Gervasio è attestata indirettamente dal 1292 ed è esplicitamente menzionata in un'investitura del 1300.⁷ La chiesa assegnata ai Benedettini sembra progressivamente scemare di importanza in città fino a quando

il Beato Bertrando, Patriarca d'Aquileia, zelantissimo della disciplina ecclesiastica, ebbela riformata e ripristinata nel 1349, ed ai 28 ottobre del medesimo anno, la concesse a Fra Omobono Priore de' Celestini, con alcune casette e ortaglie contigue, perché venisse eretto un Convento, e volle lo intitolassero a S. Girolamo. Il Convento era sullo spazio del Chostro che esiste tuttora.⁸

Le notizie riguardo al periodo di presenza dei Celestini non sono molto ricche; sulla base dei documenti conservati fino a oggi, Isanna Bonoris ha ricostruito un elenco parziale dei priori e annota che «i frati provenivano da regioni diverse e la comunità non deve essere stata molto numerosa, almeno per quanto riguarda i frati celebranti, cioè i sacerdoti, che sono solo tre nel 1394.»⁹

La situazione economica del convento dei Celestini non è affatto solida. È per questo motivo che la Magnifica Comunità di Udine, non potendo provvedere al sostegno economico, chiede e ottiene dal papa Urbano VI (1381) di unire il convento all'abbazia della Beligna.¹⁰ Picco annota:

⁵ Isanna Bonoris, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*. Venezia: Edizioni Cooperativa Informazione Popolare, 1979, p. 91.

⁶ Antonio Picco, *Illustrazione dei lavori d'arte antichi e moderni eseguiti nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie e nell'attiguo convento dal 1492 al 1886*. Udine: Tip. Jacob e Colmegna, 1887, p. 5.

⁷ I. Bonoris, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*, cit., p. 97.

⁸ A. Picco, *Illustrazione dei lavori d'arte antichi e moderni eseguiti nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie e nell'attiguo convento dal 1492 al 1886*, cit., p. 6.

⁹ I. Bonoris, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*, cit., p. 92.

¹⁰ Su questa abbazia, sorta in un luogo nei pressi di Aquileia precedentemente dedicato al culto del dio Beleno, si veda Antonio Joppi, *Dell'abbazia di S. Martino della Belligna: memoria storica*. Venezia: Antonelli, 1867; Enrico Marcon, *L'abbazia di S. Martino di Beligna*, «Memorie storiche forogiuliesi», vol. 42 (1957), p. 43-91; Pio Paschini, *L'abbazia di S. Martino alla Beligna*, «Aquileia nostra», vol. XXXI

I Celestini corrisposero da principio alle sante intenzioni del Beato Bertrando attalchè Papa Bonifazio IX, confermando nel 1389 un decreto del suo antecessore Urbano VI, unì al Convento dei celestini l'abbazia aquileiese della Belligna, che era stata abbandonata dai monaci Benedettini, e dal loro abate Giovanni da Firenze, ed il priore dei Celestini Giovanni dall'Aquila fu dichiarato abate Bellinese.¹¹

Grazie alle entrate dell'Abbazia, l'unione avrebbe dovuto garantire il mantenimento del convento dei Celestini. Tuttavia, in quel periodo, i rapporti tra la Magnifica comunità di Udine e il Patriarcato non erano buoni, e il patriarca, ritenendo l'intervento papale una intrusione, ostacola in ogni modo il processo di presa effettiva del possesso dell'abbazia da parte dei Celestini. Come ricorda la fonte citata, papa Bonifacio IX conferma la concessione nel 1389, ma la lite tra Magnifica comunità e Patriarca continua in varie forme, al punto che ancora 1437 una petizione dell'ultimo priore dei Celestini che sia noto, Pietro, alla Magnifica comunità «faceva presente come nel convento c'erano solo tre confratelli e non avevano di che vivere.»¹²

L'arrivo dei Servi di Maria a Udine

Il passaggio del convento dai Celestini ai Servi non è del tutto chiaro nelle fonti a stampa; secondo Carlo Socol:

I Celestini, che i Servi venivano a sostituire, erano stati cacciati 'a furor di popolo' per la loro vita scandalosa. In realtà, l'ultimo priore, Nicola da Rimini, cappellano delle truppe veneziane stanziate ai confini orientali, aveva preferito andarsene da solo, prevedendo la scacciata.¹³

Secondo Antonio Picco, ci fu una presenza intermedia degli Agostiniani:

Durante gli anni susseguenti non si hanno altre notizie dei Monaci Celestini, succedendo a questi i RR. PP. Agostiniani. L'ultimo rettore Agostiniano nel 1479 consegnò ai Deputati della Città di Udine con pubblico inventario, tutte le robe appartenenti alla Chiesa e se ne partì.¹⁴

(1960), p. 95-116. Sull'ara dedicata al dio Beleno – di culto dei Carni – dall'imperatore Massimiano, si veda Pio Paschini, *Storia del Friuli*. 3. ed. Udine: Arti grafiche friulane, 1975, p. 22 e 29.

¹¹ A. Picco, *Illustrazione dei lavori d'arte antichi e moderni eseguiti nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie e nell'attiguo convento dal 1492 al 1886*, cit., p. 6.

¹² I. Bonoris, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*, cit., p. 94.

¹³ Carlo Socol, *La visita apostolica del 1584-85 alla Diocesi di Aquileia e la riforma dei regolari*. Udine: Casamassima, 1986, p. 211.

¹⁴ A. Picco, *Illustrazione dei lavori d'arte antichi e moderni eseguiti nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie e nell'attiguo convento dal 1492 al 1886*, cit., p. 6.

In effetti, attraverso la ricostruzione delle vicende sui documenti d'archivio si può stabilire che nel 1441 è segnalato come priore di San Gervasio fra Cristoforo, un agostiniano. Ma nel 1466-1467 i priori sono di nuovo dei Celestini: fra Roberto di Giovanni di Arras e fra Alano di Maurizio di Bretagna.¹⁵ Anche se i Celestini non erano in grado di garantire la celebrazione del culto, la proprietà dei beni attinenti a San Gervasio non era stata mai messa in discussione. È interessante notare che quando, nel 1469, il priore di San Gervasio chiede un prestito alla Magnifica comunità di Udine per sostenere le spese per la rivendicazione dell'abbazia della Beligna, offre in pegno «unum eius librum copertum veluto cremisino et fulcitum argento derato valoris, ut asseruit, duc. Quadraginta et ultra.»¹⁶ Questa è, al momento, l'unica attestazione esplicita della presenza di libri presso il convento dei Celestini.

L'ultimo abate fu Niccolò da Rimini, un Celestino: scappò dalla città nel 1475 prima di esserne cacciato per la sua condotta indecente,¹⁷ dopo aver reso un inventario – purtroppo perduto – di tutti i beni del convento ad Andrea de Corbellis e a Giovanni dei Masi incaricati del Comune.

In questa situazione, le condizioni per l'arrivo dei Servi dell'Osservanza non potevano essere migliori: da tempo la comunità udinese era preoccupata del malcostume di una parte del clero e dei religiosi presenti in città. Ma accanto all'indubbio beneplacito dalla Magnifica Comunità di Udine, i Servi – che avevano già tentato in passato di aprire un convento a Udine¹⁸ – poterono contare questa volta sul sostegno e la promozione attive del luogotenente veneziano Giovanni Emo,¹⁹ molto stimato dai frati dell'ordine a Venezia.²⁰ Il ruolo decisivo del Luogotenente veneziano viene messo in evidenza da due studiosi che si sono occupati della storia del convento,²¹ e si ritrova anche sottolineato in una fonte ottocentesca, che racconta la leggenda²² relativa al dipinto che portò al cambiamento del nome del convento e alla sua dedica a Santa Maria delle Grazie:

¹⁵ I. Bonoris, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*, cit., passim.

¹⁶ B.C.U., *Annales Civitatis Utini*, XXXIII, f. 290-291.

¹⁷ I. Bonoris, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*, cit., p. 96.

¹⁸ Ivi, p. 103-104.

¹⁹ C. Socol, *La visita apostolica del 1584-85 alla Diocesi di Aquileia e la riforma dei regolari*, cit., p. 211.

²⁰ I. Bonoris, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*, cit., p. 104

²¹ Vittoria Spivach, *Nascita e sviluppo della basilica "Madonna delle Grazie" di Udine (1479-1808)*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Padova, 1974-1975; I. Bonoris, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*, cit.

²² Secondo Giovanni Del Puppo, la leggenda relativa all'arrivo della tavola raffigurante la Vergine col Bambino è naturalmente suggestiva, ma non sembra fondata. Si veda Giovanni Del Puppo, *Chi dipinse la Madonna delle Grazie di Udine?*. Udine: Del Bianco, 1889.

Reggeva a quell'epoca qual luogotenente della Patria del Friuli il degnosissimo Cavaliere Giovanni Emo. Allorché questi trovavasi a Costantinopoli *Gran Bailo* per la Repubblica Veneta venne donato dal Gran Sultano di un'antichissima Immagine di Maria. Religiosissimo com'era la portò seco in Udine tenendola esposta nella principesca sala del nostro Castello. Per intercessione della Vergine essendo in quella Immagine invocata, stati operati dei miracoli, il Luogotenente pensò di esporla alla pubblica venerazione in luogo Sacro, a tutela e presidio della Città e della Patria; a tal fine venne scelta la Chiesa del SS. Gervasio e Protasio, il cui convento in allora era sgombro, e fatta edificare un'apposita Cappella, dopo aver preso concerto coi Deputati della magnifica comunità, ivi fu collocata la Miracolosa Immagine. Coll'aiuto del Luogotenente Giov. Emo furono chiamati i RR. PP. Serviti, che fecero il loro solenne ingresso ai 28 di luglio 1479, ma per i dissensi avuti coi Celestini, non ebbero la papale conferma che nel 1490. Dall'ora in poi la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio chiamossi *Santuario della B. Vergine delle Grazie*.²³

I Servi di Maria iniziano da subito ai lavori per il restauro e l'ampliamento della sede che era stata loro assegnata. I lavori procedono, ma nel 1495 gli sforzi economici si spostano sulla costruzione di una nuova chiesa che sostituisse quella antica di san Gervasio e Protasio, divenuta ormai troppo piccola per il culto rinnovato. Si sa che nel 1503 viene costruita la cisterna, che serviva anche il borgo; nel 1510 viene stipulato il contratto con Giovanni da Faedis per le colonne del chiostro dalla parte lungo la sagrestia. Tra il 1520 e il 1527 viene costruita l'ala del Chiostro parallela alla roggia, mentre l'ala sud, viene coperta e conclusa nel 1539. Infine, l'ala parallela alla chiesa viene messa in opera nel 1560.²⁴

A questo punto, l'impianto del convento è probabilmente quello rappresentato dalla pianta di inizio Ottocento che si è conservata presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine (Figura 1).

Secondo Emilio Bedont, che si è occupato della storia del convento, l'interesse per il convento di Udine era forte non solo nella comunità cittadina ma anche nella congregazione dell'Osservanza. Nel 1503 viene inviato a Udine come priore fra Luigi Scaramella da Venezia, che prepara il capitolo generale della congregazione dell'Osservanza proprio a Udine nel maggio 1507. A Udine la congregazione ne terrà altri due: nel 1519 e nel 1549, e in quest'ultimo verrà eletto vicario generale il friulano Filippo Frangipane.²⁵ Il convento perde la sua pace nel settembre 1797, con l'ingresso delle truppe francesi; con vicende alterne, i frati escono ed entrano dal

²³ A. Picco, *Illustrazione dei lavori d'arte antichi e moderni eseguiti nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie e nell'attiguo convento dal 1492 al 1886*, cit., p. 6-7.

²⁴ Emilio Bedont, *Gli «ex-voto» della Madonna delle Grazie di Udine*. Udine: Società Filologica Friulana, 1979, p. 31.

²⁵ Ivi.

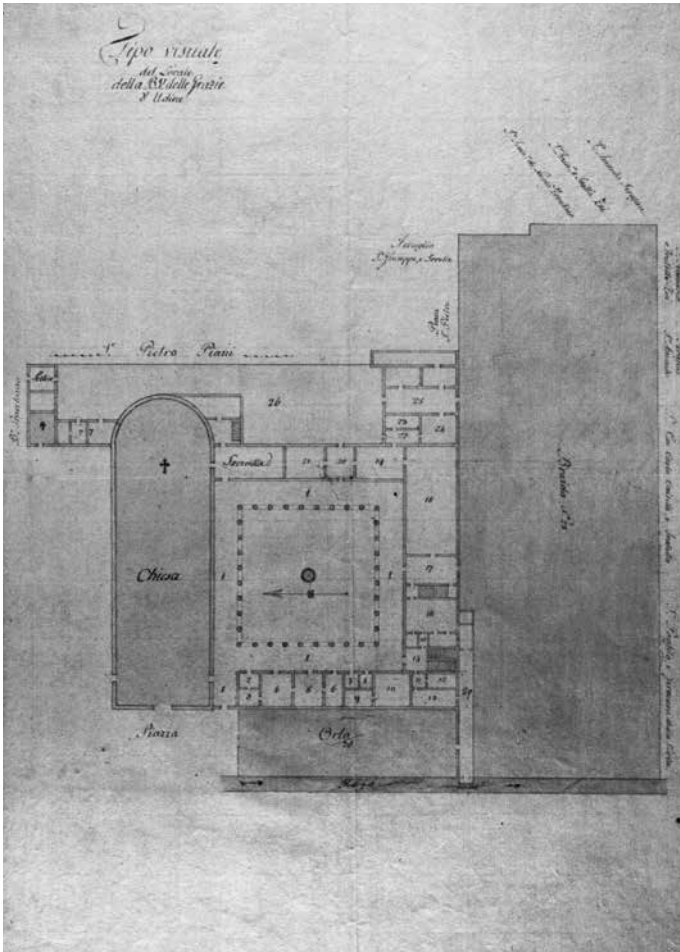


Figura 1 - Pianta del complesso di Santa Maria delle Grazie di Udine all'epoca del Dipartimento di Passariano (Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine).

convento fino al decreto del viceré Eugenio Beauharnais, del Regno d'Italia, secondo il quale i Servi di Maria alle Grazie devono concentrarsi nel loro convento principale di Venezia.²⁶ Fr. Paolo Canciani resiste come custode del Santuario, e poi come primo fabbricere della trasferita parrocchia di San Valentino,²⁷ fino alla morte sopraggiunta il 27 gennaio 1810; muore poco prima della vendita del convento a un privato, avvenuta il 14 ottobre 1811.²⁸ La parrocchia viene retta, tra il 1808 e il 1924, da quattro sacerdoti: mons. Francesco Alessio, mons. Giuseppe Franzolini, mons. Giuseppe Scarsini e mons. Pietro Dell'Oste. Fu proprio mons. Dell'Oste a curare personalmente il passaggio del ritorno del convento e del santuario ai Servi. I Servi di Maria rientrano alla Vergine delle Grazie il 2 luglio 1923 e presto il convento si popola: ai primi tre frati si aggiungono durante l'estate altri cinque frati, di cui tre studenti. La presenza di giovani frati studenti, segnalata da Bedont,²⁹ è importante non soltanto come segno di vitalità della comunità conventuale, ma anche della sua vivacità intellettuale e, di conseguenza, della presenza di una biblioteca adeguata alle necessità.

Sulle tracce delle origini della biblioteca conventuale

Come si è detto, le fonti relative alla biblioteca sono purtroppo molto poche: data l'organizzazione della vita quotidiana del convento, la biblioteca doveva esserci, ma viene documentata per la prima volta soltanto più di un secolo dopo. In un registro delle spese per la gestione del convento, conservato alla Biblioteca "Joppi", si trova traccia almeno di attività di studio; nel 1553 si registra una spesa per «una scala dove faceva el studio mis. Camillo»,³⁰ nel 1557 si registra una spesa per «far una tramezata con scale finestre et un studiolo in camera del fu reverendo priore frate Simpliciano». ³¹ I termini studio e studiolo implicano da un lato l'esistenza di luoghi riservati alla lettura e allo studio, appunto, dall'altro l'esistenza di libri della biblioteca conventuale o dei singoli frati.

Anche se non siamo in grado di dire quanti e quali libri ci fossero, sappiamo per certo che il convento li acquistava: il 6 novembre 1562, nel registro delle uscite si annota «Item spesi in uno libro il quale riceve il nobile m.

²⁶ Ivi, p. 35.

²⁷ Ivi, p. 36.

²⁸ Venne acquistato da Giacomo Filippo Giterau, che subito concesse che una parte degli orti venisse messa a disposizione del comune come luogo dove tenersi la fiera dei bovini cittadina e che alcuni locali fossero affittati ad uso di un'osteria che si chiamerò Al Castello. Cfr. Giorgio De Zorzi, *Storia del Santuario. 9 / L'Ottocento*, «Madonna delle Grazie, Bollettino bimestrale del Santuario "Beata Vergine delle Grazie" in Udine», XCVI, n. 971 (2016), p. 17-26, in particolare p. 20-21.

²⁹ Ivi.

³⁰ Biblioteca Civica di Udine "Vincenzo Joppi", Ms f.p. 1358/4.

³¹ Ivi.

Zuane Tobia soldi otto».³² Si tratta tuttavia di un'annotazione unica, in tutto il registro che invece descrive minuziosamente ogni tipo di spesa; segno che l'acquisto di libri tramite questo canale era in qualche modo straordinario.

La biblioteca viene descritta in un inventario bibliografico prodotto a seguito dell'inchiesta condotta dalla Congregazione dell'Indice e che le istituzioni religiose erano tenute a consegnare entro il 24 giugno 1600, giorno della natività di San Giovanni. L'inventario fu redatto dal Priore del convento, fra Camillo Forti da Brescia, con l'aiuto di fra Antonio da Corneto di Vicenza. L'inventario dei libri della Libreria del Convento di Santa Maria delle Grazie di Udine³³ non è stato pubblicato integralmente ma è stato studiato da Ugo Rozzo, che ha messo in evidenza molto chiaramente la ricchezza della raccolta che viene documentata nell'inventario stesso.³⁴ Nel complesso si contano 176 volumi, cioè unità fisiche che a loro volta possono contenere rilegate insieme più edizioni; perciò le edizioni potrebbero ammontare a un totale di 185/190.³⁵ Si tratta di un elenco molto interessante perché fu redatto con particolare cura bibliografica; gli estensori seguono scrupolosamente le norme descrittive stabilite dalla Congregazione dell'Indice e riportano non soltanto autore e titolo (molto spesso in forma estesa), ma anche luogo di stampa, editore, anno e formato. Rozzo conta 6 manoscritti e ben 31 incunaboli; questi costituiscono quindi il 18% del totale. Al pregio per la considerevole quantità, si aggiunge anche la qualità di queste edizioni, almeno dal punto di vista della loro importanza come fonte storica. Infatti, molte edizioni di incunaboli non erano censite nemmeno nei migliori repertori (per esempio l'IGI e ISTC) prima della 'scoperta' di questo inventario. Tra questi ritrovamenti preziosi, si segnalano a titolo di esempio il *Clypeus thomistarum fratris Petri Nigri [...]* *Impressum Venetiis per Johannem Persan Dauvome 1483 in folio*, *La Historia delli reali di franza stampada in uenetia per Pelegrino pasquale da Bolog[na] nel 1488 adi 24 Xbrio in foglio*, il *Egeregij Predicatoris ac sacrae theologiae doctoris magistri pauli Florentini ordinis sancti spiritus comentum breve et utilissimum in psalmis poenitentialibus ... Impressum Mediolani per prudentes Alamanos Uldericum Scinzenzeler et Leonardum Pachel socios. Anno 1479 die Xbris in foglio*, *l'Expositio in Analitica posteriora Aristotelis* di Paolo Veneto nell'edizione veneziana di Boneto Locatello del «1488 6 Idus maij» e il *Rodulphi Strodij doctoris eximii consequentiae feliciter incipiunt* pubblicato a Venezia nel 1489.³⁶

L'inventario conservato – come molti di quelli raccolti su impulso dell'Inquisizione – si rivela, quindi, un'importantissima fonte per la ricostruzione della storia della stampa; e questo vale anche per le cinquecen-

³² Ivi.

³³ Biblioteca apostolica Vaticana, Codici Vat. Lat. 11270, c. 320r e seguenti.

³⁴ U. Rozzo, *Biblioteche di monasteri e conventi udinesi nei secoli 15.-18.*, cit.

³⁵ Ivi, p. 48.

³⁶ Ivi, p. 48-49.

tine, ovvero i libri del secolo successivo. Tra le edizioni più interessanti sotto questo profilo, Rozzo ricorda la «*Explanatio Origenis in epistola Pauli ad Romanos*» (Venezia, 1514), «*Il libro delle rime dell'eccezionale M. Maro Pagani*» (Venezia, 1557), i «*Capitoli di Ambrosio Mazzoni con l'insegna [sic] della vanità delle donne*» (Venezia, 1583).³⁷ L'elenco consente di rilevare anche importanti testi connessi al dibattito dottrinale e alle controversie teologiche del Cinquecento³⁸ e dimostra che la biblioteca era, prima di tutto, uno strumento d'uso per il Convento e i suoi figli.

La biblioteca conventuale nel XVII e XVIII secolo

Le fonti relative alla storia della biblioteca tacciono poi per tutto il Seicento. Per il Settecento abbiamo qualche sporadica notizia in più. Nel 1723, il patriarca Dionisio Delfino invia una relazione sul convento a Roma e specifica che i Servi di Maria

fanno il loro deposito nella cassa commune, che chiamano delle tre chiavi, una delle quali sta sempre à mani del priore, e l'altre due à quelle di due depositari. Nelle loro indigenze, come di viaggi, di libri e vestiario si servono del dinaro della detta cassa.³⁹

La relazione del Patriarca dimostra che, secondo la concezione contemporanea, nel convento i libri sono necessari come i vestiti; inoltre il loro acquisto era finanziato con il denaro che era raccolto dalle elemosine (con il quale peraltro si finanziava tutto il funzionamento del convento e del santuario).⁴⁰

Un altro importante documento – già noto – sulla storia della biblioteca Paolo Sarpi si trova nell'archivio delle Congregazioni soppresse conservato presso la Biblioteca Comunale "Vincenzo Joppi" di Udine. Si tratta di un atto datato 10 agosto 1727 con il quale il conte Giovanni Gorgo, che era stato ospite per 14 anni presso i Servi, dona la sua collezione di libri alla biblioteca del Convento di Santa Maria delle Grazie.⁴¹ La notizia in-

³⁷ Ivi, p. 50-51.

³⁸ Ivi, p. 51-52.

³⁹ E. Bedont, *Gli «ex-voto» della Madonna delle Grazie di Udine*, cit., p. 33-34.

⁴⁰ Bedont riporta la testimonianza dell'autorità civile che, allorché nel 1806 si obbliga alla chiusura del convento e alla concentrazione dei frati a Venezia, la comunità udinese scrive una supplica nella quale sottolinea che «tutte le spese (le quali non sono indifferenti) in cere ed altri effetti di consumo come pure di sagri arredi e suppellettili, come anche pel vitto ed alloggio ai due secolari inservienti alla chiesa, e per qualunque altra cosa, queste vengono fatte senza chiedere il più minimo sussidio a chi si sia anzi nemeno a noi che amministriamo la questua della chiesa». E. Bedont, *Gli «ex-voto» della Madonna delle Grazie di Udine*, cit., p. 35.

⁴¹ Giovanni Comelli, *Una ignorata biblioteca udinese del Settecento*, «Ce fastu?», 27/28 (1952), p. 42-44.

teressante non è tanto nella donazione – una pratica consolidata – quanto nelle condizioni di questa donazione e nelle informazioni che ci restituisce rispetto alle pratiche di lettura del tempo. Infatti, il conte fissa anche le norme per il prestito dei libri, a dimostrazione da un lato che era consapevole dell'utilizzo pratico a cui destinava i propri libri, dall'altro che presso la biblioteca del convento si effettuava il prestito (che quindi doveva essere normato).⁴² La vicenda è descritta in un breve lavoro di Giovanni Comelli, già bibliotecario della Biblioteca Civica "Joppi" di Udine, che pubblica anche una trascrizione del documento originale; in essa si legge:

Io Infrascritto risolvo [...] di lasciare in dono al detto Convento la mia Libreria con tutti i libri che la formano, e però lascio, cedo, dono al medesimo la mia predetta Libreria, trasferendogli ora per in perpetuo ogni proprietà e dominio.

Tuttavia, riserva l'uso della biblioteca stessa a suo fratello, ai nipoti e ai loro legittimi discendenti,

di modo che ogni qualvolta essi richiederano libri, siano loro puntualmente dati, ciò che deve intendersi a mera prestanza, incaricando anzi i Padri a non farne loro consegna d'alcuno senza la Riceputa [sic], ed in caso di perdita e smarrimento che facessero di qualche libro, i soprascritti mio fratello, nipoti, e discendenti, intendo che siano obbligati a ritrovarne un altro simile al perduto, o contare in denaro l'equivalente, che dovrà essere impiegato nella compra d'altro pur simile allo smarito, e questo non ritrovandosi tra Librari d'Italia un altro d'ugual prezzo; sopra diche reo i Padri ad avere tutta la vigilanza per l'esecuzione di questo particolare senza riguardo alcuno, perché desidero che la qualità e la quantità de' Libri che lascio, restino sempre, per quanto è possibile, nel suo intiero.⁴³

Le condizioni del prestito, l'obbligo di redigere una ricevuta e la sanzione prevista, intese non in modo punitivo, ma finalizzate a ricostituire e nel complesso a preservare l'unità della raccolta mostrano una notevole consapevolezza biblioteconomica e bibliografica da parte del conte Gorgo. Da un lato, l'ambiente familiare avrà svolto un ruolo importante, dato che il nonno Camillo aveva accolto in casa propria e sostenuto finanziariamente l'Accademia degli Sventati e che Giovanni, insieme al fratello Camillo, avevano raccolto quella che Nicolò Madrisio – letterato e bibliofilo friulano⁴⁴ – giu-

⁴² G. De Zorzi, *La biblioteca Fra Paolo Sarpi*, cit., p. 8.

⁴³ G. Comelli, *Una ignorata biblioteca udinese del Settecento*, cit., p. 42-43.

⁴⁴ Rudj Gorjan, *Madrisio Nicolò, erudito, verseggiatore, viaggiatore*. In: *Dizionario biografico dei friulani*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo. Udine: Forum, p. 1543-1546.

dica una «suntuosa libreria»;⁴⁵ dall'altro aveva avuto l'esempio illustre della biblioteca pubblica fondata dal patriarca d'Aquileia Dionisio Dolfin, dotata di novemila volumi⁴⁶ e aperta al pubblico nel 1711.⁴⁷ Anche il conte Gorgo intende aprire la propria raccolta anche al pubblico generale:

Quanto poi agli Estranei, che vorrano avere qualche Libro ad imprestito dalla Libreria, e rispetto à quali dovrà osservarsi a più forte ragione le stesse condizioni di sopra di Riceputa & intendo che dimandano prima il Placet a quelli di mia Famiglia, dopo del quale i Padri ciò non ostante saranno in piena libertà di darlo e non darlo.⁴⁸

I libri di Paolo Celotti

Un'indicazione presente nell'inventario d'archivio redatto da Isanna Bonoris ha consentito di rintracciare un documento,⁴⁹ finora inedito, che permette di fare luce su un altro interessante evento relativo alla biblioteca Paolo Sarpi. Si tratta, anche in questo caso, del lascito di una biblioteca personale: quella di fr. Paolo Celotti (1676-1754). Di famiglia udinese, Celotti studiò presso i Gesuiti a Gorizia e poi presso i Servi a Udine e a Venezia. Entrato nell'ordine dei Servi, fu nominato nel 1708 teologo e nel 1715 consultore *in iure* dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Proseguì la carriera fino ad essere nominato nel 1723 revisore delle bolle, e fu ambasciatore presso diverse corti europee.⁵⁰ Il Celotti morì a Venezia nel convento dei Servi, il 9 novembre 1754, ma avendo vissuto a lungo presso il convento di Santa Maria delle Grazie di Udine, aveva conservato un forte legame con la città natale e con il convento.⁵¹ A ragione, dato che oggi una lapide commemorativa è ancora visibile nel chiostro del convento (Figura 2).

⁴⁵ Liliana Cargnelutti, *Gorgo Camillo e Giovanni*. In: *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, cit., p. 1320.

⁴⁶ Cesare Scalon, *La biblioteca arcivescovile di Udine*. Padova: Antenore, 1979, p. 3.

⁴⁷ G. Comelli, *Una ignorata biblioteca udinese del Settecento*, cit., p. 42. Per la biblioteca fondata da Dionisio Dolfin si veda Rossella Tess, *Le edizioni veneziane del secolo XVI nella «saletta libri proibiti» della biblioteca arcivescovile di Udine*. Tesi di laurea, Università degli studi di Udine, a.a. 1988-1989 e Cristina Moro, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*. Udine: Forum, 1998.

⁴⁸ Ivi, p. 44.

⁴⁹ Archivio di Stato di Udine, *Corporazioni Religiose Soppresse*, busta 721.

⁵⁰ G. Roschini, *Paolo Celotti (1676-1754)*, <<http://servidimaria.net/sitoosm/it/storia/altri/16.pdf>>.

⁵¹ Tra le sue opere si ricordano *Omnium conciliorum generalium approbatorum catena aurea*. Romae: typis Lucae Antonii Cracas, 1703; *Totius novi Testamenti loca principaliora*, typis Andreae Polidori, Venetiis, 1705; *Asserta historico-scripturalia ad orbe condito ad Chr. Natum*. Venetiis: apud Andream Polidorum, 1709; *Doctrina*



Figura 2 – Lapide commemorativa di fra Paolo Celotti (1676-1754) nel chiostro del convento di Santa Maria delle Grazie di Udine (foto C. Bianchini).

Alla morte di Celotti tra il convento di Venezia e quello di Udine insorge una diatriba sull'eredità dei beni di Celotti; riguardo ai libri, il contenzioso viene sanato con la decisione di donare i libri a Udine ma anche di trasferire al convento di Venezia tutti i testi che sono già eventualmente presenti nella biblioteca di Udine. Questo almeno è quanto si evince dalle carte che si sono conservate: prima di tutto si trova un elenco intitolato *Indice de Libri che andaranno alla Libreria de' Padri dei Servi delle Grazie d'Udine* (Figura 3); in secondo luogo si trova un elenco dal titolo *Indice de libri che si lasciaranno alla Libreria de Padri de' Servi di Venezia per ritrovarsi dette Opere nella Libreria de' Padri de Servi di Udine*.

Tra i due elenchi bibliografici, si conservano altri due documenti: il primo è una copia della convenzione datata a Venezia il 4 agosto 1755, che è frutto della mediazione dei curatori nominati dalle parti – Milan Milani e Carlo Terzi – per la lite insorta tra il convento di Venezia e quello di Udine «a motivo dello spoglio tra detti due Monasterii controverso».

La mediazione stabilisce come dividere le liquidità del maestro fr. Celotti, i suoi crediti e debiti ed eventuali debiti che dovessero emergere in futuro, ma anche ciò che riguarda gli

effetti sottili, et libri spettanti a detto spoglio, dovranno essere eseguiti li cinque capitoli estesi in altro foglio 29 luglio prossimo passato,⁵² concordati, et sottoscritti dalli Padri maestro Mantica priore

catholica divi Augustini adversus haereticos. Venetiis, 1709; vedi: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, sub voce.

⁵² Per ora non è stato possibile rintracciare questo documento.

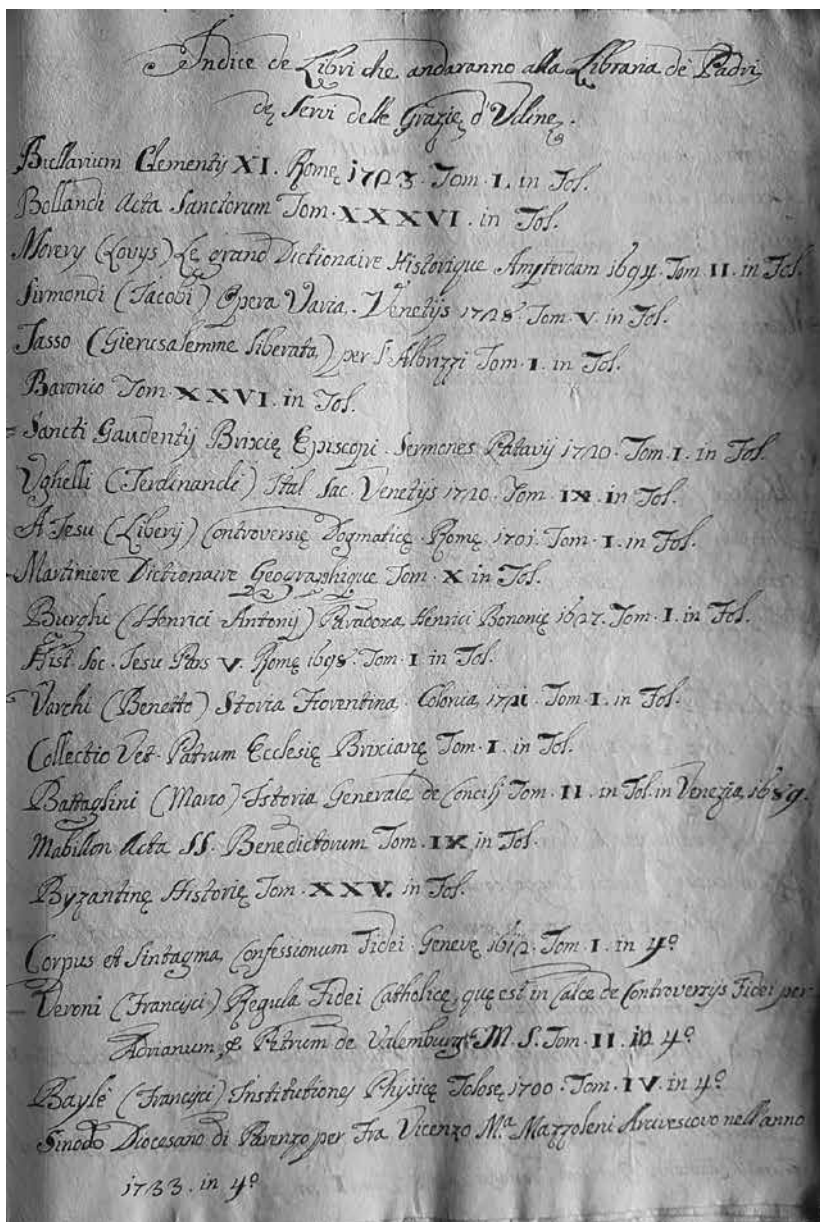


Figura 3 – Prima pagina dell'elenco dei libri di Paolo Celotti destinati alla biblioteca del convento di Udine (ASU, CRS, b. 721; foto C. Bianchini).

della Zuecca per parte del convento d'Udine, et maestro Rusteghella per parte del Convento di Venezia, colle reciproche autorità loro impartite.⁵³

La mediazione è quindi la ragione dei due elenchi, che sono il risultato di un accordo specifico sui libri che però non si è conservato. Il restante documento è un'ulteriore lista di libri che è purtroppo priva di titolo. Perciò, oltre a lasciare supporre che si tratti di opere presenti nella biblioteca personale di Celotti, non è possibile stabilire se si tratta di opere destinate alla biblioteca del convento di Udine o a quella di Venezia.

In attesa di uno studio più approfondito dei tre elenchi, vale la pena di segnalare tra i testi acquisiti dal convento di Udine un incunabolo della *Chronica* di Eusebio di Cesarea, che in base alla scarna descrizione⁵⁴ corrisponde presumibilmente all'edizione veneziana di Erhard Ratdolt,⁵⁵ tra quelli presenti nella biblioteca del Convento di Udine e destinati a Venezia si segnala invece una cinquecentesca⁵⁶ che è ragionevole identificare con l'edizione della *Regola di San Benedetto* a Venezia nella bottega di Domenico Nicolini da Sabbio.⁵⁷

Con la soppressione napoleonica non sappiamo se la biblioteca sia stata trasferita in un altro convento, per esempio a Venezia o a Vicenza. De Zorzi segnala una riapertura parziale al pubblico nel 1905 e lo sviluppo ulteriore della biblioteca a partire dal 1923, la data del ritorno dei Servi di Maria nel convento di Udine. Malgrado il ritrovamento dei documenti inediti relativi al fr. Paolo Celotti, la storia della biblioteca rimane nel complesso piuttosto lacunosa, purtroppo. Certamente, l'analisi delle parti più antiche delle raccolte e delle tracce d'uso nei libri dei secoli XV-XVIII ancora conservati, potrebbe contribuire a ricostruire ulteriori passaggi. Il tentativo di riscontro tra le liste e il catalogo della biblioteca Paolo Sarpi non ha consentito di rintracciare alcun testo appartenuto al Celotti. Questo problema si aggiunge alla notevole mancanza di fonti che caratterizza la storia della biblioteca e apre un diverso scenario. L'indagine delle fonti si dovrebbe ampliare ancora e approfondire presso l'Archivio di Stato di Udine, la sezione Manoscritti della Biblioteca Civica "Joppi" e presso gli archivi e le biblioteche dei conventi dei Servi di Maria. Un altro percorso, molto più lungo, è lo studio della raccolta stessa. Si è proceduto a un rapido saggio su una piccola parte dei documenti settecenteschi attualmente conservati nelle raccolte ed è stato possibile evidenziare una certa ricchezza di tracce d'uso sulle copie, in particolare di ex libris, ma pure la presenza di timbri della biblioteca di diverse epoche (Figura 4).

⁵³ ASU, Corporazioni Religiose Soppresse, b. 721.

⁵⁴ Il testo legge: «Eusebii Cesariensis Chronicon. Venetiis 1483 Tom. I in 4°».

⁵⁵ <<http://data.cerl.org/istc/ie00117000>>.

⁵⁶ Il testo legge: «Regula S. Benedicti. Venetiis 1580 T I in 4.to».

⁵⁷ Cfr. EdIt16, identificativo: CNCE 5229.

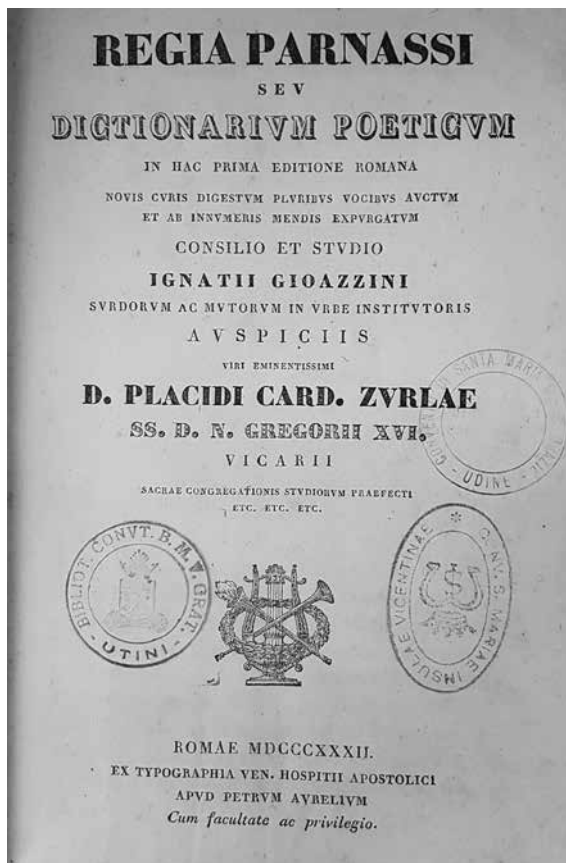


Figura 4 – Frontespizio con i timbri di possesso della biblioteca di varie epoche (Biblioteca “Fra Paolo Sarpi”; foto C. Bianchini).

Lo studio della raccolta, tramite le note di possesso e d’uso, è una strada lunga e complessa ma, alla luce della scarsità della documentazione disponibile, sembra al momento l’unica davvero percorribile per aggiungere nuovi tasselli alla storia di questa interessante biblioteca conventuale.

Fonti consultate

- Archivio di Stato di Udine, Fondo Corporazioni religiose soppresse, b. 721
- Biblioteca apostolica Vaticana, Codici Vat. Lat. 11270
- Biblioteca civica di Udine, *Annales Civitatis Utini*, XXXIII
- Biblioteca civica di Udine “Vincenzo Joppi”, Ms f.p. 1310
- Biblioteca civica di Udine “Vincenzo Joppi”, Ms f.p. 1358

Nota bibliografica

- Bedont, Emilio, *Gli «ex-voto» della Madonna delle Grazie di Udine*. Udine: Società filologica friulana, 1979.
- Bonoris, Isanna, *Santa Maria delle Grazie, (1479-1979). L'archivio. Le origini*. Venzone: Edizioni Cooperativa informazione popolare, 1979.
- Cargnelutti, Liliana, *Gorgo Camillo e Giovanni*. In: *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo. Udine: Forum, p. 1319-1322.
- De Zorzi, Giorgio, *La biblioteca Fra Paolo Sarpi*, «Madonna delle Grazie, Bollettino bimestrale del Santuario “Beata Vergine delle Grazie” in Udine», XCIV, n. 961 (2014), p. 6-8.
- De Zorzi, Giorgio, *Storia del Santuario. 9 / L'Ottocento*, «Madonna delle Grazie, Bollettino bimestrale del Santuario “Beata Vergine delle Grazie” in Udine», XCVI, n. 971 (2016), p. 17-26.
- Del Puppo, Giovanni, *Chi dipinse la Madonna delle Grazie di Udine?*. Udine: Del Bianco, 1889.
- Gorian, Rudj, *Madrisio Nicolò, erudito, verseggiatore, viaggiatore*. In: *Dizionario biografico dei friulani*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo. Udine: Forum, p. 1543-1546.
- Joppi, Antonio, *Dell'abbazia di S. Martino della Belligna : memoria storica*. Venezia: Antonelli, 1867.
- Marcon, Enrico, *L'abbazia di S. Martino di Beligna*, «Memorie storiche forogiuliesi», vol. 42 (1957), p. 43-91.
- Moro, Cristina, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*. Udine: Forum, 1998.
- Paschini, Pio, *L'abbazia di S. Martino alla Beligna*, «Aquileia nostra», vol. XXXI (1960), p. 95-116.
- Paschini, Pio, *Storia del Friuli*. 3. ed. Udine: Arti grafiche friulane, 1975.
- Picco, Antonio, *Illustrazione dei lavori d'arte antichi e moderni eseguiti nella Chiesa della B. Vergine delle Grazie e nell'attiguo convento dal 1492 al 1886*. Udine: Tip. Jacob e Colmegna, 1887.
- Roschini, G., *Paolo Celotti (1676-1754)*, <<http://servidimaria.net/sitoosm/it/storia/altri/16.pdf>>, (ultimo accesso: 30 giugno 2019).
- Rozzo, Ugo, *Biblioteche di monasteri e conventi udinesi nei secoli 15.-18*. In: *Monasteri, conventi, case religiose nella vita e nello sviluppo della città di Udine*. Udine: Italia nostra, p. 43-64.
- Scalon, Cesare, *La biblioteca arcivescovile di Udine*. Padova: Antenore, 1979.
- Socol, Carlo, *La visita apostolica del 1584-85 alla Diocesi di Aquileia e la riforma dei regolari*. Udine: Casamassima, 1986.
- Spivach, Vittoria, *Nascita e sviluppo della basilica “Madonna delle Grazie” di Udine (1479-1808)*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Padova, 1974-1975.
- Tess, Rossella, *Le edizioni veneziane del secolo XVI nella «saletta libri proibiti» della biblioteca arcivescovile di Udine*. Tesi di laurea, Università degli studi di Udine, a.a. 1988-1989.
- Villotta, Luisa, *Archivi di Borgo Pracchiuso*. Udine: Società filologica friulana, 2008.

LA BIBLIOTECA POSSIBILE: TENDENZE PROGETTUALI PER L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO

Alfredo Giovanni Broletti

Dottore di ricerca in Scienze bibliografiche e architetto

Introduzione

Se la biblioteca nella più generale definizione è intesa come deposito del sapere e si costituisce in un luogo, attorno a un insieme di unità testuali organizzate secondo il criterio della raccolta, allora essa rappresenta, per ogni tempo, l'immagine circoscritta di una civiltà identificabile in un determinato ambito territoriale. L'incremento, l'evoluzione e la diffusione di questo primordiale istituto ha fornito un contributo fondamentale allo sviluppo della società, il cui benessere è cresciuto di pari passo con il diffondersi della conoscenza. In tutta la sua evoluzione esso si è contestualizzato come il fulcro del sistema dell'elaborazione delle informazioni nelle sue diversificate declinazioni tipologiche che vanno dalle forme di alti studi e specialistiche a quelle pubbliche e popolari. La biblioteca è quindi un'istituzione che s'identifica con l'*infinito fenomeno della conoscenza*, e si configura come un territorio il cui governo è affidato alla scienza biblioteconomica, quale espressione strumentale del canone bibliografico. La biblioteconomia, pertanto, quale organo organizzativo e gestionale ha rappresentato il nesso applicativo della conoscenza bibliografica ai luoghi a essa destinati, realizzando e organizzando l'istituto nella forma codificata che conosciamo. Tuttavia l'istituto biblioteca come tutti i sistemi evolutivi si è modificato in relazione alle variabili sociali e a quelle tecnologiche proponendo per ogni tempo una forma funzionale la più vicina possibile al servizio richiesto. Il rapporto tra la prestazione da assolvere e la forma del luogo, com'è noto, ha subito una profonda trasformazione con l'avvento dell'informatizzazione, insinuando nella consolidata struttura la variabile elettronica, la quale entità è sembrata scardinare la precedente tradizione istituzionale. Il progressivo radicamento di questa convinzione va posto in relazione con le condizioni di incertezza e di simulazione insite nel rapporto tra reale e virtuale e con la teoria della *liquefazione* contrapposta al *principio dello scambio*, fenomeni che hanno contribuito in questi ultimi decenni alla disgregazione del concetto di biblioteca, trasferendo anche in luoghi *altri* il centro di fruizione e di elaborazione della conoscenza, prolungando lo spazio delle informazioni anche al di fuori della fisicità del supporto testuale (inteso quest'ultimo come oggetto e come luogo). Nella sua nuova nozione la disciplina bibliotecaria si esprime con le de-

nominazioni di *Scienza Biblioteconomica e/o Scienze Biblioteconomiche*, e ancora *Scienza dell'Informazione e/o Scienze delle Informazioni*. Tutto questo probabilmente in Biblioteconomia va interpretato come una riappropriazione necessaria dell'ordine disciplinare intorno a una discussione tendente a far convergere i mezzi elettronici, cioè i nuovi strumenti della comunicazione, con la tradizione autocritica del Novecento. Non a caso le nomenclature sopra espresse evidenziano il carattere interdisciplinare e complesso sotteso alla materia, per la quale l'assetto delle tecnologie informative, dei media comunicativi e la loro complicata gestione assumono un ruolo dominante nei confronti dello spazio concreto della raccolta, declinando il concetto bibliografico in un modello non sempre aderente ai canoni del passato. Del resto, oltre ai nuovi media la nuova etichetta comprende altre discipline generaliste, che entrano a tutti gli effetti nel dominio delle *Scienze dell'Informazione* come ci comunica la letteratura più recente.¹ Quale parte assume in tutto questo la biblioteca che agisce con le proprie tradizioni e quale rapporto si instaura con la storia della disciplina al mutare delle condizioni? In altre parole quale configurazione prenderà la biblioteca per rispecchiare la fisionomia della società del secolo XXI?

La biblioteca si emancipa dalla sua tradizione

Il mutamento era stato ampiamente annunciato e si mostrava in tutta la sua valenza già agli albori del secolo scorso con i movimenti di avanguardia.² Infatti il XX secolo aveva visto nella biblioteca, in particolare nella sua accezione pubblica, dopo i grandi conflitti, un mezzo efficace per la diffusione della cultura, il quale potesse contribuire alla formazione della nuova società civile attuale. Il deficit di alfabetizzazione, da noi particolarmente alto, aveva spinto poi la biblioteca, in quanto istituzione, ad assumere un proprio ruolo nell'ambito formativo; invero col definire un paradigma che associando la lettura al tempo libero aveva saputo accogliere gradualmente al suo interno, oltre ai nuovi potenziali lettori, anche gli aspetti della nascente cultura visiva, trasformando lo spazio della raccolta. I linguaggi della fotografia e della filmografia entrarono così nel mondo dei libri coniugando l'apprendimento con l'*animazione culturale* e trasformando lentamente lo spazio della biblioteca. Un processo che in

¹ Si veda: Tom Delsey, *Making sense of library and information science: lectio magistralis in Library science*. Fiesole (Firenze): Casalini Libri 2019, <<http://digital.casalini.it/10.1400/267130>>; e la nota critica: Maria Enrica Vadalà, *Making sense of library and information science*, «Biblioteche oggi», vol. 37 (aprile 2019).

² A partire dai movimenti di avanguardia il Novecento aveva mostrato tutta la sua caratteristica epocale nella fase cioè dell'intuizione pura, ancor prima della manipolazione operata dai regimi autoritari sulla cultura, che mutò l'orientamento dei loro interessi; un esempio lo possiamo trovare nello slancio futurista e nell'intuizione di Boccioni (1882 -1916).

Europa, almeno per la storia dell'architettura, sembra sia iniziato con il progetto di Gunnar Asplund, quando per la Biblioteca civica di Stoccolma nel 1920 introdusse lo scaffale aperto, soluzione che l'architetto aveva potuto osservare nelle Public Libraries d'oltre oceano.³ Un'idea che si sposava perfettamente con l'architettura funzionalista della biblioteca svedese, in cui veniva anche reinterpretata la forma della cupola ottocentesca, in questo caso sostituita da un volume cilindrico a tamburo e accompagnata dall'assenza di ogni apparato decorativo. Successivamente fu Hans Scharoun che nel 1965, con la realizzazione della Staatsbibliothek zu Berlin, oltre a gestire parte del patrimonio con lo scaffale aperto introdusse il principio della *pianta libera* come idea democratica e conquista dell'avanguardia razionalista. Da qui, intorno alla metà degli anni Settanta, prenderà forma la biblioteca cosiddetta *ibrida*; essa si tradurrà anche in *Médiathèque* (in Francia), in *Dreigeteilte Bibliothek*, poi *Fraktale Bibliothek* (in Germania), per citare alcune declinazioni. Anche di fronte a queste nuove condizioni la biblioteca ha mantenuto la sua vocazione e ha continuato a condividere insieme alle altre istituzioni della società moderna la struttura gerarchica, caratterizzata da una sede centrale di governo e da organi periferici atti a svolgere il servizio. In questo senso il Novecento ha visto il consolidarsi dell'istituto librario come elemento identificativo della società del suo tempo, capace di manifestarsi capillarmente in tutte le sue propagazioni territoriali.

La trasformazione del sistema biblioteca nella cultura del *globalismo* e del mito della *scienza tecnologica* e delle *comunicazioni immateriali*, ha preso avvio negli anni Novanta all'orizzonte del nuovo millennio, come reazione alla dimensione elettronica dei supporti documentali e alla preoccupazione che il concetto di volatilità delle informazioni imprimeva al problema della conservazione per il futuro. Questo timore sollecitava da un lato i bibliotecari a reagire, spingendoli a trovare soluzioni atte ad assicurare lo scibile dentro nuove e più sicure roccaforti, mentre da un altro punto di vista spronava gli architetti ad accettare la sfida progettuale dando avvio a un'intensa stagione di opere. Così negli ultimi due decenni del XX secolo e in quello iniziale del XXI sono state costruite numerose biblioteche, architetture pensate (almeno all'inizio) come baluardo contro l'ipotetico declino della carta stampata, luoghi in cui venivano sperimentate, con forti slanci ideativi, nuove vie interpretative, ispirate sovente dalla

³ Le Public Libraries che aveva studiato Asplund nel suo viaggio nel mondo nord americano si erano costituite intorno alle intuizioni di alcuni bibliotecari eccellenti come ad esempio John Cotton Dana (1856-1929), uno dei pionieri dello *scaffale aperto*, il primo a realizzare il settore *Children's literature*, e promotore della *formazione continua*, a partire dalla *Public Library* di Denver che diresse per alcuni anni dal 1888. Il Dana contribuì fortemente a determinare il ruolo di questa biblioteca nella società per gli anni a divenire, tanto che nel 1910 venne ricollocata in una nuova sede, e poi ancora nel 1995 un maestoso edificio a firma dell'architetto Michael Graves prese il posto del precedente.

transitorietà senza regole. Principio che si traduceva per gli architetti nel produrre *eccezione* rispetto all'idea di ordine e di stile precedente, mentre per i bibliotecari si trattava invece di salvaguardare le collezioni per il tempo a divenire, di attrezzarsi per l'avvento delle tecnoscienze, subordinando sovente il proprio ruolo alle strategie della comunicazione commerciale per attirare nuovi utenti.

Possiamo identificare tutti questi fenomeni come una tendenza progettuale che ha interessato più da vicino la tipologia delle biblioteche pubbliche per poi estendersi in qualche misura anche a quelle accademiche. Il fenomeno ha superato la fase di massima espansione e tende ora ad attestarsi sul fisiologico rinnovamento del patrimonio edilizio bibliotecario. A questo aspetto bisogna aggiungere i casi delle biblioteche nazionali realizzate nei nuovi Paesi ricostituiti dopo lo smembramento dello stato sovietico; tali strutture hanno contribuito in maniera determinante alla discussione sull'architettura bibliotecaria per il nuovo millennio. L'avvio di questo prolifero processo ha visto primeggiare su tutte, per scala urbana e dimensione della raccolta, la Biblioteca Nazionale di Francia costruita a Parigi per volontà dell'allora presidente François Mitterrand, il quale affidò il progetto all'architetto Dominique Perraud. L'opera compiuta tra il 1989 e il 1996 adotta la tipologia edilizia a *torre*, che vede quattro grattacieli stagliarsi nel cielo parigino. Le torri contengono il deposito dei libri, sono in vetro e visibili in lontananza in gran parte della città. Le medesime s'innalzano da un edificio compatto al cui interno trovano posto le sezioni della biblioteca, mentre al centro della corte interna dove affacciano le sale di lettura, di studio e le aree funzionali è stato installato un bosco. L'insieme rappresenta un complesso funzionale a elevato contenuto tecnologico, dove all'architettura *Hi-Tech* corrisponde il *design* dello spazio interno. Nonostante l'impatto che la tecnologia produce sulla struttura, da un punto di vista prettamente biblioteconomico esso si limita a riprendere lo standard tradizionale del magazzino chiuso (in questo caso costituito dalle quattro torri vetrate), cioè il collaudatissimo principio che il Della Santa aveva fissato nel 1816: un paradigma di riferimento per innumerevoli edifici che vanno dalle grandi strutture ottocentesche fino a quelle a pianta libera del Novecento, declinatosi in molteplici varianti nel tempo e nei luoghi. Infatti il deposito chiuso delle collezioni poteva collocarsi sotto gli spazi destinati ai lettori, come ad esempio nella Public Library di New York realizzata tra il 1895 e il 1911, oppure al di sopra, come ha pensato Hans Scharoun nella Biblioteca di Stato di Berlino nel 1965. Sharoun reinterpreta l'idea della cupola ribaltando il rapporto tra pieno e vuoto, collocando il caveau dei libri sopra il tutto, in un grande volume emergente dall'edificio. Egli applica questo modello in una delle biblioteche più grandi d'Europa dove si è sperimentata, come ricordato, la tipologia a pianta libera, che diverrà da quel momento in poi la più diffusa per le biblioteche pubbliche. Ancora, alla fine del secolo scorso, possiamo vedere altre variazioni sul tema. Nel 1999 l'architetto svizzero Mario Botta realizza la Biblioteca Statale e Regionale di Dortmund, opera che rispetto

alla biblioteca di Perrault rielabora il concetto di *trasparenza*: il deposito è pensato come un edificio chiuso, un parallelepipedo funzionale rivestito in pietra, mentre le aree destinate al pubblico sono collocate in un padiglione in vetro e acciaio a forma di emiciclo. Se la Biblioteca Nazionale di Francia mostra alla città le quattro torri trasparenti con i libri, in quest'ultimo caso il volume architettonico semicircolare e trasparente si propone come elemento identificativo, rivelando la propria natura di fruibilità pubblica.

Seppure ancora aggrappate alle forme della tradizione le biblioteche di fine Novecento iniziano a sperimentare una nuova tendenza, la trasformazione dello spazio dell'intrattenimento culturale a luogo di *socialità*, divenendo poi anche di *esperienzialità* e allargandosi verso tutti i settori, proponendo parimenti anche una nuova forma del servizio secondo il criterio del *livelong learning*, che assumerà a tutti gli effetti la dimensione di un trend bibliotecario. Congiuntamente a questa tendenza l'attenzione progettuale si era spostata anche verso il design, il confort e la qualità ambientale elaborando i principi dell'architetto Faulkner Brown divulgati nel 1997 dalle linee guida dell'IFLA.⁴ Numerosi sono gli esempi realizzati e ispirati a questi fattori chiave della progettazione e tra i primi e più significativi spicca la Library Square di Vancouver completato nel 1995. Il nuovo canone proponeva di rinnovare le funzioni e di potenziare il servizio offerto in relazione al proprio contesto urbano, in un processo che era stato sperimentato nelle biblioteche universitarie inglesi dallo stesso Faulkner Brown. Così da questo momento in poi le caratteristiche assunte nell'attività progettuale, più che discostarsi dalla tradizione per formulare un nuovo *tipo*, tenderanno invece a rendere le biblioteche più accoglienti, coniugando la capacità di attrazione con gli stratagemmi della comunicazione commerciale, confidando sul consenso verso le forme estetiche dell'effimero e sulle sofisticate dotazioni delle nuove tecnologie mediali (come condizione necessaria per attirare nuovi utenti).

Il secolo è incominciato quindi con questo tipo di strutture sulla scia di quello precedente, mentre si attendeva che il presente aprisse altre prospettive e soprattutto rivelasse la sua caratteristica epocale. Ben presto il linguaggio comunicativo basato sui social media di massa ha rivelato pienamente il carattere peculiare del nostro tempo attuale. Vi sono alcuni casi in cui l'edificio ha assunto con l'ausilio delle *archistar* una dimensione fortemente iconica; è il caso della Biblioteca municipale centrale di Seattle, progettata da Rem Koolhaas con Jousha Ramus nel 2003. Ma possiamo anche ricordare la Peckham Library & Media Cen-

⁴ Harry Faulkner-Brown, *Some Thoughts on the design of major Library Buildings*. In: *Intelligent Library Buildings: Proceedings of the Tenth Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment, The Hague (Netherlands), 24-29 August 1997*, edited by Marie-Françoise Bisbrouck and Marc Chauveinc. München: Saur, 1999, p. 3-30. Harry Faulkner-Brown, *The Initial Brief*. IFLA Section on Library Buildings and Equipment, 1993, p. 68.

tre di Londra, progettata da Will Alsop e Jan Störner nel 2000, e la nota Mediateca di Sendai in Giappone ideata da Toyo Ito tra il 1995 e il 2001, tendenze che hanno visto i *contenitori del sapere* caratterizzati da un'elevata concentrazione di sistemi ad alto valore tecnologico e prestazionale, da cui deriva la definizione di «edifici intelligenti». A distanza di pochi anni e sempre appartenenti a questo trend possiamo ricordare il progetto di Zaha Hadid per il Library and Learning Centre di Vienna intorno al 2005, e il Rolex Learning Center del gruppo SANAA a Losanna (2007-2010). Sulla scia di queste realizzazioni le biblioteche con alto contenuto mediale ed elettronico apriranno la stagione delle strutture del sapere dell'era digitale.

Gli ultimi anni del Novecento sono stati caratterizzati anche da una sostenuta attività concorsuale per immaginare la biblioteca del futuro tra le forme del reale e del virtuale, in cui rimane emblematico il concorso *Bibliotheken 2040*, bandito a Brabant nel 2000 dall'associazione delle biblioteche pubbliche dei Paesi Bassi (NBLC) e a cui parteciparono diversi architetti. Uno dei lavori più interessanti si lega al concetto di architettura utopica ed è stato concepito dal visionario Winy Mass, il quale propone una spirale di libri che sale in verticale, ovvero una torre libraria di 230 metri formata da un lungo scaffale di 17 km inclinato che si avvolge su se stesso, a cui corrispondono esternamente ascensori concepiti come sale di lettura mobili e direzionabili, il tutto in un contesto in cui si intersecano linee di treni ad alta velocità e traffico cittadino tra Hotel e ristoranti. I progetti come quello ora ricordato appartengono a quelle forme irreali dell'architettura che poi si traducono nella realtà concreta in forme estreme, come le biblioteche senza libri, intese come realtà completamente elettroniche ad alto contenuto tecnologico; esempio la County Digital Library a San Antonio in Texas, una struttura che va oltre la biblioteca elettronica e offre i propri servizi dal 2013. L'ambiente è caratterizzato da un elevato contenuto tecnologico e di design in funzione esclusiva degli e-reader, il progetto è del gruppo Munoz Architects. Un altro caso, meno estremo, ma legato all'idea futuribile della biblioteca, è rappresentato dalla Biblioteca José Vasconcelos di Città del Messico e completata nel 2006.

Il progetto che caratterizza gli edifici bibliotecari degli ultimi anni è strutturalmente connesso a una riflessione che si muove in una dialettica tra autonomia ed eteronomia e a un'interpretazione della realtà come proposito istitutivo nella costituzione della forma. La cultura attuale si muove intorno alla comunicazione mediale, in un ambiente dove il reale si confonde con il virtuale, e il sistema tradizionale della trasmissione della conoscenza appare sovente come uno strumento rigido. È difficile immaginare, in un simile luogo, la possibilità di educare le persone ad orientarsi nella confusione mediatica di un mondo che sembra essere divenuto solo una immagine della temporanea superficialità. Il tema della comunicazione suggerisce quale ruolo educativo possa avere la biblioteca nella società, quando per lo più la medesima viene associata al concetto

disseminato delle informazioni come conseguenza della digitalizzazione. Occorre quindi porre la dovuta attenzione alla struttura del linguaggio attuale, caratterizzato da un diverso modo di comunicare e di scrivere attraverso le icone, le immagini, la musica, i video e infine il testo. Tutto questo innesca un processo radicalmente modificato, rispetto alla tecnologia riproduttiva del Novecento, che scardina le relazioni consolidate tra scrittura e multimedialità mostrando per la biblioteca la crisi delle variabili assolute che la identificavano come luogo di conservazione e consultazione della raccolta. Una simile riflessione viene prima della questione se il luogo sarà fisico o virtuale, poiché il linguaggio visuale presuppone entrambe queste realtà e non può essere trascurato nell'immaginare strategie educative per la biblioteca.

Dopo le riflessioni di questi ultimi decenni sulla forma bibliotecaria, essa sembra legarsi alle forme dettate dalle esigenze delle nuove tecnologie comunicative. Le medesime, nello stabilizzarsi, possono tradursi in taluni aspetti relativi alle forme evolute del servizio, o in un modello di regole con un valore generale, in relazione alle condizioni sociali e territoriali e in stretto rapporto con i mass media sociali, intesi quest'ultimi come variabile attuale di riferimento. Se in un'epoca precedente la biblioteca fu racchiusa periodicamente all'interno di ambiti ristretti, ora potenzialmente potrebbe aprire il proprio campo d'azione verso un orizzonte sconfinato penetrando ancor di più nella quotidianità di ogni singola persona. La forma della biblioteca universitaria, intesa come un paradigma, sembra mostrare le caratteristiche più consone per aderire a questa dimensione, per il suo modo di operare, per la capacità di fornire un servizio efficace e per l'attitudine a essere un laboratorio di idee per la ricerca e la formazione continua, intesa come accesso agli strumenti elettronici e possibile portale di accesso alla società.

La biblioteca possibile: un nuovo paradigma?

Per il suo carattere di divenire, di trasformazione per mezzo di un processo, la biblioteca dovrebbe proporsi ostile a ogni soluzione definitiva, totale, conclusiva, come invece sovente l'abbiamo vista configurarsi; ma anche nemica della provvisorietà ideologica dell'effimera novità. Se l'avanguardia, ovvero la forma utopica dell'innovazione, intesa come motore ideativo nelle sue diversissime forme, da una parte vuole ricominciare sempre da zero, dall'altra invece tende a consolidare come forma ordinata il cambiamento continuo. Una delle possibili interpretazioni, nell'attuale condizione, del concetto di ordine nella pratica pianificatoria e nel suo rapporto con la tradizione bibliotecaria, è rintracciabile nell'insieme delle linee guida che molti paesi, sotto l'egida dell'IFLA, adottano per la realizzazione delle opere bibliotecarie. Direttive che sono caratterizzate da una doppia valenza progettuale: una inerente alla dottrina biblioteconomica e l'altra relativa alla pratica del costruire. Attraverso un percorso

che dall'utopia passa alle *Priorities into Big Ideas*⁵ e poi ancora dagli scenari possibili fino ad arrivare a una prognosi (in cui vengono esplicitate tutte le caratteristiche rispondenti ai bisogni), si costituisce la base programmatica del progetto.⁶ Infatti, nella pratica della pianificazione, l'applicazione dei criteri progettuali contenuti nelle linee programmatiche si attua nella redazione di *Piani biblioteconomici* e di *Piani prestazionali* relativi all'opera, necessari e imprescindibili alla redazione di un progetto edilizio-architettonico; esso risulterà tanto più aderente all'idea dei fattori del processo, quanto più il lavoro sarà approfondito e condiviso con tutte le figure professionali chiamate a esprimersi in base alle proprie competenze disciplinari.⁷

La costruzione di un *Intelligent Library Building* pone le sue basi progettuali nella letteratura biblioteconomica partendo dai dieci punti qualitativi dell'architetto Faulkner-Brown, oppure nella loro rivisitazione del bibliotecario inglese Andrew McDonald che nel 2007 ha tentato, tra *strategie e visioni*, di darne una valenza più attuale, con l'aggiunta di un nuovo principio denominato effetto *wow*.⁸ Preso dal mondo della comunicazione commerciale, l'effetto *wow* fa riferimento all'estetica, al design dell'architettura e all'implicazione emozionale che la forma può produrre nelle persone come appannaggio di un abbagliante stupore, ovvero di sortire meraviglia con l'aspettativa (illusoria) che corrisponda ad una forma di attrazione. Esempi di questo tipo, esclusa la biblioteca civica di Seattle, sono rimasti per lo più allo stadio teorico, come ad esempio la citata biblioteca di Brabante o la Mediateca Waalse Krook a Gand nel Belgio, ma gli esempi possono essere anche altri. Naturalmente la capacità di attrazione delle biblioteche, lo *wow* provocato per il loro aspetto fisico e/o per quello del loro contenuto mediale non solo vuole colpire il pubblico degli utenti ma sovente è rivolto (almeno per i paesi di lingua inglese e dell'Europa del nord) alle fondazioni private per acquisire finanziamenti. La raccolta fondi è spesso considerata un percorso in salita, in particolare oggi, allorché

⁵ Vivian Lewis, *New Models for Lybrary Advancement*, in Id.: IFLA Publications 79, *Library Design for the 2st Century*, edited on behalf of IFLA by Diane Koen and Traci Engel Lesneski. Berlin. Boston: De Gruyter Saur, 2019, p. 217.

⁶ Lo studioso Jens Ilg ha sintetizzato questo spettro di possibilità creative in quattro categorie possibili: quelle dell'*utopia* (idea non realizzabile), dell'*ideale* (la biblioteca desiderata), dello *scenario* (una possibile biblioteca) e della *prognosi* (un progetto realizzabile). Jens Ilg, *Die Bibliothek der Zukunft. Eine Typologie von Zukunftsbeschreibungen*. Berlin: Institut für Bibliotheks- und Informationswissenschaft, 2008, <<http://www.ib.hu-berlin.de/%7EKumlauf/handreichungen/h235/h235.pdf>>.

⁷ Alfredo Giovanni Broletti, *Lo spazio nella biblioteca. Una riflessione metodologica*, «JLIS.it», vol. 9, no. 2 (May 2018), p. 44-52, <<https://www.jlis.it/article/view/12411>>.

⁸ Andrew McDonald, *The Top Ten Qualities of Good Library Space*, in: Karen Latimer & Hellen Niegard, *IFLA library building guidelines. Developments & reflections*. Monaco: Saur, 2007.

l'aspetto delle informazioni immateriali non consente un riscontro tattile per i filantropi delle biblioteche.⁹

I menzionati punti di Faulkner-Brown rimangono tuttora attuali per la loro capacità di adattarsi alle diverse occasioni progettuali, di aderire alle implicazioni tecnologiche e di declinarsi in soluzioni assai differenti come, per fare un esempio, in merito al principio denominato: estendibilità.¹⁰ Infatti nella nuova Biblioteca dell'Università Tecnica di Berlino (*TU Berlin*) terminata nel 2004 e realizzata con finanziamento della fondazione Volkswagen, l'architetto Walter Noebel ha previsto un'espansione fisica dell'edificio replicando in un tempo a divenire gli elementi modulari della struttura nell'adiacente superficie di pertinenza appositamente lasciata libera. Al contrario per la Biblioteca della Freie Universität, sempre a Berlino, nel 2005 l'archistar sir Norman Foster realizza un edificio sferoidale inserito in uno spazio delimitato all'interno di uno dei cortili del plesso universitario, privo di vocazione verso un ampliamento fisico nel futuro. In una realtà progettuale così articolata sembra delinearsi un nuovo modello di riferimento che vede la biblioteca accademica porsi come officina per la costituzione di un nuovo paradigma per le biblioteche che si stanno realizzando. Come si è potuto constatare, in anni più recenti le biblioteche pubbliche e le biblioteche universitarie hanno assunto la caratteristica comune di svilupparsi intorno ai media elettronici quali vettori comunicativi e di elaborazione delle informazioni. Entrambe queste entità hanno in comune rispetto ad altri istituti, proprio per la loro *mission*, il principio di favorire la conoscenza mettendo a disposizione risorse aggiornate per ogni tempo e supporti medialti avanzati. Una peculiarità che le associa per la presenza di tecnologia avanzata e per la capacità di mantenere questo livello qualitativo costante nel tempo. In merito al tipo di spazio che le due realtà hanno invece costituito, si avverte una certa diversità: mentre le biblioteche pubbliche cercano di proporre un luogo centrale orientato verso il mondo della cultura visuale e sociale, le biblioteche universitarie invece offrono un ambiente pensato per la ricerca, lo studio e la presenza prolungata degli utenti-studiosi. Tendenza quest'ultima consolidata, al cui interno il concetto di *livelong learning* o *lifelong education* assume piena rilevanza come presupposto della nuova missione bibliotecaria, mentre la *socialità* come fattore dominante per le biblioteche pubbliche (per *acchiappare* più utenti), sembra non riesca più da solo a innescare consenso, nonostante le numerose pubblicazioni, anche nel nostro paese, di testi che incoraggiavano questa tendenza come nuova visione della biblioteca di *intrattenimento*.

In merito all'architettura assistiamo alla tendenza verso l'essenzialità, eppure dotata di alto valore tecnologico, del design e di sostenibilità am-

⁹ V. Lewis, *New Models for Library Advancement*, cit., p. 214.

¹⁰ H. Faulkner-Brown, *Some Thoughts on the design of major Library Buildings*, cit. p. 14.

bientale. A questa tendenza appartiene il Jacob und Wilhelm – Grimm – Zentrum realizzato dall'architetto Max Dudler per l' Humboldt Universität zu Berlin nel 2010, biblioteca universitaria che apre le proprie collezioni anche alla città pur mantenendo rigorosamente il suo carattere accademico. L'orario di apertura fino a tarda ora consente l'affluenza di un pubblico di studiosi molto variegato, in un ambiente in cui sono riunite numerose collezioni, prima dislocate nei vari istituti dei campus, tra cui la ricostituita raccolta dei fratelli Grimm fondatori dell'università. L'architettura è essenziale ed evocativa, molti sono i richiami al passato, dal progetto di Étienne-Louis Boullée per la Biblioteca Nazionale di Francia del 1785 circa, alla Stadtbad Mitte di Heinrich Tessenov del 1930. La struttura e la tettonica dei prospetti si fondano sul libro, come modulo di base del progetto, sistema già sperimentato dall'architetto tra il 2003 e il 2005 nella Biblioteca Diocesana di Münster in Germania. Sullo stesso principio ordinatore si fonda la biblioteca civica di Stoccarda Stadtbibliothek am Mailänder Platz - Bibliothek 21, opera di Eun Young Yi, inaugurata nel 2011. Si tratta di una biblioteca civica a servizio dello studio, dove la dimensione della formazione permanente diventa il cardine centrale del sistema. Anche qui l'ordine evocativo dell'architettura ripercorre un passato che partendo dall'idea del *pantheon* e ancora dalle visioni bibliotecarie di Étienne-Louis Boullée si traduce in una ritrovata funzionalità. La grande sala gradonata dello scaffale aperto e la sottostante sala della memoria (quest'ultima pensata come un grande pantheon quadrato), costituiscono il nucleo centrale del progetto al cui interno ruotano gli spazi di lettura e di studio singolo e/o collettivo. Sono proprio gli spazi differenziati di studio, annessi spesso ad un auditorio e/o a sale attrezzate per seminari ed eventi tematici di cultura, contestualmente ad un elevato contenuto tecnologico e di confort, che rendono le biblioteche di oggi luoghi di elaborazione della conoscenza e ancora identificabili come istituzioni rappresentanti una determinata società. Una riflessione sulla condizione della biblioteca universitaria attuale, almeno nelle sue ultime significative realizzazioni (quelle che hanno messo in campo risorse per una adeguata progettazione e realizzazione), sembrerebbe favorire questo tipo di modello come riferimento organizzativo: è il caso del *Learning Centre* dell'università del Lussemburgo, inaugurato nel 2018 dello studio Valentiny HVP Architectes. Poiché l'avvento dei supporti medialti elettronici non ha prodotto quel dissesto annunciato verso il libro e il suo ruolo nello spazio bibliotecario, le ultime modellizzazioni cercano ancora di realizzare un edificio intorno al libro, inteso come entità materiale che dal punto di vista biblioteconomico corrisponde allo scaffale aperto, mentre per l'architettura ha un riferimento modulare di unità misurabile nella dimensione del progetto. Tuttavia l'impatto che la comunicazione elettronica ha avuto e continua a manifestare nel mondo della cultura digitale e dei media sociali sui potenziali lettori o utenti è molto forte e l'euforia per i nuovi media inibisce (ma speriamo ancora per poco) le potenzialità strumentali della rivoluzione digitale a favore del sistema culturale del mondo bibliotecario, inteso come un insieme di or-

ganizzazione della cultura. In altre parole, nell'attuale condizione degli strumenti informativi, la coscienza della conoscenza si realizza quando si attua il superamento dell'entusiasmo iniziale verso gli strumenti di comunicazione e l'entità documentaria nella sua essenza viene intesa come oggetto mediato e non come oggetto semplicemente comunicativo. In questo senso la conoscenza assume la caratteristica di universalità costruita attraverso relazioni e connessioni reali e prende la forma di quel *sapere* che si costituisce attraverso l'esperienza. Se, come apprendiamo da Hegel, la rappresentazione è il proprio dell'intelligenza,¹¹ allora per la biblioteca sarà ancora possibile immaginare delle forme alte di rappresentazione, in una valenza in cui l'immediatezza del pensiero, con l'incontro mediato delle informazioni e con l'elaborazione propria dell'intelligenza, sarà sempre in grado di esprimere una forma possibile. La forma ipotizzabile per la biblioteca, quindi, esprime un concetto che non si basa su un modello ripetibile, ma esprime uno stato, una metodologia, una progettualità che vaglia ed elabora differenziate variabili per arrivare a stabilire quale forma, appunto, possibile può assumere per un prefigurato luogo e per un determinato tempo l'istituzione bibliotecaria.

Nota bibliografica

- Bibliothek 2040. Die Zukunft neu entwerfen*, edited by Rob Bruijnzeels, Nicole van Tiggelen. Bad honnef: Bock+Herchen Verlag, 2003.
- Broletti, Alfredo Giovanni, *La biblioteca tra spazio fisico e digitale. Evoluzione di un modello*. Milano: Editrice Bibliografica, 2014.
- Broletti, Alfredo Giovanni, *Lo spazio nella biblioteca. Una riflessione metodologica*, «JLIS.it», vol. 9, no. 2 (May 2018), <<https://www.jlis.it/article/view/12411>>.
- Campbell, James W.P., *La biblioteca. Una storia mondiale*. Fotografie di Will Pryce. Torino: Einaudi, 2013.
- Delsey, Tom, *Making sense of library and information science: lectio magistralis in Library science*. Fiesole (Firenze): Casalini Libri, 2019, <<http://digital.casalini.it/10.1400/267130>>.
- Delsey, Tom, *Making sense of Library and Information Science*, Lectio magistralis in Library Science, Firenze, Università degli studi di Firenze, 5 maggio 2019, Fiesole, Casalini Libri, 2019 (Lecture magistrali in Biblioteconomia 12), <<http://digital.casalini.it/978-88-7656-027-9>>.
- Faulkner-Brown, Harry, *Some Thoughts on the design of major Library Buildings*. In: *Intelligent Library Buildings: Proceedings of the Tenth Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment, The Hague (Netherlands), 24-29 August 1997*, edited by Marie-Françoise

¹¹ Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *La filosofia dello spirito*, a cura di Alberto Bosi. Torino: UTET, 2014, p. 307.

- Bisbrouck, Marc Chauveinc. München: Saur, 1999 (Proceedings of the Tenth Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment, 10), (IFLA publication; 88).
- Gregotti, Vittorio, *Il possibile necessario*. Milano: Bompiani, 2014.
- Hegel, Georg Wilhelm Fridrich, *La filosofia dello spirito*, a cura di Alberto Bosi. Torino: UTET, 2014.
- Ilg, Jens, *Die Bibliothek der Zukunft. Eine Typologie von Zukunftsbeschreibungen*. Berlin: Institut für Bibliotheks- und Informationswissenschaft, 2008, <<http://www.ib.hu-berlin.de/%7Ekumlaue/handreichungen/h235/h235.pdf>>.
- Intelligent Library Buildings: Proceedings of the Tenth Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment, The Hague, Netherland, 24-29 August 1997*, edited by Marie-Françoise Bisbrouck and Marc Chauveinc. München: Saur, 1999.
- Lewis, Vivian, *New Models for Lybrary Advancement. Library Design for the 21st Century*, edited by Diane Koen, Traci Engel Lesneski. Berlin/Boston: De Gruyter Saur, 2019 (IFLA Publications 79).
- Library Design for the 21st Century*, edited on behalf of IFLA by Diane Koen and Traci Engel Lesneski. Berlin; Boston: De Gruyter Saur, 2019.
- McDonald, Andrew, *The Top Ten Qualities of Good Library Space. IFLA library building guidelines. Developments & reflections*, edited by Karen Latimer & Hellen Niegaard. München: Saur, 2007.
- Vadalà, Maria Enrica, *Making sense of Library and Information science. Riflessioni a margine della recente lectio magistralis di Tom Delsey*, «Biblioteche oggi», vol. 37 (aprile 2019), p. 48-50.

Apparato iconografico



Figura 1 – Max Dudler, Architectes, Biblioteca Diocesana, Münster, 2005.



Figura 2 – Norman Foster, Bibliothek der Freien Universität Berlino, 2005.



Figura 3 – Max Dudler, Biblioteca centrale dell'Università Humboldt, Berlino, 2010.



Figura 4 – Eun Young Yi, Bibliothek 21, Stadtbibliothek am Mailänder Platz, Stoccarda, 2011.



Figura 5 – VALENTINY HVP Architectes, Luxemburg Learning Centre, 2018.



Figura 6 – VALENTINY HVP Architectes, Luxemburg Learning Centre, 2018.

FISSARE I CONFINI. IL RAPPORTO TRA LA BIBLIOGRAFIA E LE DISCIPLINE DEL LIBRO IN ITALIA (1860-1970)

Andrea Capaccioni

Università degli studi di Perugia

La bibliografia è una di quelle discipline che in modo permanente si interroga sul proprio oggetto di studio. Gli studiosi che a partire dalla fine del XVIII secolo avevano avvertito l'esigenza di occuparsi del libro ricorrendo a un approccio più rigoroso si erano trovati fin da subito di fronte un primo problema da affrontare: la natura del libro. Una natura che riguarda sia il contenuto dell'opera, l'espressione comunemente usata «leggere un libro» spiega bene questo aspetto, sia il libro come oggetto fisico e la sua dimensione di 'contenitore' di idee. Maurizio Vivarelli ha puntualizzato opportunamente come il termine e il concetto di 'bibliografia' si situino «all'interno di un campo semantico (e dunque anche terminologico) molto complesso e articolato, a partire dai molti significati di 'libro', che designa l'oggetto costitutivo della disciplina, e che, ha sedimentato dentro di sé una stratificazione articolata e complessa di contenuti semantici».¹

Sulle finalità della bibliografia sono state scritte molte pagine e della disciplina sono state proposte numerose definizioni. Si è discusso per esempio se può essere considerata una 'scienza del libro', in quanto si occupa con rigore di descrivere i volumi e di facilitarne l'identificazione, o piuttosto deve ritenersi un'arte', finalizzata alla compilazione di repertori bibliografici. Alla base delle differenti definizioni troviamo sempre il libro. Così all'interno di questa visione 'librocentrica' il cuore del problema continua a dover fare i conti con la natura dell'oggetto di studio e pertanto costringe gli studiosi a trovare una soluzione per tenere insieme l'esame dell'oggetto fisico con l'analisi dei contenuti che esso veicola. Prendiamo come esempio un volume che raccoglie gli scritti letterari di un autore. Chi si occuperà di studiarne da un lato le caratteristiche fisiche (dimensioni, numero delle pagine, formato, ecc.) e dall'altro quelle intellettuali (autore, casa editrice, genere letterario, argomento trattato, ecc.)? Saranno gli studiosi di letteratura a esaminare i contenuti e ai bibliografi spetterà l'esame del manufatto? Una simile divisione delle competenze sembra ignorare un compito originario della bibliografia ovvero raccogliere e organizzare, grazie all'adozione di precise regole di descrizione e

¹ Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia*. Roma: Carocci, 2013, p. 55-56.

di adeguati sistemi di classificazione, le notizie di ciò che viene pubblicato. La condizione di incertezza che abbiamo in breve delineato si riflette anche sull'attività del bibliografo chiamato da un lato a mantenere le sue competenze di specialista dell'informazione, con la realizzazione di tradizionali repertori bibliografici (bibliografie generali, nazionali, speciali, ecc.) o di più dinamici strumenti digitali fruibili online (banche dati, repository, biblioteche digitali, ecc.), e dall'altro a concentrarsi sullo studio del libro come oggetto fisico, dedicando specifici approfondimenti alle sue componenti (la carta, i caratteri, i formati, ecc.) e agli attori coinvolti nel circuito della comunicazione (editori, librai, lettori). Questa tensione si coglie nelle riflessioni di molti specialisti. Frank Campbell (1863-1906), un autorevole bibliotecario del British Museum tra i primi a occuparsi di ciò che sarà definito controllo bibliografico universale,² si era domandato nel corso di un intervento tenuto nel 1892 per conto della Library Association a Nottingham se vi fosse un modo condiviso d'intendere il termine bibliografia («now are we all agreed as to what we mean, when we use the term Bibliography?»).³ La risposta negativa («I think not») scaturiva dalla constatazione che Campbell faceva osservando lo stato in cui si trovava la bibliografia divisa tra un'accezione generalista e una specialistica. Neppure il ricorso a un'analisi etimologica del termine aveva permesso di arrivare a riconoscere meglio la natura della disciplina. Walter Wilson Greg (1875-1959) era giunto a scrivere addirittura che la bibliografia 'soffriva' a causa del suo stesso nome («I am inclined to think that it suffers from its name»)⁴. Giuseppe Fumagalli, nel 1916 in un volume di divulgazione pubblicato nella collana Manuali Hoepli (e in parte basato sul *Manuale di Bibliografia* di Giuseppe Ottino),⁵ scriveva che «della parola bibliografia,

² Si veda Gordon Spinney, *Frank Campbell 1863-1905*, «Government Publications Review», vol. 4, no. 1 (Spring 1977), p. 21-29, <<https://www.science-direct.com/science/article/pii/0093061X77900697>>. L'attenzione di Campbell per l'organizzazione di sistemi bibliografici nazionali lo portò a intrattenere rapporti con Paul Otlet e L'Institut International de Bibliographie (si veda Frank Campbell, *The theory of national and international bibliography: with special reference to the introduction of system in the record of modern literature*. London: Library Bureau, 1896, p. xi; 333-340). Anche Paul Otlet seguiva con attenzione gli studi di Campbell come dimostra la recensione dedicata a *The theory of national and international Bibliography* pubblicata nel «Bulletin de l'Institut International de Bibliographie», vol. 2 (1897), p. 127-129.

³ Si veda F. Campbell, *The theory of national and international Bibliography*, cit., p. 214.

⁴ Walter Wilson Greg, *What is Bibliography?*. In: Walter Wilson Greg, *Sir Walter Wilson Greg, a collection of his Writings*, edited by Joseph Rosenblum. Lanham. London: The Scarecrow Press, 1988, p. 85-96.

⁵ «I Manuali Hoepli assolsero a una loro specifica funzione, a un loro ben preciso ufficio. Ad essi fu in larga parte delegato il compito di educare e formare in fretta una manodopera specializzata», Alessandro Assirelli, *Un secolo di Manuali Hoepli 1875-1971*. Milano: Hoepli, 1992, p. 2.

se è chiara l'etimologia non è ugualmente chiara e sicura la definizione» e aggiungeva che:

l'essenza della bibliografia meglio potrà chiarirsi dicendo ch'essa abbraccia due parti: una generale, sintetica, di carattere principalmente erudito, che consiste nella storia del libro, delle forme che ha assunto attraverso le varie epoche della civiltà, delle peculiarità materiali che lo completano; l'altra, speciale ed essenzialmente pratica, consiste nella conoscenza particolareggiata dei libri e poiché la conoscenza di tutti singolarmente non sarebbe possibile per nessun uomo al mondo, essendo il loro numero presso che infinito, s'intende la conoscenza dei libri più rari, più belli, più utili.⁶

Anche la meticolosa indagine storica condotta da Rudolf Blum sulla diffusione della parola 'bibliografia' mostrava come questa, pur essendo nota da tempo (ma con significati diversi), avesse iniziato ad affermarsi con l'accezione che oggi gli attribuiamo solo nel corso del XIX secolo.⁷ Una delle più rilevanti conseguenze della difficoltà della bibliografia di metter a fuoco il proprio oggetto di studio consiste nella difficoltà di fissare i propri 'confini' e quindi di stabilire rapporti con le altre discipline, in particolare con quelle con cui condivide l'oggetto principale di studio: il libro. Il presente lavoro intende proporre solo qualche spunto di riflessione su questo aspetto soffermandosi su un ristretto nucleo di opere che hanno contribuito a tenere viva la discussione sul rapporto tra la bibliografia e le altre discipline del libro in Italia dall'Unità agli anni Settanta del secolo scorso.

L'apporto in campo bibliografico di Battista Montarolo (1856-1886) è oggi pressoché dimenticato. Scomparso precocemente, Montarolo era entrato molto giovane nella pubblica amministrazione inizialmente era stato nominato assistente presso la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma per poi essere trasferito alla biblioteca Estense di Modena e in seguito alla Braidense di Milano.⁸ Giuseppe Ottino (1841-1898) e Giuseppe Fuma-

⁶ Giuseppe Fumagalli, *Bibliografia*, 3. ed. interamente rifatta e ampliata del manuale di bibliografia di Giuseppe Ottino. Milano: U. Hoepli, 1916, p. 1-2.

⁷ Rudolf Blum, *Bibliografia: indagine diacronica sul termine e sul concetto*, traduzione di Maria Teresa Fabbrini, nota introduttiva di Attilio Mauro Caproni. Milano: Sylvestre Bonnard, 2007 (edizione originale tedesca 1969).

⁸ «Battista Montarolo era nato in Trino nel 1856: laureatosi in scienze fisiche e matematiche, fu da prima professore di storia naturale nel R. Liceo di Voghera, poi abbracciata la quieta e modesta carriera delle biblioteche, fu sottobibliotecario alla Vittorio Emanuele di Roma, all' Estense di Modena, alla Braidense di Milano, ove morì il 23 ottobre 1886. L'amore al suo ufficio l'aveva fatto rivolgere intieramente agli studi bibliografici, dei quali ricordiamo, oltre la Biblioteca Bibliografica, altro utile saggio pubblicato per le stampe, sulle opere anonime e pseudonimi intorno al risorgimento italiano. Egli aveva anche redatto un catalogo di poemetti didascalici, posseduti dall'Estense, che è rimasto inedito», Giuseppe Ottino, Giuseppe Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e*

galli (1863-1939), la coppia di studiosi che più influenzò lo sviluppo della bibliografia dell'Italia postunitaria, gli attribuirono il merito, senza peraltro risparmiargli alcune critiche, di aver per primo in Italia realizzato una *bibliografia di bibliografie*:

Il primo a mettere in esecuzione tale progetto fu Battista Montarolo, nostro compianto collega, che nel 1885 pubblicò a Modena la prima parte della *Biblioteca bibliografica italiana*, lavoro non povero di meriti, ma disgraziatamente, per la troppa sollecitudine con la quale volle darlo alle stampe, con molte lacune, e redatto con criteri non sempre sicuri e su di una classificazione difettosa.⁹

Nelle pagine introduttive, dopo aver fatto alcuni riferimenti alle più note opere di Léon Vallée e Julius Petzholdt, Montarolo informa i lettori che l'opera è suddivisa «in tre parti nettamente distinte, bibliografia, tipografia, biblioteche e comprende [...] le opere su questi tre punti pubblicate in Italia e quelle pubblicate all'estero che ci riguardano direttamente».¹⁰ La tripartizione proposta dal giovane bibliotecario rispecchiava un certo modo di concepire la suddivisione delle competenze tra le discipline del libro diffuso in quegli anni in Europa e che negli anni successivi verrà ripreso e rilanciato da opere come il *Manuel de bibliographie historique* (Paris, 1896) di Chrales Victor Langlois diventando così una sorta di nuovo canone:

La 'Bibliographie' est la science des livres. Par opposition à la *Bibliothéconomie*, qui traite de la classification, de la description extrinsèque des livres, de l'organisation et de l'histoire des bibliothèques; par opposition à la *Bibliologie*, qui traite de l'histoire du Livre, au point de vue de sa fabrication matérielle (imprimerie, reliure, librairie), la *Bibliographie*, au sens étroit de l'expression, est cette partie spéciale de la science des livres qui traite des répertoires, et qui fournit les moyens de se procurer aussi promptement et aussi complètement que possible des renseignements sur les sources.¹¹

Negli stessi anni, come ha fatto notare Blum, anche i bibliotecari belgi Eugène Lameere e Charles Sury si erano espressi a favore di una visione tripartita, in occasione della presentazione nel 1897 di un memorandum sulla futura istituzione di una 'École du livre' a Bruxelles commissionato dall'Institut international de bibliographie di Paul Otlet e Henri La Fontaine:

biblioeconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero. Roma: L. Pasqualucci, 1889, p. XI.

⁹ G. Ottino, G. Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica italica*, cit., p. X.

¹⁰ Battista Montarolo, *Biblioteca bibliografica italiana*. Modena: Società tipografica, 1885, p. V.

¹¹ Charles-Victor Langlois, *Manuel de bibliographie historique*. Paris: Librairie Hachette, 1896, p. VI.

Mentre Langlois aveva riservato il termine Bibliologia alla storia del libro, i due belgi – ricollegandosi al loro connazionale Namur – vollero includervi tutta la scienza del libro e delle biblioteche, cioè la Bibliografia in senso ampio.¹²

Al tempo dell'uscita della *Biblioteca bibliografica italiana* di Montarolo, Giuseppe Ottino e Giuseppe Fumagalli, allora bibliotecari presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma il primo e la Biblioteca nazionale Braidense di Milano il secondo, erano già al lavoro per realizzare quello che diventerà uno dei più noti repertori italiani la *Bibliotheca bibliographica Italica* (1889, nel 1895 fu pubblicato un supplemento); molto apprezzato anche fuori dai confini nazionali come dimostrano i favorevoli giudizi espressi da Archer Taylor.¹³ L'idea di bibliografia dalla quale partivano i due studiosi sembra in un primo momento allontanarsi dall'impostazione tripartita del bibliotecario modenese. Ottino e Fumagalli fanno intendere che per il loro repertorio hanno voluto adottare un'accezione estesa del termine intendendo per bibliografia «l'insieme di tutte le scienze che studiano il libro dalle sue origini nei torchi della stamperia fino a che non trova posto negli scaffali di una biblioteca» (p. XI). In realtà quell'affermazione, che può far pensare a un'adesione degli autori a una concezione della disciplina come metascienza, non corrisponde al modo con cui era stata organizzata l'opera. Così scrivono Ottino e Fumagalli:

Il libro è diviso in tre grandi sezioni, cioè: Bibliologia, o storia della stampa, del libro e della sua ornamentazione; Bibliografia, o elenco di tutte le fonti bibliografiche intorno alle varie parti dello scibile umano; Biblioteconomia, che abbraccia tutti i lavori che si compiono nelle biblioteche, con la storia ed i cataloghi delle biblioteche italiane, antiche e moderne.¹⁴

In seguito Fumagalli (Ottino era deceduto nel 1898) propose nuove riflessioni sull'argomento che lo vedranno orientarsi, se non verso una «visione bibliologica della bibliografia»,¹⁵ nella direzione di una disciplina costituita da due parti:

¹² R. Blum, *Bibliografia. Indagine diacronica sul termine e sul concetto*, cit., p. 191-192. Vedi anche Luigi Balsamo, *Introduzione alla Bibliografia*. Parma: Edizioni universitarie Casanova, 1984, p. 113-114.

¹³ Archer Taylor, 'High spots' in *Italian bibliographical history*. In: *Essays on bibliography*, compiled and edited by Vito J. Brenni, Metuchen. NJ: Scarecrow Press: 1975, p. 89. Il saggio era stato originariamente pubblicato in «Romance philology», vol. 13, no. 3 (1959/60), p. 218-241.

¹⁴ G. Ottino, G. Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica Italica*, cit, p. XII.

¹⁵ Rino Pensato, *Manuale di bibliografia: redazione e uso dei repertori*. Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 68.

una generale, sintetica, di carattere principalmente erudito, che consiste nella storia del libro, delle forme che ha assunto attraverso le varie epoche delle civiltà, delle peculiarità materiali che lo completano; l'altra speciale ed essenzialmente pratica, consiste nella conoscenza particolareggiata dei libri e poiché la conoscenza di tutti singolarmente non sarebbe possibile per nessun uomo al mondo, essendo il loro numero presso che infinito, s'intende la conoscenza dei libri più rari, più belli, più utili.¹⁶

Il tentativo di Fumagalli di raccogliere sotto le insegne della bibliografia le due componenti non sembra avere seguito. Nei decenni successivi il mondo bibliotecario italiano si mostrerà più interessato a sostenere quella visione tripartita delle discipline del libro (bibliografia, bibliologia, biblioteconomia) che abbiamo incontrato nel corso del XIX secolo, magari con qualche variante, e che oramai aveva assunto la fisionomia di un canone penetrato «quasi senza eccezioni, nella letteratura professionale e nelle denominazioni accademiche».¹⁷ Un simile modo di intendere la bibliografia presuppone che i confini tra le singole discipline debbano essere tracciati con precisione così da consentire una corretta individuazione (e definizione) dei rispettivi oggetti di studio. La bibliografia si trova così ad essere sempre più identificata con l'attività di produzione di liste di libri e a privilegiare un approccio teorico-pratico.

Il breve saggio *La metodologia bibliografica, verso una definizione del suo svolgimento* pubblicato nel 1952 da Giorgio Emanuele Ferrari (1918-1999) può essere considerato una testimonianza di questa fase.¹⁸ Il bibliotecario ferrarese, che nel corso della sua carriera giungerà a dirigere la Biblioteca Marciana di Venezia, mostrava di possedere una conoscenza dell'attività internazionale in campo bibliografico così come della letteratura specialistica, in particolare tedesca e angloamericana, non comune in quegli anni. Nello scritto troviamo per esempio riferimenti al XV congresso dalla Graduate Library School della Chicago University, tenuto nel luglio del 1950 e dedicato alla "Bibliographic organization" (gli atti, che Ferrari però non cita, uscirono l'anno seguente curati da Jesse H. Shera e Margaret E. Egan); alla Conferenza UNESCO sull'*Amélioration des services bibliographiques* (dicembre 1950); e a due conferenze romane del 1951,

¹⁶ G. Fumagalli, *Bibliografia*, cit., p. 1-2.

¹⁷ R. Pensato, *Manuale di bibliografia*, cit., p. 69.

¹⁸ Giorgio Emanuele Ferrari, *La metodologia bibliografica: verso una definizione del suo svolgimento*. In: *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*. Firenze: Olschki, 1952, p. 286-311. Su Giorgio Emanuele Ferrari si veda *Il bibliotecario inattuale: miscellanea di studi di amici per Giorgio Emanuele Ferrari bibliotecario e bibliografo marciano*, a cura di Stefania Rossi Minutelli. Padova: Nova Charta, 2007. Per un profilo si rinvia alla voce a lui dedicata da Alberto Petrucciani nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/ferrari.htm>>.

(molto probabilmente) la diciassettesima sessione del Comitato internazionale dei bibliotecari e il XVIII Congresso Mondiale di Documentazione organizzato in settembre dal Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica i cui atti furono pubblicati nel volume *La Documentazione in Italia* (Consiglio nazionale delle ricerche e Centro nazionale di documentazione scientifico tecnica, 1952).¹⁹ Tra i bibliografi sono menzionati George Schneider (il più considerato), George Watson Cole, Walter Wilson Greg, Stephen Gaselee e altri, oltre naturalmente alcuni italiani tra cui Giuseppe Fumagalli, Giannetto Avanzi, Luigi Ferrari, Ludovico Peroni-Grande. Dal contributo di Ferrari, di non agevole lettura a causa di una prosa che Francesco Barberi aveva descritto come «faticosa, barocca, piena di neologismi e d'iniziali maiuscole»,²⁰ emergeva il tentativo di sostenere una bibliografia il cui scopo principale consisteva nel «compilare gli strumenti repertoriali» (p. 291) e in questo modo si differenziava dalla bibliologia e dalla biblioteconomia. Nel saggio veniva proposto anche come mettere in pratica questo tipo di bibliografia attraverso una specifica 'metodica' o metodologia bibliografica, scriveva Ferrari:

la Metodologia bibliografica, sia in generale sia per ogni sua particolare applicazione, presuppone un concetto chiarificato di 'Bibliografia' in senso stretto e proprio. Per la cui feconda conquista e saldo possesso urge che si affranchi dall'accezione più indeterminata ed universale, stabilitasi egemonicamente nell'uso (e non certo senza qualche ragione); come pure da altre significazioni divergenti in seno alla Bibliologia, alla Biblioteconomia od alla Catalogazione 'bibliotecaria', alla Bibliofilia bibliografica di precipua scuola francese, nonché da quella che dovremmo chiamare piuttosto che 'Bibliografia', 'Notizia delle bibliografie' (p. 290).

Con il suo intervento lo studioso aveva voluto marcare una discontinuità con la tradizione nazionale mettendo in evidenza la distanza tra il suo modo di intendere la bibliografia e quello contenuto in opere note: «dalle 'Lecture' del Gar o dal 'Manuale' del Mira» alla stessa «amabile cosiddetta 'Bibliografia' esclusivamente bibliologica del Fumagalli» (p. 292). Per Ferrari, scrive Pensato, «la bibliografia è lo studio, o scienza con arte, teoria, metodica, tecnica e pratica della compilazione degli strumenti re-

¹⁹ Si veda Mauro Guerrini, *De bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, premessa di Luigi Dei, prefazione di Paolo Traniello, presentazione di Graziano Ruffini, a cura di Tiziana Stagi. Firenze: Firenze University Press, 2017, p. 49; Antonietta Folino, Erika Pasceri, *Per una storia della documentazione in Italia: l'Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (1983-2017)*, «JLIS.it», vol. 8, no. 3 (September 2017), <10.4403/jlis.it-12405>, p. 224.

²⁰ Cfr. Carlo Maria Simonetti, *L'idea di bibliografia negli scritti di Giorgio Emanuele Ferrari*, In: *Il bibliotecario 'inattuale': miscellanea di studi di amici per Giorgio Emanuele Ferrari*, cit., 2. Padova: NovaCharta, 2007, p. 3.

pertoriali. La bibliografia compilativa o documentazione bibliografica è la bibliografia genuina. Nella misura e nel momento in cui si rivolge non all'unità 'libro' ma all'unità 'scritto', per sceverarne le idee, i concetti base, la bibliografia si pone, in 'storica relazione strumentale col sapere', come bussola d'orientamento della cultura, oltre gli orizzonti 'più angusti e specializzati, o meramente professionali' della 'astratta' bibliografia bibliologica e della biblioteconomia». ²¹

Negli anni successivi in Italia si può osservare la crescita di una tendenza favorevole alla bibliografia repertoriale, nella manualistica così come nella letteratura specializzata, e al contempo si registra la crescita dell'influenza della riflessione teorica francese con un particolare riferimento agli scritti di Luise-Noëlle Malclès (1899-1977). ²² Troviamo un esempio di questa tendenza nel manuale di Enzo Esposito *Bibliografia. Sintesi storica e pratica* (1977) che faceva propria l'idea della studiosa francese di una bibliografia impegnata a rintracciare, descrivere e organizzare documenti (stampati) con lo scopo di elaborare: «des instruments de travail intellectuel appelés répertoires bibliographiques ou bibliographies». ²³ Secondo Esposito la bibliografia poteva essere considerata

scienza e tecnica della ricerca e sistemazione, secondo certe regole, di documenti stampati (e manoscritti), i quali nell'ordine ricevuto costituiscono strumenti di lavoro (repertori bibliografici) utili per un razionale e agevole reperimento e controllo delle pubblicazioni che interessano. ²⁴

Esposito aveva impostato il suo conciso manuale (piccolo anche nel formato) come un'introduzione ai concetti fondamentali della disciplina mentre per la parte pratica egli stesso consigliava di utilizzare il 'libretto' di Nereo Vianello *La citazione di opere a stampa e manoscritti* pubblicato qualche anno prima (Firenze, Olschki, 1970). Nella sezione dedicata alla definizione della bibliografia lo studioso aveva proposto una serie di opere con l'intento di elaborare un «diagramma della consistenza teorico-pratica della disciplina». ²⁵ Nella lista di pubblicazioni troviamo compresi, 'in successione cronologica', contributi di varia natura (riflessioni teoriche, repertori, ecc.)

²¹ R. Pensato, *Manuale di bibliografia*, cit., p. 72.

²² Di Louise-Noëlle Malclès ricordiamo le opere principali: *Les sources du travail bibliographique*. 3 tome. Genève: E. Droz, 1950-1958; *Les services bibliographiques dans le monde: premier et second rapports annuels: 1951-1952, 1952-1953*. Paris: UNESCO, 1955; *La bibliographie*. Paris: PUF, 1956; *Manuel de bibliographie*. Paris: PUF, 1963.

²³ Enzo Esposito, *Bibliografia. Sintesi storica e pratica*. Ravenna: Longo, 1977, p. 10. La citazione è tratta da Luise-Noëlle Malclès, *La bibliographie*. Paris: Presses universitaires de France, 2ème éd., 1962, p. 13.

²⁴ E. Esposito, *Bibliografia*, cit., p. 9-10.

²⁵ Ivi, n. 2, p. 10-12.

e rappresentativi di 'scuole' diverse (enumerativa, analitica). L'elenco così eterogeneo si presenta come la testimonianza dello stato di incertezza della bibliografia italiana che in quella fase si trovava impegnata da un lato a sostenere un approccio repertoriale e dall'altro obbligata a confrontarsi con una sempre più ampia influenza delle tendenze bibliografiche angloamericane.

Nota bibliografica

- Assirelli, Alessandro, *Un secolo di Manuali Hoepli 1875-1971*. Milano: Hoepli, 1992.
- Balsamo, Luigi, *Introduzione alla Bibliografia*. Parma: Edizioni universitarie Casanova, 1984.
- Blum, Rudolf, *Bibliografia: indagine diacronica sul termine e sul concetto*, traduzione di Maria Teresa Fabbrini, nota introduttiva di Attilio Mauro Caproni. Milano: Sylvestre Bonnard, 2007.
- Campbell, Frank, *The theory of national and international bibliography: with special reference to the introduction of system in the record of modern literature*. London: Library Bureau, 1896.
- Esposito, Enzo, *Bibliografia. Sintesi storica e pratica*. Ravenna: Longo, 1977.
- Ferrari, Giorgio Emanuele, *La metodologia bibliografica: verso una definizione del suo svolgimento*. In: *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*. Firenze: Olschki, 1952, p. 286-311.
- Folino, Antonietta, Erika Pasceri, *Per una storia della documentazione in Italia: l'Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (1983-2017)*, «JLIS.it», vol. 8, no. 3 (September 2017), <10.4403/jlis.it-12405>.
- Fumagalli, Giuseppe, *Bibliografia*, 3. ed. interamente rifatta e ampliata del manuale di bibliografia di Giuseppe Ottino. Milano: U. Hoepli, 1916.
- Greg, Walter Wilson, *What is Bibliography?* In: *Walter Wilson Greg, Sir Walter Wilson Greg, a collection of his Writings*, edited by Joseph Rosenblum. Lanham, London: The Scarecrow Press, 1988, p. 85-96.
- Guerrini, Mauro, *De bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, premessa di Luigi Dei, prefazione di Paolo Traniello, presentazione di Graziano Ruffini, a cura di Tiziana Stagi. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Langlois, Charles-Victor, *Manuel de bibliographie historique*. Paris: Librairie Hachette, 1896.
- Malclès, Louise-Noëlle, *La bibliographie*. Paris: Press Universitaires de France, 1956.
- Malclès, Louise-Noëlle, *La bibliographie*. Paris: Press Universitaires de France, 2. ed., 1962.
- Malclès, Louise-Noëlle, *Manuel de bibliographie*. Paris: PUF, 1963.
- Malclès, Louise-Noëlle, *Les services bibliographiques dans le monde: premier et second rapports annuels : 1951-1952, 1952-1953*. Paris: UNESCO, 1955.
- Malclès, Louise-Noëlle, *Les sources du travail bibliographique*. 3 tome. Genève : E. Droz, 1950-1958.

- Montarolo, Battista, *Biblioteca bibliografica italiana*. Modena: Società tipografica, 1885.
- Otlet, Paul, [recensione a] *The theory of national and international Bibliography*, «Bulletin de l'Institut International de Bibliographie», 2 (1897), p. 127-129.
- Ottino, Giuseppe, Giuseppe Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero*. Roma: L. Pasqualucci, 1889.
- Pensato, Rino, *Manuale di bibliografia: redazione e uso dei repertori*. Milano: Editrice Bibliografica, 2007.
- Petruciani, Alberto, *Giorgio Emanuele Ferrari*. In: *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/ferrarig.htm>>.
- Simonetti, Carlo Maria, *L'idea di bibliografia negli scritti di Giorgio Emanuele Ferrari*, In: *'Il bibliotecario inattuale': miscellanea di studi di amici per Giorgio Emanuele Ferrari bibliotecario e bibliografo marciano*, a cura di Stefania Rossi Minutelli. Padova: Nova Charta, 2007, p. 1-16.
- Spinney, Gordon, *Frank Campbell 1863-1905*, «Government Publications Review», 4, 1 (Spring 1977), p. 21-29, <<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/0093061X77900697>>.
- Taylor, Archer, *'High spots' in Italian bibliographical history*. In: *Essays on bibliography*, compiled and edited by Vito J. Brenni, Metuchen. NJ: Scarecrow Press: 1975, p. 84-108.
- Vivarelli, Maurizio, *Le dimensioni della bibliografia. Scrivere di libri al tempo della rete*. Roma: Carocci, 2013.

ΣΟΦΙΑΣ ΝΑΟΣ: LA CELLA EREMITICA DEDICATA ALLA SAPIENZA
UMANA. BIBLIOTECHE E BIBLIOTECARI A CAMALDOLI DALLA
FINE DEL SEC. XVIII ALLA RIAPERTURA DEL 1939

Claudio Ubaldo Cortoni

Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli

Sull'architrave ligneo della porta che introduce nel vestibolo della Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli si legge: ΣΟΦΙΑΣ ΝΑΟΣ. Il motto, che potrebbe risalire ad Adelelmo Sestini, bibliotecario di fine Settecento, o più tardi a Leandro Lepri, compilatore del catalogo del 1854, richiama tanto il salomonico *Templum sapientiae* quanto il contenuto stesso della Libreria, se non la posizione occupata dall'edificio all'interno del Sacro Eremo.¹

Edificata per sostituire la più antica Libreria voluta da Mariotto Allegri in prossimità della sacrestia dell'Eremo, viene ricordata da Ludovico

¹ Il motto non sembra essere la rielaborazione di una tradizione classica, se non un riferimento alla intitolazione della basilica di Costantinopoli del VI sec. Ναός της Θεού σοφίας, circostanza credibile se si considera il luogo dove è stata edificata la Biblioteca del 1622. La porta d'accesso al vestibolo risale, infatti, con ogni probabilità al 1754, un anno dopo la vestizione del Sestini, quando venne realizzato il fabbricato che ospita le celle dei fratelli conversi, costituite da un solo ambiente secondo il costume cenobitico, ma allo stesso tempo rispettose delle consuetudini eremitiche, dotate cioè di quel passaggio per il cibo, che doveva essere consumato ogni giorno in perfetta solitudine. La nuova costruzione inglobò parte della Biblioteca del 1622, costruita sopraelevando la cella di san Romualdo, affrontata alla chiesa del Sacro Eremo. Questo aspetto potrebbe aver in qualche misura contribuito alla scelta del motto, ricordando l'antica struttura delle celle eremitiche dove lo studio, con la sua biblioteca e scrittoio, era affrontato alla cappella, allo stesso modo che la Libreria seicentesca alla chiesa eremitica. Più difficile è legare ΣΟΦΙΑΣ ΝΑΟΣ al *Templum sapientiae* della letteratura erudita del sec. XVII. Cfr. Silvano Razzi, *Descrizione del sacro eremo di Camaldoli, et della regola, et vita de' padri eremiti, che in seruigio di Dio habitano quel santo luogo. Fatta dal p. d. Silvano Razzi, monaco del medesimo ordine*. Firenze: appresso Bartolomeo Sermartelli, 1572, p. 25; François Le Roy, *Francisci Le Roy Insulani è Societate Iesu ... Templum sapientiae siue Dissertatio mystagoga in qua de Templo sapientiae, partim historico seu litterali, partim mystico ac spiritali, sensu differitur; illudque nominatim disquiritur: ...* Lille: ex officina Nicolai de Rache, 1664; Heinrich Ulrich, *Bibliotheca thuricensium publico privata, selectiorum variarum linguarum & scientiarum librorum, quam novum musarum templum literata virtutis castellum sive sapientiae armamentarium ingeniorum a ltricem & cultricem, & studiorum dixeris nervum. Ex munificentia bonorum utriusque tam politici quam ecclesiastici ordinis, a quibus respub. literaria, aliquod vel ornamentum, vel adjumentum, vel emolumentum habere potest, collecta. Praesentibus apprime conducibilis, posteritatisque multum profutura. Deo, patria et amicis sacra*. Zurigo: [s. n.], 1629.

camaldolese o Ludovico da Porciano nella descrizione del complesso eremitico stesa dopo il 1464 e prima del 1469.² La biblioteca seicentesca del Sacro Eremo non era l'unica presente a Camaldoli,³ e se per questa è stato possibile ricostruirne il patrimonio librario sia manoscritto che a stampa,⁴ rimangono ancora oggi da indagare le sorti della Biblioteca del monastero di Camaldoli menzionata a partire dal 1510, e la ricostituzione nel 1939 del patrimonio librario al Sacro Eremo.

Adscripti bibliotheca Archicoenobii Camalduli: Memorie di una biblioteca dimenticata

Un esemplare degli Annales Camaldulenses conservato presso la Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli reca sul frontespizio la nota di possesso dell'Archicenobio: *Ann.s adscripti bibliot. Archic.ii Cam.li 1781.*⁵

Rappresenta uno dei pochi superstiti della biblioteca di cui dà notizia Tommaso Giustinian, in religione Paolo, nella lettera indirizzata nel 1510 all'amico e poi confratello Vincenzo Quirini, in religione Pietro, nella

² Gli estremi cronologici seguono gli anni di governo di Piero de' Medici a cui è dedicata l'opera. Per Ludovicus camaldulensis monachus cfr. Elisabetta Guerrieri, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2012, p. 121-124.

³ Ancora esistente è la Libreria della Spezieria, annessa all'odierna Antica Farmacia. Per un inventario approssimativo dei volumi che si conservano cfr. Giuseppe Maria Cacciamani, *Camaldoli, cittadella di Dio. Note storiche sull'hospitium Camalduli, la farmacia e l'antico ospedale di Camaldoli, con tre appendici e illustrazioni*. Roma: San Paolo, 1968, p. 111-128.

⁴ Per i manoscritti cfr. Maria Elena Magheri Cataluccio, Antonio Ugo Fossa, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*. Roma: Anselmiana, 1979 (Studia Anselmiana 75). Vedi anche il progetto ABC - Antica Biblioteca Camaldolese, promosso dalla Casa Generalizia Congregazione Eremiti Camaldolesi in Toscana, SISMEL Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, e Regione Toscana, al fine di implementare il numero dei manoscritti di provenienza camaldolese, conservati sul territorio regionale, descritti in Codex - Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana, con i circa 260 manoscritti individuati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (fondo Conventi soppressi; fondo Corali) e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (fondo Conventi soppressi), essenzialmente provenienti dal Sacro Eremo di Camaldoli, e dal monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli. Per gli stampati cfr. Piero Scapecchi, *Gli incunaboli della Biblioteca comunale Rilliana di Poppi e del Monastero di Camaldoli*. Firenze: Pagnini e Martellini editori, 2004, p. 11-17; Piero Scapecchi, *Inscriptus Catalogo S. Eremiti Camalduli. Una Biblioteca, una storia. Camaldoli secc. XVI-XIX*. Poppi: Biblioteca comunale Rilli-Vettori, 2012; Cécile Caby, *Les camaldules et leurs bibliothèques des origines à la Congrégation de l'Index*. In: Cécile Caby, Samuele Magli, *Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI. 2. Congregazione camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana, 2014, p. 5-56.

⁵ Biblioteca Sacro Eremo (d'ora in poi BSE), ED.18.613.

quale segnala la raccolta libraria dell'umanista e camaldolese veneziano Pietro Dolfin, allora priore generale, divisa tra il monastero di Camaldoli e la Villa La Mausolea, fatta edificare dallo stesso nella pianura di Soci tra il 1494 e il 1496:⁶

Libri. Oltre a quelli che ognuno si portasse per sé, qui hanno una biblioteca sopra la sacrestia, nella quale hanno dei libri riguardanti tutti la Sacra Scrittura, scritti a mano – e buoni libri, fino a un totale di duecentoventi, di cose da studiare. E poi molti libri da utilizzare in chiesa, fino a un totale di cento e più volumi: Salteri, messali, omiliari e cose simili. I libri da studio sono tutti dei santi dottori, e sono libri belli e buoni. Si avrebbe, qui, la grande comodità di poter usufruire della biblioteca del generale, il quale è pure assai copiosamente fornito di libri sulla Sacra Scrittura, libri che tiene parte a Camaldoli, parte alla Mausolea, lontana dall'Eremo tre o quattro miglia; ché si può reputare, data la bontà di quell'uomo, che quei libri siano tutti di ogni persona che li voglia adoperare – tanto liberamente ce li mette a disposizione. A me, a una semplice parola, mandò da Camaldoli all'Eremo un mappamondo a stampa, messo su una tavola pesante quanto il carico di un asino; e mi ha più volte offerto i libri, quanti e quali mi servono; e li mette a disposizione di tutti i monaci volentieri.

Dolfin rimase generale dal 1481 al 1514, anno della sua rinuncia al generalato per poi ritirarsi presso il monastero di San Michele di Murano, di cui era stato abate dal 1479 sino al giorno della sua elezione a priore generale. Non si hanno notizie sul fatto che la biblioteca abbia seguito il camaldolese nella sua nuova residenza.⁷ Trent'anni dopo, nel 1547, Gregorio da Bergamo, maggiore del Sacro Eremo, annota curiosamente: «sacrestie libreria capitolo et altre stanze facte sino al muro sopra tecto con claustro di sotto attorno. Costo sc. 300».⁸ Essendo l'Eremo privo di un chiostro, la

⁶ Lorenzo Barletta, *Camaldoli a metà millennio. Il Sacro Eremo nelle lettere del beato Paolo Giustiniani (1476-1528)*. Roma: s. n., 2016, p. 66-68.

⁷ Esiste solo un elenco del 1925, in doppia stesura, conservato presso l'Archivio storico di Camaldoli, di manoscritti e incunaboli presenti alla Mausolea, oggi conservati presso la Biblioteca del Sacro Eremo, e nascosti presso la Villa-Fattoria durante la soppressione del 1866-1867; cfr. D. Timoteo Chimenti, *Appunti di storia camaldolese (inaugurazione dell'Organo di Camaldoli) / spirito camaldolese / Breve notizia intorno ai Camaldolesi / Appunti sugli oblati e oblate camaldolesi con elenco di nominativi / Deliberazioni del capitolo generale del 1926 / Copia di documenti i cui originali si trovano nell'Archivio del S. E. di Camaldoli / Inventario di mss, e incunaboli esistenti alla Mausolea a di 9 ottobre 1925 / Elenco di libri rilasciati da d. Timoteo alla Biblioteca di M. Giove, Archivio Storico di Camaldoli (d'ora in poi ASC), Sez. B, Cass. VII, Ins. 16; Biblioteca del Sacro Eremo, elenco di codici ed incunaboli esistenti alla Mausolea, ASC, Sez. G, Cass. 5, Ins. 4.*

⁸ Cfr. *Ricordi memorabili di don Gregorio da Bergamo delle cose dell'eremo*, Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), Camaldoli Appendice, 614; P. Scapecchi, *Inscriptus Catalogo S. Eremi Camalduli*, cit., p. 10.

nota spese sembra riferirsi al chiostro dei fanciulli, indicando così il primo nucleo della biblioteca di Fontebono.

Un secolo dopo il gesuita olandese Daniel Papebroch, in visita a Camaldoli, annota sul suo diario in data 19 gennaio 1662, che dopo essere stato in visita alla chiesa e alla biblioteca del Sacro Eremo, gli vennero mostrati al monastero l'archivio e alcuni antichi libri.⁹ Allo stesso modo Angelo Maria Bandini in visita a Camaldoli il 2 ottobre 1787, descrive in dettaglio la biblioteca di Fontebono, «un'angusta stanza terrena...», ricca di antiche e ben conservate edizioni,¹⁰ dopo che questa era stata separata dall'archivio e riordinata da Odoardo Baroncini tra il 1690 e il 1693.

Notizie della biblioteca si hanno anche dopo le soppressioni napoleoniche, scrive infatti Gregorio Cioci nel 1859, sei anni dopo il nuovo inventario del Lepri all'Eremo, che «non manca il Monastero di Camaldoli nemmeno di una discreta Libreria contenente un considerevol numero di Volumi: e questa pur serve per studio e ricreazione dei Monaci».¹¹

⁹ «Sursum ascendimus et in ornatissimo istic templo sacrificavimus: ducti ad bibliothecam bene instructam coniectos in unius lateris scrinia codices manuscripti sigillatim excussimus omnes: in quibus tamen nihil repertum sed intra libros impressos inuenta fortuito est multarum vitarum manuscripta collectio: inter quas complures à nobis desideratae: hanc una cum libro Greco, in quo Domnae et sociorum vitam non agnoscebamus primum eam esse que sub titulo Jnde et Domnes passim extat in metaphraste, obtinimus ut deorsum ferendam curante: quo et ipsi descendentes à prandio accessimus ad archivium: quod admodum copiosum scriptis an aliquid in rem nostram contineret scire nequivimus: propterea quod nullus index et qui monstrare debuisset cancellarius tryo etiamnum caeterum huius fratri per plures in eo archivium annos versato commissa erat cura inventarii conficiendi quod dum fieret promittebat facturos se ut idem notam nobis suo tempore mittendam sumeret eorum scriptorum que ad sanctos forte pertinere invenirentur. Sub vesperam coepimus allato siam libros excutere diligentius invenimusque in illo latino codice non paucorum dierum opus: sed quod octiduum facile requireret»; Susanne Daub, *Auf Heiliger Jagd in Florenz. Aus dem Tagebuch des Jesuiten Daniel Papebroch*. Erlangen: Verlag Palm & Enke 2010, p. 157-158.

¹⁰ Cfr. Angelo Maria Bandini, *Hodoeporicon del Casentino* I-VIII, Firenze, Biblioteca Marucelliana, ms. B.I.19, f. 35. È infatti durante la visita del Bandini che si conosce la nuova disposizione di archivio e biblioteca al Monastero. «In questo momento di fervore per gli studi, di grande rilievo sono le pagine che Angelo Maria Bandini dedica nel suo Odoeporicon alla biblioteca di Camaldoli che visita il 2 ottobre 1787, lasciandone appunto una minuta descrizione. A Fontebuona vede l'archivio dove sono conservate lettere del Traversari e di Girolamo da Praga, un antico messale ed altri codici, la spezieria e la biblioteca "che è collocata in un'angusta stanza terrena e la trovai - annota - ricca di antiche e ben conservate edizioni", soprattutto incunaboli, di cui fornisce la lista (la descrizione alla cc. 40-60), P. Scapocchi, *Inscriptus Catalogo S. Eremiti Camalduli*, cit., p. 43; Giuseppe Maria Croce, *Archivi e cultura nel mondo camaldolese. Memoria e amnesie di una storia secolare*. In: Gilberto Zacchè, *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia Romagna*. Modena: Mucchi, 2013, p. 10.

¹¹ Gregorio Cioci, *Cenni storici intorno al sacro eremo di Camaldoli*. Arezzo: per Bellotti, 1859, p. 68. Risultano a carico della Libreria del Monastero di Camaldoli spese nel sessennio 1860-1866; cfr. *Registro delle spese 1860-1866*, ASFi,

Inscriptus Catalogo S. Eremiti Camalduli: dall'erudizione di fine Settecento alla rinascita nel Novecento

Accanto al grande incremento che ebbe la Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli con il riversamento tra Quattro e Cinquecento delle raccolte librerie personali di Pietro Dolfin, Paolo Giustinian, Vincenzo Quirini, Pietro da Portico, Paolo Orlandini, Francesco Giuntini e Pietro Candido,¹² si segnala anche la presenza al cenobio di una tipografia che dal 1520 al 1589 stampò *in monasterio Fonti Boni* o *ex typographia Sacrae Eremiti Camaldulensis* avvalendosi di più maestri.¹³ Nei secoli successivi si segnala con la realizzazione della nuova libreria del Sacro Eremo una serie di interventi di riordino conclusi con l'inventario di Odoardo Baroncini di fine Seicento, che rimase il modello anche per il secolo successivo.

Nel Settecento la Biblioteca del Sacro Eremo con Adelelmo Sestini risenti del modello delle collezioni librerie dei confratelli cenobiti di Classe a Ravenna e di San Michele di Murano a Venezia impegnati nell'incremento del patrimonio librario secondo il gusto antiquario di quel secolo.¹⁴

Corp. Rel. Soppr. Ita., II serie, 14, *Registro delle spese del monastero di Camaldoli per vitto, libreria, elemosine, spedizioni, muramenti, salari del personale. Presente l'indice delle spese.*

¹² P. Scapecchi, *Gli incunaboli della Biblioteca comunale Rilliana di Poppi e del Monastero di Camaldoli*, cit., p. 13.

¹³ Cfr. Ugo Antonio Fossa, *Il Sacro Eremo di Camaldoli tra Cinquecento e Ottocento*. In: Giuseppe Maria Croce, Ugo Antonio Fossa, *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX. Convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio – 1 giugno 2013*. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 2015 (Italia benedettina 40), p. 160-163. Dal 1520 al 1589 vennero stampati: *In hoc volumine continentur. Proemialis epistola in qua de origine cenobitice & eremitice vite: ... Pro Cenobitis Regula cenobitice vite a beatissimo Benedicto abbate ... circa annum domini 520 edita. ... Vita & miracula eiusdem beatissimi Benedicti abbatis a sanctissimo Gregorio pont. max. in secundo dialogorum libro sic eloquenter descripta ... De eodem beatissimo Benedicto ex secundo libro D. Francisci Petrarche De vita solitaria. Pro Eremitis. Regula eremitice vite a beatissimo Romualdo eremita ... camaldulensibus eremitis circa annum domini 1015 tradita ... Vita eiusdem beati Romualdi a beato Petro Damiano eius coetaneo ... circa annum domini 1040 eloquenter descripta. Impresa sunt hec omnia in monasterio Fontis boni ...: camaldulensium eremitarum iussione & impensis, arte vero & industria Bartholomei de zanettis brixienensis, 1520 die. xiiij. Augusti; Psalterium monasticum. Secundum Ordinem Camaldulensium. [Camaldoli]: apud sacrum Camaldulensem eremum, in monasterio Fontis Boni, 1587 ([Camaldoli]: ex typographia sac. ere. Cam.); Niccolò Lorini Del Monte, *Oratio admodum r. p. f. Nicolai Lorini Florent. sac. Ord. prædic. in Romana prouincia doctoris theol. ac prædicatoris generalis. Habita in Cappella summi pont. Sixti papae Quinti. In prima dominica Aduent. Dom. 1585*. [Camaldoli]: ex typographia Sacrae Eremiti Camaldulensis, 1589 ([Camaldoli, tipografia dell'eremo di Camaldoli]); *Reformatio Camaldulensis Ordinis*. [Camaldoli]: ex typographia Sacrae Eremiti Camaldulensis, 1589 ([Camaldoli]: ex typographia Sacrae Eremiti Camaldulensis, 1589).*

¹⁴ P. Scapecchi, *Inscriptus Catalogo S. Eremiti Camalduli*, cit., p. 38-39.

L'impegno del Sestini, nel voler introdurre l'erudizione dei confratelli cenobiti nel mondo eremitico camaldolese, venne presto vanificato dalla secolarizzazione dei beni ecclesiastici che seguì all'occupazione napoleonica. Testimone della spoliazione che subì Camaldoli e successiva riorganizzazione della biblioteca è il *Catalogus Triplex* del 1854 di Leandro Lepri,¹⁵ la cui redazione terminò una decina di anni dopo, in coincidenza con l'estensione delle leggi eversive piemontesi al nuovo Regno d'Italia. L'impoverimento che ne seguì e il tentativo di ricostituire un nuovo fondo librario appare chiaro nell'*Inventario della Biblioteca del S. Eremo di Camaldoli* compilato nel 1934 da Rinaldo Gori.¹⁶ La situazione cambiò nel 1935 con la soppressione della Congregazione cenobitica camaldolese e la sua unione con la Congregazione degli Eremiti di Toscana, che diede vita alla Congregazione dei Monaci Eremiti Camaldolesi, a cui fece seguito nel 1939 il trasferimento di parte della biblioteca e dell'archivio dal monastero romano di San Gregorio al Celio all'Eremo di Camaldoli.

Don Adelelmo Sestini: In antiquaria et naturali historia versatissimus Eremita Camaldulensis

Il naturalista camaldolese Ambrogio Soldani nel primo volume della sua opera maggiore, le *Testaceographiae* del 1789, ricorda Adelelmo Sestini come suo amico, versato tanto nella ricerca storico erudita che nella storia naturale.¹⁷ Il Sestini era infatti all'origine del piccolo museo paleontologico al Sacro Eremo,¹⁸ e di una collezione numismatica ammirata da Domenico Sestini, che ne curò l'inventario nel 1784.¹⁹ Un ulteriore riconoscimento

¹⁵ L'esemplare conservato presso l'Archivio storico di Camaldoli contiene le correzioni del Sestini in fase di stesura. Leandro Lepri, «*Bibliothecae Sacre Camaldulensis Eremita catalogus triplex ...*», anno 1854, ASC, Fondo Camaldoli, ms. 208.

¹⁶ Rinaldo Gori, *Inventario della Biblioteca del S. Eremo di Camaldoli, a. 1934*, ASC, Fondo Camaldoli, ms. 209. Rinaldo Gori viene indicato bibliotecario nell'*Elenco dei Confratelli presenti. Luglio 1935, Cronaca della Congregazione Camaldolese eremitica di Toscana* (aa. 1920-1946), ASC, Fondo Camaldoli, ms. 136, p. 161.

¹⁷ «Magnum ipsius carbonis fossilis frustum in praefato fluvio inventum in Camaldulo asservatur apud P.D. Adelelmum Sestini amicum meum et in antiquaria et Naturali historia versatissimum Eremitam Camaldulensem»; Ambrogio Soldani, *Testaceographiae ac zoophytographiae parvae et microscopicae. Tomus primus [-secundus] in quo minuta et minima testacea ac zoophyta maris nativa in tres classes distributa vasculis inclusa aeneisque tabulis insculpta describit et explicat Ambrosius Soldani in Regio Senarum [...] collecti. Quae omnia novum veluti Museolum conficiunt. Senis: in typographia Francisci Rossi; prostat [!] Florentiae: apud Josephum Molini, 1789-1798, p. 27.*

¹⁸ Oggi parte dei reperti fossili raccolti dal Sestini assieme alle vetrine espositive sono conservate presso la cella della Beata Maria Vergine Immacolata, al Sacro Eremo.

¹⁹ A Domenico Sestini si deve la descrizione della raccolta numismatica di Adelelmo Sestini; Domenico Sestini, *Museo Sestiniano o sia collezione di monete antiche fatta per onesta occupazione da Don Adelelmo Sestini Eremita di Camaldoli*,

gli venne attribuito nel maggio del 1788 quando venne associato all'Accademia "La Colombaria" con il nome Solitario.²⁰ L'elogio del Soldani, appartenente al ramo dei monaci cenobiti camaldolesi, attesta così i meriti già riconosciuti al Sestini nel campo antiquario, aggiungendovi la propria ammirazione in quello naturalistico, sarà invece Domenico Moreni a ricordare il Sestini bibliotecario, nella lettera con la quale gli dedica il secondo volume della *Bibliografia storico-ragionata della Toscana nel 1805*.²¹

1784, American Numismatic Society, The Harry W. Bass Jr. Library, ms., Greek S478 M22 v1. Presso la Marucelliana è conservata la corrispondenza tra Domenico Sestini e Angelo Maria Bandini che data la presenza del numismatico a Camaldoli dal 1789; Carteggio Domenico Sestini - Angelo Maria Bandini Camaldoli Sacro Eremo 1789, Firenze, Biblioteca Marucelliana, B._III.30._XLV/1, unità codicologica 1, cc. 1-20.

²⁰ Vedi la voce: Sestini don Adelelmo, degli Eremiti di Camaldoli, (Il Solitario). 14 maggio 1788. Fra gli Accademici figurano anche: Soldani Ambrogio (Il Vagante). 14 maggio 1792, e Bellenghi Albertino (L'Ardito). 12 gennaio 1793, monaci camaldolesi cenobiti, <<https://www.colombaria.it/elenco-dei-soci/>>.

²¹ «Al Reverendissimo/Padre Maggiore/Don Adelelmo Sestini/Eremita camaldolese./Dal momento fortunato, in cui due Lustrì fa ebbi io per la seconda volta la felice sorte di gustare per più giorni di codesta beata solitudine animata da una imponente inalterata strettissima osservanza, inebriato dal natural trasporto dei miei soliti geniali studi tutti tendenti all'illustrazione dei Fasti gloriosi della nostra comune Patria, gettai, come ben Vi rammenta, in tal circostanza/Per fuggir l'ozio, e non per cercar gloria sottoi Vostri auspici i primi fondamenti di questo mio vasto non più tentato edificio. L'assistenza Vostra non poteami a tal' uopo essere nè più opportuna, nè più proficua, tanto per i lumi bibliografici, che in Voi si ben campeggiano, per cui, e per gli altri di Numismatica, di Botanica, e di Antiquaria Sacro-profana, gran comparsa avete Voi fatta, e in Roma, allorché ivi per lungo tempo Vi trovaste in qualità di Procuratore Generale della Vostra inclita Congregazione, e nella nostra Metropoli, quanto per la copia di Libri, di cui abonda codesta Biblioteca aumentata da Voi a segno da gareggiare con altra qualunque siasi Monastica della Toscana. Di questa mia non esagerata asserzione testimoni ne siano tanti illustri Personaggi, che costì a bella posta si recarono, e tutto giorno si portano attirati, e dalla celebrità di codesto Santuario, e dalla fama ovunque già percorsa della portentosa molteplicità di primigenie rarissime Edizioni conservate con eleganza fino ai tempi nostri, per cui, e ciò detto sia per doveroso titolo di gratitudine, sempre più comprovasi essere stati i Monaci gli unici Conservatori gelosissimi, e fedeli Depositari delle cose più rare, e preziose, le quali hanno poi, dopo il risorgimento delle Lettere, e dei buoni studi, servito a dileguare quella ignoranza, che per più Secoli miseramente invalse, ed ingombrò l'Italia intera, anzi l'Europa tutta. Non vi rechi adunque meraviglia, se V'indirizzo questo mio lavoro, mentre egli ha tutto il diritto di esser da Voi difeso, e protetto, ed onorato del Nome Vostro. Che se l'umiltà Vostra mi vieta di qui porre nel più luminoso veridico aspetto la Vostra prudenza, e la destrezza nel governare, e ben condurre gli economici affari, delle quali deste tante riprove, quanti furono gl'Impieghi a Voi conferiti, non mi toglie però il piacere di rammentar per iscorcio quelle, che date attualmente in codesto Santuario, di cui meritamente per la quarta volta occupate la Suprema Carica, ove mentre attendete a conservare il primigenio rigore Monastico, non tralasciate di farvi amare, e ammirare dai Vostri Sottoposti, alla cui felicità sono unicamente diretti i Vostri pensieri, e le Vostre azioni. Accettate adunque di buon'animo l'offerta di questo mio lavoro, qualunque egli siasi, e consideratelo come un vero contrassegno dell'altissima stima, che nudro

Poche sono le informazioni sulla vita e sulla formazione di Adelelmo Sestini, che nacque a Pergine in Val d'Ambrà il 25 luglio 1735, vestì l'abito camaldolese il 15 novembre del 1753, e morì presso Bibbiena nella villa di Marena, di proprietà dei signori Nati Poltri, il 12 maggio 1812.²² Per ben due volte, dal 1795 al 1799 e dal 1803 al 1807, ricoprì la carica di Padre maggiore al Sacro Eremo di Camaldoli. Moreni, nella lettera di dedica al Sestini, rammenta il periodo trascorso presso il Sacro Eremo in sua compagnia nel 1795, al tempo della prima elezione a Padre maggiore, riportando due eventi fondamentali nella formazione del Sestini: il suo soggiorno romano in qualità di procuratore generale della Congregazione²³ e a Firenze, durante le quali ebbe modo di entrare in contatto con gli ambienti eruditi dell'epoca. Lo stesso Sestini ne dà informazione nella lettera che precede l'inventario della collezione numismatica, denunciando in primo luogo il ritardo della Congregazione degli Eremiti di Toscana nei confronti della diffusa cultura antiquaria, cosa che non poteva imputare al mondo camaldolese cenobitico che vantava importanti collezioni, ed eruditi che si erano dedicati alla numismatica come Fortunato Mandelli (1728-1797),²⁴ Clemente Biagi (1740-1803),²⁵ ed Enrico Sanclemente (1732-1815).²⁶

La raccolta di antiche monete romane da me fatta, e destinata per la libreria del S. Eremo di Camaldoli di Toscana, siccome è un ben chiaro testimone delle premure che ho avute nell'introdurre nella nostra

pel Vostro merito singolare, e come un pegno dell'antica nostra inalterata amicizia, mentre col più profondo rispetto mi dichiaro»; Domenico Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia delle città, luoghi, e persone della medesima raccolto dal sacerdote Domenico Moreni*. Tomo 2. Firenze: presso Domenico Ciardetti, 1805, p. V-VIII.

²² Cfr. Gregorio Cioci, *Memorie di alcuni nostri benemeriti eremiti che fiorirono sul cadere del secolo passato e nella prima metà del corrente; i quali per essersi distinti d'un modo speciale in virtù, in sapere ed ingegno, si resero degni di grata ed onorevole ricordanza*, ASC, Fondo Camaldoli, ms. 40, p. 15-18; Parisio Ciampelli, *Di D. Adelelmo Sestini (1753-1812) eremita di Camaldoli discepolo dell'abate Soldani*, «Rivista storica benedettina», n. 3 (1908) p. 556.

²³ Il procuratore risiedeva presso l'Ospizio alla Piazza delle Terme, unito al monastero cistercense di San Bernardo alle Terme: «Camaldolesi Eremiti. S. Leonardo alla Longara della Congreg. Di Monte Corona. Ospizio alla Piazza delle Terme della Congreg. di Toscana»; *Notizie per l'anno 1806 dedicate all'Emo., e Rmo Principe Il Signor Cardinale Guisepppe Fesch del Titolo di S. Maria della Vittoria, Arcivescovo di Lione, Ministro plenipotenziario presso la S. Sede di S. M. l'Imperatore dei Francesi, e re d'Italia*. Roma: Nella Stamperia Cracas, 1806, p. 107.

²⁴ Mandelli Fortunato, *Descriptio numismatum Urbium et Populorum per res quae praeferunt sive in antica sive in postica parte ad ea facilius dignoscendam. Opus rusticorum*. Autografo. ASC, Fondo San Michele di Murano Nuovo, ms. 1672, sec. XVIII.

²⁵ Di Clemente Biagi è l'inventario della collezione Nani. Nani, *Indice delle medaglie*. ASC, Fondo San Michele Nuovo, ms. 1343, sec. XVIII.

²⁶ P. Ciampelli, *Di D. Adelelmo Sestini (1753-1812) eremita di Camaldoli discepolo dell'abate Soldani*, cit., p. 556-557.

Congregazione quelle scienze, che per l'addietro, o sono state incognite o almeno poco apprezzate, e il vivo desiderio di sempre più cercare il progresso di voi tutti miei dilettezzissimi, acciò vi rendiate stimabili al mondo non meno per la pietà, che per il sapere, ciò esige in voi una potenza d'animo, la quale mostri non solo che non verranno defraudate le mie speranze, ma di più, che siate ben contenti di calcar quel sentiero che io vi ho aperto. A voi giovani è diretto questo mio parlare, non come più disoccupati de' vecchi, a' quali, impiegati nel governo, non resta abbastanza il tempo per applicarsi a questa scienza; perché tali veramente non siete, ma come più atti a sostener le fatiche, e se non più profondi, almeno più vivaci d'ingegno.

Nelle parole del Sestini, dirette ai più giovani della comunità eremitica, è viva la preoccupazione di risvegliare l'interesse della sua Congregazione per gli studi, e non per amore dell'erudizione ma affinché gli eremiti di Toscana fossero stimati «al mondo non meno per la pietà, che per il sapere». Volontariamente o involontariamente il Sestini si affida ad un'idea che secoli prima aveva già segnato il tentativo di riformare gli ambienti camaldolesi, unendo rinascita spirituale a quella intellettuale.²⁷ Nelle parole che seguono il Sestini ricorda quanto abbia inciso sulla sua erudizione numismatica il soggiorno romano:²⁸

Voi dunque ho prescelti, fondato sulla speranza, che meno laboriosa possa parervi questa impresa. Dal mio canto voglio anche io contribuire quel poco che posso, e per l'affetto che vi porto e per comune vantaggio; e se alcuno di voi desidera in ciò istruirsi, io mi darò il piacere di comunicare ad esso, quelle poche cognizioni che ho acquistate colla lettura de' buoni libri, e col continuo trattare che ho fatto, negli anni della mia dimora in Roma, con persone erudite, e che fanno professione di questa scienza, avendo avuto perciò occasione di vedere numerosissime raccolte di medaglie e musei al pubblico bene formati, che mi hanno lasciate veramente impresse nella memoria, quelle erudizioni che in tal congiuntura mi furon comunicate. Non vi

²⁷ Il matematico camaldolese Francesco Pifferi da Monte San Savino scrivendo al padre maggiore Giovan Battista da Novara nel 1586, in occasione della riedizione de *La disciplina de gli Spirituali* di Domenico Cavalca per Silvano Razzi, afferma: «Sicurissima, che se da lei saranno, come certo speriamo, aiutati, e favoriti gli studiosi delle lettere della sua congregazione, sì come sono stati da i suoi prossimi antecessori, Don Antonio da Pisa, Don Teofilo da Bagno, e Don Egidio; di avere tosto à vedere risorgere fra noi gl'Ambrosii, i Candidi, i Delfini, e gl'Orlandini, et altri, che non meno illustrarono ne' tempi loro l'ordine di Camaldoli con le scienze, e con le lettere, che con la santità della vita, et inviolabile osservanza della regola, et delle sante costituzioni antiche»; Domenico Cavalca, *La disciplina de gli Spirituali di F. Domenico cavalca del Ordine de Frati Predicatori*. Firenze: Apresso Bartholomeo Sermartelli, 1569.

²⁸ P. Ciampelli, *Di D. Adelelmo Sestini (1753-1812) eremita di Camaldoli discepolo dell'abate Soldani*, cit.

crediate che questa scienza richieda per apprendersi le dimostrazioni della geometria ed dell'algebra; ci vuol molto meno: anzi, perché delle sole medaglie latine avete a farvi pratici, non vi si richiede cognizione di lingue straniere; confesso che se le sapeste molto meglio sarebbe, mentre fra queste ne vedrete alcune delle greche; ma non per tanto senza di esse potrete ragionare con tutta l'avvedutezza delle monete romane. Sulla fiducia che altri mossi dal mio esempio, imprenda lo stesso studio, spero ritrovare fra poco in mezzo a voi più, e più che mi possan far da maestro. Sono pure anche essi stati religiosi come noi i Noris e i Panvini onor dell'Italia e del mondo. Basta volere, ogni difficoltà si supera, dandovi io anche il comodo dei libri, che mi sono serviti da guida.

Per vincere la diffidenza degli eremiti di Toscana verso la cultura erudita settecentesca, che valse loro sul piano culturale l'appellativo di *rusticitas*,²⁹ il Sestini richiama due eminenti figure ecclesiastiche, il cardinale Enrico Noris (1631-1704) e Onofrio Panvinio (1530-1568), entrambi Eremitani di Sant'Agostino ed eminenti studiosi di numismatica e antiquaria, che nel discorso fungono da esempio per ogni altro religioso impegnato in tali studi.

Tre anni dopo che venne stilato l'inventario del *Museo Sestiniano*, e probabilmente nello stesso arco temporale durante il quale venne realizzato il piccolo museo paleontologico a Camaldoli, il 2 ottobre 1787 Angelo Maria Bandini fece vista alla biblioteca del Sacro Eremo dove vide il *Salterio di san Romualdo*,³⁰ del quale era stata già realizzata una copia

²⁹ Cfr. Giuseppe Maria Croce, *I Camaldolesi nel Settecento: tra rusticitas degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*. In: *Settecento monastico italiano. Atti del 1. Convegno di studi sull'Italia Benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986*, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1990 (Italia benedettina 9), p. 203-270; Giuseppe Maria Croce, *Monaci ed eremiti camaldolesi in Italia dal Settecento all'Ottocento. Tra soppressioni e restaurazioni (1769-1830)*. In: *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del 2. Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989*, a cura di Francesco G. B. Trolese. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1992 (Italia benedettina 11), p. 199-306.

³⁰ Il Salterio gallicano con glosse (sec. IX.1 data stimata), conservato presso la Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli, è stato venerato per secoli come autografo di san Romualdo secondo la tradizione agiografica damiana. La presenza al Sacro Eremo di Camaldoli è attestata nell'inventario A (a. 1406) della Libreria: «Item expositio psalterii sancti Romualdi...» (M.E. Magheri Cataluccio, A.U. Fossa, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*, cit., p. 147, lemma nr. 83); riportata nelle descrizioni del sito eremitico da Ludovico Monaco [*Ludovici de Porciano ex Comitibus Guidis Eremitae Camaldulensis Descriptio Sacrae Eremitae ad Petrum Madicem Patriae Patrem. [Ex Codice Membranaceo saeculi XV, Mondossissimo eruit et illustravit apud Sacram Eremitam Angelus Maria Bandinini Medicae Bibliothecae Regius Praefectus, Venetiis Typis Petri Zarletti MDCCCII]*, ASC, Sez. G, Cass. IX, Ins. 1, p. 14] e nell'Epistola di Bernardino Gadolo a Giacomo Filippo da Bergamo del 1496, che introduce l'opuscolo *De vita et obitu beati Romualdi abbatis* [Bernardino Gadolo, *Epistulae*, ASC, Fondo San Michele di Murano, ms. 753, 1491-1500, p. 13] e anche in almeno una epistola di Pietro Dolfin del 1510, che attesta significati-

presso la Libreria Laurenziana per volere di Cosimo III sotto la supervisione di Francesco Maria Ducci.³¹ Legato a quella visita probabilmente è il testo allestito per la stampa della *Descriptio Sacrae Eremi ad Petrum Medicem Patriae Patrem* di Ludovico da Porciano, che una nota, apposta in un secondo momento sul frontespizio, ne attribuisce la cura allo stesso Bandini e la stampa per i tipi di Pietro Zarletti in Venezia 1802, di cui però non è stato possibile rintracciare un esemplare.³² Della stessa opera dà

vamente lo zelo con cui il cosiddetto ‘Salterio di Romualdo’ era custodito dagli eremiti di Camaldoli (cfr. E. Guerrieri, *Degli autori camaldolesi (secoli XI-XVII)*, cit., p. 305-306). Conservato come reliquia prima nella chiesa quattrocentesca di Mariotto Allegri, e in seguito nella cella del padre maggiore dell’Eremo, venne più venerato che studiato, e nonostante le costanti attenzioni di cui fu oggetto nel Sei Settecento, è prevalso nella tradizione camaldolese il racconto agiografico a sostegno della fondazione romualdina di Camaldoli. A partire dal 1478, e cioè dalla distinzione tra eremiti e cenobiti camaldolesi, la raffigurazione del Salterio in mano a san Romualdo è venuta gradualmente meno in favore della chiesa dell’Eremo o del sito eremitico, associando alla figura del Fondatore quella della casa *Mater et caput totius ordinis camaldulensis*.

³¹ Il codice nella descrizione che accompagna la copia del 1686 realizzata dal camaldolese Teofilo Clini, morto nel 1741 all’età di 74 anni e 52 di professione monastica, risulta composto di ff. 961, esemplata sulla trascrizione del monaco recluso *Petrus de Ravelis*, come si evince dal frontespizio del manoscritto. La trascrizione del recluso si ferma al salmo 99, secondo anche l’attuale descrizione Ps. 1.1-99.3 [*Psalterium Sancti Romualdi*, BSE, ms. 3, ff. 450v-451r]. Ciò contrasta con quanto riportato dal Mabillon, in visita alla Biblioteca del Sacro Eremo nello stesso anno in cui fu realizzata la copia del Clini, che descrive il salterio completo dei salmi con i cantici del primo e del secondo Testamento. Nel 1750 Magnoald Ziegelbauer, autore del *Centifolium Camaldulense*, lo descrive come appare nel 1686, smembrato per donarne alcuni fogli come reliquie [Magnoald Ziegelbauer, *Centifolium Camaldulense, sive Notitia scriptorum Camaldulensium; quam seu prodromum exceptura est Bibliotheca patrum Camaldulensium seu operum ad historiam, disciplinam, et ascetin sac. ord. Camald. attinentium collectio tomis 6. comprehensa. ... Auctore p. Magnoaldo Ziegelbauer Venetiis: ex typographia Jo. Baptistæ Albrizzi Hieronymi filii, 1750, p. 71]. Cosimo III ne volle una copia che venne realizzata presso la “Canonica della Real Chiesa di san Lorenzo” sotto la supervisione del canonico Francesco Maria Ducci, ‘Bibliotecario della gran Libreria Laurenziana’, che nel 1707 salì all’Eremo per studiarlo. *Psalmorum Clara Expositio, Divina Iussione, a Sanctissimo Patre Romualdo Camaldulensium Fundatore facta. Novissime vero ab Originali quod in Reliquiario Sacrae Eremi asservatur, Longo nec non elaborato studio, per Admodum Reverendum Patrem Donnum Petrum De Revelis a Brisighella eiusdem Sacrae Eremi Reclusum extracta. Anno Domini 1686*, BSE, ms. 112, 1r-v, 276r-277v.*

³² Della stessa mano che ha aggiunto l’indicazione del curatore nel frontespizio sono le correzioni lungo l’intero manoscritto; *Ludovici de Porciano ex Comitibus Guidis Eremitae Camaldulensis Descriptio Sacrae Eremi ad Petrum Medicem Patriae Patrem*. [Ex Codice Membranaceo saeculi XV, Mondossissimo eruit et illustravit apud Sacram Eremum Angelus Maria Bandinius Medicæ Bibliothecæ Regius Praefectus, Venetiis Typis Petri Zarletti MDCCCII], ASC, Sez. G, Cass. IX, Ins. 1, p. 1, 7, 12, 13, 14, 16, 18, 20, 21. Cfr. E. Guerrieri, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVII)*, cit., p. 121-124.

notizia anche il Moreni nel primo volume della *Bibliografia storico-ragionata* attribuendo però la cura del testo e l'apparato di note al Sestini.³³ In entrambi i casi il testo rimase inedito, ma rivela la passione bibliografica di Sestini, oltre quella di editore. Quando nel 1797, già maggiore dell'Eremo, completò il nuovo «catalogo della libreria», pensò di farlo stampare «per comodo dei religiosi affinché sappiano quel che in essa libreria si contiene»,³⁴ ma anche questa impresa rimase inedita. Il tentativo di introdurre a Camaldoli un nuovo clima culturale con al centro la Biblioteca del Sacro Eremo arricchita con nuove acquisizioni librerie, da una collezione numismatica affiancata da un piccolo museo paleontologico, come nelle grandi biblioteche camaldolesi di Classe a Ravenna,³⁵ San Michele di Murano a Venezia, del monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, dove operò a lungo il naturalista Albertino Bellenghi (1757-1839), naufragò con le pressioni napoleoniche.

Dal Catalogo Triplex del 1854 all'inventario del 1934

Il *Catalogus triplex* del 1854 venne compilato da Leandro Lepri su disposizione emanata nel 1849 dalla Congregazione della disciplina dei regolari, presieduta allora dal camaldolese cenobita Ambrogio Bianchi, cardinale presbitero dei santi Andrea e Gregorio al Monte Celio. Il tentativo del Lepri era quello di fornire un nuovo catalogo della Biblioteca dopo le

³³ «Guidi D. Ludovico, Monaco Camaldolese. *Ludovici de Porciano ex Comitibus Guidis Eremitae Camaldulensis Descriptio Sacrae Eremitae ad Petrum Medicem Patriae Patrem*. Ms. in Pergam. nella Libreria del Sacro Eremo di Camaldoli. Don Adelelmo attuale degnissimo Maggiore dell'Eremo l'ha in ordine per la stampa, arricchita da pari suo di dotte, e di erudite illustrazioni»; Domenico Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia delle città, luoghi, e persone della medesima raccolto dal sacerdote Domenico Moreni* ... Tomo 1. Firenze: presso Domenico Ciardetti, 1805, p. 476. L'esemplare della *Descriptio Sacrae Eremitae* di Ludovico monaco conservato presso l'Archivio storico di Camaldoli, che indica come curatore Angelo Maria Bandini, è databile al principio del sec. XIX, mentre l'esemplare conservato alla Biblioteca Moreniana, Cassette Bigazzi, è datato alla prima metà del sec. XVIII e non riporta alcuna indicazione sul curatore. Firenze, Biblioteca Moreniana, Cassette Bigazzi, A 37. Manoscritto cartaceo, guardie cartacee; moderne; fascicoli legati; 1701-1750 data stimata. A c. 1r, cartellino bordato in azzurro col numero 37. Titolo a inchiostro di mano recente: «Descriptio Sacrae Eremitae Camaldulensis per Ludovicum de Porciano ex comitibus Guidis Eremitani. Copia Ms.». A c. 3r, di mano del copista: «Ludovici de Porciano ex comitibus Guidis Eremitae Camaldulensis Descriptio Sacrae Eremitae ad Petrum Medicem Patriae Patrem».

³⁴ P. Scapecchi, *Inscriptus Catalogo S. Eremitae Camalduli*, cit., p. 44.

³⁵ Cfr. Andrea Gariboldi, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*. «Ravenna studi e ricerche», n. 24 (2017) p. 183-247.

spoliazioni seguite alla soppressione napoleonica riportando dove era possibile anche le indicazioni dal catalogo del Sestini (*In Vet. Cat. pag. ...*).³⁶

Il *Catalogus triplex* è organizzato per ordine di volume, suddivisi in diciotto *Plutei* contrassegnati ognuno da un numero romano da I a XVIII; per nome di autore, disposti in ordine alfabetico; e per materie, a loro volta distinte in ordine alfabetico. Tra le opere descritte dal Lepri sono rintracciabili alcune delle acquisizioni del Sestini, e in particolare gli scritti di numismatica, inseriti nel 1797 tra i 221 volumi della Classe S – *De universa re antiquaria scriptores*, ai quali il Sestini accenna nella lettera che precede il *Museo Sestini* di Domenico Sestini. Nel *Catalogus* del Lepri i volumi della Classe S vengono suddivisi tra il *Pluteus N. XI – De universa re antiquaria scriptores*, suddiviso in cinque *Gradi* contrassegnati ognuno da una lettera alfabetica dalla A alla E, e nel *Pluteus N. XII – Antiquaria*, suddiviso in cinque *Gradi* contrassegnati ognuno da una lettera alfabetica dalla A alla E. Complessivamente i due plutei contano 145 titoli, e tra questi 41 opere tra le più note di numismatica e glittica, per molte delle quali il Lepri rimanda al catalogo del 1797:

1. *Museum Mazzuchellianum* di Giovanni Maria Mazzuchelli [XI.A.24=25]
2. *De re nummaria antiqua* di Hubert Goltz [XI.B.2=5]
3. *Nummi veteres musei Vindob.* di Hubert Goltz [XI.B.28=29]
4. *Numismata virorum doctrina prestantissimorum* di Lorenz Berger [XI.A.24=25]
5. *Thesaurus Brandenburgicus gemmarum* di Lorenz Berger [XI.B.13=15]
6. *Catalogus Musei Caesarei Vindobonensis* di Joseph Hilarius von Eckhel [XI.B.28=29]
7. *Medaglie ovvero la Sicilia descritta con medaglie etc.*, Filippo Paruta [XI.C.6]
8. *Numismata Imperatorum Romanorum numismata* di Francesco Mezzabarba Birago [XI.C.13]
9. *Imp. Romanor. Numismata multis nummarum millibus aucta* di Adolf Occo [XI.E.38]
10. *I cesari in oro raccolti nel Farnese Museo* di Paolo Pedrusi [XI.D.21=29]
11. *Numismata pontificum Romanorum* del Buonanni [XI.C.14=15]
12. *Numismata regum Macedoniae* di Johann Jacob Gesner [XI.C.21]
13. *Numismata Imp. Romanor. Latina et graeca* di Johann Jacob Gesner [XI.C.22]
14. *Regum et Imperatorum Romanorum Numismata aurea* di Charles de Croy [XI.C.3]
15. *Numismata duodecim priorum Caesarum* di Pietro Bellori [XI.C.7]

³⁶ Le vicende legate alla soppressione napoleonica e unitaria sono ripercorse con ampia documentazione archivistica in P. Scapecchi, *Inscriptus Catalogo S. Eremiti Camalduli*, cit., p. 45-48.

16. *Numismata Imperatorum Romanorum* del Jean-Foi Vaillant [XI.E.9=10.45]
17. *Numismata selectoria in aere Maximi moduli a Museo D. ...* di Jean-Foi Vaillant [XI.E.35]
18. *Museo D. Francisci da Camps numismata* di Jean-Foi Vaillant [XI.E.35]
19. *Medaglie degli antichi etc.* di Sebastiano Erizzo [XI.E.37]
20. *Nummi graeci et latini etc.* di Luigi Cristiani [XI.E.12]
21. *Nummaria in re vetere quatuor* di Erasmo Frölich [XI.E.15]
22. *Numismata Romanor. Pontificum* di Rodolfino Venuti [XI.E.44]
23. *Musei Theupoli antiqua numismata*, di Lorenzo Tiepolo, Marco Tiepolo, Federico Tiepolo [XII.D.5=6]
24. *Numismata..., et metalli Musei Honorii Arigoni* di Onorio Arrigoni [XII.D.26=27]
25. *Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia dell'antico, e presente sistema* di Gian Rinaldo Carli [XII.E.19=21]
26. *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* di Guad'Antonio Zanetti [XI.D.5=8]
27. *De monetis Italiae* di Filippo Argelati [XI.D.9=14]
28. *Monete del regno di Napoli* di Antonio Vergara [XI.E.32.]
29. *Monete della Repubblica Fiorentina* di Ignazio Orsini [XI.E.5.]
30. *Gemmae antiquae litteratae, aliaeque rariores* di Francesco de' Ficoroni [XII.E.22]
31. *Della decima et altre gravezze imposte, della moneta e mercatura de' Fiorentini* di Giovanni Francesco Pagnini [XII.E.4=5]

Prive di un rimando al catalogo del 1797 sono:

32. *Museum Odescalchum* di Niccolò Galeotti [XII.D.14]
33. *Bibliotheca numismatica* di Johann Christoph Hirsch [XII.D.29]
34. *Dell'indole, e qualità naturali, e civili della moneta* di Giovanni Antonio Fabbrini [XII.D.32]
35. *Monete de' Senatori di Roma* di Francesco Antonio Vitale [XII.E.6]
36. *Dell'origine e del commercio della moneta e dell'instituzione delle zecche d'Italia* di Gian Rinaldo Carli [XII.E.2]
37. *Della zecca di Gubbio* di Rinaldo Reposati [XII.E.10]
38. *Discorsi di M. Enea Vico parmigiano, sopra le medaglie de gli antichi* [XII.E.17]
39. *De plumbeis antiquorum numismatibus* di Francesco de' Ficoroni [XII.E.22]
40. *Numismatiche lettere* di Domenico Sestini [XI.E.7=8]
41. *De Impp. Constantinopolitanorum Numismatibus* di Carlo Du Fresne [XII.E.33].³⁷

³⁷ Cfr. Leandro Lepri, *Bibliothecae Sacre Camaldulensis Eremi catalogus triplex...*, anno 1854, ASC, Fondo Camaldoli, ms. 208, f. 41r-45v.

Un discorso a parte meritano le *Dissertationes et adnotationes* raccolte e pubblicate da Gaspare Luigi Oderico nel 1765 [XII.E.3], le quali pur non avendo un rimando al catalogo del 1797, costituiscono un documento importante per conoscere l'ambiente erudito del monastero romano di San Gregorio al Celio. La raccolta si chiude con le *Inscriptiones antiquae ex Bibliotheca monachorum Camaldulensium S. Gregorii in Monte Coelio*, introdotta da una lettera del 1765 dello storico camaldolese Mauro Sarti indirizzata ad Oderico, nella quale si illustra il lavoro sulle lapidi di due confratelli, Francesco Sandri e Clemente Biagi, tutto ciò appena dieci anni dopo la professione monastica di Adelelmo Sestini.³⁸

Lepri conclude la redazione del catalogo solo nel 1862, alla vigilia della soppressione degli enti religiosi con l'estensione delle leggi eversive piemontesi al nuovo regno d'Italia,³⁹ in seguito alle quali molto poco rimase di quanto il Lepri aveva riordinato dopo la secolarizzazione dei beni ecclesiastici che seguì all'occupazione napoleonica. Dei 3800 volumi presenti nella Biblioteca del Sacro Eremo,⁴⁰ con la soppressione del 1866 una parte venne trasferita presso la Biblioteca Rilliana di Poppi, una parte fra Arezzo e Firenze, mentre i pochi manoscritti rimasti in sede subirono una ulteriore dispersione nel 1924.⁴¹

³⁸ *Gasparis Aloysii Oderici Genuensis ... Dissertationes et adnotationes in aliquot ineditas veterum inscriptiones et numismata. Accedunt inscriptiones et monumenta quae extant in bibliotheca monachorum Camaldulensium S. Gregorii in Monte Coelio explicationibus illustrata*. Romae: typis Francisci Bizzarrini Komarek, sumptibus Venantii Monaldini bibliopolae, 1765, p. 297-382; L. Lepri, *Bibliothecae Sacrae Camaldulensis Eremi catalogus triplex.*, cit., f. 44v.

³⁹ «La redazione terminò dopo l'Unità di Italia quando si preparava già l'estensione delle leggi eversive piemontesi al nuovo Regno. Infatti l'*explicit* del catalogo così indica: *Sacra in Eremo Camaldulensi absolutum opus cum lux aderat festa Dive Scholasticae* [11 II] 1862 *ipsa pro nobis*»; P. Scapecchi, *Inscriptus Catalogo S. Eremi Camalduli*, cit., p. 45-47.

⁴⁰ Il Lepri nella *Bibliothecae Sacrae Camaldulensis Eremi Ichnographia* annota che erano presenti ulteriori 500 non rientrati nel *Catalogus* del 1854. L. Lepri, *Bibliothecae Sacrae Camaldulensis Eremi catalogus triplex.*, cit., f. IVr.

⁴¹ Nel maggio 1924 viene stilato un elenco di opere scomparse dalla Biblioteca del Sacro Eremo, tra cui «La piccola Somma di S. Antonino – in volgare = manoscritto cartaceo del secolo XV; *Le Collazioni* di Giovanni Cassiano – Incunabolo della fine del '400; Antico messale camaldolese – Manoscritto pergamenaceo, assai voluminoso. Formato in folio [...]. Scrittore è certo D. Consiglio monaco Fontis-Boni il quale scrive l'anno 1240 e rammenta ai tempi futuri le offerte ricevute dai vari abati e priori dell'Ordine per fare quell'opera. Parlano di questo messale, e lo chiamano prezioso, i nostri annalisti; i quali da esso trassero uno strumento di donazione dei Signori di Porciano che si legge verso la fine, e del quale quei Signori provvederono, se ben mi rammento, al mantenimento di un monaco nell'Eremo; Antico Salterio – Manoscritto pergamenaceo, del sec. IX-X-XI. Il B del Beatus Vir (I° Salmo) è minato; Un Diurnum secundum Ordinem camaldulensem – Manoscritto pergamenaceo: del secolo XV o XVI»; *Opere scomparse di recente dalla Biblioteca del S. Eremo*, ASC, Sez. G, Cass. V, Ins. 4.

L'*Inventario della Biblioteca del S. Eremo di Camaldoli* compilato nel 1934 da Rinaldo Gori⁴² è l'unico testimone conservato nell'Archivio Storico di Camaldoli che rappresenti il tentativo di ricostituire una Biblioteca al Sacro Eremo dopo le soppressioni, preceduto da una pianta della Biblioteca, di un decennio anteriore, che presenta una divisione in *Plutei* compatibile con la suddivisione in materie del Gori,⁴³ il quale per ogni titolo indica il numero del volume, numero dello scaffale, numero del libro. Sono appena tre le edizioni del sec. XVI presenti nell'*Inventario* del Gori, 88 quelle del sec. XVII, e 358 del sec. XVIII, mentre la maggior parte delle opere sono del XIX e XX secolo, catalogate in morale, agiografia e ascetica.⁴⁴ L'*Inventario* del Gori viene concluso solo un anno prima che con la costituzione apostolica *Inter religiosus coetus* del 2 luglio 1935, Pio XI disponesse l'annessione della Congregazione dei Monaci Cenobiti Camaldolesi agli Eremiti di Toscana, dando vita alla Congregazione dei Monaci Eremiti Camaldolesi.⁴⁵ Con tale unione venne disposto che il materiale librario e archivistico conservato presso il monastero camaldolese romano di San Gregorio al Celio fosse trasferito al Sacro Eremo di Camaldoli, cosa che avvenne nel 1939.

Il centenario di Ambrogio Traversari e la riapertura della Biblioteca del Sacro Eremo (1939)

La fonte per la ricostruzione degli eventi che portarono alla riapertura della Biblioteca del Sacro Eremo intitolata ad Ambrogio Traversari nel

⁴² Rinaldo Gori, *Inventario della Biblioteca del S. Eremo di Camaldoli*, a. 1934, ASC, Fondo Camaldoli, ms. 209. Rinaldo Gori viene indicato bibliotecario nell'"Elenco dei Confratelli presenti. Luglio 1935", *Cronaca della Congregazione Camaldolese eremitica di Toscana* (aa. 1920-1946), ASC, Fondo Camaldoli, ms. 136, p. 161.

⁴³ *Huius Bibliothecae Plutei haec operum ... continent (disposizione all'interno della biblioteca, con schema)*, ASC, Sez. G, Cass. V, Ins. 4.

⁴⁴ Una nota del 7 giugno 1926 riporta la consegna a Camaldoli da parte di don Parisio Ciampelli di alcuni registri appartenuti all'archivio del Monastero assieme alla stampa della *Regula Vitae eremiticae* del 1520: «1° Atti Capit. Dal 1609 al 1634; 2° Atti Capit. Dal 1635-1655; 3° Reg. A Visite; 4° Reg. B Visite; 5° Regula Vitae eremiticae/Stampato a Camaldoli nel 1520»; *Elenco dei documenti portati a Camaldoli da don Parisio Ciampelli*, 1926, ASC, Sez. G, Cass. V, Ins. 4. L'elenco dei codici e incunaboli presenti presso la villa fattoria La Mausolea, in località Partina, steso da Bernardo Ignesti (prima del secondo conflitto mondiale), recano la segnatura del Catalogo C (1693), e vengono oggi conservati alla Biblioteca del Sacro Eremo; *Elenco dei codici, mss, incunaboli esistenti alla Mausolea*, ASC, Sez. G, Cass. V, Ins. 4.

⁴⁵ Cfr. Roberto Fornaciari, *I monaci cenobiti camaldolesi dall'Ottocento al Novecento*. In: *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX. Convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012)*, Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Giuseppe Maria Croce, Ugo Antonio Fossa. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 2015 (Italia benedettina 40), p. 373-379.

quinto centenario dalla morte (1439-1939), è la cronaca stesa da Giuseppe Maria Cacciamani, che dopo aver frequentato il corso di Biblioteconomia presso la Biblioteca apostolica Vaticana, venne eletto scriba e bibliotecario il 23 luglio 1939.⁴⁶ La prima notizia che si trova della Biblioteca sono i lavori del 15 marzo dello stesso anno, si tratta di una serie di interventi che interessarono la scaffalatura con l'eliminazione dei *cassoni*⁴⁷ che ne costituivano la base, sui quali poggiavano colonne in stile tuscanico,⁴⁸ che ne delimitano ancora oggi i *Plutei*, in vista della sistemazione dei volumi che il primo aprile del 1939 Bernardo Ignesti, Procuratore della Congregazione presso la Santa Sede, trasferì dalla biblioteca del monastero romano di San Gregorio al Celio a Camaldoli, assieme a molte pergamene provenienti dall'archivio di San Michele di Murano.⁴⁹

La Biblioteca dell'Eremo venne ufficialmente inaugurata il 14 dicembre 1939, dotata di illuminazione elettrica e di una stufa in cotto per difendere i volumi dall'umidità. Il Cacciamani nella sistemazione del materiale librario già presente, e di quello che Bernardo Ignesti portò da Roma,⁵⁰ se-

⁴⁶ *Cronaca della Congregazione Camaldolese eremitica di Toscana* (aa. 1920-1946), cit., p. 204.237.

⁴⁷ In fase di riordino Leandro Lepri annota a margine del *Pluteus XII - Antiquaria*: «Nelle difficoltà che potrebbero occorrere in questo scaffale a motivo dei molti cassi etc. m'interpellerà»; L. Lepri, *Bibliothecae Sacre Camaldulensis Eremi catalogus triplex...*, cit., f. 44v.

⁴⁸ «Oggi sono stati incominciati i lavori per risistemare definitivamente le scaffalature della nostra Biblioteca; questo lavoro è stato reso necessario per far posto conveniente ai libri; e per preservare i medesimi dalla umidità e dai topi, i quali si divertivano, bestiacce, a 'leggere i libri con i denti', e per questi motivi è stato tolto il cassone, che serviva come di base agli scaffali e che girava intorno alla scaffalatura»; *Cronaca della Congregazione Camaldolese eremitica di Toscana* (aa. 1920-1946), cit., p. 218.

⁴⁹ «Sono arrivati 1054 libri provenienti della biblioteca della nostra procura in Roma; regalo gentile del Reverendissimo Procuratore don Bernardo Ignesti alla Biblioteca del Sacro Eremo; con i libri sono pure venute moltissime pergamene appartenenti, una volta, all'archivio di S. Michele di Murano»; *Cronaca della Congregazione Camaldolese eremitica di Toscana* (1920-1946), cit., p. 220.

⁵⁰ «È giusto e doveroso che sia tramandato ai posteri per eterna memoria che se il S. Eremo può vantare ora una ordinata e ricca Biblioteca ciò si deve al Reverendissimo P. Generale Pierdamiano Buffadini, al quale si deve l'iniziativa e se il Bibliotecario del tempo ebbe l'agio di frequentare il corso di Biblioteconomia presso la Biblioteca apostolica Vaticana. Al Reverendissimo P. D. Bernardo Ignesti (Procuratore) il quale generosamente ha donato una parte rilevante della vecchia e trascurata libreria di S. Gregorio al Celio e al P. Bibliotecario D. Giuseppe Cacciamani il quale non ha fatto altro che metterci un po' di pazienza e perseveranza giusto coronamento dell'opera; i lavori di riordinamento durati un anno e due mesi. Una viva raccomandazione ai futuri Bibliotecari: Che per amor di Dio non passi loro per la fantasia la voglia di guastare arbitrariamente ciò che è stato con tanta fatica e spesa compiuto, ma siano diligenti nell'osservare il loro delicatissimo incarico e quello che importa maggiormente cerchino di comprendere perfettamente il metodo adottato e così passerà loro la fatale smania di disordinare quello che me-

gui le *Norme per il catalogo degli stampati* edito dalla Biblioteca apostolica Vaticana nel 1931, e la dotò di un nuovo schedario, che andò a sostituire la porta di accesso al piccolo deposito dei libri proibiti.⁵¹ Alla sua riapertura la Biblioteca contava 5829 volumi, tra cui i pochi esemplari superstiti dalla soppressione del 1866, quanto rimaneva della biblioteca a stampa e manoscritta del monastero camaldolese di San Michele di Murano a Venezia,⁵² sottratti alla soppressione napoleonica dai due confratelli Placido Zurla,⁵³ futuro cardinale vicario di Roma sotto Leone XII e Gregorio XVI, e Mauro Cappellari, futuro Gregorio XVI.⁵⁴ Tra i libri a stampa

ticolosamente era stato ordinato. Mentre scrivo (24 Dic.) arriva il reverendissimo P. Procuratore D. Bernardo Ignesti il quale porta con sé alcune opere per la Biblioteca: Gli *Acta Gregorii papae XVI*; La *Sapientia Salomonis* Trilingue: greco, armeno e latino e tre volumi di autori greci con testo originale e latino. Per l'incremento del patrimonio librario vedi il "Catalogo della accessioni" registro nel quale vengono segnati i libri che si acquistano man mano e indicate le spese per la Biblioteca. In un anno e mezzo (23 luglio 1938-31 dicembre 39) sono state acquistate 73 opere (vol. 91) per l'importo di lire 1171,50»; *Cronaca della Congregazione Camaldolese eremitica di Toscana* (aa. 1920-1946), ASC, cit., p. 236-237.

⁵¹ «Essendo stati ultimati i lavori di riordinamento della Biblioteca del S. Eremo, oggi è stata inaugurata la medesima; il P. Bibliotecario ha illustrato brevemente il metodo seguito come si usa lo schedario: guida della Biblioteca. I libri sono stati disposti per classifica e catalogati in schede 15x9 secondo "Le Norme per catalogo degli stampati" opera curata della Biblioteca apostolica Vaticana. Le schede, al presente, in numero di circa 9000 sono custodite in un apposito mobile o schedario, il quale all'occorrenza potrà contenere ben 50.000 schede; il mobile è distinto in due parti che contengono: 1° Le schede distribuite per autore o alfabeto; 2° Le schede unite secondo la materia o per classifica; ancora è stato curato un catalogo topografico in apposito registro [...]. Totale del materiale librario presente in Biblioteca 24 dic. 1939 / vol. 5829 opere 1821 / + / 278 Volumi di Riviste aperte e / 300 Volumi di Riviste Chiuse / Totale 6396 (6400 in cifra tonda) [...]. È stata anche curata una buona illuminazione elettrica (che prima non c'era) e quindi sono stati messi tre globi di vetro con tubazione in metallo bianco di sicurezza; è stata pure acquistata una grande stufa (a 5 elementi e alta 1,84) di coccio per difendere i libri dalla umidità nel lungo periodo invernale. Ora che la Biblioteca possiede ottime e rare opere e che un buon metodo permette di ritrovare il libro con grande facilità, speriamo che i religiosi sappiano approfittarne a loro vantaggio e anche del prossimo: Amen!»; *Cronaca della Congregazione Camaldolese eremitica di Toscana* (aa. 1920-1946), cit., p. 234-236.

⁵² *Elenco dei libri passati da Murano alla Biblioteca di San Gregorio e ricognizione della Giunta Liquidatrice* (1874). ASC, Sez. A, Cass. 21, Ins. 6.

⁵³ In calce all'inventario degli oggetti conservati nel monastero veneziano all'indomani della soppressione napoleonica si legge: «Scritto da don Placido Zurla a Roma, poco dopo aver lasciato Venezia». Zurla, che stende l'inventario a Roma nel 1821, annota tra i beni in suo possesso anche circa 4000 libri, elencati nelle sue carte a Roma; *Inventario di quanto esiste in Venezia. 4 maggio 1818*. ASC, Sez. G, Cass. 65, Ins. 3.

⁵⁴ Dei codici presenti nella Biblioteca di San Michele esiste anche un catalogo stilato da Mauro Cappellari; ASC, Sez. G, Cass. 65, Ins. 3. Mentre quello che è stato per tempo indicato come l'Inventario dei codici del Cappellari, ovvero la sua collezione privata, risulta essere l'Inventario dei codici, novantotto in tutto, che il Cappellari portò con sé da San Michele di Murano al momento delle soppressio-

provenienti da Roma ve ne sono anche molti appartenuti alla Biblioteca di San Gregorio al Celio, in particolare quelli donati dal Cappellari durante il Pontificato, come appare dal confronto tra l'*Indices voluminum et miscellaneorum, quae munificentia S. M. Gregorio P.P. XVI in hac Gregoriana Bibliotheca invenitur*, compilato dopo la morte del Pontefice nel 1846, e il *Catalogo alfabetico della Biblioteca di S. Gregorio al Celio* redatto nel 1906 da Alberico Pagnani.⁵⁵ In seguito il Cacciamani, attraverso Alfonso Gallo, si attivò tra il 1946 e il 1948 per avere presso il monastero di Camaldoli un laboratorio di restauro dei libri, ottenendo sovvenzioni statali per l'acquisto di presse e di materiale, e formando due monaci, Roberto Bussi e Lino Vigilucci, presso l'Istituto centrale per la patologia del libro fondato da Gallo nel 1938.⁵⁶

Nota bibliografica

- Barletta, Lorenzo, *Camaldoli a metà millennio. Il Sacro Eremo nelle lettere del beato Paolo Giustiniani (1476-1528)*. Roma: [s.n.], 2016.
- Caby, Cécile, *Les camaldules et leurs bibliothèques des origines à la Congrégation de l'Index*. In: *Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI. 2. Congregazione camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di Cécile Caby e Samuele Megli. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana, 2014.
- Cacciamani, Giuseppe Maria, *Camaldoli, cittadella di Dio. Note storiche sull'hospitium Camalduli, la farmacia e l'antico ospedale di Camaldoli, con tre appendici e illustrazioni*. Roma: San Paolo, 1968.
- Cavalca, Domenico, *La disciplina de gli Spirituali di F. Domenico cavalca del Ordine de Frati Predicatori*. Firenze: Apresso Bartholomeo Sermartelli, 1569.
- Ciampelli, Parisio, *Di D. Adelelmo Sestini (1753-1812) eremita di Camaldoli discepolo dell'abate Soldani*, «Rivista storica benedettina», n. 3 (1908), p. 556-557.

ni. Molti di quei codici dal 1970 sono conservati all'Archivio storico di Camaldoli nel più ampio Fondo di San Michele di Murano (*Bibliotheca codicum* di Giovanni Benedetto Mittarelli) e San Michele di Murano Nuovo (*Appendix prima Bibliotheca codicum* di Fortunato Mandelli), altri alla Biblioteca apostolica Vaticana, altri alla Columbia University Library, altri ancora risultano dispersi. *Codici del Cappellari*. ASC, Sez. A, Cass. 2, Ins. 4.

⁵⁵ Cfr. Claudio Ubaldo Cortoni, *Gregorio XVI e l'accrescimento della Bibliotheca Gregoriana (1795-1846)*. In: Roberto Fornaciari, Giovanni Grazioli, *Gregorio XVI. Dal monastero di san Michele in Isola alla Sede di Pietro*. Rimini: Edizioni Camaldoli, 2016, p. 67-76.

⁵⁶ Laboratorio di restauro al monastero di Camaldoli e sussidio ministeriale per la Biblioteca: carteggio Alfonso Gallo - G. Cacciamani (1946-48), ASC, Sez. B, Cass. XI, Ins. 12.

- Cioci, Gregorio, *Cenni storici intorno al sacro eremo di Camaldoli*. Arezzo: per Bellotti, 1859.
- Cortoni, Claudio Ubaldo, *Gregorio XVI e l'accrescimento della Bibliotheca Gregoriana (1795-1846)*. In: *Gregorio XVI. Dal monastero di san Michele in Isola alla Sede di Pietro*, a cura di Roberto Fornaciari e Giovanni Grazioli. Rimini: Edizioni Camaldoli, 2016.
- Croce, Giuseppe Maria, *Archivi e cultura nel mondo camaldolese. Memoria e amnesie di una storia secolare*. In: *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia Romagna*, a cura di Gilberto Zacchè. Modena: Mucchi, 2013.
- Croce, Giuseppe Maria, *I Camaldolesi nel Settecento: tra 'rusticitas' degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*. In: *Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi sull'Italia Benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986*, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1990.
- Croce, Giuseppe Maria, *Monaci ed eremiti camaldolesi in Italia dal Settecento all'Ottocento. Tra soppressioni e restaurazioni (1769-1830)*. In: *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989*, a cura di Francesco G. B. Trolese. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1992.
- Daub, Susanne, *Auf Heiliger Jagd in Florenz. Aus dem Tagebuch des Jesuiten Daniel Papebroch*. Erlangen: Verlag Palm & Enke 2010.
- Fornaciari, Roberto, *I monaci cenobiti camaldolesi dall'Ottocento al Novecento*. In: *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX. Convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013*, a cura di Giuseppe Maria Croce, Ugo Antonio Fossa. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 2015.
- Fossa, Ugo Antonio, *Il Sacro Eremo di Camaldoli tra Cinquecento e Ottocento*. In: *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX. Convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio - 1 giugno 2013*, a cura di Giuseppe Maria Croce e Ugo Antonio Fossa. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 2015.
- Gariboldi, Andrea, *La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale*, «Ravenna studi e ricerche», n. 24 (2017), p. 183-247.
- Guerrieri, Elisabetta, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2012.
- In hoc volumine continentur. Proemialis epistola in qua de origine cenobitice & eremitice vite: ... Pro Cenobitis Regula cenobitice vite a beatissimo Benedicto abbate ... circa annum domini 520 edita. ... Vita & miracula eiusdem beatissimi Benedicti abbatis a sanctissimo Gregorio pont. max. in secundo dialogorum libro sic eloquenter descripta ... De eodem beatissimo Benedicto ex secundo libro D. Francisci Petrarche De vita*

- solitaria. Pro Eremitis. Regula eremitice vite a beatissimo Romualdo eremita ... camaldulensibus eremitis circa annum domini 1015 tradita ... Vita eiusdem beati Romualdi a beato Petro Damiano eius coetaneo ... circa annum domini 1040 eloquenter descripta.* Impressa sunt hec omnia in monasterio Fontis boni ...: camaldulensium eremitarum iussione & impensis, arte vero & industria Bartholomei de zanettis brixiensis, 1520 die. xiiij. Augusti.
- Le Roy, François, *Francisci Le Roy Insulani è Societate Iesu ... Templum sapientiae siue Dissertatio mystagogica in qua de Templo sapientiae, partim historico seu litterali, partim mystico ac spiritali, sensu differitur; illudque nominatim disquiritur: ...*. Lille: ex officina Nicolai de Rache, 1664.
- Lorini Del Monte, Niccolò, *Oratio admodum r. p. f. Nicolai Lorini Florent. sac. Ord. prædic. in Romana prouincia doctoris theol. ac praedicatoris generalis. Habita in Cappella summi pont. Sixti papae Quinti. In prima dominica Aduent. Dom. 1585.* [Camaldoli]: ex typographia Sacrae Eremi Camaldulensis, 1589.
- Magheri Cataluccio, Maria Elena, Fossa, Antonio Ugo, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo.* Roma: Anselmiana, 1979.
- Moreni, Domenico, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia delle città, luoghi, e persone della medesima raccolto dal sacerdote Domenico Moreni ...* Tomi 1-2. Firenze: presso Domenico Ciardetti, 1805.
- Notizie per l'anno 1806 dedicate all'Emo, e Rmo Principe Il Signor Cardinale Guiseppe Fesch del Titolo di S. Maria della Vittoria, Arcivescovo di Lione, Ministro plenipotenziario presso la S. Sede di S. M. l'Imperatore dei Francesi, e re d'Italia.* Roma: Nella Stamperia Cracas, 1806.
- Oderico, Gaspare Luigi, *Gasparis Aloysii Oderici Genuensis ... Dissertationes et adnotationes in aliquot ineditas veterum inscriptiones et numismata. Accedunt inscriptiones et monumenta quae extant in bibliotheca monachorum Camaldulensium S. Gregorii in Monte Coelio explicationibus illustrata.* Romae: typis Francisci Bizzarrini Komarek, sumptibus Venantii Monaldini bibliopolaë, 1765.
- Psalterium monasticum. Secundum Ordinem Camaldulensium.* [Camaldoli]: apud sacrum Camaldulensem eremum, in monasterio Fontis Boni, 1587.
- Razzi, Silvano, *Descrizione del sacro eremo di Camaldoli, et della regola, et vita de' padri eremiti, che in seruigio di Dio habitano quel santo luogo. Fatta dal p. d. Siluano Razzi, monaco del medesimo ordine.* Firenze: appresso Bartolomeo Sermartelli, 1572.
- Reformatio Camaldulensis Ordinis.* [Camaldoli]: ex typographia Sacrae Eremi Camaldulensis, 1589.
- Scapecchi, Piero, *Gli incunaboli della Biblioteca comunale Rilliana di Poppi e del Monastero di Camaldoli.* Firenze: Pagnini e Martellini, 2004.
- Scapecchi, Piero, *Inscriptus Catalogo S. Eremi Camalduli. Una Biblioteca, una storia. Camaldoli secc. XVI-XIX.* Poppi: Biblioteca comunale Rilli-Vettori, 2012.

- Soldani, Ambrogio, *Testaceographiae ac zoophytographiae parvae et microscopicae. Tomus primus [-secundus] in quo minuta et minima testacea ac zoophyta maris nativa in tres classes distributa vasculis inclusa aeneisque tabulis insculpta describit et explicat Ambrosius Soldani in Regio Senarum ... collecti. Quæ omnia novum veluti Museolum conficiunt. Senis: in typographia Francisci Rossi; prostat [!]* Florentiæ: apud Josephum Molini, 1789-1798.
- Ulrich, Heinrich, *Bibliotheca thuricensium publico privata, selectiorum variarum linguarum & scientiarum librorum, quam novum musarum templum literata virtutis castellum sive sapientiae armamentarium ingeniorum a ltricem & cultricem, & studiorum dixeris nervum. Ex munificentia bonorum utriusque tam politici quam ecclesiastici ordinis, a quibus respub. literaria, aliquod vel ornamentum, vel adjumentum, vel emolumentum habere potest, collecta. Praesentibus apprime conducibilis, posteritatisque multum profutura. Deo, patria et amicis sacra. Zurigo: [s.n.], 1629.*
- Ziegelbauer, Magnoald, *Centifolium Camaldulense, sive Notitia scriptorum Camaldulensium; quam ceu prodromum exceptura est Bibliotheca patrum Camaldulensium seu operum ad historiam, disciplinam, et ascetin sac. ord. Camald. attinentium collectio tomis 6. comprehensa. ... Auctore p. Magnoaldo Ziegelbaur Venetiis: ex typographia Jo. Baptistæ Albrizzi Hieronymi filii, 1750.*

«LA LETTURA OGGI È IL SECONDO PANE DELLA GIORNATA».¹
GIOVANNI CASATI E LA FEDERAZIONE ITALIANA DELLE
BIBLIOTECHE CATTOLICHE CIRCOLANTI

Gianfranco Crupi

Sapienza Università di Roma

La fondazione nel 1904 della Federazione italiana delle biblioteche cattoliche circolanti e del suo organo di informazione, il «Bollettino delle biblioteche cattoliche»,² va ricondotta a un più ampio e animato contesto storico e culturale che vide, sul finire del secolo XIX, la crescita e poi lo sviluppo in età giolittiana del movimento delle biblioteche popolari. Il movimento, le cui antiche origini vanno ricondotte al 1865, anno della fondazione della Società promotrice delle biblioteche popolari, rappresentò il nucleo originario di quello che nel 1903 sarebbe diventato il Consorzio milanese delle biblioteche popolari, creato su impulso della Società Umanitaria.³ Il Consorzio che, per volere del carismatico leader del socialismo italiano Filippo Turati, trovò in Ettore Fabietti⁴ la sua più tenace e intelligentemente organizzatrice, perseguiva tra le sue finalità l'istruzione, il superamento dell'ignoranza, l'elevazione morale e culturale del popolo e individuava nelle biblioteche il perno di questa complessa azione sociale. Alla chiarezza di intendimenti⁵ corrispose un'intensa attività militante, che ebbe il suo centro operativo presso l'Università popolare, da cui «Fabiet-

¹ Giovanni Casati, *Bonum certamen*, «Bollettino delle biblioteche cattoliche», vol. X, n. 1 (1913), p. 1-3 (la citazione è a p. 3).

² Il 1° luglio 1904 uscì in 4 pagine il primo numero del «Bollettino delle biblioteche cattoliche», organo della Federazione appena costituitasi, che elesse a propria sede i locali di via Speronari 3 a Milano. Nel 1914 mutò il suo nome in «Rivista di letture» e, in quell'occasione, il periodico cambiò anche la sua veste grafica e il formato.

³ Cfr. *Alle origini dell'Umanitaria. Un moderno concetto di assistenza nella bufera sociale di fine '800 (1893-1903)*, a cura di Morris L. Ghezzi, Alfredo Canavero. Milano: Raccolto Edizioni, 2013.

⁴ Rossano Pisano, *Fabietti, Ettore*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 43 (1993), <<https://tinyurl.com/y2segroq>>. Cfr. inoltre, *Ettore Fabietti e le biblioteche popolari. Atti del Convegno di studi: Milano, lunedì 30 maggio 1994*, a cura di Paolo M. Galimberti, Walter Manfredini. Milano: Società Umanitaria, 1994. Ma si veda soprattutto la più recente e ampia monografia di Giovanni Di Domenico, «*Organismo vivente*». *La biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2018.

⁵ «È necessario far sì che il libro cerchi il lettore e lo innamori poco a poco di sé, fino a imporgli come un bisogno: in una parola, *mettere il libro in valore* e dargli

ti trasse i primi seimila volumi in dotazione delle quattro biblioteche del Consorzio entrate in funzione nell'aprile 1904»,⁶ e coordinò e promosse la loro attività.⁷ Da Milano poi il movimento delle biblioteche popolari si diffuse in tutta Italia, fino a quando esso non venne soffocato dal regime fascista.⁸ Va da sé che un'offensiva politica e culturale così incisiva, sostenuta peraltro da dati assai confortanti relativi all'incremento del numero di libri e di prestiti,⁹ e così intelligentemente condotta dalle menti più abili e acute del riformismo milanese, non poteva lasciare indifferente il mondo cattolico, sensibile alle tematiche educative e formative e al modello organizzativo delle biblioteche circolanti. Il primo abbozzo di una federazione di biblioteche circolanti cattoliche nacque nel 1897, quando il sacerdote Francesco Mariani diede vita, nella parrocchia milanese di San Satiro, a una piccola biblioteca di testi prevalentemente ascetici e religiosi.¹⁰

Fu il primo – credo – in Milano, a pubblicare il catalogo della Biblioteca parrocchiale. Da quel trabiccolo di biblioteca circolante, allogata per i primi tempi in una specie di sottoscala, e da quel suo primo catalogo, in cui erano elencati però quasi otto mila volumi, sgorgò prima l'idea di una Federazione fra le Biblioteche cattoliche, poi di un Bollettino, e infine di quell'Indice-catalogo che fu il precursore immediato del famoso *Manuale di Letture*.¹¹

la vita che gli manca» (Ettore Fabietti, *Manuale per le biblioteche popolari*. Milano: Consorzio delle biblioteche popolari, 1908, p. 7).

⁶ Maria Luisa Betri, *Leggere obbedire combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*. Milano: Franco Angeli, 1991, p. 25.

⁷ Il Consorzio nel 1909 si costituì nella Federazione italiana delle biblioteche popolari.

⁸ Sul fenomeno delle biblioteche popolari, di cui esiste una vasta bibliografia, si vedano per un inquadramento storico gli studi di: Enzo Bottasso, *Nascita della biblioteca popolare*, in Eadem, *Storia della biblioteca in Italia*. Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 270-299; Giovanni Lazzari, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 ad oggi*, Napoli, Liguori, 1985; Romano Vecchiet, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia*. 1, «Biblioteche oggi», a. 10, n. 3 (1992), p. 321-339; Eadem, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia*. 2, «Biblioteche oggi», a. 10, n. 5 (1992), p. 563-582; Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*. Bologna: Il Mulino, 2002.

⁹ Ettore Fabietti, *Le biblioteche del popolo (Il primo anno del Consorzio Milanese per le biblioteche popolari)*, con prefazione di Filippo Turati. Milano: Consorzio delle biblioteche popolari, 1905.

¹⁰ Sulla Federazione italiana delle biblioteche cattoliche circolanti rimando al mio articolo: Gianfranco Crupi, *Le «buone letture». 1 La Federazione italiana delle biblioteche circolanti cattoliche (1904-1912)*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», vol. XXVII (2013), p. 137-163. Sulla diffusione delle biblioteche popolari cattoliche si veda lo studio di Elisabetta Zonca, *Le biblioteche cattoliche a Milano tra Otto e Novecento*. Milano: Biblioteca francescana, 2013.

¹¹ Cesare Orsenigo, *I nostri morti*, «Rivista di letture», a. XXV, n. 7 (1928), p. 198.

Da quella pionieristica esperienza nacquero la Federazione italiana delle biblioteche cattoliche circolanti e il «Bollettino delle biblioteche cattoliche» –, la cui presidenza e direzione furono affidate, in prima battuta, al prevosto di Santo Stefano a Milano Carlo Locatelli (1837-1923), che le guidò fino al 1908. Successivamente e fino al 1912, la conduzione sia della Federazione che del «Bollettino» passò nelle mani del futuro arcivescovo e nunzio apostolico Cesare Orsenigo (1873-1946).¹² E da quella data in poi, mentre la Federazione fu retta da prelati provenienti perlopiù dal mondo cattolico milanese, il «Bollettino» venne ininterrottamente diretto fino al 1945, anno della sua definitiva chiusura, dal sacerdote Giovanni Casati che, in seno alla Federazione, rivestì anche l'incarico di Segretario.

Le 'buone letture'

Già nell'enciclica *Etsi nos* del 15 febbraio 1882, Leone XIII aveva richiamato alla necessità di fare argine alla «pestifera colluvie di libri» e di «giornali sediziosi e funesti», e «con tutta severità e rigore indurre il popolo a guardarsene il più possibile, e a usare scrupolosamente il più prudente discernimento sulle cose da leggere». ¹³ La campagna contro le 'cattive letture', combattuta senza esclusione di colpi, richiedeva dunque un impegno militante che chiamò innanzitutto in causa il «Bollettino» che, soprattutto nei suoi primi anni di vita, diede notevole spazio ai temi della moralità e della buona stampa, divenendo la *longa manus* della Federazione: non solo la sua cassa di risonanza, l'organo di informazione e propaganda delle attività federali, ma anche lo strumento principe di elaborazione della sua politica culturale e d'indirizzo morale alla lettura. La Federazione italiana delle biblioteche circolanti cattoliche nacque allora come parte di una strategia politico-culturale, funzionale al progetto educativo e propagandistico della Chiesa, e Milano divenne così il laboratorio di sperimentazione e attuazione di modelli organizzativi e di visioni politiche contrapposti. L'intento di creare le condizioni per l'istituzione di nuove biblioteche, dotandole dei necessari strumenti informativi e gestionali, spinse la Federazione a farsi promotrice di alcune significative iniziative editoriali e il «Bollettino» a curare ampie rassegne bibliografiche e di studio. Questa febbrile attività voleva anche essere una risposta sul campo ai tanti progetti di cui si faceva propugnatrice la Federazione italiana delle biblioteche popolari, che di anno in anno avrebbe visto aumentare considerevolmente il numero delle biblioteche confederate; e che nel 1908 promosse la pubblicazione del *Manuale per le*

¹² Cfr. Marie Levant, *Orsenigo, Cesare Vincenzo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79 (2013), <<https://tinyurl.com/yys9z4rz>>.

¹³ Leone XIII, papa, *Etsi nos*. *Lettera enciclica di Sua Santità Leone PP. XIII*, <<https://tinyurl.com/yy4st2av>>.

biblioteche popolari di Ettore Fabietti, un'opera per molti versi innovativa, che testimonia la vastità degli interessi biblioteconomici del suo autore, estesi alle più significative esperienze internazionali. Sul fronte opposto, il «Bollettino» promosse la pubblicazione del suo primo *Indice-Catalogo*, relativo agli anni 1904-1908,¹⁴ che conteneva l'elenco di circa 700 opere per ciascuna delle quali erano specificati, oltre ai dati bibliografici essenziali, la segnalazione del luogo della rivista in cui era stata recensita e l'indicazione del giudizio espresso dal recensore, con una parola, che ne riferiva il valore morale e il ceto di persone a cui il libro poteva esser consigliato, «trasformando così l'indice in una specie di catalogo utile anche a chi non possiede le annate del Bollettino».¹⁵ La sua pubblicazione fu fatta seguire dalla *Guida del bibliotecario*, opera del Segretario della Federazione, Ferdinando Pogliani:¹⁶ «un vero testo di cultura bibliografica popolare, e il Clero soprattutto non può, ai nostri giorni, ricusare, senza colpa, di istruirsi, anche in questo ramo».¹⁷ Il volume, composto di 95 pagine, presentava una struttura molto semplice: un'operetta smilza, insomma, che non reggeva il confronto con il *Manuale* di Fabietti, che dedicava 103 pagine agli aspetti gestionali e organizzativi della biblioteca secondo le più informate e moderne metodologie; per non dire, poi, dei capitoli iniziali dedicati a quella puntuale ricognizione sulla storia delle biblioteche popolari all'estero e in Italia, che proiettava il lavoro del bibliotecario in un più ampio e variegato contesto storico. Naturalmente, in Pogliani c'era la consapevolezza di doversi rivolgere a sacerdoti che avevano nella maggior parte dei casi una scarsissima (se non nulla) cultura bibliografica; di qui il linguaggio piano, colloquiale, privo di tecnicismi. S'intuisce anche come Pogliani avesse cercato di rabberciare alla bell'è meglio una serie di nozioni biblioteconomiche, senza avere la padronanza teorica della disciplina.

Giovanni Casati

Protagonista indiscusso della seconda fase della storia della Federazione italiana delle biblioteche circolanti cattoliche e del suo periodico fu il sacerdote milanese Giovanni Casati (1881-1957) che, nel corso dell'Assemblea federale dell'11 settembre 1911, venne chiamato a far parte del

¹⁴ *Indice-Catalogo* [1904-1908]. Milano: Federazione delle biblioteche cattoliche circolanti, 1909. L'opera ebbe una seconda edizione, relativa agli anni 1904-1911, e una terza edizione, relativa agli anni 1904-1914.

¹⁵ Cfr. *Il nostro Indice-catalogo*, «Bollettino delle biblioteche cattoliche», a. VI, n. 2 (1909), p. 17.

¹⁶ Ferdinando Pogliani, *Guida del bibliotecario*. Milano: Federazione delle biblioteche cattoliche circolanti, 1910.

¹⁷ *Le novità nel Bollettino e nella Federazione*, «Bollettino delle biblioteche cattoliche», a. VII, n. 1 (1910), p. 2.

Consiglio di presidenza dell'organizzazione e, a partire dal 1912, a dirigere, per volontà del futuro arcivescovo e nunzio apostolico Cesare Orsenigo, il «Bollettino delle biblioteche cattoliche». E si capì subito che il giovane sacerdote, per le sue doti umane e intellettuali, avrebbe dato un nuovo impulso e una più chiara identità culturale al periodico: grazie alla sua tenace personalità, alla straordinaria capacità di lavoro, all'abilità nel tessere relazioni politiche, all'intransigenza morale, alla concezione militante del suo apostolato religioso, per il quale ebbe a modello l'operato dell'Orsenigo, uno dei 'padri fondatori', e, forse, il più culturalmente dotato tra i dirigenti della Federazione.

Nato il 1° dicembre del 1881 a Lambrate (all'epoca, comune in provincia di Milano) da Felice Casati e Angela Sangallo, fu ordinato sacerdote nel 1906. Si laureò quindi in diritto canonico presso l'Istituto di perfezionamento teologico (1908) e nello stesso anno fu nominato assistente dell'Orotorio Sant'Andrea della parrocchia metropolitana di San Rocco, incarico che lasciò nel giugno del 1909 perché designato cappellano del lavoro per la zona di Lecco. Alla fine del 1910 si trasferì a Milano dove assunse la guida pastorale della parrocchia di Santa Maria del Carmine, 'chiesa nobile' del castello sforzesco, che resse fino alla morte (1957).¹⁸ L'azione di Casati si dispiegò ad ampio raggio: favorendo un più forte radicamento della Federazione sul territorio nazionale e contribuendo all'incremento del numero dei soci individuali e delle biblioteche consociate; procurandosi una più frequente e costante attenzione da parte degli organi di stampa; raccogliendo il convinto interesse da parte dell'episcopato italiano e della curia romana in particolare. Modificò soprattutto la struttura editoriale del «Bollettino» che, a partire dal primo numero del 1914, assunse il titolo «Rivista di letture. Bollettino della Federazione italiana delle biblioteche cattoliche»:¹⁹ una chiara scelta politica e culturale nella quale già si può intravedere il programma intellettuale di Casati, volto a trasformare il periodico, da bollettino informativo sulle attività di un'associazione a rivista di cultura, soprattutto letteraria, con un impianto critico più visibile, senza tuttavia snaturare la sua originaria vocazione di indirizzo morale e di impegno militante.

¹⁸ Su Giovanni Casati, si vedano le schede e i contributi di: Augusto Hermet, Nicola Lisi, *Scrittori cattolici dei nostri giorni (antologia)*. Firenze: La Cardinal Ferrari, 1930, p. 129-140; *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*. 4. ed. Roma: Cenacolo, 1940, p. 202; Enrico M. Fusco, *Scrittori e idee. Dizionario critico della letteratura italiana*. Torino: SEI, 1956, p. 127; Gianfranco Crupi, *Le «buone letture»*. 2. *Giovanni Casati*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», vol. XXVIII (2014), p. 51-68.

¹⁹ La rivista mantenne questa intitolazione fino al 1919; dal 1920 e fino al 1932, mutò il sottotitolo in «Bollettino della Federazione italiana delle biblioteche circolanti». Dal 1933, il periodico cancellò il sottotitolo e si denominò semplicemente «Rivista di letture».

Nel maggio del 1915 il giovane sacerdote fu chiamato alle armi e svolse il servizio militare come sergente di sanità presso l'ospedale militare delle Marcelline di Milano, dove si occupò della sua gestione economica. Gli impegni militari, tuttavia, non lo distolsero dalle attività editoriali: pubblicò infatti un *Manuale del bibliotecario* con annesso indice della «Rivista di letture»;²⁰ seguito da un saggio sui *Libri di testo per le scuole elementari. Appunti di critica morale* (Monza: Artigianelli, 1916) e da «due manualetti di testi scolastici per scuole elementari urbane e rurali, usciti nel Maggio 1916 e nell'Aprile 1917»,²¹ che, sulla scorta di un decreto luogotenenziale, che prevedeva l'istituzione di biblioteche scolastiche per ogni classe elementare, fecero da base per il fascicolo divulgativo *Tipi di bibliotechina scolastica*, stampato nell'ottobre del 1917, in una prima edizione di quattromila copie, a cui seguirono varie ristampe.

Quell'esteso e puntuale excursus bibliografico ragionato doveva servire a indirizzare insegnanti e famiglie nella giusta scelta dei testi scolastici, avendo a riferimento quelle «norme che scaturiscono dai concetti morali e religiosi che sono il patrimonio del popolo italiano», e che invece sembravano disattese dalla laicizzazione del sistema scolastico nazionale. Analoga funzione avevano rivestito, tra il 1913 e il 1916, le dettagliate disamine delle principali storie letterarie in uso nelle scuole e nelle università, in cui erano stati passati al setaccio della critica tutti i luoghi ritenuti non conformi alla dottrina o che travisavano la realtà storica dei fatti, e inoltre gli studi su libri e autori condannati dall'*Indice*,²² poi ripubblicato, tra il 1936 e il 1939, in nuova e più estesa edizione aggiornata.²³ L'opera, che raccoglieva, modificandoli e integrandoli, diversi articoli del Casati, intendeva fornire la giustificazione critica, soprattutto dal punto di vista religioso e morale, del giudizio di condanna espresso dall'*Indice* nei confronti non solo di libri e scrittori, ma anche delle correnti letterarie e di pensiero di cui essi erano rappresentanti. Essa era parte di un intenso programma editoriale e di un vasto progetto culturale che – secondo le intenzioni degli organi direttivi federali e di Casati, in particolare – avrebbe dovuto avere

²⁰ *Manuale del bibliotecario e catalogo e indice della Rivista di letture 1904-1914*, a cura della Federazione italiana delle biblioteche cattoliche. Milano: [A. Bertarelli & C.], 1915.

²¹ Si tratta di due numeri monografici della «Rivista di letture»: *Saggio di "Manuale scolastico". Esame di testi per elementari: Scuole rurali; Scuole popolari; Libri sussidiari*, a. XIII, n. 5 (1916); *II° Saggio di "Manuale scolastico"*, a. XIV, n. 4 (1917); cfr. Giulio Romerio, *Relazione morale sull'operato della Federazione negli anni 1914-1919*, a. XVI, n. 11 (1919), p. 165.

²² Giovanni Casati, *I libri letterari condannati dall'«Indice»*. Saggi, con prefazione del cardinale Pietro Maffi. Milano: Tipografia e Libreria Pontificia ed Arcivescovile Romolo Ghirlanda, 1921.

²³ Eadem, *L'Indice dei libri proibiti. Saggi e commenti*. 3 voll., Milano-Roma: Pro Familia, 1936-1939: 1. *Introduzione* (1936); 2. *Libri letterari* (1937); 3. *Breve commento di tutto l'indice* (1939).

nella Federazione e nella «Rivista di letture» il suo centro d'irradiazione. Questo è quanto almeno auspicava «La civiltà cattolica», che in un lungo articolo, *Biblioteche scelte di lettura*,²⁴ indicava alcune esperienze d'oltralpe che, secondo l'anonimo redattore, avrebbero dovuto essere prese a modello, a partire dalla belga *Bibliothèque choisie*, una sorta di biblioteca diffusa sul territorio, che aveva prodotto un periodico²⁵ e un catalogo di opere scelte di lettura, l'*Encyclopédie de la lecture. Guide de la Bibliothèque choisie. Guide de lecture*.²⁶ Gli auspici di «Civiltà cattolica», e in particolare quello della compilazione di un «consigliere di buone letture, servendosi almeno dei giudizi dati sui libri dai giornali e periodici cattolici», furono raccolti dal tenace Casati, che nello spazio di qualche anno pubblicò anche il *Manuale del bibliotecario e catalogo e indice della Rivista di letture 1904-1914* e, sul finire della guerra, il *Manuale di letture*,²⁷ ristampato con aggiornamenti fino al 1937.

Il *Manuale del bibliotecario*, oltre a proporre l'indice di tutte le recensioni apparse sul «Bollettino» nei suoi primi dieci anni di vita, includeva alcune norme pratiche «per il buon funzionamento di una biblioteca circolante»: ²⁸ dieci paginette, che riprendevano in parte i concetti espressi nella *Guida* di Pogliani, ma con un registro linguistico di più immediata e facile comunicazione, diretto alla pratica e funzionale applicazione di pochi, essenziali concetti basilari, senza alcuna pretesa di riflessione teorica o metodologica. Secondo uno spirito di pratica funzionalità, il libro aveva in appendice un *Piccolo notiziario utile per ogni bibliotecario*, che elencava in modo sommario le principali tipografie d'area cattolica, le biblioteche che disponevano di catalogo a stampa e in vendita, le riviste italiane, francesi, inglesi e tedesche, e infine, un *Piccolo prontuario pei bibliotecari*, che richiama per soggetto alcune voci di interesse pratico o scientifico trattate nella «Rivista di letture».

Il *Manuale di letture*, un'opera di più impegnativa struttura editoriale, preceduta anch'essa da un'introduzione di norme pratiche per l'avviamento e

²⁴ *Biblioteche scelte di lettura*, «La civiltà cattolica», a. LXV, n. 1 (1914), p. 200-208.

²⁵ «Le Vanneur. Revue bibliographique de quinzaine et supplément au Catalogue de la bibliothèque choisie».

²⁶ L'autore cita l'edizione del 1911 con titolo: *Catalogue de la Bibliothèque choisie. Guide de lecture. Répertoire bio-bibliographique (= Catoloog der Keurboekerij. Gids bij het lezen. Levens- en boekbeschrijvingen)*. Bruxelles: Bibliothèque Choisie Société anonyme; Paris: Fontemoing; Amsterdam: C.-L. van Langenhuijzen, 1911.

²⁷ Giovanni Casati, *Manuale di letture per le biblioteche le famiglie e le scuole*. Milano: Federazione italiana delle biblioteche cattoliche, [1918]. L'opera ebbe diverse edizioni fino al 1949.

²⁸ *Norme pratiche per il buon funzionamento di una biblioteca circolante*, in Giovanni Casati, *Manuale del bibliotecario e catalogo e indice della Rivista di letture 1904-1914*, cit., p. 3-13.

il funzionamento di una biblioteca, si presentava come un grande dizionario della letteratura, in cui erano elencate più di seimila opere, di autori italiani e stranieri, ai quali era concesso un limitatissimo spazio di analisi critica.

L'attività editoriale di Giovanni Casati

Le cose cambiarono a partire dal 1926 quando, nell'ambito di un complesso programma di intervento, il settore delle biblioteche e della pubblica lettura «conobbe la fascistizzazione dell'antica Federazione italiana delle biblioteche popolari, ove, al posto di Ettore Fabietti, espulso, compare dal novembre, prima come direttore di "La parola e il libro", quindi come commissario governativo, Leo Pollini, uomo insieme del regime e degli editori».²⁹ La vicenda avrebbe avuto come epilogo lo scioglimento, nel 1932, della Federazione nazionale delle biblioteche popolari e la contestuale creazione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. Alla Federazione delle biblioteche cattoliche, non toccata dai riasseti del regime, venne così a mancare il suo antagonista storico e non è dunque un caso se il tono degli interventi diventò progressivamente meno aggressivo, più autoreferenziale, sempre più distaccato dall'attualità politica che si intravedeva solo di riflesso. E, mentre l'attività della Federazione sembrava stabilizzarsi nel coordinamento e nella promozione per l'apertura di nuove biblioteche (già stimate in circa 2000 nel 1923), e stringeva più stretti rapporti con il movimento dell'Azione cattolica, nel corso del ventennio, che va dagli anni Venti agli anni Quaranta, l'instancabile attività editoriale di Casati si dispiegò nella pubblicazione di una ricca e diversificata varietà di libri, articoli e contributi di impianto repertoriale e manualistico: liriche e romanzi di assai modesta fattura (caratterizzati da un marcato spirito confessionale), sussidiari e manuali scolastici, contributi d'argomento letterario, prefazioni e curatele, scritti vari di carattere storico e memorialistico (relativi soprattutto alle chiese della diocesi milanese). Casati divenne, inoltre, consulente dell'editore Salani, che gli affidò nel 1925 la revisione del catalogo e un giudizio sull'idoneità delle sue pubblicazioni dal punto di vista morale, e, dal 6 gennaio 1927, direttore de «Il cittadino di Monza» e quindi del suo supplemento, «Il cittadino della domenica», fino al 1944.

Naturale seguito del *Manuale di letture* furono i dizionari letterari degli scrittori d'Italia e degli scrittori cattolici italiani viventi, il primo dei quali,³⁰ rimasto incompiuto alla lettera K, uscì in tre volumi. L'altra impegnativa impresa editoriale fu costituita dal dizionario bio-bibliografico

²⁹ Giulia Barone, Armando Petrucci, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, G. Mazzotta, 1976, p. 81.

³⁰ Giovanni Casati, *Dizionario degli scrittori d'Italia. Dalle origini fino ai viventi*, I. A-B. Milano: Ghirlanda, [1925]; II. C-D, ivi, 1930; III. E-K, ivi, 1933.

degli *Scrittori cattolici italiani viventi*,³¹ che censiva 591 scrittori cattolici (di cui 374 religiosi e 217 laici, e tra questi 49 donne). Il repertorio riveste ancor oggi un particolare interesse, perché esso è il risultato di un'inchiesta promossa dallo stesso Casati sul concetto di 'scrittore cattolico' e di un censimento bio-bibliografico degli scrittori cattolici d'Italia, per il quale fu anche predisposto e diffuso a mezzo stampa un questionario. In piena guerra, la Sacra Congregazione dei seminari e delle università degli studi³² invitò nel 1940, le federazioni e associazioni cattoliche ad aderire all'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, e l'attività della stessa Federazione delle biblioteche cattoliche, ridotta di fatto alla sola «Rivista di letture», finì per essere definitivamente assorbita dall'Ente, a cui Casati fu chiamato a collaborare, scrivendo anche per il suo periodico, «La parola ed il libro».

Alla fine della Federazione, seguì, col numero di novembre-dicembre del 1944, anche la chiusura temporanea della rivista, che nel frattempo, dal 1943, aveva assunto per disposizione ministeriale una periodicità bimestrale. Temporanea, perché «nel 1945, dopo 162 anni dalla soppressione, i gesuiti rientravano a San Fedele in Milano. Il cardinal Schuster, come contropartita della cessione della parrocchia, chiese loro di continuare il servizio già svolto dalla *Rivista di Letture* di monsignor Giovanni Casati»,³³ e così, a gennaio 1946, la rivista riprese le pubblicazioni con il nuovo titolo «Letture. Rassegna critica del libro», per poi chiudere definitivamente i battenti nel 2009 dopo 657 numeri e 64 anni di attività. Casati, che sarebbe morto nel 1957, nel corso degli anni Quaranta, si dedicò alla cura delle nuove edizioni aggiornate del *Manuale di letture*.

La parabola esistenziale e intellettuale di Giovanni Casati coincide dunque per buona parte con la storia della Federazione delle biblioteche cattoliche e con quella del suo organo di stampa. Ebbene, la presenza militante sul territorio, la promozione della lettura, sebbene sotto i vincoli morali della 'buona lettura', la creazione di centinaia di nuove biblioteche, la compilazione di saggi e strumenti repertoriali, rappresentano il lascito di maggior rilievo di don Giovanni Casati e della Federazione delle biblioteche cattoliche. E il ruolo che il sacerdote milanese giocò nei delicati equilibri politici e culturali dell'epoca va riconosciuto come notevolissimo, insieme a quello rivestito da altre autorevoli figure del mondo intellettuale cattolico come Cesare Orsenigo, Achille Ratti, Andrea Carlo Ferrari.

³¹ Giovanni Casati, *Scrittori cattolici italiani viventi. Dizionario bio-bibliografico ed indice analitico delle opere*, con prefazione di Filippo Meda. Milano: Ghirlanda, 1928.

³² Oggi, Congregazione per l'educazione cattolica (degli istituti di studi).

³³ La citazione è di Alessandro Scurani, ripreso da Antonio Rizzolo, in Sandra Mazzolini, *Non più «Letture»: è l'ora di prendere congedo*, <<http://www.stpauls.it/letture/0905let/0905le06.htm>>.

Nota bibliografica

- Alle origini dell'Umanitaria. Un moderno concetto di assistenza nella bufera sociale di fine '800 (1893-1903)*, a cura di Morris L. Ghezzi, Alfredo Canavero. Milano: Raccolto Edizioni, 2013.
- Barone, Giulia, Armando Petrucci, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*. Milano: G. Mazzotta, 1976.
- Betri, Maria Luisa, *Leggere obbedire combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*. Milano: Franco Angeli, 1991.
- Biblioteche scelte di lettura*, «La civiltà cattolica», a. LXV, n. 1 (1914), p. 200-208.
- Bottasso, Enzo, *Nascita della biblioteca popolare*. In: Bottasso, Enzo, *Storia della biblioteca in Italia*. Milano: Editrice Bibliografica, 1984, p. 270-299.
- Casati, Giovanni, *Manuale di letture per le biblioteche le famiglie e le scuole*. Milano: Federazione italiana delle biblioteche cattoliche, [1918].
- Casati, Giovanni, *I libri letterari condannati dall'«Indice»*. Saggi, con prefazione del cardinale Pietro Maffi. Milano: Tipografia e Libreria Pontificia ed Arcivescovile Romolo Ghirlanda, 1921.
- Casati, Giovanni, *Scrittori cattolici italiani viventi. Dizionario bio-bibliografico ed indice analitico delle opere*, con prefazione di Filippo Meda. Milano: Ghirlanda, 1928.
- Casati, Giovanni, *Dizionario degli scrittori d'Italia. Dalle origini fino ai viventi*. Milano: Ghirlanda, [1925]-1933; I. A-B, [1925]; II. C-D, 1930; III. E-K, 1933.
- Casati, Giovanni, *L'Indice dei libri proibiti. Saggi e commenti*. Milano; Roma: Pro Familia, 1936-1939: 1. *Introduzione*, 1936; 2. *Libri letterari*, 1937; 3. *Breve commento di tutto l'indice*, 1939.
- Catalogue de la Bibliothèque choisie. Guide de lecture. Répertoire bio-bibliographique (= Catoloog der Keurboekerij. Gids bij het lezen. Levens- en boekbeschrijvingen)*. Bruxelles: Bibliothèque Choisie Société anonyme; Paris: Fontemoing; Amsterdam: C.-L. van Langenhuijzen, 1911.
- Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*. 4. ed. Roma: Cenacolo, 1940, p. 202.
- Crupi, Gianfranco, *Le 'buone letture'. 1. La Federazione italiana delle biblioteche circolanti cattoliche (1904-1912)*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», vol. XXVII (2013), p. 137-163.
- Crupi, Gianfranco, *Le 'buone letture'. 2. Giovanni Casati*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», vol. XXVIII (2014), p. 51-68.
- Di Domenico, Giovanni, «*Organismo vivente*». *La biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2018.
- Ettore Fabietti e le biblioteche popolari. Atti del Convegno di studi: Milano, lunedì 30 maggio 1994*, a cura di Paolo M. Galimberti, Walter Manfredini. Milano: Società Umanitaria, 1994.

- Fabietti, Ettore, *Le biblioteche del popolo (Il primo anno del Consorzio Milanese per le biblioteche popolari)*, con prefazione di Filippo Turati. Milano: Consorzio delle biblioteche popolari, 1905.
- Fabietti, Ettore, *Manuale per le biblioteche popolari*. Milano: Consorzio delle biblioteche popolari, 1908.
- Fusco, Enrico M., *Scrittori e idee. Dizionario critico della letteratura italiana*. Torino: SEI, 1956, p. 127.
- Hermet, Augusto, Nicola Lisi, *Scrittori cattolici dei nostri giorni (antologia)*. Firenze: La Cardinal Ferrari, 1930, p. 129-140.
- Lazzari, Giovanni, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 ad oggi*. Napoli: Liguori, 1985.
- Leone XIII, papa, *Etsi nos. Lettera enciclica di Sua Santità Leone PP. XIII*, <<https://tinyurl.com/yy4st2av>>.
- Levant, Marie, *Orsenigo, Cesare Vincenzo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 79 (2013), <<https://tinyurl.com/yys9z4rz>>.
- Manuale del bibliotecario e catalogo e indice della Rivista di letture 1904-1914*, a cura della Federazione italiana delle biblioteche cattoliche. Milano: [A. Bertarelli & C.], 1915.
- Pisano, Rossano, *Fabietti, Ettore*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 43 (1993), <<https://tinyurl.com/y2segroq>>.
- Mazzolini, Sandra, *Non più "Letture": è l'ora di prendere congedo*, <<http://www.stpauls.it/letture/0905let/0905le06.htm>>.
- Pogliani, Ferdinando, *Guida del bibliotecario*. Milano: Federazione delle biblioteche cattoliche circolanti, 1910.
- Traniello, Paolo, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Vecchiet, Romano, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia*. 1, «Biblioteche oggi», a. 10, n. 3 (1992), p. 321-339.
- Vecchiet, Romano, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia*. 2, «Biblioteche oggi», a. 10, n. 5 (1992), p. 563-582.
- Zonca, Elisabetta, *Le biblioteche cattoliche a Milano tra Otto e Novecento*. Milano: Biblioteca francescana, 2013.

RACCONTARE IL PATRIMONIO RELIGIOSO: IDENTITÀ ED ETICA NELLA RESTITUZIONE SUL PORTALE BEWEB

Francesca Maria D'Agnelli e Maria Teresa Rizzo

Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e per l'Edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana e relativo Centro Servizi

L'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana (d'ora in poi Ufficio BCE) supporta la Segreteria generale e i vescovi diocesani nel settore dei beni culturali e della nuova edilizia della Chiesa cattolica. Tra le altre, una delle prime finalità che sostiene per conto dell'episcopato è favorire la conoscenza e la tutela del patrimonio ecclesiastico ritenendola fondante per una corretta e organica successiva operazione di gestione e valorizzazione. Ogni attività è autonomamente svolta dalla Chiesa particolare, gestore diretto del patrimonio e pertanto unico ente a potersi rendere responsabile della veridicità e dell'aggiornamento dei dati relativi al patrimonio stesso. La Chiesa cattolica è organizzata territorialmente attraverso Regioni ecclesiastiche –16 e non 19 come le civili – e 226 diocesi. Per il settore dei beni culturali e della nuova edilizia, le Regioni sono animate da un Vescovo delegato e da un incaricato regionale per i beni culturali e l'edilizia. Nelle diocesi sono presenti uffici, spesso coadiuvati da una commissione, e uno o più incaricati diocesani di settore. L'Ufficio BCE è a servizio della Chiesa particolare, per i beni culturali e l'edilizia, nell'articolazione territoriale ora descritta. La Chiesa cattolica ha avviato da tempo progetti di descrizione del patrimonio per favorirne la conoscenza quali-quantificativa. L'Ufficio BCE coordina centralmente i diversi progetti; si fa garante dell'approccio metodologico unitario e dell'utilizzo degli standard di settore, oltre ad assicurare l'indispensabile dialogo istituzionale, oggi anche per i rispettivi sistemi informativi.¹ Nel 1996 è stato dato avvio all'inventariazione dei beni storici e artistici, nel 2004 al riordino e alla descrizione dei documenti archivistici, nel 2006 sono partiti rispettivamente la catalogazione dei beni bibliografici e il censimento di quelli architettonici, nel 2010 si è aggiunta la descrizione degli istituti culturali – musei, archivi e biblioteche – quali luoghi di conservazione delle collezioni e di erogazione dei servizi ad esse collegate.² Il censimento sistematico del patrimonio ecclesiastico è ora a

¹ Per gli Accordi stipulati dal BCE si consulti la pagina del sito istituzionale all'indirizzo <<https://bce.chiesacattolica.it/category/documenti/documenti-ufficio/>>.

² Per le più recenti pubblicazioni sugli inventari e le relative implicazioni di sistema si consulti la pagina BeWeb, <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/subeweb/>>.

buon punto, ha costituito nel tempo la condivisione di 'buone pratiche' e ha contribuito alla crescita professionale e altamente specializzata di migliaia di professionisti sul territorio; l'esperienza è ora matura per scommettere sulla piena e consapevole valorizzazione del patrimonio.

Quale valorizzazione per la Chiesa? O per meglio dire, su quali idee scommette la Chiesa cattolica per la valorizzazione del proprio patrimonio culturale?

Una premessa va fatta. Per quanto ci sia voluto del tempo per riconoscerlo e ancora oggi si esprimano riserve a riguardo, la società in cui viviamo si muove all'interno di un ecosistema mediale, dove virtuale e reale si sovrappongono in larga misura, soprattutto per le generazioni più giovani. Ed è pertanto indispensabile avviare i nostri ragionamenti partendo da questa consapevolezza e accogliendo la sollecitazione che vede il prendersi cura della propria comunità, vocazione sacerdotale per eccellenza, ormai intesa nella doppia misura di comunità e community.³ Del resto, indagini che hanno coinvolto religiosi, restituiscono una promettente prospettiva, ossia come attraverso l'uso dei social media i religiosi possano 'Consolidare – Avvicinare – Mantenere – Ampliare' la propria community-comunità di riferimento.⁴ Nello specifico dei beni culturali non sfugge come attraverso l'uso della realtà virtuale si passi dallo 'stare di fronte allo spettacolo' ad essere 'dentro lo spettacolo',⁵ con l'insito pericolo che «un continuo ricorso alla sostituzione delle esperienze reali con quelle virtuali potrebbe consistere da un lato in una progressiva desocializzazione del rapporto con l'arte, la cultura e la conoscenza e dall'altra parte in una progressiva assuefazione con lo smarrimento di sensazioni fondamentali, come lo stupore, la sorpresa e la meraviglia».⁶

Quale etica, dunque, dovremmo proporci quando ricorriamo alla comunicazione o ancor meglio alla narrazione per valorizzare il patrimonio? Quali valori, come cattolici, dovremmo generare o ri-generare quando raccontiamo storie e lo facciamo agendo inevitabilmente all'interno della rete? È indispensabile recuperare il valore sociale che deve scaturire dall'uso della rete, «inteso come rispetto dell'altro, come promozione dei diritti, come della diffusione di significati, di idee e pratiche ispirati ai principi di equità, giustizia, pace e inclusione. Una comuni-

³ Haidt A. Campbell, *Digital religion : understanding religious practice in new media worlds*. Edited by Haidt A. Campbell, 2013; Haidt A. Campbell e Stephen Garner, <Networked theology : negotiating faith in digital culture>. Edited by Haidt A. Campbell and Stephen Garner, 2016.

⁴ Rita Marchetti, *La Chiesa in internet: la sfida dei media digitali*. Roma: Carocci, 2015.

⁵ Derrick De Kerkhove, *Il futuro della memoria*. Roma: Castelvecchi, 2018.

⁶ Paul G. Weston, *Comunicare eticamente. Qualche riflessione*, In: *Giornata introduttiva ad Aperti al MAB*, Atti OnLine (Roma, 3 giugno 2019) <<https://bce.chiesacattolica.it/2019/06/10/giornata-inaugurale-della-settimana-di-valorizzazione-aperti-al-mab/>>.

cazione dedita a 'fare società' nel senso di creare e veicolare relazioni improntate a criteri e sentimenti di rispetto, uguaglianza, sostenibilità e partecipazione sociale». ⁷ Dovremmo, in altre parole, imparare sempre di più a mettere al centro l'uomo, com'è naturale che sia, quando ci occupiamo seppur attraverso altre forme di 'presenza' della comunità-community. Abbiamo bisogno di crescere nella nostra capacità di relazionarci con la rete perché la connessione è la nuova condizione della presenza. Imparare ad essere connessi in modo virtuoso significa evitare la frammentazione della propria identità, del concetto di verità, di quello di autenticità. Significa inoltre sviluppare un nuovo rapporto con lo spazio e con il tempo e riconsiderare il valore della propria fisicità «quali abilitatori di relazioni». ⁸

Un'ultima considerazione va fatta. Siamo consapevoli che la navigazione nell'ecosistema digitale è condizionata, a nostra insaputa, dall'indirizzarci verso interessi già manifestati in precedenti ricerche o verso catalizzatori di 'presunto interesse'. ⁹ È, pertanto, nostra responsabilità chiederci, come Chiesa, in quale modo sia possibile agire per far crescere un uso sempre più maturo e consapevole della rete anche guardando ai beni culturali.

Filtri dell'informazione sono sempre esistiti, ma mentre storicamente, nel mondo 'analogico', erano il frutto di un confronto critico ed erano più o meno palesi, anche per il solo orientamento manifesto legato alla proposta da parte di alcune istituzioni piuttosto che altre, penso per esempio agli stessi istituti cattolici, oggi il filtro di cosa trasmettere alla memoria e cosa no, rimane in mano ad algoritmi algebrici. Tempo fa archivisti e bibliotecari, intellettuali e uomini di cultura, vantavano questo 'potere'. Ed è per questo che noi tutti siamo direttamente coinvolti in questa scommessa: quella di poter contribuire ad un ecosistema digitale libero, democratico e quanto più possibile neutro. Perché l'alternativa è che la memoria del nostro tempo sia guidata dal consenso, dai like, e prima che dalla qualità, dallo spessore e dall'etica dei contenuti da dover tramandare. Poiché, come dice bene Soro «la gerarchia delle informazioni non è neutra corni-

⁷ Letterio Scopelliti e Gigi Bignotti, *Istruzioni per chiudere il vostro Ufficio Stampa. Comunicazione integrata: informazione più efficace. Le nuove regole spiegate con tecniche semplici.* e book 2019, <<http://www.fdlcommunication.it/libroufficio stampa>>.

⁸ Federico Badaloni, *Meritare fiducia nella comunicazione digitale*, In: *Giornata introduttiva ad Aperti al MAB*, Atti OnLine (Roma, 3 giugno 2019), <<https://bce.chiesacattolica.it/2019/06/10/giornata-inaugurale-della-settimana-di-valorizzazione-aperti-al-mab/>>.

⁹ «I filtri del web ci sono ma non ce ne accorgiamo e agiscono non quando inserisco le informazioni ma quando le vado a cercare», si veda Rita Marchetti e Paolo Peverini, *Community dall'OnLine all'OnLife*. In *#Comunità convergenti «Siamo membra gli uni degli altri» Dalle social network communities alla comunità umana*, Atti OnLine (Assisi, 9-11 maggio 2019) <<https://www.youtube.com/watch?v=Vv2mL9qtVI>> e <https://www.youtube.com/watch?v=kTkUD_Hutes>.

ce cognitiva che pur se basata sulle nostre precedenti ricerche rafforza le nostre opinioni e indebolisce l'etica del dubbio».¹⁰

E l'etica del dubbio, non è forse una delle prime responsabilità dei mediatori culturali – bibliotecari, archivisti, operatori di musei in primis?

Il portale BeWeB

Quanto detto fino a ora spero possa costituire il riferimento costante, seppur talvolta tenuto su un linguaggio necessariamente più tecnico, mentre mi accingo a parlarvi di BeWeB, un possibile strumento per una compiuta e identitaria proposta di valorizzazione del patrimonio ecclesiastico. Il portale *BeWeB – Beni ecclesiastici in web*¹¹ – rende disponibili le descrizioni del patrimonio culturale ecclesiastico in parte già realizzato, e in parte ancora in corso. BeWeB offre una lettura trasversale e integrata delle risorse culturali accomunate dall'identità ecclesiale, adottando un modello entità-relazione che integra risorse librarie, archivistiche, storico-artistiche, architettoniche – con banche dati in continuo aggiornamento e incremento – oltre a voci di glossario, pagine descrittive delle diocesi e delle regioni ecclesiastiche, istituti culturali ecclesiastici e schede di autorità Persona, Famiglia, Ente. Nel portale sono presenti e relazionati anche news e approfondimenti tematici, con l'intento di far emergere, insieme a quelle tradizionali, chiavi di lettura di carattere pastorale, catechetico, liturgico e più in generale teologiche. Il portale nasce come espressione di una redazione diffusa sul territorio. Alla base non c'è l'adozione di uno standard descrittivo comune per i diversi ambiti, ma sistemi di mappatura dei dati, con l'intento di accogliere inalterato il tracciato descrittivo di settore e quindi la ricchezza delle descrizioni originarie. Il prerequisito per un'ampia integrazione tra risorse culturali di natura diversa è stato quello di operare una scelta di *qualità* sin dal momento della rilevazione dei dati. Il *controllo dei punti di accesso* diventa di fondamentale importanza in un sistema di descrizione e catalogazione distribuito sul territorio nazionale che espone in rete oltre 10 milioni di beni descritti – dati, immagini e materiali ulteriori –, garantendo un punto d'ingresso unico gestito attraverso una concezione pluridimensionale e dinamica del controllo dei punti di accesso, di snodo e raccordo fra ambiti disciplinari contigui. Il punto d'accesso cross-domain (AF CEI cross-domain) è visualizzato nel

¹⁰ Antonello Soro, *Comunità e persone in Rete: diritti, doveri e poteri*, In: *#Comunità convergenti «Siamo membra gli uni degli altri» Dalle social network communities alla comunità umana*, Atti OnLine (Assisi, 9-11 maggio 2019) <<https://www.youtube.com/watch?v=L92sw8XOKZc>>.

¹¹ Per consultare il portale BeWeB – Beni ecclesiastici in web: <www.chiesacattolica.it/beweb>. Per l'evoluzione nel tempo di BeWeB: Francesca M. D'Agneselli, *Di nuovo BeWeB ... BeWeB nuovo*. In: *Storie fuori serie. Gli archivi storici ecclesiastici in una nuova prospettiva condivisa*, Atti OnLine (Roma, 27 novembre 2017) <https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/3_DAgnelli.pdf>.

portale corredato da informazioni biografiche e storiche, da collegamenti ad altre fonti esterne internazionali (principalmente VIAF e ISNI) o a risorse di approfondimento (come Wikipedia e l'enciclopedia on line della Treccani), ed è arricchito da relazioni con altre entità. In questo modo, non si forniscono informazioni soltanto sulle entità che hanno una responsabilità rispetto al bene (ad es. è *soggetto produttore di*, è *autore di*, è *progettista di*), ma si forniscono al fruitore tutte le coordinate necessarie per riconoscere il contesto culturale (storico-dottrinale) nel quale ciascuna entità è inserita e relazionata alle altre, estendendo le potenzialità narrative e restituendone il contesto di riferimento.

Uno degli obiettivi di BeWeB è, infatti, quello di stimolare la produzione di contenuti, di narrazioni, di racconti (*storytelling*) a partire dai territori e dalla comunità-community, depositari della storia, delle abitudini, degli usi e di quelle tradizioni legate spesso al culto e alla devozione. Un progetto che può realizzarsi solo mettendo al centro le persone e le comunità, che raccontano la loro vita e le loro storie attraverso gli oggetti e le opere, i luoghi e gli edifici che fanno parte del territorio nel quale quotidianamente vivono. Le schede di catalogo diventano quindi suggerimento per raccontare storie e BeWeB ne è un possibile strumento. Questa ricchezza estetica, materica, progettuale, ingegneristica ha talvolta innalzato questi beni a *opere d'arte* facendo perdere o affievolire il senso intrinseco e profondo del perché sono originariamente stati creati e del perché ancora oggi sono utilizzati per i riti, sono oggetto di devozione, animano un sentimento di appartenenza comune. È necessario recuperare il *senso* complessivo della relazione che tali opere 'maggiori', e intorno alle quali è più semplice raccogliere consensi, hanno con le opere considerate 'minori', grazie alle quali restituiamo uno sguardo veritiero, onesto e a tutto tondo di questo patrimonio. Gli istituti culturali ecclesiastici hanno talvolta subito una certa fascinazione, addirittura un'omologazione, rispetto alla *mission* degli istituti culturali non ecclesiastici, rimanendo disorientati rispetto all'identità da trasmettere e perdendo l'occasione di far emergere una dimensione più propriamente *ecclesiale*. Per questo ora la realtà ecclesiastica è matura per poter iniziare a raccontare una storia *altra* rispetto a quella che noi stessi abbiamo fatto nostra. Il metodo storico che «è la base del lavoro del Public Historian che spesso è un 'mediatore', un passatore e rivelatore di conoscenze da contestualizzare»,¹² non può ignorare o sottovalutare queste considerazioni.

BeWeB ci pone davanti a oltre 10 milioni di beni e documenti di fronte ai quali non si riesce a rimanere indifferenti al richiamo di poter raccontare una storia *altra*, quella primigenia, che ricolloca i beni nel loro contesto, materialmente o storicamente, realmente o virtualmente, assaporando così il gusto di una 'verità restituita' che va comunicata con linguaggi pro-

¹² Serge Noiret, *Narrazioni di comunità attraverso la public history*. In: *Giornata introduttiva ad Aperti al MAB*, Atti OnLine (Roma, 3 giugno 2019) <<https://bce.chiesacattolica.it/2019/06/10/giornata-inaugurale-della-settimana-di-valorizzazione-aperti-al-mab/>>.

pri e strumenti appropriati. Si possono così restituire le diverse articolazioni del medesimo tessuto narrativo ed espressione di un'unica Chiesa.¹³

Narrare il patrimonio ecclesiastico: i percorsi tematici su BeWeB

Il portale BeWeB è stato pubblicato la prima volta nel 2000 come consultazione del catalogo dei beni storico artistici avviato nel 1996 dalle diocesi italiane. In questa versione, rappresentativa di 27 diocesi e circa 10.000 beni, fecero la loro comparsa i primi percorsi tematici realizzati nel 2002 dalla redazione centrale dell'Ufficio BCE e organizzati per ambiti (liturgico, biblico, simbolico, teologico).¹⁴ Risultava evidente fin da subito sia l'orientamento pastorale della narrazione, sia il ruolo del racconto per mediare la conoscenza di beni descritti adottando il linguaggio standardizzato della catalogazione.¹⁵ I percorsi erano dedicati a temi di ampio interesse (i colori liturgici, il Natale nell'arte, i grandi cicli iconografici, la Via crucis, ecc.) narrati attraverso le opere presenti nel catalogo, avevano un carattere prevalentemente didattico ma soprattutto erano stati realizzati per fornire un modello e quindi per sollecitare le diocesi a partecipare alla loro redazione. Questo primo progetto, seppure apprezzato nei suoi intenti, non restituì risultati significativi né in termini di consultazione né di partecipazione alla redazione da parte delle diocesi che all'epoca erano impegnate a raggiungere l'obiettivo della conclusione di un primo inventario generale del proprio patrimonio. Dopo oltre dieci anni (nel 2012) viene pubblicata una nuova versione del portale arricchita anche dai fondi archivistici, dalle collezioni librerie, dagli edifici di culto, dall'anagrafe degli istituti culturali. BeWeB diventa quindi un portale multiambito e strumento per la conoscenza del patrimonio diocesano e degli ordini religiosi. In questa versione vengono ripubblicati i sei percorsi realizzati nel 2002, ne vengono realizzati due nuovi (2012) e si sceglie una posizione di primo piano nella home page del portale.

Nel 2015 il portale subisce un generale restyling (è la versione attualmente in linea¹⁶) e nell'economia generale della pagina, lo slider con i percorsi (ancora quelli pubblicati nel 2012) acquisisce una posizione ancora più rilevante.¹⁷ Tuttavia, il motivo principale per cui si naviga BeWeB è ancora il

¹³ Il contributo è stato il frutto di un positivo confronto tra le due autrici; tuttavia il testo fin qui prodotto è più direttamente opera di D'Agnelli, da qui in poi di Rizzo.

¹⁴ F.M. D'Agnelli, *Di nuovo BeWeB... BeWeB nuovo*, cit.

¹⁵ Le schede dei beni storico artistici sono descritte secondo lo standard: Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo e precatalogo - OA Opere/oggetti d'arte 2.00*. Roma, 1992.

¹⁶ <<https://beweb.chiesacattolica.it/>>.

¹⁷ Gli otto percorsi realizzati tra il 2002 e il 2012 sono consultabili nella pagina dedicata del portale BeWeB: <<https://beweb.chiesacattolica.it/percorsi/>>. I titoli sono: *I colori della liturgia, I grandi cicli iconografici, Il cammino verso la croce, Dall'antico al nuovo testamento. La bibbia nell'arte, I santi nelle pale d'alta-*

catalogo. Solo per dare un numero, nel triennio 2015-2018 sono giunte alle diocesi quasi duemila mail con richieste di informazioni che riguardano il catalogo: sulla collocazione dei beni storico artistici, su approfondimenti bibliografici, sulla disponibilità di immagini per realizzare mostre o pubblicazioni e di documenti archivistici per ricostruire le genealogie familiari ma anche suggerimenti per la corretta interpretazione dei soggetti o dell'attribuzione culturale.¹⁸ Ma i grandi numeri del catalogo mettono in difficoltà chi li consulta perché si fa fatica a possedere e comprendere solo sfogliando (se mai fosse possibile) gli ormai dieci milioni di schede.

Occorre creare canali in cui veicolare l'attenzione degli utenti, soprattutto quelli meno attrezzati a muoversi autonomamente, per aiutarli a orientarsi; offrire supporti che agevolino l'interpretazione di questo patrimonio, anche per decodificare il linguaggio specialistico del catalogo. Per rispondere a tutte queste esigenze e richieste, l'Ufficio BCE in questi anni ha costantemente sollecitato le diocesi e gli enti religiosi sia a interagire costantemente con gli utenti, sia a proporre letture del loro patrimonio che siano espressione della loro appartenenza a una Chiesa particolare immersa in un contesto socio culturale territoriale con proprie peculiarità.¹⁹ In che modo? Innanzi tutto, divulgando i documenti prodotti dall'Episcopato italiano e dalla Pontificia Commissione per i beni culturali in materia di valorizzazione dei beni ecclesiastici. Poi supportando la catalogazione territoriale e condividendo i punti di forza del catalogo, realizzando nuovi percorsi tematici su BeWeB (2012-2018) e, più di recente, attraverso tirocini, uno dei quali dedicato allo storytelling (2017)²⁰ o eventi come *Aperti al MAB* con un seminario dedicato alla narrazione (2019).²¹

re, Il Natale nell'arte, L'arte del post concilio, Sant'Apollinare, patrono dell'Emilia Romagna: l'iconografia, le opere, il culto.

¹⁸ Dati aggiornati all'11/01/2019.

¹⁹ Si vedano alcuni recenti contributi: Stefano Russo, *BeWeB. The cross portal of cultural ecclesiastical heritage*, «JLIS.it», vol. 5, no. 2 (July 2014), <<https://www.jlis.it/article/view/10067>>; Valerio Pennasso, *Il progetto pastorale attraverso il patrimonio culturale*, Anno Europeo del Patrimonio Culturale, Roma, 29 e 30 novembre 2018, Pontificia Università Gregoriana, <<https://www.ceinews.it/2018/11/30/il-progetto-pastorale-attraverso-il-patrimonio-culturale/>>.

²⁰ Durante il tirocinio sono stati prodotti alcuni materiali dedicati al tema: Silvia Mattina, *Digital Storytelling su BeWeB: la narrazione digitale della storia per la valorizzazione dei beni ecclesiastici*, in *Storie fuori sede. Gli archivi storici ecclesiastici in una nuova prospettiva condivisa*, Atti OnLine (Roma, 27 novembre 2017), <https://www.academia.edu/35348794/Digital_Historytelling_su_BeWeB_la_narrazione_digitale_della_storia_per_la_valorizzazione_dei_beni_ecclesiastici>, un tutorial: *Storie fuori sede - Silvia Mattina*, <https://beweb.chiesacattolica.it/indice/video?s=silvia+mattina&tipo=ricerca_video> e delle *Linee guida per la progettazione di un percorso tematico su BeWeB* (05/12/2017, ad uso interno).

²¹ <https://beweb.chiesacattolica.it/aperti-al-mab/?l=it_IT>. Il seminario si è tenuto il 03/06/2019 durante la settimana di eventi proposta da archivi, biblioteche e musei ecclesiastici.

La Chiesa cattolica e la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico

A cavallo del nuovo millennio, sia l'Episcopato italiano che la Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa producono una serie di documenti nei quali si rilevano fondamentali indicazioni sulla valorizzazione del patrimonio ecclesiastico. Negli *Orientamenti* pubblicati nel 1992 dall'Episcopato italiano, la valorizzazione dei beni ecclesiastici «è costituita dall'uso che se ne fa, per quanto possibile continuo, per il culto»; perciò «è assai opportuno che i beni culturali ecclesiastici siano utilizzati per iniziative di tipo formativo e che il messaggio di fede di cui sono portatori non sia sottaciuto ma espresso con sobrietà e proprietà teologica». ²² Tra il 1994 e il 2001 la Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa invia ai vescovi diocesani le lettere pastorali dedicate alle biblioteche (1994), agli archivi (1997) e ai musei ecclesiastici (2001) e alla necessità e urgenza della catalogazione dei beni culturali della Chiesa (1999). ²³

Preso atto di un rinnovato interesse nazionale e internazionale verso i beni culturali ecclesiastici per «il ruolo che la Chiesa cattolica ha svolto nella storia» delle Nazioni, ²⁴ la Pontificia Commissione rileva tuttavia che «nei paesi d'antica tradizione cristiana» specialmente «il patrimonio storico-artistico, che lungo il corso dei secoli è andato continuamente arricchendosi di nuove forme interpretative ed è stato [...] privilegiato strumento di catechesi e di culto, in tempi più recenti ha talvolta acquisito, a causa della secolarizzazione, un significato quasi esclusivamente estetico». Ritieni opportuno perciò che le Chiese particolari attuino «opportune strategie» per ribadire «l'importanza contestuale» di questo patrimonio «affinché non venga distaccato totalmente dalla sua funzione pastorale, sociale, ambientale, devozionale». ²⁵ Quali strategie?

²² *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*. Roma, 9 dicembre 1992, <<https://bce.chiesacattolica.it/1992/12/09/i-beni-culturali-della-chiesa-in-italia/>>.

²³ Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *Le biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa*. Roma 1994, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19940319_biblioteche-ecclesiastiche_it.html>. Eadem, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*. Città del Vaticano 1997, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_archivi-ecclesiastici_it.html>. Eadem, *Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*. Città del Vaticano 1999, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19991208_catalogazione-beni-culturali_it.html>. Eadem, *Lettera circolare sulla funzione dei musei ecclesiastici*. Città del Vaticano 2001, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20010815_funzione-musei_it.html>.

²⁴ Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, cit., passim.

²⁵ Eadem, *Lettera circolare sulla funzione dei musei ecclesiastici*, cit., passim.

- permettere l'accesso alla consultazione, «per studio e in generale fruizione», «tanto dei credenti quanto dei lontani, affinché entrambi, ciascuno a suo modo, possano beneficiarne»;
- far emergere le «singole identità culturali e religiose» delle Chiese particolari;
- mantenere il patrimonio, specialmente storico-artistico, nella sua funzione originaria, «indissolubilmente connessa con la proclamazione della fede e con il servizio della promozione integrale dell'uomo»;
- contestualizzare il patrimonio della Chiesa «nell'ambito catechetico, culturale, caritativo, affinché la fruizione di tali beni non si riduca al mero dato estetico» e alla fruizione strettamente turistica;
- ricostruirne la trama storico-artistico-sociale-religiosa: ossia, «adoperarsi perché i beni usabili e quelli in disuso, interagiscano tra loro al fine di garantire una visione retrospettiva, una funzionalità attuale, ulteriori prospettive a vantaggio del territorio, così da coordinare musei, monumenti, arredi, sacre rappresentazioni, devozioni popolari, archivi, biblioteche, raccolte e ogni altra consuetudine locale»;
- superare il «disinteresse ecclesiastico verso i beni culturali» causato specialmente da altre urgenze pastorali, mancanza di personale e talvolta inadeguata preparazione dei responsabili;
- fruire delle tecniche informatiche per individuare il bene «nella complessità contestuale, per permettere l'accesso ai relativi dati informativi [...] e per comunicare con un sempre maggiore numero di persone, informandole sui beni, ma anche su quanto viene distrutto da calamità naturali e da eventi bellici [...] per sensibilizzare le coscienze e promuovere strategie di intervento»;
- approfondire la «conoscenza delle singole opere indicando la destinazione liturgica o paraliturgica, il significato del nome, il contesto spazio-temporale originario, le simbologie ed eventualmente aggiungendo richiami a oggetti più famosi, spiegazioni iconografiche, note agiografiche e brevi riferimenti bibliografici».²⁶

Ancora nel 2006 la Pontificia Commissione, rimarcando che «occorre affrancare lo studio dell'arte cristiana dai criteri, pur legittimi, delle storie dell'arte attuali, che ne privilegiano l'aspetto formale e stilistico», suggerisce di

individuare uno sviluppo storico che tenga presente come riferimento privilegiato la connessione con la liturgia e la sua evoluzione, che metta in rilievo le diverse sensibilità teologiche, spirituali e devozionali che

²⁶ Questa e le precedenti citazioni sono tratte da: Ivi, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, cit.; Ivi, *Lettera circolare sulla funzione dei musei ecclesiastici*, cit.; Ivi, *Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, cit.

si sono susseguite, che tenga in considerazione le reciproche influenze a livello iconografico fra tradizione occidentale e orientale.²⁷

Prime conseguenze di questi orientamenti sono: l'incremento dei musei diocesani e una nuova consapevolezza del ruolo degli istituti culturali ecclesiastici (oltre alla catalogazione, l'offerta di nuovi servizi e personale sempre più qualificato); l'incentivo a completare prima possibile l'inventariazione progressiva e capillare del patrimonio delle diocesi da cui vanno emergendo testimonianze sempre nuove. Dopo decenni in cui si è subito la fascinazione dell'approccio interpretativo laico avulso da letture liturgiche o teologiche e contestualmente all'attività catalogografica e all'emergere di nuove testimonianze del patrimonio ecclesiastico, le diocesi e gli istituti culturali sono sollecitati a prendere coscienza che è possibile raccontare questo patrimonio in modo più consono alla propria identità ecclesiale.

Dal catalogo ai percorsi tematici

BeWeB potrebbe essere uno dei tanti portali dedicati ai beni culturali. Cosa lo contraddistingue? Innanzi tutto l'obiettivo: promuovere la conoscenza del patrimonio di proprietà delle diocesi e degli istituti religiosi, sia attraverso la consultazione del catalogo sia attraverso la narrazione o ricostruzione del contesto pastorale, liturgico, devozionale di cui era o è ancora parte integrante. Per realizzare questo obiettivo, è necessaria l'attuazione di una strategia di formazione e divulgazione culturale e scientifica:

- l'identità religiosa;
- una scrupolosa documentazione mediante immagini digitali, essenziali nel racconto online;²⁸
- la maggior parte dei beni è ancora in uso (è il caso delle immagini sacre esposte alla devozione, delle suppellettili e delle vesti liturgiche); altri beni invece, per questioni conservative, sono stati sottratti alla loro funzione originaria per essere custoditi presso i vicini musei o nelle collezioni librerie e negli archivi storici; in questo modo si agevola la ricostruzione del contesto grazie anche alla vicinanza fisica tra i beni;

²⁷ Eadem, *Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura. Relazione di S.E. mons. Mauro Piacenza. Il patrimonio artistico della Chiesa: mezzo di evangelizzazione, di catechesi e di dialogo*. Vaticano 28 marzo 2006, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20060328_patrimonio-chiesa_it.html>.

²⁸ La documentazione fotografica è obbligatoria nell'ambito dell'inventariazione dei beni mobili e del censimento degli edifici di culto ma sono in corso progetti di digitalizzazione anche del patrimonio archivistico.

- spesso si tratta di testimonianze poco conosciute o del tutto ignote anche agli studiosi e quindi di un bacino da cui attingere per integrare, approfondire o creare nuove storie;
- il patrimonio ecclesiastico si arricchisce costantemente nel tempo, per esempio in occasione di adeguamenti liturgici, edificazione di nuove chiese, commissioni ad artisti contemporanei, donazioni; questo accrescimento si traduce in un aggiornamento costante del catalogo.

Da questi presupposti è nata la sfida di offrire la giusta interpretazione culturale a ogni oggetto, anche per soddisfare l'interesse sempre crescente verso questo patrimonio. Certo, mettere in pratica questi propositi non è facile. Anche sollevando lo sguardo al contesto nazionale e nonostante le notevoli potenzialità tecnologiche, si rileva una certa fatica a comunicare l'importanza del proprio patrimonio mediante l'uso delle nuove tecnologie. Analisi recenti condotte dall'Osservatorio Innovazione digitale nei beni e attività culturali del Politecnico di Milano, su campioni significativi di musei di tipologia e proprietà diversa, hanno evidenziato che solo il 28% di questi istituti ha pubblicato online la propria collezione.²⁹ E, in generale, che si fa un uso ancora *cauto e graduale* del digitale, sia nella fruizione in loco che online. Possibili motivi sono: il rischio della banalizzazione dei contenuti, la difficoltà di individuare gli strumenti digitali più efficaci, la convinzione che sia imprescindibile la presenza di un educatore che riesca a mediare i contenuti specialistici. Conseguenza è che le esperienze di 'racconto' sembrano ancora relegate a progetti sperimentali piuttosto che a un piano strategico a lungo termine.³⁰ D'altro canto, stanno emergendo sempre più numerose le proposte per raccontare i beni culturali mediante la tecnica dello *storytelling* e il ricorso alle nuove tecnologie, che si basano su alcuni punti fermi: una seria divulgazione scientifica che si estrinseca mediante la conoscenza dell'oggetto e delle fonti da cui prende avvio la selezione delle informazioni, l'idea narrativa e il suo svolgimento in una storia; la conoscenza del pubblico a cui ci si rivolge per adottare la strategia comunicativa più efficace; la collaborazione tra professionisti della cultura, della narrazione, della comunicazione e della tecnologia; l'utilizzo maturo delle tecnologie «per raccontare storie in forme nuove», la creazione di una comunità mediante il racconto che «coinvolge i visitatori [...] fa capire loro che il passato [...] è parte integrante delle loro vite», è inclusivo e accessibile sia dal punto di vista funzionale che culturale.³¹ Benché orientate

²⁹ Osservatorio Innovazione Digitale nei Musei, Beni e attività culturali, *Il viaggio nella cultura è digitale: chi guida? Milano: Politecnico di Milano, 2019, p. 23-24, 58* (scaricabile da: <https://www.osservatori.net/it_it/>).

³⁰ Osservatorio Innovazione Digitale nei Musei, Beni e attività culturali, *L'alba del rinascimento digitale. Milano: Politecnico di Milano, 2017, p. 18-19, 21* (scaricabile da: <https://www.osservatori.net/it_it/>).

³¹ *Racconti da Museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0*, a cura di Cinzia Dal Maso. Bari: EdiPuglia, 2018, *passim*, citazione a p. 21.

in special modo ai musei, queste linee guida sono adattabili a ogni contesto in cui si vogliono raccontare di beni culturali, materiali o immateriali. Possono valere per i musei come per gli archivi e le biblioteche, per le visite nei luoghi di culto o per raccontare riti o pratiche devozionali.³²

Contestualmente alla divulgazione degli orientamenti della Chiesa Cattolica in ordine alla valorizzazione e al supporto costante alla catalogazione del patrimonio ecclesiastico, l'Ufficio BCE, tra il 2014 e il 2016, ha realizzato anche dei nuovi percorsi sempre con l'intento di sollecitare l'adesione degli enti ecclesiastici alla loro redazione: si tratta di *speciali* focalizzati su temi di ampio respiro e per i quali sono state sperimentate nuove soluzioni tecnologiche a supporto della narrazione. Tra gli speciali, due in particolare vale la pena di approfondire per l'approccio narrativo che li contraddistinguono.

Nel 2014 viene realizzato un lavoro monografico originale, pubblicato la prima volta nel 2015 e costantemente integrato fino al 2018, intitolato *Il battistero nella storia: dal rito al luogo*.³³ È un lungo racconto che ripercorre la storia del battistero dalle origini al Concilio Vaticano II mettendo in relazione la forma con l'uso rituale. La pagina iniziale introduce il tema (il Battesimo e il Battistero); è corredata da una mappa interattiva e da una timeline che colloca nello spazio e nel tempo i battisteri illustrati. Poi il percorso si snoda attraverso cinque sezioni navigabili grazie a un sommario laterale; ogni sezione si sviluppa in profondità secondo tre livelli (Azione rituale, Architettura, Iconografia) fornendo di volta in volta testi illustrativi, immagini e schede di dettaglio delle opere o dei temi collegati, bibliografia e riferimenti utili (link a testi, a siti web). L'intento del racconto è chiaro, è l'azione rituale che determina le forme dell'architettura e le espressioni iconografiche, come enunciato anche nella premessa: «La forma di un edificio di culto è determinata dal rito che vi viene celebrato. È l'azione rituale che dà forma al luogo. L'attenzione alla sequenza celebrativa di un sacramento è imprescindibile per cogliere il senso di un luogo, la sua forza, ma anche per l'adeguamento o per la costruzione di un nuovo luogo liturgico».³⁴

Simile nella struttura narrativa, nel layout e negli intenti è il lavoro dedicato a *Le cattedrali delle chiese in Italia* (2016).³⁵ Il percorso offre un excursus sulle chiese più importanti delle diocesi italiane, testimonianze concrete delle comunità che le hanno create, modello per la celebrazione e

³² Interessanti riflessioni sulla promozione e la narrazione del patrimonio ecclesiastico, con l'esame di esempi realizzati in ambito nazionale e internazionale sono contenuti in Rita Capurro, *Musei e oggetti religiosi. Arte, sacro e cultura religiosa nel museo*. Milano: Vita e Pensiero, 2013, *passim*.

³³ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/101/Il+Battistero+nella+storia%3A+dal+rito+al+luogo>>.

³⁴ Ivi, *Premessa*.

³⁵ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/998/Le+cattedrali+delle+chiese+in+Italia>>.

la conseguente forma dello spazio liturgico. Nel commento introduttivo si sottolinea che «le vicende architettoniche delle chiese Cattedrali sono una preziosa cartina al tornasole delle trasformazioni ecclesiologica, liturgica e culturale della comunità cristiana. Le profonde trasformazioni [...] rispondevano a motivi liturgici, alle necessità concrete della comunità che si espandeva e all'influsso delle correnti culturali ed artistiche maggiormente diffuse in un determinato periodo».³⁶ La pagina di presentazione è corredata dalla galleria di immagini che linkano alle schede di dettaglio delle singole cattedrali, da una mappa interattiva e da una timeline che, come per i battisteri, collocano nello spazio e nel tempo gli edifici illustrati, dal link all'APP dedicata alle Cattedrali (disponibile per Android e IOS), dalla bibliografia di riferimento (con link diretto alla risorsa digitale, se esistente). Le schede di dettaglio ripercorrono le principali vicende costruttive dei singoli edifici, corredate da informazioni sulle feste e devozioni particolari e sul culto dei santi. Ma soprattutto sono arricchite da approfondimenti sull'adeguamento liturgico (se documentato e a sua volta oggetto di una pagina specifica di approfondimento con mappa interattiva e testi esplicativi) che spiega perché e come questi edifici sono stati modificati nel tempo, anche in modi che possono apparire 'dissonanti'. Il percorso vuole ribaltare il modo in cui normalmente ci avviciniamo a un edificio di culto e ai suoi arredi: non rivolgere solo uno sguardo alle bellezze architettoniche o alle eccellenze storico artistiche ma provare a focalizzare l'attenzione prima di tutto sulle esigenze della comunità in ordine alle pratiche rituali, poi sull'edificio e sull'arredo che si adeguano.³⁷

Connesso concettualmente con questi due lavori è il progetto proposto nel 2015 dalla Diocesi di Bergamo, il primo di una serie di approfondimenti realizzati dalle Chiese locali. Infatti, da questo momento la redazione centrale si limiterà a supportare il lavoro del territorio che si farà via via più intenso. Per inciso va detto che, volendo rilevare una difficoltà nel realizzare percorsi su BeweB, questa sta nel fatto che gli animatori non sono necessariamente istituti culturali con le proprie collezioni (ormai supportati da una ricca letteratura di settore) ma anche istituzioni che vogliono promuovere il proprio patrimonio, per esempio gli uffici diocesani per i beni culturali o gli ordini religiosi, quindi con esigenze di divulgazione diverse e con risorse diverse. In altre parole, BeWeB può rappresentare sia uno spazio ulteriore di conoscenza delle collezioni per un istituto culturale (che abbia già il proprio sito o altri prodotti online), sia, per una diocesi o un ordine religioso, un'occasione di produrre materiale divulgativo di qualità sul web. Dal punto di vista metodologico si è

³⁶ Ivi.

³⁷ Il testo di riferimento per gli interventi di adeguamento liturgico in Italia è la nota pastorale della CEI *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 31 maggio 1996, <<https://bce.chiesacattolica.it/1996/05/31/ladeguamento-delle-chiese-secondo-la-riforma-liturgica/>>.

proceduto individuando prima di tutto i contenuti da comunicare, per poi sperimentare le tecnologie più utili e al contempo offrire stimoli e modelli alle Chiese particolari.³⁸

Lo spazio liturgico della cattedrale di Bergamo attraverso i secoli (2015)³⁹ ripercorre la storia della cattedrale cittadina dalle origini a oggi mettendo in relazione la sua evoluzione architettonica con quella dell'azione liturgica e della comunità che vi partecipa. L'occasione è la scoperta dei resti dell'antica cattedrale del V secolo messi in luce durante gli scavi eseguiti tra il 2004 e il 2014. La timeline presente nella pagina introduttiva permette di scorrere le immagini della cattedrale nel tempo, le varie fasi costruttive e soprattutto il modo in cui l'edificio e gli arredi sono stati adeguati al mutamento delle pratiche liturgiche, in una naturale prosecuzione narrativa, focalizzata su un bene particolare, con gli speciali realizzati dalla redazione centrale. A corredo di questo lavoro, nel 2018 la diocesi ha realizzato anche la *Visita virtuale alla Cattedrale di Sant'Alessandro a Bergamo* proponendone l'esplorazione a 360°.⁴⁰ Modello e precedente della visita virtuale alla Cattedrale di Bergamo, è la *Visita virtuale alla Cattedrale di Sant'Agata a Catania* (2016),⁴¹ dove il tema guida è la centralità della devozione verso Sant'Agata nella storia della cattedrale a lei dedicata.

Conclusioni

In conclusione, altri due percorsi meritano di essere citati insieme perché dedicati a collezioni librerie e perché rappresentano una proposta alternativa di narrazione sviluppata per una mostra reale che poi diventa virtuale e di mostra virtuale che diventa occasione per un evento-mostra in sede.

Sui sentieri dei libri (2016)⁴² è la versione digitale della mostra realizzata dalla Biblioteca del Seminario di Lodi nel 2015 e illustra i *sentieri* che

³⁸ Al momento, viene adottato un modulo online (accessibile tramite la Scrivania virtuale, cioè la intranet del sistema dei beni culturali ed edilizia di culto) in cui predisporre i materiali da pubblicare (titolo, testo, parole chiave, collegamento ad altre risorse di BeWeB, immagini con la relativa didascalia, bibliografia, fonti e sitografia di riferimento) e collegato alle banche dati catalografiche. I materiali così raccolti, sulla base del progetto di navigazione del percorso (albero di navigazione, collegamenti tra le pagine, ecc.), dopo una validazione centrale, vengono poi pubblicati su BeWeB da procedure semiautomatiche.

³⁹ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/102/Lo+spazio+liturgico+della+cattedrale+di+Bergamo>>.

⁴⁰ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/106/Visita%20virtuale%20alla%20Cattedrale%20di%20Sant'Alessandro%20a%20Bergamo>>.

⁴¹ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/103/Visita+virtuale+alla+Cattedrale+di+Sant%E2%80%99Agata+a...>>.

⁴² <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/105/Sui+sentieri+dei+libri>>.

alcuni libri stampati nei secoli XV-XVIII hanno percorso per giungere nel Fondo Antico a stampa della Biblioteca, attraverso l'analisi dei segni di provenienza: ex libris, timbri, sigilli, note di possesso. La pagina iniziale introduce il percorso (Perché sui *Sentieri dei libri*); nel testo sono presenti degli approfondimenti terminologici sui vari tipi di segni di provenienza e dalla bibliografia di corredo sono possibili i rimandi ai record bibliografici presenti nel Polo PBE (Polo delle Biblioteche Ecclesiastiche); in fondo è consultabile il video di inaugurazione della mostra presso la biblioteca. Poi il percorso si snoda attraverso tre sezioni richiamabili dal testo introduttivo e dal sommario laterale. Ogni sezione si sviluppa in profondità con una pagina introduttiva propria e ulteriori approfondimenti tematici fornendo di volta in volta testi illustrativi (arricchiti da link interni al portale – banca dati dei beni librari e degli edifici sacri citati – o verso altre risorse), immagini zoomabili e corredate da didascalie contenenti spiegazioni, commenti, trascrizioni, traduzioni, rimandi a record bibliografici), sommario di navigazione, bibliografia e riferimenti utili (link a testi, a siti web). Alcuni libri sono consultabili mediante lo sfoglio delle pagine. Cosa è interessante in questo progetto? Innanzi tutto, il percorso progettuale che ha reso possibile divulgare un tema bibliografico di nicchia attraverso una narrazione progettata specificatamente per il web. Le curatrici della mostra (reale e virtuale) hanno infatti raccontato la loro esperienza in un recente contributo e illustrato difficoltà e potenzialità offerte dalle tecnologie digitali: sezioni e testi originari sono stati ottimizzati per il web, i contenuti sono stati ampliati mediante link ipertestuali, la *manicula* apposta sui libri nella versione reale è stata sostituita dalla funzione lente per non perdere il focus sui segni di provenienza.⁴³ Inoltre, non meno importante, il percorso è stato l'occasione per effettuare la catalogazione contestuale dei libri citati e per una utilissima collaborazione che ha portato all'incremento del glossario e dell'authority file.

Il percorso *Ignazio: la spiritualità attraverso l'arte* (2019)⁴⁴ è stato promosso dalla Biblioteca della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Peter-Hans Kolvenbach) in occasione della riapertura nel 2017 (dopo i lavori di ristrutturazione) e per «rendere più incisiva» la scelta di estendere al mondo accademico laico la «consultazione dell'ingente patrimonio bibliografico, che da decenni era riservato esclusivamente ai padri gesuiti residenti a Roma».⁴⁵ Il percorso illustra la storia, la vita e l'attività di sant'Ignazio attraverso l'iconografia a lui legata e in particolare attraverso le pregiate edizioni a stampa illustrate e conservate presso la biblioteca.

⁴³ *Seguire i Sentieri dei libri in BeWeB: l'itinerario online come opportunità di valorizzazione*, a cura di Elena Drufo, Martina Pezzoni, Paola Sverzellati, «Digitalia» (2017), <<http://digitalia.sbn.it/article/view/1886>>.

⁴⁴ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/226/Ignazio%3A+1+spiritualit%C3%A0+attraverso+l%27arte>>.

⁴⁵ Ivi, *Pagina introduttiva*.

La consultazione in anteprima di queste edizioni è veramente un privilegio; per esempio, nella sezione *La vita di Sant' Ignazio illustrata* è possibile sfogliare: l'edizione del 1609 con le tavole di Rubens o l'edizione del 1610 con la Pianta Ignaziana di Roma dove sono identificate le opere e le case di pietà fondate da Sant' Ignazio; qui, la riproduzione della pianta permette di zoomare sugli edifici raffigurati e di accedere alla relativa scheda di approfondimento. Poco dopo la pubblicazione del percorso online, la Biblioteca ha inteso dare continuità a questo evento, realizzando, il 5 giugno scorso presso la propria sede, l'esposizione di alcune delle opere pubblicate su BeWeB e fornendo sul proprio sito dettagli sul progetto virtuale e reale.⁴⁶

Nota bibliografica

- Badaloni, Federico, *Meritare fiducia nella comunicazione digitale*, In: *Giornata introduttiva ad Aperti al MAB. Atti OnLine* (Roma, 3 giugno 2019) <<https://bce.chiesacattolica.it/2019/06/10/giornata-inaugurale-della-settimana-di-valorizzazione-aperti-al-mab/>>.
- Campbell, Haidi A., *Digital religion: understanding religious practice in new media worlds*, edited by Haidi A. Campbell, 2013.
- Campbell, Haidi A., Garner, Stephen, *Networked theology: negotiating faith in digital culture*, edited by Haidi A. Campbell and Stephen Garner, 2016.
- Capurro, Rita, *Musei e oggetti religiosi. Arte, sacro e cultura religiosa nel museo*. Milano: Vita e Pensiero, 2013.
- Conferenza Episcopale Italiana, *Ladeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 31 maggio 1996, <<https://bce.chiesacattolica.it/1996/05/31/ladeguamento-delle-chiese-secondo-la-riforma-liturgica/>>.
- D'Agnelli, Francesca M., *Di nuovo BeWeB ... BeWeB nuovo*, In: *Storie fuori serie. Gli archivi storici ecclesiastici in una nuova prospettiva condivisa*, Atti OnLine (Roma, 27 novembre 2017), <https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/3_DAgnessi.pdf>.
- De Kerkhove, Derrick, *Il futuro della memoria*. Roma: Castelveccchi, 2018.
- I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Roma, 9 dicembre 1992, <<https://bce.chiesacattolica.it/1992/12/09/i-beni-culturali-della-chiesa-in-italia/>>.
- Marchetti Rita, *La Chiesa in internet: la sfida dei media digitali*. Roma: Carocci, 2015.
- Marchetti, Rita - Paolo Peverini, *Community dall'OnLine all'OnLife*, In: *#Comunità convergenti «Siamo membra gli uni degli altri» Dalle social network communities alla comunità umana*, Atti OnLine (Assisi, 9-11 maggio 2019) <https://www.youtube.com/watch?v=V_v2mL9qtVI> e <https://www.youtube.com/watch?v=kTkUD_Hutes>.

⁴⁶ <<https://jesuits.global/it/storie/438-ignazio-la-spiritualita-attraverso-l-arte>>.

- Mattina, Silvia, *Digital Historytelling su BeWeB: la narrazione digitale della storia per la valorizzazione dei beni ecclesiastici*, In: *Storie fuori sede. Gli archivi storici ecclesiastici in una nuova prospettiva condivisa*, Atti OnLine (Roma, 27 novembre 2017), <https://www.academia.edu/35348794/Digital_Historytelling_su_BeWeb_la_narrazione_digitale_della_storia_per_la_valorizzazione_dei_beni_ecclesiastici>.
- Noiret, Serge, *Narrazioni di comunità attraverso la public history*, In: *Giornata introduttiva ad Aperti al MAB*, Atti OnLine (Roma, 3 giugno 2019) <<https://bce.chiesacattolica.it/2019/06/10/giornata-inaugurale-della-settimana-di-valorizzazione-aperti-al-mab/>>.
- Osservatorio Innovazione Digitale nei Musei, Beni e attività culturali, *L'alba del rinascimento digitale*. Milano: Politecnico di Milano 2017, <https://www.osservatori.net/it_it/>.
- Osservatorio Innovazione Digitale nei Musei, Beni e attività culturali, *Il viaggio nella cultura è digitale: chi guida?*. Milano: Politecnico di Milano, 2019, <https://www.osservatori.net/it_it/>.
- Pennasso, Valerio, *Il progetto pastorale attraverso il patrimonio culturale*, Anno Europeo del Patrimonio culturale, Roma, 29 e 30 novembre 2018, Pontificia Università Gregoriana, <<https://www.ceinews.it/2018/11/30/il-progetto-pastorale-attraverso-il-patrimonio-culturale/>>.
- Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *Le biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa*. Roma, 1994, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19940319_biblioteche-ecclesiastiche_it.html>.
- Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*. Città del Vaticano, 1997, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_archivi-ecclesiastici_it.html>.
- Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *Lettera circolare sulla necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*. Città del Vaticano, 1999, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19991208_catalogazione-beni-culturali_it.html>.
- Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *Lettera circolare sulla funzione dei musei ecclesiastici*. Città del Vaticano, 2001, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20010815_funzione-musei_it.html>.
- Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *Assemblea plenaria del pontificio consiglio della cultura. Relazione di S.E. Mons. Mauro Piacenza. Il patrimonio artistico della Chiesa: mezzo di evangelizzazione, di catechesi e di dialogo*. Vaticano, 28 marzo 2006, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20060328_patrimonio-chiesa_it.html>.
- Racconti da Museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0.* a cura di Cinzia Dal Maso. Bari: EdiPuglia, 2018.

- Russo, Stefano, *BeWeB. The cross portal of cultural ecclesiastical heritage*, «JLIS. it», vol. 5, no. 2 (July 2014), <<https://www.jlis.it/article/view/10067>>.
- Scopelliti, Letterio, Gigi Bignotti, *Istruzioni per chiudere il vostro Ufficio Stampa. Comunicazione integrata: informazione più efficace. Le nuove regole spiegate con tecniche semplici*. e book 2019, <<http://www.fdlcommunication.it/libroufficio stampa>>.
- Seguire i Sentieri dei libri in BeWeB: l'itinerario online come opportunità di valorizzazione*, a cura di Elena Drufuca, Martina Pezzoni, Paola Sverzellati, «Digitalia» (2017), <<http://digitalia.sbn.it/article/view/1886>>.
- Soro, Antonello, *Comunità e persone in Rete: diritti, doveri e poteri*, In: #Comunità convergenti «Siamo membra gli uni degli altri» *Dalle social network communities alla comunità umana*, Atti OnLine (Assisi, 9-11 maggio 2019), <<https://www.youtube.com/watch?v=L92sw8XOKZc>>.
- Weston, Paul G., *Comunicare eticamente. Qualche riflessione*, In: *Giornata introduttiva ad Aperti al MAB*, Atti OnLine (Roma, 3 giugno 2019) <<https://bce.chiesacattolica.it/2019/06/10/giornata-inaugurale-della-settimana-di-valorizzazione-aperti-al-mab/>>.

IL SERVO DI MARIA GIOVANNI FRANCESCO POGGI, VESCOVO A SAN MINIATO

*Alexander Di Bartolo**

Bibliotecario archivista del Seminario vescovile di San Miniato (Pisa)

Introduzione

Il presente lavoro ha l'obiettivo di ricostruire, con il ricorso a fonti archivistiche e alla letteratura edita, la figura e l'opera pastorale del vescovo Giovanni Francesco Maria Poggi, ordinario della Diocesi di San Miniato tra il 1703 e il 1719 e illustre membro della famiglia dei Servi di Maria. Al tempo dell'ingresso di fr. Poggi sulla cattedra di San Genesio la diocesi vantava poco meno di un secolo di vita,¹ e poteva considerarsi ancora 'in via di configurazione' relativamente agli assetti pastorali principali e all'amministrazione finanziaria.² Realizzata erodendo il terreno dell'antica giurisdizione lucchese, la diocesi era sorta a seguito di dinamiche politiche e diplomatiche già ben evidenziate dagli studiosi, e ulteriormente esplorate in un'edita tesi universitaria.³ San Miniato era stata così elevata al rango di

* Biblioteca del Seminario vescovile di San Miniato, San Miniato (PI). L'autore desidera ringraziare il professor Mauro Guerrini per l'occasione di approfondimento e di conoscenza della vita e dell'opera del bibliotecario fr. Silvano Danieli, e la dottoressa Giovanna Lambroni della Biblioteca Marucelliana per i preziosi consigli bibliografici dispensatimi con generosità durante la stesura del testo.

¹ Era stata fondata con la bolla *Pro excellenti* del papa Gregorio XV il 5 dicembre del 1622. La bolla è stata pubblicata nella sua interezza, con gli *addenda*, in Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra Sive de episcopis italiae, et insularum adjacentium*. Venezia: Sebastiano Coleti (editio secunda aucta et emendata) 1718, Tomus tertius, p. 269-277.

² Basti pensare che bisognerà attendere il vescovo Suarez de la Concha (ordinario dal 1733 al 1754) affinché il territorio fosse razionalizzato, con la suddivisione in 'sesti' (corrispondenti agli attuali vicariati) dell'ampia giurisdizione che si estende dal confine con Pistoia sino a Fauglia, in prossimità di Livorno, attraversando diversi comuni dell'attuale provincia fiorentina e buona parte di quella pisana.

³ Sulla fondazione della Diocesi di San Miniato come esito del contrasto tra Repubblica lucchese e Granducato fiorentino si veda un classico lavoro storiografico relativo al territorio toscano, e comprendente quindi anche San Miniato: Giovanni Chittolini, *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana agli inizi del Quattrocento*. In: *Forme e tecniche di potere nella città (secoli XIV - XVII)*, «Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia», a.a. 1979/1980, 16, e Alessandro Ubighia, *La nascita della Diocesi di San Miniato nel 1622: un esempio di controllo delle anime e del territorio da parte del Potere Mediceo*. Tesi di Master

città vescovile portando a compimento un percorso di indipendenza iniziato almeno tre secoli prima.⁴ Agli inizi del Settecento anche le strutture tipiche di una diocesi, come il palazzo vescovile o il seminario dei chierici, risultavano ancora da riassetare o ultimare: il primo si presentava a quel tempo come un fortilizio medievale, dotato di torri e senza alcun abbellimento interno; il secondo era invece una modesta fabbrica adibita a collegio diurno per l'accoglienza di un numero limitato di chierici.⁵ L'edificio religioso più rappresentativo dell'autorità episcopale, la cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio, recava invece i segni, esterni e interni, del passato medievale che ne davano un'immagine complessiva 'otusa e pesante' come ancora scriveva nell'Ottocento Giovanni Rondoni.⁶

Il rinnovamento verificatosi nei primi decenni del Settecento sanminiatese, e coincidente in larga parte con l'episcopato del Poggi, è stato letto da più parti sotto il segno della spinta propulsiva apportata dall'edilizia sacra, in un contesto nel quale la società civile si presentava 'sonnacchiosa' e asfittica, priva di una classe medio-alta intraprendente.⁷ Per tale ragione il «Giornale de Letterati» parlando dell'operato del vescovo Servo di Maria, che guidò questo rinnovamento cittadino fungendo da ideatore e mecenate, sosteneva che «per una città piccola come S. Miniato quanto vi operò riesce di non poca utilità, bellezza e decoro».⁸ Nell'elogio funebre si dava così risalto all'opera di costruttore del nono vescovo sanminiatese qualificando sotto il segno dell'utile e del bello il suo governo episcopale. Il ricorso a maestranze artistiche provenienti da Firenze e la costruzione di edifici destinati al bene pubblico, come l'Ospedale di San Nicola di Bari,

di secondo livello in archivistica, biblioteconomia e codicologia. Relatore prof. Giovanni Cipriani e prof.ssa Laura Giambastiani. Università di Firenze, SAGAS, a.a. 2017/2018.

⁴ Si vedano a tal proposito le pagine di apertura di Vasco Simoncini, *Introduzione*. In: Cristina Cinelli, Silvia Desideri, Anna Maria Prosperi, *San Miniato e la sua Diocesi*, a cura di V. Simoncini. San Miniato: Cassa di Risparmio di San Miniato, 1989, p. 15-22.

⁵ Secondo le fonti a stampa che hanno trattato del tema il Seminario vescovile fu inaugurato solennemente il 25 ottobre 1650, 27 anni dopo la fondazione della diocesi. Si trattava inizialmente di una scuola diurna per un massimo di dodici alunni ai quali il vescovo Angelo Pichi (ordinario dal 1648 al 1653) dettò un regolamento compilato sul modello del regolamento del Seminario maggiore di Milano stilato da San Carlo Borromeo; cfr. C. Cinelli, S. Desideri, A. Maria Prosperi, *San Miniato e la sua Diocesi*, cit., p. 34.

⁶ Giovanni Rondoni, *Memorie storiche di San Miniato al tedesco e le notizie degl'illustri samminiatesi*. San Miniato: Ristori, 1876, p. 324.

⁷ Paolo Morelli, *Introduzione*. In: *San Miniato nel Settecento. Economia, Società, Arte*, a cura di Paolo Morelli. Pisa: Pacini, 2003, p. 15 e seguenti.

⁸ S. Salvini, *Elogio di Monsignor Giovan-Francesco Maria Poggi, Vescovo di San Miniato al Tedesco*, «Giornale de' letterati d'Italia», tomo XXXIII, parte II (1719-1720), stampa 1722, p. 268.

contribuirono a cambiare il volto dell'*oppidum* e a incrementare, insieme ad altre azioni, la qualità di vita dei cittadini.⁹

Biografia

Sul vescovo Poggi non disponiamo di vere e proprie biografie. Sono state pubblicate sin'ora solo sintetiche schede informative nella raccolta *Italia Sacra* dell'Ughelli,¹⁰ e in due elogi funebri apparsi rispettivamente nel 1719 e nel 1722.¹¹ Più recentemente Francesco Fiumalbi ha trascritto e riunito le note biografiche settecentesche elencando in aggiunta le tappe dell'operato sanminiatese del Poggi.¹² Il suo episcopato è stato inquadrato in tutti gli studi editi recenti nell'ambito dell'attivismo architettonico e artistico di cui si fece promotore mentre solo raramente si è fatto riferimento alle sue strategie e riforme pastorali.¹³ Nell'arco di sedici anni di governo diocesano l'impronta spirituale si era concretizzata soprattutto nella rinnovata immagine della città attraverso l'edificazione dell'imponente Santuario per il culto pubblico del miracoloso Crocifisso di Castelvechchio, innalzato su un fianco della rocca federiciana, e nel rifacimento del Seminario vescovile aperto finalmente «a veri seminaristi».¹⁴

⁹ Ci riferiamo, in particolare, alla nascita della *Societas Misericordiae* istituita e fondata con decreto del vescovo Poggi il 14 marzo del 1716. Cfr. ASVSM, *Atti Beneficiali*, filza 319 (A2), anno 1716.

¹⁰ Francesco Maria Poggi. In *Italia Sacra Sive de episcopis italiae, et insularum adjacentium*, cit., Tomus tertius, 1718, p. 282.

¹¹ A.R. (articolo XV), *Di Monsignor Giovanfrancescomaria Poggi*, «Giornale de' letterati d'Italia», Tomo XXXII (1719), p. 513-514 e S. Salvini, *Elogio di Monsignor Giovan-Francesco Maria Poggi, Vescovo di San Miniato al Tedesco*, cit.

¹² Francesco Fiumalbi, *Il vescovo Francesco Poggi*, <<http://smartarc.blogspot.com/2012/02/il-vescovo-francesco-poggi.html>>.

¹³ Alcuni capitoli nel libro C. Cinelli, S. Desideri, A. Prosperi, *San Miniato e la sua Diocesi*, cit., p. 76 e seguenti, che Vasco Simoncini aveva già pubblicato nell'opuscolo *I vescovi di S. Miniato. Appunti per una storia della Diocesi*, «Speciale La domenica». San Miniato: Diocesi di San Miniato, [198-?]. Cenni al suo mecenatismo e al coinvolgimento del pittore Anton Domenico Bamberini nella realizzazione del Santuario del SS. Crocifisso sono in *Il vescovo Poggi e il SS. Crocifisso di Castelvechchio*. San Miniato: Congregazione del SS. Crocifisso, 2006 e nel volume *La chiesa del SS. Crocifisso a San Miniato: restauro e storia*, a cura di Maria Adriana Giusti e Dario Matteoni. Torino: Umberto Allemandi, 1991. Riferimenti al suo ruolo per l'erezione della Confraternita di Misericordia nel recente Bruno Bellucci [et alii], *Società di Misericordia di San Miniato. Trecentesimo anno 1716-2016*. San Miniato: Bonghi, 2016. Sulla visione pastorale del Poggi l'unico lavoro noto è di Isabella Gagliardi, *Vescovi sanminiatesi del Settecento*. In: *San Miniato nel Settecento. Economi, società, arte*, cit., p. 157-173.

¹⁴ Questa espressione è usata dallo stesso Poggi nell'*Atto Beneficiale* del 1713 con il quale viene indetto un primo bando di concorso per l'accettazione di nuovi seminaristi.

Francesco Maria Poggi è stato il secondo religioso a sedere nella cattedra di San Genesio,¹⁵ e questa particolare ‘provenienza’ è da tenere in considerazione per comprendere alcuni aspetti squisitamente spirituali del suo ministero come l’attenzione che egli dedicò a monasteri e conventi presenti in Diocesi e per la continua insistenza sui temi quali la preparazione dottrinale e ascetica dei sacerdoti. Prima della nomina vescovile infatti, egli aveva assunto incarichi di un certo rilievo all’interno dell’Ordine dei Servi di Maria, del quale aveva vestito l’abito religioso il 26 maggio 1661, ricoprendo poi, nel corso di oltre quarant’anni, ruoli sempre più prestigiosi sino a diventare Generale dell’Ordine. Nel *Libro delle Ricordanze* del santuario fiorentino della Santissima Annunziata, oggi conservato presso l’archivio di Stato di Firenze, sono sinteticamente descritte le tappe fondamentali del suo *cursus honorum* in occasione della nomina a vescovo di San Miniato. Le pagine del cronachista possono considerarsi una sorta di prima biografia dettagliata del Servo di Maria, che abbiamo deciso di trascrivere integralmente data la ricchezza di riferimenti archivistici che contiene, di grande utilità per future ricerche.¹⁶

(p. 329) 1703¹⁷ Martedì A di 27 detto. Ricordo, qualmentre havendo il nostro Rev:mo P.re Ill.mo fra Gio: Francesco Poggi fiorentino ex generale accettata l’elezione di lui fatta al Vescovado (p.330) di S. Miniato, di cui s’è fatta menzione di sopra a car. 322 è venuto ultimamente [...]¹⁸ di Roma come il dì 24 del presente mese di Febbraio, giorno di sabato, e festa di S. Mattia Apostolo, sia stato, nella nostra Chiesa di S. Marcello di Roma, consecrato dall’Eminentissimo Sig.re Cardinale Sebastiano Antonio Tanata bolognese con l’assistenza di monsignor Tomasi Segretario della Sac. Congregazione del Concilio, e di Monsignor della Gheraldesca Vescovo di Fiesole. Nel tempo che il prefato Monsig.re fu eletto a tal dignità, egli si ritirava in Orto della Pieve,¹⁹ mandatovi dal regnante Sommo Pontefice Clemente XI, per un gravissimo affare, che haveva tenuto occupato lo spazio di 16 anni la Santa Sede, per cui impiegarsi senza frutto varj qualificati

¹⁵ Prima di monsignor Poggi, nella cronotassi dei vescovi, compare l’abate camaldolese Mauro Corsi, sesto vescovo nella successione diocesana, in carica dal 2 ottobre 1662 alla morte, avvenuta il 30 dicembre 1680.

¹⁶ Nella trascrizione archivistica abbiamo tenuto fede al testo originale senza apportare alcuna modifica al lessico, alla punteggiatura, e alle forme grafiche. Sono unicamente state sciolte le abbreviazioni principali (‘detto’ in luogo di ‘d.to’, ‘per’ in luogo di ‘p’ etc etc) per rendere il testo più fluido al lettore di oggi. Abbiamo inoltre fatto precedere, tra parentesi tonda, l’indicazione della pagina del volume delle *Ricordanze* da cui è tratto il testo. L’originale manoscritto è reperibile in ASFi, serie *Conventi soppressi dal governo francese*. Fondo *Convento della Santissima Annunziata n. 119*, filza 56, cc. 329-330.

¹⁷ In alto alla pagina.

¹⁸ Parola illeggibile.

¹⁹ Chiesa nei dintorni di Roma che non abbiamo identificato.

soggetti. Hebbe egli solo la sorte d'aggiustare tutte le cose, e la gloria insieme di condurlo per mezzo di una straordinaria applicazione a felicissimo fine. L'esito fortunato di questo negozio gli de' per contento a Sua Santità, la quale più si confermò nel concetto che haveva della di lui virtù e prudenza, e lo dimostrò apertamente nell'occasione di presentar Monsig.re all'esame per il Vescovado, dicendo il papa queste parole a' Cardinali ed esaminatori quivi presenti: Già che a tutti noi sia noto questo soggetto, à che concetto fosse presso la Santità del nostro Antecessore, e la stima che ne facciamo Noi: quanto habbia faticato per la Santa Sede, quelli che son della Congregazione del S. Ufizio molto bene lo sanno.²⁰ Nell'esame poi, quantunque fatto all'improvviso, vi parlò egregiamente, corrispondendo al concetto in cui era tenuto, onde ne riportò universale applauso. ~ La benemerenzza accennata di sopra nelle parole del papa che hà Monsig.re nella Santa Sede, diciamo noi havendo egli stesso colla nostra religione, tanto da esso amata, servita, onorata e beneficata: imperciocché ha sostenuto con somma lode i posti più riguardevoli della medesima come di regente di studio in questo Convento l'anno 1675, e 76. Libro de' Partiti L, a car. 219 e di Ricordanze E, a car. 145. Priore del medesimo nel 1684. Ricordanze dette, a car. 242. Provinciale di Toscana nel 1689. Ricordanze dette, a car. 316. Segretario della Religione in tutto il tempo del Generalato del Rev.do G.re Ill.mo Giulio Arrighetti.²¹ Finalmente Generale di tutto l'Ordine detto nel Capitolo celebrato in Roma l'anno 1690. Ricordanze dette, a car. 335 e finiti li sei anni de suo governo, confermato nella carica per altri sei anni per Breve di Innocenzio XII in detto, a car. 76. Governò per tanto la Religione 12 anni continui, e ciò fece con indefessa negligenza, asserzione, e prudenza, e senz'alcun proprio interesse. Impetrò nel suo Generalato l'Ofizio de' Sette Dolori di M.V. con rito doppio di 2a classe, e con l'ottava, l'anno 1692. Ricord. E a car. 366 per l'Ufizio di S. Filippo per la (331) Chiesa Universale, prima semidoppio *ad libitum*, dipoi semidoppio di precetto colle Lezioni proprie, di anni 1690, e 93. Ricord. E, a car. 341, 44, e 79. poi finalmente doppio di precetto 1694 in detto a c. 42. Per ubbidire a sanissimi decreti di Innocenzo XII di san[ta] mem[oria] introdusse la vita comune in questo convento, come di sopra a car. 61 e lui stesso fece in altri Conventi della Religione. Coi molumenti ritratti da' suoi religiosi impieghi [d'ufficio, letture, e predicazioni]²² ha beneficato il nostro Convento di doti, e quel di S. Marcello in Roma; e più degnamente questo di Firenze di una

²⁰ Le parole sono sottolineate nell'originale manoscritto per rimarcarne l'attribuzione al Sommo Pontefice.

²¹ Su padre Giulio Arrighetti, venerabile dell'Ordine dei Servi di Maria, esiste un'ampia opera agiografica di Francesco Maria Poggi, *Memorie della vita del servo di Dio P. Giulio Arrighetti fiorentino [...] raccolte e descritte da monsignor F. Gio: Maria Poggi*. Lucca: Pellegrino Frediani, 1713.

²² Nell'interlineo superiore.

figliolanza, contribuendo alla nobile spesa del Palliotto d'argento dell'Altar grande, Ricordi E, a car. 238 e fabbricando la nuova magnifica Libreria, di cui in questo a car. 114. Promosse il decoro maggiore di questa nostra Chiesa nell'abbellimento che di questo [...] ²³ si conviene, e in breve si finirà agli arredi delle Cappelle, di marmi, specchi e pittura, in questo a car. 229 per il proseguimento, e già principiato per opera sua, siccome ancora promosse la fabbrica del nuovo Dormitorio nell'Orto, in questo a car. 4 e, 6 ad ornamento del Refettorio, Capitolo, e Vestibolo contribuendo anche danari per la spesa, in questo a car. 216. Fuor della Religione è stato conosciuto il suo talento e rivestì negli appresso anni le cariche conferitegli: ~ Dottore incorporato nell'Università Fiorentina de' Teologi l'anno 1674. Libro di detta Università ~ Lettore pubblico di Teologia nello studio di Pisa, prima sostituto l'anno 1676. dipoi assoluto l'anno 1682. Ricordanze E, a car. 145, e 209 ~ Consultor teologo del S. Ufizio dell'inquisizione di questa città di Firenze, Ricordanze E, a car. 254 dell'anno 1685 à detto. Teologo del Ser.mo Principe Francesco Maria Cardinale de' Medici l'anno 1686, Ricordanze dette a car. 282 ~ Consultore della Sacra Congregazione sopra la Disciplina Regolare l'anno 1702, in questo a car. 300 ~ Eletto Vescovo di Civita Castellana, qual non accetta, l'anno 1697, in questo a car. 110 ~ Nominato per il Vescovado di Pistoia l'anno 1702, in questo a car. 320 ~ Poi finalmente consagrato Vescovo della Chiesa di S. Miniato, come si è detto di sopra. Alle soprascritte notizie dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Poggi aggiungo per completamento le seguenti appresso. Nacque Egli in Firenze a dì 26 maggio 1647. Suoi genitori furono il Sig.re Gio: Maria di Antonio Poggi cittadino fiorentino, e Santa di Cosimo Tofani, Popolo di S. Lorenzo. Al Sacro Fonte fu chiamato Luc'Antonio, come i ha dalla fede del Battesimo. Venne a pronazione nel nostro noviziato a 13 di dicembre 1657. Libro del Noviziato a car. 88. Vestì l'abito della nostra Religione per figliuolo del nostro Convento a 26 di Maggio 1661. Festa dell'Ascensione del Signore, e prese il nome di Gio: Maria. Libro detto, a car. 101. Finalmente fece la solenne Professione, pigliando il nome di fra Gio: Francesco a dì 20 novembre 1663. Libro detto a car. 104. *Laus Deo.*

Giunto, quindi, nel 1703 a San Miniato, dopo che aveva contribuito alla crescita del suo Ordine, svolgendo un ruolo culturale di assoluto rilievo nel profondo *restyling* di fine Seicento che coinvolse il convento dei Servi fiorentino, ²⁴ iniziò ben presto l'opera di conoscenza del territorio dioc-

²³ Parola illeggibile.

²⁴ Su questo argomento, e in particolare sulla creazione della nuova biblioteca si vedano, nel *Libro delle Ricordanze* del convento (ASF, serie *Conventi soppressi dal governo francese*. Fondo *Convento della Santissima Annunziata n. 119*, filza 56, cc. 114v.-128v) le dettagliate descrizioni dei lavori eseguiti per la realizzazione dell'opera, che ci proponiamo di pubblicare integralmente in altra sede.

sano assegnatogli dando avvio, l'anno successivo al suo arrivo, alla prima di tre visite pastorali ai popoli e alle chiese della diocesi.²⁵

Il Sinodo del 1707

Lesito principale dell'impatto con i problemi di una così giovane giurisdizione ecclesiastica è da ravvisare nella pubblicazione degli atti del Sinodo diocesano, celebrato tra il 21 e 22 giugno 1707, settimo della serie. Si può considerare un evento destinato a produrre a lungo buoni frutti. Molti capitoli rimasero vigenti sino alle costituzioni sinodali del 1919. Il volume dei decreti ebbe in breve due edizioni, e si caratterizzava per la presenza, oltre che delle disposizioni ufficiali dei padri sinodali, di una corposa *pars secunda* interamente dedicata alla diffusione di *instructiones, admonitiones et edicta*. Si tratta, a ben guardare, del più imponente materiale pastorale a disposizione degli studiosi sul vescovo, in quanto nell'archivio diocesano non si conservano le serie complete del carteggio di quel periodo che avrebbero potuto far luce su alcuni aspetti del suo governo. Sono assenti anche le *Istruzioni salutevoli per la disciplina e perfezione regolare delle Monache della Città di San Miniato*, altra fatica di cui conosciamo solamente il titolo e che avrebbero potuto gettar luce sul tema che già aveva interessato i suoi predecessori, cioè la «collocazione coatta» – come l'aveva definita monsignor Cortigiani nel Sinodo del 1685 – delle giovani nei monasteri cittadini e diocesani.²⁶ La lettura della seconda sezione del volume degli atti sinodali consente di evidenziare il grande interesse del presule per la preparazione dei chierici e dei religiosi presenti nel territorio diocesano: dalle istruzioni 'per ben amministrare il battesimo' a quelle per 'l'osservanza delle Feste' annuali, alle nozioni basilari 'sopra la dottrina cristiana' «da farsi secondo il prescritto Sinodo in tutte le

²⁵ Monsignor Poggi realizzò tre visite pastorali: una prima nel biennio 1704-05, una seconda nel triennio 1710-1712 e, l'ultima, tra il 1716 e il 1718. Cfr. ASVSM, fondo *Visite pastorali*, filza 62. Confrontando il materiale manoscritto appartenente al vescovo Poggi con quello del suo predecessore monsignor Carlo Michele Visdomini Cortigiani (ordinario dal 1683 al 1702) notiamo immediatamente come il Cortigiani sia molto più puntiglioso nel verificare il rispetto delle norme conciliari in merito al fonte battesimale e alla conservazione del Santissimo Sacramento o degli arredi sacri, registrando al contempo la presenza di oratori pubblici, confraternite, obblighi e legati pii. La visita del Poggi è maggiormente diretta alla verifica della preparazione dottrinale del clero, allo stile di vita nelle canoniche, alla presenza di abusi o casi morali da sanare.

²⁶ Anche monsignor Mauro Corsi, prima del Cortigiani, nel Sinodo del 1667, aveva riposto la massima attenzione al tema delle professioni religiose nei monasteri femminili dedicando l'unico capitolo in lingua italiana all'interno dei decreti sinodali. Si veda in tal proposito *Decreta Synodi diocesana miniatensis Habitaee in Cathedra Ecclesiae Sanctorum Genesii, et Mariae ... Anno Domini MDCLXVII*. Firenze: Francisci Honuphrj, 1667, p. 33-36.

Domeniche dell'anno».²⁷ Gli sforzi del vescovo sono quasi unicamente diretti alla buona riuscita del servizio parrocchiale del suo gregge, ai quali non fa mancare occasioni di riflessione, esempi pratici, espedienti per destare l'interesse dei fedeli verso la cura delle anime. Il cardine della sua pastorale è la vita parrocchiale e il dialogo con la popolazione meno colta,²⁸ che egli intende elevare tramite l'istituzione di scuole di dottrina che possano assicurare ai più giovani una certa familiarità con la scrittura e la lettura. «Oh che miseria deplorabile è mai questa del Cristianesimo! I figliuoli degl'Ebrei, degl'Idolatri, de' Turchi medesimi a' pena sanno parlare, che subito sono ammaestrati perfettamente nella loro legge, e solamente i figliuoli de Cristiani sono ignoranti della legge di Giesù Cristo»²⁹ – denuncia rammaricato il presule. La frequenza delle scuole avrebbe potuto ovviare questa «trascurataggine sì luttuosa» ma – e qui sta l'attualità dell'insegnamento – non bastava assicurare la presenza («mandarli alla scuola»): «gli dovete condurre, e condurli di vostra mano, per farli animo, per assicurarvi che veramente ci vengono, per imparare voi stessi quello, che forse se bene avanzati nell'età non sapete».³⁰ La predicazione del vescovo si concentra anche su situazioni pratiche, facilmente comprensibili al popolo. Nelle «Istruzioni per l'osservanza delle Feste nel giorno Sagrosanto dell'Epifania di Nostro Signore» il Poggi si rivolge a una precisa classe sociale spiegando, a proposito del precetto domenicale, quali occupazioni siano tollerate e quali proibite:

Questa osservanza delle feste consiste in due cose, cioè in non lavorare, né fare opere meccaniche, o manuali, e in esercitarsi in opere di divozione, e di pietà verso Dio, e verso i Santi, particolarmente in onore di quelli, de' quali si celebra la festa. [...] Quello dunque che è proibito di fare né giorni di festa (quali giorni cominciano dalla mezza notte precedente, e terminano alla mezza notte seguente) è questo, cioè: Il tenere aperte le Botteghe, Magazzini, e luogo simili dove si tengono, e vendono le merci, e si suole lavorare, e molto più viene proibito il far lavori, anco in tutti gl'altri luoghi privati, e nascosti, eccettuato il caso di precisa necessità, cioè di dover sostenere la propria vita, il che però

²⁷ *Synodus diocesana Miniatis celebrata in Ecclesia Cathedrali sub auspiciis Beatissimae Virginis Mariae in coelum Assumptae atque SS. Martyrum Genesii et Miniatis*. Lucca: Leonardo Venturini, 1708, Pars secunda, p. 122.

²⁸ Dello stesso avviso è anche Isabella Gagliardi, *Vescovi a San Miniato nel periodo Granducale*. In: *La cattedrale di San Miniato*. Pisa: Pacini 2004, p. 40 e seguenti, che istituisce un parallelo con gli interessi di un predecessore di Poggi, il vescovo fiorentino Strozzi. Mentre Alessandro Strozzi si sarebbe rivolto principalmente alle famiglie agiate e al ceto colto, come dimostrerebbe l'istituzione dell'Accademia degli Affidati nel 1644, sul modello delle accademie fiorentine, il Poggi avrebbe parlato principalmente ai ceti medi e bassi.

²⁹ *Synodus diocesana Miniatis celebrata in Ecclesia Cathedrali sub auspiciis Beatissimae Virginis Mariae in coelum Assumptae atque SS. Martyrum Genesii et Miniatis*, cit., p. 12.

³⁰ Ivi, p. 14.

non si deve fare a capriccio, ma con saputa, e consenso del Prelato, o del proprio Parocho. [È proibito] Il congiungere i Bovi per farli lavorare. Il caricare le merci in some da basto. Il lavorare la Terra in qualsivoglia maniera. Sono proibiti i Mercati, e le Fiere ancora (...) Gl'Esercizi che sogliono fare in pubblico i Ciarlatani, Cantimbanchi, Giocolatori, Ciurmatori, e simili. Tutti i giochi di fortuna, cioè di Carte, Dadi, Biribissi, e simili, massime nelle piazze, e luoghi pubblici.³¹

Le disposizioni del vescovo, qui e in altri luoghi del testo, non devono però essere lette nell'ottica di un proibizionismo moraleggiante e bigotto, predicato dall'alto. Il vescovo è cosciente di trovarsi in un ambiente di campagna, dove molte persone attendono ai lavori campestri e possiedono botteghe in cui vendono quotidianamente prodotti dell'orto o del piccolo artigianato locale. Per questo fa seguire alle ammonizioni una serie molto dettagliata di casi tollerati che contemplano l'attività di giudici, notai, cèrusichi, speziali, macellai, pizzicagnoli, botteghai, osti, contadini, ortolani, fornai, sarti, calzoi, marescalchi, mulinai – praticamente tutti i lavori di quel tempo – a patto e condizione che questi lavori siano svolti «dopo aver ascoltato la S. Messa, per non mettersi in pericolo di perderla».³² Molte energie furono poi profuse dal Poggi per l'istituzione nelle parrocchie di due sodalizi: la Compagnia per la Dottrina Cristiana e la Confraternita del Santissimo Sacramento, per le quali impartiva precise istruzioni.³³ La prima doveva strutturarsi come una vera e propria confraternita, dotata di 'Uffiziali' scelti tra i padri e le madri della parrocchia al fine di vigilare sulla buona istruzione cristiana dei figli, e di semplici 'Deputati' da affiancare agli Uffiziali. Il compito precipuo dei membri della compagnia doveva consistere nel recarsi opportunamente nelle case dei fanciulli di ogni famiglia per condurli in chiesa la domenica mattina, far recitare le principali preghiere devozionali (la coroncina a Gesù o alla Beata Vergine Maria o il Santo Rosario) e istruirli nei rudimenti della catechesi (le preghiere principali della fede cattolica e il catechismo del Bellarmino). Strutturata modernamente la Compagnia poteva eleggere al suo interno – unica nel contesto diocesano – una 'priora' per collaborare con il curato, che restava il Direttore della Compagnia. Dal punto di vista pedagogico il metodo di insegnamento contemplava anche le gare catechetiche, delle vere e proprie 'dispute' con tanto di premiazione con corona di fiori. Per quanto riguardava invece il mondo laicale in genere il vescovo imponeva ad ogni parrocchia l'istituzione di una compagnia del Santissimo Sacramento, ove non presente, o l'aggiunta dell'invocazione al Corpo di Cristo accanto al titolo del santo cui la confraternita era intitolata. Il mondo delle compagnie religiose era stato già oggetto di attenzione da parte del

³¹ Ivi, p. 10.

³² Ivi, p. 9.

³³ Ivi, p. 136-148.

vescovo Cortigiani,³⁴ che nella visita pastorale del 1683-89 aveva passato sotto la lente di ingrandimento questi sodalizi verificandone il titolo, gli atti di costituzione, i capitoli che ne regolavano l'attività, l'adempimento delle prescrizioni, il numero degli iscritti praticanti, le rendite e le modalità del loro utilizzo, gli obblighi derivanti dai lasciti dei benefattori e il loro assolvimento, il tipo e la frequenza delle cerimonie liturgiche, la dotazione dei paramenti e degli arredi, lo stato di manutenzione degli altari e delle immagini sacre, la presenza in archivio delle bolle pontificie di aggregazione a confraternite romane e le vacchette degli uffizi celebrati.³⁵ Facilitato dal lavoro di analisi svolto dal suo predecessore il vescovo Poggi poté concentrarsi sugli aspetti squisitamente spirituali, ribadendo in ogni caso l'importanza di una buona amministrazione dei beni delle confraternite, e lodando tutti quei gruppi laicali: «*Quod si ea die Sacramenta Poenitentiae, & Eucharistiae suscipere, sperandum esset, quod favente Deo, optimo initio feliciter coetera responderet*».³⁶ Dei sedici anni di episcopato ci resta unicamente una lettera pastorale, allegata al tomo del Sinodo,³⁷ significativa per il tema trattato: l'importanza cioè di una scelta oculata di un sacerdote in caso di chiesa vacante. Si tratta di un richiamo alla prudenza che avrebbe dovuto guidare sempre il popolo nella scelta e promozione dei sacerdoti più zelanti tra quelli in gara.

Le riforme architettoniche

Era stata la grande spinta edilizia a caratterizzare la permanenza del Servo di Maria Poggi a San Miniato. Il tema è stato ampiamente approfondito,³⁸ e ha goduto sin dal XVIII secolo di una buona fama per il fatto che, ancora in vita il presule, Bernardo Morali ha tessuto l'elogio dell'opera edificatoria del Santuario del Santissimo Crocifisso.³⁹ Il nobile

³⁴ Graziano Concioni, *Congregazioni, confraternite e società laicali nella visita pastorale di monsignor Carlo Cortigiani (1683-1689)*. In: *Visibile pregare*, a cura di Roberto Paolo Ciardi, Andrea De Marchi. Pisa: Pacini, 2013, vol. III, p. 15-20.

³⁵ Ivi, p. 15.

³⁶ *Synodus diocesana Miniatis celebrata in Ecclesia Cathedra sub auspiciis Beatissimae Virginis Mariae in coelum Assumptae atque SS. Martyrum Genesii et Miniatii*, cit. p. 110.

³⁷ Ivi, p. 195-196.

³⁸ Cfr. Dario Matteoni, *Il vescovo e la chiesa: una politica dell'immagine*. In: *La chiesa del SS. Crocifisso a San Miniato: restauro e storia*, cit., p. 13-14 e Paola Richetti, *Il vescovo Poggi a San Miniato: arte e devozione nel primo settecento*. In: Idem, p. 39-43. Cenni a questo tema si possono rinvenire anche nel saggio di Benedetta Moreschini, *Un binomio affiatato: il vescovo Poggi e il Bamberini "pittor fiorentino"*. In: *La cattedrale di San Miniato*, cit., p. 125-160.

³⁹ Bernardo Morali, morto nel 1784, aveva svolto diversi incarichi amministrativi tra cui quello di Vicario delle città di Volterra, Pescia, Prato e Cortona (cfr. *Dizionario biografico dei sanminiatesi*, a cura di R. Boldrini. Pisa: Pacini 2001, p. 202). Ha lascia-

vicario Morali fu quindi il cantore dell'epopea costruttiva del Santuario, la cui vicenda è stata collegata con altre opere artistiche e architettoniche realizzate in quel periodo, sotto la guida propulsiva del vescovo Poggi. La presenza di maestranze provenienti da Firenze è da imputare unicamente alla committenza del Servo di Maria, che già aveva dimostrato doti organizzative oltre che un notevole gusto estetico nelle modifiche al convento fiorentino della Santissima Annunziata, e che si era fatto assistere, come maestro di camera nel palazzo vescovile, dal fidato servo di Maria Callisto Catani, più volte implicato in committenze artistiche per il convento madre fiorentino, proprio insieme al Poggi. I nomi dell'architetto Ferri, del pittore Bamberini, di stuccatori e intagliatori assunti per le decorazioni in Duomo, il coinvolgimento del pittore Chimenti per le allegorie dell'ampliata fabbrica del seminario dei chierici, dimostrano come il coinvolgimento di una costellazione di artisti attivi a San Miniato nei primi vent'anni del Settecento faccia parte di una più che ipotetica strategia unitaria, filosoficamente fondata. Chi attraversa oggi questo triangolo cittadino costituito da Seminario vescovile – Cattedrale – Santuario del Crocifisso può riconoscere la traccia di questa operazione, e una pedagogia di fondo legata al potere delle immagini, all'evocazione edificante che suscita un motto illustre, all'impatto visivo delle architetture interne ed esterne. I sedici anni di permanenza del Poggi a San Miniato furono segnati certamente da questo interesse frenetico per le attività di cantiere: un articolato programma di lavori, dispendioso economicamente, ma destinato a cambiare il volto della religiosità cittadina.⁴⁰ Basti pensare che, appena arrivato, il Poggi acquistò delle case sulla piazza del Seminario e diede avvio ai lavori di restauro alla struttura di studio e accoglienza per chierici, che terminarono solo nel 1713. Nel 1705 pose la prima pietra del Santuario del Crocifisso, rilasciando personalmente l'ultima solo nel 1718. Il biennio 1706-1707 lo vide impegnato nei lavori della Cattedrale: venne realizzato il soffitto ligneo della navata centrale, dipinti il coro e la volta, spostato il rosone centrale. Tra il 1708 e il 1710 il Duomo fu arricchito di due nuove cappelle laterali, una dedicata a Santa Maria Maddalena de Pazzi e l'altra a uno dei propagatori e fondatori della 'religione servita', San Filippo Benizi. Nel 1714 si aggiunse una nuova cappella decorata in onore a San Francesco di Paola.⁴¹ Poco distante dal centro città venne fondato nel

to opuscoli e manoscritti di storia diocesana tra cui l'inedito *Memorie sopra la sacra miracolosa immagine del Santissimo crocifisso di Castelvecchio ... ricavata fedelmente da' pubblici libri esistenti nell'Archivio, e Cancelleria del Palazzo de' Priori di detta città l'anno 1755* che si conserva tra i carteggi privati dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato, serie *Fondo Morali*, «Miscellanea storica e letteraria», filza 55.

⁴⁰ Sul cantiere come luogo di autoeducazione e di coagulo della religiosità popolare si veda quanto descritto da D. Matteoni, *Il vescovo e la chiesa: una politica dell'immagine*. In: *La chiesa del SS. Crocifisso a San Miniato: restauro e storia*, cit., p. 13-14.

⁴¹ Per le vicende dei restauri interni e le decorazioni delle cappelle del Duomo si veda per intero *La cattedrale di San Miniato*, cit.

1714 l’Ospedale di San Nicola di Bari accanto alla Chiesa dei Santi Jacopo e Filippo di Pancole. Il comune denominatore di questa generale mobilitazione estetica fu il vescovo in persona, sacerdote colto e aggiornato, la cui morte, avvenuta il 15 aprile del 1719 con il Santuario del Crocifisso non ancora del tutto ultimato, dovette pesare notevolmente sulle tasche, e sul morale, di molte maestranze impegnate in città. Basti pensare che tre giorni dopo la scomparsa gli operai dell’Opera del Crocifisso, in adunanza, lamentavano

il gran danno che ha apportato alla detta opera la morte seguita di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Poggi, che con tanta carità e zelo ha sempre vigilato et assistito, non solo con la persona, ma ancora con eccessiva carità al proseguimento per la terminazione della nuova chiesa di detta Opera [...] e restando presentemente tal opera imperfetta per mancanza d’assistenti e direttori e senza insegnamenti.⁴²

Fonti manoscritte

Atti beneficiali, 1716. In: Archivio Storico Diocesano di San Miniato, filza 319 (A2).

Libro delle Ricordanze del convento. In: Archivio di Stato di Firenze, serie *Conventi soppressi dal governo francese*. Fondo *Convento della Santissima Annunziata n. 119*, filza 56.

Morali, Bernardo, *Memorie sopra la sacra miracolosa immagine del Santissimo crocifisso di Castelvecchio ... ricavata fedelmente da’ pubblici libri esistenti nell’Archivio, e Cancelleria del Palazzo de’ Priori di detta città l’anno 1755*. In: Accademia degli Euteleti di San Miniato, serie *Fondo Morali*. Fondo “Miscellanea storica e letteraria”, filza 55.

Visite pastorali, 1704-05; 1710-12; 1716-18. In: Archivio Storico Diocesano di San Miniato, filza 62.

Nota bibliografica

Bellucci, Bruno [et alii], *Società di Misericordia di San Miniato. Trecentesimo anno 1716-2016*. San Miniato: Bongi, 2016.

Cinelli, Cristina, Silvia Desideri, Anna Maria Prosperi, *San Miniato e la sua Diocesi*, a cura di V. Simoncini. San Miniato: Cassa di Risparmio di San Miniato, 1989.

⁴² Stralcio di deliberazione appartenente al *Registro dei partiti dell’OPA dal 1710 al 1746* citato in P. Richetti, *Il vescovo Poggi a San Miniato: arte e devozione nel primo Settecento*, cit., p. 42-43.

- Chittolini, Giovanni, *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana agli inizi del Quattrocento*. In: *Forme e tecniche di potere nella città (secoli XIV - XVII)*, «Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia», a.a. 1979-1980, p. 16.
- Concioni, Graziano, *Congregazioni, confraternite e società laicali nella visita pastorale di Monsignor Carlo Cortigiani (1683-1689)*. In: *Visibile pregare*, a cura di Roberto Paolo Ciardi, Andrea De Marchi. Pisa: Pacini, 2013, vol. III, p. 15-20.
- Decreta Synodi diocesana miniatensis Habitae in Cathedralis Ecclesia Sanctorum Genesii, et Mariae ... Anno Domini MDCLXVII*. Firenze: Francisci Honuphrj, 1667.
- Dizionario biografico dei sanminiatesi*, a cura di R. Boldrini. Pisa: Pacini, 2001.
- Fiumalbi, Francesco. *Il vescovo Francesco Poggi*, <<http://smartarc.blogspot.com/2012/02/il-vescovo-francesco-poggi.html>> (20/06/2019).
- Gagliardi, Isabella, *Vescovi sanminiatesi del Settecento*. In *San Miniato nel Settecento. Economi, società, arte*, a cura di Paolo Morelli. Pisa: Pacini, 2003, p. 157-173.
- Gagliardi, Isabella, *Vescovi a San Miniato nel periodo Granducale*. In *La cattedrale di San Miniato*. Pisa: Pacini, 2004, p. 40-46.
- Il vescovo Poggi e il SS. Crocifisso di Castelvecchio*. San Miniato: Congregazione del SS. Crocifisso, 2006.
- La chiesa del SS. Crocifisso a San Miniato: restauro e storia*, a cura di M. A. Giusti e D. Matteoni. Torino: Umberto Allemandi, 1991.
- Matteoni, Dario, *Il vescovo e la chiesa: una politica dell'immagine*. In: *La chiesa del SS. Crocifisso a San Miniato: restauro e storia*, cit., p. 13-14.
- Moreschini, Benedetta, *Un binomio affiatato: il vescovo Poggi e il Bamberini 'pittor fiorentino'*. In: *La cattedrale di San Miniato*, cit., p. 125-160.
- Poggi, Francesco Maria, *Memorie della vita del servo di Dio P. Giulio Arrighetti fiorentino ... raccolte e descritte da monsignor F. Gio: Maria Poggi*. Lucca: Pellegrino Frediani, 1713.
- R., A. [non identificato], *Di Monsignor Giovanfrancescomaria Poggi*, «Giornale de' letterati d'Italia», tomo XXXII (1719), p. 513-514.
- Richetti, Paola, *Il vescovo Poggi a San Miniato: arte e devozione nel primo settecento*. In: *La chiesa del SS. Crocifisso a San Miniato: restauro e storia*, cit., p. 39-43.
- Rondoni, Giovanni, *Memorie storiche di San Miniato al tedesco e le notizie degl'illustri samminiatesi*. San Miniato: Ristori, 1876.
- Salvini, S., *Elogio di Monsignor Giovan-Francesco Maria Poggi, Vescovo di San Miniato al Tedesco*, «Giornale de' letterati d'Italia», Tomo XXXIII, parte II (1719-1720), stampa 1722, p. 268.
- San Miniato nel Settecento. Economia, Società, Arte*, a cura di Paolo Morelli. Pisa: Pacini, 2003.
- Simoncini, Vasco, *I vescovi di S. Miniato. Appunti per una storia della Diocesi*, «Speciale La Domenica». San Miniato: Diocesi di San Miniato, [198-?].

- Simoncini, Vasco, *Introduzione*. In: Cristina Cinelli, Silvia Desideri, Anna Maria Proserpi, *San Miniato e la sua Diocesi*, a cura di Vasco Simoncini. San Miniato: Cassa di Risparmio di San Miniato, 1989, p. 15-22.
- Synodus diocesana Miniatis celebrata in Ecclesia Cathedrali sub auspiciis Beatissimae Virginis Mariae in coelum Assumptae atque SS. Martyrum Genesii et Miniatis*. Lucca: Leonardo Venturini, 1708.
- Ubiglia, Alessandro, *La nascita della Diocesi di San Miniato nel 1622: un esempio di controllo delle anime e del territorio da parte del Potere Mediceo* [Tesi di Master di secondo livello in archivistica, biblioteconomia e codicologia]. Relatore prof. Giovanni Cipriani e prof. ssa Laura Giambastiani. Università di Firenze, SAGAS, a.a. 2017/2018.
- Ughelli, Ferdinando, *Italia Sacra Sive de episcopis italiae, et insularum adjacentium*. Venezia: Sebastiano Coleti (editio secunda aucta et emendata), 1718, p. 269-277.

UN FANTASMA ANCOR SI AGGIRA. LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE FRANKLINIANA IN ROMA¹

Stefano Gambari

Istituzione Sistema delle Biblioteche centri culturali del Comune di Roma

*Può essere che questi libri non siano più consultabili,
che esistano soltanto nel vago ricordo di un lettore
o nell'ancor più vago ricordo di una
tradizione e di una leggenda,
ma hanno acquisito una sorta di immortalità [...]]
Le biblioteche che sono svanite o a cui
non è mai stato concesso di esistere sono
molte di più di quelle che visitiamo,
e formano gli anelli di una catena circolare
che ci accusa e ci condanna tutti.*
Alberto Manguel, *La Biblioteca della notte*

Il movimento per le biblioteche popolari

La Biblioteca Frankliniana assume un particolare rilievo tra le biblioteche circolanti che nascono a Roma nella seconda metà dell'Ottocento; venne dedicata allo scienziato e filantropo Benjamin Franklin, «ardente propugnatore» – nelle parole di Mario Lizzani –, «di quel mezzo di cultura popolare costituito dalla diffusione gratuita del libro per le più umili classi sociali». ² Nata il 28 marzo 1871, divenuta Biblioteca circolante Frankliniana il 10 aprile 1873 a seguito della fusione con altre due biblioteche, è forse la più antica biblioteca circolante, ossia 'di prestito', della capitale. Il suo rilevante patrimonio bibliografico fu oggetto di dispersione a partire dagli anni Trenta del Novecento, e la sua fine è ignota: per la sua storia enigmatica e le scarse conoscenze che ne abbiamo, si potrebbe dire che la Frankliniana è quasi un 'fantasma che ancor si aggira' nella città. Il suo Statuto garantiva accesso a tutti: «ponendo in atto il principio della libertà del pensiero [essa] lascia neutrale il terreno a qualunque opinione Reli-

¹ Si ringraziano Silvia Alessandri (Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Aldo Coletto (Biblioteca Nazionale Braidense), Ilaria Franchina (Archivio storico Capitolino), Mauro Guerrini (Università di Firenze), Daniela Morsia (Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza), Alberto Petrucciani (Sapienza Università di Roma), Paolo Sbalchiero (Biblioteca Civica "Renato Bortoli" di Schio), Francesca Valletta (Biblioteca Universitaria Alessandrina).

² Mario Lizzani, *La Frankliniana: prima biblioteca popolare di Roma, «Capitolium»*, vol. 29, n. 1 (1954), p. 12.

giosa, Politica, Filosofica». ³ La popolarità di Benjamin Franklin⁴ si riflette nella diffusione del suo pensiero tramite la traduzione, anche in Italia, di molte delle sue opere tra il 1810 e il 1830,⁵ e portò a intitolare a lui – anche nella seconda metà dell'Ottocento – le vie di numerose città, titoli di riviste a stampa e almanacchi, e persino a battezzare neonati con il suo nome: di conseguenza la Biblioteca circolante istituita a Roma un anno dopo la proclamazione del Regno d'Italia venne a lui dedicata, come lo fu una tipografia attiva a Roma tra il 1883 e il 1887 e una via nel rione Testaccio.

Franklin, considerato un esponente di rilievo del movimento per la costituzione delle biblioteche popolari, promosse lo sviluppo di numerose raccolte negli Stati Uniti e nel 1731 contribuì, in Philadelphia, alla creazione della prima biblioteca 'di prestito' (*circulating*) definita dallo stesso fondatore «the mother of all the North American subscription libraries»; vi operò come bibliotecario dal dicembre 1733 al marzo 1734 e come *secretary* dal 1746 al 1757.⁶

La Biblioteca Frankliniana nasce a Roma nel primo periodo di quella storia delle 'biblioteche per tutti', tra il 1860 e il 1900, di cui Virginia Carini Dainotti lamentava, a metà degli anni Cinquanta, di non essere stata ancora scritta. Diverse valutazioni potrebbero aver inibito l'interesse alla ricerca storica sulle biblioteche popolari in quell'arco temporale; Carini Dainotti, che in Italia sosteneva lo sviluppo del modello della *public library* statunitense, pronunciò un giudizio sommario su quel primo periodo:

subito dopo l'Unità si incominciò a parlare di biblioteche 'popolari'; i pochi che ne affermavano l'esigenza esprimevano nella parola 'popolare' non già una cosciente solidarietà sociale; ma un loro sentimento di umana comprensione verso un mondo che brulicava tanto al di sotto

³ *Statuto della Biblioteca Circolante Frankliniana di Roma*. Roma: Tipografia Cuggiani, Santini e C.o, [1873], p. 3. Lo Statuto, di otto pagine, comprende 14 articoli ed è disponibile presso la Biblioteca Angelica (MISC 5192, dono di Ettore Novelli; Misc 147/1 Arcadia Accademia letteraria italiana). Una copia è conservata alla Biblioteca Universitaria di Pisa (Corridi Misc. 109.16) e due copie sono alla Biblioteca Universitaria Alessandrina (M.V.F. 2240 e M.V.H. 537).

⁴ Benjamin Franklin (Boston, Massachusetts, 17 gennaio 1706 – Philadelphia, Pennsylvania, 17 aprile 1790), scienziato e politico.

⁵ *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo: forme della politica, modelli culturali, riforme sociali*, a cura di Maurizio Ridolfi. Milano: Feltrinelli, 2005, p. 139-140. Cfr., in merito all'influsso di Franklin sulla cultura italiana settecentesca e sino al Risorgimento, Antonio Pace, *Benjamin Franklin and Italy*. Philadelphia: The American Philosophical Society, 1958; Antonio Pace, *Benjamin Franklin and Italy since the Eighteenth Century*, «Proceedings of the American Philosophical Society», vol. 94, no. 3 (Jun. 20, 1950), p. 242-250.

⁶ La Biblioteca fondata da Franklin ha oggi il nome di Library Company. Cfr. Jesse Hauk Shera, *Foundations of the Public Libraries. The Origins of The Public Library Movement in New England 1629-1855*. Chicago: The University of Chicago Press, 1949, p. 32.

di loro, erano cioè mossi da una generica sollecitudine per la 'elevazione morale delle plebi' [e da una ...] posizione storicamente già superata e perciò sterile.⁷

L'educazione popolare che le classi sociali dominanti sostenevano

consisteva in un impegno di elevazione dei ceti subalterni, mediante l'offerta di strumenti atti a farli gradualmente partecipare, sia pure in forme quantitativamente e qualitativamente ridotte, al circuito culturale, che rappresentava però i modelli, i valori e le gerarchie della società esistente.⁸

È probabile che, rivolgendo a quegli istituti l'accusa di essere fondati sul classismo e sul paternalismo degli strati dirigenti, si sia inibito l'interesse per un approfondimento delle conoscenze storiche relative alle caratteristiche delle collezioni, ai servizi, ai mezzi di finanziamento e di quelle prime biblioteche circolanti, incentrate sulla cooperazione e sulla condivisione di obiettivi tra i propri iscritti. L'associazionismo popolare volto alla costituzione e allo sviluppo delle biblioteche circolanti nelle sue varie forme «non si esauriva nel mutuo soccorso», ma

si dispiegava in una grandissima varietà di forme non tutte riconducibili a quelli che diventeranno poi gli elementi centrali del movimento operaio: tra queste le società pedagogiche, le biblioteche popolari, le leghe per l'istruzione e tante altre. I sodalizi nati per la formazione di biblioteche popolari circolanti possono facilmente essere accomunati a una sorta di associazionismo filantropico.⁹

Esistono notevoli diversità tra le tipologie di biblioteche circolanti, popolari o pubbliche che nella seconda metà dell'Ottocento vengono realizzate in Europa – soprattutto in Germania, Olanda, Inghilterra e Francia.¹⁰ Queste prime esperienze seguono diversi modelli all'interno di uno stesso paese. In Italia, secondo Maria Luisa Betri, tra le due 'matrici', cattolica e laica, la seconda ebbe maggior successo nello sviluppo delle biblioteche

⁷ Virginia Carini Dainotti, *Biblioteche popolari e servizio di pubblica lettura in Italia, Svizzera e in Francia*, «La Parola e il Libro», vol. 38 (1955): 167-171, 312-318, 385-391, riedito in Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia: 1947-1967: scritti, discorsi, documenti*. Firenze: Olschki, 1969, vol. 2, p. 286.

⁸ Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*. Bologna: il Mulino, 2002, p. 61-62.

⁹ Giovanni Montroni, *La società italiana dall'unificazione alla grande guerra*. Roma: GLF editori Laterza, 2002, p. 149.

¹⁰ Cfr. Maria Luisa Betri, *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*. Milano: Franco Angeli, 1991, p.13-15.

popolari, concepite in una prospettiva di filantropismo conservatore e di moralismo attivistico con impronta *self-helpista*.

Giovanni Montroni ha individuato l'appartenenza sociale dei promotori delle 'circolanti', rilevando come «la proposta della formazione di una biblioteca popolare su base associativa, ove cioè i sodali pagavano una quota che dava loro l'accesso al prestito dei libri» provenisse da «esponenti del notabilato locale cui si univano figure delle istituzioni – il sindaco, magistrati, professori e maestri, ispettori scolastici – e una piccola e media borghesia acculturata».¹¹

Dopo aver osservato come la nascita a Prato, nel 1861, della biblioteca della Società di lettura popolare,¹² e quella successiva della Società promotrice delle biblioteche popolari di Milano, fossero espressioni del «moderatissimo postunitario preoccupato dell'incultura dei gruppi popolari», Montroni ricorda come la prima statistica ministeriale delle biblioteche popolari (1893) fosse un

segnale del modesto interesse della classe dirigente per il problema dell'istruzione dei gruppi economicamente più deboli. La statistica segnalava la presenza di circa 500 biblioteche popolari, ma il dato numerico dà troppo credito a un circuito comunque poco vitale, con molte raccolte librerie che non sono che depositi polverosi, inattive, estranee a qualunque iniziativa pedagogica. La statistica inoltre non dice «quante di esse risalissero alla pionieristica fase postunitaria e quante invece fossero le cattoliche, sorte in seguito presso parrocchie, circoli, associazioni [...] per impulso del rinnovato interesse alla diffusione delle 'buone letture'». ¹³ Il panorama è reso meno cupo dalla circostanza che, dagli anni Ottanta in poi, nel quadro di un crescente rifiuto delle iniziative paternalistiche e caritative, in particolare da parte di operai, cominciavano sempre più spesso a formarsi biblioteche popolari circolanti anche all'interno di società di mutuo soccorso. Di solito sotto la cura «di un maestro che svolgeva gratuitamente la mansione del bibliotecario e ne garantiva l'apertura almeno nelle mattine dei giorni festivi»,¹⁴ le biblioteche popolari svolsero una funzione molto importante nel promuovere l'autodidattismo di molti dei futuri quadri del movimento politico-sindacale, tanto di ispirazione democratico-socialista che cattolica.¹⁵

¹¹ Ivi, p. 149-150.

¹² Cfr. Antonio Bruni, *Le biblioteche popolari in Italia dall'anno 1861 al 1869*. Firenze: Tipografia Eredi Botta, 1869, <http://badigit.comune.bologna.it/books/sol/69724_INV.pdf>.

¹³ Maria Luisa Betri, *Associazionismo laico e pubblica lettura dall'Unità al fascismo*, «Il Risorgimento», vol. XLVI, n. 2-3 (1994), p. 360.

¹⁴ Ivi.

¹⁵ G. Montroni, *La società italiana dall'unificazione alla grande guerra*, cit. p. 149-150.

I divulgatori delle biblioteche circolanti, come Luigi Morandi,¹⁶ hanno idealizzato le figure dei primi organizzatori e promotori del movimento, circondandoli di un'aurea sacra: anche Ettore Fabietti, che svolgerà la sua attività a favore del Consorzio delle biblioteche popolari di Milano, a partire dagli inizi del Novecento, verrà più tardi definito come un 'apostolo' da Giuseppe Prezzolini.¹⁷ Morandi ricorda l'attività svolta a favore della Fondazione di biblioteche nell'Alto Reno da Jean Engel-Dollfuss e Jean Macé che «arieggia a Franklin per la sua semplicità» ed «è il genio tutelare dell'Alsazia; sui suoi passi, come i fiori, pullulano le biblioteche e le scuole popolari»,¹⁸ e considera come tale «connubio della scienza, del capitale e del lavoro» possa prender «vita reale negli uomini» e «rigenerare le nazioni»:

La società [della Fondazione] si propone di accendere le operosità locali, di promuovere e di venire in aiuto, non già di fare. Essa procura che i Comuni stanzino nel loro bilancio una piccola somma per la biblioteca popolare, e raccoglie intorno ad essa un primo nucleo di generosi filantropi, e con poco denaro, ma con ricchezza di buona volontà la provvida istituzione in pochi mesi sorge e fiorisce.¹⁹

Morandi crede che il 'santo contagio' possa diffondersi ovunque, superando ogni resistenza, divenendo antidoto alla perdizione e riportando le persone ad una condotta sana e corretta della vita:

Nei dintorni di Thann i taglialegna, ai quali la neve vieta di lavorare, usavano raccogliersi nell'osteria dove sprecavano il loro guadagno; ora, dopo che si fondò una biblioteca, si danno convegno nella casupola di un operaio che legge una storia ad alta voce: essi arricchiscono di sapienza e risparmiano il loro denaro.²⁰

La biblioteca, per Morandi, dà continuità alla formazione scolastica, è il «vertice d'una piramide cui è base la scuola»,²¹ e si fonda sul *principio di associazione*: i soci-lettori che si iscrivono 'tesserandosi', insieme agli imprenditori, ai mecenati e al finanziamento delle pubbliche istituzioni, consentono lo sviluppo della biblioteca tramite l'acquisizioni dei volumi e gli abbonamenti a riviste e fogli quotidiani.

¹⁶ Luigi Morandi, *Le biblioteche circolanti: lettura fatta ad una società d'artisti ed operai a Spoleto*. Firenze: Editori della Scienza del popolo, 1868. Disponibile online su HathiTrust.

¹⁷ Giuseppe Prezzolini, *La cultura italiana*, seconda edizione. Milano: Corbaccio, 1930, p. 67. Cfr. Giovanni Di Domenico, *'Organismo vivente': la biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2018.

¹⁸ L. Morandi, *Le biblioteche circolanti*, cit. p. 21.

¹⁹ Ivi, p. 23.

²⁰ Ivi, p. 26.

²¹ Ivi, p. 18.

Un secondo elemento sui cui si basa la biblioteca circolante è il *principio di circolazione* delle risorse bibliografiche, tramite il servizio di prestito che principalmente la caratterizza:

tremila volumi di una biblioteca circolante valgono bene i centomila di una biblioteca stabile. Nella biblioteca circolante, il libro non istà ad impolverarsi negli scaffali; ma cammina, cammina, come l'Ebreo della leggenda; non è cosa morta, ma un essere che vive, che si moltiplica, che si logora, e muore finalmente: e un libro che muore consumato dall'uso, è un'arma che si spezza nella ferita, è un soldato che cade combattendo l'ignoranza!²²

La biblioteca popolare si basa, infine, sul *principio di leggerezza*. Concepita anche quale strumento per ridurre l'analfabetismo, essa deve essere progettata, secondo Raffaele Parisi,²³ quale biblioteca leggera, «gentile ed agile»²⁴ con un patrimonio librario selezionato, aggiornato e tuttavia contenuto:

Abbiamo indicato quale deve essere lo scopo delle biblioteche popolari, quello di giovare alla coltura generale [con] una collezione di opere adatte all'intelligenza di tutti. Abbiamo indicato pure la qualità delle opere che debbono concorrere alla formazione di essa: libri di storia, di viaggi, di geografia, di letteratura, romanzi, novelle, pubblicazioni periodiche, libri piacevoli di scienze naturali, di cose industriali, di conoscenze economiche, di invenzioni e scoperte, di discussioni piane e facili sui principali problemi filosofici e sociali [...], le opere di igiene e quelle di medicina popolare, le collezioni dei poeti nazionali e stranieri, ec. E da ciò si rileva che, ristretta in questi angusti confini, la biblioteca popolare non debba contenere che 2000, 3000 o 4000 volumi.²⁵

Parisi riteneva che la donazione di libri di scarsa qualità da parte dei privati e i 'regali coatti' da parte degli autori fossero autentici nemici della biblioteca popolare che

è l'avversaria più intrepida dell'amor proprio d'autore. Essa chiede libri buoni, libri, diremmo quasi, con cinquanta anni di fama incontrastata. Le bisognano 2000 o 3000 volumi, e non più; ma che essa sia certa di vederli trapassare per le mani di tutti i suoi frequentatori. Il desiderio di confidare i propri letterari o scientifici tentativi all'arca santa della

²² Ivi, p. 31.

²³ Pubblicista ed erudito napoletano, Raffaele Parisi fonda a Napoli la rivista settimanale di politica, letteratura, arte e storia «La Lega del Bene» (1886-1896).

²⁴ Raffaele Parisi, *Le biblioteche popolari in Francia e nell'America del Sud: esempi e proposte*. Napoli: Raimondi, 1875, p. 38.

²⁵ Ivi, p. 16.

biblioteca perché questa si accoli l'ingrata cura di trasmetterli alla sconosciuta posterità, deve infrangersi contro gli stipiti grossolani di una biblioteca popolare.

Nascita della Biblioteca circolante Frankliniana: primo Statuto

In un'epoca caratterizzata dagli ideali positivistici del progresso scientifico, del laicismo e della secolarizzazione, l'obiettivo della Frankliniana, costituita all'interno del movimento per le biblioteche popolari,²⁶ era quello di favorire la diffusione dei valori dello spirito illuminista tipici della nazione americana, in primo luogo la libertà di pensiero nel campo della religione, della politica e della filosofia. La biblioteca intendeva insieme soddisfare le più diverse esigenze di informazione e la promozione del piacere della lettura in un pubblico delle più differenti età e dalla multiforme composizione sociale.

La Biblioteca circolante Frankliniana venne fondata in Roma il 10 aprile 1873 «per iniziativa di alcuni insegnanti romani» nella sede di via Torre Argentina 47, dalla fusione di «tre biblioteche minori».²⁷ Il primo Statuto della Biblioteca attesta infatti che essa trae origine dalla fusione della Biblioteca circolante – fondata il 28 febbraio 1871 –,²⁸ della Biblioteca Frankliniana – nata il 28 marzo 1871 – e della Biblioteca degli insegnanti, istituita

²⁶ Cfr. Daniela Fantozzi, *Il movimento per le biblioteche popolari nell'Italia post-unitaria*, «Ricerche storiche», n. 3 (1995), p. 543-611.

²⁷ M. Lizzani, *La Frankliniana*, cit., p. 12. Secondo Lizzani 86 soci fondatori costituivano «un primo Comitato di reggenza», di cui fu presidente il prof. Giuseppe Ponzi, che «affidò la direzione al prof. Oreste Tomassini coadiuvato dal Bibliotecario Luigi Ceselli». Tuttavia Tomassini e Ceselli risultano avere quelle cariche nella Biblioteca circolante di Roma; cfr. *Oltre 12.000 indicazioni, ossia Guida scientifica, artistica e commerciale della città di Roma [...]*. Roma: Tipografia Sinimberghi, 1871, mentre nel primo Statuto della Frankliniana le cariche sociali sono diverse, se si eccettua Giuseppe Ponzi senatore del Regno e Presidente onorario sia della Circolante di Roma che della Frankliniana.

²⁸ La Biblioteca circolante di Roma aveva sede nella stessa «via Argentina n. 47, p[iano] 1 secondo cortile» ed era «aperta tutti i giorni festivi dalle ore 10 alle 1 pom.»; «venne essa inaugurata il 28 Febbraio 1871 dai qui sottonotati Soci fondatori. Codesta nobile ed utile istituzione tende a raccogliere libri utili per la lettura gratuita a domicilio all'oggetto di diffondere l'istruzione e l'educazione in ogni classe sociale.» *Oltre 12.000 indicazioni, ossia Guida scientifica, artistica e commerciale della città di Roma [...]*, cit., 1871, p. 9. Nel 1872 la Biblioteca circolante di Roma è ubicata in via di Panico 71 e aperta «tutti i giorni dalle 11 alle 14, con la possibilità di usufruire del servizio di lettura gratuita a domicilio», Vittorio Ponzani, *Dalla 'filosofia del ridere' alla promozione del libro. La Biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma, 1922-1938)*. Pistoia: Settegiorni, 2017, p. 96, con riferimento alla *Guida scientifica, artistica e commerciale della città di Roma*. Roma: s. n., 1872.

nel marzo dello stesso anno.²⁹ Lo Statuto dichiara che libri e periodici della biblioteca sono fruibili da «chiunque dimori in Roma anche non socio per la lettura gratuita a domicilio» (art. 1). Si diviene soci potendo votare nelle adunanze generali con il versamento di una quota mensile di cent. 50 (art. 3), e soci onorari su proposta del Consiglio direttivo; la Società è retta da un Presidente onorario e da un Consiglio direttivo (art. 6, 7).³⁰ L'articolo 5 definisce l'azione di *fund raising* basata sull'impegno dei soci:

Ogni socio è tenuto a far conoscere al paese l'utilità di questa istituzione e di cooperarvi sia col procurare nuovi soci, sia col raccogliere dai cittadini donativi in libri od in danaro. I nomi dei donatori verranno iscritti in apposito albo, che sarà esposto nella Sala della Società ed annunziati nei fogli pubblici.

L'articolo 11 definisce le modalità del prestito, limitato ad un volume per volta, mentre il successivo indica le sanzioni in caso di mancata restituzione o danneggiamento del libro. L'articolo 13 indica che è facoltà di ogni socio l'avanzare proposte di acquisto di libri o periodici, che saranno vagliate dal Consiglio.³¹ Lo Statuto del 1873 si conclude con un elenco delle cariche sociali.³²

A un anno dalla sua nascita «per iniziativa di benemeriti insegnanti, fra cui [...] Bernabò Silorata», con la presidenza di Giuseppe Ponzi, la Frankliniana appariva come una istituzione

atta a diffondere l'istruzione secondaria [...] nello scopo di dare a domicilio in lettura buoni libri agli scolari ed agli operai, specialmente a quelli che per povertà non potessero provvederseli. Il Municipio romano la dotò di L. 1000 con speranza di passarle tale somma ogni anno; poiché altri proventi non ha che la quota di cent. 50 mensili, pagati da benemerite persone, associatesi per sostenere l'istituzione. La circolazione dei volumi principata con 140 volumi ora è salita a 4000 in ogni anno. L'incremento continuo è dovuto specialmente alla ottima direzione ed al bibliotecario sig. G. Passerini che si prestano gratuitamente.³³

²⁹ *Statuto della Biblioteca circolante Frankliniana di Roma*, cit., articolo 1, p. 3.

³⁰ Le funzioni svolte dal Presidente, dal segretario, dal bibliotecario e dal 'cassiere' sono indicate all'art. 8, le modalità di elezione del nuovo Consiglio all'art. 9, di convocazione dell'assemblea all'art. 10.

³¹ Cfr. *Statuto della Biblioteca circolante Frankliniana di Roma*, cit., articolo 14.

³² *Presidente onorario* il Senatore Giuseppe Ponzi, *Presidente* Biagio Placidi, *vicepresidenti* Francesco Mazza e Augusto Bernabò Silorata, *segretario* Pompeo Pesciaoli, *vicesegretari* Filippo Malfatti e Candido Vaselli, *bibliotecario* Giuseppe Aug. Caccas e *vicebibliotecari* Ettore De Rossi ed Ernesto De Signoribus, *cassiere* Ettore Natali, *consiglieri* Alfonso Jacobini, Alessandro Belardini, Giovanni Battista Vaselli, Giovanni Battista Alcioni, Natale Inverardi, Giulio Passamonti, Angelo Pavesi e Quirico Marchetti.

³³ A.B., *Lettere romane*, «La rivista europea», a. VI, vol. 1, fasc. 2 (1874), p. 403.

Raffaele Parisi forniva informazioni preziose sulla dotazione e sull'«indice di circolazione» dei libri delle diverse sezioni della Biblioteca:

Ovunque si spinga l'occhio, si manifesta la preferenza che il lettore delle biblioteche popolari rivolge alle opere di letteratura e specialmente ai romanzi, alle storie, alle narrazioni di viaggi, alle descrizioni di costumi cosmopoliti, ai diari. [...] La biblioteca circolante frankliniana testè fondata in Roma è costituita soltanto di quattro sezioni: storia, letteratura, scienze e enciclopedie. Nel primo trimestre di questo 1875, della prima sezione furono richiesti 549 volumi, della seconda 1177, della terza 216, dell'ultima 1124. Durante l'anno 1874, le scienze anche furono le meno richieste, perché si distribuì al di là del 36 2/3 per 100 dei libri richiesti in opere letterarie, il 18 1/3 per 100 in opere storiche, mentre le distribuzioni di opere scientifiche non superarono la ragione di 12 3/5 per 100.³⁴

Parisi ricorda un primo finanziamento da parte del Comune di Roma:

Se il Governo, che deve assistere tutte le istituzioni della nazione, non dimentica l'umile biblioteca popolare, diventa per i Comuni obbligo di onore di migliorare le sorti di quelle che hanno stanza nel perimetro della giurisdizione di essi. La Biblioteca Circolante Frankliniana di Roma ebbe, nello scorso anno, lire 1000 dal Municipio di quella città. Non è troppo, ma, per le proporzioni di una biblioteca popolare – proporzioni che abbiamo avuto la cura di descrivere, e che sarebbe più dannoso che utile l'ingrandire – è somma soddisfacente. Oh, i Municipi non avrebbero al certo da rovinarsi per concorrere alla fondazione e all'incremento delle biblioteche popolari!³⁵

Lo studioso ricorda anche un piccolo finanziamento del Ministero della Pubblica istruzione che considera sufficiente per una 'biblioteca leggera':

Ristretta la biblioteca popolare in queste esigue proporzioni, l'idea di un sussidio non può dare spavento a chicchessia. In Italia, infatti, il Ministero della Pubblica Istruzione non trema all'idea della sovvenzione. La categoria *Sussidii* di quel dicastero contiene un capitolo speciale dedicato alle biblioteche e alle istituzioni popolari. Nel primo trimestre di questo anno furono sussidiate, quale con lire 50 quale con lire 100, nove biblioteche popolari per una somma complessiva di lire 600. I Romani che leggono giornali ricorderanno la festa che, nelle colonne di questi, ha fatto alcuni giorni addietro la *Circolante Frankliniana* di quella città per le 100 lire di sussidio

³⁴ Cfr. il paragrafo *Libri da preferirsi*. In: R. Parisi, *Le biblioteche popolari in Francia e nell'America del Sud: esempi e proposte*, cit., p. 9.

³⁵ Ivi, p. 36.

ottenute dal Bonghi. E l'allegrezza non era smodata a fronte al tenue soccorso: il biglietto da 100 lire, che lo scapigliato spende in un giorno, è somma ragguardevole per una biblioteca non destinata ad acquistare pergamene greche e insperati intonsi. Con 100 lire essa può accrescere le sue opere di 100 volumi della Biblioteca Classica Economica del Sonzogno ovvero della Biblioteca Amena del Treves, cioè accrescere di 1/20 il suo patrimonio librario.³⁶

Oltre al tesseramento degli iscritti, costituiva un'entrata significativa l'elargizione liberale degli iscritti, che veniva stimolata anche tramite l'emulazione. Come veniva ricordato nelle pagine di un periodico degli insegnanti della scuola primaria,

Romano Guerra, insegnante comunale e Direttore della Biblioteca circolante Frankliniana, à regalato a questa Biblioteca L. 400 togliendole dalle 600 che gli spettavano come suo onorario: un bravo a questo benemerito.³⁷

Nuova sede della Biblioteca Circolante Frankliniana

Nel 1876 un nuovo Consiglio della Frankliniana «offrì la presidenza all'allora Assessore municipale per l'Istruzione Avv. Biagio Placidi, e procurò alla Biblioteca una nuova e più ampia sede in Via del Biscione 95»,³⁸ ovvero al secondo piano di Piazza del Biscione 95. Il 30 aprile 1876, nella cronaca cittadina de «L'Osservatore Romano», si dà notizia della 'fiera industriale' che avverrà nella vicina Piazza Navona dal 17 al 26 maggio «con le consuete lotterie a beneficio dell'ospizio dei Ciechi a Termini, degli asili infantili, e della Biblioteca Frankliniana Circolante». All'attivismo di Biagio Placidi si deve la crescita delle collezioni, dovuta anche alle donazioni e agli scambi di pubblicazioni che egli promosse tramite le corrispondenze.³⁹ Parisi aveva già ricordato come le donazioni 'selezionate', di qualità,

³⁶ Ivi, p. 22-23.

³⁷ L'unione dei maestri elementari d'Italia, anno XXII, 1891, p. 199.

³⁸ M. Lizzani, *La Frankliniana*, cit., p. 12.

³⁹ Cfr., per esempio, le lettere a Cesare Correnti e Filippo Keller, Presidenti della Società Geografica Italiana, conservate presso l'Archivio della Società, fondo amministrativo. La lettera a Cesare Correnti del 24 dicembre 1874 riguarda la richiesta di «una copia almeno di ogni sua pubblicazione» (Subfondo 2; fascicolo 4. Corrispondenza 1874; Sottofascicolo 84) e la lettera del 19/5/1875 «il dono del suo pregiato Bollettino» (Subfondo 2; fascicolo 6. Corrispondenza 1875; Sottofascicolo 78). La lettera a Filippo Keller del 18 aprile 1876 reitera la richiesta del Bollettino geografico: «Essendo questa un'istituzione che si mantiene con tenuissime offerte dei privati non potrebbe acquistarlo, ed essendo esso molte volte richiesto dai lettori, giova che io preghi la S. V. Ill.ma a proporre alla Società Geografica di farne dono a questa Biblioteca, e di continuarle il favore mandando i fascicoli che man mano si pubblicano».

costituissero un'importante fonte di accrescimento del patrimonio bibliografico, parallela agli acquisti:

Nello scorso primo bimestre di questo anno, la biblioteca circolante frankliniana di Roma ebbe in dono 90 volumi del valore approssimativo di lire 200.⁴⁰

La terza sede della Biblioteca circolante Frankliniana

Nel 1881 la biblioteca venne trasferita a Palazzo Barberini, che «su Via dell'Arco del Monte, proprio all'altezza della Piazza del Monte, al numero 99, aveva un altro ingresso, dal quale si accedeva in alcuni vasti locali adibiti a biblioteca circolante intitolata 'Biblioteca Frankliniana'». ⁴¹ La collezione, sempre più consistente, era all'ultimo piano «con ingresso anche da via dei Giubbonari 41 e da via della Madonnella 5». ⁴² Gli altri piani dell'edificio chiamato 'Casa grande dei Barberini' ospitavano la prima Scuola Normale femminile di Roma, istituita nel 1872, che nel 1883 ricevette il nome di 'Vittoria Colonna'.

Questo periodo è fertile di iniziative e di progetti; il nuovo presidente della Frankliniana, Enrico Cruciani Alibrandi⁴³ è alla ricerca di forme integrative di sostegno economico, e richiede nell'ottobre 1883 un contributo al Sindaco, che ha sempre mostrato interesse per la Frankliniana, e «che si onora di averla iscritta nell'Albo dei suoi soci più generosi». ⁴⁴ Nella

⁴⁰ R. Parisi, *Le biblioteche popolari in Francia e nell'America del Sud: esempi e proposte*, cit., p. 41. Questa difesa della donazione viene svolta dall'erudito partenopeo in una cornice ideologica all'interno della quale i libri sono considerati 'emeticò dell'ignoranza' e la città di Napoli 'maestra della beneficenza': «Quando si pensa a tante istituzioni grandiose sorte per iniziativa privata e alle quali sono legati i nomi di quasi tutte le famiglie italiane, diventa così naturale la speranza di ottenere poche lire o una diecina di volumi per il santissimo scopo di fornire o di accrescere, con sforzi riuniti, l'emeticò dell'ignoranza, che sarebbe colpa, sarebbe ignorare i pregi che adornano una grande parte della società nella quale viviamo il sospettare per un solo istante che essa non risponderrebbe all'appello. Alla Popolare di Milano un segretario in ritiro, il sig. Avanzati, faceva testè dono di oltre 100 volumi. I signori Ferrari, Bertarelli, Carbone, Muller, Paganetti, Minonzio ed il capitano Rovedo hanno arricchito la stessa biblioteca, l'anno scorso, di molte pubblicazioni» (ivi).

⁴¹ Rinaldo Santini, *Palazzo dei Barberini in via dei Giubbonari*, «Strenna dei Romanisti», 21 aprile 2009, p. 612.

⁴² M. Lizzani, *La Frankliniana*, cit., p. 12.

⁴³ Enrico Cruciani Alibrandi (Roma, 9 luglio 1839 - Roma, 8 novembre 1921) ingegnere e politico italiano, Assessore per la pubblica istruzione al Comune di Roma nel 1876, assessore facente funzioni di Sindaco di Roma, dal dicembre del 1904 al 10 luglio del 1905, poi Sindaco di Roma, fino al 10 luglio del 1907.

⁴⁴ *Biblioteca circolante Frankliniana, Domanda di sussidio*, lettera di Cruciani Alibrandi al Sindaco Leopoldo Torlonia, 15 ottobre 1883, prot. 833, in *Richiesta di sussidio da parte della Biblioteca circolante Frankliniana*, 15 ottobre 1883-11 marzo

lettera il presidente riconosce «in quali e quante difficoltà versi il Municipio romano in fatto di locali» e dunque ringrazia per la concessione della nuova sede, ma è certo di poter ricevere un aiuto, «come negli scorsi anni, anche finanziariamente», poiché gli interventi di adeguamento svolti sono stati considerevoli:

Quest'anno si aggiungono alle altre spese quelle non lievi del trasloco e del riattamento di tutte le scansie: spese impossibili ad essere sopportate dallo smilzo bilancio sociale; per cui vivissimamente La prego di un'adeguato sussidio, che lascio fissare alla sua ben nota generosità.⁴⁵

Nel febbraio 1884 si informava che il Consiglio comunale aveva stanziato «anche nel bilancio del corrente anno la somma di L. 500 per sussidio» alla biblioteca.⁴⁶ Cruciani Alibrandi ottimizza inoltre la sistemazione dei locali della sede, richiedendo nel novembre 1884 che siano svolti lavori di adeguamento nella

piccola camera, gentilmente concessa dal Municipio ed aggiunta da pochi giorni al locale di questa Biblioteca, perché possa servire di Sala d'apetto.⁴⁷

Il Comune delibera quindi l'esecuzione dei lavori di restauro per i quali autorizza una spesa di lire 125.⁴⁸ In questo periodo si va realizzando una forma di collaborazione assai stretta tra la Frankliniana e il Comune di Roma, che mostra inoltre interesse ad approfondire le problematiche relative alla costituzione di una rete di biblioteche popolari nelle diverse 'regioni della città', chiamate appunto 'regionarie'. Nella seduta del 27 maggio 1887, viene avanzata infatti la proposta n. 94 da parte di Domenico Gnoli. Con riferimento alle esperienze svolte nei comuni italiani, ma soprattutto in Francia, negli *arrondissement* di Parigi, in America e a Berlino, dove esi-

1884, prot 12211/1884 catena 444, in ASC, Titolario postunitario, Titolo 10, busta 4 fascicolo 48.

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ *Sussidio alla Biblioteca circolante Frankliniana*, comunicazione del Segretariato generale, 23 febbraio 1884; vedi anche *Ringraziamenti per sussidio di L. 500 accordato*, lettera di Cruciani Alibrandi al Sindaco, 11 marzo 1884, prot. 843, ASC *Richiesta di sussidio [...]*, Titolario postunitario, Titolo 10, busta 4 fascicolo 48.

⁴⁷ *Lavori nel locale della biblioteca*, lettera di Alibrandi 27 novembre 1884, prot. Frankliniana 930 all'Ufficio II; *Comune di Roma, Ufficio V Edilizia, Ristretto estimativo dei lavori da eseguirsi [etc.]*, *Preventivo per lavori di restauro n. 2185* 30 dicembre 1884, ASC, Titolario postunitario, Titolo 15, Feste pubbliche, busta 14, fascicolo 608.

⁴⁸ *Stanziamiento per i lavori da eseguirsi nel locale occupato nel palazzo comunale già del Monte di Pietà, Estratto n. 38 della Seduta della Giunta municipale del 29 aprile 1885* prot. 24420/4875. ASC, Titolario postunitario, Titolo 15, Feste pubbliche, busta 14, fascicolo 608.

stono «32 biblioteche popolari, si spendono 30 mila marchi», Gnoli invita il Comune di Roma a «non spaventarsi perché la spesa è mitissima» e a «istituire alcune biblioteche circolanti per ogni regione della città».⁴⁹ Nella discussione che segue, il consigliere Amadei si associa in linea di massima alla proposta ma critica l'efficacia del movimento delle biblioteche circolanti che non ebbero sviluppo forse per carenza delle novità editoriali, di riviste e quotidiani con letture utili ed amene:

non bisogna illudersi, l'operaio non ha il tempo di leggere trattati di storia e di geografia o di letteratura. [L'istituzione di biblioteche circolanti] è in maggior vigore nei paesi del Nord, in Germania, in Olanda, in Svezia e Norvegia, mentre attecchisce meno nei nostri paesi.⁵⁰

Amadei chiede a Tommassini se questa istituzione «possa essere tanto efficace da permettere di stornare i fondi per le biblioteche regionarie». Nella replica Gnoli

può assicurare che in Roma nella Frankliniana non è avvenuto quanto ha asserito l'On. Amadei per altre città; qui il numero dei lettori è sempre in aumento e non è facile impresa appagare tutte le richieste.⁵¹

Tommasini elogia l'intervento di Gnoli, e osserva che «non è abbastanza efficace l'istruzione obbligatoria se non è in un certo qual modo vivificata dall'alimento della lettura», informa che la Frankliniana ha intenzione di aprire alcune succursali «cui non mancherà certamente il concorso del Comune», e che la Giunta «non è aliena dall'accogliere» la mozione di Gnoli, cui ha chiesto alcune modifiche, «tanto più che si collega alla proposta della Frankliniana».⁵² La mozione è infine approvata. Il 5 luglio 1887 il Presidente della Frankliniana, Cruciani Alibrandi, scrive al Sindaco Leopoldo Torlonia una lettera avanzando un progetto per l'apertura di nuove biblioteche popolari.⁵³ Il 28 marzo 1888 viene istituita una

⁴⁹ *Mozione del sig. consigliere Gnoli per l'istituzione di biblioteche circolanti regionarie*, ASC, Ufficio VI, Serie I, Titolo 38a, busta 16, fascicolo 82; vi sono conservate due pubblicazioni monografiche entrambe promosse dalla Préfecture de la Seine, Cabinet du préfet, deuxième bureau: *Note sur l'organisation et le fonctionnement des bibliothèques municipales de Paris*. Paris: Impr. nouvelle, 1885 e *Les Bibliothèques municipales de Paris. Note à l'appui du projet de budget de 1887*. Paris: Imprimerie nouvelle, 1886.

⁵⁰ Ivi, p. 4.

⁵¹ Ivi.

⁵² Ivi, p. 5.

⁵³ *Progetto per l'apertura di nuove biblioteche popolari. Ringraziamento per il sussidio di L. 500*, Prot. 2488 dell'Ufficio VI, 11 luglio 1887, ASC, ivi. Il progetto, articolato in otto punti, riguardava l'apertura di biblioteche popolari circolanti e sale di lettura (punto 1), la cui manutenzione e apertura sarebbe ricaduta sotto la responsabilità e direzione della Frankliniana (punto 2). Il Comune avrebbe

commissione comunale per approfondire il progetto di provvedere alla «istituzione di alcune biblioteche circolanti popolari nelle varie regioni della città»;⁵⁴ l'anno dopo entrerà a far parte della commissione anche il presidente della Frankliniana.⁵⁵ Parallelamente la biblioteca si organizza per l'apertura di proprie succursali nelle scuole, mettendo a disposizione quali volontari i propri soci nella sale di lettura serale.⁵⁶

«Nel 1888 la Società della Biblioteca Frankliniana era composta di 14 soci onorari e di 275 soci paganti».⁵⁷ Un articolo sul periodico «Rugantino» di Giggi Zanazzo – che usciva tra l'altro il giovedì e la domenica, gli stessi giorni in cui era aperta al pubblico la Frankliniana –, dopo aver ricordato lo stanziamento di lire mille concesso dal Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli,⁵⁸ offre in sintesi un quadro dei servizi, degli orari e della *mission* della biblioteca, che

avuto il diritto di approvare la scelta dei libri e d'ispezionare in qualunque momento le biblioteche (punto 3). Nella fase iniziale il Comune avrebbe provveduto ai locali, all'illuminazione e all'arredamento, fornendo L.500 per l'acquisto libri per biblioteca. In seguito avrebbe corrisposto alla Frankliniana L. 1000 annue per ogni biblioteca (punto 4). Il personale sarebbe stato formato da un custode e da un bibliotecario «scelti preferibilmente fra il personale insegnante ed inserviente delle scuole comunali» e retribuiti con stipendio definito dal Consiglio Direttivo della Frankliniana (punto 5). L'iscrizione e il prestito seguiranno un regolamento e l'orario di distribuzione delle opere sarà «per alcune ore del giorno due volte alla settimana» (punto 6), mentre l'orario serale sarà da definirsi (punto 7). Al punto 8 vengono proposte due prime sedi, «la scuola civica di via Gesù e Maria» e la «scuola civica di via Mazzini all'Esquilino».

⁵⁴ La commissione è formata dai consiglieri comunali Domenico Gnoli, Paolo di Campello e Achille Grandi e presieduta dall'Assessore delegato alla Pubblica Istruzione, ASC, Ufficio VI, Serie I, Titolo 38a, busta 16, fascicolo 82, prot. 1199, 3 aprile 1888.

⁵⁵ Estratto n.3 dal verbale delle *Deliberazioni della Giunta comunale*, seduta del 20 marzo 1889, prot. 22751, ASC, Ufficio VI, Serie I, Titolo 38a, busta 16, fascicolo 82.

⁵⁶ Il 16 ottobre 1889, prot. 1359, il bibliotecario Paolo Pecchioli scrive a Ettore Pelissier, dell'Ufficio VI del Comune di Roma, comunicando un elenco di soci della Frankliniana che insegnano nelle scuole comunali, facendo così seguito alla proposta di organizzare personale volontario per l'apertura delle succursali; chiede anche «di quali e quante Sale può disporre il Comune di Roma, per i primi del prossimo mese di novembre, al fine di porvi le Biblioteche succursali alla Frankliniana con sale di lettura serale gratuita per il popolo» Cfr. ASC, ivi.

⁵⁷ Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Biblioteche dello Stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali: aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi fra le piu importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni*. Vol. 1: *Piemonte Liguria Lombardia Veneto ed Emilia*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero, 1893, p. 112.

⁵⁸ «In seguito alla diligente visita fatta dal comm. Mariotti, sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione [...] il Ministro Boselli ha concesso a quella popolare istituzione lire mille, come incoraggiamento per la fondazione in Roma di altri simili istituti. A favore dei quali e sul loro scopo eminentemente libe-

ha per iscopo l'educazione e l'istruzione, non la lettura dei romanzi. Acquista però quelli che hanno un valore storico, letterario o morale. Accetta qualunque libro utile in dono e pubblica sul rendiconto annuale il nome dei donatori. Per avere un libro il lettore lo deve domandare al distributore o al bibliotecario indicandone il titolo e l'autore [...]. Al lettore negligente sarà tolta l'autorizzazione alla lettura e a seconda dei casi, dovrà pagare il volume. Poiché il Consiglio Direttivo affida alla civiltà e alla educazione dei singoli lettori i libri di questa popolare Biblioteca. I libri della Frankliniana sono patrimonio del popolo, e l'Amministrazione non ha parole bastanti per raccomandare a tutti che tale patrimonio sia debitamente conservato.⁵⁹

Il secondo Statuto

Il 13 aprile 1890 viene approvato un secondo Statuto,⁶⁰ più snello, che individua la *mission* della biblioteca nel «cooperare alla educazione popolare colla lettura di buoni libri» (art. 1) e prevede all'ultimo dei 17 articoli che «in caso di scioglimento della istituzione il capitale della Biblioteca sarà ceduto al Comune di Roma».⁶¹ L'articolo 4 differenzia tre figure di contribuenti: «i *lettori*, che pagano una lira all'anno e possono anche, in via di eccezione, ottenere dal Consiglio Direttivo l'esenzione dalla tassa; hanno diritto di avere in lettura i libri descritti in apposito catalogo»; i *soci*, «che pagano, anche a rate mensili, una quota annua di sei lire»⁶² e possono votare ed essere eletti nelle assemblee generali; infine i soci sostenitori, definiti *oblatori*, pagano una o più quote di dieci lire all'anno.⁶³ L'art. 9 specifica che il Bibliotecario è nominato dal Consiglio, vi partecipa con voto consultivo e «riceve un compenso annuale per l'opera che presta»,⁶⁴ mentre l'art. 15 dichiara che sono gestite dal Consiglio «le biblioteche suc-

rale ed educativo ne parlò con molto calore in pubblico consiglio il comm. Gnoli, in una seduta municipale del mese corrente», Er filosofo, *La visita del comm. Mariotti alla Biblioteca Frankliniana*, «Rugantino in dialetto romanesco», A. 2, N. 91, (25 novembre 1888), p. [1]. Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, Effemeridi F 1.

⁵⁹ Ivi.

⁶⁰ *Statuto della Biblioteca circolante Frankliniana di Roma approvato nell'Assemblea Generale dei Soci del 13 Aprile 1890*. [S.l.: s.n., 1890]. Lo Statuto, di sei pagine e 17 articoli, è conservato dalla Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma (Misc. Bibl. C 22); reca a p. 6 il timbro circolare 'Biblioteca R. Bonghi', e a p. 1 il timbro della Biblioteca Universitaria Alessandrina con data 30 agosto 1900. Una copia anche in ACS; cfr. nota 113.

⁶¹ Ivi, p. 6.

⁶² *Statuto della Biblioteca circolante Frankliniana di Roma*, cit., p. 2.

⁶³ Gli articoli da 6 a 9, 10, 12 e 13 definiscono durata, funzioni del Presidente e dei consiglieri, modalità di convocazione dell'assemblea e di elezione delle cariche sociali.

⁶⁴ *Statuto della Biblioteca circolante Frankliniana di Roma*, cit., p. 3.

cursali e le sale di lettura aperte dalla Frankliniana fuori della sua sede». ⁶⁵ Il nuovo Statuto del 1890 si conclude con un elenco delle cariche sociali. ⁶⁶

La biblioteca, dunque, «si sostiene colle contribuzioni mensili dei soci, non minori di cent. 50 e col sussidio annualmente concesso dal Comune di Roma», ⁶⁷ che nel 1898 era di 500 lire, ⁶⁸ mentre la 'tassa di scheda', ossia la quota annuale d'iscrizione dei lettori era di una lira. L'incremento del patrimonio bibliografico e dei tesserati negli anni è significativo: la *Guida Monaci* del 1895 registra, forse ampliando i dati, circa 16.000 volumi, 3.000 lettori iscritti e «una circolazione media annuale di oltre 13.000 volumi». Il primo bibliotecario-direttore fu Luigi Ceselli, poi Daniele Colli, dal 1892 Romano Guerra e nel 1893 Enrico Celani; nello stesso anno il Presidente era Oreste Tommasini. ⁶⁹

I 'Rendiconti' della Biblioteca circolante Frankliniana

I rendiconti della biblioteca venivano pubblicati l'anno seguente a quello di riferimento, a partire dal 1874, ⁷⁰ quelli relativi agli anni 1885, ⁷¹ 1886 ⁷²

⁶⁵ *Statuto della Biblioteca circolante Frankliniana di Roma*, cit., p. 5.

⁶⁶ Presidente Luciano Morpurgo, consiglieri Ernesto Capolei, Enrico Celani, Siro Corti, P.E. De Santis, Vincenzo Gibellini, Giuseppe Giunti, Romano Guerra, Romolo Meli, Giulio Nollì, Paolo Pecchioli, Dionigi Sicuro, Enrico Voghera.

⁶⁷ *Oltre 120.000 indicazioni, ossia Guida commerciale, scientifica, artistica, industriale, monumentale, geografica, statistica, amministrativa e religiosa di Roma e Provincia*, compilata oer cura di Tito Monaci, per l'anno 1895 (anno XXV). Roma: Tip. Nazionale di G. Bertero, 1895, p. 461.

⁶⁸ Comune di Roma, *Bilancio preventivo per l'esercizio 1898 approvato dal Consiglio comunale [...]*. Roma: Tipografia ditta Ludovico Cecchini, p. 338.

⁶⁹ Nel 1893 i Vicepresidenti erano Dionigi Sicuro e Giovanni Pochettino, presidente onorario Guido Baccelli, segretario Francesco Mazzolani, economo Ernesto Capolei, cassiere Romolo Meli. Il Consiglio Direttivo era composto da Francesco Crispigni, Vincenzo Gibellini, Paolo Emilio De Santis, Pietro Mariotti, Carmine Genua, Romolo Reboa, Siro Corti e Ottavio Grampini. I distributori erano Giulio Galletelli e Paolo Bacci, anche nella figura di 'esattore'; usciere Antonio Lancia. Cfr. *Biblioteca circolante Frankliniana in Roma: Rendiconto dell'anno 1893*. Città di Castello: Stab. Tip. S. Lapi, 18 maggio 1894, BCNF, collocazione IS.6330, inventario CF990770252, otto pagine.

⁷⁰ Cfr. lettere prot. 966 del 28 febbraio 1901 e 966 del 28 febbraio 1901 del Presidente della Frankliniana alla Società bibliografica italiana in cui si fa riferimento alla pubblicazione continuativa dei rendiconti dal 1871 al 1900 (Braidense, Archivio SBI, D III 1).

⁷¹ Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, [*Rendiconto dell'anno 1885*], [s.l., s.n.] [1886], 3 pagine, allegato alla lettera di Enrico Cruciani Alibrandi ad Alessandro Rossi, 14 aprile 1886, prot. 1081, ASCH 7. 34.2.

⁷² Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, [*Rendiconto dell'anno 1886*]. Roma: Tipografia Prasca alle Terme Diocleziane, [1887], 3 pagine, allegato alla let-

e 1887⁷³ sono conservati nell'Archivio personale del senatore Alessandro Rossi,⁷⁴ presso la Biblioteca civica "Renato Bortoli" di Schio, poiché furono inviati dal presidente della Frankliniana, Enrico Cruciani Alibrandi al senatore, in quanto socio onorario della biblioteca. I rendiconti degli anni 1893 e 1895 sono invece conservati presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. I rendiconti pubblicavano i bilanci, brevi notizie e alcuni dati sui nuovi iscritti, i soci non attivi, i contribuenti, l'elenco dei soci onorari, dei soci deceduti, dei consiglieri, dei benemeriti che hanno donato libri alla biblioteca nel corso dell'anno. Alle statistiche sulla composizione sociale, sesso e classe d'età degli iscritti, seguivano gli elenchi dei nuovi iscritti nell'anno e di coloro che «hanno cessato di essere soci»;⁷⁵ infine seguivano i dati statistici relativi alla consistenza del patrimonio bibliografico e ai movimenti dei libri. Il rendiconto del 1893 riporta ancora i dati in modo analitico⁷⁶ mentre il rendiconto 1895 è più sintetico.⁷⁷

Anno	Lettori	Movimenti ⁷⁸	Opere	Volumi
1885	1095	15.365	5819	8792
1886	1236	16.080	6127	9154
1887	1362	17.015	6565	9663
1893	-	6.883	-	11700
1895	-	7.121	-	11458

tera di Enrico Cruciani Alibrandi ad Alessandro Rossi, 21 maggio 1887, prot. 1200, ASCH 7. 34.2.

⁷³ Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, [*Rendiconto dell'anno 1887*]. Roma: Tipografia Prasca, 1888, pagine 3, allegato alla lettera di Enrico Cruciani Alibrandi ad Alessandro Rossi, 30 aprile 1888, prot. 1274, ASCH 7. 34.2.

⁷⁴ Alessandro Rossi (1819-1898) Cfr. Biblioteca Civica "Renato Bortoli" di Schio, *Archivio personale del Senatore Alessandro Rossi (1819-1898): inventario*, a cura di Rosa Maria Craboleda e Paolo Sbalchiero, coordinati da Franco Bernardi con la supervisione scientifica della Soprintendenza archivistica del Veneto. Schio: Comune di Schio, 2004.

⁷⁵ Per trasferimento in altro comune, cancellazione, decesso.

⁷⁶ Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, *Rendiconto dell'anno 1893*. Città di Castello: Stab. Tip. S. Lapi, 18 maggio 1894. BNCF, collocazione IS.6330, inventario: CF990770252, otto pagine; contiene: orari, norme per la lettura, stato patrimoniale, elenco dei soci che hanno donato libri alla biblioteca e di quelli che non hanno restituito i libri avuti in prestito, statistiche dei movimenti, composizione del Consiglio direttivo e delle cariche sociali, bilancio consuntivo e preventivo.

⁷⁷ Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, *Rendiconto dell'anno 1895*. Città di Castello: Stab. Tip. S. Lapi, 1896. BNCF, collocazione IS.6330, inventario: CF990854726, quattro pagine; contiene: composizione del Consiglio direttivo, bilancio consuntivo e preventivo, statistiche dei movimenti, stato patrimoniale.

⁷⁸ Nella tabella sono riportati i valori di tutti i movimenti di prestito mentre dal 1893 sono probabilmente indicate solo le registrazioni dei documenti in uscita.

Gli orari

La Frankliniana divenne «assai gradita al pubblico e [...] frequentatissima», garantendo una distribuzione che «avveniva due volte la settimana con orario ininterrotto dalle nove alle quattro pomeridiane, e la domenica e il giovedì dalle dieci all'una».⁷⁹ Nel 1893 la biblioteca era aperta, con la distribuzione dei libri in prestito, due giorni a settimana: nel periodo ottobre-aprile, la domenica dalle 10 alle 13 e il giovedì dalle 10 alle 12, e dalle 15 alle 16.30. Questo orario, da maggio a settembre, veniva variato solo nell'orario pomeridiano del giovedì, che veniva spostato nella fascia 17-18,30.⁸⁰ I giorni di chiusura erano

Capodanno, ultima domenica di carnevale, Pasqua, Statuto, le domeniche d'elezioni comunali e politiche, la domenica dell'assemblea generale dei soci, Natale, e quei giovedì che vengono dopo un mercoledì di festa.⁸¹

Le notizie sugli orari o sulla riapertura dopo il periodo estivo erano pubblicate sulla stampa quotidiana: «Ieri, dopo il periodo di revisione estiva» la biblioteca «arricchita di nuovi volumi, si è riaperta. Manterrà il consueto orario: lunedì e giovedì dalle ore 17 alle 18.30».⁸²

Collezione e catalogo

La *Statistica delle biblioteche* edita nel 1893 registra per la Frankliniana 9.663 monografie, 375 opuscoli sciolti, e 188 opuscoli rilegati in volumi.⁸³ La biblioteca forniva l'informazione ai propri lettori tramite un «catalogo alfabetico per nomi d'autore delle opere a stampa, manoscritto a schede mobili» e un «catalogo per materie delle opere a stampa; manoscritto a volume. Su questo catalogo sono segnati in una speciale colonna i duplicati coll'indicazione a, b, c, ecc., a seconda del numero delle copie».⁸⁴ Al-

⁷⁹ M. Lizzani, *La Frankliniana*, cit., p. 12.

⁸⁰ *Biblioteca circolante Frankliniana in Roma: Rendiconto dell'anno 1893*, cit., p. 1.

⁸¹ Er filosofo, *La visita del comm. Mariotti alla Biblioteca Frankliniana*, cit., p. [1].

⁸² 31 agosto 1924, Cronaca di Roma del periodico *L'Idea Nazionale*; cfr., inoltre, *Comunicazione della Biblioteca Frankliniana circolante degli orari di apertura dopo il congedo estivo*, in ACS, Ripartizione V, Titolo 1, Direzione, busta 167, fascicolo 150.

⁸³ Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Biblioteche dello Stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali*, cit., p. 115.

⁸⁴ Ivi; «I duplicati, i quali non sono pochi, in special modo in questa categoria, anche in altre lingue, hanno lo stesso numero e si distinguono solamente con le lettere A-B-C-D ecc», [*Catalogo di*] romanzi, racconti, novelle, bozzetti della Biblioteca

tri strumenti disponibili di consultazione erano il registro degli acquisti libri, dei libri pervenuti in dono, di quelli dichiarati fuori d'uso, dei non restituiti; registri di carattere gestionale erano quelli dei lettori morosi, del movimento dei libri, il registro d'iscrizione, dei reclami, il registro cassa e quello «della lira annua pagata da alcuni soci».⁸⁵

La biblioteca si sviluppò incrementando le proprie collezioni anche con le donazioni dei propri soci: nel 1883 Paolo Pecchioli, vice-bibliotecario, ringrazia Alessandro Rossi⁸⁶ per la donazione di *Giorni senza tramonto* di Giovanni De Castro,⁸⁷ un romanzo di carattere religioso che tratta della «vita nell'oltretomba!» Francesco Sciarelli ricorda di aver donato alla biblioteca Vittorio Emanuele e alla Frankliniana copie della sua traduzione della biografia di John Wesley scritta da Mathieu Lelièvre, e cita la lettera di ringraziamento di Biagio Placidi.⁸⁸ Nel 1885 il Rendiconto apre con una citazione di Morandi:

Possedete un libro che non vi serve più? Donatelo alla Biblioteca e gioverà a centinaia di persone. Di questa guisa nel mentre siete utili a voi stessi, lo siete anche agli altri. *Uno per tutti, tutti per uno*: ecco il prodigio dell'associazione.⁸⁹

La biblioteca si articolava in quattro sezioni: storia, letteratura, scienze e enciclopedie.⁹⁰ Per studiarne il patrimonio, non disponiamo di un catalogo completo, ma presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze è conservato *Romanzi, racconti, novelle, bozzetti*, un raro opuscolo di 16 pagine edito il

circolante Frankliniana. Città di Castello: presso lo Stab. Tip. S. Lapi, 1893, p. 16. Il catalogo è conservato presso BNCF, collocazione IS.6330, inventario CF990783912.

⁸⁵ Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, *Rendiconto dell'anno 1895*, cit., p. 3.

⁸⁶ Lettera di Paolo Pecchioli ad Alessandro Rossi, 15 settembre 1888, ASCH 27 80.4. L'opera Giovanni De Castro, *Giorni senza tramonto*. Milano: Brigola, 1888 reca sul frontespizio: Opera premiata nel 2. Concorso Branca.

⁸⁷ Giovanni De Castro (Padova, 1837 - Bellagio, 1897) scrittore padovano e milanese d'adozione, giornalista, drammaturgo, storico e docente, figlio del patriota Vincenzo e di Carlotta Solimbergo, autore di una vasta produzione di testi scolastici, opere letterarie di ambientazione storica o relative alla divulgazione e all'educazione popolare postunitaria.

⁸⁸ Matteo Lelièvre, *Giovanni Wesley: sua vita e sua opera*; versione dal francese di Francesco Sciarelli. Padova: P. Prosperini, 1877; cfr. Francesco Sciarelli, *I miei ricordi: 1837-1899*. Salerno: Stab. Tip. Fratelli Jovane, 1900, p. 209.

⁸⁹ Nel [*Catalogo di*] *romanzi, racconti, novelle, bozzetti della Biblioteca circolante Frankliniana*, cit., p. 1. si pubblicizza così il canale delle donazioni: «Si renderà benemerito di questa popolare istituzione, chiunque farà ad essa DONO DI LIBRI».

⁹⁰ R. Parisi, *Le biblioteche popolari in Francia e nell'America del Sud: esempi e proposte*, cit., p. 9. «Circa tremila erano di storia, di letteratura e di opere romane di rilevante valore per la loro singolarità ed oggi, direi, addirittura introvabili», M. Lizzani, *La Frankliniana*, cit., p. 11.

12 maggio 1893, che riporta segnalazioni estremamente abbreviate (autore, titolo, inventario) di 1375 opere⁹¹ possedute nella sezione *Letteratura*, ordinate per ordine alfabetico degli autori. Il catalogo mostra una offerta documentaria molto ampia, ma l'estrema sinteticità delle notizie non permette di identificare le edizioni; l'impostazione tipografica è molto simile a quella che assumerà anche il catalogo della Biblioteca circolante Formigginiana edito nel 1924.⁹² Si dichiara che la politica delle acquisizioni è ad ampio spettro, senza limitazioni, ma che l'incontro tra il lettore e il libro verrà promosso e gestito dal personale bibliotecario: «nella Biblioteca esistono opere di qualunque autore e di ogni specie, però nella distribuzione delle opere si tiene scrupolosamente conto del sesso, età e condizione del lettore».⁹³

Il patrimonio bibliografico, quasi esclusivamente in lingua italiana, sembra essere rivolto alla contemporaneità, con prevalenza per opere di letteratura italiana, spesso rivolte ai ragazzi e alle donne, appartenenti ai generi del romanzo d'appendice, d'avventura o al romanzo storico e sociale.

Letteratura italiana. Oltre alle opere classiche di narrativa e di poesia, tuttavia non numerose, di Anton Francesco Doni, Giovanni Francesco Straparola, Giovanni Boccaccio, Ugo Foscolo, Alessandro Verri, Alessandro Manzoni, Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro, la biblioteca rappresenta largamente il verismo con otto opere di Giovanni Verga e otto di Matilde Serao, e con le opere di Luigi Capuana, Federico De Roberto e Renato Fucini. Tra gli scrittori contemporanei di romanzi e novelle si ricorda Cesare Donati (8 titoli), Salvatore Farina (8 opere), Giovanni Faldella (5 titoli), Francesco Domenico Guerrazzi (10 opere), mentre Edmondo De Amicis è rappresentato da tredici edizioni; sono di ispirazione deamicisiana i quattro romanzi per l'infanzia di Cordelia (pseudonimo di Virginia Tedeschi Treves); Carlo Collodi compare con il *Giannettino* e le traduzioni de *I racconti delle fate*; sono presenti cinque romanzi sentimentali a sfondo sociale di Paolo Mantegazza, e alcuni romanzi di Emanuele Navarro della Miraglia, considerato il principale tramite della circolazione della letteratura francese in Italia.

Gli scritti della scapigliatura milanese sono rappresentati dalle opere di Carlo Dossi, Giuseppe Rovani, Cletto Arrighi,⁹⁴ Vittorio Imbriani, Iginio Ugo Tarchetti e Antonio Ghislanzoni; la scapigliatura toscana dai romanzi di Giuseppe Marcotti.

Le opere contemporanee di autori legati ai moti risorgimentali sono prevalenti: da Giuseppe Garibaldi a Silvio Pellico, a Raffaello Giovagnoli, ad

⁹¹ Complessivamente 1401 inventari, per titoli in più copie. In questa rassegna consideriamo gli autori che sono rappresentati da almeno quattro opere.

⁹² Cfr. V. Ponzani, *Dalla 'filosofia del ridere' alla promozione del libro*, cit. p. 126-153.

⁹³ [*Catalogo di] romanzi, racconti, novelle, bozzetti della Biblioteca circolante Frankliniana*, cit., p. 16.

⁹⁴ Pseudonimo di Carlo Righetti.

Anton Giulio Barrili – scrittore e patriota che combatté al fianco di Garibaldi, rappresentato da ben ventidue edizioni di novelle e romanzi – a Giulio Cesare Abba, anch'egli combattente prima nella spedizione dei Mille, poi con Garibaldi nel Trentino, solitamente noto per l'opera *Da Quarto al Volturno*, uno dei migliori libri del tempo sul Risorgimento italiano. La biblioteca avrà di certo raccolto le sue opere nella sezione Storia ma il catalogo della sezione Letteratura, che inizia proprio con Abba, riporta solo *Uomini e soldati*. L'elenco dei testi di narrativa degli scrittori risorgimentali va dalle sei opere di Ferdinando Petruccelli della Gattina – scrittore di idee liberali e anticlericali, anticonformista, esule del governo borbonico dopo i moti insurrezionali del 1848 –, a Vittorio Bersezio, con otto commedie piccolo-borghesi o romanzi sociali ispirati al naturalismo di Émile Zola; da Massimo D'Azeglio a Cesare Cantù, a Baccio Emanuele Maineri (sei opere), a Yorick (pseudonimo di Pietro Ferrigni; quattro opere); da Luigi Capranica (sei titoli), a Medoro Savini, patriota esule a Londra presso Mazzini, a fianco di Garibaldi nelle campagne del 1866 e del 1867, autore di dieci opere a catalogo, a Luigi Archinti e Antonio Caccianiga, scrittore che pubblicò, oltre a racconti che elogiano la vita campestre, romanzi di contenuto antiaustriaco.

A dimostrazione del principio di difesa della libertà del pensiero, secondo il quale devono essere rappresentate le diverse opinioni politiche e religiose, il catalogo riporta la narrativa del gesuita padre Antonio Bresciani, autore di opere anti-patriottiche e conservatrici che contrastavano la letteratura anticlericale e risorgimentale. Della scrittrice Cristina Tommasa Maria Guidicini, in arte Tommasina Guidi, che ha vissuto l'opposizione antiaustriaca a Bologna, sono riportati nove titoli di novelle e romanzi familiari, rosa o drammatici a sfondo morale, mentre con tre romanzi sono rappresentate Neera, pseudonimo di Anna Zuccari, che scrive sulla condizione delle donne ed Emma Parodi, autrice di racconti fantastici destinati ai bambini ma anche a lettori maturi. Figurano inoltre sette romanzi di Grazia Pierantoni Mancini, sei romanzi sociali o rivolti ai bambini della Marchesa Colombi (pseudonimo di Maria Antonietta Torriani) e cinque romanzi di Luisa Saredo. La letteratura per l'infanzia di carattere pedagogico è rappresentata inoltre da Raffaele Altavilla; è presente, in catalogo, il periodico «Giornale per i bambini» (1881-1882), e figurano cinque romanzi o raccolte di racconti di Pietro Thouar, rivolti al pubblico della scuola e incentrati sulle storie di fanciulli esemplari, che si elevano nella scala sociale grazie alla dedizione nello studio e nel lavoro.

Una parte consistente della narrativa italiana comprende la letteratura di consumo e i romanzi d'appendice, cinque romanzi popolari di Giulio Piccini, in arte Jarro, alcune edizioni di Jack La Bolina,⁹⁵ opere di Caro-

⁹⁵ Augusto Vittorio Vecchi (1842-1932), adottò come pseudonimo Jack la Bolina da *L'ultimo dei Mohicani* di James Fenimore Cooper. Nel 1882 pubblica *La vita e le gesta di Giuseppe Garibaldi*. Collabora con *Il giornale per i bambini* trasmettendo nei suoi racconti l'amore per il mare. Nel 1894 fonda la Lega Navale Italiana.

lina Invernizio e tredici romanzi, pittoreschi e consolatori, di Francesco Mastriani, considerati appartenenti ad un generico socialismo cristiano e romantico; sette opere di Luigi Gualtieri si ispirano agli scrittori francesi Alexandre Dumas (padre) ed Eugène Sue.

Altre letterature. Mentre sono presenti poche opere delle letterature russa e spagnola, la letteratura francese è ampiamente rappresentata, con scrittori quali Honoré de Balzac (11 opere), Victor Hugo (9 titoli), George Sand (17 titoli), Eugène Sue (23 titoli) ed Émile Zola (23 opere). Con 6 titoli è presente Pierre Zaccone, autore di romanzi polizieschi, mentre Xavier de Montépin è presente con venti titoli, in prevalenza romanzi d'appendice. Considerevole è la presenza di scrittori quali Alexandre Dumas padre (39 titoli), Alexandre Dumas figlio (7 opere), Pierre Alexis Ponson du Terrail (30 romanzi popolari) e soprattutto Jules Verne (42 opere), tra i più celebri scrittori francesi di storie per ragazzi, romanzi scientifici e racconti d'avventura.⁹⁶ La letteratura tedesca è principalmente rappresentata da Berthold Auerbach (5 titoli), Adelbert von Chamisso, da cinque romanzi della scrittrice E. Marlitt (pseudonimo di Eugenie John).

Tra gli scrittori della letteratura inglese e americana maggiormente rappresentati si ricordano Walter Scott (24 opere), Thomas Mayne Reid, irlandese vissuto negli Stati Uniti e divulgatore delle culture native americane (18 opere), Charles Dickens (7 romanzi), Edward Bulwer-Lytton (6 titoli), James Fenimore Cooper (8 opere). Edgar Allan Poe compare con alcuni titoli, e Ann Radcliffe, popolare scrittrice inglese, pioniera della letteratura horror e del romanzo gotico, con quattro titoli.

La Biblioteca Frankliniana nel primo Novecento

Il 29 luglio 1900 il re Umberto I viene ucciso a Monza nell'attentato dell'anarchico Gaetano Bresci;⁹⁷ nel gennaio dell'anno successivo la Società bibliografica italiana bandisce alla memoria delle «virtù del Re buono» un

⁹⁶ Gli altri scrittori francesi rappresentati da un numero di quattro titoli o superiore sono Victor Cherbuliez, Georges Ohnet, Octave Feuillet, Jules Claretie, Albert Delpit, Louis Énault, Émile Gaboriau, Hector Malot, Jules Sandeau, Adolphe Belot, Charles Paul de Kock, Fortuné du Boisgobey, Joseph Méry, Emmanuel Gonzalès, Gustave Aimard, Henry Gréville, Alphonse Daudet e Ernest Daudet, Erckmann-Chatrian, Frédéric Soulié.

⁹⁷ Il re Umberto I subì un primo tentativo di assassinio a Napoli, il 17 novembre 1878, da parte dell'anarchico Giovanni Passannante. Nella prima centuria degli *Indirizzi e telegrammi* al Presidente del Consiglio dei Ministri Benedetto Cairoli, il Presidente della Frankliniana, Biagio Placidi e il segretario Telemaco Vitali comunicano che «il Consiglio direttivo della Biblioteca circolante Frankliniana in Roma benedice a voi, difesa del Re, gloria della Patria», [Antonio Sacchi, Arturo Adorni, Antonio Massara], *Album nazionale a ricordo della solenne manifestazione di protesta per l'odioso attentato contro Sua Maestà il Re*. Roma: Tipografia eredi Botta, 1879, p. 548.

concorso con un premio, «offerto da Alberto Lumbroso»,⁹⁸ «che sarà assegnato a quella biblioteca popolare giudicata più degna per il savio e liberale ordinamento, per la oculata scelta dei libri, per la efficace, lunga e diffusa azione in vantaggio della istruzione e della educazione del popolo».⁹⁹ Anche la Frankliniana presentò la domanda a firma del Presidente,¹⁰⁰ facendola seguire da una lettera che informava dell'invio della documentazione:

invio oggi, a mezzo ferrovia, a grande velocità, una cassetta con entro tre albums contenenti: il primo, i documenti che valgono a dare una idea dell'attuale stato bibliografico della Frankliniana; il secondo, il manifesto col quale l'anno 1871 si annunciò l'apertura della biblioteca ed i rendiconti annuali dall'anno 1874 all'anno 1900; il terzo, i rendiconti annuali dall'anno 1892 all'anno 1900. Il secondo album, come da accordi presi con V. S., attenderò mi sia rimandato appena non sarà più necessario alla Commissione giudicatrice del Concorso.¹⁰¹

Mentre la corrispondenza tra la biblioteca e la Società bibliografica italiana è conservata negli archivi della Biblioteca Nazionale Braidense,¹⁰² la documentazione fu restituita alla Frankliniana per essere impiegata nell'Esposizione regionale romana del 1902.¹⁰³

⁹⁸ Carla Giunchedi ed Elisa Grignani, *La Società bibliografica italiana (1896-1915): note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*. Firenze: L. S. Olschki, 1994, p. 69, 5/20, 10 gennaio 1901.

⁹⁹ «Rivista delle biblioteche e degli archivi: periodico di biblioteconomia e di bibliografia, di paleografia e di archivistica», diretto da Guido Biagi, Firenze, vol. 12, n. 1 (1901), p. 14.

¹⁰⁰ Cfr. Lettera prot. 966 del 28 febbraio 1901 in cui il Presidente della Frankliniana anticipava l'invio di «tutti i documenti e gli stampati di cui disponiamo», richiedendo la restituzione della documentazione in unica copia, e in particolare dei *Rendiconti*, già a quei tempi rari: «Però dei Rendiconti annuali a stampa che la Biblioteca ha pubblicato dall'anno 1874 al presente possediamo un solo esemplare legato, e nel quale, anno per anno, si inseriscono i Rendiconti stessi, di modo che inviandolo, e non venendoci restituito, ci verrebbe a mancare nell'Archivio la storia migliore e positiva della nostra vita, perché sarebbe materialmente impossibile potersene procurare un altro esemplare». Nota ms. a margine: «Risp. il 4 marzo 1901 al n. 887, che mandino pure i Rend. che saranno restituiti» (Braidense, Archivio SBI, D III 1.1).

¹⁰¹ Lettera prot. 1022 del 22 maggio 1901 (Braidense, in Archivio SBI, D III 1.2).

¹⁰² C. Giunchedi, E. Grignani, *La Società bibliografica italiana*, cit., p. 116. *Corrispondenza intercorsa fra Enrico Celani bibliotecario della Biblioteca Frankliniana circolante di Roma e la S.B.I., riguardante il premio Umberto I*, 28 febbraio 1901 - 13 novembre 1902 (Braidense, Archivio SBI, D III 1).

¹⁰³ Cfr. Lettera di Enrico Celani su carta intestata "Biblioteca Frankliniana. Il bibliotecario", 2 settembre 1902, in cui si richiede la restituzione dell'Album; minuta di lettera del Presidente della Società bibliografica italiana, 13 settembre 1902 prot. 1124, in cui si informa che si è disposto l'invio dei materiali (Braidense, Archivio SBI, D III 1.5).

I risultati del concorso Umberto I furono pubblicati il 12 luglio nella *Relazione della Commissione*.¹⁰⁴ vennero premiate le tre biblioteche popolari di Borgo San Donnino (Parma), la Circolante Pistoiese e la Frankliniana di Roma. La *Relazione* fornisce molte informazioni preziose sull'organizzazione e gestione di quest'ultima, che

inaugurata il 23 febbraio 1871, possiede ora 15767 volumi. Ha sede a Roma in via Arco del Monte, in locale che dalle piante e fotografie inviate al concorso pare ben disposto, abbastanza comodo e decentemente arredato. Ebbe per qualche tempo una succursale in via Giovanni Lanza, poi chiusa, forse per ragioni economiche, come per le stesse ragioni devono essere state chiuse le sale di lettura serale gratuite che funzionarono soltanto due anni. Ora la biblioteca è aperta al Giovedì e alla Domenica per tre ore, e un'ora e mezzo nel pomeriggio al solo Giovedì. Nel 1892 la biblioteca fu riordinata con razionali criteri bibliografici e provvista di cataloghi a schede, alfabetico e reale, col metodo detto indice-dizionario che la relazione del 1893 con giudizio un poco affrettato asserisce «ormai accettato dai più come offrente maggiore utilità sugli altri sistemi». C'è anche un catalogo metodico a volumi.¹⁰⁵

Dalla relazione, a firma di Giuseppe Fumagalli,¹⁰⁶ apprendiamo che la Frankliniana aveva già stampato tre cataloghi:

A stampa ci sono tre fascioletti, uno di *Opere di lettura amena*,¹⁰⁷ gli altri due di *Opere educative ed istruttive*, il primo col sottotitolo *Viaggi* e il secondo *Libri di lettura*; ma dovrebbero stamparsi in quest'anno i cataloghi *Storia*, *Letteratura*, *Scienze fisiche e naturali*. Per la stampa di questi cataloghi la Frankliniana ha anche avuto talvolta dei sussidi straordinari, ma la direzione, in ogni modo, afferma che la vendita copre le spese. Anche l'amministrazione è impiantata in modo inappuntabile, come ne fa fede la lodevole raccolta di modelli, statistiche, ecc. che è stata sottoposta alla Commissione.¹⁰⁸

Seguono alcuni dati economici e la considerazione che le entrate sono costituite principalmente dalla quota d'iscrizione e dalle elargizioni liberali dei soci:

¹⁰⁴ Società bibliografica italiana, *Relazione della Commissione chiamata a giudicare il concorso Umberto I fra le biblioteche popolari italiane*. Milano: Tipografia A. Lombardi di M. Bellinzaghi, 1901, pagine 7 (Biblioteca comunale Passerini-Landi. Piacenza - Fondo Comunale, 4 A III 28.20).

¹⁰⁵ Ivi, p. 4.

¹⁰⁶ La Commissione era formata anche da Gaspare Colombi e Carlo Romussi.

¹⁰⁷ Si tratta del [*Catalogo di*] romanzi, racconti, novelle, bozzetti della *Biblioteca circolante Frankliniana*, cit.

¹⁰⁸ Società bibliografica italiana, *Relazione della Commissione*, cit., p. 4.

Il bilancio del 1900 ha un'entrata di L. 2725,90: per acquisto di nuovi libri furono spese L. 415, per legatura 252, per il personale 1200. Il municipio concede un sussidio annuo che in questi ultimi tempi è di Lire 100, e il Ministero dell'Istruzione interpolatamente dei sussidi di 100, 200 e 300 lire; ma le risorse maggiori vengono dalle quote dei soci.¹⁰⁹

La valutazione dei livelli di servizio è positiva, con dati di prestito in crescita, tuttavia Fumagalli non si esime dal rivolgere alcune critiche relative all'assenza di dati degli iscritti e dei movimenti ripartiti nelle diverse categorie sociali e professionali:

Le relazioni presentate dicono che nei suoi 59 anni di esistenza essa ha soddisfatto a un movimento di 329,416 lettori. Le opere date in lettura nel 1898 erano 7628; nel 1899, 8110; nel 1900, 10882, cifre che sono soggetto di legittima soddisfazione per chi presiede alla Frankliniana, benché da una capitale come Roma che ha già passato il mezzo milione di abitanti, si avrebbe diritto di aspettare anche di più. Ma chi voglia, per valutare più esattamente l'importanza dei servizi resi, conoscere con qualche particolare maggiore quali siano stati questi lettori, quali queste opere, non ha modo di soddisfare la sua legittima curiosità. Un solo anno, il 1889, la biblioteca ha fatto una statistica dei lettori nuovamente iscritti, i quali erano 288, fra i quali si contavano 27 insegnanti, 36 impiegati, 148 studenti (56 di scuole elementari), 32 operai, 16 donne casalinghe.¹¹⁰

Le critiche più rilevanti della Commissione riguardano le limitazioni all'accesso ai libri per la categoria dei *lettori*, ossia per quegli utenti con quota d'iscrizione più bassa e che possono anche richiederne l'esenzione. Questi

non hanno diritto di avere in lettura che un volume per volta, e soltanto quelli notati nel primo degli anzidetti cataloghi a stampa, cioè quello dell'*Amena Lettura*. La Commissione è stata unanime nel riprovare questa restrizione, la quale tende a aumentare le risorse della biblioteca incoraggiando la lettura dei romanzi. Parve alla Commissione che se si voleva usare agevolezza a chi meno può spendere, non c'era ragione per vietargli la comunicazione dei libri che più efficacemente possono concorrere ad istruirlo, e dargli soltanto quelle opere, le quali possono talora formare una sana ed utile lettura, ma che nella maggioranza non sono educative. Come potrebbero dirsi tali, per esempio, queste che spigoliamo, dal catalogo dei libri riservati ai lettori da 2 lire, i romanzi di *Edmondo About*, di *Belot*, di *Boisgobey*, di *Du Terrail*, *Gagneur*,

¹⁰⁹ Ivi.

¹¹⁰ Ivi.

Catulle Mendès, Montépin, Zaccone? ovvero la *Nanà a Milano* di Cletto Arrighi o il *Guerrino detto il Meschino?*

La Commissione trova invece che se si fosse voluto fare una distinzione, si sarebbe dovuto far pagare meno a chi fruiva della biblioteca per istruirsi, e di più a chi voleva trovare in essa il mezzo di passare qualche ora in piacevoli letture; e che, comunque, questa disposizione che si augura di vedere scomparire presto dal regolamento di una biblioteca così bene amministrata nel resto, si trova in patente contraddizione con i due primi paragrafi di certe Avvertenze al pubblico, stampate a nome del Consiglio direttivo: «La Biblioteca ha per iscopo l'educazione e l'istruzione, non la lettura dei romanzi. – Acquista però quei romanzi che hanno un valore storico, letterario e morale».

Alcuni dei libri segnati in quel catalogo dell'*Amena lettura* sono stati scelti da una commissione municipale come adatti agli alunni delle classi elementari superiori; e di questi libri, e forse di altri, la Frankliniana fa servizio gratuito agli alunni delle suddette classi nelle ben 64 scuole elementari di Roma, su semplice presentazione dei Direttori. L'uso è certamente lodevolissimo; ma mancano affatto i dati statistici per valutare l'importanza che può avere assunto tale servizio.¹¹¹

Nonostante i rilievi critici, e la constatazione che nessuna biblioteca risponde pienamente al «tipo tracciato nel concorso», alla Frankliniana viene assegnato, *ex aequo* con la circolante di Borgo San Donnino, il premio di L. 350.¹¹²

Dal 1902 agli anni Venti divenne presidente della Frankliniana lo scrittore e politico Alfredo Baccelli, sottosegretario all'Agricoltura, Industria e Commercio nel gabinetto Zanardelli e poi sottosegretario agli Esteri; tra le diverse iniziative, fondò l'Ente contro l'analfabetismo, creò le sovrintendenze bibliografiche, sviluppò gli scambi culturali e le scuole italiane all'estero. Durante la sua presidenza Baccelli tenta di ampliare il numero di soci assicurandosi anche le sottoscrizioni da parte delle istituzioni pubbliche. Nel 1904 Baccelli rivolge, ad esempio, al Ministero dei lavori pubblici, come ad altri ministeri, un invito ad «accordare a questa popolare istituzione il [suo] favore accettando una iscrizione a socio che impegna annualmente solo per la tenue somma di lire sei».¹¹³ La sottoscrizione di 6

¹¹¹ Ivi, p. 4-5.

¹¹² Cfr. Lettera di ringraziamento per il pagamento del premio prot. 1028 del 21 agosto 1901 (Braidense, Archivio SBI, D III 1.3).

¹¹³ ACS, Ministero dei lavori pubblici 1861-1939. Direzione generale affari generali (1906-1929). Associazioni di beneficenza, patriottiche, sportive. Sussidi 1906-1933, busta 10. II A 97 Biblioteca Frankliniana circolante. Domanda di contributo. Lettera di Alfredo Baccelli a Ministero Lavori pubblici, 1° dicembre 1904. Nota a matita: aprire fascicolo in spese beneficenza. Allegata alla richiesta di contributo del 10 dicembre 1905, e conservata in ACS, copia dello Statuto della Biblioteca del 1890 e cartellino indicante la composizione del Consiglio Direttivo: *vicepresidenti* Giovanni Pochettino e Giuseppe Mantica, deputato al Parlamento;

lire annue verrà erogata dal Ministero nel 1905, con regolarità dal 1910 al 1922 e nel 1925. Un particolare che rileva il significato del rapporto con la città e con il Comune di Roma è significativamente espresso dal mutamento della carta intestata della Frankliniana che dal 1904 assume l'immagine della lupa capitolina.

Dagli anni Venti al 1945

Nei primi vent'anni del Novecento il panorama dell'offerta dei servizi bibliotecari nella Capitale è in discreta crescita, con la nascita di numerose iniziative, pubbliche, private e degli istituti religiosi. Una prima rete di biblioteche popolari viene infatti istituita dal 'Consorzio pro Biblioteche popolari di Roma e provincia', fondato da Luigi Luzzatti a Roma il 9 ottobre 1913, con una sede centrale in Via Sistina e numerose sedi distaccate nuove, oppure già attive prima del 1913. Nel 1920 un'altra rete di biblioteche popolari viene creata a Roma grazie alla collaborazione tra l'amministrazione comunale e la Fondazione 'Marco Besso' con la Biblioteca dell'Orologio quale sede centrale e numerose 'sezioni' che alla fine degli anni Venti saranno 22;¹¹⁴ nel 1922 viene inaugurata la Biblioteca circolante di Angelo Fortunato Formiggini in vicolo Doria, nei pressi di Piazza Venezia.¹¹⁵ Le numerosissime iniziative, pur frammentate e di diverso spessore, contribuiscono forse a far diminuire il rilievo che la Frankliniana aveva nella Capitale per la promozione della lettura e l'erogazione dei servizi di prestito.

Negli anni Venti vi continuava a svolgere le mansioni di addetto al prestito lo studioso e poeta romanesco Giulio Cesare Santini,¹¹⁶ ed egli stesso ricorda come «fin da giovinetto», quindi agli inizi del Novecento, fosse stato «assunto come distributore alla Biblioteca Frankliniana in P. del Monte, e

segretario Francesco Mazzolani, *economista* Ernesto Capolei, *cassiere* Romolo Meli; *consiglieri*: Siro Corti, Iacopo De Benedetti, Carmine Genua, Pietro Mariotti, Italo Raulich, Giuseppe Schuhmann, Antonio Teso, deputato al Parlamento; *bibliotecario* Enrico Celani. I cartellini compaiono anche nelle domande del 1911-1914, 1916-1918, 1920.

¹¹⁴ Questa rete di biblioteche popolari avrà nel 1961 26 sezioni; con lo scioglimento dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche nel 1976, sedi e patrimonio bibliografico verranno gestiti dal Comune di Roma e affidate alle Circoscrizioni, e dal 1996 all'Istituzione Biblioteche Centri Culturali del Comune di Roma.

¹¹⁵ Cfr. V. Ponzani, *Dalla 'filosofia del ridere' alla promozione del libro*, cit.

¹¹⁶ Giulio Cesare Santini (Roma, 14 luglio 1880 - Roma 6 settembre 1957) si sposò con Filomena Apolloni, nata il 20 marzo 1874. Ebbero quattro figli: Roberta, nata il 18 agosto 1909, Giovanna Maria, nata il 2 gennaio 1911, Alessandrina, nata il 9 aprile 1913, Rinaldo, nato il 27 dicembre 1914 e Vittoria, nata il 17 ottobre 1917. Nel 1920 la famiglia abitava a via del Pellegrino 46, da agosto 1928 in via dei Banchi vecchi 15 e, dopo il 1933, a via Tibullo 20 in Prati.

fu lì che mi formai la modestissima cultura letteraria che mi ha permesso di scrivere qualche povera cosa». ¹¹⁷ Eugenio Ragni osserva come quest'attività lavorativa «gli offrì certo la possibilità di arricchire il proprio patrimonio culturale acquisito a scuola, sollecitandone il gusto e rafforzandone la tenacia di lettore: qualità che avevano accessito nel fertile terreno di un'inata vocazione poetica». ¹¹⁸ Uno dei suoi figli, Rinaldo, che diverrà Sindaco di Roma nel periodo 1967-1969, ricorda che il padre

si faceva aiutare da mia madre per la distribuzione dei libri ai richiedenti ed io ero spesso ospite della biblioteca nei pomeriggi in cui essa era aperta e funzionante. È nata così la mia passione per i libri: la gioia che provo a stare tra i miei libri, scegliendo di volta in volta il volume che desidero maggiormente consultare in quel momento, il piacere fisico e intellettuale che provo nel rileggere le pagine che mi hanno più interessato e affascinato, ancora oggi mi spinge ad acquistarne ancora nonostante che quelli già di mia proprietà superino abbondantemente il numero di diecimila. Come ho scritto altre volte, è alla Biblioteca Frankliniana che – pur non sapendo ancora leggere – ho iniziato ad ammirare Dante Alighieri sfogliando un'edizione della *Divina Commedia* illustrata dal Doré. Poi, imparai a leggere e divorare tutti i libri di avventure: Emilio Salgari – e cominciai così a conoscere tutti i mari e le regioni dell'Africa e dell'Asia meridionale e insulare e le isole del Golfo del Messico e del Mare delle Antille; poi proseguii con Giulio Verne: *Il giro del mondo in 80 giorni*, *I figli del Capitano Grant*, *Dalla Terra alla Luna*. A dodici anni passai ad Alessandro Dumas (padre) con *I tre moschettieri*, *Venti anni dopo* e *Il Visconte di Bragelonne* e – confrontando il testo dei romanzi con i miei libri di storia – riuscii a farmi un'idea abbastanza vicina alla realtà della Francia del secolo diciassettesimo. A quindici anni, abbandonai tutti gli altri autori per Victor Hugo, del quale sono tuttora innamorato: da *Nostra Signora di Parigi*, al *Novantatrè*, ai *Lavoratori del mare*, ai *Miserabili*. E con Victor Hugo ho cercato di formare il mio carattere: studiare a fondo i problemi che ci vengono prospettati e cercare di risolverli a prescindere dai nostri interessi personali. Proprio come agì l'eroe dei *Lavoratori del mare*. ¹¹⁹

Negli anni Venti, secondo Rinaldo Santini, la Biblioteca contava «ventimila volumi di ogni genere, comprendenti opere di notevole pregio e di un certo interesse bibliografico, oltre che di una ricca sezione di letteratura amena». Santini ricorda come

¹¹⁷ Giulio Cesare Santini, *Memoria autobiografica*, 16 gennaio 1939, in Eugenio Ragni, «La gioia intrecciata ar sospiro»: la poesia di Giulio Cesare Santini. Roma: Edilazio, 2010, p. 139.

¹¹⁸ E. Ragni, «La gioia intrecciata ar sospiro», cit., p. 27.

¹¹⁹ R. Santini, *Palazzo dei Barberini*, cit., p. 613.

nel frattempo la Biblioteca Frankliniana aveva cambiato nome, s'era ridotta nella sua attività e, infine, venne soppressa. Era accaduto che, negli anni venti, esponenti del p.n.f. avevano occupato alcuni locali terreni del Palazzo Barberini e ne avevano fatto la sede del gruppo rionale fascista 'Regola'. Alla vicina biblioteca, che per vie interne comunicava con i locali del gruppo rionale, era stato cambiato il nome: da Beniamino Franklin in 'Giovanni Berta': un giovane studente ucciso a Firenze dai comunisti.¹²⁰ Mio padre, non iscritto al p.n.f., era stato sostituito. Poi, improvvisamente, la biblioteca aveva cessato ogni attività e i suoi locali erano stati occupati dal gruppo rionale fascista.¹²¹

Già forse nel 1926, o nei primi anni Trenta, la biblioteca verrà gestita quindi dal gruppo fascista rionale, una dolorosa circostanza per Santini,¹²² che contribuirà ad aggravare la sua condizione psicologica; il periodo che va dal 1926 al 1933 fu infatti estremamente difficile per le condizioni di salute del poeta; nel 1933 subirà anche la morte di una figlia ventiquattrenne.¹²³ Santini era alle dipendenze dell'amministrazione comunale dal 1 maggio 1908, e fu «collocato a riposo» dietro sua richiesta, nell'ottobre 1933, per problemi di salute.¹²⁴ La chiusura della Frankliniana determina per Santini anche la perdita del suo compenso di distributore:

per mantenere la numerosa famiglia (cinque figli) arrotondava lo stipendio di impiegato al Governatorato di Roma [...] con il modesto compenso elargitogli per la sua funzione di distributore presso una biblioteca privata, la Franklin.¹²⁵

¹²⁰ Giovanni Berta (Firenze, 24 agosto 1894 - Firenze, 28 febbraio 1921).

¹²¹ R. Santini, *Palazzo dei Barberini*, cit., p. 614.

¹²² Cfr. R. Santini, *Palazzo dei Barberini*, cit., p. 62-63.

¹²³ G.C. Santini, *Memoria autobiografica*, cit., p. 139.

¹²⁴ Il 30 novembre 1932 Santini presenta la domanda di collocamento a riposo «per grave esaurimento nervoso», che reitera il 28 settembre 1933 per motivi di famiglia e che viene accettata con deliberazione 6922 del 18 ottobre 1933, dopo vari periodi di aspettativa concessi dal Collegio medico dal 1926 al 1933; in ASC, Ufficio del personale Matricola n.897 *Santini Giulio*, catena 602. b 18, f. 897, versato nel 1948. Presso l'Archivio storico capitolino è conservata la posizione matricolare di Santini, il fascicolo della sua attività di dipendente comunale presso l'Ufficio contravvenzioni della VII Ripartizione, dal 1925 come economo presso il Servizio Antichità e Belle Arti della IX Ripartizione, la pratica della sua collocazione a riposo, la documentazione del Collegio medico. Santini chiese con diverse istanze un trasferimento in una posizione lavorativa più appropriata al suo profilo, ma senza esito; cfr. lettere di sollecitazione di Renzo Rossi direttore de *Il popolo romano*, 29 gennaio 1920, di Aldo Chierici direttore de *Il Tempo*, 2 settembre 1920; lettera al Sindaco Apolloni di Leonida Lay direttore di *Rugantino*, ottobre del 1920. Il 12 ottobre 1923 Santini richiede il trasferimento alla IX Ripartizione, domanda accolta nel 1925, ma Santini viene collocato all'Ufficio economato. Nella *Domanda di trasferimento* del 14 gennaio 1928 Santini usa, singolarmente, una forma poetica per ironizzare sulla vicenda.

¹²⁵ E. Ragni, «*La gioia intrecciata ar sospiro*», cit., p. 148.

Secondo il figlio Rinaldo, Santini venne sospeso dall'impiego comunale dal 1933 per non essere iscritto al Partito nazionale fascista:

il fatto che il poeta aveva costantemente rifiutato d'iscriversi al p.n.f. e che ripeteva con eguale costanza la sua soddisfazione per essere nato il 14 luglio (1880), anniversario della presa della Bastiglia e dell'inizio della Rivoluzione Francese, lo resero invisibile al Governo del tempo, tanto che fu allontanato dall'impiego che gli permetteva di vivere (era occupato presso il Comune di Roma allora 'Governatorato'), dove fu riammesso solo nel 1945 dall'Amministrazione democratica presieduta dal Sindaco Doria.¹²⁶

Santini presenterà domanda alla Commissione di epurazione¹²⁷ nel maggio 1945 allegando dichiarazioni che testimoniano dell'avversione di Santini al fascismo e del suo rifiuto di iscriversi al P.n.f. ma non di casi di vessazione nei suoi confronti.¹²⁸ Mentre il 23 giugno il direttore della Ripartizione I, Personale, del Comune di Roma scriverà alla Commissione rimarcando il fatto che «dall'esame del fascicolo personale [...] non sono emersi in modo assoluto elementi che convalidano l'asserto dell'istante relativo a presunte persecuzioni politiche e a manifestazioni di antifascismo da parte sua»,¹²⁹ la Commissione accoglierà tuttavia la richiesta di Santini, riconoscendo che egli

fu indotto a chiedere il collocamento a riposo, non già, come egli assunse, per motivi di salute, ma per non sottostare all'obbligo di iscriversi al p.n.f. e per sottrarsi invece al maltrattamento sistematico cui era sottoposto in servizio a causa della sua intolleranza del 'regime' dentro e fuori l'Amministrazione Capitolina.¹³⁰

¹²⁶ Rinaldo Santini, *Giulio Cesare Santini, mio padre*. In: *Voci di Roma: per una biblioteca della poesia dialettale romana*. Roma: De Luca, 1995, p. 15.

¹²⁷ Commissione di epurazione di primo grado per il Comune di Roma ed aziende dipendenti o Commissione per la riammissione in servizio dei dipendenti già dispensati per motivi politici.

¹²⁸ ASC, *Posizioni Matricolari, Giulio Santini*, catena 602, b. 18, f. 897, 10 maggio 1945. Le dichiarazioni allegate sono di Virginio Brighenti, Tommaso Smith, Odoardo Americci e Raffaele Soderini che fu condannato dal tribunale speciale per la difesa dello Stato «per antifascismo sistematico e persistente». Un'altra dichiarazione su Santini presente nel fascicolo è a firma di Ernesto [illeggibile].

¹²⁹ ASC, *Posizioni Matricolari, Giulio Santini*, catena 602, b. 18, f. 897, Domanda di riammissione in servizio [...] prot. 11529, 23 giugno 1945. Nella lettera si sottolinea che lo scarso rendimento negli ultimi dieci anni di servizio fu dovuto alle sue precarie condizioni di salute. Appunti a matita: «Invitare l'interessato»; «invitato il 18-8 ore 17»; «In attesa che l'interessato produca elementi 18 VIII 45».

¹³⁰ ASC, *Posizioni Matricolari, Giulio Santini*, catena 602, b. 18, f. 897, SPQR, Commissione di epurazione di I grado, per il Comune di Roma ed aziende dipendenti, copia, 10 ottobre 1945. La Commissione, composta da Florindo Di Martino, Pietro Magri e Alberto Quarra, ritiene che «debbono applicarsi nei riguardi del SANTINI le disposizioni di legge che ne legittimano la riammissione in servizio, o quanto meno, la

Il gruppo rionale del P.n.f. che si appropria della gestione della biblioteca ne dichiarerà la consistenza in 16.000 volumi in un censimento delle biblioteche dei gruppi rionali svolto dalla Soprintendenza bibliografica del Lazio con *Relazione* del marzo 1936,¹³¹ nel quale si evidenzia che la Frankliniana è l'unica ad avere un patrimonio assai significativo; Emma Rivi vi svolge l'attività di bibliotecaria. Per il gruppo dei rioni Regola, Ponte e Parione, costituito da 4500 'iscritti al Partito' e 1000 'giovani fascisti', la biblioteca, di cui «esiste ordinamento», è sproporzionata rispetto all'utenza:

La proporzione dei volumi è altissima (355%) ma il Gruppo ha chiesto una ispezione che è stata fatta dall'Ispettore Prof. Scaccia Scarafoni per svecchiare la biblioteca e rifornirla di opere di cultura storica e politica moderna.¹³²

Purtroppo nell'edificio viene anche insediata una sezione dell'U.N.P.A.,¹³³ «preposta alla vigilanza antincendio» e

i militi dell'organizzazione, nel periodo invernale, non trovarono di meglio, per riscaldarsi, che incendiare tutto il legno stagionatissimo delle scaffalature della Frankliniana, demolendole prima e spaccandole poi a colpi di ascia per farne legna da ardere.¹³⁴

revisione dello stato di quiescenza». In ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale di pubblica sicurezza. Divisione Polizia politica. Fascicoli 1926-1944, busta 1206, cartella «Santini, Giulio Cesare, poeta romanesco» è conservato un solo documento, una relazione dattiloscritta del 12 luglio 1941 in cui si riporta una discussione sulla situazione internazionale svolta in una trattoria romana da Santini, Pietro Fornari, Giovanni Liguori e altri due 'ex giornalisti'; non emergono elementi di critica politica al fascismo, a parte una generica critica della guerra che «non distruggerà solamente tutte le ricchezze europee, ma completamente ogni valore morale».

¹³¹ ACS, Soprintendenza bibliografica per il Lazio, Roma, *Stato attuale delle biblioteche presso i gruppi rionali del Partito in Italia*, Direzione generale Accademie e biblioteche 1950-1980, Versamento 1959, b. 240, 15b. L'indagine era stata affidata a un ispettore bibliografico onorario della Biblioteca nazionale centrale di Roma e riguardava le biblioteche di 31 gruppi rionali del Pnf a Roma. Le linee seguendo le quali tali biblioteche avrebbero dovuto svilupparsi, distinguendosi da quelle del Governatorato e del Dopolavoro, sono bene espresse dalla *Relazione*: portare la percentuale dei titoli sugli iscritti a un numero adeguato, considerato del 15%, fornendo direttamente il materiale librario e non un contributo economico. I libri sarebbero stati forniti seguendo tipologie diversificate per i rioni periferici con «testi di facile comprensione», «di natura tecnica ed agricola esposta in forma pratica ed attraente», mentre nei rioni centrali «si curerà la scelta dei testi che diano saggio di una sufficiente analisi critica diretta alla elaborazione di principi generali». Dovrà essere rappresentata la «cultura fascista e corporativa», «la storia della Rivoluzione, la storia politica del mondo moderno, le biografie degli uomini più rappresentativi, i viaggi e le esplorazioni nei vari continenti, la tecnica nelle sue varie manifestazioni, le arti applicate, la geografia».

¹³² Ivi, p. 7.

¹³³ Unione nazionale protezione antiaerea.

¹³⁴ M. Lizzani, *La Frankliniana*, cit., p. 12.

Dal 1926 al 1945 il patrimonio bibliografico e il mobilio della Biblioteca subiscono diverse traversie, smembramenti e dispersioni e Lizzani ricorda che, alla caduta del regime, «la sede del gruppo rionale 'Regola' venne invasa, con la distruzione e l'asportazione di quanto conteneva, ma la Frankliniana ne usciva miracolosamente salva».¹³⁵

Lizzani rammenta infine come l'ispettore bibliografico Camillo Scaccia Scarafoni avesse informato il Comune «della esistenza di quella tale clausola statutaria che dava facoltà al Comune di Roma di *rivendicare* la proprietà di quanto costituiva il patrimonio mobiliare e bibliografico della Biblioteca circolante Frankliniana».¹³⁶

La Frankliniana nel secondo dopoguerra: cronaca di una morte annunciata

Nel dopoguerra, dopo aver probabilmente subito diverse perdite e dispersioni, la collezione – ora intitolata ad Andrea Costa – approda in piazza dell'Accademia di San Luca, n. 75, presso la sede dell'Associazione italiana per la libertà della cultura, sodalizio promosso nei primi anni Cinquanta da Ignazio Silone.¹³⁷ Il 9 maggio 1945 viene redatto un verbale di consegna dei libri a Duilio Pardini, allora presidente della Biblioteca Costa.¹³⁸ Nel 1954 lo studioso di 'cose romane' Mario Lizzani¹³⁹ pubblica sulla rivista *Capitolium* un articolo con l'obiettivo di sollecitare un recupero da parte del Comune di Roma del patrimonio bibliografico residuo della Frankliniana, e per dare più forza al progetto nei confronti dell'amministrazione comunale, Lizzani propone di collocare la collezione all'interno di una palazzina di via Tomacelli, allora in via di ristrutturazione, che avrebbe dovuto ospitare gli uffici della XIII Ripartizione. Egli immaginava che quel

¹³⁵ Ivi.

¹³⁶ Ivi.

¹³⁷ L'ASLC fu sciolta nel 1973. Cfr. Daniela Muraca, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura: il caso italiano e il Congress for Cultural Freedom*, in *Storiografia*, vol. XI (2007), p. 139-160; Goffredo Fofi, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura: incontro con Ebe Flamini e Antonietta Leggeri*, «Linea d'ombra», vol. X, n. 67 (1992), p. 18-19.

¹³⁸ «La biblioteca dovrebbe contenere 11.782 volumi a quanto risulta dal verbale di consegna del 9 maggio 1945 fatto dal Maresciallo di P.S. dell'Alto commissariato contro le sanzioni contro il Fascismo, al sig. avv. Pardini Duilio, il quale è deceduto, ed al quale è successo l'Avv. Patriarca Natalino», ASBR, *Lettera* prot. 25467 del 19 giugno 1958 dell'Assessore ai Lavori pubblici Francesco Cavallaro all'Assessore alla IX Ripartizione Scuola, assistenza e biblioteche Maria Muu con allegato *Promemoria per l'assessore Muu*.

¹³⁹ Mario Lizzani (1881-1957), «fu uno dei fondatori del Gruppo dei Romanisti e assiduo redattore della *Strenna* a partire dal 1941 [...] La passione per Roma lo aveva spinto, oltre che ad attività divulgative ed associative per la valorizzazione della città (era stato attivo, fra l'altro, nell'Associazione fra i Romani), alla raccolta, con grande competenza bibliografica di libri rari successivamente donati al Comune per la Biblioteca del Popolo Romano». <<http://www.gruppodeiromanisti.it>>.

patrimonio potesse essere finalizzato alla costituzione di una biblioteca sulla città, una biblioteca da lui definita dell'Ospitalità romana

per turisti di passaggio: una raccolta dissetante per gli innamorati di Roma e che, di Roma stessa, fosse in grado di allargare gli orizzonti oltre le topografie ed i capitoli delle solite guide turistiche.¹⁴⁰

Lizzani ricorda che

Dio sa come, il Municipio di Roma s'è visto sottrarre [la biblioteca] da un sopravanzar di eventi che nel loro destino, non sempre accidentale, ha tramutato un arbitrio in un sedicente *pacifico possesso*.¹⁴¹

Lizzani si chiede in modo retorico che fine abbia fatto la Frankliniana, dopo «l'improvviso sconvolgimento, la dispersione, ed infine il *relitto* che ancora galleggia su acque quiete ma estranee al suo territorio d'origine».¹⁴²

Il 20 maggio 1956 il quotidiano «Corriere della sera» pubblica un articolo dal titolo *La Biblioteca Frankliniana. Si chiede un'inchiesta per conoscerne la sorte che 'apre' così*:

Trasferita durante la guerra per sottrarla ai bombardamenti, non se ne ha da allora più notizia [...]. Una biblioteca circolante contenente circa quindicimila volumi ed avente sede in un quartiere della vecchia Roma, la 'biblioteca frankliniana', da anni era sparita e non se ne sapeva più nulla. Si trattava di una collezione di libri a cui ricorrevano, per lettura, persone della buona borghesia romana che vi trovavano opere di ogni genere, dal romanzo al libro di storia e di cultura varia.¹⁴³

L'autore dell'articolo fa riferimento a quanto già riportava «Momento sera», che sollecitava una inchiesta da parte del Governo; i fatti sarebbero stati questi:

Il 25 luglio 1943 il comando dell'Unione nazionale protezione antiaerea, in seguito all'ordine ricevuto di salvare tutto quello che rientrasse nel patrimonio culturale di Roma, fece portare il materiale della biblioteca nella sede di un gruppo rionale fascista facendo apporre sulla porta la formula «requisito dal governatorato di Roma», che era proprietario dei locali. Successivamente la biblioteca fu trasportata altrove.

¹⁴⁰ M. Lizzani, *La Frankliniana*, cit., p. 11.

¹⁴¹ Ivi.

¹⁴² M. Lizzani, *La Frankliniana*, cit., p. 11-12.

¹⁴³ *La Biblioteca Frankliniana. Si chiede un'inchiesta per conoscerne la sorte, Corriere della sera*, 20 maggio 1956, p. 4. L'articolo riporta erroneamente che la biblioteca «era stata costituita al principio del secolo»; «ne era stato presidente lo scrittore ed uomo politico Alfredo Baccelli, figlio del grande clinico romano Guido». Guido Baccelli è Presidente onorario nel 1893.

Se l'occupazione della biblioteca da parte del gruppo rionale fascista e la sua chiusura avviene presumibilmente negli anni Venti, per il giornalista il patrimonio librario rimane nei locali dell'edificio di Via dell'Arco del Monte anche alla liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, e sino al 15 ottobre 1944, quando sarà portato altrove:

l'ing. [Italo] Barontini, fratello del parlamentare comunista morto qualche anno fa,¹⁴⁴ nominato commissario straordinario dell'U.N.P.A., prese accordi col partito socialista per il trasloco del materiale, compresi libri e scaffali, che vennero presi in consegna da incaricati del partito. Dalla data del 15 ottobre 1944, quando avvenne il trasloco – secondo quanto pubblica il giornale – non si seppe più nulla della biblioteca, mentre i mobili sono stati portati e utilizzati in alcune sezioni del partito socialista.¹⁴⁵

La responsabilità dell'«inizio della fine» della biblioteca viene dunque addossata al Partito socialista dei lavoratori italiani e alla figura di Italo Barontini. Un mese dopo l'uscita dell'articolo del «Corriere della Sera», nel giugno 1956, l'onorevole Massimo Del Fante del Partito Nazionale Monarchico avanza un'interrogazione parlamentare rivolta al

Ministro della pubblica istruzione, per conoscere dove attualmente si trovano i quindicimila volumi che costituiscono la Biblioteca Frankliniana che aveva la sua sede in Piazza del Monte (rione Regola). Si tratta di importantissime opere di politica, scienza, storia, arte ed amena letteratura, a carattere popolare, alle quali attingevano le classi popolari e della piccola borghesia, poiché la Frankliniana concedeva, con un modestissimo abbonamento mensile, di portare i volumi al domicilio dei richiedenti. L'interrogante fa osservare che la stampa quotidiana si è occupata in questi giorni della Biblioteca Frankliniana e dalle notizie pubblicate sembra che i quindicimila volumi siano andati dispersi o, comunque, non siano – come nel passato – a disposizione del pubblico.¹⁴⁶

Nella seduta del 3 ottobre 1956 Paolo Rossi, Ministro della pubblica istruzione nel primo governo Segni, risponde all'interrogazione di Del Fante premettendo che poiché

la biblioteca Frankliniana di Roma non è governativa, ma comunale, il Ministero ha dovuto rivolgersi al Comune di Roma per avere i necessari

¹⁴⁴ Ilio Barontini (Cecina, 28 settembre 1890 - Scandicci, 22 gennaio 1951), partigiano e politico italiano.

¹⁴⁵ *La Biblioteca Frankliniana. Si chiede un'inchiesta per conoscerne la sorte*, cit., p. 4.

¹⁴⁶ Interrogazione Del Fante n. 20864, in Camera dei Deputati, *Resoconto sommario e bollettino delle commissioni*, 13 giugno 1956, p. 15. Disponibile online <<https://archivio.camera.it/>>.

chiarimenti. A norma dello statuto organico della biblioteca in parola, il patrimonio librario della medesima era destinato a divenire di proprietà del Comune di Roma, già nel dopoguerra del primo conflitto mondiale, non appena fosse terminato il mandato del consiglio di amministrazione dell'ente predetto, allora in carica. Senonché, con l'avvento del regime fascista, il gruppo rionale «Regola» di quel partito, insediatosi nei locali attigui alla biblioteca – che allora aveva sede in piazza del Monte – assunse, con atto di imperio, la gestione della biblioteca stessa, sottraendola così alla vigilanza e tutela del Comune. Caduto il fascismo, in attesa della sistemazione del materiale librario in argomento in una sede definitiva, dato che nel periodo bellico era stato custodito da diversi enti, questo venne trasferito presso la sede dell'Associazione italiana per la libertà della cultura, in piazza dell'Accademia di San Luca, n. 75. Il Comune di Roma ha, al riguardo, manifestato il convincimento di poter al più presto far valere il suo diritto alla proprietà della biblioteca, ai sensi dello statuto della medesima, e disporre così che essa sia nuovamente aperta al pubblico.¹⁴⁷

La Questura presenta intanto in questo periodo una denuncia all'autorità giudiziaria; secondo il Direttore della IX Ripartizione del Comune di Roma, la P.S. avrebbe «sporto denuncia d'ufficio (non si sa contro chi) a seguito di una segnalazione apparsa su un giornale, relativa all'opera di vandalismo che sarebbe stata esplicata contro la biblioteca da appartenenti a partiti di sinistra».¹⁴⁸ L'interrogazione parlamentare e la denuncia traggono dunque la loro origine dall'articolo di Lizzani del 1954 e dalla successiva campagna di stampa.

Nel dicembre 1956 «l'Ufficio istruttorio sez. X del Tribunale civile e penale di Roma [...] richiede al Comune copia degli atti relativi alla biblioteca Frankliniana»¹⁴⁹ e di conseguenza il Segretariato generale interpellò la IX Ripartizione per avere copia degli atti disponibili e poterli inviare al Tribunale civile e penale,¹⁵⁰ come avviene il 9 gennaio 1957.¹⁵¹

Il 25 dicembre 1957 il Tribunale, a firma del giudice Salvatore Zarabua, emetterà una sentenza di proscioglimento nei confronti degli imputati Ita-

¹⁴⁷ Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari, Legislatura II della Repubblica italiana, Discussioni*, seduta del 3 ottobre 1956, p. LXXX. Disponibile online <<https://archivio.camera.it/>>.

¹⁴⁸ ASBR, *Lettera* prot. 30548 14 luglio 1958 del Direttore Sordini della IX Ripartizione Scuola, assistenza e biblioteche al Segretariato generale e per conoscenza all'Avvocatura del Comune di Roma, p. 2.

¹⁴⁹ Ivi, p. 2-3.

¹⁵⁰ Nel Fondo Archivio storico Biblioteche di Roma è conservato un *Elenco delle copie, dichiarate conformi degli atti contenuti nel fascicolo relativo alla Biblioteca Frankliniana*, in cui sono citati solo quattro documenti anteriori al 1945 mentre gli altri sono relativi al periodo 1951-1956 o sono privi di data.

¹⁵¹ Il 9 gennaio 1957 la IX Ripartizione risponde al Segretariato inviando uno «schema di lettera di risposta a firma dell'On.le Sindaco con allegate copie degli atti richiesti», Cfr. ASBR, *Lettera* prot. 30548 14 luglio 1958 del Direttore Sordini, cit., p. 3.

lo Barontini e Vasco Cesari. Barontini viene riconosciuto «non punibile perché il fatto non conosce reato» del delitto di peculato

di cui agli artt. 81 cpv. 314 c.p. per avere, nella sua qualità di Commissario straordinario dell'U.N.P.A., distratto a profitto di associazioni e partiti politici tra l'aprile 1944 e il gennaio 1945 i mobili e i libri della biblioteca Frankliniana, di pertinenza del Comune di Roma, per i cui aveva il possesso e la detenzione per ragioni del suo ufficio.¹⁵²

Per Vasco Cesari, assessore nel dopoguerra nella Giunta del sindaco Filippo Andrea Doria Pamphili, il reato è estinto per prescrizione: è imputato del delitto di soppressione, distruzione e occultamento di atti

previsto e punito dagli artt. 81 cpv. e 490 c.p., in relazione all'art. 476 c.p. per avere con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, quale Assessore alla IX Ripartizione del Comune di Roma, occultato due fascicoli, uno di pertinenza della Ripartizione cui era preposto (scuole biblioteche e assistenze sociali) e l'altro di pertinenza della II Rip. – Patrimonio – costituenti il carteggio relativo alla Biblioteca Frankliniana, fascicoli che nella sua precisata qualità si era fatto consegnare rispettivamente il 1.7.44 e 21.1.45, in Roma.¹⁵³

Tuttavia la sentenza non viene comunicata subito all'Avvocatura e alla IX Ripartizione, mentre l'Associazione italiana per la libertà della cultura continua a rivolgere a diversi Assessorati la richiesta di acquisizione della collezione da parte del Comune;¹⁵⁴ essa

vorrebbe consegnare al Comune di Roma [...] tutti i volumi della biblioteca attualmente depositati presso l'Associazione della libertà della cultura con sede in Via Accademia di S. Luca. La detta Associazione col 1° luglio si dovrà trasferire in una nuova sede, dove non ha posto per trasferirvi tutti i libri fino ad oggi custoditi. La biblioteca dovrebbe contenere 11.782 volumi a quanto risulta dal verbale di consegna del 9 maggio 1945.¹⁵⁵

¹⁵² ASBR *Lettera* prot. 13690 17 dicembre 1958 del Reggente dell'Avvocatura del Comune di Roma Mario Colamartino al Segretariato generale e alla Ripartizione IX, in cui viene trasmessa copia della sentenza istruttoria, p. 1 dell'allegata sentenza.

¹⁵³ Ivi, p. 2 dell'allegata sentenza.

¹⁵⁴ ASBR; con *Lettera* prot. 25467 12 giugno 1958 l'Assessore ai Lavori pubblici Francesco Cavallaro scrive all'Assessore alla IX Ripartizione Scuola, assistenza e biblioteche Maria Muu allegando «copia del pro-memoria consegnatomi dal Presidente della Biblioteca Popolare 'A. Costa'», «il cui consiglio direttivo non esiste più», e invitando a contattare personalmente il Presidente della biblioteca Natalino Patriarca. L'allegato *Promemoria per l'assessore Muu* contiene i riferimenti di contatto di Patriarca, e un suo invito formale al Comune di Roma, in accordo con l'articolo 17 dello Statuto della biblioteca, ad accogliere il patrimonio bibliografico.

¹⁵⁵ Ivi.

L'agonia della biblioteca viene accelerata dall'urgenza della consegna, dai tempi ristretti dello spostamento di sede dell'Associazione, e da un rinvio di responsabilità tra le diverse Ripartizioni, e tra la IX Ripartizione e il Segretariato generale, aggravatosi anche dal problema dell'attesa da parte degli uffici della comunicazione della pronuncia del Tribunale di Roma, che doveva giungere tramite l'Avvocatura del Comune, un'attesa che durerà un anno. A metà luglio del 1958 il Direttore della IX Ripartizione, Sordini, scrive al Segretariato generale e per conoscenza all'Avvocatura

affinché si compiaccia di impartire le opportune disposizioni al riguardo [...]. La detta associazione si dovrà infatti trasferire in una nuova sede, dove non ha posto per i libri fino ad oggi custoditi. È così intervenuto un fatto del tutto nuovo e, a dir il vero, imprevisto, che potrebbe, finalmente, avviare alla soluzione da tempo auspicata dall'Amministrazione Comunale l'annosa questione della Biblioteca di cui trattasi, già Biblioteca Frankliniana.¹⁵⁶

In una lettera del 14 luglio 1958, il Direttore riassume la corrispondenza sul tema, in base agli «atti in possesso del Servizio biblioteche di questa Ripartizione, atti che si fermano al 9 gennaio 1957». Dopo aver ricordato la fondazione della biblioteca nel 1871, le vicende subite «specialmente durante e dopo l'ultima guerra mondiale», e l'articolo dello Statuto che sancisce il passaggio dei beni al Comune, il dirigente ricorda che

tuttavia, il Comune di Roma non ha potuto far valere i suoi diritti in quanto lo Statuto suddetto, unico documento atto a comprovare in modo incontrovertibile il diritto del Comune, venne consegnato, insieme ad altri atti riguardanti la faccenda dal Capo Servizio Biblioteche, comm. Rossi Merighi all'Assessore dell'epoca Sig. Vasco Cesari che avocò a sé la pratica e, nonostante le ripetute richieste da parte dell'Amministrazione, non ebbe più a restituirla.¹⁵⁷

Sordini riassume i vari passaggi nella gestione e i diversi trasferimenti di sede. La biblioteca

venne affidata, durante l'epoca fascista, dall'avv. Guido Renna Iannini e dal Cav. Giulio Cesare Santini, rappresentanti del Consiglio Direttivo, alla I zona del Fascio Romano (Gruppo Fascista Giovanni Berta); successivamente, nel dopoguerra, passò in possesso del P.S.L.I.¹⁵⁸ e venne

¹⁵⁶ ASBR, *Lettera* prot. 30548 14 luglio 1958 del Direttore Sordini della IX Ripartizione Scuola, assistenza e biblioteche al Segretariato generale e per conoscenza all'Avvocatura del Comune di Roma, p. 1.

¹⁵⁷ Ivi, p. 2.

¹⁵⁸ Partito socialista dei lavoratori italiani, denominazione che ebbe il Partito socialista democratico italiano (PSDI) dal 1947 al 1951.

sistemata prima presso la sede di questo partito, in via Gregoriana, poi in via Nazionale 230, quindi in via Benaco 5 e, attualmente, si trova in P.zza Accademia di S. Luca n. 75 presso la sede dell'Associazione italiana per la libertà della cultura.¹⁵⁹

In tutta la documentazione considerata, non troviamo alcun cenno ad ipotesi di collocazione dei volumi residui della biblioteca in locali a disposizione del Comune, ovvero a una possibile risoluzione 'pragmatica' del problema, che viene invece considerato semplicemente, sul piano meramente amministrativo, come «annosa questione», insanabile «faccenda».

Il rinvio dell'accettazione del patrimonio della Frankliniana, pur se ormai ridotto, non sembra proprio giustificato dalla presunta indisponibilità dello Statuto; il Comune avrebbe potuto acquisire il materiale bibliografico come donazione; sembra invece che l'inerzia venga giustificata da conflitti di competenze e puntigli amministrativi, e insieme dalla constatazione della probabile inconsistenza del patrimonio, forse ulteriormente disperso.

Il Direttore della IX Ripartizione, Sordini, dichiarandosi «in attesa di disposizioni», e «permettendosi di far presente l'urgenza di una decisione», lamenta che dal 9 gennaio 1957 non vi sia stata alcuna comunicazione con il Segretariato in materia, ossia «non esistono altri documenti dai quali possa desumersi l'ulteriore seguito della pratica», e considera che il Segretariato «sarà senz'altro a conoscenza degli sviluppi successivi della stessa»;¹⁶⁰ Sordini prepara una minuta di sollecito,¹⁶¹ che non viene spedita, in quanto perviene nel frattempo, quasi immediata, la risposta del Segretariato generale: in una lettera del 22 luglio 1958, il Segretariato sollecita l'Avvocatura ad assumere notizie per potere accettare la donazione proposta.¹⁶² Passa l'estate e inizia l'autunno; il 20 novembre Sordini richiede al Segretariato informazioni.¹⁶³ L'Avvocatura risponde che «il procedimento penale [...] si è di recente esaurito con sentenza», e di aver richiesto «copia di quel giudicato e degli atti del giudizio dei quali curerà la trasmissione» al Segretariato «non

¹⁵⁹ ASBR, *Lettera* prot. 30548 14 luglio 1958, cit. p. 2.

¹⁶⁰ Ivi, p. 3.

¹⁶¹ ASBR, *Minuta Lettera non spedita*. «I libri che vengono offerti al Comune non possono essere più custoditi nei locali finora occupati».

¹⁶² ASBR, *Lettera* prot. 14142 22 luglio 1958 del Segretariato generale all'Avvocatura, prot. 32000 IX Ripartizione del 23 luglio 1958. In riferimento alla lettera di Sordini, il Segretariato afferma di non essere «a conoscenza degli sviluppi della questione successivi al 9 gennaio 1957» e sollecita l'Avvocatura ad assumere notizie «allo scopo di addivenire ad una decisione in risposta alla iniziativa testè presa», ossia alla proposta che il Presidente Patriarca rivolge al Comune di Roma invitandolo ad accogliere il patrimonio della Biblioteca popolare Andrea Costa. Nota ms. a matita a margine: «Ha telefonato la D. [Flamini?]. I volumi saranno appena un migliaio. 29.7.58».

¹⁶³ ASBR, *Lettera* prot. 48249 20 novembre 1958 del Direttore Sordini della IX Ripartizione Scuola, assistenza e biblioteche al Segretariato generale e per conoscenza all'Avvocatura del Comune di Roma.

appena ne sarà in possesso». ¹⁶⁴ La copia della sentenza istruttoria verrà trasmessa dall'Avvocatura a fine dicembre 1958, ¹⁶⁵ un anno dopo la sentenza.

La fine della Biblioteca

Dal 1958 ai primi anni Sessanta la dispersione della Frankliniana è difficilmente documentabile. Ebe Flamini ricorda che l'Associazione italiana per la libertà della cultura (AILC) trasferì la propria sede da Piazza dell'Accademia di S. Luca «a via Pisanelli, verso piazzale Flaminio», ¹⁶⁶ ma quando si riferisce allo scioglimento dell'Associazione, ¹⁶⁷ a un primo danneggiamento di libri nelle cantine di Ignazio Silone, alla cessione della biblioteca ad un gruppo giovanile socialista di via Brofferio, e successivamente alla voce di una sua fine per allagamento in una «specie di stamberg» a via della Cava Aurelia, fa probabile riferimento alla biblioteca dell'Associazione, non ai materiali della Frankliniana, verosimilmente dispersi già alla fine degli anni Cinquanta, prima del trasferimento dell'associazione a via Pisanelli. L'ipotesi probabile di una 'dispersione stellare' del patrimonio della Frankliniana, ossia di un trasferimento dei materiali presso altre biblioteche, pubbliche o private, è tutta da verificare; attualmente sono stati identificati solo scarsi testimoni: un libro confluito alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, ¹⁶⁸ un altro presso la Biblioteca Statale del Monumento di Santa Scolastica, ¹⁶⁹ mentre tre edizioni sono state rintracciate sul mercato antiquario. ¹⁷⁰

¹⁶⁴ ASBR, *Lettera* prot. 13327 5 novembre 1958 dell'Avvocatura (Reggente Mario Colamartino) al Segretariato generale, e alla Rip. IX (prot. 48455 IX Ripartizione del 22 novembre 1958).

¹⁶⁵ ASBR, *Lettera* prot. 13690 17 dicembre 1958 dell'Avvocatura (Reggente Mario Colamartino) al Segretariato generale, e alla Rip. IX (prot. 52995 IX Ripartizione del 18 dicembre 1958).

¹⁶⁶ G. Fofi, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura*, cit. p. 18.

¹⁶⁷ Secondo Ebe Flamini lo scioglimento si sarebbe svolto nel 1973, ma già il 31 marzo 1967 Ignazio Silone comunicava al Comitato direttivo la cessata attività dell'AILC «per mancanza di mezzi»; cfr. D. Muraca, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura*, cit., p. 159-160.

¹⁶⁸ Copia della seconda edizione de *Gli ultimi periodi del dominio francese in Toscana, ovvero Leroe della Venezia Nuova di Livorno: romanzo storico* di Carlo D.O. Fantocci, pubblicato a Livorno dal librario editore Francesco Tellini nel 1864 (BSMC, collocazione 25 c. 36, inventario 974030). Le pagine che precedono il frontespizio recano un estratto degli articoli dello Statuto della Frankliniana (art. 3, 5, 11-13) stampato dalla tipografia Mugnoz di via Giustiniani 18. Copia digitale disponibile su Google libri.

¹⁶⁹ Michele Elia, *Lavorazione dei metalli e dei legnami primo volume dei Principii di tecnologia meccanica raccolti alle lezioni fatte al R. Museo industriale italiano*. Roma [etc.]: E. Loescher, 1872 (BSS, collocazione SCN.B 340).

¹⁷⁰ *Trattati sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne: con le tre lettere sopra la riforma di una repubblica di Bartolomeo Cavalcanti. Trattato del reggimento degli stati di Girolamo Savonarola. Gli avvertimenti civili e l'apologia di Francesco*

A mo' di conclusione

Nata il 28 marzo 1871, tra le prime biblioteche di prestito della capitale, la Circolante Frankliniana è un fantasma che *ancor si aggira*. Come ogni biblioteca scomparsa o dispersa conserva infatti, con le parole dello scrittore argentino Alberto Manguel, un *aspetto spettrale*. Se alle questioni che Mario Lizzani si poneva nel 1954 sull'origine e sullo sviluppo della Frankliniana si è potuto rispondere con i risultati della ricerca e con un'ampia documentazione recuperata negli archivi e nelle biblioteche italiane – che ne ha potuto delineare la storia, il profilo dei servizi, la produzione a stampa, le strategie di *fund raising* adottate, i rapporti con le istituzioni pubbliche –, rimarranno forse senza soluzione i suoi principali interrogativi:

Che ne è della Frankliniana? Chi ne ricorda [...] l'improvviso sconquasso, la dispersione ed infine il relitto?

Nota bibliografica

- A.B., *Lettere romane*, «La rivista europea», a. VI, vol. 1, n. 2 (1874).
 Betri, Maria Luisa, *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*. Milano: Franco Angeli, 1991.
 Betri, Maria Luisa, *Associazionismo laico e pubblica lettura dall'Unità al Fascismo*, «Il Risorgimento», n. 2-3 (1994), p. 355-366.
 Biblioteca circolante Frankliniana di Roma, *Statuto della Biblioteca circolante Frankliniana di Roma*. Roma: Tipografia Cuggiani, Santini e C.o, [1873].
 Biblioteca circolante Frankliniana di Roma, [*Rendiconto dell'anno 1885*]. Roma: Tip. della Pace di F. Cuggiani, 1886.
 Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, [*Rendiconto dell'anno 1886*]. Roma: Tipografia Prasca alle Terme Diocleziane, [1887].
 Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, [*Rendiconto dell'anno 1887*]. Roma: Tipografia Prasca, 1888.
 Biblioteca circolante Frankliniana di Roma, *Statuto della Biblioteca circolante Frankliniana di Roma approvato nell'Assemblea generale dei soci del 13 aprile 1890*, 1890.

Guicciardini. Torino: Cugini Pomba & Comp., 1852 (N. 787 del *Catalogo Libri, armi e armature europee*, Von Morenberg 19 ottobre 2011); il terzo volume de *Il regno di Vittorio Amedeo 2. di Savoia nell'isola di Sicilia: dall'anno 1713 al 1719. Documenti raccolti e stampati per ordine della Maestà del Re d'Italia Vittorio Emanuele 2*. Torino: dalla Tipografia degli Eredi Botta, 1862-1866. Indicazione di provenienza: «23 agosto 1888 dono di S.E. il signor conte Giovanni Fisone Ministro della Real Casa»; una copia di *La società e i governi dell'Europa dalla caduta di Luigi Filippo sino alla presidenza di Luigi Napoleone Bonaparte* di Jean Baptiste Honoré Raymond Capefigue. Palermo: stamperia D'Antonio Muratori, 1850. Nel frontespizio dedica dei donatori «Paolino ed Enrichetta Randaccio offrono alla Bibl. Frankl. 31 maggio 1879».

- Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, *Rendiconto dell'anno 1893*. Città di Castello (PG): Stab. Tip. S. Lapi, 18 maggio 1894.
- Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, [*Catalogo di*] romanzi, racconti, novelle, bozzetti della Biblioteca circolante frankliniana. Città di Castello (PG): presso lo Stab. Tip. S. Lapi, 1893.
- Biblioteca circolante Frankliniana in Roma, *Rendiconto dell'anno 1895*. Città di Castello (PG): Stab. Tip. S. Lapi, 1896.
- Biblioteca civica "Renato Bortoli" di Schio, *Archivio personale del Senatore Alessandro Rossi (1819-1898): inventario*, a cura di Rosa Maria Craboledda e Paolo Sbalchiero, coordinati da Franco Bernardi con la supervisione scientifica della Soprintendenza archivistica del Veneto. Schio (VI): Comune di Schio, 2004.
- La Biblioteca Frankliniana. *Si chiede un'inchiesta per conoscerne la sorte*, «Corriere della sera», 20 maggio 1956, p. 4.
- Bruni, Antonio, *Le biblioteche popolari in Italia dall'anno 1861 al 1869*. Firenze: Tipografia Eredi Botta, 1869, <http://badigit.comune.bologna.it/books/sol/69724_INV.pdf>.
- Carini Dainotti, Virginia, *Biblioteche popolari e servizio di pubblica lettura in Italia, Svizzera e in Francia*, «La Parola e il Libro», vol. 38 (1955), p. 167-171, 312-318, 385-391.
- Carini Dainotti, Virginia, *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia: 1947-1967: scritti, discorsi, documenti*. Firenze: Olschki, 1969.
- Di Domenico, Giovanni, 'Organismo vivente': la biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2018.
- Er filosofo, *La visita del comm. Mariotti alla Biblioteca Frankliniana*, «Rugantino in dialetto romanesco», a. 2, n. 91 (25 novembre 1888).
- Fantozzi, Daniela, *Il movimento per le biblioteche popolari nell'Italia postunitaria*, «Ricerche storiche», vol. 25, n. 3 (1995), p. 543-611.
- Fofi, Goffredo, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura: incontro con Ebe Flamini e Antonietta Leggeri*, «Linea d'ombra», vol. 10, n. 67 (1992), p. 18-19.
- Giunchedi, Carla, Grignani, Elisa, *La Società bibliografica italiana (1896-1915): note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*. Firenze: L. S. Olschki, 1994.
- La democrazia radicale nell'Ottocento europeo: forme della politica, modelli culturali, riforme sociali*, a cura di Maurizio Ridolfi. Milano: Feltrinelli, 2005.
- Lizzani, Mario, *La Frankliniana: prima biblioteca popolare di Roma*, «Capitolium», vol. 29, n. 1 (1954), p. 11-13.
- Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Biblioteche dello Stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali: aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni. Vol. 1: Piemonte Liguria Lombardia Veneto ed Emilia*. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero, 1893.
- Montroni, Giovanni, *La società italiana dall'unificazione alla grande guerra*. Roma: GLF editori Laterza, 2002.

- Morandi, Luigi, *Le biblioteche circolanti: lettura fatta ad una società d'artisti ed operai a Spoleto*. Firenze: Editori della Scienza del popolo, 1868.
- Muraca, Daniela, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura: il caso italiano e il Congress for Cultural Freedom*, «Storiografia», vol. 11 (2007), p. 139-160.
- Oltre 120.000 indicazioni, ossia Guida commerciale, scientifica, artistica, industriale, monumentale, geografica, statistica, amministrativa e religiosa di Roma e Provincia*, compilata per cura di Tito Monaci per l'anno 1895 (anno XXV). Roma: Tip. Nazionale di G. Bertero, 1895.
- Pace, Antonio, *Benjamin Franklin and Italy since the Eighteenth Century*, «Proceedings of the American Philosophical Society», vol. 94, no. 3 (June 1950), p. 242-250.
- Pace, Antonio, *Benjamin Franklin and Italy*. Philadelphia: The American Philosophical Society, 1958.
- Parisi, Raffaele, *Le biblioteche popolari in Francia e nell'America del Sud: esempi e proposte*. Napoli: Raimondi, 1875.
- Ponzani, Vittorio, *Dalla 'filosofia del ridere' alla promozione del libro. La Biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma, 1922-1938)*. Pistoia: Settegiorni, 2017.
- Prezzolini, Giuseppe, *La cultura italiana*, seconda edizione. Milano: Corbaccio, 1930.
- Ragni, Eugenio, *La gioia intrecciata ar sospiro: la poesia di Giulio Cesare Santini*. Roma: Edilazio, 2010.
- «Rivista delle biblioteche e degli archivi fondata da Guido Biagi e Bibliografia dantesca», a cura di G.L. Passerini, 1900.
- Santini, Giulio Cesare, *Memoria autobiografica, 16 gennaio 1939*. In: Eugenio Ragni, *La gioia intrecciata ar sospiro: la poesia di Giulio Cesare Santini*. Roma: Edilazio, 2010, p. 139-140.
- Santini, Rinaldo, Santini, Giulio Cesare, *Mio padre*. In: *Voci di Roma: per una biblioteca della poesia dialettale romana*. Roma: De Luca, 1995, p. 15-17.
- Santini, Rinaldo, *Palazzo dei Barberini in via dei Giubbonari*, «Strenna dei Romanisti», vol. 80, 2009, p. 607-617.
- Shera, Jesse Hauk, *Foundations of the Public Libraries. The Origins of The Public Library Movement in New England 1629-1855*. Chicago: The University of Chicago Press, 1949.
- Traniello, Paolo, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*. Bologna: il Mulino, 2002.
- «L'unione dei maestri elementari d'Italia», anno XXII (1891).

LE BIBLIOTECHE DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE IN BAVIERA

Klaus Kempf

Bayerische Staatsbibliothek

Introduzione

In molti Paesi, e certamente in Germania, le relazioni fra Stato e Chiesa si trovano oggi di fronte ad un nuovo scenario, fondamentalmente per vari motivi: *in primis*, v'è una considerevole diminuzione di fedeli nelle comunità religiose tradizionali presenti in Germania, come *ad ex.* le 'Chiese ufficiali', e *in secundis* soprattutto per l'accresciuto afflusso di nuovi gruppi religiosi, soprattutto i Musulmani. La tradizionalmente stretta collaborazione fra le 'Chiese ufficiali' e lo Stato si esplica in Germania anche nell'ambito della gestione e cura delle biblioteche. Particolarmente d'alta qualità, in ambito tedesco, è il legame fra Chiese e Stato in Baviera, e ciò vale soprattutto per le biblioteche. In Germania, nessun altro Land,¹ cioè Stato federato, come la Baviera ha una tradizione storica che veda una collaborazione così stretta fra Chiesa e Stato, in molti ambiti della vita culturale e sociale. La Chiesa, ovvero la Chiesa Cattolica, permea profondamente la vita spirituale e culturale della regione fin dal Medioevo, sicché sarebbe davvero impensabile concepire le biblioteche ecclesiastiche, o le biblioteche gestite dalla Chiesa o dai suoi vari rami organizzativi, come qualcosa di avulso dal contesto bibliotecario bavarese. Nell'illustrazione del mio contributo vorrei esporre l'importanza delle biblioteche ecclesiastiche tra le biblioteche pubbliche e accademiche del sistema bibliotecario della regione, e la promozione loro concessa dallo Stato. Vorrei iniziare, tuttavia, accennando brevemente ai principi giuridici che costituiscono la base della collaborazione fra Chiesa e Stato in ambito biblioteconomico in Baviera.

¹ Il termine 'Land' può essere reso come 'regione', nel senso di 'ripartizione territoriale', ma in un contesto giuridico-politico come quello qui esaminato andrebbe reso con 'Stato federato', perché il concetto di 'Land' non è equivalente alla 'regione' italiana; un Land è molto di più, tant'è vero che mentre la Germania è uno Stato federale, l'Italia è uno Stato regionale, una differenza ben conosciuta dai costituzionalisti.

Le premesse giuridiche dell'impegno ecclesiastico nel mondo bibliotecario bavarese

La costruzione, la gestione e la promozione delle biblioteche fanno parte della politica cultural-educativa dello Stato: secondo la Costituzione tedesca (il Grundgesetz), infatti, ex art. 30, questa è una prerogativa dei singoli Stati nel sistema federale tedesco, che ad essi attribuisce le competenze di base che consentono loro di elaborare autonomamente prescrizioni giuridiche regolando gli interventi in materia per mezzo di leggi ed ordinamenti. Di tale prerogativa, però, la Baviera non si è ancora avvalsa in modo esplicito in materia di biblioteche, sicché in Baviera non v'è ad oggi nessuna legge bibliotecaria che definisca *expressis verbis* i compiti delle biblioteche, regolandone il diritto alla promozione.

Dichiarazioni sullo Status e sui compiti delle biblioteche, nonché sulla validità della promozione del loro servizio su scala statale, sono state per la prima volta elaborate nel 1977, nel cosiddetto Programma di sviluppo del Land Baviera (*Landesentwicklungsprogramm*) e nei suoi successivi aggiornamenti; l'ultima edizione del programma in questione è del 2013.² Lo scopo formulato all'epoca, cioè nei lontani anni '70, è tuttora valido, e consiste nel fornire, in tutta la Baviera, adeguate risorse letterarie ed informative mediante la creazione, in tutta la regione, d'una rete abbastanza fitta di biblioteche pubbliche e accademiche di vario ordine e grandezza. Nel 2016 le biblioteche bavaresi e la loro associazione hanno aggiunto al *Landesentwicklungsprogramm* un progetto speciale, esclusivamente focalizzato sulle biblioteche in Baviera, il cosiddetto *Bibliotheksplan Bayern*³: esso concretizza i compiti delle biblioteche e li contestualizza nell'ottica delle grandi sfide da affrontare, ossia la formazione (*life long learning*), la digitalizzazione della società e dell'economia, la conservazione della memoria culturale, ecc. In entrambi questi programmi ora ricordati, tuttavia, non v'è alcuna precisa indicazione riguardante l'onere finanziario delle biblioteche. La Costituzione bavarese attribuisce ai Comuni la gestione delle risorse culturali locali, fra le quali figura evidentemente anche il lavoro svolto dalle biblioteche comunali (vedi l'art. 11 comma 2⁴ in combinato disposto con l'art. 83 comma 1⁵ della Costituzione bavarese – *Bayerische Verfassung*).⁶ Per le biblioteche

² Bayerische Staatsregierung - Bayerisches Staatsministerium der Finanzen, für Landesentwicklung und Heimat (Hrsg.), *Landesentwicklungsprogramm Bayern*, München, 2013, <https://www.landesentwicklung-bayern.de/fileadmin/user_upload/landesentwicklung/Dokumente_und_Cover/Instrumente/LEP_08_2013/Landesentwicklungsprogramm_Bayern.pdf>.

³ *Bibliotheksplan Bayern*. Veda versione online: <<https://www.km.bayern.de/epaper/bibliotheksplan/files/assets/basic-html/page-1.html>>.

⁴ <<https://www.gesetze-bayern.de/Content/Document/BayVerf-11>>.

⁵ <<https://www.gesetze-bayern.de/Content/Document/BayVerf-83>>.

⁶ Nella normativa bavarese sull'organizzazione dei Comuni, infatti, nell'art. 57 se ne ha la concreta epifania con la formula: «Creazioni di istituzioni pubbliche per

accademiche, dunque, la responsabilità diretta ricade sul Libero Stato di Baviera, tenuto costituzionalmente a gestire e promuovere la ricerca e l'istruzione.⁷ In linea di principio, però, tali compiti possono venire esercitati anche dalle comunità religiose riconosciute, vale a dire le Chiese, cioè sia quella cattolica romana sia quella protestante-luterana. Nella Costituzione bavarese, infatti, le Chiese vengono espressamente riconosciute come enti formativi, e possono pertanto attivarsi, come i comuni, nell'ambito bibliotecario.⁸ Il Concordato bavarese del 1924 e le sue successive integrazioni,⁹ infatti, regolano nel dettaglio la collaborazione tra Chiesa e Stato in ambito scolastico ed universitario. Le chiese, perciò, possono, nell'interesse pubblico, guidare università, gestendo le biblioteche che ne fanno parte. Resta pertanto da stabilire, come conseguenza logica, se le biblioteche gestite dalla Chiesa – nella misura in cui siano accessibili al pubblico – debbano, in linea di principio, godere degli stessi diritti ed avanzare le stesse pretese di finanziamento e promozione delle biblioteche gestite direttamente dallo Stato (*ad ex.*, nell'ambito universitario,) o dai Comuni (nell'ambito delle biblioteche pubbliche). La collaborazione con la Chiesa luterana funziona in modo analogo, mentre, sempre per quanto riguarda il mondo delle biblioteche, non sono da prendere in considerazione altre comunità religiose, né per quanto riguarda il passato, né per il momento attuale.¹⁰

Il Sistema bibliotecario bavarese

a) *Storia*

La Baviera possiede un patrimonio bibliotecario carico di storia e ricamente articolato. Le biblioteche ecclesiastiche erano e sono un elemento integrante del sistema bibliotecario bavarese. Le radici delle biblioteche bavaresi risalgono al Medioevo: già nel secolo ottavo, infatti, esistevano importanti biblioteche monastiche e vescovili,¹¹ alle quali si aggiunsero

l'arricchimento culturale e per il miglioramento della vita comunitaria», <<https://www.gesetze-bayern.de/Content/Document/BayGO-57>>.

⁷ Art. 3, comma 1: «La Baviera è uno Stato di diritto, che protegge e favorisce la cultura, e sociale», <<https://www.gesetze-bayern.de/Content/Document/BayVerf-3>>.

⁸ Vedi di nuovo Art. 83, comma 1 Costituzione bavarese.

⁹ <https://www.bmi.bund.de/SharedDocs/downloads/DE/veroeffentlichungen/themen/heimat-integration/staat-religion/Bayern_Kathol_Kirche.html>.

¹⁰ Nell'ambito bibliotecario, in effetti l'Islam non ha, fino ad ora, nessun ruolo; l'Autore non è a conoscenza di nessuna biblioteca pubblica, o speciale, che abbia un qualche ruolo nel contesto delle davvero numerose moschee o delle associazioni create o d'istituzioni specifiche.

¹¹ Come il famoso scriptorium dell'abbazia di Sant'Emmeram a Regensburg, ed anche quello dell'abbazia di Reichenau dell'epoca ottoniana appartiene in un certo senso al mondo bavarese. Fra gli esempi di biblioteca-scriptorium vescovile, poi,

più avanti biblioteche municipali, cittadine e nobiliari. Durante il periodo del cosiddetto Illuminismo, cioè in particolare nel Settecento, v'erano alcuni monasteri con grandi biblioteche, come, *ad ex.*, l'abbazia premostratense di Polling, ed i loro relativi abati erano i rappresentanti più importanti del cosiddetto illuminismo cattolico. Furono gli eventi in seguito alla rivoluzione francese, ovvero gli anni delle guerre napoleoniche ed in particolare la cosiddetta secolarizzazione, ad introdurre una profonda cesura nella storia delle biblioteche bavaresi. Nel 1803 in Baviera vennero soppressi più di 150 conventi ed abbazie, i cui patrimoni librari vennero 'secolarizzati' ed in gran parte distribuiti fra la Biblioteca di Corte di Monaco, l'odierna Biblioteca di Stato Bavarese, la biblioteca dell'Università di Monaco (sita in quel tempo a Landshut) e vari Ginnasî, ovvero costituirono il nucleo originale delle odierne Biblioteche di Stato regionali (una in ogni delle sette province della Baviera d'oggi). L'odierno sistema delle biblioteche pubbliche bavaresi può essere considerato come un ramo relativamente giovane del venerando albero dell'organizzazione complessiva delle biblioteche: è sorto in massima parte solo agli inizi degli anni Venti di questo secolo, anche per iniziativa della Chiesa, e si è poi sviluppato rigogliosamente soprattutto dopo la guerra. A questo punto, grazie a questo breve excursus storico sulle biblioteche bavaresi compiuto a volo d'uccello attraverso il tempo, saremmo giunti ai giorni nostri. Come si presenta, oggi, il sistema bibliotecario bavarese, e in particolare le biblioteche ecclesiastiche che ne fanno parte?

b) *Biblioteche accademiche*

In questo ambito dominano inequivocabilmente le biblioteche di cui si fa carico lo Stato. Al vertice del sistema delle biblioteche statali bavaresi si trova la Bayerische Staatsbibliothek (BSB), che è non solo la portabandiera del gruppo delle biblioteche statali bavaresi, ma anche l'autorità specifica suprema che, a livello di Land federale, coordina per il suo governo ed il rispettivo Ministero le attività bibliotecarie centrali e territoriali. La "Biblioteca Nazionale di Baviera" ha un patrimonio di circa 11 milioni di volumi, ed è la biblioteca-archivio centrale del territorio con compiti nazionali ed internazionali. La BSB è una delle più prestigiose biblioteche di ricerca in Europa, con collezioni di fama mondiali. Il gruppo più cospicuo è poi rappresentato dalle biblioteche universitarie (12), incluse le biblioteche delle università che offrono corsi di laurea breve (18). A queste si aggiungano, inoltre, sia il gruppo delle biblioteche regionali dotate di importanti fondi storici (10), sia numerose biblioteche speciali – perlopiù con sede a Monaco – con splendide collezioni (un esempio clamo-

debbono d'essere ricordate – sul territorio della Baviera d'oggi – quelle di Bamberg e di Würzburg.

roso: la biblioteca del *Deutsches Museum*, il museo della storia di tecnica più grande del mondo).

La maggior parte delle Biblioteche di Stato bavaresi è componente del sistema di collegamento bibliotecario bavarese, ovvero della Rete Bavarese (Bibliotheksverbund Bayern – BVB), cioè della struttura portante, la spina dorsale dell'elaborazione elettronica dei loro dati, il cui *ubi consistam* è rappresentato dalla banca dati centrale: il catalogo unico bavarese (B3KAT;¹²) che contiene tutti i dati delle oltre 187 biblioteche aderenti (ciò attualmente significa più di 53 milioni di registrazioni di item). Esso fornisce ai sistemi bibliotecari locali i dati catalografici aggiornati, serve a utenti e biblioteche, nella sua versione WWW, come banca dati di ricerca, nonché strumento di catalogazione. La sua struttura logistica portante è rappresentata dal cosiddetto sistema corrieri libri, o bibliovan (Bayerischer Bücherautodienst), che, in modo cooperativo, garantisce la circolazione dei libri nell'ambito del prestito interbibliotecario. Oggi in Germania si lavora in stretta collaborazione tramite il Buechertransportdienst Deutschland, di cui il servizio bavarese è membro con i sistemi bibliovan regionali, con l'invio di contenitori speciali mediante le Poste tedesche a tariffe speciali.¹³

Come si inseriscono le biblioteche ecclesiastiche in questo contesto? È il caso di parlare, innanzitutto, della biblioteca dell'Università Cattolica di Eichstaett, l'unica università cattolica operante nei territori di lingua tedesca. Fondata nel 1980, gode di ampi riconoscimenti nazionali e internazionali. La biblioteca, che fa parte della BVB e partecipa alla circolazione di testi in Baviera mediante il sistema bibliovan, costituisce un caso particolarmente felice nel sistema bibliotecario bavarese. Oltre ai propri fondi librari, infatti, si trovano sotto la sua tutela fondi librari statali, quali quelli della ex-biblioteca statale del Seminario di Eichstaett, nonché la gestione *ad interim* di fondi di monasteri soppressi in epoca moderna. Essa sostiene attivamente biblioteche ecclesiastiche (conventuali) ancora esistenti (e funzionanti) nel suo territorio di riferimento ed è attiva nell'inserire nel catalogo unico bavarese i propri fondi librari. Altre biblioteche ecclesiastiche universitarie sono quella dell'Università di Filosofia della Compagnia di Gesù a Monaco (Hochschule für Philosophie), che fa parte tanto del sistema di collegamento quanto del sistema logistico bibliovan, e le due biblioteche delle Università ecclesiastiche che offrono corsi di laurea breve: la Hochschule della Chiesa Luterana di Nuernberg e la Katholische Stiftungshochschule di Muenchen/Benediktbeuern; entrambe sono specializzate in corsi di assistentato e servizi sociali. A esse vanno aggiunte grandi biblioteche conventuali e abbaziali; merita una menzione speciale

¹² Dall'anno dell'integrazione delle biblioteche accademiche di Berlino e Brandenburgo, ovvero con la loro rete, e conseguentemente l'integrazione dei loro dati catalografici nel catalogo unico bavarese, l'ultimo fu battezzato 'B3KAT', cioè il 'catalogo unico' di 3 reti/Länder.

¹³ <<http://buechertransportdienst.sub.uni-goettingen.de/text/startseite.html>>.

la biblioteca dell'Abbazia di Ottobern (Ottoburana) per una particolarità tecnico-amministrativa: essa amministra fiduciarmente fondi librari statali di grande valore storico, per la cui conservazione e catalogazione percepisce un contributo finanziario annuale da parte dello Stato bavarese. Altre grandi biblioteche conventuali ricche di tradizioni si trovano a Benediktbeuern, a Muensterschwarzach, ecc. Degne di particolare citazione sono la Biblioteca del Duomo di Freising, la Biblioteca centrale vescovile di Regensburg e la Biblioteca Metropolitana, ovvero del Seminario di Bamberg. Le biblioteche cattoliche in Germania sono associate alla Comunità di lavoro cattolico-teologica (AKTHB),¹⁴ una sezione della quale è operativa in Baviera.¹⁵

c) *Biblioteche pubbliche*

Vorrei spendere alcune parole sulla sezione numericamente più rappresentativa delle biblioteche bavaresi, quella delle biblioteche pubbliche. Alcuni dati strutturali: alla fine del 2018 si contavano complessivamente 1.763 biblioteche pubbliche, con circa 21,7 milioni di unità. Più o meno un abitante su dieci risulta regolarmente iscritto (e attivo) come utente, cioè in totale 1.448.000 persone. Nel 2018 si registrava un volume di prestiti di quasi 64 milioni d'unità. Le spese totali d'esercizio delle biblioteche, comprensive dei finanziamenti statali, ammontavano a 166 milioni di euro. La parte preponderante delle biblioteche pubbliche è a carico dei Comuni o delle Chiese: per quanto riguarda quest'ultima categoria, sono gestite attualmente 1054 biblioteche, di cui 978 cattoliche. Principalmente nei comuni fino a 5.000 abitanti, il 70% delle biblioteche è gestito dalla Chiesa, pur trattandosi nella maggior parte dei casi d'incarichi onorifici. Le Chiese – cattolica o protestante – si avvalgono per il lavoro nelle loro biblioteche della collaborazione di associazioni fondate *ad hoc*. Il lavoro presso le biblioteche cattoliche in Baviera – a differenza del resto della Germania, ove c'è il *Borromäusverein*¹⁶ – viene svolto dalla Lega di San Michele, *St. Michaelsbund*, di cui fanno parte tutte le biblioteche pubbliche cattoliche.¹⁷ Le biblioteche protestanti sono riunite nella "Associazione bavarese delle biblioteche evangeliche".

La Lega di San Michele - St. Michaelsbund

La Lega di San Michele occupa una posizione centrale per le biblioteche in Baviera. La Lega, fondata all'inizio del ventesimo secolo come un'as-

¹⁴ <<http://akthb.de/>>.

¹⁵ <<https://kibibbayern.wordpress.com/akthb-bayern/>>.

¹⁶ <<https://www.borromaeusverein.de/>>.

¹⁷ <<https://www.st-michaelsbund.de/>>.

sociazione di stampa (Katholischer Pressverein), si articola oggi in una direzione amministrativa (Landesfachstelle) e in un centro bibliotecario. Mentre la Landesfachstelle si occupa del coordinamento generale e, in particolare, della distribuzione di contributi statali alle biblioteche aderenti, il centro bibliotecario svolge il lavoro pratico-operativo di gestione delle biblioteche, nel senso di una cooperativa d'acquisto centralizzato (incluso l'acquisto delle licenze di e-book a favore delle singole biblioteche aderenti o più precisamente dei loro utenti). In ognuna delle sette diocesi bavaresi, inoltre, esiste un ufficio di consulenza per le biblioteche ecclesiastiche, la Diozesanfachstelle, che svolge operazioni di assistenza pratico-teorica.¹⁸

Sostegno statale e cooperazione con il Sistema bibliotecario bavarese

Le biblioteche ecclesiastiche, nella misura in cui svolgono un servizio di pubblica utilità, godono degli stessi diritti per il sostegno da parte dello Stato della Baviera, sostegno che, nell'ambito del sistema bibliotecario bavarese, si presenta in forma molteplice. Da un lato si concretizza indirettamente come possibilità per le biblioteche ecclesiastiche di collaborare in strutture, come il sistema di collegamento bibliotecario bavarese, ovvero la Rete bavarese (BVB), pensate inizialmente per le biblioteche accademiche di Stato: richiedere consulenza tramite la Bayerische Staatsbibliothek con la sua Landesfachstelle für das öffentliche Bibliothekswesen, cioè la BSB con il suo dipartimento specifico che offre servizi alle biblioteche pubbliche e che possiede tre affiliate a Regensburg, Nürnberg e Würzburg; dall'altro, in forma diretta, come possibilità di ottenere finanziamenti di carattere generale e per progetti specifici. Le forme di promozione per le biblioteche pubbliche e per quelle accademiche rispondono a criteri assai vari, che meritano di essere esaminati:

Biblioteche pubbliche

La promozione delle biblioteche in Baviera parte dalla considerazione egualitaria delle biblioteche comunali e delle biblioteche ecclesiastiche. Tutte le biblioteche, di qualunque appartenenza siano, debbono attenersi a linee gestionali analoghe, al rispetto delle quali corrispondono gli importi del finanziamento. Nell'ambito del Programma generale di finanziamenti statali per le biblioteche, infatti, si prevede un finanziamento. Il beneficiario, in questo caso la comunità ecclesiale o una biblioteca parrocchiale, s'impegna

¹⁸ <www.st-michaelsbund-muenchen.de>, <www.bistum-augsburg.de/Hauptabteilung-II/Sankt-Michaelsbund/Kontakt>, <www.st-michaelsbund-bamberg.de>, <www.st-michaelsbund-eichstaett.de>, <michaelsbund@bistum-passau.de>, <www.st-michaelsbund-regensburg.de/>, <www.kba.bistum-wuerzburg.de/>.

a coprire una parte congrua del bilancio e – su richiesta – ottiene dallo Stato un contributo regolare (annuo) per la copertura di alcune spese correnti. Il contributo consente di coprire fino al 50% delle spese per l'acquisto di materiali (incluse le licenze di e-book), la costituzione di postazioni internet e e-learning, makerspaces, ecc. La promozione non si riduce a un contributo *una tantum*, ma viene erogato in previsione di sviluppi del servizio. Dal 1998, per progetti particolarmente innovativi esiste, con il “Fondo cultura (Kulturfonds)”, per le biblioteche pubbliche comunali e ecclesiastiche, una nuova forma di promozione finanziaria da parte dello Stato della Baviera che riguarda non solo le biblioteche, ma qualsiasi iniziativa culturale: ciò aumenta considerevolmente la concorrenza tra le domande presentate.

Nel 2018 il sostegno statale per le biblioteche ecclesiastiche ha raggiunto in totale 886.248,00 euro, mentre il sostegno statale per le biblioteche con gestione comunale ammontava a 1.453.452,00– euro. Già all'atto della presentazione della domanda di finanziamento pubblico si pone per la biblioteca richiedente (comunale o ecclesiastica) la questione della cooperazione. Soprattutto nei comuni più piccoli, infatti, non ha alcun senso che due o più biblioteche di diversa appartenenza debbano entrare in competizione, mentre è molto meglio che tra le stesse si sviluppino forme di cooperazione, se non di fusione. Proprio in quest'ottica, negli ultimi decenni sono stati sviluppati i ‘contratti per biblioteche’, in base ai quali viene regolata la gestione comune di una biblioteca tra il comune e l'istituzione ecclesiastica locale (in genere la parrocchia). Ciascuno dei due partner si assume una parte degli oneri; l'impostazione si è rivelata vincente soprattutto nei comuni più piccoli (fino a 5.000 abitanti), ma ha trovato una risonanza positiva anche presso centri di medie proporzioni. L'alternativa a questa procedura di condivisione del lavoro è rappresentata dal ‘contratto di riconoscimento’, in base al quale il comune lascia in toto alla biblioteca ecclesiastica il lavoro bibliotecario e le spese connesse e si limita al versamento di un contributo.

Biblioteche accademiche

Ancora uno sguardo alle biblioteche accademiche e alla promozione, ovvero alla cooperazione con le relative biblioteche statali. Anche in questo caso vale il principio della parità giuridica: le biblioteche ecclesiastiche universitarie partecipano analogamente, e alle stesse condizioni, alle biblioteche statali di pari grado ai programmi bavaresi e federali di promozione delle biblioteche universitarie: soprattutto per i progetti architettonici e informatici, ma anche per progetti quali la costituzione di un fondo librario di base. Lo stesso vale per il ricorso a contributi da parte della Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG), organismo dello stato centrale che promuove, come in Italia il CNR, la ricerca, e prevede programmi di finanziamento finalizzati a progetti specifici delle biblioteche quali, per esempio, il recupero del pregresso tramite la catalogazione elettronica

presso le biblioteche ecclesiastiche o, nei tempi recenti, progetti di digitalizzazione. I contributi di Stato bavarese non si fermano a questo. Proprio l'Università di Eichstaett, o per meglio dire l'istituzione da cui essa dipende, una fondazione del diritto pubblico, copre circa l'85% delle spese annuali con finanziamenti statali. Il principio vale in misura diversa per le altre due biblioteche universitarie ovvero delle loro università ecclesiastiche, cioè le due piccole Hochschulen con sede a Muenchen/Benediktbeuern e Nuernberg; anch'esse ottengono un finanziamento di base da parte dello Stato. Grazie alla costituzione del "Fondo cultura", dal 1998 è diventato possibile per le altre biblioteche ecclesiastiche, come quelle conventuali che non amministrano nessun fondo di proprietà statale, ottenere finanziamenti per progetti specifici, quali, per esempio, la ristrutturazione delle sale storiche della biblioteca o la digitalizzazione di fondi bibliografici particolarmente interessanti per la ricerca. Anche queste biblioteche devono prevedere l'apertura al pubblico o, quanto meno, la possibilità di utilizzo delle loro risorse bibliografiche.

Ho già accennato sopra alle molteplici forme di cooperazione tra le biblioteche accademiche ecclesiastiche e le biblioteche di Stato. Di grande rilievo è senz'altro, a livello regionale, la partecipazione della Biblioteca Universitaria di Eichstaett alla (BVB) alla circolazione dei testi nell'ambito del prestito interbibliotecario mediante il sistema bibliovan. Non va dimenticato che una stretta collaborazione esiste anche a livello locale: la Biblioteca Universitaria di Bamberg, per esempio, ha prestato, nella seconda metà degli anni Novanta, un'assistenza considerevole alla biblioteca del Seminario, ovvero del Capitolo Metropolitano di Bamberg, per l'operazione di recupero del pregresso. Oltre che nel catalogo unico, il posseduto di entrambe le biblioteche è registrato in un OPAC locale, insieme ai fondi della Biblioteca statale di Bamberg.

Riassunto e prospettive

A mo' di riassunto conclusivo, vorrei ribadire che le biblioteche ecclesiastiche, con tutta la loro varietà, costituiscono un elemento integrante del sistema bibliotecario bavarese. Entrambe le parti, ossia le biblioteche ecclesiastiche e le biblioteche di Stato, ma soprattutto gli utenti di entrambe le strutture, beneficiano di questa stretta collaborazione. Una cooperazione a tutti i livelli e in tutti gli ambiti di lavoro dev'essere il motto anche per il futuro. Ha già trovato continuazione nella collaborazione nell'ambito del consorzio bavarese nell'acquisto delle licenze sul mercato delle risorse elettroniche commerciali. Lo stesso vale per la partecipazione attiva delle biblioteche universitarie ecclesiastiche alla gestione dei repositories, o di recente anche nel campo di digitalizzazione e la partecipazione al portale d'informazione di cultura in Baviera, cioè bavarikon.de.

Il mondo delle biblioteche pubbliche si presenta più frammentato. Non dispone d'una spina dorsale, come la Rete Bavarese, cioè il BVB nel cam-

po delle biblioteche accademiche bavaresi. Con l'avvento della 'biblioteca digitale', che nel caso della media biblioteca pubblica vuole dire l'offerta di un servizio di prestito e-book, si sono sviluppate piccole reti a livello locale e provinciale, dove alcune biblioteche pubbliche – comunali ed ecclesiastiche –, grazie ai relativi centri di consulenza della BSB o della Lega di San Michele, acquistano le necessarie licenze e poi offrono 'in rete' il servizio. È, tuttavia, chiaro che con l'avanzare del digitale ci vogliono forme di collaborazione più strette e in dimensione molto più grande. Anche nell'epoca digitale vale il principio che le risorse finanziarie scarseggiano sempre più, mentre l'offerta informativa cresce in modo esponenziale, sicché le esigenze in tal senso diventano sempre più vaste e imprevedibili: è soltanto con una stretta politica di collaborazione che le biblioteche, statali ed ecclesiastiche, possono sperare di vincere con successo questa doppia sfida che il futuro presenta a tutti noi.

Nota bibliografica

- Arbeitsgemeinschaft Katholisch-Theologischer Bibliotheken, <<http://akthb.de/>>.
- Bayerische Staatsregierung - Bayerisches Staatsministerium der Finanzen, für Landesentwicklung und Heimat (Hrsg.), Landesentwicklungsprogramm Bayern, München, 2013, <https://www.landesentwicklung-bayern.de/fileadmin/user_upload/landesentwicklung/Dokumente_und_Cover/Instrumente/LEP_08_2013/Landesentwicklungsprogramm_Bayern.pdf>.
- Bayerische Verfassung. Art. 3, <<https://www.gesetze-bayern.de/Content/Document/BayVerf-3>>.
- Bayerische Verfassung. Art. 11, <<https://www.gesetze-bayern.de/Content/Document/BayVerf-11>>.
- Bayerische Verfassung. Art. 83, <<https://www.gesetze-bayern.de/Content/Document/BayVerf-83>>.
- Bibliotheksplan Bayern, <<https://www.km.bayern.de/epaper/bibliotheksplan/files/assets/basic-html/page-1.html>>.
- Bistum Augsburg, <<https://bistum-augsburg.de/Hauptabteilung-II/Sankt-Michaelsbund/Kontakt>>.
- Bistum Eichstätt, <<https://www.bistum-eichstaett.de/buechereiarbeit/>>.
- Borromäusverein, <<https://www.borromaeusverein.de/>>.
- Büchertransportdienst Deutschland, <<http://buechertransportdienst.sub.uni-goettingen.de/text/startseite.html>>.
- Diözesanstelle München und Freising, <<https://www.st-michaelsbund-muenchen.de/>>.
- Diözesanstelle Regensburg, <<https://www.st-michaelsbund-regensburg.de/index.php?id=23>>.
- Gemeindeordnung für den Freistaat Bayern. Art. 57, <<https://www.gesetze-bayern.de/Content/Document/BayGO-57>>.

- Katholische büchereifachstelle der Diözese Würzburg, <<http://www.kba.bistum-wuerzburg.de/seiten/index.html>>.
- Kirchliches Bibliothekswesen in Bayern, <<https://kibibbayern.wordpress.com/akthb-bayern/>>.
- Konkordat zwischen seiner Heiligkeit Papst Pius XI. und dem Staate Bayern, <https://www.bmi.bund.de/SharedDocs/downloads/DE/veroeffentlichungen/themen/heimat-integration/staat-religion/Bayern_Kathol_Kirche.html>.
- Sankt Michaelsbund Diözesanstelle Bamberg, <<http://www.st-michaelsbund-bamberg.de/index.php?id=23>>.
- Sankt Michaelsbund, das katholische Medienhaus, <<https://www.st-michaelsbund.de/>>.

VISIONE E VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA SECONDO L'AMORIS LAETITIA DI PAPA FRANCESCO¹

Martin M. Lintner OSM

Studio Teologico Accademico di Bressanone

Gli odierni cambiamenti profondi nel campo del matrimonio e della famiglia

Non c'è nessun dubbio che le società occidentali stanno sperimentando dei cambiamenti profondi riguardo al tema del matrimonio e della famiglia. Le realtà delle relazioni e dei modelli famigliari diventano sempre più plurali e diversificati. Il modello della famiglia tradizionale, secondo cui un uomo e una donna si sposano e come marito e moglie generano figli e li educano, sembra diventare ormai un'esperienza minoritaria. In questa prima parte della mia relazione vorrei chiedere in che modo e con quale attitudine dovremmo affrontare questa sfida posta da una realtà che ormai non possiamo più ignorare. Vorrei evidenziare differenti modi di reagire a queste trasformazioni indicando quattro reazioni possibili.

Il 'modello deduttivo'

La prima reazione può essere chiamata 'modello deduttivo'. Partendo da una riflessione antropologica e teologica sulla natura propria del matrimonio e della famiglia possiamo dedurre alcuni aspetti fondamentali e le rispettive norme riguardanti il matrimonio e la famiglia. Il matrimonio concreto e la singola famiglia vengono percepiti come luoghi di realizzazione e messa in pratica di un certo ideale attraverso l'applicazione delle rispettive norme. Se poi la realtà concreta non corrisponde all'ideale, viene vista e criticata come insufficiente e – sotto la prospettiva morale e teologica – come peccaminosa e perciò bisognosa di conversione.

Il modello difensivo

Una seconda reazione può consistere nell'accentuare l'ideale in modo difensivo. Anche qui la realtà che sta cambiando viene interpretata prima-

¹ L'autore si sente onorato di offrire questo saggio in onore di Daniele Silvano, stimato confratello Servo di Maria. Pubblicazione originale: *Vision and vocation of the family in Amoris laetitia*, «The Furrow», vol. 69 (2018), p. 601-612.

riamente in modo negativo e giudicata decadente. Ma la prima reazione non è quella di accusare o perfino rifiutare le persone che vivono in tale realtà, ma piuttosto quella di difendere il proprio ideale e la propria visione come migliori e superiori. Più è scuro l'ambiente, più chiaro brilla l'ideale. La missione allora sarebbe quella di vivere il proprio ideale perché faccia luce, ricordandosi del brano evangelico: «Voi siete il sale del mondo; voi siete la luce del mondo» (Mt 5:13-14). Tuttavia questa reazione contiene anche il pericolo e la tentazione di ritirarsi nel proprio mondo cattolico apparentemente intatto.

Il modello dell'adattamento della dottrina alla realtà

Una possibile terza reazione è quella di modificare la dottrina per adattarla alla realtà. Se la realtà cambia, questo dovrebbe influenzare anche la dottrina, cioè la dottrina dovrebbe essere modificata a partire dalle esperienze concrete. Dietro a questa reazione spesso c'è la prospettiva fondamentale che la realtà ossia lo stato concreto delle cose abbia una forza vincolante alla quale dobbiamo semplicemente aderire adattandoci alla realtà. La dottrina tradizionale viene giudicata come antiquata e insufficiente, in ogni modo come incapace di essere un aiuto effettivo per rispondere alle nuove sfide. Questa reazione è vicina a ciò che nei dibattiti all'interno della Chiesa spesso viene lamentato come «adattamento allo *zeitgeist* corrente», cioè allo spirito del tempo presente, oppure come rassegnazione di fronte alla realtà.

Il cambiamento di prospettiva

Penso che ci sia una quarta opzione che possa essere descritta come un cambiamento di paradigma oppure – un po' più modestamente – come una nuova prospettiva che papa Francesco offre in *Amoris laetitia* (AL). Il papa dice che «non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria» (AL 57). Il papa non lascia nessun dubbio sul fatto che «il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società» (AL 292). Anche se ci sono delle «forme di unione [che] contraddicono radicalmente questo ideale, [...] alcune [invece] lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare

gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio» (ivi). Il papa mette nuovamente in risalto questo aspetto dicendo: «Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza. [...] La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano.» (AL 307) Perciò il papa sollecita il superamento di una pastorale rigorosa stando attenti «al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità» (AL 308) ed essendo nello stesso momento misericordiosi con i deboli: «I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti» (ivi). Insomma, cosa significa questo approccio?

a) Un primo aspetto: mentre papa Francesco chiaramente evita di negare gli ideali del matrimonio e della famiglia cristiani, egli allo stesso momento afferma la convinzione che ci siano delle forme di relazioni familiari che pur non realizzando pienamente l'ideale cristiano lo possano realizzare almeno in modo parziale e analogo (AL 292). Il papa ammette che certamente ci sono delle forme di unioni familiari che contraddicono radicalmente l'ideale cristiano, ma questo non significa che ogni famiglia che non corrisponde all'ideale possa essere vista semplicemente come negazione di tale ideale. Questo significa che dobbiamo assumere uno sguardo critico, ma anche differenziato sulle varie situazioni di realtà familiare, assumendo anche l'atteggiamento fondamentale di comprensione e apprezzamento. Facendo riferimento al Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes* del Concilio Vaticano II (AL 77), che parla «della presenza dei *semina Verbi*» che possono essere trovati nelle religioni non-cristiane, il papa interpreta tali 'semi' anche come forme matrimoniali di altre tradizioni religiose. Questo significa che possono essere trovati elementi positivi in queste.

Infine, questo approccio teologico alle forme matrimoniali di altre religioni tradizionali può essere esteso ad altre forme di relazione in cui le persone si trovano. Dobbiamo considerare che ci possono essere dei 'semi del Verbo', cioè elementi costruttivi e positivi, che – anche se certamente non giustificano qualsiasi situazione – possono aiutare le persone interessate a maturare e crescere umanamente, moralmente e spiritualmente. Quello che sto cercando di dire è che queste situazioni, viste alla luce della fede, possono contenere degli elementi positivi che sono da promuovere e da rinforzare perché aiutano le persone a crescere e maturare. Credo che papa Francesco ci inviti a riconoscere che valori umani e morali possono operare ed essere effettivi in queste situazioni. Per essere chiari:

riconoscere ed apprezzare tali elementi positivi non significa giustificare ogni forma familiare, ma piuttosto proporre la sfida e l'obiettivo a tutti, in qualunque forma relazionale e familiare essi possano vivere, di intraprendere dei primi passi e di iniziare un processo di discernimento verso una maggiore umanizzazione e maturazione.

b) Un secondo aspetto: papa Francesco sembra convinto che né la fragilità umana e nemmeno il peccato siano ostacoli insuperabili per l'agire dello Spirito Santo ovvero per la presenza effettiva della grazia di Dio. In AL 297 egli cita la *Relatio synodi* 2014, dove i vescovi affermano: «In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro» – e il papa aggiunge che questo è «sempre possibile con la forza dello Spirito Santo».

Francesco sa bene che ogni coppia (come tra l'altro ogni essere umano) è chiamata ad una continua crescita nella grazia divina (AL 134). Vale la pena notare che egli sottolinea che la grazia di Dio agisce nonostante e in mezzo ai limiti, alle fragilità, all'inadeguatezza, ai fallimenti, ai peccati umani. Il papa non parte dalla prospettiva idillica di una famiglia perfetta, come dimostra l'inizio delle sue riflessioni in AL, cioè la sua meditazione sul salmo 128: «L'idillio presentato dal Salmo 128 non nega una realtà amara che segna tutte le Sacre Scritture. È la presenza del dolore, del male, della violenza che lacera la vita della famiglia e la sua intima comunione di vita e di amore. Non per nulla il discorso di Cristo sul matrimonio (cfr Mt 19,3-9) è inserito all'interno di una disputa sul divorzio» (AL 19).

c) Dunque segue un terzo aspetto: «La Parola di Dio non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore» (AL 22). Come Chiesa annunciamo il Vangelo della famiglia, e lo facciamo come parte integrante della nostra missione, ma ci dobbiamo chiedere come annunciare questa buona novella affinché sia veramente una sorgente di aiuto, di conforto e di accompagnamento per le persone e le famiglie che si trovano in certe situazioni particolari di sofferenza e di vari bisogni. I vescovi nella *Relatio synodi 2014* ci invitano ad un «duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini [e alla] duplice e unica fedeltà che ne consegue» (Nr. 3). Questo processo di ascolto dei segni di Dio ha formato infine anche il metodo dei sinodi dei Vescovi del 2014 e 2015: Primo passo: «l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre», secondo passo: «lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia», e infine il terzo passo: «il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (Nr. 4).

Vorrei concludere la prima parte con una citazione dalla *Relatio synodi 2015*. Ci siamo posti la domanda come e con quale atteggiamento dobbiamo affrontare la realtà delle molte e differenti situazioni e forme relazionali e famigliari odierne. I Vescovi hanno formulato una specie di autoimpegno dicendo: «Vogliamo guardare a questa realtà con gli occhi con cui anche Cristo la guardava quando camminava tra gli uomini del suo tempo. Il nostro atteggiamento vuole essere di umile comprensione. Il nostro desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino» (Nr. 56).

Durante il Sinodo del 2014 i Vescovi hanno usato l'allegoria della «luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente», dicendo: «La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» (*Relatio Synodi 2014*, nr. 28, citato in AL 291).

In seguito a questa prima parte, ora vorrei riflettere sul significato del Vangelo della famiglia secondo l'AL. In latino l'espressione 'Evangelium familiae' può essere letta in due modi: come *genitivus objectivus* oppure come *genitivus subjectivus*. Come *genitivus objectivus* si riferisce al Vangelo, cioè alla buona novella che la Chiesa ha da offrire alle famiglie, come *genitivus subjectivus* invece indica le famiglie stesse come un lieto annuncio alla Chiesa. Le famiglie offrono una buona notizia alla Chiesa. La famiglia, nella sua vocazione e missione, è veramente un tesoro della Chiesa. Per dirlo con l'AL: «la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa» (AL 87).

Quale visione e messaggio può offrire la Chiesa alle famiglie?

Prima di tutto il punto di riferimento più importante dell'AL è la Sacra Scrittura. Il documento si riferisce continuamente all'insegnamento della Bibbia. Come è già stato detto, AL sottolinea chiaramente che il legame di alleanza d'amore e di fedeltà, con un impegno di esclusività e di stabilità rappresenta l'ideale del matrimonio (AL 66; 34). Tuttavia – e pure questo aspetto è stato menzionato – il concetto dell'ideale del matrimonio «non può negare una realtà amara che segna tutte le Sacre Scritture. È la presenza del dolore, del male, della violenza che lacerano la vita della famiglia e la sua intima comunione di vita e di amore» (AL 19).

Il matrimonio come forma di storia di salvezza

Sicuramente conoscete il proverbio «Dio scrive dritto anche sulle righe storte degli uomini». Questo detto esprime una buona notizia per tutti gli uomini e dunque anche per le famiglie: Le realtà quotidiane sono luoghi della presenza effettiva di Dio nonostante che queste realtà siano realtà di

fragilità e di sofferenza. L'agire di Dio e la sua presenza attiva non dipendono da una realizzazione perfetta dell'ideale della vita matrimoniale e familiare. La forza della grazia di Dio condurrà a compimento la buona opera che Dio ha già cominciato negli sposi (Fil 1:6). Il sacramento del matrimonio è fondamentalmente un'esperienza di salvezza, «un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa» (AL 72).

Gli sposi sono l'uno per l'altro testimoni vivi e permanenti dell'agire salvifico di Dio, del suo amore, della sua fedeltà e della sua misericordia, come pure per i loro figli. «Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa» (AL 72). È importante che da una parte l'AL chiami il matrimonio un «segno imperfetto» dell'amore tra Cristo e la Chiesa e parli «dell'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» che è un'«analogia imperfetta» (AL 72-73). Dall'altra parte questo ci permette di includere tutta la vita matrimoniale e familiare. Ogni esperienza umana che fa parte della vita coniugale e familiare ha la potenzialità di essere trasformata in un'esperienza di salvezza se viene vissuta nello spirito di amore e dedizione reciproca. Vivere insieme, amare gli uni gli altri, lottare l'uno contro l'altra, ferire l'un l'altra, chiedersi reciprocamente perdono ecc., tutte queste esperienze umane e quotidiane possono essere trasformate in una via di crescita e maturazione nella vita di grazia per una coppia e una famiglia, diventando «una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello» (AL 73). Papa Francesco scrive che «ogni matrimonio è una 'storia di salvezza'» (AL 221). Infatti, «la presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani. [...] La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora.» (AL 315) «In ogni modo, amare il coniuge non credente, dargli felicità, alleviare le sue sofferenze e condividere la vita con lui è un vero cammino di santificazione. [...] L'amore è un dono di Dio, e lì dove si difonde fa sentire la sua forza trasformatrice» (AL 228).

Scoprire e annunciare la 'grazia' del matrimonio

Papa Francesco afferma che «la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto 'a perfezionare l'amore dei coniugi'» (AL 89). Nell'ultimo capitolo dell'esortazione postsinodale che è dedicato al tema della spiritualità del matrimonio e della famiglia, egli spiega cosa significa 'santificazione' e l'esperienza di salvezza: una crescita mistica quotidiana verso l'unione sempre più profonda con Dio, una crescita col cuore aperto verso un incontro sempre più intimo con il Signore (AL 316). Su questo cammino «i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si speri-

mentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione. I coniugi danno forma con vari gesti quotidiani a questo 'spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto'» (AL 317).

Cosa significa questo per noi come Chiesa? Dobbiamo annunciare la grazia del matrimonio. Dobbiamo rendere comprensibile in un modo nuovo in che cosa consiste la grazia del matrimonio. Molto autocriticamente, infatti, l'AL constata che «abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario. Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita» (AL 36-37). Dobbiamo trovare nuove vie per proclamare e offrire la grazia e la luce del messaggio evangelico. Il Vangelo non deve essere 'indottrinato', trasformandolo in «pietre morte da scagliare contro gli altri» (AL 49).

Il matrimonio come progetto di crescita umana e spirituale per tutta la vita

La grazia di Dio opera nella vita quotidiana dei coniugi e delle famiglie, includendo tutte le esperienze umane e tutte le dimensioni dell'amore coniugale, perché questo amore è pienamente e integralmente umano, sensibile e spirituale allo stesso momento (Paul VI, HV 9). Questo agire continuo della grazia divina ci ricorda che il matrimonio non può essere inteso come «qualcosa di concluso. L'unione è reale, è irrevocabile, ed è stata confermata e consacrata dal sacramento del matrimonio. Ma nell'unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme. Lo sguardo si rivolge al futuro che bisogna costruire giorno per giorno con la grazia di Dio, e proprio per questo non si pretende dal coniuge che sia perfetto. Bisogna mettere da parte le illusioni e accettarlo così com'è: incompiuto, chiamato a crescere, in cammino» (AL 218). L'esercizio quotidiano dell'amore coniugale ha un carattere «artigianale» (AL 221). È come un'arte che deve essere esercitata e praticata, giorno dopo giorno. Papa Francesco usa l'allegoria suggestiva del «vino maturato col tempo», affermando: «Non fanno bene alcune fantasie su un amore idilliaco e perfetto, privato in tal modo di ogni stimolo a crescere. Un'idea celestiale dell'amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è stato ancora raggiunto, il vino maturato col tempo. [...] È più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere uniti, a far maturare l'amore e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada» (AL 135).

La Chiesa, quindi, deve accompagnare gli sposi su questo cammino nelle varie tappe in modo da rispondere ai loro bisogni specifici, alle sfide che devono affrontare e alle loro domande nei vari momenti della vita coniugale: nella preparazione del matrimonio, nei primi anni della vita matrimoniale, quando nascono e crescono i figli, che devono essere educati, quando i figli adulti lasciano la casa e i genitori devono nuovamente scoprirsi reciprocamente come partner in due, come marito e moglie, non solo come padre e madre dei propri figli ecc.

Riconoscere il processo di crescita sia umana sia spirituale richiede inoltre il rispetto della gradualità nella cura pastorale in modo da potere individuare gli elementi che possano favorire e rinforzare l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale in ogni momento del matrimonio e andare oltre in ogni forma relazionale. La cosiddetta 'legge della gradualità' significa che «l'essere umano conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita» (AL 295; cfr. FC 34). Questo richiede «gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (AL 295). In altro luogo l'AL parla dei «semi che ancora attendono di maturare» (AL 76) e di elementi positivi e costruttivi che la Chiesa non deve disprezzare, ma rinforzare e favorire nel senso della pedagogia divina (AL 78). Parlando di «pedagogia divina» papa Francesco intende vedere la realtà con lo sguardo di Gesù che «ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio» (AL 60).

Nel capitolo VIII, dove papa Francesco si dedica alle cosiddette situazioni irregolari ovvero complesse, egli propone tre passi: accompagnare – discernere – integrare. Questo approccio è rilevante per ogni relazione coniugale e familiare. Il papa mette in evidenza che questo approccio non è solamente una specie di cura pastorale, ma una forma di direzione spirituale. Specialmente riguardo al discernimento morale e spirituale egli ricorda che la Chiesa possiede una solida riflessione. Il papa incoraggia gli sposi in situazioni difficili e complesse a cercare il dialogo confidenziale con i loro pastori e con laici preparati che vivono dediti al Signore (AL 300, 312). Questo richiede da parte della Chiesa di preparare e qualificare sia i sacerdoti sia persone laiche che possano offrire questo servizio di accompagnamento umano e pastorale e di direzione spirituale agli sposi e alle famiglie.

Quale buona novella possono offrire gli sposi e le famiglie alla Chiesa?

Le famiglie sono 'immagine e somiglianza' della Santissima Trinità

Le famiglie sono un bene per la Chiesa perché «nella famiglia umana, radunata da Cristo, è restituita la 'immagine e somiglianza' della Santissima Trinità (Gen 1:26), mistero da cui scaturisce ogni vero amore» (AL

71). Partendo dall'interpretazione teologica della narrazione biblica della creazione del mondo e dell'uomo, il papa sottolinea che «la coppia che ama e genera la vita è la vera 'scultura' vivente (non quella di pietra o d'oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore» (AL 11). Questo motivo di relazione tra famiglia umana e Trinità divina viene ripetuto varie volte, p. es.: «l'amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio»; «la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio»; «il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente». A questo punto papa Francesco cita san Giovanni Paolo II che ha detto: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo» (ivi). Francesco, parlando della famiglia come «Chiesa domestica», menziona nuovamente la dimensione trinitaria dell'amore coniugale e familiare: «Nella famiglia, 'che si potrebbe chiamare Chiesa domestica' (*Lumen gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità» (AL 86). Nel capitolo sulla spiritualità del matrimonio e della famiglia dice che «la Trinità è presente nel tempio della comunione matrimoniale» (AL 314) e che l'amore nella famiglia che accoglie anche altre persone e va loro incontro, come ogni amore sociale è un «riflesso della Trinità» e quindi rivela cosa significa la famiglia che «vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo» (AL 324). La famiglia è legata a Dio stesso, a ciò che come lui è, avendo questa profonda dimensione trinitaria. Qui troviamo il fondamento teologico della natura sacramentale del matrimonio, la ragione stessa del perché san Paolo mette in relazione la coppia coniugale con il «mistero» dell'unione tra Cristo e la Chiesa (Eph 5:21-33) (AL 11).

Da un punto di vista dogmatico certamente dobbiamo stare attenti a non sovraccaricare il sacramento del matrimonio. Il carattere dell'analogia deve essere considerato seriamente. Allo stesso tempo, la natura stessa dell'amore umano e del suo mutuo dono di sé stessi unisce l'umano e il divino (AL 125; GS 49). La rivelazione divina non significa semplicemente che abbiamo ricevuto informazioni su Dio e la sua vita interna, ma essa è avvenuta attraverso le esperienze storiche di incontro con Dio che è presente e opera nella storia, nelle vite degli uomini e nelle loro relazioni. Relazioni e famiglie sono come una scuola di accettazione reciproca, di perdono, fedeltà, maturazione. In questo senso diventano anche un'esperienza mistica di incontro con Dio e Cristo nella dinamica dello Spirito Santo che è il legame d'amore tra Padre e Figlio. Secondo le scritture, il mistero all'interno della Trinità è stato rivelato attraverso la presenza salvifica di Dio nella vita quotidiana e concreta di persone concrete. È stata rivelata attraverso esperienze umane e esistenziali di amore, fedeltà, fallimento, misericordia, perdono, riconciliazione, fecondità, speranza ecc. Quindi queste esperienze profondamente umane sono un *locus theologicus*, cioè

luogo di incontro con Dio e una via per comprendere sempre di più il suo mistero inscrutabile. Il matrimonio e l'amore coniugale, compresi nella dinamica umana e dell'amore, diventano un simbolo per la vita interna della Trinità e per questo sono importanti, anzi vitali per la riflessione teologica sul mistero di Dio. Aiutano a comprendere l'essenza di Dio come comunione d'amore tra persone.

Le famiglie testimoniano il Vangelo dell'amore di Dio

Abbiamo sentito che le famiglie sono un dono prezioso per la Chiesa perché testimoniano il Vangelo dell'amore di Dio e del dono di sé di Cristo sulla croce. «Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi» (AL 72). Quindi, «l'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa» (AL 88). L'amore è sempre fecondo e i suoi frutti sono un beneficio sia per la Chiesa che per la società. In questo senso l'AL sottolinea: «In questo amore [gli sposi] celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia, tanto per la Chiesa quanto per l'intera società» (AL 88).

Le famiglie sono 'Chiese domestiche'

AL riprende il concetto di 'Chiesa domestica' che si trova in *Lumen gentium*, Nr. 11: «In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale.» Come Chiesa domestica la famiglia è il primo luogo di presenza di Cristo (AL 15) e della sua relazione d'amore con Dio, suo Padre. Perciò «nella famiglia [...] matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità» (AL 86).

Nell'amore coniugale, nel reciproco dono di sé degli sposi e dei membri di una famiglia, l'amore e la fedeltà di Cristo, il suo atto di dedizione di sé e la sua forza salvifica si rendono presenti effettivamente. «Si tratta [perciò] di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che 'riempie il cuore e la vita intera', perché in Cristo siamo 'liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento' (Evangelii gaudium, 1)» (AL 200).

Un ulteriore aspetto delle famiglie, intese come 'Chiese domestiche' è che esse stesse sono «i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo 'la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie,

chiese domestiche» (ivi). I genitori per i loro figli sono i primi testimoni ed annunciatori del Vangelo e della fede cristiana. Lo sono in primo luogo grazie al loro amore genitoriale, ma anche celebrando con i loro figli la fede attraverso i sacramenti e le tradizioni e le feste cristiane e liturgiche durante l'anno e nei momenti particolari della vita della famiglia, ma anche attraverso momenti di preghiera nella vita quotidiana, per esempio, la benedizione del cibo o la preghiera prima di dormire.

Come Chiese domestiche le famiglie sono piccole comunità all'interno della Chiesa, ma anche della società. Lo mette in risalto l'AL affermando che «la famiglia si costituisce [...] come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie, soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale» (Nr. 290). Ecco perché le famiglie sono «al tempo stesso Chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società», «fermento di vita nuova per la società» (AL 292). Papa Francesco chiama la famiglia «una cellula vitale per trasformare il mondo» (AL 324). Afferma che le famiglie non sono aperte alla vita solo attraverso la generazione di figli, ma anche attraverso il loro impegno sociale: «Quando la famiglia accoglie, e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è 'simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa'» (ivi). Le varie forme di impegno sociale sono modi concreti di realizzare la spiritualità della famiglia. È significativo che il concetto della famiglia come 'Chiesa domestica' include la vocazione della famiglia sia per la Chiesa che per la società come tale.

Sintesi

1. AL ci invita ad una nuova prospettiva sulle famiglie. Questo in un primo momento richiede di guardare alle realtà delle famiglie con lo stesso sguardo di Gesù Cristo e di assumere un atteggiamento umile di comprensione. Il Sinodo dei Vescovi del 2015 nella *Relatio finalis* lo ha formulato così: «Vogliamo guardare a questa realtà con gli occhi con cui anche Cristo la guardava quando camminava tra gli uomini del suo tempo. Il nostro atteggiamento vuole essere di umile comprensione. Il nostro desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino» (Nr. 56).

2. La dottrina del matrimonio, quindi, non deve essere pronunciata come un peso morale, ma come un valore morale profondamente umano, sociale e spirituale. Il matrimonio è un dono per gli sposi ed offre una particolare grazia. Aiuta gli sposi e le famiglie nel loro cammino verso la santificazione. Può essere trasformato in esperienze di salvezza e diventare

una forma di storia di salvezza. Fa parte della missione e della responsabilità della Chiesa il rendere evidente e sperimentabile questa dimensione matrimoniale, non solo attraverso il proprio insegnamento, ma anche attraverso l'accompagnamento concreto umano, pastorale e spirituale.

3. Il matrimonio e la famiglia infine sono un dono prezioso per tutta la Chiesa e per tutta la società. Attraverso le esperienze quotidiane di amore, donazione di sé, perdono, riconciliazione ecc., gli sposi e le famiglie diventano una via per comprendere sempre meglio e più in profondità il mistero di Dio che è comunione d'amore di persone. Le famiglie sono il primo luogo dove si sperimenta umanamente l'amore di Dio e dove la fede cristiana viene vissuta e testimoniata. Le famiglie sono 'Chiese domestiche', luoghi di presenza di Cristo, che attraverso le varie forme di impegno e amore sociale vivono la loro vocazione di trasformare la società in meglio.

Documenti del Magistero

Giovanni Paolo II: *Familiaris consortio. Esortazione apostolica circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi* (22 novembre 1981).

III Assemblea Generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Relatio Synodi* (18 ottobre 2014).

XIV Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum laboris* (23 giugno 2015).

XIV Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Relatio finalis* (24 ottobre 2015).

Francesco Pp.: *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia* (19 marzo 2016).

Nota bibliografica

A point of no return? Amoris laetitia on Marriage, Divorce and Remarriage, edited by Thomas Knieps-Port le Roi. Münster: LIT Verlag, 2017.

Amoris laetitia. Evolution or Revolution in the teaching of the Catholic Church on marriage? = Theological-Historical studies of Opole Silesia, vol. 37, no 1 (2017).

Amoris laetitia. Moral foundations and pastoral practice, edited by James Keenan, Grant Gallicho. New York: Paulist Press, 2018.

Cameli, Louis J., *New vision of family life: a reflection on Amoris Laetitia*. Chicago: Liturgy Training Publications, 2018.

Coccopalmerio, Francesco, *Il capitolo ottavo della Esortazione Apostolica Post Sinodale Amoris laetitia*. Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana, 2017.

Conway, Eamonn, Cathal Barry, *Pope Francis and the joy of love in the family. Study guide to the Apostolic Exhortation*. Limerick: Irish Catholic Publishing, 2016.

- Davies, Elizabeth, *Understanding families as gifts rather than as problems*, «Marriage, families & spirituality», vol. 22 (2016), p. 67-70.
- Exploring Amoris laetitia. Opening the Pope's love letter to families*, edited by Breda O'Brien. Dublin: Veritas Publications, 2017.
- Lawler, Michael G., Todd A. Salzman, *In Amoris laetitia, Francis' model of conscience empowers Catholics*, «National Catholic Reporter of September 7, 2016», <<https://www.ncronline.org/news/theology/amoris-laetitia-francis-model-conscience-empowers-catholics>> (9 settembre 2018).
- O'Reilly-Gindhart, Mary C.: *Discerning cohabitation. Amoris laetitia in the United States of America*, «Marriage, families & spirituality», vol. 23 (2017), p. 39-51.
- Petrà, Basilio, *Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*. Assisi: Cittadella, 2016.
- Petrà, Basilio, *From Familiaris Consortio to Amoris laetitia. Continuity of the pastoral attitude and a step forward*, «Marriage, families & spirituality», vol. 22 (2016), p. 202-216.
- Rowland, Toni, *Amoris laetitia and a spirituality of family life. A Personal and professional response*, «Marriage, families & spirituality», vol. 22 (2016), p. 234-249.
- Schönborn, Christoph, *Presentazione dell'esortazione postsinodale Amoris laetitia* (8 aprile 2016), <<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2016/04/08/0240/00534.html#it>> (9 settembre 2018).
- Villegas, Diana L., *Pastoral discernment of irregular marriage situations in Amoris laetitia. A view from spirituality*, «Marriage, families & spirituality» vol. 23 (2017), p. 178-191.

LA GESTIONE DEI METADATI E DELLE BIBLIOTECHE DIGITALI NEL PROTOCOLLO DI INTEROPERABILITÀ IIIF. IL CASO D'USO DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Paola Manoni

Biblioteca Apostolica Vaticana

Introduzione

Il fenomeno della digitalizzazione dei beni culturali, a scopo di conservazione degli originali, così come di divulgazione delle copie digitali attraverso il web, ha conosciuto in questi ultimi anni una significativa innovazione.

Era il 2012 quando un gruppo di esperti dell'Università di Stanford, presso la divisione "Digital Library Systems and Services", intraprese un'indagine sulla crescente produzione del digitale presso le biblioteche, gli archivi e i musei che investono importanti risorse nella digitalizzazione delle proprie collezioni. La ricerca fece risaltare due fattori mancanti: la possibilità di gestione delle immagini digitali e del relativo materiale documentario di corredo all'interno del medesimo dominio informativo e la diffusione nel web di queste immagini, e dei relativi dati, oltre la fruizione dei siti web istituzionali, indipendentemente dai sistemi informativi e dalle basi di dati impiegate. Per rispondere a tali esigenze venne elaborato un 'protocollo di interoperabilità' allo scopo di garantire una libera circolazione nel web di dati e immagini digitali, direttamente rintracciabili attraverso i motori di ricerca e fuori dai software di archiviazione. Lo standard è conosciuto come IIIF¹ (International Image Interoperability Framework) e ha dato luogo ad una tecnologia applicativa che ha visto il suo esordio sempre all'interno del campus di Stanford. Con parole semplici potremmo dire che la tecnologia del IIIF rende operativi i principi dell'omonimo standard attraverso la costruzione di strumenti in grado di individuare online un oggetto digitale, semplicemente richiamandone l'indirizzo (definito come URI - Uniform Resource Identifier) mediante il browser di un qualsiasi computer o dispositivo mobile. Un simile strumento non si limita semplicemente a gestire via web la visualizzazione del materiale digitale. Nel suo acronimo, il protocollo contiene una parola significativa: *interoperabilità* che, relativamente al mondo dei beni librari, archivistici e museali, ha un'implicazione molto profonda.

¹ L'acronimo viene solitamente pronunciato in inglese come 'Triple-Eye-Eff', cfr. *Image API 2.1.1*, <<https://iiif.io/api/image/2.1/>>.

Diciamo che qualcosa è *interoperabile* se consente una o più associazioni a qualcos'altro, tale che dall'intreccio di queste relazioni se ne ricavi un qualche uso funzionale. Cosa implica questo assunto se lo riferiamo alla consultazione di oggetti digitali? Pensiamo alla digitalizzazione dei manoscritti. Una biblioteca possiede un testo manoscritto e un'altra possiede un diverso testimone del medesimo testo. Per fare un esempio concreto, prendiamo il caso del famoso manoscritto Palatino Latino 1071, *De arte venandi cum avibus* di Federico II, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, e la variante presso la Bibliothèque nationale de France. Lo studio dei due testimoni digitalizzati, attraverso un visualizzatore compatibile con il protocollo IIIF, consentirebbe l'immediata comparazione visiva del testo, richiamando contemporaneamente i due indirizzi associati ai due manoscritti all'interno del medesimo schermo. In altre parole, il patrimonio dei manoscritti digitali, secondo questa prospettiva, viene virtualmente condiviso e consultato mediante uno strumento che permette di associare esemplari appartenenti a collezioni diverse, in uno spazio comune, una sorta di 'tela' ovvero di sfondo rappresentato all'interno della cornice di un monitor in cui sia possibile comporre il quadro degli elementi di una ricerca comparata. L'applicazione del protocollo d'interoperabilità al mondo dei manoscritti è apparsa subito di grande interesse speculativo per gli studi di filologia, bibliologia, paleografia, con particolare riguardo alle edizioni critiche, alla possibilità di effettuare ricostruzioni virtuali di collezioni disperse così come di materiali frammentari.

IIIF: una collezione di APP²

Le istituzioni che gestiscono le biblioteche digitali possono misurare il valore che assume il servizio di digitalizzazione del proprio patrimonio bibliografico nell'ambito del mondo degli studi così come il rapporto della rilevanza della fruizione, via web, del digitale rispetto alla frequentazione fisica delle biblioteche e alle richieste di consultazione degli esemplari fisici originali. Inoltre è un fatto di esperienza comune riscontrare l'impiego delle immagini digitali nel web quale veicolo di una grande quantità di contenuto informativo testuale. Come considerazione analoga alla relazione fra i *Linked data* prodotti dalle biblioteche e i record catalografici tradizionali, è possibile affermare che prima del IIIF le risorse basate sulle immagini non erano altrimenti disponibili alla consultazione se non all'interno di strutture, che potremo definire come *silos elettronici*, ovvero ambienti chiusi, con accesso limitato ad applicazioni spesso implementate localmente e a misura della singola biblioteca digitale. Per superare queste

² API, Application Programming Interface, acronimo e relativa definizione normalmente riportati *di peso* dall'inglese nel linguaggio tecnico informatico italiano.

barriere, una crescente comunità internazionale di biblioteche nazionali e di ricerca, musei e archivi sta impiegando il IIIF per sfruttare in modo collaborativo la tecnologia interoperabile, aperta alla distribuzione delle immagini digitali e dei relativi contenuti informativi. Guardando più da vicino i principi del IIIF si individuano i seguenti obiettivi:

- offrire agli studiosi un livello di accesso uniforme alle risorse basate su immagini e raggiungibili via web;
- definire una serie di applicazioni per l'interfaccia di programmazione (API) in grado di gestire l'interoperabilità tra diversi archivi di immagini.
- sviluppare, coltivare e documentare tecnologie condivise, come server di immagini e client web, che forniscano al pubblico internazionale la possibilità di visualizzare, comparare, manipolare, annotare immagini di cui sono composti gli oggetti digitali.³

È forse molto più semplice definire cosa in concreto non sia il IIIF piuttosto che il contrario. Il IIIF non è un database né un client web, un archivio di dati o un servizio online. Non è un sito web specifico a cui accedere, né designa un ecosistema di strumenti informatici. Piuttosto, il IIIF è un insieme di linee guida volte a fornire, su scala internazionale, un accesso uniforme a risorse basate su immagini digitali con l'obiettivo di migliorarne la fruizione e la ricerca. Il IIIF non è il risultato finale di un processo, ma una serie di istruzioni per le biblioteche digitali con cui gestire le collezioni. Il IIIF è tecnicamente definibile come un complesso di API la cui applicazione può essere ulteriormente suddivisa tra le API considerate di base, ovvero indispensabili per la compatibilità allo standard, che sono l'API Immagine e l'API Presentazione e le altre due API, di uso opzionale: l'API Autenticazione e l'API Ricerca di contenuti. Consideriamo le due API di base.

API Immagine⁴

L'API Immagine elabora una modalità per richiedere e fornire immagini secondo una sintassi di interrogazione standard. Permette, in sostanza, l'interoperabilità delle immagini digitali. Infatti l'API fornisce le istruzioni per costruire URI parametrizzati al fine di ottenere, attraverso un visualizzatore compatibile, una particolare regione e/o dimensione di un'immagine digitale. Questa capacità di manipolare in modo scalare un'immagine è ciò che consente una gestione dinamica delle immagini: dalle miniature (*thumbnails*) fino alla visualizzazione più estesa con uso di *zoom*. L'API Immagine specifica anche un modo per gestire le informa-

³ Cfr. *About IIIF*, <iiif.io/about/>.

⁴ Cfr. *Image API 2.1.1*, <<https://iiif.io/api/image/2.1/>>.

zioni di tipo tecnico dell'immagine digitale, concepita nella sua interezza, e dei suoi possibili derivati (gestione di dettagli, orientamento dell'immagine, ecc.). In altre parole, L'API Immagine specifica un servizio web che restituisce al browser un'immagine rispondente a una richiesta inviata tramite protocollo standard HTTP o HTTPS. L'URI dell'immagine può specificare, come sopra menzionato, la regione, le dimensioni, la rotazione, le caratteristiche delle qualità e del formato dell'immagine richiesta. Un URI può anche essere costruito per gestire le richieste di un client relativamente ai dati tecnici dell'immagine. Infatti questa API è stata concepita per facilitare il riutilizzo sistematico delle risorse delle biblioteche digitali ed essere gestita da un qualsiasi servizio per fornire oggetti digitali rispondenti a un URI costruito secondo lo standard.

```

service:
  @context: "http://iiif.io/api/image/2/context.json"
  @id: "https://digi.vatlib.it/iiif/image/M55_Urb.lat.1/Urb.lat.1_0006_fa_0001v.jp2"
  profile: "http://iiif.io/api/image/2/level2.json"
  width: 2804
  height: 3800

```

Figura 1 – Esempio di URI dell'immagine.

API Presentazione⁵

L'obiettivo dell'API Presentazione è fornire le informazioni necessarie per consentire a un visualizzatore compatibile con lo standard IIIF di essere impiegato dagli utenti in combinazione con l'API Immagine. In altre parole, l'API Presentazione fornisce un metodo per *presentare* gli oggetti digitali e i dati che li descrivono. Ma l'API Immagine, che consente di fruire e condividere immagini, per se stessa non contiene alcuna informazione testuale relativa al contenuto dell'oggetto digitale. Infatti, per associare i metadati descrittivi e strutturali alle immagini che compongono un oggetto digitale occorre l'implementazione dell'API Presentazione. Quest'ultima è costituita da un documento scritto secondo sintassi *JSON-LD*,⁶ chiamato *manifest di presentazione*. Esso include tutte le informazioni dell'intera risorsa necessarie alla consultazione.

Un oggetto digitale aggregato può comprendere una serie di pagine o fogli, come un libro o un manoscritto, oppure presentarsi singolarmente, come il caso di un'immagine bidimensionale, o ancora, presentarsi su due lati (come, ad esempio, un oggetto numismatico), o richiedere un'esplorazione tridimensionale, come in un oggetto museale. I requisiti principali

⁵ Cfr. *Presentation API 2.1*, <<https://iiif.io/api/presentation/2.1/>>.

⁶ Cfr. *JSON for Linking Data*, <<https://json-ld.org/>>.

per l'API Presentazione consistono nel fornire un ordine sequenziale (logico e fisico) al fine di rappresentare in modo ordinato e coerente le informazioni descrittive necessarie all'utente per esplorare il contenuto delle immagini visualizzate. I principi di *Linked Data* e dell'architettura del web semantico sono adottati nella gestione di questa API per fornire un sistema distribuito e interoperabile in cui sono richiamati il modello di dati *Shared Canvas*⁷ e *JSON-LD* (precedentemente menzionato).

```

@context: "http://iiif.io/api/presentation/2/context.json"
@id: "https://digi.vatlib.it/iiif/HSS_Urb.lat.1/manifest.json"
@type: "sc:Manifest"
metadata:
  0:
    label: "Shelfmark"
    value: "Urb.lat.1"
  1:
    label: "title"
    value:
      0: "Biblia sacra latine. Vetus Testamentum cum prologis et argumentis s. Hieronymi"
      2: [-]
    label: "Urb.lat.1"
    description: ""
    thumbnail: [-]
    viewingDirection: "left-to-right"
    viewingHint: "paged"
    attribution: "Images Copyright Biblioteca Apostolica Vaticana"
    logo: "https://digi.vatlib.it/resource/img/L/DVI_Logo.jpg"
    sequences: [-]
    structures: [-]
  seeAlso:
    0: "https://digi.vatlib.it/mss/detail/Urb.lat.1"

```

Figura 2 – Esempio di *manifest di presentazione*.

Le API opzionali

Completano la collezione delle API IIIF le due applicazioni opzionali. L'API Autenticazione⁸ gestisce l'accesso autenticato alle risorse IIIF. Quest'API è particolarmente importante quando si debba limitare o controllare l'accesso alle risorse. Lo standard specifica come gli utenti, con un visualizzatore compatibile col IIIF, possano interagire con un sistema di controllo degli accessi in modo da acquisire le credenziali necessarie per visualizzare il contenuto autorizzato. L'API Ricerca⁹ consente infine di interrogare il contenuto di dati associati alla risorsa descritta: ad esempio all'interno di un'annotazione relativa a un dettaglio di immagine, a una trascrizione integrale di un testo oppure di un testo elaborato con procedure OCR. I visualizzatori standard, compatibili con IIIF, generalmente supportano questa API.

⁷ Cfr. *Shared Canvas Data Model*, <<https://iiif.io/model/shared-canvas/1.0/>>.

⁸ Cfr. *Authentication API 1.0*, <<https://iiif.io/api/auth/1.0/>>.

⁹ Cfr. *Content Search API 1.0*, <<https://iiif.io/api/auth/1.0/>>.

Mirador: un visualizzatore open source

Per consentire ad un utente la visualizzazione dei contenuti di un *manifest*, come precedentemente definito nell'API Presentazione, possiamo prendere in considerazione visualizzatori come *Mirador*.¹⁰ Questo visualizzatore richiede necessariamente l'implementazione delle API Immagine e API Presentazione. Come tutti i visualizzatori compatibili con il IIIF, esso può mostrare i metadati che descrivono la risorsa nel suo insieme, nonché i metadati contenutistici, relativi alle singole immagini (di un oggetto composto come un libro) e altre funzionalità come le opzioni di *download* e di ricerca. *Mirador* può essere incorporato in altri software e soprattutto può consentire agli utenti di visualizzare e creare annotazioni relative ai dettagli di immagini presenti, ad esempio, in una pagina (in un manoscritto: l'identificazione di una glossa, il commento a una miniatura, la trascrizione di un testo, ecc.). *Mirador* è in sintesi un visualizzatore di immagini configurabile, estensibile e facile da integrare, che consente l'interazione dei contenuti informativi con l'utente e il confronto degli oggetti digitali tratti da diverse collezioni. In pratica consente una gestione di schermate per il raffronto puntuale di più risorse basate su immagini, la navigazione sincronizzata, strutturale e visiva, dei contenuti così come le annotazioni delle immagini digitalizzate e la visualizzazione di dati e metadati in caratteri latini e non latini.



Figura 3 – Comparazione, in *Mirador*, di miniature di Bartolomeo della Gatta (1448-1502) appartenenti a due diversi manoscritti.

¹⁰ Cfr. *Mirador*, <<https://projectmirador.org/>>.

Mirador è in continua evoluzione, quale progetto *open source*, che riceve regolarmente contributi dagli sviluppatori di software di tutto il mondo. In virtù del suo esteso impiego presso le più importanti biblioteche, archivi e musei, è semplice individuare in *Mirador* un aspetto molto qualificante: la propagazione e la condivisione dei benefici provenienti dallo sviluppo di componenti tecnici che si estende a tutta la comunità degli utilizzatori.

In altre parole, il visualizzatore *Mirador* si propone, nel suo aggiornamento continuo, come una *finestra* in grado di offrire una vista panoramica delle collezioni digitali, su scala internazionale.

Il progetto IIF della Biblioteca apostolica Vaticana (BAV) e l'impiego di Mirador

Il progetto di digitalizzazione, in corso presso la BAV, ha un duplice scopo: rendere consultabile online, gratuitamente e a tutti, l'intera collezione degli oltre 80 mila manoscritti, così come la conservazione a lungo termine, per le generazioni future, dei codici digitalizzati nel loro formato ad altissima risoluzione.

L'implementazione della piattaforma web della biblioteca digitale è disponibile all'indirizzo: <<https://www.digi.vatlib.it>>. Questo servizio, denominato DVL, Digital Vatican Library, è accessibile e interoperabile secondo l'API Immagine e l'API Presentazione.



Figura 4 – La home page del DVL (<https://digi.vatlib.it>).

In considerazione delle esigenze accademiche, delle opportunità presentate dalla tecnologia del IIF e del crescente numero di manoscritti digitalizzati, la Biblioteca, membro fondatore del Consorzio Internazionale

del IIF,¹¹ ha valutato il risultato raggiunto col DVL quale base per sperimentare strumenti più avanzati nell'impiego del IIF, in grado di offrire agli studiosi nuove prospettive di analisi e di ricerca. Sicché la BAV, in collaborazione con le Stanford University Libraries, ha portato a termine un progetto triennale finanziato dalla Fondazione Andrew W. Mellon. Il progetto mira a dimostrare, tra i vantaggi dello standard che sono stati evidenziati per i manoscritti, come le funzionalità relative alle annotazioni siano un'innovazione importante per lo studio dei contenuti: trascrizioni, commenti, analisi comparativa di testi e immagini. La Biblioteca, grazie al sostegno ricevuto dalla Fondazione Mellon, ha implementato un flusso di lavoro per la produzione delle annotazioni in *Mirador* e la gestione di un progetto editoriale basato sulle funzionalità del IIF. La Vaticana ha inteso proporre ai visitatori del proprio sito web la possibilità di studiare i manoscritti annotati in IIF, secondo specifici percorsi tematici, fornendo strumenti per la ricerca e per il confronto dei materiali digitalizzati.

Come è noto, lo studio di un manoscritto implica un sapere relativo a tutte le circostanze che lo hanno prodotto, al suo contenuto, all'analisi codicologica e paleografica. Nel "Progetto Mellon" della BAV denominato: *Web Thematic Pathways of Medieval Manuscripts from the Vatican Collections using International Image Interoperability Framework* ritroviamo tutte queste conoscenze essenziali. Il Progetto rappresenta a tutti gli effetti una delle prime formulazioni editoriali disponibili in IIF, quale pubblicazione online che ha lo scopo di presentare tematiche derivate dallo studio della collezione dei manoscritti conservati presso la BAV. In particolare, il Progetto mira a dimostrare, tra i vantaggi del IIF per i manoscritti, come il livello descrittivo delle annotazioni sia un'innovazione fondamentale per lo studio dei contenuti.



Figura 5 – Esempio di annotazione, Vat. Lat. 12910, f 28v.

¹¹ Cfr. IIF Consortium, <<https://iif.io/community/consortium/>>.

Il progetto è suddiviso in quattro grandi percorsi tematici, ciascuno progettato in base a una selezione di manoscritti. Nelle sue linee essenziali, un percorso tematico è composto da tre diversi tipi di informazioni:

- 1) Uno *storytelling*: descrizione generale (introduzione, informazioni storiche, ecc.) del tema scelto che rappresenta il filo conduttore della selezione dei manoscritti;
- 2) Metadati descrittivi e strutturali e analisi curatoriale proposta per ogni manoscritto;
- 3) Annotazioni, commenti, rilevazioni di dettagli presenti sui fogli manoscritti (ad esempio testi, commenti, miniature, ecc.) e trascrizioni di interi fogli o di altre unità informative presenti nel testo.

I quattro percorsi tematici, esaminati nella ricerca triennale, sono disponibili al sito: <<https://spotlight.vatlib.it>>.

I percorsi tematici

Courses in Paleography: Greek and Latin, from antiquity to the Renaissance
(testi di T. Janz - A.M. Piazzoni, a cura di A. Berloco)

La ricca collezione di manoscritti conservati nella Biblioteca consente di seguire l'evoluzione delle scritture greca e latina, dall'Antichità fino al Rinascimento. Un'attenta selezione di immagini di manoscritti, accompagnata da trascrizioni e commenti, costituisce un utile e innovativo sussidio web quale materiale didattico per un corso di paleografia greca e latina. Infatti, la disponibilità di immagini online di manoscritti, insieme alle possibilità offerte dalle API del IIF, fornisce l'occasione per un cambiamento significativo della didattica della paleografia. Il materiale esplicativo (lo *storytelling*) presente nel percorso può essere considerato come una sorta di libro di testo. Per ciascuna delle sezioni (greca e latina) di questo percorso tematico, viene fornita una serie di manoscritti digitalizzati, scelti per illustrare le fasi dello sviluppo della scrittura dal quarto al sedicesimo secolo. Sono inoltre disponibili pagine scelte, tratte da ciascun manoscritto selezionato nel percorso, con una descrizione paleografica, codicologica e una trascrizione diplomatica.

The Evolution and transmission of texts of specific works: Latin Classics
(testi di M. Buonocore, a cura di L. Massolo - E. Ponzi)

La Biblioteca Vaticana possiede una delle più importanti collezioni di manoscritti con testi di autori classici latini, molti dei quali riccamente illustrati. Lo scopo di questo percorso è di descrivere 81 manoscritti direttamente dai codici originali. Il percorso tematico studia le illustrazioni dei testi e si concentra sulla relazione tra testo, miniature, commenti e glosse. L'importanza di questo percorso sta nella rappresentazione della notevole varietà di generi letterari del mondo classico: dai testi epici, lirici ed elegiaci ai contenuti drammatici, filosofici, storici e declamatori.

Ogni manoscritto è stato selezionato per ricostruire l'immaginario figurativo dei Classici, dallo stile del papiro (dove le miniature sono inserite all'interno della colonna di testo) alle iniziali decorate. Questi manoscritti presentano inoltre caratteristiche testuali e storiche particolarmente interessanti, oltre a fornire tutte le suggestioni degli autori classici che continuano a produrre immagini e concetti paradigmatici. Gli autori classici, infatti, hanno sempre ricevuto un'attenzione particolare a causa della loro eterna modernità e il progetto ha quindi considerato lo sviluppo delle immagini e dei loro significati in diversi contesti, in base al periodo storico in cui sono realizzate.

Vatican Palimpsests: Digital Recovery of Erased Identities

(testi di A. Németh, a cura di D. Surace)

La Biblioteca Vaticana ha identificato più di 380 manoscritti nelle proprie collezioni, contenenti palinsesti, fogli di pergamena cancellati e riciclati. Il percorso intende presentare al pubblico questo ricco materiale ma, di fatto, scarsamente esplorato da parte del grande pubblico, effettuando un'approfondita ricerca archeologica sui palinsesti di ventiquattro manoscritti selezionati e recuperando le loro identità perdute con l'aiuto della tecnologia IIF. Rendere accessibili al pubblico immagini digitali difficilmente leggibili è un compito impegnativo perché pone diverse sfide al normale processo di pubblicazione. Pertanto pubblicare oggetti online atipici richiede soluzioni creative e miglioramenti nella routine del flusso di pubblicazione. Attraverso questo percorso, la ricostruzione digitale rende accessibili i palinsesti selezionati con le loro scritture: superiore e inferiore favorendo una possibilità di lettura della *scriptio inferior* che la semplice conservazione degli originali, così come un normale metodo di pubblicazione, non consentono. Questi manoscritti includono, per esempio, l'unico testo superstite della Repubblica di Cicerone (IV / V secolo), e il più antico, ma finora trascurato, manoscritto (IX secolo) di Filone d'Alessandria. Le identità perdute dei manoscritti scelti coprono la storia delle scritture latina e greca del IV / V secolo e abbracciano una vasta gamma di contesti culturali precedenti al XII secolo, per lo più del mondo bizantino. I testi cancellati sono spesso testimoni molto antichi e significativi di un passato perduto, di difficile accesso ad occhio nudo. Necessitano di un *interprete esperto*: tecnologie fotografiche e di post-elaborazione molto speciali e soprattutto della flessibilità della presentazione offerta dalle API del IIF che possono trasformare i testi cancellati in immagini accessibili online.

In questo modo, il percorso crea un metodo innovativo di presentazione dei palinsesti della BAV.

The Library of a 'humanist prince'

(testi di M.G. Critelli, a cura di I. Maggiulli - E. Ponzi)

La biblioteca di Federico da Montefeltro (1422-1482), duca di Urbino (dal 1474), è conosciuta quale tipica collezione umanistica, progetta-

ta nel rispetto del *modus operandi* sviluppato da Tommaso Parentucelli (in seguito papa Nicola V). Le sue collezioni includono la Scrittura, la Patristica, la Teologia, i Classici, le opere letterarie, tecniche e scientifiche del tempo. La lingua più comune è il latino, ma sono rappresentati anche il greco e l'ebraico. La collezione si distingue non solo per la sua sostanza (la quantità di volumi e la qualità, in relazione con le altre biblioteche contemporanee), ma per il valore di ciascun manoscritto in parte acquisito dal mercato antiquario, molti commissionati da Federico, realizzati da copisti raffinati e grandi artisti del tempo. I manoscritti sono stati prodotti in due sedi principali: Firenze e Urbino. Nei primi anni Federico preferì comprare o ordinare manoscritti a Firenze (sia per la scrittura che per la miniatura), in seguito preferì gli artisti e i copisti di Ferrara e Padova attivi a Urbino. Questo percorso evidenzia le caratteristiche delle due scuole, molto diverse nello stile, e gli artisti più importanti (una metà dei manoscritti scelti è rappresentativa della scuola fiorentina mentre l'altra metà delle scuole di Ferrara e Padova).

Conclusioni

L'universalità del IIIF non è solamente un'ambizione ma una effettiva connotazione dello standard che sempre più emerge in relazione al numero crescente (attualmente pari a circa un miliardo) di risorse digitali, compatibili con le API del IIIF e disponibili in rete. Il rapporto¹² del Consorzio del IIIF documenta l'adozione del protocollo da parte di una comunità internazionale sempre più estesa e attiva nell'ambito delle riunioni, dei gruppi di lavoro e della propagazione di attività e informazioni attraverso i canali di comunicazione della *comunità aperta* che consta, per fare qualche esempio, di gruppi d'interesse relativi all'applicazione dello standard per i manoscritti, per i beni museali e archivistici, per la gestione di periodici digitalizzati così come per la gestione tecnologica dei visualizzatori e degli altri elementi di programmazione. Ci sono oltre 130 istituzioni che hanno adottato il IIIF tra cui, solo per quanto riguarda i beni librari, la maggior parte delle Biblioteche nazionali, oltre a realtà come quelle di Europeana, OCLC, della Vaticana, delle Bodleian Libraries di Oxford e delle più importanti università dell'America del Nord. Questa partecipazione estesa testimonia, in ultima analisi, lo scopo che nel mondo bibliotecario inseguiamo da sempre... la conoscenza profonda di quel *mare magnum librorum* che bagna le nostre province del sapere.

¹² IIIF Consortium, *Next Steps for the International Image Interoperability Framework*, <https://iiif.io/community/consortium/next_steps/#180411-final-version>.

Nota bibliografica

- Cramer, Tom, *The International Image Interoperability Framework (IIIF). Laying the Foundation for Common Services, Integrated Resources and a Marketplace of Tools for Scholars Worldwide*, "Coalition for Networked Information", 13 (2011), <<https://www.cni.org/topics/information-access-retrieval/international-image-interoperability-framework>>.
- Crane, Tom, *An Introduction to IIIF*. London: Digirati, 2017, <<http://resources.digirati.com/iiif/an-introduction-to-iiif/>>.
- Manoni, Paola, *The Mellon Project at the Vatican Library*. In: *XXV Miscellanea Bibliothecae Apostolicae*. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana, 2019.
- Salarelli, Alberto, *Image Interoperability Framework (IIIF). A panoramic view* «JLIS.it», vol. 8, no. 1 (January 2017), <<http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-12090>>.

ARCHIVI ECCLESIASTICI E IL LIBRO DEI MORTI
DELLA PARROCCHIA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.
ANNI 1818-1824

Annantonia Martorano

Università degli studi di Firenze

Premessa

Gli archivi ecclesiastici sono di estrema importanza per la storia e la memoria delle comunità, sia dal punto di vista civile che religioso. La crescente presa di coscienza della particolare identità di questi depositi documentari e i progetti sempre più capillari sugli archivi ecclesiastici hanno riproposto, agli addetti ai lavori ed agli studiosi, vecchi problemi e ne hanno prospettati di nuovi, soprattutto in relazione alla gestione e conservazione di questi.¹ L'epoca attuale, per quanto attiene agli aspetti relativi alla conservazione e alla gestione delle memorie scritte, si presenta, dunque, con caratteristiche particolarissime che potremmo definire rivoluzionarie. L'introduzione, sempre più incisiva, delle innovazioni tecnologiche ha dotato la realtà archivistica di un nuovo stimolante supporto, ma nel contempo ha condotto verso una più marcata evoluzione la società, nazionale e internazionale, apportando rapide e consistenti trasformazioni che hanno interessato anche istituzioni millenarie, quali quelle ecclesiastiche.² In quest'ottica è interessante rilevare come la diffusione della Chiesa cattolica in Italia sia articolata in oltre 25.000 parrocchie, coordinate da 219 diocesi, più 7 abbazie territoriali.³ Per quanto riguarda la Francia invece, a titolo esemplificativo, si rilevano 16.553 parrocchie, coordinate da 104 diocesi comprese all'interno di 18 province ecclesiastiche di cui 3 (Fort-de-France, Numea, Papeete) appartenenti alla Francia d'oltremare.⁴ A ogni realtà diocesana corrisponde una pluralità di istituzioni ecclesiastiche come i seminari, i capitoli delle cattedrali e molti altri soggetti che fanno riferimento alle parrocchie. Tutte queste realtà hanno un archivio, qualche

¹ Maurizio Talamo, *Conservazione a lungo termine e certificazione: lo stato civile in ambiente digitale*. Roma: Gangemi, 2009.

² Antonio Romiti, *Premessa*. In: Marianna Assoggio, *L'Archivio della Parrocchia di Fornovolasco*. Lucca: ISL, 2007, p. 7.

³ <www.chiesacattolica.it>.

⁴ <<http://eglise.catholique.fr/>>; Guy Duboscq, *Les archives des l'Église catholique en France depuis la Révolution française. I: Archives diocésanes et paroissiales*, «La Gazette des archives», n. 39 (1962), p. 15-28.

volta antico, ma nel complesso si riscontra documentazione recente e talora si conservano fondi aggregati. Si può, quindi, ritenere questo patrimonio di assoluta rilevanza e grandissimo valore storico-culturale non solo per la Chiesa. Questa straordinaria ricchezza è in larga parte dovuta alla tenacia con cui le diverse istituzioni ecclesiastiche sono riuscite a conservare le loro scritture nel fluire del tempo.⁵ L'archivio legato alle istituzioni ecclesiastiche di riferimento su un territorio non può limitarsi, dunque, a essere luogo di accumulo di materiali con informazioni e conoscenze. La complessa trama di legami tra scritture, storia e ambiente culturale porta a qualificarne il senso di appartenenza, a forgiarne l'identità, rendendo possibile la riappropriazione di un determinato territorio alle comunità esistenti. Gli archivi dei luoghi, degli uomini, delle loro aggregazioni e delle loro istituzioni, offrono una memoria collettiva del villaggio, del comune, della diocesi, della parrocchia. Il vivere in un luogo viene a determinare l'appartenenza del singolo a una parrocchia, a un comune, a una diocesi e la testimonianza della sua esistenza si ritrova nelle carte dei rispettivi archivi. Si tratta di archivi di uomini, di archivi di edifici e di opere d'arte. Si pensi, ad esempio, alla documentazione relativa alla gestione e alla manutenzione del patrimonio immobiliare della Chiesa, a volte alla sua stessa edificazione e al patrimonio artistico in esso conservato che, talora, qualifica alcuni archivi come strumenti utili per la storia dell'arte e dell'architettura. Gli archivi ecclesiastici presentano la caratteristica di essere materiali, tangibili, concreti, ma essi rinviano a elementi immateriali, alla memoria della comunità e delle istituzioni. Sono patrimonio spirituale della realtà ecclesiale, di quella civile, e offrono un contributo alla costruzione della società locale aperta alla dimensione nazionale e universale; sono uno strumento posto a disposizione dell'individuo e della comunità.⁶ L'archivio come complesso di scritture, si offre, dunque, all'esame della ricerca storica e nello specifico è un istituto di conservazione che presenta specifiche peculiarità per il contenuto dei materiali conservati, per la molteplicità dei problemi che derivano dalla aggregazione di fondi diversi per provenienza e natura e infine per tutte quelle criticità connes-

⁵ Mario Rosa, *Le Parrocchie italiane nell'età moderna e contemporanea. (Bilancio degli studi e linee di ricerca)*, «Mélanges de l'École française de Rome», a. 88, n. 1 (1976), p. 7-26.

⁶ Peter Rück, *La dispersion des archives ecclesiastiques en Suisse Romande apres la Reforme problèmes de structures d'archives*, in «Archiva Ecclesiae», n. 12-17 (1969-1974), p. 230-239: afferma che gli archivi «reflètent non pas la base spirituelle mais la base juridique et matérielle des institutions» e sostiene che «nous avons que la société de documents que nous avons l'habitude d'appeler les archives ne reflète pas la société de documents humaine concernée par l'institution productrice des documents, et que spécialement dans le cas des anciennes archives ecclésiastiques, il n'y a aucun oupres que aucunreflet de ce qui caractérise l'Eglise en tantque communauté de fidèle [...]. Les archives, nous le savons, c'est le régime, il governo, l'état dans l'état, l'administration».

se alla consultabilità dei documenti stessi e delle differenti sezioni di cui si compone.⁷ Nella sua articolazione territoriale un archivio diocesano, parrocchiale o di un ente religioso raccoglie in un'unica sede un insieme di materiali e di fondi di diversa provenienza che trovano nell'accezione ecclesiastica il denominatore comune che li fa considerare entità omogenea. Da qui ne deriva che un archivio è da mettere sempre in relazione con il soggetto produttore, di cui va individuata la natura a seguito della quale si può affrontare il problema della sua consegna al futuro, ovvero della sua trasmissione alla storia e non ultimo del suo riordinamento.⁸ Gli archivi ecclesiastici, inoltre, hanno una propria fisionomia peculiare in quanto orientati nella formazione, nella conservazione, nella gestione e nella fruizione da disposizioni regolamentatrici, successivamente emanate nel corso dei secoli dall'autorità papale e, integrativamente, dall'autorità episcopale.⁹ L'esigenza di una disposizione pattizia specificatamente dedicata agli archivi ecclesiastici venne prospettata dalla Commissione governativa fin dagli inizi del lungo e travagliato processo di revisione del concordato lateranense, con la previsione tra l'altro, di una Commissione mista di archivisti ecclesiastici e statali, a cui affidare diversi compiti in modo permanente. La proposta, seppure in forma sintetica, venne recepita nelle prime bozze del nuovo Concordato, ma con l'evolversi della trattativa da un lato scomparve la menzione alla suddetta Commissione e dall'altro la portata della norma venne estesa anche ai beni librari. Sino a giungere, prima, alla formula adottata dall'Accordo del 1984¹⁰ che apporta modificazioni al Concordato lateranense e successivamente all'Intesa «relativa

⁷ Antonio Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*. Torre del lago (LU): Civita Editoriale, 2002, p. 47-53: dove si analizza il concetto di vincolo e la sua *quadrupartizione* affinché si possa ricostruire e di conseguenza riportare ogni archivio al suo ordine originario nel rispetto della storia del soggetto produttore e delle entità territoriali con cui è venuto in contatto.

⁸ Gino Badini, *Archivi e Chiesa: lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*. Bologna: Patron, 2005, p. 10-12.

⁹ La dottrina canonistica ha individuato tre categorie di archivi ecclesiastici: *pubblici* sono quelli istituiti, controllati e gestiti dalla pubblica autorità (Archivio pontificio Vaticano, archivi diocesani e parrocchiali); *privati*, tutti gli altri archivi ecclesiastici; *quasi privati* invece vengono considerati gli archivi capitolari o collegiatizi, delle confraternite e dei luoghi più sottoposti a speciale tutela e vigilanza dell'Ordinario, nonché gli archivi di alcuni ordini religiosi elencati nel Codice 1917 al can. 576 paragrafo 22, mentre nel Codice 1983, al can. 1540 vengono dettati i criteri distintivi per l'individuazione dei documenti ecclesiastici pubblici e privati.

¹⁰ *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato lateranense*, 1985, art. 12, n. 1: «La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche

alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche» sottoscritta il 13 settembre 1996 dal Ministro per i beni culturali e ambientali e dal Presidente della CEI ed entrata in vigore nell'ordinamento italiano con D.P.R. 26 settembre 1996, n. 571 e con decreto del Presidente della CEI del 19 ottobre successivo.¹¹ Il 18 aprile 2000, il ministro per i Beni e le Attività culturali Giovanna Melandri e il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, hanno siglato uno specifico protocollo di intesa per il settore dei beni archivistici e librari.¹²

L'accordo che ha l'intento di promuovere un'azione concordata per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche, prevede e disciplina le forme di collaborazione indirizzate a favorire la conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche. Un rapporto di cooperazione già esistente, ma affidato a iniziative sporadiche e disorganiche, viene ricondotto a criteri di generalità ed omogeneità, mettendo ordine in una materia di grande interesse pubblico.¹³ L'intento che muove l'intesa è quello di soddisfare il generale interesse alla tutela e alla fruizione più ampia di una componente così significativa del patrimonio culturale nazionale, ma non sottoposta alla diretta gestione della pubblica amministrazione. Con questa collaborazione, l'accordo tocca tutti i nodi cruciali di un'attività di tutela correttamente impostata: l'inventariazione e la catalogazione del patrimonio, il restauro, l'accesso al pubblico, la formazione del personale tecnico, il recupero del materiale illecitamente sottratto, fino alla collaborazione in caso di calamità naturali. È particolarmente significativo che all'articolo 2, l'autorità ecclesiastica si impegni ad osservare, rispetto ai propri archivi storici, gli obblighi di tutela imposti dalla normativa italiana ai proprietari di archivi privati dichiarati di notevole interesse storico: come assicurare la conservazione e disporre l'apertura degli archivi al pubblico. Un punto che è stato accolto con grandissima soddisfazione dal mondo degli storici, che spesso hanno modo di effettuare le loro ricerche nell'ambito degli archivi ecclesiastici, ma altrettanto spesso non riescono facilmente a ottenerne la consultazione per obiettive carenze di sede e di personale qualificato. L'intesa vede la Chiesa cattolica impegnarsi a promuovere l'inventariazione degli archivi, ad adottare per gli archivi diocesani misure organizzative sul modello di quelle che

dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti».

¹¹ Arturo Cattaneo, *La varietà dei carismi nella Chiesa una e cattolica*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2007.

¹² *Decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 2000, n. 189* Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana.

¹³ Italia Salvatore, *Archivi ecclesiastici: un tesoro da scoprire*, «30Giorni», n. 12 (2000), p. 4.

la legislazione di tutela dello Stato italiano prevede per gli archivi pubblici di particolare importanza, a destinare ai propri archivi storici specifici finanziamenti. Dal canto suo, lo Stato italiano, e, dunque, il Ministero per i Beni e le Attività culturali, fornisce consulenza tecnica, attraverso le proprie Soprintendenze archivistiche e contributi finanziari, nell'ambito dei limiti fissati dalla legge. L'intesa non dimentica alcune questioni tecniche, di grande rilevanza: all'articolo 4, per gli archivi viene messa in evidenza la necessità che l'inventariazione venga condotta con metodologie e procedimenti omogenei, tali da consentire l'interscambio delle informazioni. La firma di questo ulteriore accordo ha sancito, in termini precisi, le modalità di collaborazione fra gli archivisti e le autorità religiose per la tutela, su tutto il territorio nazionale, degli archivi storici ecclesiastici dando così inizio ad una serie di progetti di informatizzazione dei documenti. Inoltre, l'emanazione della legge 253/86 ha permesso l'erogazione di contributi per il riordinamento, l'inventariazione, l'acquisto di attrezzature e il restauro in favore di archivi privati dichiarati di notevole interesse storico e di archivi di enti di culto il cui interesse sia riconosciuto dal soprintendente archivistico anche senza un provvedimento formale.¹⁴ Malgrado l'esiguità dello stanziamento disponibile, questa legge ha consentito continue e positive forme di collaborazione con le autorità ecclesiastiche, configurandosi come il principale strumento di intervento nei confronti degli archivi di interesse religioso. Grazie a questa legge e ad alcune leggi speciali, numerosi archivi ecclesiastici sono stati inseriti nelle attività delle Soprintendenze consentendo loro di instaurare rapporti anche più estesi di quelli iniziati con la concessione dei contributi. Il futuro che si prospetta è particolarmente ricco di prospettive: laddove l'esperienza maturata dalle Soprintendenze ha già dato i suoi frutti positivi, sarà possibile fin da subito coordinare e programmare organicamente gli interventi, grazie alla pratica quotidiana di cooperazione già instaurata con le autorità ecclesiastiche dell'area di competenza. In situazioni ancora non così avanzate, l'accordo potrà essere l'opportuno stimolo per intervenire su quelle realtà archivi-

¹⁴ Elisabetta Bogini, *Tutela e valorizzazione degli archivi ecclesiastici* <<http://www.saumbria.beniculturali.it/index.php/attivita?id=268>>: in seguito all'Accordo di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984, atto ratificato e reso esecutivo con la legge n. 121 del 25 marzo 1985, si sono instaurate positive forme di collaborazione tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede in materia di beni culturali. Per tale ragione l'attività delle Soprintendenze archivistiche si concretizza anche nella direzione della tutela e della valorizzazione degli archivi ecclesiastici, con interventi e contributi diretti alla schedatura, al riordinamento, alla corretta conservazione e al restauro dei fondi, in accordo o sulla base di quanto segnalato dalla CEI, dai vescovi metropolitani, o dai padri responsabili dei diversi ordini religiosi. Il riconoscimento della rilevanza storica degli archivi ecclesiastici e la necessità di provvedere alla loro corretta conservazione portarono alla creazione della legge 253 del 1986 e al decreto ministeriale 30 luglio 1997 che stabilivano norme per la concessione di contributi a favore degli archivi ecclesiastici.

stiche che sono soggette a pericolo di dispersione ed abbandono.¹⁵ Quello che, per il settore archivistico, rappresenta l'aspetto particolarmente significativo dell'accordo siglato nell'aprile del 2000 è che questa intesa garantisce la cornice indispensabile per la prosecuzione di un impegno già da tempo intrapreso per la salvaguardia di un patrimonio documentario indispensabile per la storia del nostro Paese: un impegno che si inserisce con grande rilievo nel nostro sforzo complessivo degli ultimi anni. Il tentativo, cioè, di raggiungere allo stesso tempo una completa conoscenza ed una ampia accessibilità di quello che è, come tutti sappiamo, il più grande patrimonio culturale del mondo. Quanta parte di questo patrimonio storico sia conservata negli archivi ecclesiastici è cosa nota: che appartengano a parrocchie, cattedrali, curie vescovili, conventi o monasteri, questi archivi conservano una straordinaria raccolta di documenti che nel nostro Paese – e nel resto degli Stati europei in cui la Chiesa cattolica è stata ed è presente – è indissolubilmente legata alla storia nazionale.¹⁶

La registrazione della morte: un'analisi statistica

Nell'ambito degli archivi secolari il complesso degli atti e documenti conservati all'interno di una parrocchia riveste una connotazione caratteristica per la memoria storica, in particolare, per le piccole realtà territoriali, le cui vicende sono spesso difficilmente ricostruibili attraverso altre fonti documentarie.¹⁷ Da qui scaturisce l'importanza di questi archivi, in particolare, per i secoli che seguirono il Concilio di Trento e precedettero il periodo napoleonico, quando venne istituito lo Stato civile.¹⁸ Alla luce di quanto analizzato in precedenza è innegabile che le scritture prodotte

¹⁵ *Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della C.E.I. circa la conservazione e la consultazione degli archivi storici e biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche*, «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», n. 6 (2000), p. 168-186.

¹⁶ Giorgetta Bonfiglio Dosio, *Osservazioni sul tema della consultabilità (in particolare dei documenti anagrafici e di stato civili)*, «Archivi», n. 6 (2011), p. 23-38: «Le informazioni contenute nei documenti anagrafici e di stato civile contribuiscono alla definizione dell'identità civile di una persona, rispondendo quindi a uno dei diritti fondamentali della persona stessa, costituzionalmente fondato. L'importanza di tali informazioni è testimoniata anche dalle garanzie di mantenimento dell'autenticità richieste dalla normativa».

¹⁷ *Costruirsi sulla memoria: l'importanza degli archivi storici per gli istituti di vita consacrata*, Trapani: Il pozzo di Giacobbe, [2006], p. 60.

¹⁸ Gabriele De Rosa, *La parrocchia cilentana dal XVI al XIX secolo*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1984, p. IX: «Nessuna altra fonte può reggere il confronto, se l'attenzione si concentra sulla storia della popolazione nella molteplicità dei suoi aspetti sociali; dalle ricostruzioni genealogiche alle alleanze e agli intrecci dei sistemi matrimoniali, al ruolo della parrocchia nella vita pubblica locale, ai mestieri e alle attività dei componenti della famiglia, al grado di mobilità sociale degli

dalle istituzioni ecclesiastiche costituiscono memoria storica da conservare, da tramandare, da valorizzare. Esse non sono solo testimonianza di un'attività amministrativa e pastorale, ma pure memoria storica delle singole comunità ecclesiali da valorizzare da parte della cultura e si configurano come bene della comunità. Negli ultimi anni non sono mancate riflessioni in questa direzione, da parte di storici, archivisti e della stessa Chiesa italiana che si è espressa nella lettera circolare su *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*. Le scritture si propongono, dunque, come memoria storica delle comunità ecclesiali e della società civile nel suo insieme di idee e di conoscenze, di valori e di modelli, di atteggiamenti e di comportamenti comuni. Il riconoscimento della loro funzione, inserito nella storia della società e dell'istituzione produttrice offre la possibilità di recuperare la memoria delle opere realizzate e delle realtà animate, frutto diretto e indiretto di modi di vivere la fede nel tempo, di illustrare il mutare dell'organizzazione istituzionale e lo sviluppo di diversificate azioni tese al raggiungimento dei propri fini. In quest'ottica si va ad inserire il progetto di censimento e rilevazione statistica realizzato sulla città di Firenze ed in particolare sui libri dei morti postconciliari.¹⁹ I dati che qui di seguito si riportano appartengono alla parrocchia della Santissima Annunziata per gli anni 1818-1824. Le registrazioni sono state effettuate dal 1° gennaio 1818 al 20 novembre 1820 dal curato Federigo Vannini, mentre dal 20 dicembre 1820 al 23 gennaio 1824 sono firmate dal vice curato Dionisio Valvani. Entrambi appongono in calce ad ogni singolo atto la loro firma. Il registro, così come previsto dalla legge, è strutturato in due parti che riportano l'indicazione delle seguenti informazioni:

sulla parte sinistra

- numero progressivo
- ora, giorno, mese ed anno della morte
- età del defunto
- mestiere o condizione del defunto
- popolo al quale apparteneva
- comunità nella quale è compreso il popolo
- celibe, coniugato o vedovo

sulla parte destra

- nome e cognome del padre
- nome e cognome della madre

uomini, all'incidenza delle catastrofi naturali nel tessuto demografico locale, alla sensibilità religiosa e alla pratica sacramentale...».

¹⁹ Si vedano: Laura Giambastiani, *Il Libro dei morti della chiesa di Sant'Ambrogio in Firenze. Anni 1818-1819*. Torre del Lago (LU): Civita Editoriale, 2016; Elisabetta Angrisano, *Registro dei morti della parrocchia di Santa Felicita in Firenze relativo agli anni 1818-1821*. Torre del Lago (LU): Civita Editoriale, 2017.

- nome e cognome del marito, se il defunto era donna coniugata
- avvertenze particolari

Dall'analisi del registro in oggetto si evince che raramente viene utilizzato il campo delle «avvertenze particolari» se non negli atti qui di seguito indicati:

Atto n. 1: *morso miserabile in via della Pergola N. 6822. Muori di virus organico*

Atto n. 2: *morì di mal di petto in via Nuova N. 6629. Era miserabile*

Atto n. 3: *piccolo possidente, in via della Colonna N. 6552, tumulato nella Prioria di S. Bartolo in Tuto a Scandicci*

Atto n. 4: *in via della Crocetta N. 6346, figlio di padre miserabile, tumulato a Trespiano*

Atto n. 5: *morta miserabile in via Borgo Pinti N. 6710, tumulata a Trespiano*

Atto n. 6: *figlio di calzolaio, muori di vaiolo, fu tumulato a Trespiano*

Atto n. 7: *muori miserabile, fu sepolta a Trespiano*

Atto n. 8: *muori in via del Mandorlo N. 6309*

Atto n. 10: *muori in via della Colonna N. 6545*

Atto n. 11: *muori in via della Crocetta N. 6545*

Atto n. 12: *muori in via delli Alfani N. 6516*

Atto n. 13: *muori nel recinto di Orbatello N. 10*

Atto n. 49: *il presente atto per inavvertenza fu omissso di registrarsi al suo vero luogo*

Atto n. 50: *il presente atto per inavvertenza fu omissso di registrarsi al suo vero luogo*

Atto n. 69: *non si è potuto trovare il cognome della madre*

Atto n. 233: *apparteneva alla Parrocchia della Terra di S. Giovanni in Valdarno Diogesi di Fiesole accidentalmente venuta in Firenze per curarsi*

Atto n. 239: *morta nel Distretto della Parrocchia di S. Stefano in Pane Diocesi di Firenze ove era a Balia e tumulata in detta Chiesa cioè nel Campo Santo di detta Cura²⁰*

Atto n. 242: *apparteneva alla Parrocchia di S. Giuseppe Comunità di Firenze, venuta da sua sorella accidentalmente dove è morta nella nostra Cura in Via Cafaggiolo N. 6587*

Atto n. 278: *era di Nazione Inglese e di Religione Protestante*

Atto 289: *era di Nazione Inglese e di Religione Protestante*

²⁰ Il defunto è la secondogenita di Antonio Targioni Tozzetti e Francesca Ronchivecchi (conosciuta come Fanny Targioni Tozzetti, animatrice di un importante salotto letterario fiorentino e musa ispiratrice della lirica *Aspasia* del poeta Giacomo Leopardi). La bambina morta dopo 12 giorni dalla nascita è passata alla storia con il solo nome di Teresa, mentre l'atto di morte riporta il nome di Enrichetta Teresa.

Per quanto riguarda la composizione della mortalità in base al sesso del defunto si rileva la presenza di 138 atti di morte di femmine (2 morte di parto), 136 di maschi, 19 di neonati (di cui una coppia di gemelli) e 7 di neonate nati morti e battezzati. L'età della morte presenta un ulteriore dato interessante come si può di seguito rilevare:

- 26 neonati/e nati morti e battezzati
- 27 neonati/e al di sotto di 1 mese di vita
- 19 bambini/e al di sotto di 1 anno di vita
- 28 bambini/e compresi in un arco di vita da 1 a 3 anni
- 14 bambini/e compresi in un arco di vita da 4 a 10 anni
- 13 ragazzi/e compresi in un arco di vita da 11 a 20 anni
- 22 uomini/donne compresi in un arco di vita da 21 a 30 anni
- 13 uomini/donne compresi in un arco di vita da 31 a 40 anni
- 14 uomini/donne compresi in un arco di vita da 41 a 50 anni
- 32 uomini/donne compresi in un arco di vita da 51 a 60 anni
- 34 uomini/donne compresi in un arco di vita da 61 a 70 anni
- 40 uomini/donne compresi in un arco di vita da 71 a 80 anni
- 16 uomini/donne compresi in un arco di vita da 81 a 90 anni
- 2 uomini/donne ultranovantenni

Per quanto riguarda, invece, la rilevazione dei mestieri e della condizione sociale dei defunti ci rende la seguente immagine:

- 55 non esercitavano mestiere
- 11 Possidenti
- 9 Miserabili
- 9 Servi/e
- 8 Pensionati
- 4 Benestanti
- 4 Filatrici
- 4 Impiegati
- 4 Lavoravano la seta
- 4 Sarti/e
- 4 Servitori
- 3 Attendevano agli affari di casa
- 2 Cuochi
- 2 Donne di servizio
- 2 Fattori di monache
- 2 Incannatrici di seta
- 2 Marmisti
- 2 Medici
- 2 Merciai
- 2 Miserabili che vivevamo con una piccola pensione
- 2 Nobili
- 2 Pensionata e miserabile
- 2 Pittore
- 1 Faceva i cappelli di paglia

- 1 Addetto al servizio di S.M. il Re di Napoli
- 1 Agente di podere
- 1 Banderaio Garzone
- 1 Bottegaio
- 1 Bracciante
- 1 Casiera d'osteria
- 1 Cavaliere possidente
- 1 Cocchiere
- 1 Custode alle porte della città
- 1 Domestico del Ministro d'Inghilterra
- 1 Dottore
- 1 Fattore
- 1 Fattoressa di Monache
- 1 Garzone di Banco
- 1 Garzone di Bottega
- 1 Gettatore di caratteri
- 1 Giardiniere
- 1 Giornante a opera
- 1 Giovane di Banco
- 1 Giovine di Studio
- 1 Ingegnere
- 1 Insaldatora
- 1 Lavoratore di tappeti
- 1 Legnaiolo giornaliero
- 1 Macellaro
- 1 Macinatore di cioccolata
- 1 Maestro muratore
- 1 Magnano
- 1 Ministro della Corte di Portogallo
- 1 Ortolana
- 1 Ortolano
- 1 Ovaio
- 1 Palafreniere
- 1 Pittore e benestante
- 1 Portiere
- 1 Possidente della I. e R. Consulta
- 1 Possidente e impiegato
- 1 Sacerdote
- 1 Sacerdote Benefiziato
- 1 Scrivano
- 1 Seggiolaia
- 1 Sensale di salumi
- 1 Serva pensionata
- 1 Servitore riposato
- 1 Speciale
- 1 Tessitora di nastri
- 1 Tessitore tappeti

Conclusioni

La progressiva chiusura di molti luoghi di culto ha contribuito a rendere più fragili e più aggredibili molte tipologie di beni culturali, accrescendo rischi di dispersione di quelle testimonianze che sono state costruite giorno per giorno dalle piccole e dalle grandi comunità. In anni a noi vicini, ad esempio, sono state realizzate operazioni di alienazione o di riuso di edifici sacri, all'interno dei quali si trovavano arredi, suppellettili e scritture che non sempre sono stati depositati in idonee destinazioni. I problemi sono divenuti ancora più evidenti in riferimento alle parrocchie che, presenti in numero elevatissimo nel contesto territoriale nazionale, stanno soffrendo questa delicata situazione: non poche hanno già chiuso il loro secolare cammino ed altre sono in una fase di parziale operatività, mentre altre ancora, forse in numero più limitato, continuano a svolgere un ruolo attivo. È nostra responsabilità, anche attraverso lo sviluppo di progetti di censimento e rilevazione archivistica, non dimenticare che presso ognuna di queste realtà si sono formate scritture che contengono le secolari memorie delle rispettive realtà sociali e che per determinate fasi storiche rappresentano le uniche testimonianze relative allo stato civile: dagli atti dei battesimi, a quelli delle cresime, dagli atti dei matrimoni, a quelli dei morti, sino a giungere agli 'stati animarum', veri e propri censimenti. Molti archivi hanno lasciato la loro sede originaria e altri stanno per farlo, in un procedimento che potrà essere fermato solo e quando si verificherà una auspicabile inversione di tendenza, collegata con un recupero della sensibilità religiosa e ecclesiastica. Nel contempo, quando una parrocchia, come quella della Santissima Annunziata, mostra una significativa vitalità, assieme alla consapevolezza del valore delle proprie memorie, è necessario che l'archivio rimanga presso il suo luogo di nascita e che venga incentivata la sensibilità verso questo patrimonio per assicurare una idonea conservazione e accessibilità. Come risulta dalla rilevazione statistica operata, seppure su un unico registro, è innegabile il ruolo di queste tipologie documentarie per la conoscenza e la rilevazione della composizione sociale dei luoghi e dei territori rappresentati dalle parrocchie, in particolare, in un'ottica di individuazione di quelle componenti statistiche necessaria a una ricostruzione demografica direttamente dalle fonti primarie.

Nota bibliografica

- Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato lateranense*, 1985, art. 12, n. 1.
- Angrisano, Elisabetta, *Registro dei morti della parrocchia di Santa Felicità in Firenze relativo agli anni 1818-1821*. Torre del Lago (LU): Civita Editoriale, 2017.
- Badini, Gino, *Archivi e Chiesa: lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*. Bologna: Pàtron, 2005, p. 10-12.

- Bogini, Elisabetta, *Tutela e valorizzazione degli archivi ecclesiastici*. <<http://www.saumbria.beniculturali.it/index.php/attivita?id=268>>.
- Bonfiglio Dosio, Giorgetta, *Osservazioni sul tema della consultabilità (in particolare dei documenti anagrafici e di stato civili)*, «Archivi», n. 6 (2011), p. 23-38.
- Cattaneo, Arturo, *La varietà dei carismi nella Chiesa una e cattolica*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2007.
- Costruirsi sulla memoria: l'importanza degli archivi storici per gli istituti di vita consacrata*. Trapani: Il pozzo di Giacobbe, [2006], p. 60.
- De Rosa, Gabriele, *La parrocchia cilentana dal XVI al XIX secolo*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1984.
- Decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 2000, n. 189*. Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana.
- Dubosq, Guy, *Les archives des l'Église catholique en France depuis la Révolution française. I. Archives diocésanes et paroissiales*, «La Gazette des archives», n. 39 (1962), p. 15-28.
- Giambastiani, Laura, *Il Libro dei morti della chiesa di Sant'Ambrogio in Firenze. Anni 1818-1819*. Torre del Lago (LU): Civita Editoriale, 2016.
- Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della C.E.I. circa la conservazione e la consultazione degli archivi storici e biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche*, «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», n. 6 (2000), p. 168-186.
- Romiti, Antonio, *Premessa*. In: Marianna Assoggiu, *L'Archivio della Parrocchia di Fornovolasco*. Lucca: ISL, 2007, p. 7.
- Rosa, Mario, *Le Parrocchie italiane nell'età moderna e contemporanea. (Bilancio degli studi e linee di ricerca)*, «Mélanges de l'École française de Rome» a. 88, n. 1 (1976), p. 7-26.
- Rück, Peter, *La dispersion des archives ecclesiastiques en Suisse Romande apres la Reforme problèmes de structures d'archives*, «Archiva Ecclesiae», n. 12-17 (1969-1974), p. 230-239.
- Salvatore, Italia, *Archivi ecclesiastici: un tesoro da scoprire*, «30Giorni», n. 12 (2000), p. 4.
- Talamo, Maurizio, *Conservazione a lungo termine e certificazione: lo stato civile in ambiente digitale*. Roma: Gangemi, 2009.

VERSO L'INFINITO E OLTRE: COSTRUIRE PONTI DELLA CONOSCENZA NELL'ERA DEL DIGITALE

Tiziana Possemato

Università degli studi di Firenze

La riflessione teorica che si propone in questo studio parte dall'analisi della *crisi da transizione* che gli Istituti della memoria e della cultura stanno vivendo, stretti tra una tradizione imponente, fatta di regole e principi di catalogazione, di standard e di formati largamente discussi, condivisi e applicati, che hanno prodotto quanto ormai riconosciuto con il termine di 'silos informativi', quindi contenitori compatti e per lo più inaccessibili, e una tendenza tutta nuova alla parcellizzazione e atomizzazione della stessa informazione, secondo una logica d'identificazione puntuale di ciascuna 'entità' e delle sue relazioni con altre entità esistenti nel mondo, superando, dunque, qualsiasi barriera geografica, culturale, linguistica e disciplinare.

Un modello ideale per oggetti o sistemi complessi?

Il punto di partenza dell'analisi è stato suggerito da uno studio di Todd Rose, pubblicato nel 2015, intitolato *The End of Average: How We Succeed in a World that Values Sameness* e citato da Philip Schreier (Stanford University) nel suo intervento a EURIG 2017 presso Firenze e Fiesole, intitolato *RDA, Linked Data, and the End of Average*. Rose documentò l'elaborazione del concetto di *media come ideale*, a partire dagli scritti di Adolphe Quetelet dei primi anni del XIX secolo. Quetelet aveva utilizzato, nell'ambito delle Scienze sociali, il metodo scientifico di rilevamento di dati per definire, dal punto di vista antropomorfo, la misura media ideale dell'essere umano occidentale di sesso maschile, dimensione che ancora oggi utilizziamo per indicare l'indice di massa corporea, o BMI. Questo concetto di *media come ideale* fu applicato nel XX secolo in diversi campi della conoscenza, fino a influenzarne la definizione di alcuni standard e criteri di misurazione, tra cui:

- standard per le linee di produzione nelle fabbriche;
- standard per i programmi scolastici per lo studente medio;
- standard di esami di ammissione per l'istruzione superiore;
- test di intelligenza standardizzati;
- schemi rigidi di misurazione dell'evoluzione fisica e mentale dei bambini, considerando qualsiasi variazione dalla media come un'indicazione di un bambino potenzialmente anormale;

- standard per metadati descrittivi di risorse librarie, archivistiche o museali.

Nel suo studio, Rose dimostrò l'inapplicabilità di un modello ideale per oggetti o sistemi complessi, difficilmente riconducibili a medie standard, ritenendo impossibile definire un'intelligenza media, una modalità ideale di apprendimento, una forma ideale del corpo, una risorsa libraria, archivistica o museale standard. L'ultima asserzione è ancor più valida se si pensa all'estensione di formati, tipologie di risorse, mezzi di trasmissione e di fruizione dell'informazione, difficilmente contenibili in modelli rigidi e universali. La molteplicità delle risorse informative in cui il patrimonio culturale si manifesta, in modalità non sempre prevedibili e standardizzabili, invita dunque a una riflessione nuova, che parta dalla tradizione consolidata per trovare nuove forme di espressione e di trasmissione del messaggio informativo.

Cataloghi unici o condivisi tra istituzioni differenti

Nell'ambito descrittivo del patrimonio culturale, il catalogo sta cambiando la propria natura, trasformandosi in una rete semantica che supera i limiti dei domini disciplinari e dei confini linguistici, geografici e storici. Il primo fenomeno di questa transizione epocale è lo spostamento dell'attenzione dal catalogo inteso come insieme di record (descrizioni testuali di una risorsa) a una rete di dati semanticamente connessi, che descrivono ed identificano entità esistenti nel mondo, siano esse fisiche o concettuali, e le relazioni che ciascuna entità tende con altre entità, fino a costituire una rete complessa di dati portatori di conoscenza.

Il processo di identificazione delle Entità (Persone, Enti, Opere, Oggetti, Luoghi, ecc.) intese come *real world object* (oggetti reali nel mondo) a partire da contesti tradizionali dei dati, strutturati per lo più in formati MARC,¹ passa per l'analisi e la selezione dei *data model* e delle ontologie di dominio che meglio rispondano alle necessità di convertire i dati in nuovi formati e renderli usabili in contesti web, sempre più orientati all'uso immediato e veloce delle informazioni. L'esperienza storica di Biblioteche, Archivi e Musei (LAM: Libraries, Archives, Museums), è rivisitata con la finalità di creare un ponte verso le nuove frontiere catalografiche e verso un nuovo ambito di cooperazione tra le Istituzioni e condivisione della conoscenza ricchissima sedimentata nel tempo; l'informazione creata in ogni ambito umano, da quello storico a quello geografico, giuridico, musicale, politico ecc., se opportunamente utilizzata, contribuisce al processo

¹ Ci si riferisce qui particolarmente ai formati maggiormente in uso in ambito biblioteconomico, appartenenti per lo più ad una delle famiglie MARC, di cui diremo dopo.

di trasformazione di quanto ben rappresentato dalla piramide della conoscenza: dal dato all'informazione, dall'informazione alla conoscenza, per semplificare e accompagnare il passaggio al gradino più alto, quello della saggezza umana. In questo ambito di analisi delle entità e delle relazioni che intercorrono tra esse, circoscritto ma non limitato al conteso dei linked data come modalità di pubblicazione di dati strutturati, collegati fra loro e utilizzabili attraverso interrogazioni semantiche, lo scenario di applicazione può arricchirsi e diventare più complesso nel caso di più istituzioni della memoria (siano esse solo biblioteche, o anche archivi e musei) che decidano di mettere insieme i propri cataloghi per estendere l'offerta informativa e di servizi ai propri utenti. L'applicazione di modelli di linked data, a partire dalla scelta dei data model e delle relative ontologie di riferimento, diventa una sfida ancora più impegnativa nell'ottica della realizzazione pratica di cataloghi unici o condivisi tra istituzioni differenti, che intendano mettere a fattor comune le proprie risorse, volendo mantenere la ricchezza e specificità locale.

Retroterra storico

Nel numero del 15 ottobre 2002 di «Library journal», Roy Tennant, manager, scholarship, web and services design della California Digital Library, profetizzò la fine dello 'storico' formato MARC (MACHINE-Readable Cataloging), nato negli anni Sessanta del secolo scorso per la condivisione dei dati del catalogo, in un articolo diventato poi virale tra le biblioteche, dal titolo *MARC must die*. In esso Tennant sosteneva che la vera natura del record MARC è, in una certa misura, un anacronismo. Esso fu sviluppato in un'epoca in cui la memoria, la capacità di conservazione e di elaborazione dei dati erano prodotti rari e costosi. Ora, essi sono onnipresenti ed economici. Questa visione, in un articolo poi diventato un simbolo dell'inizio della crisi, metteva in discussione per la prima volta, dopo circa 40 anni, un formato di dati utilizzato dalla gran parte degli istituti biblioteconomici del mondo e che, nato come formato di scambio di dati, per consentire alle macchine una più semplice lettura dei record del catalogo, aveva poi conformato di sé intere generazioni di sistemi software di catalogazione. Tant'è che generò presto la confusione, ancora oggi presente tra esperti di settore, tra formato di scambio di dati e formato di catalogazione. La premonizione di una morte necessaria del formato MARC non sembrò essere imminente, tant'è che ancora oggi tutti i sistemi di catalogazione delle risorse di biblioteca, e in alcuni casi anche delle risorse d'archivio, si basano su una delle declinazioni possibili della famiglia MARC (MARC 21, UNIMARC ecc.), ma quell'articolo si innestò in un terreno di cambiamento molto fertile, che generò, di lì a pochissimo, una vera e propria rivoluzione di pensiero.

Nel 2009 Christian Bizer, Tom Heath e Tim Berners-Lee pubblicarono un articolo dal titolo *Linked data. The story So Far* su «International

journal on semantic web and information systems»:² in esso si tiravano le prime conclusioni su una nuova modalità di pubblicare e connettere dati strutturati nel web, che in pochi anni si era già largamente diffusa in molti ambiti dell'informazione:

In this article we present the concept and technical principles of Linked Data, and situate these within the broader context of related technological developments. We describe progress to date in publishing Linked Data on the Web, review applications that have been developed to exploit the Web of Data, and map out a research agenda for the Linked Data community as it moves forward.

Con riferimento alle buone pratiche per pubblicare i dati nel web, in questo studio si rimanda a una pagina web, pubblicata dallo stesso Berners-Lee nel 2006³ che definisce, in poche parole, il senso del web semantico e il suo rapporto con i linked data: il web semantico non si occupa solo di mettere i dati sul web, ma di creare collegamenti, in modo che una persona o una macchina possano esplorare la rete di dati; con i dati collegati, quando ne hai uno, puoi trovare altri dati correlati. Nella stessa pagina si elencano 4 semplici regole per la pubblicazione dei dati in modalità collegata nel web, che diventano le regole base, estremamente semplici, per la strutturazione e pubblicazione dei dati nel web di migliaia di differenti istituzioni, appartenenti a tutte le sfere del sapere umano.

Il nuovo modello di web proposto da Tim Berners-Lee, già inventore del world wide web, genera un nuovo ciclone di idee e una prospettiva di condivisione e riutilizzo dei dati che si diffonde in tutti i domini e che, incontrandosi con la provocazione lanciata qualche anno prima da Roy Tennant, produce, nell'ambito dei beni culturali, un epocale scossone alla tradizione, consolidatissima, di strutturazione dei dati in record bibliografici e d'autorità. Raccogliendo questi stimoli e sollecitazioni, già nel 2008 la Library of Congress sembra ufficializzare la nuova tendenza, pubblicando il report *On the Record: report of the Library of Congress Working Group on the Future of Bibliographic Control*.⁴ In questo studio si sollecitano le biblioteche a una riflessione profonda sui modelli futuri del controllo bibliografico: quale modello e forma assumerà il futuro del controllo bibliografico è una domanda che la Library of Congress ha periodicamente investigato. La motivazione per le più recenti indagini è stata la drammatica trasformazione del campo della biblioteconomia determi-

² Christian Bizer, Tom Heath, Tim Berners-Lee, *Linked data. The story So Far*, «International Journal on Semantic Web and Information Systems», vol. 5, no. 3 (2009), p. 1-22.

³ Tim Berners-Lee, *Up to design issues*, <<https://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>>.

⁴ <<https://www.loc.gov/bibliographic-future/news/lcwg-ontherecord-jan08-final.pdf>>.

nata dalle tecnologie digitali. È la dichiarazione ufficiale di un profondo cambio di direzione che, come una vera tempesta, ha progressivamente coinvolto tutti gli istituti della memoria, della cultura e dell'informazione.

Progetti di linked data e la famiglia Share

Il numero di progetti di linked data (LD) che riguardano istituzioni centrali e nazionali, accademiche, pubbliche e private (senza alcuna preclusione sulla loro natura, tipologia e dimensione) in ambito LAM è rilevante. Come altrettanto significativa è la tipologia dei dati, la cui varietà non ha costituito alcun limite nell'adesione a questa nuova prospettiva bibliografica e catalografica che comprende strumenti repertoriali, indici, ontologie, soggettari, thesauri ecc. L'aspetto più interessante di questi progetti è la commistione di ambienti molto differenti in quanto a origine, ma che nella condivisione si arricchiscono vicendevolmente, proponendo un modello di cooperazione che si apre a positive forme di contaminazione, investendo il ruolo delle istituzioni come quello dei professionisti, chiamati a sviluppare e condividere nuovi approcci e nuove pratiche lavorative. In questo contesto, si pongono i progetti della famiglia *Share*, promossi dalle biblioteche per stabilire procedure per l'identificazione e la riconciliazione di entità, la conversione di dati in linked data e la creazione di un ambiente di discovery virtuale basato sulla struttura a tre livelli del modello di dati BIBFRAME. A questa famiglia appartengono importanti iniziative, quali *Share Catalogue*, il catalogo unico in linked open data, che rientra in un più vasto progetto di cooperazione e di condivisione di servizi tra le biblioteche campane, lucane e salentine;⁵ *Share-VDE* (Virtual Discovery Environment), uno sforzo collaborativo basato sulle esigenze delle biblioteche partecipanti e la cui *governance* è condivisa con la comunità delle circa 20 biblioteche universitarie nordamericane coinvolte.

Alla medesima famiglia appartengono progetti dedicati ad ambiti disciplinari specialistici in corso di realizzazione o di analisi, quali:

- *Share-Art*, prototipo per le biblioteche di storia dell'arte del Max Planck Institut;⁶ una delle peculiarità di questo progetto è di prevedere l'integrazione della fototeca e di costruire un ponte per dare all'utente la possibilità di spostarsi dall'ambito bibliotecario a quello delle collezioni museali.

⁵ Le biblioteche partecipanti sono quelle delle seguenti istituzioni universitarie: Federico II, L'Orientale, Parthenope, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Suor Orsola Benincasa, Università del Sannio, Università della Basilicata, Università di Salerno, Università del Salento. Homepage di *Share Catalogue* <<http://catalogo.share-cat.unina.it/sharecat/clusters>>.

⁶ Aderiscono al progetto *Share-Art* il Zentralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco di Baviera, il Kunsthistorisches Institut di Firenze, la Bibliotheca Hertziana a Roma e il Centre Allemand d'Histoire de l'art di Parigi.

- Share-Music, sperimentazione nell'ambito della musica con la partecipazione della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, della Library of Congress e della Stanford University; questo progetto affronta aspetti molto specifici come, a titolo di esempio, la definizione e gestione ai vari livelli dell'Opera (Work) e l'applicazione dell'ontologia PMO (Performed Music Ontology).

Uno dei risultati collaborativi più rilevanti nell'ambito delle attività della famiglia Share è la costituzione di un gruppo di esperti di metadati, provenienti da differenti biblioteche, denominato *Share-VDE Advisory Council*, col ruolo di fornire analisi e indirizzi nell'ambito del processo di conversione dei dati dal MARC a BIBFRAME, l'ontologia selezionata come *core ontology* nell'ambito dei progetti di proprio riferimento, con il particolare intento di definire raccomandazioni e best practices nei processi di analisi, mappatura e conversione dei dati. Lo Share-VDE Advisory Council coordina, al suo interno, altri gruppi di studio focalizzati su ambiti più specifici, tra cui il *Work Identification Working Group*: uno degli obiettivi inclusi nel mandato di questo gruppo è di analizzare e sperimentare l'applicabilità dei processi di identificazione e di riconciliazione e arricchimento delle entità primarie incluse nel modello di dati di BIBFRAME (si veda in figura 1 uno schema del modello), quindi:

- Work
- Instance
- Item

e la capacità di questo modello di rappresentare la ricchezza dei dati provenienti dalla condivisione delle informazioni delle diverse biblioteche.

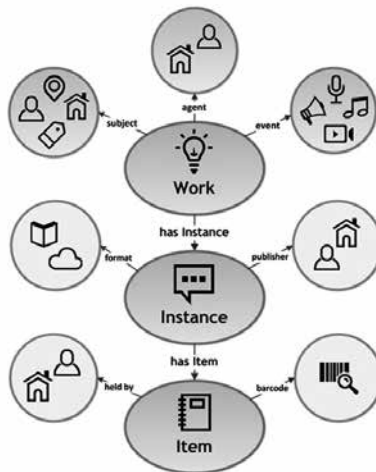


Figura 1 – BIBFRAME data model, versione 2.0.

L'esperienza concreta di identificazione e riconciliazione dei dati storici dei cataloghi delle biblioteche partecipanti al progetto ha mostrato delle lacune funzionali nel modello BIBFRAME, date soprattutto dalla definizione dell'entità Work:

The highest level of abstraction [...] reflects the conceptual essence of the cataloging resource: authors, languages, and what it is about (subjects).⁷

Subito evidente l'assimilazione alle entità Work e Expression del modello IFLA LRM,⁸ consolidamento e armonizzazione dei modelli FRBR, FRAD e FRASD. In LRM, infatti, il Work è definito come «The intellectual or artistic content of a distinct creation» e nella nota di scopo si aggiunge:

A work is an abstract entity that permits the grouping of expressions that are considered functional equivalents or near equivalents. A work is a conceptual object, no single material object can be identified as the work.

Il medesimo modello riconosce e identifica l'entità Expression come «A distinct combination of signs conveying intellectual or artistic content», e la nota di scopo aggiunge:

An expression is a distinct combination of signs of any form or nature (including visual, aural or gestural signs) intended to convey intellectual or artistic content and identifiable as such.

La semplificazione del modello BIBFRAME, certamente motivata anche dall'analisi e valutazione dei cataloghi storici, per lo più mancanti di informazioni utili a identificare l'una e l'altra entità in contesti di pratica reale di conversione, è sembrata stretta rispetto alle necessità di un'iniziativa, come quella di Share-VDE, che mette insieme più di cento milioni di record bibliografici e circa quaranta milioni di record d'autorità provenienti da tanti istituti differenti: per rendere possibile la navigazione di una tale mole di dati, un'entità cardine come quella del Work di LRM diventa quasi indispensabile, per consentire raggruppamenti sotto un'unica entità di espressioni numerosissime e diverse, messe a fattor comune dalle biblioteche. Da qui, la decisione di rivedere il *data model* di BIBFRAME, nell'applicazione ai processi di conversione dei dati di Share-VDE, con l'inclusione di una nuova entità, definita *SuperWork* e corrispondente al

⁷ <<https://www.loc.gov/bibframe/docs/bibframe2-model.html>>. Particolare riferimento all'entità Work può essere trovata all'indirizzo <http://id.loc.gov/ontology/bibframe.html#c_Work>.

⁸ <<https://www.ifla.org/publications/node/11412>>.

Work del modello LRM e che costituisce una sottoclasse dell'entità Work di BIBFRAME.

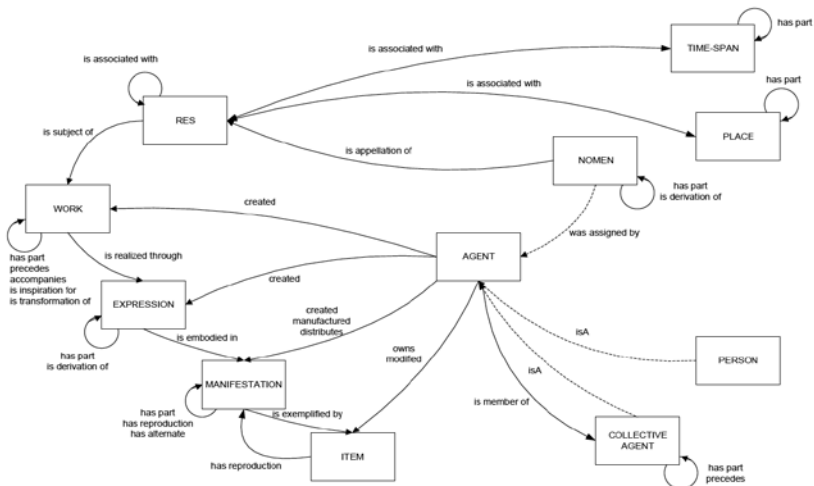


Figura 2 – IFLA LRM data model.

Il modello dati dell'iniziativa Share-VDE riportato in figura 3 e in corso di revisione per una più precisa identificazione di altre entità in un ambiente condiviso (tra cui le entità Instance e Item), ha innescato una proficua conversazione tra la comunità Share e la Library of Congress, che definisce e mantiene il modello dati BIBFRAME, tant'è che quest'ultima è in fase di valutazione di una nuova entità da includere nel modello BIBFRAME, definita come *hub* e corrispondente esattamente all'entità SuperWork. Una dimostrazione importante di come la cooperazione e il dialogo tra comunità solo apparentemente diverse (in questo caso, la comunità che ruota intorno a BIBFRAME, quella che si riferisce al modello IFLA LRM e quella creata da un'iniziativa molto pratica e concreta rappresentata dal progetto Share) costituisca un veicolo di arricchimento e una grande opportunità per ampliare i confini della conoscenza e dell'esperienza. E proprio andando in questa direzione, tra le nuove e recentissime sfide per rompere le barriere informative e aprire nuovo spazi collaborativi tra comunità diverse c'è quella complessa di innalzare il livello di utilizzo dei linked data dalla fase di pubblicazione a quella di produzione originaria dei dati: il progetto LD4P – Linked Data for Production⁹ – con cui Share-VDE ha definito un ambito interessante di cooperazione, è quello forse più significativo in questo senso. Di tutto ciò, si dirà in un'altra occasione.

⁹ <<https://wiki.duraspace.org/pages/viewpage.action?pageId=74515029>>.

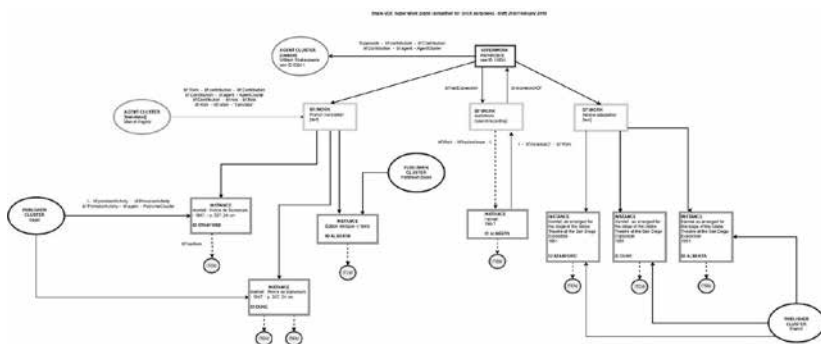


Figura 3 – Share-VDE data model v. 0.1

Nota bibliografica

Baker, Thomas, *Designing data for the open world of the web*, «JLIS.it», vol. 4, no. 1 (January 2013).

Barbera, Michele, *Linked (open) data at web scale*. «JLIS.it», vol. 4, no. 1 (January 2013).

Berners-Lee, Tim, *Linked Data*, <<https://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>>.

Berners-Lee, Tim, Christian Bizer, Tom Heath, *Linked Data. The Story So Far*, «International Journal on Semantic Web and Information Systems», vol. 5, no. 3 (2009), <<http://tomheath.com/papers/bizer-heath-berners-lee-ijswis-linked-data.pdf>>.

Berners-Lee, Tim, *Up to Design Issues*, <<https://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>>.

Coyle, Karen, *Library linked data. An evolution*, «JLIS.it», vol. 4, no. 1 (January 2013).

Crupi, Gianfranco, *Beyond the Pillars of Hercules: Linked data and cultural heritage*, «JLIS.it», vol. 4, no. 1 (January 2013).

Fons, Theodore, *Authorities, Entities & Communities*, “IFLA WLIC 2014, Lyon, 16-22 August 2014”.

Guerrini, Mauro, *BIBFRAME. Per un nuovo ruolo delle biblioteche nel contesto del web*, «DigItalia», vol. 1 (2014).

Guerrini, Mauro, Laura Manzoni, *IFLA LRM. Un nuovo modello concettuale*, «Bibelot: notizie dalle biblioteche toscane», vol. 24, n. 2 (2018), <<https://riviste.aib.it/index.php/bibelot/article/view/11789/11193>>.

Guerrini, Mauro, Lucia Sardo, *IFLA library reference model (LRM)*. Milano: Editrice Bibliografica, 2018.

Guerrini, Mauro, Tiziana Possemato, *Linked data per biblioteche, archivi e musei. Perché l'informazione sia del web e non solo nel web*. Milano: Editrice Bibliografica, 2015.

- Heath, Tom, Christian Bizer, *Linked Data. Evolving the Web into a Global Data Space*. San Rafael (CA): Morgan & Claypool, 2011.
- Library of Congress, *Bibliographic Framework as a Web of Data. Linked Data Model and Supporting Services*, Washington, D.C., 21 November 2012, <<https://www.loc.gov/bibframe/pdf/marclid-report-11-21-2012.pdf>>.
- Riva, Pat, *The IFLA Library Reference Model*, Lectio magistralis in library science. Fiesole: Casalini Libri, 2018.
- Schreur, Philip, *RDA, Linked Data, and the End of Average*, «JLIS.it», vol. 9, no. 1 (January 2018), <<https://www.jlis.it/article/view/120-127>>.
- Tennant, Roy, *MARC must die*, «Library Journal», n. 15 (October 2002), <<http://soiscompsfall2007.pbworks.com/f/marc+must+die.pdf>>.
- Todd, Rose, *The End of Average. How We Succeed in a World that Values Sameness*. San Francisco (CA): HarperOne, 2015.
- Working Group on the Future of Bibliographic Control, *On the Record. Report of The Library of Congress Working Group on the Future of Bibliographic Control*, January 9, 2008, <<https://www.loc.gov/bibliographic-future/news/lcwg-ontherecord-jan08-final.pdf>>.

QUINDI SI VENNE ALLA CONCLUSIONE DI UNA NUOVA LIBRERIA.
MADRE MARIA CRISTINA CAROBBI E LA BIBLIOTECA ANTICA
DEL MONASTERO DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI A PISTOIA¹

Francesca Rafanelli

Biblioteca del Monastero di Santa Maria degli Angeli di Pistoia

Condividere quello che si è,
e quello che si ha
Madre Ana Alvarellos

*Il Monastero di Santa Maria degli Angeli e la formazione della biblioteca
antica*

La storia delle biblioteche monastiche e la formazione delle raccolte librerie, dalle più antiche a quelle più recenti, si sviluppano in stretto rapporto, con le vicende storiche e religiose della comunità che le ospita, espressione, nel corso dei secoli, di una crescita spirituale e intellettuale. La biblioteca di un monastero benedettino di clausura si forma in risposta alla necessità di un uso quotidiano di testi per la liturgia e la celebrazione delle Ore, quali, ad esempio, libri corali e di preghiera, e s'integra, in rapporto alla formazione spirituale e di studio, con libri di argomento religioso, *exemplum vitae*, come le biografie dei santi, testi teologici e di riflessione morale e spirituale. La biblioteca diventa così luogo destinato alla formazione teologica e alla 'contemplazione' religiosa; essa è spesso gestita da una monaca, con funzione di conservatrice, *trait d'union* tra il patrimonio bibliografico e le diverse esigenze intellettuali, o di preghiera, della comunità. Il bibliotecario ecclesiastico ha una missione di evangelizzazione: realizza il dettato della Costituzione apostolica *Pastor Bonus*, sottolineate dal *Motu proprio Inde a Pontificatus Nostri initio*,² sull'importanza e la necessità dei beni culturali nell'espressione e nell'approfondimento della fede, attraverso la cura degli archivi ecclesiastici e il rinnovato impegno per le biblioteche.³ Ciò è stato il punto di riflessione e di parten-

¹ Il testo si pone come una preliminare indagine sulla storia della Biblioteca antica del monastero, un'indagine più approfondita sarà motivo di ulteriori studi, coordinati dal prof. Mauro Guerrini.

² Riflessioni maturate durante la giornata di studio, *Professionalità e carità intellettuale: quarant'anni di ABEI (1978-2018)*, Roma, Casa San Bernardo, 15-17 giugno 2018.

³ Si veda *Le biblioteche ecclesiastiche alle soglie del duemila. Bilancio, situazione, prospettive. Atti del Convegno, Salerno, Palazzo arcivescovile, 22-23 giugno*

za per lo sviluppo di un progetto di valorizzazione e fruizione del patrimonio librario (e archivistico) del monastero di Santa Maria degli Angeli di Pistoia che ha deciso di condividere la sua raccolta di manoscritti, libri antichi e moderni, collezioni fotografiche e testi musicali, dal XV secolo a oggi, una decisione che ha permesso l'inizio di un maturo percorso di revisione, riordinamento, catalogazione e gestione della biblioteca. In questa sede sarà analizzata la biblioteca Antica del monastero, identificabile nel novecentesco spazio della Libreria⁴ e dei locali annessi, ai quale si collega un pregevole fondo musicale e un interessante fondo fotografico, espressione di una comunità fatta di ricordi, musica e preghiera.⁵

La storia del monastero di Santa Maria degli Angeli⁶ inizia nel secolo XII con la formazione di una piccola cellula monastica nella zona suburbana detta *Sala*, da qui l'appellativo ancora in uso *alias da Sala*; un luogo, insalubre dal quale la comunità se ne andrà nel secolo successivo per trasferirsi nel monumentale edificio *sul Corso*, oggi sede del Liceo Classico Forteguerra, oggetto di numerosi interventi di trasformazione e ampliamento affidati al celebre architetto pistoiese Jacopo Lafri che, insieme a illustri artisti del tempo, come Giovanni Foggini, Filippo Baldi e Benedetto Luti, contribuiranno a rendere straordinario il luogo della clausura.⁷ Di particolare interesse, la presenza di un'antica spezieria monastica, attestata dai documenti d'archivio già dalla fine del secolo XVII, poi conosciuta come la *Farmacia del Corso*.⁸ La biblioteca antica nasce e si sviluppa in parallelo con la storia del monastero, dall'ipotetica formazione di un primo

1999, a cura di Mauro Guerrini. Palermo: Epos, 2000; *La biblioteca ecclesiastica nel duemila. La gestione delle raccolte. Atti del Convegno di studio, Trento, Palazzo Geremia-Sala Falconetto, 20-21 giugno 2000*, a cura di Mauro Guerrini. Palermo, Epos, 2001; *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin. Milano: V&P università, 2002.

⁴ È considerata *biblioteca antica* il patrimonio conservato nello spazio fisico della *Libreria* e quello raccolto nella Sala Lettura e nella Sala I Coppi.

⁵ La *Libreria* è contigua ai locali dell'Archivio storico, presente all'interno del monastero.

⁶ Per una storia del monastero, si veda: Sabatino Ferrali, *Le Benedettine di S. Maria degli Angeli. Un secolo di vita d'una Comunità millenaria*. Pistoia: Tecnostampa, 1978; Amerigo Bucci, *Oltre la grata*. Pistoia: Tipografia Dami, 1989; Rita Feri, *Il Monastero da Sala*, «Buletto storico pistoiese», vol. XCVII (1995), p. 41-74. Una sommaria storia del monastero è riportata nelle novecentesche memorie di Suor Angelica Liserani trascritte in *La storia del Monastero di Santa Maria degli Angeli*, a cura di Maria Elettra Giaconi, Anna Agostini, Maria Camilla Pagnini. Firenze: Polistampa, 2019. Il testo, nella sua apprezzata novità editoriale, riporta l'interessante trascrizione delle *Memorie e ricordi 650-1900*, ma non confronta le stesse con i documenti d'archivio originale che avrebbero, sicuramente, approfondito ulteriormente la storia del monastero.

⁷ R. Feri, *Il Monastero da Sala*, cit., p. 64-69.

⁸ Il termine *spezieria* è citato per la prima volta in un documento del 1684, cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Monache da Sala alias degli Angeli*, 13, Fascicolo 7, cc. 112v-113r, citato in R. Feri, *Il Monastero da Sala*, cit., p. 65.

nucleo librario, già nel corso del secolo XIV, nell'antica residenza pistoiese di via del Corso, fino al suo trasferimento, e successivo incremento, nell'attuale sede del Palazzo di Piazza Civinini. La comunità visse negli spazi *del Corso* per i secoli successivi fino a quando il vento delle soppressioni non si abbatté sulla loro storia contribuendo a un radicale cambio di rotta che costringerà le monache alla drammatica scelta di lasciare la loro sede. Al fine di una ricostruzione storica della biblioteca, occorre soffermarsi sul particolare momento delle soppressioni francesi del 1808. È nel particolare, e disarmante, momento di controllo e spostamento dei beni, oggetto delle soppressioni in età napoleonica, che si viene a consolidare il più antico nucleo della biblioteca che rimarrà quasi inalterato nei secoli successivi. Un libro di *Ricordi*, conservato nell'archivio del monastero,⁹ riporta come i deputati, preposti all'inventario del materiale conservato in monastero, entrati in archivio «levarono tutti i libri, contratti e fogli attinenti al nostro patrimonio, che furono messi in una cassa» e portati a Firenze, dove oggi compongono il fondo del monastero in Archivio di Stato;¹⁰ quello che rimase, a carattere amministrativo e non ritenuto d'interesse, andrà a formare l'archivio monastico. In quest'occasione, fu fatta una prima, grossolana, selezione del materiale librario da conservare, scegliendo di lasciare i libri liturgici d'uso, di studio (testi religiosi e letteratura agiografica), e quelli utili alla Spezieria, che sono ancora presenti in biblioteca, e destinare ad altra sede, non identificata, il *corpus* di codici liturgici miniati, in uso alla comunità, così come altri libri ancora da rintracciare. Dopo alcuni anni di relativa tranquillità, nel 1866 la comunità fu nuovamente colpita dalla scure delle soppressioni, questa volta da parte dello Stato italiano che emanò una serie di leggi destinate alla confisca dei beni ecclesiastici, in virtù della quale il monastero si trovò nuovamente 'depredato' di molti beni ma, ancora una volta, quasi per un miracolo che si rinnova, la biblioteca rimase intatta (salvo forse qualche eccezione).

Il caso del monastero si pone come una fortunata eccezione rispetto al triste destino delle biblioteche di altri ordini religiosi pistoiesi, soppressi nello stesso anno, come il convento dei Minori Conventuali di Giaccherino, il convento dei Cappuccini di San Lorenzo e il convento di San Francesco, che videro alienato un patrimonio di circa 9455 volumi, fortunatamente acquisito, il 15 dicembre 1869, dal Comune di Pistoia, e oggi parte integrante del fondo *Conventi Soppressi* della Biblioteca Forteguerriana.¹¹ La precaria e difficile situazione della comunità nel periodo successivo alle soppressioni durò per oltre venti anni fino a quando le monache, nel 1884, decisero

⁹ Archivio del Monastero di Santa Maria degli Angeli, XXVI.III, *Libro di Ricordi*.

¹⁰ Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, *Monache da Sala alias degli Angioli di Pistoia*.

¹¹ Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, *Conventi soppressi, Catalogo delle librerie donate al Comune di Pistoia nel 1867*.

di acquistare il vicino palazzo Tolomei, già Poggi-Banchieri, un nobile ed elegante edificio i cui spazi si sarebbero ben presto trasformati e adattati alla clausura e alla vita monastica. La famiglia Poggi-Banchieri aveva acquistato intorno al 1790 l'intero monastero di San Michele, soppresso nel 1784 da Scipione de' Ricci, e affidato la sua trasformazione in civile dimora all'illustre architetto pistoiese Stefano Ciardi, già autore del Palazzo Vesco-vile di Via Puccini;¹² il 'nuovo palazzo', mai abitato dai nobili Poggi-Banchieri, nel 1852, fu venduto ai Tolomei che vi dimorarono fino alla vendita alle benedettine. Dopo l'acquisto, per diversi anni la comunità lavorò incessantemente alla trasformazione da Palazzo a monastero di clausura, con la costruzione di una chiesa, di numerose celle, di ambienti comuni oltre a localizzare gli spazi da destinare all'archivio e alla biblioteca. Il 2 luglio del 1899 le monache si trasferiranno nell'attuale sede di piazzetta Civinini.

Madre Carobbi e la biblioteca antica

Portami i libri, soprattutto le pergamene
2 Tim 4, 13

Nella nuova sede di Palazzo Tolomei fu trasferito il patrimonio libraio quasi seguendo la biblica raccomandazione di San Paolo a Timoteo *Portami i libri, soprattutto le pergamene* (2 Tim 4, 13), nella consapevolezza dell'importanza di una biblioteca e di un archivio che, in una comunità religiosa, è veicolo della parola di Dio e solida base della propria storia. La biblioteca antica del monastero, oggi spesso appellata come la *sopravvissuta biblioteca degli Angeli*, è miracolosamente scampata al vento delle soppressioni, un caso particolare, quasi inconsueto, per un tempo di 'razzie' culturali e di profonde e capillari dispersioni del patrimonio librario, oggi molto difficile da ricostruire, in termini di raccolte originarie. Al secondo piano della nuova sede, un tempo mezzanino del palazzo Poggi-Banchieri, furono predisposti gli spazi destinati ad accogliere la biblioteca monastica e il contiguo archivio storico, ancora oggi identificati, rispettivamente, da un cartiglio con l'indicazione *Libreria* e da uno con l'indicazione *Archivio*, collocati sopra la porta d'ingresso.¹³ Il delicato momento di passaggio, dalla sede di via del Corso a quella di Piazza Civinini, avvenne sotto la guida della Madre Maria Cristina Carobbi, prima Madre Abbadessa nella nuova sede in Palazzo Tolomei, che resse la comunità per dodici anni (1892-1904).

¹² Elisa Guscelli, *Il nuovo palazzo Vesco-vile di Scipione de' Ricci*, «Bullettino storico pistoiese», vol. CVII (2005), p. 89-110.

¹³ La biblioteca, dalla seconda metà del XX secolo, sarà accresciuta da donazioni, come quella dell'ecclesiastico pistoiese don Italo Ducceschi, di acquisizioni personali o di lasciti da parte di consorelle che, nell'arco di un secolo, faranno passare il patrimonio dalle 2.500 unità originarie alle attuali 15.000, con l'ampliamento degli spazi e la costituzione di un'ulteriore sezione post 1901.



Figura 1 – Madre Maria Cristina Carobbi.

Madre Carobbi (al secolo Annunziata, Pistoia 24 marzo 1841-24 luglio 1920),¹⁴ bambina «vivace e birichina»,¹⁵ poi monaca caparbia, tenace, dotata di grande lungimiranza, intelligenza e spessore culturale, contribuirà in maniera determinante ad una moderna rinascita del monastero, dando un decisivo impulso alla costituzione di una biblioteca innovativa e alla trasformazione della spezieria che, già dalla metà dell'Ottocento, aveva iniziato la produzione di un composto di erbe che assicurava un'efficace cura contro i malanni causati dall'uricemia.¹⁶ Carobbi, nel 1908, nel delicato momento di cambiamento legislativo delle farmacie (quando anche la produzione della tisana fu sospesa per un lungo periodo), con grande saggezza e coraggio, costituì la società Ditta Annunziata Carobbi & compagne della già farmacia delle Benedettine, iscrivendo tutte le monache all'artigianato, vera antesignana d'imprenditoria femminile. In breve tempo diventò

¹⁴ *Cenni biografici*, dal Monastero delle RR. madri benedettine di Pistoia, 1921.

¹⁵ A. Bucci, *Oltre la grata*, cit., p.33.

¹⁶ Le monache, seguendo il tradizionale motto benedettino, *Ora et Labora*, la preghiera unita al lavoro, in questo caso della spezieria, coltivavano nell'orto claustrale molte erbe medicinali che poi seccavano, trituravano, miscelevano e confezionavano in bustine, monodose, racchiuse in scatole di latta, e spedite ovunque.

celebre, non solo per essere riuscita a continuare la produzione dell'esclusiva *Polveri antigottose*, ma per aver contribuito a diffondere in tutta Europa gli effetti prodigiosi del composto contro la gotta, come testimoniano i numerosi carteggi con 'attestazioni di guarigione' conservati in archivio.¹⁷ Donna Carobbi, grazie a una solida formazione intellettuale, maturata nei tre anni trascorsi a Firenze per conseguire il diploma farmaceutico, prima di entrare in clausura il 29 marzo del 1864, umile e perspicace frequentatrice della vitale cultura ottocentesca del tempo, dotò il monastero anche di una *moderna* biblioteca, con scaffalature a vista e un catalogo a schede mobili, quale indispensabile strumento di mediazione e informazione. Una concezione biblioteconomica di grande attualità per il tempo e per il luogo, un monastero di clausura, quella concepita dalla Carobbi che elaborò una biblioteca seguendo innovative scelte, consigliata da qualche illuminato bibliotecario del tempo, forse tramite Ferdinando Martini, Guido Biagi. Nel 1901, la vulcanica abbadessa commissionò la costruzione di una nuova *libreria*,¹⁸ per accogliere il cospicuo aumento di libri e per dare alle monache un idoneo luogo di studio e ricerca. Lo spazio fu allestito con «ammirevoli scaffalature» in legno, tavoli per la consultazione e la lettura e due cataloghi, a schede mobili cartacee, per Opere e per Autori.



Figure 2-3 – Libreria antica, interno e particolare.

¹⁷ La tisana ancora oggi prodotta con il nome *Tisana alle erbe salutari*, sulla base dell'antica ricetta manoscritta di madre Cristina Carobbi, è apprezzata per le sue qualità e ha una formula aggiornata, secondo le nuove ricerche fitologiche.

¹⁸ Archivio del Monastero di Santa Maria degli Angeli, *Cronache 1899-1901*, 15 marzo 1901.



Figura 4 – Alcuni libri della libreria antica.

Nello stesso anno fece costruire anche gli scaffali e le scatole lignee dove collocare i documenti antichi e moderni, come riporta la memoria conservata nell' archivio del monastero.

Adi 15 detto [n.d.a marzo 1901]

Libreria

La Reverendissima Madre Abbadessa, Donna Maria Cristina Carobbi sempre zelante pel benessere della Comunità, infaticabile nel provvedere a tutto, onde nulla di utile mancasse al Monastero ha pensato ancora ad una libreria. Il Monastero possedeva nella piccola libreria diverse opere e tutta la Scrittura dell'antico e nuovo Testamento; ma sotto al governo della suddetta Madre le opere sono cresciute in modo che i piccoli scaffali [sic!] della libreria non erano più sufficienti a contenerle, quindi si venne alla conclusione di una nuova libreria. Questa è stata eseguita dal bravissimo artista [Amos, n.d.a.] Natali, ed è riuscita un vero capo lavoro, sia per la stabilità che per esecuzione in genere d'arte. La somma della medesima ammonta a lire 1200. Annessa pure la libreria è stato fatto l'Archivio e la nuova residenza per la Reverendissima Madre Abbadessa molto utile alla Comunità e che nessuna Superiora aveva ma pensato di fare, al spesa della Residenza e Archivio con altre serrature, sonno ammontate a lire 600.

Il documento potrebbe essere un interessante spunto di riflessione sull'utilizzo del termine *Libreria*, che rimanda all'antica *libreria*¹⁹ quale luogo monastico di raccolta di libri, messo a confronto con la scelta della abbadessa Carobbi di costruire e organizzare una biblioteca all'avanguardia per gli spazi claustrali, dotata di un preciso ordinamento per sezioni, di un moderno catalogo a schede mobili e, seppur interno alla comunità, di un servizio di prestito, come attesta la presenza di un *Quaderno di prestiti*: una biblioteca organizzata in una serie di scaffali di legno,²⁰ addossati a muro e identificati dalla progressione di lettere alfabetiche (A-T), con all'interno i volumi, in ordine di collocazione, chiusi da ante con rete a vista e completati; nella parte sottostante, cassetti e sportelli a doppi ripiani; il catalogo, come elemento d'unione tra il patrimonio, in continua crescita, e la richiesta bibliografica.

I libri collocati su scaffale furono identificati da un numero progressivo riportato sull'etichetta ovale, posta sul dorso che non era sicuramente presente nell'antica sede, come dimostra il fortunato ritrovamento, in un cassetto della *Libreria*, di una scatolina che conserva i cartellini avanzati e quelle con errori di numerazione. La collocazione del libro è data dalla lettera alfabetica dello scaffale più il numero progressivo che identificava non l'unità materiale ma l'opera stessa, tanto che opere in più volumi riportano sempre lo stesso numero, così come più copie della stessa opera. Per esempio:

Rinaldi, Odorico <1595-1671>

Annali ecclesiastici tratti da quelli del cardinal Baronio per Odorico Rinaldi Triuigiano ...

In Roma : appresso Vitale Mascardi, 1641-1643

3 volumi : ill. ; 4°

Tutti e tre i volumi presentano la stessa collocazione: G.429

In parallelo, rispondendo quindi alla necessità di dare, non solo un ordine alla posizione dei libri ma, con un vero approccio bibliotecario, l'illuminata Madre Carobbi predispose uno strumento utile per la ricerca e per una corretta conoscenza del patrimonio posseduto, predisponendo un elegante ed architettonico catalogo a schede cartacee, scritte in calligrafica novecentesca ed organizzati seguendo un ordine alfabetico,

¹⁹ Roberto Rusconi, *Dalla libreria al 'fondo antico'. Lineamenti di un percorso storico*, «Bollettino d'informazione ABEL», n. 2 (2017), p. 21-25.

²⁰ Per un inquadramento generale, cfr. *Il pubblico e le biblioteche tra rivoluzioni e industrializzazione* (parte I: 1789-1851). In: Frédéric Barbier, *Storia delle biblioteche. Dall'antichità a oggi*. Milano: Editrice Bibliografica, 2016, p. 321-354; *Il pubblico e le biblioteche tra rivoluzioni e industrializzazione* (parte II: 1851-1914). In: Frédéric Barbier, *Storia delle biblioteche. Dall'antichità a oggi*. Milano: Editrice Bibliografica, 2016, p. 355-397.

per Autori e per Opere. Le schede del catalogo Autori riportano: autore, titolo dell'opera e collocazione (lettera della sezione e numero progressivo); quelle del catalogo Opere: titolo dell'opera, autore e collocazione. La stessa mano predispose, inoltre, un registro patrimoniale cartaceo, suddiviso per collocazione (Lettera dello scaffale + numero progressivo) con l'autore dell'opera, titolo dell'opera, luogo di pubblicazione, anno di pubblicazione ed eventuale numero di volumi, oggi importante strumento di riscontro per il posseduto.



Figura 5 – Catalogo a schede mobili per Autori.

La monaca bibliotecaria predispose inoltre, a scopo patrimoniale e topografico, un *repertorio* dei libri posseduti e messi a scaffale, ancora presente in biblioteca, che riporta, sezione per sezione, numero progressivo, titolo, autore, editore, luogo e anno.



Figura 6 – Catalogo a schede mobili per Opere.

L'antico patrimonio librario degli Angeli

I libri sono fatti per essere letti
S.R. Ranganathan

Con *biblioteca antica*, si identifica lo spazio fisico, originario del 1901 e, in secondo luogo, il patrimonio librario identificabile in una serie di volumi (pregevoli per contenuto e datazione) conservati nella *Libreria* e, per motivi di spazio, nella *Sala Lettura*; numerosi testi liturgici ottocenteschi (breviari, messali, ecc.) e il pregevole fondo musicale (manoscritto e a stampa) sono invece collocati nella *Sala I Coppi*, un tempo luogo per

la conservazione dei coppi del rosolio. Alla formazione del nucleo antico della biblioteca contribuì in maniera decisiva la presenza, dalla seconda metà del secolo XVII, di una Spezieria²¹ che arricchì il patrimonio di antichi dizionari, trattati sulla medicina e sui veleni, come il celebre *Ricettario Sanese* del 1798, utili per approfondire e trattare l'aspetto erboristico e farmaceutico alla base della produzione di *elisir*, come il rosolio, o liquori medicinali e, a partire dalla metà dell'Ottocento, delle celebri *Polveri anti-gottose*. La biblioteca del monastero, nella sua totalità, si compone di ampi spazi così suddivisi: *Sala Lettura* (libri moderni e libri antichi), *Sala Consultazione* (testi moderni a carattere prevalentemente locale e teologico), *Sala I Coppi* (fondo musicale, cartoline e liturgico), *Libreria Antica* (libri antichi e di notevole pregio, con annesso archivio storico).

L'attuale patrimonio comprende circa 15.000 unità, così suddivise: Antico, fino al 1831, circa 2000; moderno di raro pregio, considerato dalla memoria comunitaria parte integrante della libreria antica, circa 2000; moderno, post 1831, circa 8000 al quale si aggiungono numerose cartoline di ogni parte d'Italia e di Europa; unità musicali, circa 500 unità, fotografie antiche²² (fine sec. XIX-primi del sec. XX) circa 2500, a questo si aggiunge un importante archivio storico, identificabile in circa 2200 unità, fruibile attraverso un inventario a stampa. La sezione antica conta circa 4500 tra volumi e 500 unità musicali, 10 manoscritti, 1 incunabolo del 1482, 12 cinquecentine, tra le quali una uscita dai tipi di Aldo Manuzio, 30 seicentine, 30 edizioni del Settecento, 30 (1800-1830), ed un restante nucleo di circa 3000 unità (1831-1899) di pregio considerate dalla storia bibliotecaria del monastero parte integrante del nucleo più antico ed ancora oggi custodite negli scaffali lignei.

Il mondo delle postille e delle dediche presenti sugli esemplari, come delineato da Graziano Ruffini, ci introduce in un parallelo settore d'indagine, molto interessante nella ricostruzione di una biblioteca ecclesiastica, ad esempio, in relazione alle diverse proprietà e donazioni.²³ Numerosi *marks on books* raccontano ancora una volta la storia del libro e della sua vita bibliotecaria, registrando spesso i nomi delle monache proprietarie (suor Caterina Cellesi, suor Fedele Rospigliosi, per citarne solo alcune), la

²¹ Archivio di Stato di Firenze, *Monache da Sala alias degli Angioli di Pistoia*, 13, fasc.7, cc.112v-113r, citato in Rita Feri, *Il Monastero da Sala*, cit., p. 65.

²² Nel fondo fotografico si trovano immagini, uniche nel loro genere, di volti ritrovati di bambine, fotografate prima dell'entrata in monastero; ogni foto riporta sul retro il nome e il cognome della fanciulla ritratta.

²³ Vedi *Nel mondo delle postille*, a cura di Edoardo Barberi, premessa di Giuseppe Frasso. Milano: CUSL, 2002; Graziano Ruffini, "Di mano in mano". *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2002/1, p.142-160; Marisa Rosa Borraccini, *Segni sui libri. Rilevamento e ricomposizione*. In: *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica. Atti del Convegno internazionale, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 29-30 ottobre 2010*, a cura di Roberto Rusconi. Roma: Accademia nazionale dei Lincei, 2012 p. 155-166.

destinazione dello stesso (*a uso del coro, del Monastero da Sala*), oppure riportano l'antica provenienza, come il caso di un testo proveniente dal vicino monastero della Visitazione o da quello di San Mercuriale.

D'interesse la collezione di partiture e spartiti di proprietà di suor Cristina Brero, monaca musicista, talentuosa nelle esecuzioni pianistiche, come attesta la presenza del suo nome, più volte ripetuto sulle diverse unità. Nel monastero non poteva mancare l'attenzione al cibo e quindi la presenza, in biblioteca, di numerose ricette manoscritte (secc. XIX-XX) che raccontano una vita comunitaria fatta di antichi sapori e gusti, dall' *elixir* di china²⁴ ai biscotti più golosi. Si conservano, inoltre, importati messali romani, con coperte in cuoio bulinato e velluto damascato rosso (XVIII-XIX secoli), corali in canto gregoriano arricchiti da miniature dei secoli XVII-XIX, molte delle quali realizzate dalle sapienti mani di suor Walburga Mazzoni, la monaca pittrice.²⁵ La generosità e la lungimiranza della comunità benedettina, attraverso la volontà di madre Ana Alvarellos, attuale abbadessa, ha portato alla scelta di rendere accessibile il patrimonio bibliografico (catalogo *online* della Rete Documentaria Pistoiese collegato con l'indice SBN), ed archivistico (BeWeb), custodito nel monastero. Il cambio dei tempi ha portato al passaggio da una biblioteca affidata a una monaca a una guidata da un bibliotecario; la madre in carica assume il ruolo di direttrice della biblioteca e dell'archivio.

La biblioteca del monastero è un tesoro custodito fra le antiche mura di un palazzo monastico, è un tassello nella storia delle biblioteche pistoiesi e toscane, è l'esempio di una biblioteca *vincitrice* sulla drammatica stagione delle soppressioni che, oggi, con la forza di un nuovo entusiasmo, ha aperto le sue porte per condividere la storia e la vita di una comunità.

Nota bibliografica

Borraccini, Marisa Rosa, *Segni sui libri: rilevamento e ricomposizione*. In: *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica. Atti del Convegno internazionale, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 29-30 ottobre 2010*, a cura di Roberto Rusconi. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2012 p. 155-166.

Bucci, Amerigo, *Oltre la grata*. Pistoia: Tipografia Dami, 1989.
Cenni biografici, dal Monastero delle RR. Madri Benedettine di Pistoia, 1921.

²⁴ Il rosolio di china, ad esempio, è un prodotto tipico ed esclusivo del monastero di Pistoia, sin dal 1728, realizzato con ricetta segreta, tramandata di badessa in badessa, e ancora oggi in produzione, ma la sua ricetta è segreta, custodita nell'unico cassetto chiuso a chiave dell'archivio.

²⁵ Di Walburga Mazzoni si conservano in monastero le tavolozze e i pennelli, oltre a numerosi dipinti.

- Feri, Rita, *Il Monastero da Sala*, «Bullettino storico pistoiese», vol. XCVII (1995), p. 41-74.
- Ferrali, Sabatino, *Le benedettine di S. Maria degli Angeli. Un secolo di vita d'una Comunità millenaria*. Pistoia: Tecnostampa, 1978.
- Guerrini, Mauro, *De bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, premessa di Luigi Dei, prefazione di Paolo Traniello, presentazione di Graziano Ruffini, a cura di Tiziana Stagi. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Guscelli, Elisa, *Il nuovo Palazzo vescovile di Scipione de' Ricci*, «Bullettino storico pistoiese», vol. CVII (2005), p. 89-110.
- Gorman, Michael, *I nostri valori rivisti. La biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, a cura di Mauro Guerrini. Firenze: University Press, 2018.
- Il pubblico e le biblioteche tra rivoluzioni e industrializzazione* (parte I: 1789-1851). In: Frédéric Barbier, *Storia delle biblioteche. Dall'antichità a oggi*. Milano: Editrice Bibliografica, 2016, p. 321-354.
- Il pubblico e le biblioteche tra rivoluzioni e industrializzazione* (parte II: 1851-1914). In: Frédéric Barbier, *Storia delle biblioteche. Dall'antichità a oggi*. Milano: Editrice Bibliografica, 2016, p. 355-397.
- La biblioteca ecclesiastica nel duemila: la gestione delle raccolte. Atti del Convegno di studio, Trento, Palazzo Geremia-Sala Falconetto, 20-21 giugno 2000*, a cura di Mauro Guerrini. Palermo: Epos, 2001.
- Le biblioteche ecclesiastiche alle soglie del duemila. Bilancio, situazione, prospettive. Atti del Convegno, Salerno, Palazzo arcivescovile, 22-23 giugno 1999*, a cura di Mauro Guerrini. Palermo: Epos, 2000.
- Nel mondo delle postille*, a cura di E. Barbieri, premessa di G. Frasso. Milano: CUSL, 2002.
- Ruffini, Graziano, 'Di mano in mano'. *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», (2002/1), p.142-160.
- Ranganathan, Shiyali Ramamrita, *The five laws of library science*. 2nd ed. Bombay; reprint. New York: Asia Publishing House, 1988.
- Rusconi, Roberto, *Dalla libreria al 'fondo antico'. Lineamenti di un percorso storico*, «Bollettino d'informazione ABEI», n. 2 (2017), p. 21-25.
- La storia del Monastero di Santa Maria degli Angeli*, a cura di Maria Elettra Giacconi, Anna Agostini, Maria Camilla Pagnini. Firenze: Polistampa, 2019.

SU ALCUNI INCUNABOLI APPARTENUTI ALL'ARCIPRETE MILANESE GAETANO OPPIZZONI

Fausto Ruggeri

già Segretario generale dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani
(ABEI)

Il 1° marzo 1852 il Capitolo metropolitano di Milano, la cui antica biblioteca era andata dispersa a seguito delle soppressioni degli enti religiosi e le confische dei loro beni disposte dalla Cisalpina, acquisì un'importante raccolta libraria,¹ che costituì il nucleo di partenza per la ricostituzione della Biblioteca capitolare.² Si trattava di oltre 4.000 libri appartenuti a mons. Gaetano Oppizzoni (1768-1849), arciprete dello stesso Capitolo, parroco della cattedrale, bibliofilo appassionato.³ Accanto ai volumi che già possedeva, egli si era costituito, mediante acquisti – da privati e sul mercato librario nel quale erano confluite le biblioteche religiose disperse – un cospicuo fondo librario, la cui formazione si può seguire giorno dopo giorno, in base a una sorta di registro di ingresso in cui il prelado annotava i suoi acquisti – e i doni ricevuti – con un numero progressivo, la data di acquisizione, una sintetica descrizione, la provenienza e il prezzo corrisposto.⁴ Questo documento, al quale è stato attribuito il titolo convenzionale di *Catalogo de' libri acquistati dal fu monsignore Gaetano Oppizzoni*, è tuttora conservato nell'archivio del Capitolo.⁵ Esso è ancora in

¹ Abbiamo già chiarito in altra sede, con la pubblicazione di documenti, le circostanze della cessione del fondo al Capitolo: Fausto Ruggeri, *La donazione della biblioteca di mons. Gaetano Oppizzoni al Capitolo metropolitano di Milano in documenti inediti*, «Aevum», a. 64, n. 3 (1990), p. 445-459.

² Fausto Ruggeri, *Documenti per la storia della biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano*, «Aevum», a. 84, n. 3 (2010), p. 839-888.

³ Fausto Ruggeri, *Gaetano Oppizzoni, pastore illuminato, appassionato bibliofilo*, «Terra ambrosiana», a. 40, n. 6 (1999), p. 47-51.

⁴ I volumi raccolti dall'Oppizzoni recano il suo monogramma OP seguito dal numero progressivo corrispondente a quello del suo registro degli acquisti.

⁵ Archivio del Capitolo metropolitano di Milano, fondo *Capitolo Maggiore*, busta 86, fasc. 17. È costituito da quattro fascicoli cartacei che elencano 2901 acquisizioni di opere (descrizione in F. Ruggeri, *La donazione*, cit., p. 449). Lo menzioneremo come *Catalogo Oppizzoni* o, più semplicemente, *Catalogo*. È bene precisare che l'ultimo numero attribuito non coincide con quello delle opere effettivamente acquisite: alcuni numeri sono lasciati in bianco, in altri casi uno stesso numero è attribuito ai singoli volumi compresi in un unico lotto acquistato. Il fondo librario ceduto al Capitolo era però assai più consistente di quello documentato dal *Catalogo*, come fa fede l'elenco allegato all'atto notarile, evidentemente comprensivo dei libri

attesa di essere adeguatamente studiato: documentando la storia prossima dei volumi in esso registrati, offre preziosi dati sulla circolazione libraria a Milano all'epoca degli ultimi anni della prima dominazione austriaca, di quella francese e della Restaurazione; si estende, infatti, dal 1785 al 1848.

L'Oppizzoni era morto senza lasciare disposizioni circa la destinazione dei suoi libri, che entrarono così in possesso del nipote, il conte Antonio Greppi (1790-1878), suo erede universale.⁶ Fu il Greppi a cedere i libri al Capitolo, ma non in piena proprietà, per tutelare l'integrità del fondo da future non improbabili confische da parte del Governo di turno nei confronti degli enti ecclesiastici.⁷ La «cessione in uso perpetuo» della raccolta libraria al Capitolo fu sancita da atto notarile.⁸ I libri vennero contrassegnati dall'impronta in inchiostro nero di un sigillo metallico coniato per l'occasione, con l'arma della famiglia Oppizzoni e una legenda identificativa.⁹ Il conte Greppi fu dunque l'effettivo proprietario dei libri dall'8 settembre 1849 – data della morte dello zio – fino alla stipula della cessione

già in possesso dell'arciprete o della sua famiglia: in tutto, 4421 opere a stampa e 63 manoscritte (F. Ruggeri, *La donazione*, cit., p. 450).

⁶ Antonio Greppi era suo nipote perché figlio della sorella Margherita Oppizzoni; l'arciprete lo designò erede universale con testamento olografo dell'11 settembre 1831 (F. Ruggeri, *La donazione*, cit., p. 452).

⁷ L'atto notarile di cessione e l'epigrafe commemorativa posta nella sala di consultazione, dove vennero collocati i libri, attestano che il Greppi interpretò l'intenzione del defunto zio («In contemplazione della presunta volontà del piissimo defunto»; «Avunculi mentem interpretatus»), non di averne eseguito l'espressa volontà, che l'arciprete avrebbe benissimo potuto lasciare per iscritto. La biblioteca capitolare era stata dispersa e le vicende politiche del tempo non garantivano un futuro sereno alle corporazioni religiose, i cui beni furono poi nuovamente confiscati, questa volta dal Regno sabauda. Era più certa la tutela della proprietà privata.

⁸ Rogato dal notaio Giuseppe Alberti; pubblicato in F. Ruggeri, *La donazione*, cit., p. 452-454.

⁹ Il contrassegno garantiva l'identificazione dei volumi che, in caso di soppressione del Capitolo, sarebbero passati al Seminario Maggiore e in seconda istanza all'Ambrosiana. A proposito di questo sigillo troviamo nel sito della Marciana – che ne dà l'immagine –, come pure nelle schede MEI, questa sorprendente descrizione: «Timbro circolare in inchiostro nero con al centro l'aquila imperiale caricata di un'aquila (!); nella corona esterna: BIB. OPIZZONI. CAP. METROPOL. MILANO» (<https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/406-oppizzoni-gaetano>, ultimo accesso 19 maggio 2019). Fatta salva l'esattezza della legenda, è doveroso ribadire (cfr. F. Ruggeri, *La donazione*, cit., p. 449, 451, 453) che il sigillo reca semplicemente lo stemma della famiglia Oppizzoni, che così si deve blasonare: troncato, nel 1° d'oro all'aquila di nero coronata del campo; nel 2° d'argento a tre palle (o torte) di rosso, 2 e 1; lo scudo è accollato all'aquila bicipite imperiale; ovviamente smalti e metalli – volgarmente: i colori – nel sigillo non appaiono. Sarebbe interessante capire come l'opera conservata nella Marciana (Giacomo Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in 14 libri*. Venezia: Domenico Farri, 1581; segn. TURSIV. 3 SAN 4) con il sigillo Oppizzoni, sia finita da Milano a Venezia uscendo dal fondo Oppizzoni; l'acquisizione è posteriore al 1852, quando il sigillo venne realizzato.

ne.¹⁰ Ci siamo già occupati dei manoscritti del fondo Oppizzoni e delle note di acquisizione offerte dal suo *Catalogo*.¹¹ In questa sede, proseguendo nell'indagine, prenderemo in esame gli incunaboli registrati nel *Catalogo* escludendo quelli recanti il solo sigillo, che potrebbe essere stato utilizzato più tardi anche per altri libri quale contrassegno di appartenenza alla Biblioteca capitolare. Solo 24 incunaboli rispondono a questo criterio di selezione,¹² circa un terzo dei 68 conservati nella Capitolare.¹³

Di ciascun incunabolo diamo una scheda essenziale, l'id. IGI, ISTC, l'id. MEI, la collocazione attuale, il numero progressivo e le corrispondenti notizie di acquisizione nel *Catalogo Oppizzoni*; segue la trascrizione di eventuali note di possesso e di altre di particolare interesse. Le schede sono numerate progressivamente secondo l'ordine cronologico di stampa. Le note presenti nel *Catalogo Oppizzoni* aiutano a ricostruire le relazioni tra l'arciprete e familiari, amici, bibliofili, librai milanesi; permettono inoltre, nei casi non infrequenti di acquisto di lotti di volumi, di avere un'idea della composizione delle biblioteche dei cedenti, ecclesiastici e non; offrono dati concreti sulla quotazione dei singoli libri.¹⁴

Il *Catalogo* attesta che di questi 24 incunaboli 7 provengono da biblioteche private di ecclesiastici (i nn. 1, 2, 3; i nn. 9, 17, 21 dall'importante collezione liturgica di un canonico milanese della quale l'Oppizzoni acquisì 42 opere; il n. 15 da quella di un coadiutore del Duomo, che vendette all'arciprete oltre 20 opere), 4 da biblioteche nobiliari (i nn. 10 e 20 dal marchese Rosales, che cedette all'arciprete almeno 40 opere; il n. 16 dai

¹⁰ Stando le schede MEI, i libri sarebbero invece passati direttamente al Capitolo nel 1849, alla morte dell'arciprete per 'lascito'.

¹¹ F. Ruggeri, *La donazione*, cit., p. 454-459, dove si pubblicano le schede di 63 manoscritti presenti nel fondo.

¹² Le ultime due schede (nn. 23 e 24) sono state considerate con qualche riserva, ma nella presunzione che il loro numero di acquisto sia andato perduto in seguito a un troppo radicale restauro moderno. Al termine del lavoro elenchiamo le schede dei 5 volumi che portano il solo sigillo.

¹³ Sugli incunaboli della biblioteca capitolare: *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca capitolare di Milano. Catalogo*, a cura di Ubaldo Valentini e Giovanni B. Malusardi. Milano: NED, 1983 («Archivio ambrosiano», XLVIII), p. 17-49, con 68 schede (lo citeremo come: Valentini, seguito dal numero d'ordine); Fausto Ruggeri, *Gli incunaboli liturgici nella biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano*, «Rivista liturgica», a. 88, n. 5 (2001), p. 695-702, con 30 schede. Su singoli esemplari: Ubaldo Valentini, Giovanni B. Malusardi, *Due edizioni del breviario ambrosiano ancora sconosciute?*, «Ambrosius», a. 54, n. 6 (1978), p. 506-510; Ubaldo Valentini, Giovanni B. Malusardi, *Un 'mini-messale' ambrosiano sconosciuto e problematico*, «Ambrosius», a. 55, n. 2 (1979), p. 158-161.

¹⁴ La valuta indicata dall'Oppizzoni nell'arco di tempo coperto dal *Catalogo* non è uniforme, e non è sempre chiaro il simbolo da lui utilizzato; sin dall'inizio prevale la lira, rare volte (si veda per es. alla scheda n. 4) con la specifica «It(aliana)», ma non mancano indicazioni in franchi «oltre dazio e porto» (come ad es. ai nn. 1891 e 1892). In questa sede, in mancanza di indicazioni di valuta straniera, utilizzeremo sempre l'abbreviazione semplificata L. (lira), senza specificazioni.

Trivulzio, il n. 22 dal fratello Alessandro Oppizzoni che donò a don Gaetano almeno una ventina di opere a più riprese¹⁵), biblioteche, come si vede, sia pure in piccola parte ricostruibili; 5 (i nn. 5, 11, 14, 18, 19) vennero acquistati presso piccoli librai milanesi che hanno lasciato scarsa o nulla documentazione di sé¹⁶; degli altri 8 resta ignota la provenienza. L'acquisizione degli incunaboli da parte dell'arciprete è circoscritta all'area milanese o lombarda, tranne che i nn. 1-2, donati da un prelado di Imola, e il n. 22, proveniente da Venezia. Le note di possesso forniscono nomi di antichi proprietari: 2 appartennero a singoli ecclesiastici (i nn. 9, 21); 5 a comunità religiose (i nn. 4, 13, 14, 20, 24), i nn. 8 e 22 appartennero rispettivamente a un G. Sforza Tranchedini e a Caterina Corner. Particolarmente documentata è la storia del n. 21, di cui sono noti i nomi di quattro possessori, tre dei quali ecclesiastici. Circa l'argomento, solo 3 incunaboli riguardano argomenti profani: il n. 8 la storia di Milano, il n. 11 la cultura umanistica, il n. 22 la poesia classica.

Se è scontata la rarità del materiale incunabolistico, è tuttavia d'obbligo segnalare la presenza di un esemplare unico, il *Breviarium ambrosianum* del 1477 ca. (n. 5). Il presente lavoro vuol recare anche un modesto contributo all'incremento e alla verifica dei dati raccolti nelle schede bibliografiche presenti in MEI.¹⁷

SCHEDA

Incunaboli sicuramente appartenuti all'Oppizzoni e presenti nella Capitolare

1] Cyprianus : Opera.

Roma : Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1471.

IGI 3294; ISTC ic01010000; MEI 02015617; Cap. Metr. 2G-1-5.

OP 1168. *Catalogo Oppizzoni*: 31 ottobre 1811, «Regalo di M(onsigno)r Benone Zampieri».¹⁸

¹⁵ E altre pervennero al Nostro dall'altro suo fratello, il cardinale Carlo Oppizzoni, arcivescovo di Bologna.

¹⁶ Titolari di piccole botteghe o di 'banchini' di libri, i successori dei 'muriccioli' di manzoniana memoria. Nel *Catalogo* non mancano però i nomi più rappresentativi dell'editoria e del commercio librario milanese, ben noti alla letteratura: Silvestri, Pogliani, Bocca, Dumolard, che ricorrono, ad es., in Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*. Torino: Einaudi, 1980.

¹⁷ I nostri accessi al MEI sono stati effettuati tra il 14 e il 28 maggio 2019.

¹⁸ Mons. Benone Zampieri (Imola 1748-1842), figlio del letterato conte Camillo, fu patrizio imolese, cavaliere della corona ferrea, canonico teologo della cattedrale di Imola, cameriere segreto soprannumerario di S.S., elemosiniere di Napoleone, Re d'Italia. Su di lui: Giulio Cesare Cerchiari, *Ristretto storico della città d'Imola*. Bologna: Tip. Sassi nelle Spaderie, 1848, p. 211-213. Altre opere vennero da lui donate all'Oppizzoni, come attesta il *Catalogo*: ad es. il 1127 nel 1809, il 1249 nel 1813.

2] Hieronymus : Vita et transitus.

[Venezia : tip. di Basilius, 'De vita solitaria', ca. 1471].

IGI 3732; ISTC ih00246000; MEI 02015624; Cap. Metr. 2G-2-15.

OP 1167. *Catalogo Oppizzoni*: dono, stessa provenienza del n. 1.

3] Biblia latina.

Venezia : Nicolas Jenson, 1476.

IGI 1646; ISTC ib00547000; MEI 02015395; Cap. Metr. 2G-2-11.

OP 1594.¹⁹ *Catalogo Oppizzoni*: 23 febbraio 1820, «dall'abate Gironi»,²⁰ L. 26.1.3 - It. L. 20.

Al dorso, titolo e data di mani ed epoche diverse: «Biblia sacra in Gotico», «1476».

Al verso della c. di guardia anteriore, nota bibliografica manoscritta ricontrollata sull'originale: «Questa Bibbia sacra e di rarissima e stimatissima edizione perche fu uno de primi libri che si stampassero in Italia dal primo stampatore che vi venne che fu Nicola Jenson. Il primo libro che si stampò come dice la Biblioteca del Fontanini fu intitolato *Decor puellarum* nel anno 1461 dal sopradetto stampatore, e questa Bibbia come appare nel fine della medesima fu stampata dallo stesso nel 1476. Oltreciò questa si è un edizione anteriore alle eresie di Calvino e di Lutero, e fatta avanti si corompeessero i SS. testi quando all'altre Bibbie posteriori rispondono li eretici che ne stampe stampate secondo il comodo de cattolici non secondo il sacro testo, ora con questa Bibbia alla mano, questa finzione delli eretici viene scoperta».²¹

4] Mombrizio, Bonino : Sanctuarium sive Vitae Sanctorum.

[Milano : tip. del Bonino Mombrizio, ca. 1477], 2 tomi.

IGI 6690; ISTC im00810000; MEI 02015882; Cap. Metr. 2G-1-2, 2G-1-3.

OP 1152. *Catalogo Oppizzoni*: 18 dicembre 1810, senza prezzo né provenienza.

Nel *recto* della prima c. di ciascun tomo: «Collegij S(anc)ti Barnabae».²²

¹⁹ Il numero d'ordine riportato da MEI in forma dubitativa risulta esatto.

²⁰ Robustiano Gironi (Gorgonzola 1769 - Milano 1838), sacerdote della diocesi milanese, dapprima fu docente nel seminario, poi lasciò l'insegnamento per dedicarsi al pubblico impiego, in particolare, dal 1803, presso la Biblioteca di Brera, nella quale percorse una carriera che arrivò alla direzione. Si rese benemerito per importanti interventi nei fondi librari e nel miglioramento logistico della sede. Su di lui, Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Gironi Robustiano*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LVI. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, p. 603-606. È attestato l'acquisto da parte di Oppizzoni di molti libri da lui personalmente e dalla Biblioteca di Brera; questi ultimi si situano probabilmente nella vendita - che fu definita 'indiscriminata' - dei libri doppi che dal 1819 al 1831 il Gironi dispose per finanziare la realizzazione del globo terracqueo in scala, tuttora conservato nella Braidense.

²¹ MEI legge «Decor puellans» e «Biblia»/«Biblie».

²² MEI legge «Collegij S.ti Barnaba». Il Collegio di S. Barnaba, annesso all'omonima chiesa di Milano, fu la prima sede della Congregazione dei Chierici di San Paolo, detti Barnabiti, fondata da sant'Antonio Maria Zaccaria e approvata da

5] Breviarium Ambrosianum.

[Milano : s.n., ca. 1477].

Non censito da IGI; ISTC ib01145500; MEI 02015444; Cap. Metr. 2G-3-23. OP 1270. *Catalogo Oppizzoni*: 19 settembre 1813, «al Trombini, banco libri Contrada Pattari, per varj libri di liturgia fra' quali li seguenti e tutti segnati col presente numero, in num. di 51 tomi, L. 15». Acquistato con i nn. 18 e 19.

Si tratta dell'unico esemplare noto della seconda edizione a stampa del breviario ambrosiano, anch'essa sconosciuta sino alla catalogazione sistematica degli incunaboli della Capitolare condotta da Ubaldo Valentini e Giovanni B. Malusardi, i quali segnalandola diedero eccessiva importanza alla nota manoscritta del 1472, che è solo un'annotazione storica;²³ cfr. Valentini, n. 19. Ancora nel 1996 si identificavano come prima e seconda edizione del breviario quelle del 1475 e del 1487.²⁴

6] Biblia latina.

Norimberga : Anton Koberger, 14 Aprile 1478.

IGI 1655; ISTC ib00557000; MEI 02015397; Cap. Metr. 2G-1-1.

OP 2141. *Catalogo Oppizzoni*: 1827, L. 20.

All'ultima carta, *recto e verso*, due note manoscritte quattro-cinquecentesche di difficile lettura. La prima è un elenco di sette 'possessori' tra i quali ci sembra di poter individuare un 'Anthonius Morlandus'.

7] Breviarium Ratisponense.

[Strasburgo : tip. del Breviarium Ratisponense (Georg von Speier?), ante 13 giugno 1480].

Non censito da IGI; ISTC ib01176000; MEI 02015566; Cap. Metr. 2G-3-10.

OP 2783. *Catalogo Oppizzoni*: 1° giugno 1840, L. 7.10.

Al *recto* della prima c., nota di possesso (?) parzialmente cancellata dal sigillo Oppizzoni.

Al risguardo anteriore, etichetta con nota manoscritta moderna: «Edit. ut videtur ignota typis Eustadianis. conf. Panz. I. 390. N°. 2. CI.II.B».

8] Simonetta, Giovanni : Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae.

Milano : Antonio Zarotto, 1481-1482.

IGI 9013; ISTC is00532000; MEI 02016047; Cap. Metr. 2G-2-3.

OP 2768. *Catalogo Oppizzoni*: 27 maggio 1840, L. 12.10.

Clemente VII nel 18 febbraio 1533. Nel *Catalogo Oppizzoni* almeno un'altra opera proveniente «dal soppresso Collegio», finita a Brera – che conserva tuttora 11 incunaboli ad esso appartenuti – e da questa ceduta al conte Greppi (OP 1145).

²³ Riportata da U. Valentini, G.B. Malusardi, *Due edizioni del breviario ambrosiano*, cit., p. 508, con foto. La nota così recita: «1472 die 17 decembris (?) investitus dominus dominus Jo. [...] del [...] per dominum Christophorum de [...]».

²⁴ Claudio Magnoli, *Breviario*. In: *Dizionario di liturgia ambrosiana*, a cura di Marco Navoni. Milano: NED, 1996, p. 87-89.

A c. a1r, nota di possesso manoscritta (cinquecentesca?): «ex libris J. [J. Sfortiae Tranchedini Pontremulensis». ²⁵

9] Missale Ambrosianum.

Milano : Christoph Valdarfer, 1482.

IGI 6543; ISTC im00644200; MEI 02015739; Cap. Metr. 2G-1-4.

OP 1858. *Catalogo Oppizzoni*: 24 gennaio 1823, L. 12. Acquistato con i nn. 17, 21 e altri volumi «da M(ari)a Arrigoni nata Manzoni, erede del fu Mons. don Ant(oni)o Manzoni suo fratello per li n. 12 manoscritti e seguenti libri stampati [dal n. 1847] fino al n. 1888 inclusive, L. 212.2.6».

Al *recto* della c. di guardia anteriore, due note scritte dalla stessa mano: «Mei Joh(ann)is Francisci Borghi²⁶ Canonici Insignis Basilicae S(an)cti Stephani Majoris Mediolani. 1793»; «£ 1500 rarus et integer cum Kalendario, quod deest in omnibus quos vidi in Archivio Metr(opolita)ne, S. Ambrosi et Visitationum».

Maria e Antonio Manzoni erano cugini di Alessandro.²⁷ I volumi acquisiti

²⁵ MEI segnala ma non trascrive la nota.

²⁶ Giovanni Francesco Borghi, canonico della basilica milanese di S. Stefano Maggiore, fu segretario dell'arcivescovo Filippo Visconti, dopo la cui morte (1801), tornò come prevosto a Bibbiena, nell'Aretino, di dov'era originario: cfr. Alessandro Astesani, *Raccolta di varie lettere scritte a diversi soggetti circa i molti pregi di belle arti, di culto e d'antiquaria che distinguono in Milano la basilica parrocchiale di S. Satiro*. Milano: Tip. Francesco Fusi, 1810, p. 53-56. Jacopo Gelli, *Gli ex libris italiani*. Milano: Hoepli, 1930, p. 73, ne descrive l'ex libris, identico a quello presente in alcuni volumi della Capitolare, a lui appartenuti e acquistati dall'Oppizzoni, tra i quali: *Missale ambrosianum*: Milano: Zanotto Castiglioni, 1515 (OP 1862; Cap. Metr. 2O-6-7); *Missale ambrosianum*: Milano: Giovanni Antonio Castiglioni, 1548 (OP 1860; Cap. Metr. 2O-5-55). Secondo il Gelli, che data l'ex libris intorno al 1800, il Borghi era a quell'epoca canonico della Metropolitana di Firenze, forse confondendolo con Giuseppe Borghi (1790-1847), letterato e poeta, anch'egli sacerdote e originario di Bibbiena. L'amore di Borghi per i libri è confermato da Antonio Sala, *Biografia di san Carlo Borromeo*, a cura di Aristide Sala. Milano: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, p. 68, 73, dove risulta che egli avesse presso di sé il prezioso manoscritto del primo catechismo a domanda e risposta utilizzato nel sec. XVI nella diocesi di Milano. Che fosse studioso di liturgia si evince anche dal n. 1857 del *Catalogo Oppizzoni*, così descritto: «Fascio di scritti liturgici in gran parte del fu can(oni)co Borghi segr(etari)o dell'arcivesc(ovo). Filippo Visconti».

²⁷ Entrambi erano figli di Massimiliano, fratello del padre dello scrittore. Maria aveva sposato nel 1788 il nobile Giuseppe Arrigoni di Castello di Lecco. Don Antonio fu dapprima canonico della collegiata milanese di San Nazaro, e poi canonico ordinario del Duomo dal 1803 alla morte, avvenuta il 21 dicembre 1822 (Fausto Ruggeri, *Gli ordinari della Metropolitana nel sec. XIX*. In: *Spicilegium Mediolanense. Studi in onore di mons. Bruno Maria Bosatra*. Milano: Centro Ambrosiano, 2011 [“Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana”, XXIX; «Archivio ambrosiano», IC], 400). È dunque impreciso il ricordo di Antonio Stoppani, *I primi anni di Alessandro Manzoni. Spigolature*. Milano: Tip. Bernardoni, 1874, p. 142: «Il giovinetto Manzoni aveva due preti tra' suoi congiunti; un cugino canonico di San Nazzaro e uno zio [Paolo, fratello di suo padre, ndr] monsignor del Duomo», anche se riferito agli anni gio-

dall'Oppizzoni dopo un mese dalla morte del canonico, costituivano una importante biblioteca liturgica nella quale erano confluiti libri provenienti dalla collezione liturgica del defunto canonico Borghi.

10] Missale Romanum.

Norimberga : Georg Stuchs, 1484.

IGI 6612; ISTD im00697000; MEI 02015868; Cap. Metr. 2G-3-1.

OP 1356. *Catalogo Oppizzoni*: 10 febbraio 1815, «Al marchese don Luigi Rosales²⁸ per li seguenti libri [dal n. 1354] sino al n. 1379 inclusive L. 145.10».²⁹

Al *recto* della c. [a]1, nota di mano quattrocentesca di difficile lettura.

11] Filelfo, Francesco : Epistolae

Venezia : Bernardino de Cori di Cremona, 1489.

IGI 3890; ISTD ip00590000; MEI 02015625; Cap. Metr. 2G-1-6.

OP 2817. *Catalogo Oppizzoni*: 25 gennaio 1841, «da Vedani»,³⁰ L. 6, compresi i voll. 2815 e 2816.

12] Horae: ad usum Romanum [latino e francese].

Parigi : Philippe Pigouchet, 1491/92.

Non censito da IGI; ISTD ih00369500; MEI 02015650; Cap. Metr. 2G-3-12.

OP 2241. *Catalogo Oppizzoni*: 17 gennaio 1829, «Membranaceo con Rami ant(ichi)»; L. 4, compreso il n. 23 (OP 2242).

13] Ambrosius, S. : Pastorale.

Milano : Ulrich Scinzenzeler, 1492.

IGI 433; ISTD ia00562000; MEI 02015373; Cap. Metr. 2G-2-14.

OP 2779. *Catalogo Oppizzoni*: 27 maggio 1840, L. 2.10.

A c. a1r, nota di mano cinquecentesca: «Fr. et Frat.s Saluzola».³¹

vanili dello scrittore: infatti anche Antonio divenne monsignore del Duomo, nel 1803. Ancora nel 1875, il Venosta ignorava che Antonio aveva lasciato il canonicato di San Nazaro per assumere quello del Duomo (Felice Venosta, *Il Manzoni amico della famiglia*. Milano: Giocondo Messaggi, 1875, p. 14, nota 1).

²⁸ Luigi Ordugno de Rosales (Milano 1749-Firenze 1820), VII Marchese di Castelleone, «Capitano di fanteria, ciambellano dell'arciduca Ferdinando d'Austria, consigliere aulico del Supremo tribunale di giustizia, poi ciambellano dell'imperatore d'Austria» (Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. IV. Milano, 1931, p. 909-913). Era fratello di Giuseppe, l'arciprete del Duomo tragicamente perito durante l'insurrezione di Pavia nel 1796. Tra questi 26 volumi da lui venduti all'Oppizzoni, segnaliamo due manoscritti tuttora conservati nella Capitolare: Andrea Alciati, *Inscriptiones patriae et vetera monumenta*, sec. XVII (Cap. Metr. II.F.4.31), e il *Registro delle lettere del card. Mazzarino*, sec. XVIII (Cap. Metr. II.D.1.12). Dopo due settimane egli cedette all'arciprete altri 14 libri (cfr. scheda n. 20).

²⁹ MEI attribuisce al volume un prezzo errato.

³⁰ Felice Vedani, «di professione libraio», è menzionato in «Foglio d'annunzi della Gazzetta di Milano», n. 91, 18 aprile 1826, p. 366.

³¹ MEI omette 'et' tironiano e legge «Salussola».

14] Missale Dominicanum seu Ordinis Praedicatorum.

Venezia : Johannes Hamman, 1494.

IGI 6580; ISTC im00639000; MEI 02015782; Cap. Metr. 2G-3-20.

OP 802. *Catalogo Oppizzoni*: 4 novembre 1805, «da un banchino Brizzolari» per L. 3.10 con i 3 libri coi nn. 801, 803, 804.

Nel retrofrontespizio, nota di mano cinquecentesca: «Est conventus S. Marie gratiarum extra porta Vercelina Mediolani regularis vite ordinis predicatorum [segue frase cancellata] in uxum fratrum (?) predicti [segue, canc., ordinis] conventus S. Marie gratiarum reperien[...] in loco Robiate [...] et aliis».

Nel *recto* dell'ultima c., lunga nota di mano quattrocentesca distribuita su quattro righe e accuratamente cancellata, di cui si può leggere il primo rigo: «Est conventus S. Marie gratiarum Mediolani»; nel margine inferiore un complesso monogramma simile a segno di tabellionato (sec. XV/XVI) con al centro le lettere S e M sormontate e intersecate da T, e ai lati del quale si intravedono s, f.³² Al risguardo anteriore, la nota «+ 367 £ 2.10» è probabilmente un numero di inventario seguito dal prezzo.³³

15] Litaniae secundum ordinem Ambrosianum triduanae; Litanie secondo l'ordine Ambrogiano.

Milano : Antonio Zarotto, 1494.

IGI 5768; ISTC il00231000; MEI 02015668; Cap. Metr. 2G-3-13.

OP 1734. *Catalogo Oppizzoni*: 26 maggio 1821, «al coadj(utore) don Ang(elo) Raineri³⁴ per li seguenti libri [dal n. 1722] sino al n. 1739 inclusive vendutimi L. 265.10»; per questo vol., L. 2.³⁵

³² MEI segnala solo una «sigla T.S.M.F.».

³³ MEI indica una «segnatura di collocazione + 367 12.10».

³⁴ Don Angelo Raineri (1761-1840), fu per lunghi anni coadiutore della parrocchia annessa alla cattedrale, della quale l'Oppizzoni era parroco. Si dedicò in particolar modo alla spiegazione della dottrina cristiana e pubblicò un catechismo (*Corso di istruzioni catechistiche fatte nella Metropolitana di Milano*, 1842¹) che conobbe più edizioni e restò in vigore in diocesi fino all'inizio del Novecento. Era nota la sua passione per i libri: «Per ricrear l'animo utilmente, volgevasi a libri di letteratura, non vani e di semplice curiosità, ma eletti e gravi, diletlandosi specialmente de' prosatori e poeti latini, anche del Cinquecento, ch'ei raccolse mano mano in buone edizioni e spesso mostrava con compiacenza agli amici [...]. Morendo non lasciò altra pregevole suppellettile che gli eletti suoi libri ed i suoi manoscritti: que' suoi libri sommarono oltre i duemila volumi, di cui eran parte precipua molti buoni libri ecclesiastici, e cui completavano i più savii classici latini ed italiani» (G.D., *Cenno sulla vita e sugli scritti del sacerdote Angelo Raineri*, premesso a A. Raineri, *Corso di istruzioni catechistiche*, vol. I. Milano: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1864⁴, p. 5-12). Su di lui, Fausto Ruggeri, *Raineri Angelo*. In: *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. V. Milano: NED, 1992, p. 2995-2996. MEI interpreta il nome abbreviato «Ang.º» come 'Augusto' e pertanto non identifica il cedente.

³⁵ L'Oppizzoni acquistò altri volumi dal Raineri, come attesta il *Catalogo* ai nn. 1154 e 1155 (nel 1810), 1274 (nel 1811), 1275 (nel 1814).

Alla c. m6v, varie note di mano quattrocentesca; carte aggiunte con un indice dei contenuti.-

16] Missale Ambrosianum.

[Milano : tip. Giovanni Antonio 'de Honate', 1494].

IGI 6546; ISTC im00644500; MEI 02015775; Cap. Metr. 2G-3-3.

OP 1435. *Catalogo Oppizzoni*: 20 dicembre 1815? «a Casa Trivulzi³⁶ per li seguenti [dal n. 1433] sino al n. 1444 inclusive, L. 105.03»; per questo vol., L. 2.12.

Nel verso dell'ultima c., note di vario genere.

17] Psalterium Romanum.

Venezia : Johann Hamman, 1497.

IGI 8163; ISTC ip01055600; MEI 02015924; Cap. Metr. 2G-3-4.

OP 1884. *Catalogo Oppizzoni*: 24 gennaio 1823, L. 2; acquistato con i nn. 9 e 21 (si veda al n. 9).

18] Breviarium Romanum (ad usum Franciscanorum).

Venezia : Johann Emeric von Speier, 1497.

Non censito da IGI; ISTC ib01126200; MEI 02015572; Cap. Metr. 2G-3-5.

OP 1270. *Catalogo Oppizzoni*: come al n. 5.

19] Pontificale Romanum.

Roma : Stephan Planck, 1497.

IGI 8021; ISTC ip00934000; MEI 02015923; Cap. Metr. 2G-2-5.

OP 1270. *Catalogo Oppizzoni*: come al n. 5.

20] Missale Romanum.

Venezia : Johann Emerich von Speier, 1498.

IGI 6645; ISTC im00714000; MEI 02015873; Cap. Metr. 2G-3-21.

OP 1384. *Catalogo Oppizzoni*: 25 febbraio 1815, «A don Luigi Rosales³⁷ per li seguenti libri [dal 1380] sino al n. 1393 inclusive»; per questo volume, L. 3.³⁸

A c. a1r: «S(oror?) Monicha de Chabiate». Al verso della c. di guardia posteriore: «sor(or) Antonia Teodora».

Al centro del piatto anteriore della legatura, impressa in un riquadro:

³⁶ Altri libri del *Catalogo* provengono dai 'cugini Trivulzi': l'Oppizzoni era infatti figlio di una Trivulzio.

³⁷ Sul Rosales si veda in nota 28. Segnaliamo in questo lotto di 14 volumi la presenza di tre manoscritti: una Bibbia membranacea manoscritta del sec. XIV (OP 1380, Cap. Metr. II.D.3.11), un *Breviarium monachorum S. Iustinæ Patavii*, del 1467 ca. (OP 1385, Cap. Metr. II.D.5.19), *Documenti e ricordi del card. Mazarino*, sec. XVII (OP 1388, Cap. Metr. II.E.5.23), *De rebus Italicis præcipue Mediolanensibus* di Gio. Andrea Prato, sec. XVIII (OP 1389, Cap. Metr. II.F.2.14). Due settimane prima il marchese aveva venduto all'Oppizzoni altri 26 libri (cfr. scheda n. 10).

³⁸ Il prezzo del volume riportato da MEI in forma dubitativa, risulta esatto.

«S(oror?) Laura»; similmente al piatto posteriore: «Camilla Calv [o Calu?]».

21] Casola, Pietro : Rationale cerimoniarum misse Ambrosiane.

[Milano] : Ambrogio da Caponago, 1499.

IGI 2543; ISTC ic00230000; MEI 02015593; Cap. Metr. 2G-3-7.

OP 1874. *Catalogo Oppizzoni*: 24 gennaio 1823, L. 2.10; acquistato con i nn. 9 e 17 (si veda al n. 9).

A c. a1r quattro note di possesso manoscritte:

«Hic liber est presbitteri Camilli R(otule? Ronchei?)». ³⁹

«Fran.ci Benedicti Vicomercati». ⁴⁰

«Pbri Jo. Bap.tae Cornei Primicerij Ven. D.D. Lector(um) Ecclesiae Me-trop.nae». ⁴¹

«Pbri Danielis Porri Mediolanensis. 1689». ⁴²

22] Tibullus, Albius : Elegiae. Add.: Catullus: Carmina; Propertius: Elegiae; Hieronymus Avantius: Emendationes.

Venezia : Giovanni Tacuino da Trino, 1500.

IGI 9668; ISTC it00374000; MEI 02016073; Cap. Metr. 2G-2-2/1.

OP 1190. *Catalogo Oppizzoni*: 1811 ex., «Li seguenti mi furono mandati da Venezia, ivi giacevano di ragione del Fratello⁴³ Alessandro⁴⁴ da lui dona-

³⁹ MEI legge «Hoc librum» (!) e non trascrive il cognome, che qui proponiamo in forma assai dubitativa.

⁴⁰ MEI legge «Viconicati».

⁴¹ MEI legge «Pbris», non scioglie l'abbreviatura «Lector(um)» – i lettori, collegio di chierici della cattedrale addetti al canto corale – e non identifica il personaggio. Si tratta di Giovanni Battista Corno (1607-1690), primicerio dei lettori, prefetto della *schola cantorum* e custode dell'Archivio arcivescovile, che lasciò numerose opere sulla liturgia ambrosiana. Su di lui: Filippo Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, vol. I/II. Mediolani, 1745, c. 472-473; Marco Navoni, *Corno Giovanni Battista*. In: *Dizionario di liturgia ambrosiana*, cit., p. 161-162.

⁴² Daniele Porro († 1735), «Unus ex cancellariis archiepiscopalibus [...]. De ritibus ambrosianis optime meritus est non tamen ex collectione amplissima mss. sed ob libros quoque editos undique ab ipso coacervatos» (F. Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, cit., vol. II, c. 1117); Giulio Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*. Milano: F.lli Bocca, 1884, p. 160, così descrive un suo manoscritto: «Formularium Cancellariae Archiepiscopalis Mediolani ad usum Danielis Porri, ejusdem Cancellariae coadjutoris cum appendice nonnullarum instructionum pro ipso coadjutore, 1689 (Cod. N. 1321)»; Giulio Porro Lambertenghi, *Memorie storiche milanesi di Marco Cremosano dall'anno 1642 al 1691*, «Archivio storico lombardo», vol. VII/1 (1880) 277-298: «Canonico della collegiata di S. Lorenzo Maggiore in Milano, la cui libreria, passata dopo la sua morte nelle mani del nipote di lui Carlo Giacomo Porro giureconsulto, credo andasse poi dispersa, giacché sono nella Trivulziana alcuni codici del predetto canonico, citati dall'Argelati» (ivi, p. 278).

⁴³ Il mancato scioglimento dell'abbreviazione («Frållo») ha impedito a MEI l'identificazione del personaggio.

⁴⁴ Alessandro Oppizzoni (Milano 1763? - Firenze 1840), fratello maggiore dell'arciprete, laureato all'Università di Pavia, fu vicino al granduca di Toscana

timi, cioè tutti quelli seguenti colli n. [da 1181] sino e compreso il 1199». Rilegato con: *Martialis, Marcus Valerius : Martialis cum duobus commentis*. Venezia : Jacob Pent, 1503; CNCE 33484; Cap. Metr. 2G-2-2/2. Antico possessore: Caterina Corner (1454-1510), come da suoi due grandi ex libris araldici⁴⁵ all'interno dei piatti della legatura.

*Senza numero di acquisizione né monogramma OP*⁴⁶

23] *Albertus Magnus : Compendium theologiae veritatis*.

Venezia : Christoph Arnold, 1476.

IGI 170; ISTC ia00232000; MEI 02015175; Cap. Metr. 2G-2-16; Valentini, n. 1.

[OP 2242]. *Catalogo Oppizzoni*: 17 gennaio 1829, L. 4, compreso il n. 12 (OP 2241).

24] *Boethius : Opera*.

Venezia : Giovanni e Gregorio de Gregoriis, di Forlì, 1497/98-99.

IGI 1817; ISTC ib00768000; MEI 02015399; Cap. Metr. 2G-1-12.

[OP 402]. *Catalogo Oppizzoni*: 26 novembre 1798, «Proveniente dal sop(presso) Conv(ento) di S. Fran(ces)co Grande.⁴⁷ L. 3».

Ferdinando III di Asburgo-Lorena. Nel 1801-1802 a Venezia – dove Ferdinando, privato del granducato, viveva in esilio – fu membro della regia deputazione ecclesiastica che abbandonò per ricoprire il ruolo di consigliere di governo; ma dovette subito seguire Ferdinando per coadiuvarlo nel governo degli ex vescovadi, tra cui quelli di Salisburgo e Würzburg, secolarizzati e a lui attribuiti. Dopo la Restaurazione lo riaccompagnò a Firenze, dove rimase fino alla morte. Fu anche l'ajo del principe Leopoldo. La sua necrologia enumera le dignità di cui era insignito alla corte dell'arciduca Leopoldo II: «Il dì 23 corrente Sua Ecc. il Conte Alessandro Oppizzoni [sic], Cavaliere Gran Croce dell'Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe e Commendatore di quello di Leopoldo d'Austria, Consigliere di Stato e Finanze, Ciambellano di Sua A. Imp. e R. il Gran-Duca di Toscana e Maggiordomo di S.A.I. e R. l'Arciduchessa Maria Luisa, passò agli eterni riposi nella sua grave età di anni 77 dopo una lunga malattia di paralisi generale, con quella tranquillità d'anima che di una vita retta e religiosa è quaggiù l'estrema dolcezza» («Gazzetta di Firenze», n. 52, 30 aprile 1840, p. 3). Altre opere vennero da lui donate all'Oppizzoni, come attesta il *Catalogo*: ad es. i nn. 2215 e 2216, nel 1827.

⁴⁵ MEI propone una blasonatura dello scudo non corretta in due punti: «fasciato» (corr.: fasciato); «un campo diviso perpendicolarmente d'oro, e d'azzurro» (corr.: partito, d'oro e d'azzurro).

⁴⁶ Consideriamo anche queste due opere, pur con qualche debole riserva, perché non è improbabile che la legatura moderna abbia sostituito quella antecedente recante il monogramma OP e il numero di acquisto.

⁴⁷ Dal medesimo convento francescano milanese provenivano anche i nn. 398-402 del *Catalogo*. Sulla biblioteca di questo convento si veda Mirella Ferrari, *Libri 'moderni' e libri 'antiqui' nella biblioteca di S. Francesco Grande di Milano*.

Incunaboli registrati nel Catalogo Oppizzoni, ma deperditi

Bossi, Donato : *Chronica. Series episcoporum et archiepiscoporum Mediolanensium.*

Milano : Antonio Zarotto, 1492. ISTC ib01040000.

Catalogo Oppizzoni: n. 2799, 7 luglio 1840, «Bossi Donato, Cronaca, Mediol. 1492, in-8°, L. =7.6», senza indicazione di provenienza.

Hilarion, monachus : *Legendarium monasticum; Flores ex opusculis S. Bernardi. Add.: S. Basilius, Exhortatio ad monachos.*

Milano : Jacopo Riva di Sannazzaro, 1494. ISTC ih00268500.

Catalogo Oppizzoni: n. 808, 6 novembre 1805, «dal Casartelli»;⁴⁸ «vedi ivi, p. 114 [dove si trovano le note tipografiche]»; L. 50 per i voll. da 805 a 810. L'esemplare presente in Capitolare (MEI 02015647; Cap. Metr. 2G-2-13; Valentini, n. 36) non reca né numero né sigillo.

[Scriptores rei rusticae :] Marcus Porcius Cato: *Enarrationes. De re rustica*; M. T. Varro: *De re rustica*; L. Jun. Mod. Columella: *De re rustica*; Rut. Taurus Palladius: *De re rustica*.

Reggio Emilia : Francesco Mazzali, 1499. ISTC is00350000.

Catalogo Oppizzoni: n. 2787, 1° giugno 1840, «Opera agrigationum Columellae Varronis Catonis etc., Reggio [Emilia], 1499. 4°. L. 1.17.6», senza indicazione di provenienza.

Casola, Rationale. Milano, 1499 (altro esemplare del n. 21).

Catalogo Oppizzoni: n. 1480, 9 maggio 1817, «Casola, Rationale Cerimoniarum Misse Ambrosiane an. 1499, L. 2.12», senza indicazione di provenienza.

Non si tratta del secondo esemplare dell'opera, oltre al n. 21, conservato nella Capitolare (MEI 02015594; Cap. Metr. 2G-3-8; Valentini, n. 28), che proviene dalla biblioteca del Maestro delle cerimonie della cattedrale – ben distinta da quella capitolare – come da nota ms. e timbro di possesso.

Nel *Catalogo Oppizzoni* al n. 1270 (nello stesso lotto acquistato il 19 settembre 1813 presso il «Trombini banco libri Contrada Pattari», di cui fanno parte i nn. 5, 18, 19) si legge questa annotazione che rivela l'amore e l'interesse dell'Oppizzoni per il contenuto dei libri da lui raccolti: «Libro curioso in cui litanie antiche, ufficio e corona in versi, messa ecc. ad

In: *Medioevo e latinità: in memoria di Ezio Franceschini*, a cura di Annamaria Ambrosioni [e altri]. Milano: Vita e pensiero, 1993, p. 187-241.

⁴⁸ Il libraio Giuseppe Casartelli aveva il negozio a Milano in contrada delle Asole n. 3276, nei pressi dell'Ambrosiana («Il Corriere milanese», n. 97, 4 dicembre 1806, p. 786).

onore di M. Vergine. In Milano 1494. È da leggersi per la lingua italiana e poesia di quei tempi».

Nonostante l'annotazione della data di stampa, per il particolare contenuto indicato suggeriremmo l'identificazione con:

Laude di Dio. Firenze : Francesco Bonaccorsi, 1485/86.

ISTC il00076000; MEI 02015665; Cap. Metr. 2G-2-20.

Incunaboli non registrati nel Catalogo ma muniti del sigillo

Eusebius Caesariensis : Chronicon; Prosper Aquitanus, Matthaëus Palmerius Florentinus e Matthias Palmerius Pisanus. Venezia : Erhard Ratdolt, 1483.

ISTC ie00117000; MEI 02015618; Cap. Metr. 2G-2-19.

Breviarium Ambrosianum. Milano : Antonio Zarotto per Pietro Casola, 1490.

ISTC ib01146000; MEI 02015519; Cap. Metr. 2G-1-8.

Lactantius, Lucius Coelius Firmianus : Opera; Venantius Honorius Clementianus Fortunatus : De Resurrectione Christi carmen. Venezia : Teodoro Ragazzoni, 1490.

ISTC il00010000; MEI 02015663; Cap. Metr. 2G-1-11.

Augustinus, Aurelius : Opuscula. Venezia : Dionigi Bertocchi, 1491.

ISTC ia01219000; MEI 02015381; Cap. Metr. 2G-2-12.

Augustinus, Aurelius : Soliloquia; Ars moriendi. Milano : Leonard Pachel, 1492.

ISTC ia01329500; MEI 02015384; Cap. Metr. 2G-3-22.⁴⁹

Nota bibliografica

Argelati, Filippo, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*. Vol. I/II. Mediolani: in aedibus Palatinis, 1745.

Astesani, Alessandro, *Raccolta di varie lettere scritte a diversi soggetti circa i molti pregi di belle arti, di culto e d'antiquaria che distinguono in Milano la basilica parrocchiale di S. Satiro*. Milano: Tip. Francesco Fusi, 1810.

Berengo, Marino, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*. Torino: Einaudi, 1980.

Cerchiari, Giulio Cesare, *Ristretto storico della città d'Imola*. Bologna: Tip. Sassi nelle Spaderie, 1848.

⁴⁹ Ringraziamo i dott. Stefano Maria Malaspina e Laila Gagliano, della biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano, per la cortese e sollecita collaborazione.

- «Il Corriere milanese», n. 97 (4 dicembre 1806).
- Fagioli Vercellone, Guido Gregorio, *Gironi Robustiano*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LVI. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2001, p. 603-606.
- Ferrari, Mirella, *Libri 'moderni' e libri 'antiqui' nella biblioteca di S. Francesco Grande di Milano*. In: *Medioevo e latinità: in memoria di Ezio Franceschini*, a cura di Annamaria Ambrosioni [e altri]. Milano: Vita & pensiero, 1993, p. 187-241.
- «Foglio d'annunzi della Gazzetta di Milano», n. 91 (18 aprile 1826).
- «Gazzetta di Firenze», n. 52 (30 aprile 1840).
- G.D., *Cenno sulla vita e sugli scritti del sacerdote Angelo Raineri*, premesso a Angelo Raineri, *Corso di istruzioni catechistiche*. Vol. I. Milano: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1864, p. 5-12.
- Gelli Jacopo, *Gli ex libris italiani*. Milano: Hoepli, 1930.
- Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca capitolare di Milano. Catalogo*, a cura di Ubaldo Valentini e Giovanni B. Malusardi. Milano: NED, 1983.
- Magnoli, Claudio, *Breviario*. In: *Dizionario di liturgia ambrosiana*, a cura di Marco Navoni. Milano: NED, 1996, p. 87-89.
- Navoni, Marco, *Corno Giovanni Battista*. In: *Dizionario di liturgia ambrosiana*, a cura di Marco Navoni. Milano: NED, 1996, p. 161-162.
- Porro, Giulio, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*. Milano: F.lli Bocca, 1884.
- Porro Lambertenghi, Giulio, *Memorie storiche milanesi di Marco Cremosano dall'anno 1642 al 1691*, «Archivio storico lombardo», vol. VII/1 (1880), p. 277-298.
- Ruggeri, Fausto, *Documenti per la storia della biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano*, «Aevum», a. 84, n. 3 (2010), p. 839-888.
- Ruggeri, Fausto, *La donazione della biblioteca di mons. Gaetano Oppizzoni al Capitolo metropolitano di Milano in documenti inediti*, «Aevum», a. 64, n. 3 (1990), p. 445-459.
- Ruggeri, Fausto, *Gaetano Oppizzoni, pastore illuminato, appassionato bibliofilo*, «Terra ambrosiana», a. 40, n. 6 (1999), p. 47-51.
- Ruggeri, Fausto, *Gli incunaboli liturgici nella biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano*, «Rivista liturgica», a. 88, n. 5 (2001), p. 695-702.
- Ruggeri, Fausto, *Gli ordinari della Metropolitana nel sec. XIX*. In: *Spicilegium Mediolanense. Studi in onore di mons. Bruno Maria Bosatra*. Milano: Centro ambrosiano, 2011.
- Ruggeri, Fausto, *Raineri Angelo*. In: *Dizionario della Chiesa ambrosiana*. Vol. V. Milano: NED, 1992, p. 2995-2996.
- Sala, Antonio, *Biografia di san Carlo Borromeo*, a cura di Aristide Sala. Milano: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858.
- Sansovino, Giacomo, *Venetia citta nobilissima et singolare, descritta in 14 libri*. Venezia: Domenico Farri, 1581.
- Spreti, Vittorio, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*. Vol. IV. Milano: Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1931.

- Stoppani, Antonio, *I primi anni di Alessandro Manzoni. Spigolature*. Milano: Tip. Bernardoni, 1874, p. 142.
- Valentini, Ubaldo, Giovanni B. Malusardi, *Due edizioni del breviario ambrosiano ancora sconosciute?*, «Ambrosius», a. 54, n. 6 (1978), p. 506-510.
- Valentini, Ubaldo, Giovanni B. Malusardi, *Un 'mini-messale' ambrosiano sconosciuto e problematico*, «Ambrosius», a. 55, n. 2 (1979), p. 158-161.
- Venosta, Felice, *Il Manzoni amico della famiglia*. Milano: Giocondo Messaggi, 1875.

UN PROFILO DI LORD WESTBURY, GASTRONOMO E BIBLIOFILO

Alberto Salarelli

Università di Parma

*Had he not been a gastronome as well
as a bibliophile, he could not have given
us this Handlist of Italian Cookery
Books which all food-conscious book-
lovers will welcome and treasure.*
André L. Simon

Premessa

È interessante osservare come, sullo sfondo di un interesse mediatico sempre più smodato, ai limiti del pornografico, nei confronti di tutto ciò che è cibo, la crescita di un serio filone di studi sulla storia dell'alimentazione e della gastronomia nel nostro Paese non sia stata accompagnata da un altrettanto significativo incremento delle bibliografie dedicate a questo ambito disciplinare. Il perché le cose stiano così è tema arduo da affrontare: certo, la gastronomia è una disciplina relativamente recente e che, quindi, anche in relazione all'allestimento degli strumenti di riferimento, può contare su una tradizione di studi più limitata rispetto ad altri ambiti del sapere. Si potrebbe poi osservare come l'imprecisa collocazione della gastronomia nel novero delle discipline accademiche non favorisca di certo lo sviluppo di un corpo ben definito di docenti in grado di promuovere lo sviluppo di indagini bibliografiche che necessitano di tempi lunghi e, non di rado, di un sistematico lavoro di squadra. Del resto è altresì noto che il lavoro del bibliografo risulti caratterizzato da umiltà e spirito di servizio¹: doti sicuramente meno attraenti rispetto all'interesse e alla notorietà ricavabili da ricerche dedicate a particolari temi legati al cibo, e come pertanto sia spiegabile il fatto che l'impegno di molti ricercatori si rivolga prioritariamente a questo tipo di imprese piuttosto che alla certosina compilazione di repertori specializzati. Insomma, a tutt'oggi, preso atto della perdurante mancanza di una bibliografia corrente sul tema, anche per quanto concerne i repertori di riferimento di natura retrospettiva ci si confronta sempre con un numero limitato di lavori, una messe di certo non ricca anche se qualitativamente per nulla disprezzabile. Fra queste opere un ruolo particolare è rivestito dall'*Handlist of Italian Co-*

¹ Sono parole di Rino Pensato, *La banca dati Cultura Gastronomica Italiana*, «Biblioteche oggi», vol. 21, n. 8 (2003), p. 52.

okery Books pubblicata da Olschki nel 1963 a firma di Lord Westbury: si tratta infatti di quella che è stata autorevolmente definita come la «prima, importante, imprescindibile bibliografia della gastronomia italiana»,² un lavoro capitale, un 'classico' – si potrebbe affermare senza tema di smentite – che spicca come un termine di riferimento continuamente menzionato tanto nelle ricerche di natura storica, quanto nelle note in calce alle schede dei cataloghi di vendita delle librerie antiquarie. Già, ma chi fu il suo estensore? Quale personalità si cela dietro questo titolo nobiliare?

Gli antenati

Prima di prendere in considerazione la figura di Richard Morland Tollemache Bethell, quarto barone Westbury, è opportuno ripercorrere brevemente le vicende biografiche dei suoi immediati predecessori, e cioè dei primi tre baroni della dinastia, allo scopo di illustrare sommariamente i tratti fondamentali della famiglia del Nostro. Il titolo nobiliare dei Westbury della County of Wiltshire era stato concesso ai Bethell dalla regina Vittoria a seguito della nomina di Richard Bethell (1800-1873) a Lord Cancelliere nel giugno del 1861.³ Si trattava di una pratica abituale: infatti il Lord Cancelliere, per tradizione, era scelto fra i pari del Regno; di conseguenza, se il candidato alla carica non aveva già il titolo nel proprio casato, veniva insignito alla bisogna con la creazione di una nuova baronia, anche in considerazione del fatto che a quei tempi il Lord Cancelliere era d'ufficio chiamato a presiedere la camera alta. Sicché il primo Lord Westbury fu in un certo senso colui che traghettò le sorti della famiglia da una posizione di classe prettamente borghese agli onori dei ranghi nobiliari, cosa alquanto significativa soprattutto in considerazione delle traversie da lui subite in giovane età quando il padre fu a un passo dal finire sul lastrico.⁴ Evidentemente le difficoltà forgiarono il carattere e la deter-

² Rino Pensato, Antonio Tolo, *Lo scaffale del gusto: guida alla formazione di una raccolta di gastronomia italiana (1891-2011) per le biblioteche*. Bologna: Compositori, 2011, p. 42.

³ Il decreto di concessione del titolo da parte della regina è pubblicato in «The London Gazette», 28 giugno 1861, p. 2689, <<https://www.thegazette.co.uk/London/issue/22524/page/2689>>; alcune succinte notizie biografiche sui primi tre baroni Westbury si possono leggere in George E. Cokayne, *The complete peerage of England, Scotland, Ireland, Great Britain and the United Kingdom: extant, extinct, or dormant*. Exeter: William Pollard & co. London: George Bell & sons, 1898, vol. VIII, p. 104-105, <https://archive.org/stream/bub_gb_LycwAAAAYAAJ>. La biografia di riferimento riguardo al primo Lord Westbury è quella scritta da Thomas Arthur Nash, *The life of Richard Lord Westbury, formerly Lord High Chancellor: with selections from his correspondence*, London: Richard Bentley and son, 1888, <<https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.24831>>.

⁴ «His earliest experiences were with the hard realities of life. His childhood was crowded with grave and distracting anxiety for his parents' and his own fu-

minazione di Richard Bethell che venne considerato ai tempi un politico abilissimo e un avvocato tra i migliori del Regno, passando alla storia per alcuni provvedimenti fondamentali nel campo del diritto civile tra cui il Matrimonial Causes Act del 1857 e il Land Registry Act del 1862, oltre ad aver posto mano alla revisione del processo di formazione e di praticantato degli avvocati. Il primo Lord Westbury fu costretto a dimettersi dalla carica nel 1865 a seguito di un voto di sfiducia della Camera dei Comuni per una vicenda incresciosa, il cosiddetto ‘Leeds scandal’, che vide coinvolto suo figlio Richard Augustus Bethell: quest’ultimo avrebbe sfruttato la posizione di potere paterna per far assegnare una posizione da funzionario pubblico ad una persona con cui aveva contratto un pesante debito necessario per tamponare le perdite subite al tavolo da gioco e alle corse dei cavalli.⁵ Nonostante le dimissioni, Richard Bethell rimase membro fino alla morte, occorsa nel 1873, della Camera dei Lord e del Consiglio privato di sua maestà, a dimostrazione dell’inalterato prestigio di cui continuava a godere, condito – così si dice – da uno humor irresistibile. Dal suo matrimonio con Ellinor Mary Abraham nacque nel 1830 Richard Augustus Bethell, secondo barone di Westbury, il quale se in principio tentò di percorrere le orme paterne affrontando la carriera di avvocato, fu invece per il genitore una continua fonte di non lievi grattacapi. Già abbiamo detto della vicenda che obbligò il Lord Cancelliere alle dimissioni, vicenda che fu, in un certo senso, l’apice per il giovane Bethell di una carriera da sciacquatore di denari in scommesse e da faccendiere in traffici alquanto loschi che gli aprirono più volte le porte del carcere come debitore insolvente⁶ e che portarono il padre a disconoscerlo, suggerendogli di trasferirsi all’estero definitivamente con moglie e figli.⁷ Cosa che non avvenne.

Richard Augustus Bethell, a ogni buon conto, non poté godere a lungo del titolo nobiliare in quanto morì nel 1875 a soli 45 anni, diciotto mesi dopo la dipartita di suo padre lasciando, oltre alla vedova, sei figli tra i quali il primogenito destinato a succedergli come terzo barone di Westbury, ovvero Richard Luttrell Pilkington, che a quel tempo prestava servizio

ture. Owing to some family disputes, his father had been left almost penniless; and at a trying juncture, while deeply in debt, the elder Bethel’s nearest relations turned against him, and he came near a debtor’s prison», Veeder Van Vechten, *Lord Westbury*, «Harvard Law review», vol. 13, no. 7 (1900), p. 558.

⁵ Le vicende relative allo scandalo che toccò il primo Lord Westbury sono riportate in un articolo senza titolo pubblicato su «The Cardiff and Merthyr Guardian», 30 giugno 1865, p. 5, <<https://newspapers.library.wales/view/3094556/3094561/28/>> e in *The Leeds scandal case and the Lord Chancellor*, «The Illustrated Usk Observer and Raglan Herald», 8 luglio 1865, p. 7, <<https://newspapers.library.wales/view/3081615/3081622/61/>>.

⁶ «The London Gazette», 24 novembre 1854, p. 3810, <<https://www.thegazette.co.uk/London/issue/21632/page/3810>>; «The London Gazette», 23 luglio 1867, p. 4146, <<https://www.thegazette.co.uk/London/issue/23280/page/4146>>.

⁷ Cfr. quanto riportato in «The Law Times», 15 luglio 1865, p. 447.

come tenente nel reggimento delle Guardie Scozzesi di stanza in India.⁸ Egli si unirà in matrimonio, qualche anno dopo, con Agatha Manners Tollemache, figlia di quel William Lionel Felix Tollemache, meglio conosciuto come Lord Huntingtower, passato alla storia – se così si può dire – per il disonore recato al blasone di famiglia a causa delle molteplici avventure extraconiugali (con conseguente nidiata di figli illegittimi) e dal tracollo finanziario dovuto ad una spesa fuori controllo,⁹ un tracollo che non compromise la dote della figlia portando nelle mani dei Westbury ulteriori capitali rispetto al già cospicuo patrimonio accumulato negli anni precedenti, soprattutto per merito del Lord Cancelliere.¹⁰

Se il terzo barone Westbury eredita dal padre la passione per il gioco d'azzardo e per i cavalli da corsa,¹¹ a differenza dello scapestrato genitore nutre anche una seria inclinazione per gli affari. È grazie a lui infatti che i beni di famiglia si accrescono in virtù di un'oculata politica di investimenti commerciali e, siccome spesso piove sul bagnato, nel 1903 giunge nelle sue mani anche la consistente eredità del prozio John Temple Leader.¹² Rampollo di una dinastia di imprenditori, parlamentare nell'ala radicale dei Whig, cultore di storia dell'arte, John Temple Leader fu uno dei più appassionati animatori della comunità inglese di Firenze, città ove risiedette per oltre quaranta anni fino alla morte.¹³ L'eredità che passava nelle disponibilità del terzo Lord Westbury era costituita, oltre che dalla pregevole quadreria, da un incredibile patrimonio immobiliare che Temple Leader aveva accumulato comprando palazzi e ville storiche a Firenze, Fiesole, Settignano, Maiano, spesso versanti in gravi condizioni di degrado, per poi restaurarle ridonando ad esse nuova vita. Fra queste proprietà vale la pena di menzionare perlomeno la celebre villa "I Tatti" che Lord Westbu-

⁸ La notizia è riportata nel necrologio del padre pubblicato in «The Illustrated London news», 3 aprile 1875, p. 331.

⁹ Cfr. la voce a lui dedicata in «Wikipedia», <[https://en.wikipedia.org/wiki/William_Tollemache,_Lord_Huntingtower_\(1820%E2%80%931872\)](https://en.wikipedia.org/wiki/William_Tollemache,_Lord_Huntingtower_(1820%E2%80%931872))>.

¹⁰ Secondo quanto riferito in «The Brooklyn Union», 27 agosto 1873, p. 2, alla morte del primo Lord Westbury il patrimonio di famiglia era stimato in 300.000 sterline, una cifra paragonabile a oltre trenta milioni di sterline attuali (almeno secondo il calcolatore di inflazione disponibile sul sito della Bank of England: <<https://www.bankofengland.co.uk/monetary-policy/inflation/inflation-calculator>>. Silvano Lastri (*Lord Westbury, la sua bibliografia gastronomica e il suo ricettario*, «Appunti di gastronomia», n. 14 (1994), p. 82-86) cita non meglio specificati proventi derivanti da miniere di carbone situate nei Midlands o nello Yorkshire.

¹¹ Si veda la nota biografica che accompagna il necrologio pubblicato su «The Times», 22 febbraio 1930, p. 17.

¹² *Three big fortunes pass into the hands of Lord Westbury*, «San Francisco Call», 11 giugno 1906, p. 4, <<https://cdnc.ucr.edu/?a=d&d=SFC19060611.2.52.28&dliiv=none&e=-----en--20--1--txt-txIN-----1>>.

¹³ Sidney Lee, *Leader, John Temple (1810-1903)*, (revised by H.C.G. Matthew. «Oxford Dictionary of National Biography», 2004, <<https://doi.org/10.1093/ref:odnb/34453>>.

ry vendette poi per 28.000 dollari allo storico dell'arte Bernard Berenson che, peraltro, già l'abitava come affittuario fin dall'inizio del secolo.¹⁴ Forse poco interessato al fascino del Gran Tour, Lord Westbury – che non si trasferirà mai in Italia ma che rimarrà abbarbicato ai suoi possedimenti britannici – viene in contatto con un ambiente di alto profilo culturale: si tratta di un aspetto che, al di là della colossale fortuna ereditata dal prozio, segnerà le sorti dei suoi successori i quali matureranno uno spiccato interesse verso il mondo del collezionismo artistico.

Come si è visto fin qui, la materia per un romanzo, in verità un poco dozzinale, di certo non manca: splendori e miserie di una famiglia di recente nobiltà in grado di balzare lungo la scala sociale pur con qualche inciampo e scandalo, invero di non trascurabile peso. Tuttavia è a questo punto che il nostro romanzetto assume i tratti del feuilleton, anzi del noir, dal momento che le sorti della famiglia Westbury iniziano ad intrecciarsi nientemeno che con la maledizione di Tutankhamon. Infatti l'unico figlio del terzo barone di Westbury, Richard Bethell (un giovanotto brillante con un trascorso di studi a Eton e a Oxford nonché pure lui, come il padre, capitano delle Guardie Scozzesi con le quali viene ferito in combattimento durante la Prima Guerra Mondiale)¹⁵ è assunto come segretario personale da Howard Carter, il celeberrimo archeologo scopritore della tomba del faraone. Anzi, corre voce che proprio Richard sia stata la seconda persona a penetrare, nel novembre del 1922, nella tomba di Tutankhamon subito dopo l'ingresso del capo spedizione.¹⁶ Di certo in Egitto Richard Bethell matura la propria vocazione di collezionista di antichità mettendo insieme una notevole raccolta di manufatti che sarà successivamente venduta all'asta da Sotheby, Wilkinson and Hodge.¹⁷ Ebbene, Richard verrà trovato cadavere, in circostanze misteriose, il 15 novembre 1929 in un club di Mayfair: aveva solo 46 anni. È l'innesco di un'inquietante sequenza di disgrazie: tre mesi dopo il vecchio barone Richard Luttrell, che custodiva alcuni cimeli rinvenuti nella tomba del faraone,¹⁸ in preda ad un attacco di pazzia si getta dalla finestra del settimo piano del suo appartamento in Bu-

¹⁴ «By December, the Berensons worried that they had so little money that they might be advise to move to England. Nevertheless, they saw a chance and decided to buy I Tatti. They offered the owner, Lord Westbury, the equivalent of \$28,000, and having recently lost quite a lot in Monte Carlo, Westbury accepted», Rachel Cohen, *Bernard Berenson: a life in the picture trade*. New Haven: Yale University Press, 2013, p. 170-171.

¹⁵ Cfr. <<http://www.thepeerage.com/p34027.htm#i340264>>.

¹⁶ Hayley Milliman, *The real hackstory of the curse of King Tut*, «Museum Hack», 29 gennaio 2018, <<https://museumhack.com/real-hackstory-curse-king-tut/>>.

¹⁷ Cfr. <<http://www.liverpoolmuseums.org.uk/ladylever/collections/wedgwood/related-person-71746-1.aspx>>.

¹⁸ Pare, addirittura, che fra tali reperti vi fosse una statuetta con incise le parole «la morte verrà con pronte ali a colpire colui che mi toccherà», *L'ombra di Tutankamen ha fatto l'ultima vittima*, «Stampa sera», 30 gennaio 1941, p. 3.

ckingham Gate, lasciando un biglietto in cui afferma di preferire la morte all'orrido fato.¹⁹ Durante le esequie il carro funebre investe, uccidendolo, un bambino di otto anni.²⁰ Infine nel 1956 anche Evelyn Lucia Millicent Hutton, la vedova di Richard il giovane, si toglie la vita.²¹

Nel frattempo, il 9 ottobre 1914, nel quartiere di Marylebone a Londra, viene alla luce Richard Morland Tollemache Bethell ovvero il 'nostro' Lord Westbury il quale, essendo suo padre premorto al nonno, eredita direttamente da quest'ultimo il titolo di quarto barone della casata. Il quadro familiare è, come abbiamo visto, non dei più usuali. Il parentado garantisce al giovane Westbury un'enorme agiatezza economica, stimola i suoi interessi artistici, individua nella carriera militare una tradizione ormai consolidata ma, contestualmente, non è azzardato supporre che lo sottoponga a un certo livello di inquietudine sul piano degli affetti, in quel turbinare di pazzie, suicidî e morti premature.

Lord Westbury: un gastronomo sui generis

Giunti a questo punto si vorrebbe essere finalmente in grado di soddisfare il desiderio del lettore rispondendo alle domande poste nella premessa, accingendosi cioè a tracciare un ritratto del barone gastronomo. Purtroppo va detto fin da subito che le notizie intorno alla sua vita sono scarse: poco e nulla si ricava dalle parti introduttive della *Handlist* e altrettanto rade sono le informazioni deducibili dalla stampa dell'epoca. Il contributo di maggior interesse è un articolo di Silvano Lastri del 1994 apparso su «Appunti di gastronomia»,²² la benemerita rivista fondata e diretta da Claudio Benporat. Lastri, lamentando pure lui la penuria di documentazione sulla vita del nostro – e senza riuscire ad avere ulteriori notizie dall'editore Olschki che pure, nella presentazione posta in capo all'*Handlist*, accenna ad «una lunga, amichevole consuetudine di personali rapporti e di reciproca collaborazione con l'Autore»²³ – afferma di essere

¹⁹ «I really cannot stand any more horrors and hardly see what good I am going to do here, so I am making my exit», *Suicide of Lord Westbury: fall from bedroom window*, «The Times», 22 febbraio 1930, p. 4; si veda anche il trafiletto pubblicato su «Corriere della sera», 22 febbraio 1930, p. 3.

²⁰ P.W. Wilson, *Curse or coincidence?*, «The North American Review», vol. 230, n. 1 (1930), p. 85-92: 86, <<https://www.jstor.org/stable/25113595>>.

²¹ In compenso la maledizione egizia non toccherà la secondogenita di Richard, ovvero Veronica Wenefryde Nefertari Bethell che morirà, ultracentenaria, nel luglio del 2018. Putacaso che averle attribuito, fra gli altri, anche il nome della grande regina moglie di Ramses II, possa aver agito come un fattore apoptotico...

²² S. Lastri, *Lord Westbury*, cit.

²³ Lord Westbury, *Handlist of Italian cookery books*. Firenze: Olschki, 1963, p. III. Il rapporto di amicizia a cui si accenna potrebbe riferirsi sia ad Aldo Olschki, che morirà proprio nell'anno di uscita della bibliografia, sia al marchese Roberto

riuscito a ricavare qualche informazione utile solo attraverso un contatto diretto con Jacques Vellekoop, già titolare della libreria antiquaria E.P. Goldschmidt & Co. a Londra il quale, dopo la dipartita di Lord Westbury (con il quale, pare, condivideva la passione per la buona tavola),²⁴ aveva acquistato in blocco la sua biblioteca privata, successivamente venduta all'asta da Sotheby's. Le scarse fonti a nostra disposizione ci consentono perciò di delineare un quadro biografico sommario, capace ad ogni buon conto di lumeggiare una personalità certamente non comune.

Accennavamo alla tradizione militare di famiglia. In realtà, prima di arruolarsi nell'esercito, Richard Morland Tollemache Bethell ebbe una formazione scolastica di elevata qualità: infatti frequentò dapprima una scuola superiore di recente istituzione destinata a un numero ristretto e selezionato di allievi, la Stowe School nel Buckinghamshire e, successivamente, l'altrettanto esclusivo Trinity College a Cambridge.²⁵ Qualche anno dopo si arruolò nel corpo dei genieri dell'esercito britannico a seguito del quale, durante la seconda guerra mondiale, trascorse un lungo periodo in Medio Oriente e in Egitto «ufficialmente in veste di *attaché* culturale, incarico che sovente nasconde ben più complesse mansioni legate ai servizi segreti».²⁶ Quel che è certo è che, alla fine della guerra, Lord Westbury si congeda dall'esercito con il grado di maggiore e, da quel momento, si trasferisce a Roma (senza per questo abbandonare la vocazione ai viaggi di piacere e di affari) per trascorrere il resto della propria vita godendosi le rendite del patrimonio di famiglia.

Come sia sbocciata in Lord Westbury l'interesse per la cucina italiana è cosa ignota, tuttavia si trattò di una passione travolgente, in grado di trasformare un giovanotto magro, timido e introverso in un gourmet competente, rotondetto, baldanzoso ed estroverso.²⁷ Pertanto siamo di fronte ad una vera e propria trasformazione, che non è derubricabile a semplice hobby: è la vita di Lord Westbury nel suo complesso ad essere rivoluzionata dalla scoperta della gastronomia facendo del nostro non solo uno squisito collezionista ma uno studioso della materia e un apprezzato anfitrione. Qualche congettura su come ciò possa essere accaduto è forse ipotizzabile. La traccia più interessante la fornisce l'autore stesso con la dedica presen-

Ridolfi, al tempo direttore de «La Bibliofilia» di cui la collana «Biblioteca di bibliografia italiana» raccoglieva i supplementi. Uno scambio di mail con l'attuale titolare della casa editrice, il dott. Daniele Olschki, mi conferma che purtroppo presso l'archivio dell'editore non vi è traccia di documentazione epistolare o di altra natura in riferimento a Lord Westbury.

²⁴ Si veda il necrologio di Vellekoop scritto da Nicolas Barker e pubblicato su «The Independent» il 9 ottobre 2007, <<https://www.independent.co.uk/news/obituaries/jacques-vellekoop-396378.html>>.

²⁵ Cfr. <<http://www.thepeerage.com/p60768.htm#i607672>>.

²⁶ S. Lastri, *Lord Westbury*, cit., p. 83.

²⁷ Sono parole di un amico di Lord Westbury, che si firma T.B.C.C., pubblicate in un necrologio apparso su «The Times», 5 luglio 1961, p. 15.

te all'inizio dell'*Handlist*: «To / the memory of / my old friend / marchese Antonio Roi / who, with taste and enthusiasm, / enjoyed, more than most, / the good things of the table, / in gratitude / for teaching me to appreciate / the subtillties and greatness / of Italian / cookery».

Antonio Roi era il discendente di una famiglia di imprenditori tessili che, durante l'Ottocento, avevano fatto fortuna a Vicenza a seguito dell'introduzione nei loro opifici di macchinari inglesi di ultimo grido. Grazie alle benemerienze ottenute per la propria attività imprenditoriale e filantropica il padre di Antonio, Giuseppe Roi (che aveva sposato nel 1888 Teresa Fogazzaro, primogenita dello scrittore), aveva ottenuto da papa Leone XIII la concessione del titolo nobiliare di marchese.²⁸ Unitamente alla vocazione produttiva in ambito industriale i Roi avevano sviluppato anche un notevole interesse per le produzioni agricole, segnatamente per quella vinicola; oltre a ciò coltivavano molteplici interessi in campo artistico, giungendo ad acquisire e restaurare un patrimonio immobiliare di eccezionale valore e curando altresì l'accrescimento della loro collezione di libri e quadri antichi.²⁹

Pare, dunque, ipotizzabile sostenere che la dedica che Lord Westbury offre ad Antonio Roi sia da intendersi come una sorta di riconoscimento dovuto non solo nei confronti di un mentore sul piano delle conoscenze gastronomiche ma, più latamente, come un vero e proprio omaggio ad un modello stilistico che nel collezionismo librario trova la forma più compiuta di espressione. Molto probabilmente, come ha osservato Alberto Capatti, «il gioco aristocratico era fine a se stesso come i gabinetti naturalistici e le tante collezioni di *rariora*, eppure faceva parte di una cultura che, nel sistema alimentare, diventerà una chiave interpretativa importante».³⁰ A dimostrazione di questo fatto, e cioè del particolare milieu culturale con cui Lord Westbury entra in contatto e che, con tutta probabilità, sarà la culla della sua vocazione bibliofila che tanta parte avrà nella storia della cucina italiana, è opportuno rammentare come qualche anno dopo, nei medesimi termini, tale vocazione farà capolino anche in Demetrio Zaccaria: quest'ultimo sarà il fondatore, sempre a Vicenza, della Biblioteca Internazionale La Vigna,³¹ un'istituzione benemerita nell'ambito della cultura enogastronomica italiana alla quale i Roi, soprattutto nella persona del marchese Boso, saranno legati in veste di dirigenti e mecenati.

Lord Westbury, quindi, inizia a sviluppare la propria biblioteca gastronomica frequentando soprattutto le librerie antiquarie di Londra, città ove

²⁸ Si veda quanto riportato in: <https://www.bibliotecabertoliana.it/file/2336-Archivio_famiglia_Roi_Fogazzaro_Valmarana_2016.pdf>.

²⁹ Mario Bagnara, Francesco Soletti, *Due grandi mecenati per Vicenza: Demetrio Zaccaria e Giuseppe Roi negli anni d'esordio della Biblioteca La Vigna*. Ponzano Veneto: Zel, 2018, <https://www.lavigna.it/file/1934-impaginato_corretto.pdf>.

³⁰ Alberto Capatti, *La storia della cucina italiana*. Milano: Guido Tommasi, 2014, p. 139.

³¹ Una breve biografia di Demetrio Zaccaria è consultabile sul sito della biblioteca, all'indirizzo <https://www.lavigna.it/it/lavigna/il_fondatore/biografia>.

sovente ritorna, acquistando soprattutto da Quaritch, Maggs e Goldschmidt: «viene ricordato come un cliente attento, esigente, che amava trattare con ostinazione sul prezzo». ³² E la raccolta, in pochi anni, una decina o poco più, cresce fino al punto da essere definita da Dennis Rhodes «a splendid gastronomic library – not only of Italian books», mentre il suo ideatore assurde al ruolo di «leading authority on food and drink». ³³

Ciò che risulta rimarchevole, e fuor di dubbio singolare in un bibliofilo esperto e raffinato come Lord Westbury, è la sua attitudine alla divulgazione. Infatti nei medesimi anni in cui, oltre a curare la propria biblioteca inizia verosimilmente ad imbastire il catalogo della medesima, il Nostro si cimenta nella stesura di un ricettario a quattro mani, destinato a far conoscere ad un pubblico di non specialisti di area angloamericana i migliori piatti delle cucine di tutto il mondo fra cui, naturalmente, riveste un ruolo di spicco quella italiana, come evidenziato fin dal titolo del volume: *With gusto and relish*. ³⁴ Il lavoro è interessante proprio per questa volontà di coniugare l'esito di un'attenta ricerca della corretta esecuzione del piatto, sia in termini di ingredienti che di fasi di preparazione, con la necessità di rivolgersi in modo chiaro e diretto – senza i tecnicismi e, talora, i fronzoli linguistici della *haute cuisine* – a tutti coloro che si diletano in cucina: «the person who likes to cook, takes pleasure in eating, and even more pleasure and pride in preparing food for his friends». ³⁵ Se è indubbio che gli anni Cinquanta si rivelano come un periodo di estremo interesse nei confronti della diffusione presso il pubblico anglosassone delle ricette provenienti da quei paesi noti per le loro consolidate tradizioni gastronomiche ³⁶ – basti qui citare la celeberrima figura di Julia Child come ambasciatrice della cucina francese negli Stati Uniti – è del tutto inusuale che la scelta e la presentazione di tali ricette derivi da un paziente e minuzioso lavoro sui testi antichi di gastronomia, come è invece il caso di Lord Westbury che dissemina il suo ricettario di citazioni e aneddoti derivati da una profonda conoscenza storica della materia, senza per questo rendere la lettura di *With gusto* ostica o pedante ma individuando nella ricetta la vera protagonista del volume, lasciando poi al lettore la valutazione in merito all'opportunità di procedere o meno alla sua realizzazione pratica. ³⁷

³² S. Lastri, *Lord Westbury*, cit., p. 83.

³³ Queste considerazioni di Rhodes sono riportate nella sua recensione all'*Handlist* pubblicata su «The Library», vol. s5-XIX (1964), p. 338-340, DOI: 10.1093/library/s5-XIX.1.338-b.

³⁴ Lord Westbury, Donald Chase Downes, *With gusto and relish*. London: Andre Deutsch, 1957.

³⁵ Ivi, p. 8.

³⁶ A onor del vero il volume tratta cucine di tutto il mondo, non escluse quelle esotiche di cui gli autori avevano esperienza diretta.

³⁷ In merito a questo aspetto sono gli stessi autori a riconoscere, scusandosi, di aver talora elencato «some recipes which are completely impracticable but which we find amusing» (p. 7).

Insomma, come si diceva, una pratica di divulgazione nel senso più pieno e nobile del termine che Lord Westbury imbastisce con un singolare compagno di penna. Il volume, infatti, è scritto insieme a Donald Chase Downes,³⁸ un giallista statunitense di un certo successo (vincerà nel 1959 il prestigioso “Grand prix de littérature policière”) che durante la Seconda Guerra Mondiale aveva operato in Egitto e in Italia come spia al servizio dell’Office of Strategic Services, cioè quella struttura che poi diventerà la CIA. Pertanto se è plausibile ritenere che la conoscenza tra i due si fosse verificata nell’ambiente dei servizi segreti,³⁹ è alla luce del sole che essi conducono le loro ricerche gastronomiche, nella pratica (ovvero ai fornelli e a tavola) ma anche nella teoria: per tre anni – si legge nel risvolto di copertina – i due autori hanno scandagliato le biblioteche romane alla ricerca di ricette interessanti: «the happy collaboration between a British and an American authority has produced a book to be treasured by anyone who wants to fight back in an age of canned beans and processed cheese».

Gli anni in cui viene redatto *With gusto*, si rammenti, sono gli stessi che vedono Lord Westbury ampliare la sua eccezionale raccolta il cui catalogo, da lui stesso approntato, uscirà postumo nel 1963 per i tipi di Olschki. Anche in relazione a quanto afferma l’autore nella prefazione, è durante il triennio 1958-1961 che l’opera viene portata a compimento grazie all’intenso lavoro che vede il Nostro instaurare una rete di rapporti con alcune delle più importanti biblioteche di Roma⁴⁰ e di Firenze, ma anche con la biblioteca del British Museum, con la New York Public Library, la Library of Congress e, contestualmente, con una serie di importanti bibliotecari e bibliografi in grado di coadiuvarlo nel suo lavoro di reperimento e di schedatura. Alcuni di questi personaggi sono menzionati dallo stesso Lord Westbury nei ringraziamenti in calce alla prefazione dell’*Handlist*: fra essi spiccano i nomi del grande incunabologista americano Frederick R. Goff e di Louis Booker Wright, ai tempi direttore della Folger Shakespeare Library. Ciò nonostante, se dobbiamo individuare una menzione in grado di consacrare il lavoro di Lord Westbury nel Gotha della bibliografia gastronomica, la nostra scelta non può che cadere su André Louis Simon, già allora il gastronomo più noto al mondo, fondatore della “Wine & Food Society” e autore di alcune ‘bibbie’ del settore quali *Bibliotheca bacchica*, *bibliographie raisonnée des ouvrages imprimés avant 1800 et illustrant la*

³⁸ Cfr: <https://fr.wikipedia.org/wiki/Donald_Downes>.

³⁹ E, a questo punto, bisognerebbe chiedersi come mai fra coloro che avevano lavorato per l’OSS in Italia fosse così diffuso l’interesse verso la buona tavola. Come non ricordare, a tal proposito, quel singolare personaggio che fu Federico Umberto D’Amato? Capo dell’Ufficio Affari Riservati del Ministero dell’Interno ma anche critico gastronomico e ideatore della guida ai ristoranti de «L’Espresso».

⁴⁰ Lord Westbury non manca di lamentarsi per la difficoltà di consultazione dei cataloghi della Nazionale di Roma, sfortunatamente chiusa proprio negli anni in cui egli attendeva al suo lavoro a causa di cedimenti strutturali di alcune sale della vecchia sede del Collegio Romano (ringrazio Andrea De Pasquale per l’informazione).

soif humaine (London: Maggs Bros., 1932) e *Bibliotheca gastronomica: a catalogue of books and documents on gastronomy* (London: Wine and food society, 1953). Tra i due, evidentemente, si era instaurato un sodalizio umano che andava oltre una mera collaborazione sul piano bibliografico. Lo ricaviamo dalle parole che Simon spende recensendo l'*Handlist* su «The Book Collector»: «The late Lord Westbury was a man of taste: he had a catholic, lively, and articulate appreciation of beauty, harmony, and fine quality».⁴¹ Due righe che valgono un ritratto del nobile inglese nell'ultimo scorcio di sua vita, ormai evidentemente del tutto affrancato dai rigori del protestantesimo per aver deciso di sposare, invece, lo spirito frizzante dell'Italia del boom economico, «un'Italia gaudente e volgare», com'ebbe a definirla Giuliano Procacci,⁴² ma pur sempre cattolica: è questa l'Italia che Lord Westbury aveva eletto a propria patria riuscendo, grazie alla nobiltà dei propri tratti, a tenere a bada le volgarità senza per questo rinunciare a godere le bellezze del Bel Paese. Che tale scelta di vita non fosse particolarmente apprezzata dagli altri membri della famiglia Bethell, non si fatica a crederlo: l'attitudine da *bon vivant* di Lord Westbury, la sua dispendiosa passione per i libri antichi e, di certo non da ultimo, la sua omosessualità, riuscivano particolarmente sgradite agli occhi di chi era rimasto fedele ai valori, perlomeno di forma, della Paria britannica: come scrive Lastri, «il fratello minore David non poteva certamente approvarlo se è vero che, richiesto di dare qualche notizia sul fratello maggiore, non ha voluto fornire alcun elemento utile adducendo come scusa il fatto che ben poco si sapeva di lui».⁴³

Ad ogni modo, nei primi mesi del 1961, qualcosa o qualcuno, forse «per evitare uno scandalo dai risvolti piccanti»,⁴⁴ spinge Lord Westbury a fuggir via precipitosamente da Roma e a trasferirsi, con tutta la sua biblioteca, a Ginevra. Lì, il 26 giugno dello stesso anno, l'ennesimo attacco di cuore lo stroncherà a soli 46 anni, la stessa età di suo padre.⁴⁵ A coloro che lo avevano ammonito, prima del tragico epilogo, affinché badasse maggiormente alla salute, Lord Westbury non mancava di rispondere che il padre era morto prima dei cinquanta, età che lui non si aspettava certo di superare. E che, ad ogni buon conto, di questo poco gli importava se il prezzo da pagare fosse stato l'abbandono dei piaceri della tavola. Terminava così, nella capitale della cultura calvinistica – singolare contrappasso per uno

⁴¹ «The Book Collector», vol. 12 (1963), p. 524.

⁴² Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*. Roma-Bari, Laterza, 1998 (prima edizione 1968), p. 559.

⁴³ S. Lastri, *Lord Westbury*, cit., p. 83.

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Naturalmente non mancarono, anche in relazione a questo subitaneo decesso, i riferimenti ai possibili effetti della maledizione del faraone, cfr. *La morte di un Lord attribuita alla «maledizione di Tutankamen»*, «Corriere della Sera», 1° luglio 1961, p. 3.

che aveva eletto l'epicureismo come propria filosofia di vita – l'esistenza terrena del quarto Barone di Westbury, «the last of the great eccentrics».⁴⁶

Non una semplice *handlist*

Abbiamo aperto questo articolo affermando che l'*Handlist* è ormai considerata un classico: in che senso l'opera principale di Lord Westbury può essere definita in questi termini? In altre parole: qual è l'eredità che Lord Westbury lascia agli studi di storia della gastronomia italiana? In primo luogo è opportuno notare la considerazione che l'autore aveva del proprio lavoro: con un *understatement* tipicamente britannico egli identifica la propria compilazione con il termine *list* (*handlist* nel titolo, *checklist* nell'introduzione) ossia come una lista di reperimento utile innanzitutto al possessore per orientarsi all'interno della propria collezione (anzi, per meglio dire, per orientarsi nel fondo di libri italiani della collezione stessa, considerando che essa comprendeva anche titoli in altri idiomi), utile però anche per il lettore che volesse orientarsi sull'argomento.

Nella breve presentazione al volume gli editori (ma, come detto,⁴⁷ è verosimile che l'introduzione possa esser stata redatta in prima persona da Roberto Ridolfi) scrivono che lo scopo dello studioso era quello di «tramandare il catalogo della sua cospicua raccolta di libri relativa alla Storia della Gastronomia».⁴⁸ Quindi, in primo luogo, preservare la memoria di una biblioteca straordinaria, sicuramente unica in quegli anni, perlomeno in relazione alla sezione dedicata alla gastronomia italiana, quasi presentando che essa, dopo la sua dipartita, sarebbe stata dispersa, ritornando i volumi nel circuito del mercato antiquario da cui lui stesso aveva attinto per la sua formazione. Possiamo solo immaginare come la morte improvvisa (anche se, come abbiamo visto, non del tutto inaspettata) abbia impedito a Lord Westbury di vincolare la collezione stessa, magari con un atto di donazione nei confronti di una istituzione culturale interessata ad accogliere il cospicuo fondo. È questa una semplice ipotesi, non suffragata da alcun riscontro se non dalla profonda conoscenza che il Nostro aveva del mondo delle biblioteche e del loro ruolo di servizio nei confronti della collettività. Di fatto le cose andarono in altro modo: alla morte di Lord Westbury tutta la sua biblioteca venne acquistata in blocco a poco prezzo (*for a pittance*, come affermò, evidentemente con un certo rammarico, il fratello David)⁴⁹ dal già menzionato Jacques Vellekoop, grazie anche all'intervento del console britannico di stanza a Ginevra; qualche anno dopo, precisamente il 15 e 16 febbraio 1965, oltre cinquecento volu-

⁴⁶ «The Times», 5 luglio 1961, p. 15.

⁴⁷ Cfr. *supra*, nota 23.

⁴⁸ Lord Westbury, *Handlist of Italian cookery books*, cit., p. III.

⁴⁹ S. Lastri, *Lord Westbury*, cit., p. 83.

mi della collezione Westbury vennero battuti all'asta («individually or in small lots of four or five volumes»)⁵⁰ da Sotheby's; come annota Elizabeth David, quell'asta rappresentò un punto di non ritorno nella storia del collezionismo librario in materia gastronomica, infatti «the prices fetched at the two day sale made press headlines, and set new records for antiquarian, and even for comparatively modern, cookbooks. For collectors, the days of picking up a seventeenth-century Italian or French gastronomic rarity for a few pounds were gone forever».⁵¹ Quei libri finirono in parte in diverse biblioteche sparse per il mondo, in parte in mano a privati; talvolta ritornano sul mercato antiquario ove, per l'appunto, ancor oggi non è impossibile reperire qualche esemplare della collezione Westbury identificabile grazie al suo ex-libris, una W coronata.

Al di là del valore dell'*Handlist* come documento per ricostruire la fisionomia del fondo italiano della collezione Westbury, è d'altro canto evidente come essa trascenda questo obiettivo fornendo al lettore un efficace strumento di orientamento nella produzione libraria di ambito gastronomico in Italia dal 1475 al 1860.⁵² Di questo aspetto era ben conscio l'autore (o gli autori) della presentazione già al momento di darlo alle stampe, persuaso del fatto che «anche questi cataloghi di raccolte private offrano un utile ausilio bibliografico»:⁵³ a mezzo secolo di distanza dalla pubblicazione dell'*Handlist* il valore bibliografico dell'opera è un fatto assodato in considerazione della quantità dei titoli ivi riportati e, soprattutto, della loro qualità, essendo presenti tutti i testi fondamentali sui quali poter imbastire una storia della gastronomia italiana. Questo pregio è riconosciuto anche dal recensore più feroce del lavoro di Lord Westbury e cioè Dennis Rhodes: infatti, al termine di quella che possiamo definire una vera e propria stroncatura, Rhodes ammette che tutti gli antichi libri di cucina italiana presenti negli scaffali del British Museum sono elencati anche nell'*Handlist*,⁵⁴ un titolo di merito, ai suoi occhi, innegabile. Ciò che invece il recensore non riesce a tollerare è la mancanza di un approc-

⁵⁰ James Feron, *Rare cookbooks to be auctioned give flavor of early 'receipts'*, «The New York Times», 13 febbraio 1965, p. 19. Gli estremi del catalogo d'asta sono i seguenti: *Catalogue of the Westbury Collection of cookery books*. London: Sotheby and Co., 1965.

⁵¹ Elizabeth David, *Italian food*. London: Penguin, 1999 (prima ed. 1954), p. 317.

⁵² È lo stesso autore (p. V-VI) a spiegare i motivi di questi termini cronologici: il 1475 è l'anno in cui vede la luce quello che è considerato il primo libro stampato di gastronomia: Plätina, *De honesta voluptate et valetudine* (Venezia: Laurentius de Aquila und Sibyllinus UMBER; probabilmente coeva, o di un anno antecedente, è l'edizione, *sine notis*, data alle stampe a Roma da Ulrich Han); il 1860 è invece l'anno dell'unità d'Italia, dopo la quale – sostiene Lord Westbury – si assiste ad un sostanziale annientamento dell'alta gastronomia, tradizionalmente legata alla magnificenza delle corti degli stati preunitari.

⁵³ Lord Westbury, *Handlist of Italian cookery books*, cit., p. III.

⁵⁴ D.E. Rhodes, recensione a *Handlist*, cit. p. 340.

cio scientifico del Nostro alla bibliografia anzi, potremmo dire, di una vera e propria mentalità bibliografica, una mancanza che contribuisce ad infarcire l'opera di inesattezze e di svarioni sul piano descrittivo: lapidariamente: «Lord Westbury had no idea how to describe a book in the accepted manner».⁵⁵ Non si discute sul fatto che gli errori pedissequamente evidenziati da Rhodes indubbiamente siano presenti, nondimeno è la sua considerazione manicheistica della disciplina, secondo la quale se un lavoro non è redatto secondo i sacri principi della *analytical bibliography* il suo valore bibliografico è inesistente, che oggi pare affatto superata. Come noto le cose non stanno così: seppur compilata con un esplicito approccio di natura catalografica o, meglio, collezionistica, l'*Handlist* assunse fin da subito un valenza bibliografica fondamentale in un ambito di ricerca, come quello relativo alla storia della gastronomia italiana, allora del tutto vergine; per questo motivo, come osserva Piero Innocenti, Lord Westbury «disegna ben più di quella che egli volle fosse definita una *Handlist*, una lista di controllo da tenere a portata di mano per affrontare la materia, e creò i presupposti di una vera e propria bibliografia, a partire da quello che era pure sempre un catalogo di biblioteca privata».⁵⁶ Se a ciò si aggiunge che il catalogo è preceduto da un ampio excursus storico dedicato all'evoluzione della gastronomia italiana, si comprenderà come il lavoro, oltre che per il suo valore bibliografico, «diventa anche occasione di piacevole e istruttiva divagazione»,⁵⁷ ponendosi in tal modo su quel piano di intelligente divulgazione che, come si è detto, rappresenta uno dei tratti caratteristici della produzione del nostro autore.

I meriti che vanno riconosciuti a Lord Westbury e al suo chef-d'œuvre sono pertanto evidenti, tuttavia risulta impossibile valutare in modo compiuto l'importanza di quest'opera se si prescinde dal contesto in cui essa venne data alle stampe: i primi anni Sessanta rappresentano un periodo di incubazione di fondamentale importanza per la definizione del profilo culturale della tradizione gastronomica italiana; furono anni ricchi di fermenti che ebbero un esito concreto non solo sul piano della ricerca degli antichi testi negli archivi e nelle biblioteche, ma anche del loro utilizzo come fonti di ispirazione per la moderna pratica culinaria, una riscoperta del valore culturale della cucina emblematicamente rappresentata dal leggendario banchetto, ispirato alle ricette dei Gonzaga, proposto dal cuoco Angelo Berti ad una platea di selezionatissimi invitati durante la mostra del Mantegna a Mantova il 23 settembre 1961. L'idea nascente, nell'Italia di quei tempi, di una cultura culinaria che affondasse le proprie radici in

⁵⁵ Ivi, p. 339.

⁵⁶ Piero Innocenti, *Per una bibliografia della cucina e della tavola italiana*. In: *Catalogo del fondo italiano e latino delle opere di gastronomia, sec. XV-XIX*, a cura di Orazio Bagnasco. Sorenco: B.I.N.G., 1994, p. 17.

⁵⁷ Sono parole di Luigi Balsamo che recensisce in modo molto positivo l'*Handlist* nella rubrica 'notizie' in «La Bibliofilia», vol. 65, n. 2 (1963), p. 221.

un passato che era sì quello della tradizione popolare ma anche quello della cucina delle corti prima, e dell'alta borghesia dopo – un registro 'alto' del discorso gastronomico che vede nel libro il vettore di comunicazione più adeguato – deve molto alla sistemazione bibliografica di Lord Westbury, in merito alla quale valga, come esodo, questa considerazione di Alberto Capatti: «una lista di libri non è mai esauriente e il suo valore può risultare molteplice, e rappresentare un programma di lavoro, una successione di quesiti e di indagini. Questa bibliografia postuma, conosciuta da chi collezionava libri e da chi li leggeva, avrà il merito di concretizzare l'impensabile, la storia della cucina».⁵⁸

Post scriptum

Ho conosciuto fr. Silvano Danieli durante una cena al "Marianum" di Roma, cordialmente accolto da lui e da altri confratelli. L'amabile conversazione con fr. Danieli e con Mauro Guerrini ebbe modo di toccare diversi argomenti, tra i quali due a me particolarmente cari: i libri e la cucina. Entrambi diedero prova di ampia competenza sui due fronti. Nel caso di Mauro fu, per il sottoscritto, l'ennesima conferma delle sue doti (di studioso e commensale); nel caso di fr. Silvano Danieli fu una piacevole scoperta di queste medesime qualità. A lui questo saggio è dedicato.

Nota bibliografica

- Capatti, Alberto, *La storia della cucina italiana*. Milano: Guido Tommasi, 2014.
- Catalogue of the Westbury Collection of cookery books*. London: Sotheby and Co., 1965.
- David, Elizabeth, *Italian food*. London: Penguin, 1999 (prima edizione 1954).
- Innocenti, Piero, *Per una bibliografia della cucina e della tavola italiana*, in *Catalogo del fondo italiano e latino delle opere di gastronomia, sec. XV-XIX*, a cura di Orazio Bagnasco. Sorengo: B.IN.G, 1994, p. 15-39.
- Lastri, Silvano, *Lord Westbury, la sua bibliografia gastronomica e il suo ricettario*, «Appunti di gastronomia», n. 14 (1994), p. 82-86.
- Pensato, Rino, Antonio Tolo, *Lo scaffale del gusto: guida alla formazione di una raccolta di gastronomia italiana (1891-2011) per le biblioteche*. Bologna: Compositori, 2011.
- Rhodes, Dennis E., recensione a Lord Westbury, *Handlist of Italian cookery books*, Firenze: Olschki, 1963, «The Library», vol. s5-XIX (1964), p. 338-340, DOI.

⁵⁸ A. Capatti, *La storia della cucina italiana*, cit., p. 139.

Simon, André L., recensione a Lord Westbury, *Handlist of Italian cookery books*, Firenze: Olschki, 1963, «The Book Collector», vol. 12 (1963), p. 524.

Lord Westbury, *Handlist of Italian cookery books*. Firenze: Olschki, 1963.

Lord Westbury, Donald Chase Downes, *With gusto and relish*. London: Andre Deutsch, 1957.

URBE: LA RETE, FORSE, DIVENTA REALTÀ. STORIA DI UN PERCORSO ACCIDENTATO

Paolo Scuderi

Biblioteca Beato Pio IX della Pontificia Università Lateranense

Anche l'esito dell'ultima Assemblea plenaria dei rettori presidi, quella dell'8 aprile 2019 che al suo OdG, oltre alla votazione dei consueti bilanci consuntivi e preventivi, aveva in esame l'approvazione del progetto di adozione di catalogo unico virtuale per le biblioteche delle 18 istituzioni che aderiscono ad URBE, non è stato nella sostanza granché diverso da quello delle precedenti che per un verso o per l'altro si sono trovate a dover esaminare lo stesso tema: perché il progetto diventi finalmente realtà, perché URBE diventi rete di biblioteche si dovrà ancora attendere ... se ne riparerà alla prossima plenaria dei rettori presidi. Eppure, anche solo una rapida, veloce lettura degli atti costitutivi e della documentazione prodotta dalla Associazione nell'arco dei suoi più di 25 anni di vita pone immediatamente in risalto come quella che ai nostri giorni ha finito per assumere i connotati di *vexata quaestio* – la 'questione del catalogo', unico o condiviso che sia – ai primordi dell'associazione è stata avvertita in maniera determinante, anzi esclusiva, come fattore costitutivo della stessa. Recita infatti l'art. 2 comma a dell'atto costitutivo:

Nel rispetto dell'autonomia organizzativa di ogni socio nella gestione della propria biblioteca, URBE si propone principalmente di coordinare e gestire il collegamento in rete dei sistemi informatici delle Biblioteche dei soci e le attività connesse.¹

Il concetto centrale di rete informatica e servizi annessi risalta nel titolo stesso e nei temi prescelti per la giornata inaugurale della nascita dell'associazione URBE tenuta in due distinti sedi: l'Università Pontificia Salesiana, al mattino, e la Pontificia Università Gregoriana, nel pomeriggio: "Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche / giornata di studio per l'inaugurazione della rete informatica / URBE / 12 maggio 1994". A ragione, dunque, venti anni dopo, nell'occasione del ventennale commemorativo tenuto presso la Pontificia Università Urbaniana, il card. Raffaele Farina, ritornando agli esordi della associazione – esordi che, tra l'altro, lo videro tra i protagonisti-

¹ Attività dell'Associazione e Verbali di riunione (d'ora in avanti ATTI), VI, 2006-2008, p. i.

sti in qualità di rettore dell'UPS, tra le prime biblioteche ad aderire – ne sottolineava il carattere pionieristico e d'impresa:

Ricordo questi inizi – alcuni qui presenti li hanno vissuti in prima persona – per esprimere l'ammirazione per il coraggio mostrato dai pionieri di questa impresa.²

'Pionieri' e 'Impresa': non sono parole gettate lì per caso. Per comprendere fino in fondo la portata davvero innovativa e per certi versi ambiziosa del progetto, tenuto conto anche del contesto in cui esso matura, basterebbe soltanto tenere presente che URBE nasce ufficialmente nel 1991; anno in cui presso il CERN di Ginevra il ricercatore Tim Berners-Lee arriva a mettere a punto l'*Hyper Text Transfer Protocol*, vale a dire il protocollo a noi oggi divenuto familiare con l'acronimo *http*, per il fatto che lo leggiamo all'inizio della riga dell'URL quando ci connettiamo e 'viaggiamo' in rete. Naturalmente le attività che portarono alla nascita della rete hanno origine ancor più remota – gli addetti ai lavori indicano in ARPANET, alla fine degli anni sessanta, il precursore di Internet – ma è del 1991 la messa a punto dell'*http* e la nascita del web; e soltanto del 1993 è la decisione del CERN di renderne pubblica e dunque da tutti implementabile la tecnologia. Siamo dunque agli albori di *Internet* così come lo abbiamo conosciuto fino ad ora e ancor più lontani dalle nuove frontiere che si appresta a schiudere; eppure alcuni bibliotecari e addetti ai lavori di biblioteche di pontificie università ecclesiastiche, anche quanti, per la verità, non aderiranno ad URBE, maturano in maniera molto forte la convinzione che il luogo, forse, per eccellenza, deputato alla raccolta e alla gestione dell'informazione, la biblioteca, non può restare ai margini del processo e delle tecnologie che di lì a poco avrebbero rivoluzionato il mondo; e non soltanto quello delle biblioteche! Se, pertanto, centrale è il concetto – ci si perdoni il giuoco di parole – di centralità della rete informatica nella nascita ufficiale del progetto URBE, le remote premesse per la nascita della rete stessa sono sicuramente da ravvisare in quell'intento di assicurare adeguato seguito alle cosiddette *Normae quaedam*,³ vale a dire le norme emanate dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica finalizzate ad una efficace attuazione della *Deus scientiarum Dominus*.⁴ È di fatto dietro sollecitazione dell'allora prefetto card. Garrone che, nota p. Danieli, «nascono gli incontri tra i responsabili degli atenei romani».⁵ Con

² ATTI, VII, 2009-2012, p. 209.

³ *Normae quaedam ad Constitutionem Apostolicam Deus scientiarum Dominus, de studiis academicis ecclesiasticis, recognoscendam*. In: *Enchiridion vaticanum: 3. Documenti ufficiali della Santa Sede 1968-1970*, 10. ed., Bologna: Dehoniane, 1977, p. 112-151.

⁴ Papa Pius XI, *Constitutio apostolica Deus scientiarum Dominus* (24 maggio 1931). In: *Acta Apostolicae Sedis*, <<https://tinyurl.com/y35o5nwt>>.

⁵ Cito dal saggio del fr. Danieli, che traccia una vivace memoria della storia dei primi anni di Urbe, corredata da documentazione tratta dagli atti dell'asso-

una prima lettera recante Prot. N. 113/66/68 l'alto prelato scrive ai rettori e presidi dei pontifici atenei romani:

Ubi plura in eadem urbe habentur centra academica ecclesiasistica – praesertim facultates eiusdem denominationis – eorundem Auctoritates academicae enixe rogantur ut consilia inter se inire velint ad Normarum applicationem harmonice curandam.⁶

Dunque una prima indicazione a carattere generale perché i centri di studio in Roma, *praesertim facultates eiusdem denominationis*, studino e prendano decisioni in comune per una attuazione dei principi della Costituzione; segue poi una seconda lettera, con Prot. 568/70, dal risvolto più marcatamente pratico, con la quale la Congregazione scrive ai rettori degli atenei che:

In ottemperanza al principio IV ed ai nn. 8 e 13 delle Norme medesime, la nostra Congregazione si sente in dovere di promuovere una più stretta collaborazione tra i Centri Accademici esistenti a Roma e primariamente tra le sue 10 facoltà di teologia. A tale riguardo, la Congregazione condivide il pensiero di coloro che vorrebbero la creazione di una speciale Commissione permanente, cu partecipino 'di diritto' e secondo una norma di proporzionalità i Dirigenti dei Centri Accademici romani, eventualmente integrata di alcuni esperti.⁷

Nasce così, nel maggio 1970, il primo Comitato animatore dei rettori e presidi delle pontificie accademie romane, che *in primis* solleciterà incontri tra i segretari e i decani delle varie pontificie accademie e circa due anni dopo in una riunione del 1972 maturerà la convinzione che

i bibliotecari dei Pontifici Istituti di Studi Superiori di Roma si incontrino periodicamente per studiare i problemi comuni ed esaminare le diverse forme di collaborazione ed aiuto reciproci che ritengono possibili. Le loro riunioni saranno annunciate ai rettori dei vari Istituti, ai quali sarà inviato un resoconto.⁸

Sarà il p. Davy, bibliotecario della Gregoriana, ad avviare dietro incarico dei rettori tali tipi di incontri, il primo dei quali sarà tenuto in Gregoria-

ciazione stessa: Silvano Danieli, *Genesi e storia*. In: *Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche / Una rete informatica tra le Biblioteche Ecclesiastiche Romana*, a cura di Silvano Danieli, Juan D. Ramirez, Marcello Sardelli. Roma: Urbe, 2004, p. 14. D'ora in avanti: S. Danieli, *Genesi e storia*.

⁶ S. Danieli, *Genesi e storia*, cit., p. 14.

⁷ Ivi.

⁸ Ivi.

na il 28 febbraio 1973. Di questo 'storico' primo incontro Danieli riporta uno stralcio del verbale, nel quale, come egli stesso sintetizza, si evidenzia

la natura e la finalità degli incontri: lo scopo primario è quello soprattutto di affrontare questioni pratiche e offrire soluzioni di comune utilità o decidere una gestione concordata tra le varie biblioteche. Nell'esaminare i verbali delle riunioni seguenti si intravede continuità nella trattazione delle tematiche.⁹

Per poi annotare:

bisogna rilevare che ogni iniziativa tendente a concretizzare una reale collaborazione, non ha mai avuto esiti favorevoli.¹⁰

A margine di quanto appena scritto e prima di chiudere questo doveroso *excursus* sui primordi di Urbe, finalizzato a meglio illustrare la fisionomia e le attività della associazione al suo nascere ma anche l'attuale fisionomia giuridica e organizzativa in vista di eventuali futuri sviluppi, vale la pena sottolineare alcune considerazioni fatte sia dallo stesso p. Danieli nelle sue 'annotazioni' a margine di tale documentazione raccolta e riordinata con pazienza, sia da parte di alcuni dei protagonisti, così come riportate nei verbali:

È importante rilevare come i Bibliotecari si sentano parte delle Istituzioni a cui appartengono e non autonomi nel compiere eventuali scelte o prendere decisioni, che spettano invece al Comitato dei rettori. I bibliotecari perlopiù sono invitati a fare delle proposte o a proporre delle soluzioni a problemi individuati come tali. Infatti sarà il Comitato animatore che agli inizi di ogni anno accademico incaricherà un bibliotecario di coordinare le riunioni degli stessi e che informerà i rettori e presidi dei suggerimenti e delle indicazioni che emergono dagli incontri dei bibliotecari;¹¹

oppure, nel corso di un incontro del 21 maggio 1973 nel quale si evidenzia la difficoltà a costituirsi come associazione

Il p. Davy presenta la questione essenziale della riunione e cioè se convenga o meno fondare una vera e propria associazione dei bibliotecari. Si propone di intervenire presso il Comitato dei rettori; di preparare una bozza di regolamento per discutere la possibilità di far ottenere all'Associazione figura giuridica. Tutto questo presume però la volontà di fondare l'associazione, volontà che è invece ancora da chiarire.¹²

⁹ Ivi, p. 17.

¹⁰ Ivi.

¹¹ S. Danieli, *Genesis e storia*, cit., p. 18.

¹² Ivi, p. 17.

Naturalmente è possibile farsi una idea ancora più chiara e approfondita circa la natura e l'importanza dei temi discussi riprendendo direttamente i verbali delle varie assemblee (plenarie, dei bibliotecari e Direttivi); cosa che in questa sede per ovvie ragioni non è possibile fare. Mi ha colpito però in modo particolare un piccolo stralcio da una di queste assemblee, l'assemblea URBE (rettori e bibliotecari) tenutasi in Gregoriana il giorno 1° febbraio 1996, che mi piace riportare proprio perché, trattando al punto 2 in OdG il tema 'Approvazione dello Statuto', è in stretta relazione alla tematica che qui stiamo velocemente prendendo in considerazione, ossia lo scopo e gli obiettivi di URBE dalla sua nascita e in vista delle sfide future: Il Direttore del CE¹³ presenta la redazione della bozza dello statuto con le modifiche suggerite dai Soci e dall'Avv. de Vecchis chiamato in causa come consulente... P. Pelland fa osservare che la redazione non è in stato avanzato, ma soltanto ancora una bozza con molte imprecisioni. Solleva l'obiezione per gli art. 3 e 10 riguardanti i Soci. Due sono i principi da tener presenti: 1) Sono i Rettori che hanno la responsabilità legale e economica. 2) Nello statuto si deve fare netta distinzione tra i soci ordinari e gli associati. Spetta ai soci ordinari ogni decisione,¹⁴

a questo punto il dibattito entra nel vivo:

P. Brudzisz (è il referente per la biblioteca dell'Alfonsianum) chiede chi si è associato: le istituzioni o le biblioteche? URBE è un'associazione di Biblioteche. E fa osservare che le Biblioteche sono uscite dallo statuto, come pure i Direttori delle Biblioteche.¹⁵

Teniamo ben presente la data dell'assemblea: 1° febbraio 1996; la rete URBE è ufficialmente nata nel 1991 per iniziativa di alcuni bibliotecari – una sorta di 'strappo', mi si passi il termine – i quali operavano in seno al GBE (Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche) in qualità di commissione per l'informatizzazione del catalogo e all'interno del quale continuano ad operare anche dopo la nascita ufficiale; la solenne inaugurazione è avvenuta nel 1994. Continua il p. Brudzisz:

All'assemblea dei soci vengono dati tutti i poteri, mentre dovrebbe essere messo maggiormente in risalto la presenza dei Bibliotecari e non dei Rettori. L'idea di URBE è uscita dai bibliotecari, poi i Rettori hanno approvato (sono essi infatti che hanno la suprema responsabilità), ma vanno salvaguardati i compiti specifici dei Bibliotecari. P. Pelland fa osservare che le Biblioteche non hanno personalità giuridica. Il consiglio dei bibliotecari potrà decidere su questioni pratiche, ma la responsabilità economica è sempre dei Rettori. P. Itza afferma che non

¹³ 'Consiglio esecutivo'; ATTI, 1994-1996, p. 6.

¹⁴ ATTI, 1994-1996, p. 52.

¹⁵ Ivi.

si vede chiaro il ruolo dei Bibliotecari [...] sarebbe importante che il consiglio direttivo fosse composto da Bibliotecari. D. Tabarelli precisa che il consiglio esecutivo, come ora è composto non è in grado di funzionare ... uno dei motivi è il numero e, secondo, il fatto che non tutti i direttori delle Biblioteche sono anche dei bibliotecari, quindi competenti in materia. Anche P. Henkel fa notare che si suppone che un direttore sia anche un bibliotecario professionista. Si insiste perché nello statuto venga dato un ruolo più specifico ai Bibliotecari.¹⁶

Infine, dopo gli interventi del p. Danieli e Bosch, che sollecitano per uno snellimento della struttura organizzativa, da indicare con chiarezza negli statuti, interviene laconico il p. Janssens, il quale

fa osservare come la situazione sia tipicamente ecclesiastica, dove il Rettore (o superiore) debba intervenire su tutto. È il Bibliotecario che deve essere responsabile e competente nel suo ambito.¹⁷

Si tratta di asserzioni che, pur nella schiettezza tipica dello stile di un verbale, hanno ognuna un fondo di verità; portatrice ognuna di istanze diverse e non del tutto risolte, puntualmente si ripropongono con forza nelle periodiche proposte di revisioni statutarie. Al momento giova sottolineare nella breve analisi del periodo che precede la nascita di URBE come il rapporto tra biblioteche a partire soprattutto dagli anni Ottanta – determinante quello della Biblioteca apostolica Vaticana, dalla quale nel maggio 1982 vennero adottate le norme di catalogazione¹⁸ – si intensificò sempre più trovando l'elemento di unificazione proprio nel tentativo di adozione delle nuove tecnologie al fine di arrivare ad un catalogo unificato. Cita p. Danieli dal verbale di un incontro del 18 febbraio 1982, p. 3:

La messa in comune di dati e una collaborazione effettiva tra le biblioteche romane è un esito a cui si arriverà necessariamente.¹⁹

A spingere in tal senso vi è il fatto che la questione sta molto a cuore agli organismi di governo vaticani. Di notevole rilievo l'intervento della Congregazione per l'Educazione Cattolica²⁰ che, con una lettera del card. W.W. Baum al p. Navarrete del 29 novembre 1983, sollecita una presa di posizione circa il processo di computerizzazione delle biblioteche, il cosiddetto progetto Wiltgen.²¹ La lettera in lingua inglese (Prot. N. 994/81),

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ S. Danieli, *Genesi e storia*, cit., p. 20.

¹⁹ Ivi, p. 19.

²⁰ CEC d'ora in avanti.

²¹ P. Ralph Wiltgen, S.V.D. Scrive fr. Danieli: «Il primo progetto affrontato per l'automazione è stato il progetto Wiltgen, che è risultato – dopo diverse valutazioni

della quale p. Danieli riporta la traduzione in lingua italiana, oltre a far presente al p. Navarrete che già in precedenza si era scritto a p. José Saraiva Martins C.M.F. informandolo che si era

stati ben informati dal p. Wiltgen su questo progetto, e che ne riconoscevamo i vantaggi per i docenti e gli studenti impegnati nel lavoro scientifico a Roma,²²

manifesta il ruolo giocato dagli organismi vaticani nell'avvio del processo, confermando a mo' di sollecitazione:

Nella stessa lettera noi scrivevamo: «Siccome iniziative a proposito delle biblioteche delle università ecclesiastiche a Roma sono già state discusse dal 'Comitato Animatore', lei potrebbe mettere in agenda questo progetto per discuterlo a breve termine. Recentemente abbiamo poi ricevuto una lettera dalla Segreteria di Stato, nella quale eravamo sollecitati a prendere nuovamente in considerazione tale questione con gli Atenei Romani. Inclusa vi era pure una lettera della Biblioteca Vaticana, che spiegava piuttosto in dettaglio i vantaggi del progetto di computerizzazione».²³

Prosegue:

Siccome sono già passati due anni da quando abbiamo scritto al Presidente allora in carica del "Comitato Animatore" sulla presente questione, ancora una volta noi proponiamo lo stesso argomento, e saremmo grati di ricevere una risposta tempestiva, o almeno provvisoria, che noi potremmo trasmettere alla Segreteria di Stato. Nel frattempo rimaniamo in attesa di una risposta più articolata da parte del "Comitato", quando avrà esaminato le opinioni dei bibliotecari e degli esperti in computer sul progetto in questione.²⁴

Varrebbe la pena altresì leggere per intero la risposta del p. Navarrete, il quale rende conto dell'attenzione del Comitato animatore in merito al progetto presentato dal p. Ralph Wiltgen circa la computerizzazione delle biblioteche degli istituti ecclesiastici in Roma; quindi, si chiarisce che

Nell'anno accademico 1982-1983, il Comitato animatore dei rettori in una delle sue riunioni prese in esame la lettera del p. Corradino del 21 giugno ma, pur approvando l'iniziativa, giunse in conclusione che

– inaffidabile e impraticabile per mancanza di professionalità e di serie garanzie di sicurezza tecnica»: S. Danieli, *Genesi e storia*, cit., p. 19.

²² Ivi, p. 20, nota 17.

²³ Ivi.

²⁴ S. Danieli, *Genesi e storia*, cit., p. 20.

prima di prendere una decisione bisognava approfondire ulteriormente tutto il problema, in modo da poter disporre di dati più concreti, in modo particolare sotto il punto di vista finanziario e operativo.²⁵

La lettera prosegue evidenziando l'impegno non indifferente che verrebbe a gravare sulle singole istituzioni e il tenore della stessa è ben riassunto nella sua parte conclusiva:

Nel presentare queste osservazioni il Comitato animatore dei Pontifici Istituti romani tiene a sottolineare la propria disponibilità a proseguire lo studio sulla computerizzazione e collegamento fra le biblioteche degli Istituti romani, se ciò fosse ritenuto opportuno dalle Autorità superiori. Tale studio, però, se fatto in ordine all'attuazione di un progetto concreto di computerizzazione, comporterebbe spese non indifferenti e quindi, tenuto conto dello stato economico degli Istituti, si rivelerebbe a priori inattuabile; a meno che le stesse Autorità non fossero certe di poter disporre dei fondi necessari per il relativo finanziamento.²⁶

La disponibilità, pur con le dovute riserve, mostrata dai rettori presidi dietro sollecitazione della CEC; la sottoscrizione da parte dei partecipanti al Seminario di studio sulla realizzazione di una rete automatizzata tra le biblioteche di scienze religiose tenutosi alla Pontificia Università Urbaniana sotto l'egida della CEC di una sorta di manifesto, che si chiude con le seguenti parole:

Forti della convinzione che siano ormai maturi i tempi perché le biblioteche ecclesiastiche si associno in una cooperazione che, pur non limitando la nostra autonomia, contribuisca a rendere alla Chiesa il posto che le spetta nel panorama culturale mondiale, noi bibliotecari rivolgiamo istanza ai nostri Superiori, perché approvino il progetto e vogliano fattivamente partecipare alla sua riuscita.²⁷

Tutto fa ben sperare che il progetto prenda finalmente avvio. Ancora una volta, dopo l'incarico affidato al p. Daly della biblioteca di St. Meinard di effettuare uno studio preliminare di fattibilità, con un parere del Comitato animatore il quale si esprime

favorevolmente sull'avvio dello studio del progetto, sia sul suo finanziamento che sarà ripartito, in modo proporzionale, tra le biblioteche degli Atenei che partecipano al progetto di computerizzazione²⁸

il progetto non decolla, causa una

²⁵ Ivi, p. 21.

²⁶ Ivi, p. 22.

²⁷ Ivi, p. 23.

²⁸ S. Danieli, *Genesis e storia*, cit., p. 24.

impossibilità dello stesso p. Daly di accettare l'incarico «per gravi doveri professionali».²⁹

Con la nomina del p. Leonard Boyle a prefetto della Biblioteca apostolica Vaticana, la stessa, nel 1984, decide di intraprendere autonomamente, attraverso l'istituzione di una propria commissione, lo studio della informatizzazione della biblioteca, mentre un tentativo di costituire un gruppo di biblioteche ecclesiastiche, dal nome *Unio Romana Bibliothecarum Ecclesiasticarum*, non va in porto, in quanto la bozza di statuto, sulla quale pure vi erano state discussioni, divergenze e osservazioni, non arriva neppure al Comitato animatore dei rettori presidi. «Lentamente, pertanto, il problema della computerizzazione è venuto a dissolversi, in attesa di tempi migliori».³⁰ Tempi migliori parvero giungere circa cinque anni più tardi, quando per impulso del dottor Ivan Rebernik del Collegio Teutonico venne costituito un gruppo di studio con l'incarico di occuparsi delle ormai note, pressanti tematiche, che quanto più vengono eluse o lasciate irrisolte, tanto più urgentemente si ripropongono: l'informatizzazione e l'automazione delle biblioteche. Nasce così il Gruppo di Biblioteche Ecclesiastiche; ed è proprio all'interno del GBE che avviene lo 'strappo'; anche se, infatti, il gruppo o commissione, in questa sede per la prima volta denominato URBE, continuerà ad operare e a riferire del suo operato al GBE, «tutti i presenti concordano sulla necessità di tenere separata l'attività del gruppo Gbe dal gruppo URBE».³¹ Si delinea chiaro il volgere degli eventi: due istituzioni hanno già di fatto avviato nel 1988 un processo di informatizzazione delle loro biblioteche; si tratta dell'Università della Santa Croce e dell'Università Pontificia Salesiana che ben presto approdano ad *Aleph*; a queste si aggiunge il Collegio Teutonico e, tra il 1990 e il 1991, il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e l'Antoniano. Nel frattempo Mons. Rossano, all'epoca rettore della Lateranense, in qualità di presidente del Comitato dei rettori e presidi rispondeva al dott. Rebernik che per conto del Gbe inviava una *Nota sull'automazione delle biblioteche delle Università e Facoltà Pontificie in Roma*,³² manifestando a nome dei rettori vivo apprezzamento ed invitando a procedere «alla acquisizione di tutti gli elementi possibili di valutazione del sistema Aleph (Prot n 9210.90)».³³ Le cinque biblioteche che però hanno già adottato Aleph non intendono evidentemente più attendere ed insieme alla Gregoriana che nel frattempo si era accostata al gruppo decidono di dare formalmente vita alla Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche con atto notarile sottoscritto il 13 maggio 1991 e registrato il 4 giugno. Alle sei istituzioni iniziali si aggiun-

²⁹ Ivi, p. 25.

³⁰ Ivi.

³¹ Ivi, p. 30.

³² Ivi, p. 27, nota 25.

³³ S. Danieli, *Genesi e storia*, cit., p. 27.

geranno poi con il tempo le altre, fino a raggiungere il numero attuale di 18. Vale però la pena a questo punto sottolineare un dato non irrilevante: alcune biblioteche di pontificie istituzioni, che pure furono parti attive nello studio del progetto, non solo non entreranno a fare parte di URBE, ma di lì a poco, precisamente nel 1992, prenderanno un'altra strada: questa strada si chiamerà Unione Romana Biblioteche Scientifiche (URBS). Le istituzioni in questione sono: la Biblioteca apostolica Vaticana, che nella nuova associazione mette letteralmente a disposizione conoscenze informatiche e mezzi; la Pontificia Università Lateranense e l'Istituto Patristico *Augustinianum*. Le tre istituzioni lasceranno poi URBS, a testimonianza di come nel tempo mutino esigenze, prospettive e, dunque, progetti; la Lateranense ed il Patristico aderiranno a URBE a partire dal gennaio 2007.³⁴ Un accesso più diretto alle fonti aiuterebbe senza dubbio ad appurare con minore incertezza quali furono le ragioni che portarono in seguito istituzioni animate dalla medesima finalità all'approdo in lidi diversi. Un fugace ma significativo accenno sia all'aspetto economico che a quello del peso delle stesse all'interno della associazione, lo coglie in uno dei verbali del Comitato Animatore, e ce lo offre prontamente, il p. Danieli, là dove riferisce che nella riunione del 6 novembre 1984, oltre a ribadire l'impegno di stanziare 5 milioni per l'avvio dello studio del progetto Daly, i rettori affermano che «se la Biblioteca vaticana, non si farà finanziatrice dell'iniziativa, dovrà avere un ruolo alla pari delle altre Biblioteche».³⁵ Rammentiamo sempre che all'epoca dei fatti ci troviamo in un periodo pionieristico, come finemente osservato dal card. Farina, in cui fare i pionieri, soprattutto in questo settore, ha un costo davvero non indifferente;³⁶ un costo che la maggior parte delle istituzioni, anche le più grandi, difficilmente può affrontare da sola, ma soltanto in *Unione*, appunto. Senza indagare direttamente le ragioni, proviamo a far parlare i fatti, cercando così di desumerle a posteriori. Noteremo allora che oltre al felice giuoco di parole volto a esplicitare lo stretto legame con il territorio all'interno del quale operano: Roma (URBE e URBS), la prima pone l'accento sulla tipologia ecclesiastica delle istituzioni associate, che dispongono di un patrimonio librario di esclusivo valore frutto dell'aggiornamento nell'ambito esclusivo di studio e ricerca avanzata della propria istituzione; la seconda sul carattere scientifico, evidentemente della descrizione catalografica, strumento per valorizzare adeguatamente e far conoscere l'immenso patrimonio librario a carattere multidisciplinare prevalentemente umanistico. Ma il dato che più fa riflettere è quello relativo alla filosofia con la quale le due associazioni fanno ricorso all'informatizzazione all'interno

³⁴ ATTI, VI, 2006-2008, p. 33.

³⁵ S. Danieli, *Genesis e storia*, cit., p. 24-25.

³⁶ Ivi, p. 21-22: lettera del p. Navarrete a nome dei Rettori il quale umilmente cerca di fare comprendere agli Alti Organismi le forti ricadute di tipo economico del progetto, che come tale va studiato a fondo.

delle proprie biblioteche. URBS tende a sfruttare al massimo la tecnologia a disposizione, evitando di chiederle ciò che le si potrebbe certamente chiedere, ma a costi proibitivi; in altre parole URBS punta da subito a un catalogo unico fisico; il programma di catalogazione *Geac Advance*, non vale forse *Aleph* e i server sono quelli della Biblioteca apostolica Vaticana; non esistono però 'tot' cataloghi, uno per ogni biblioteca; esiste un unico catalogo e un'unica descrizione bibliografica alla quale la singola biblioteca accede ed inserisce il proprio *item*, il proprio posseduto. È la catalogazione partecipata, che in URBS diventa subito realtà. Tutto questo, naturalmente, impone delle rinunce, la prima delle quali, abbiamo detto, è la rinuncia alla propria esclusiva 'autonomia', nel senso che nessuna biblioteca è proprietaria esclusiva del catalogo; d'altro canto i vantaggi sono evidenti: la catalogazione partecipata impone una stretta adesione ed osservanza delle regole che le biblioteche, tramite apposite commissioni del catalogo si danno; la norma, per conseguenza, proprio come nelle lingue parlate la grammatica, accetta e autorizza soltanto le 'varianti' autorizzate; quelle 'scientifiche', appunto, perché compatibili con i vari formati adottati e non quelle 'improprie' frutto della estemporanea innovazione della singola biblioteca; in questo modo agisce da freno alle inevitabili tendenze centrifughe delle singole biblioteche lasciate a sé stesse. In Urbe, al contrario, nulla o almeno veramente poco di tutto questo; beninteso: la tensione alla realizzazione del catalogo unico, il solo obiettivo che può rendere ragione dell'esistenza di una rete, è presente fin dalla sua nascita ed è il punto centrale dei primi incontri e dibattiti. Nel verbale di un consiglio esecutivo del 28 settembre 1994 al punto 3. dell'OdG, "Catalogo centrale", leggiamo:

Il dott. I. Rebernik, responsabile del catalogo centrale e della Commissione di catalogazione, sottopone all'attenzione dell'Assemblea i seguenti problemi circa l'aggiornamento del catalogo centrale: «insieme alla creazione del gruppo URBE è stata presa anche la decisione di istituire, all'interno della rete informatica, un catalogo centrale e comune a tutti».³⁷

Leggiamo anche di una «nota tecnica con le istruzioni dettagliate sulle procedure da seguire per il versamento dei dati dai nodi periferici al nodo centrale».³⁸ Le biblioteche, però, continuano a catalogare nei loro nodi periferici e solo periodicamente sono chiamate a effettuare un versamento di dati. Senza considerare la 'complessità' dell'operazione, per l'epoca abbastanza complicata, è agevole intuire come il fatto di lavorare sul proprio esclusivo catalogo faccia in qualche modo sentire le biblioteche libere da vincoli troppo stringenti. Le parole del dottor I. Rebernik non lasciano adito a dubbi in proposito: «Che attualmente il Catalogo Centrale versi

³⁷ ATTI, 1994-1996, p. 12.

³⁸ Ivi.

in condizioni pietose è un dato di fatto e non è necessario essere grandi esperti di catalogazione per capirlo». ³⁹ A tal proposito ho chiesto maggiori lumi a Stefano Bargioni, Vicedirettore della biblioteca della Santa Croce e punto di riferimento in Urbe per le questioni inerenti al catalogo, che sentitamente ringrazio, riguardo all'esperienza di UCC e successiva variante UCC2. UCC, acronimo per *URBE Common Catalog*, è stato il tentativo per diversi anni di favorire l'uniformazione del catalogo della rete Urbe, fornendo un punto di accesso comune per le interrogazioni all'utenza. Sommava automaticamente i record bibliografici e le intestazioni, che però dovevano essere controllate per unificare manualmente quelle che descrivevano una stessa entità. L'operazione, di per sé molto impegnativa, venne di fatto superata e resa obsoleta già con l'evoluzione di Aleph 300 in Aleph 500; l'avvento infine di Amicus con annesso passaggio al MARC 21, ne hanno di fatto decretato il definitivo abbandono. In altre parole doveva essere troppo complesso e costoso pretendere una uniformità in un indice come sopra descritto, mantenendo nel contempo la differenziazione dei singoli cataloghi. L'obiettivo che ci si propone con UCC e UCC2 rimane pertanto una aspirazione: l'esigenza, mai sopita, soprattutto da parte dei bibliotecari, di offrire un servizio all'utenza che puntualmente si ripresenterà quando, come presto vedremo, gli inevitabili progressi nel settore informatico offriranno a costi di gran lunga più contenuti opportunità al passo con i tempi. Al momento, URBE assume il ruolo di un supporto qualificato ai suoi associati nelle cruciali attività di fornitura di servizi, ammodernamento della rete, collegamento a internet ecc. Non è poco: nella sua relazione per l'anno 1999 alla plenaria del 9 marzo 2000 il direttore del Direttivo, don Vicente Bosch a proposito dello sganciamento di URBE dalla rete GAR delle università italiane per la fornitura del servizio internet con conseguente vantaggioso passaggio al provider vaticano, può con soddisfazione affermare:

Ci tengo a sottolineare che questo risultato è da considerare uno dei migliori frutti dello spirito di collaborazione che anima la nostra associazione. Non sarebbe pensabile che una singola istituzione arrivasse per conto proprio a una soluzione simile (qualità di servizio di fronte a spese molto contenute). ⁴⁰

Quindi prosegue: «URBE è nata proprio per questo e i fatti danno ragione alla nostra volontà di collaborazione». ⁴¹ L'associazione ha poi avuto l'indubbio merito di non essersi chiusa in sé stessa. Fondamentale il suo atteggiamento di apertura verso l'esterno con partecipazione ad incontri o a iniziative; basterebbe pensare alla edizione dei volumi A.Co.Li.T., agli

³⁹ ATTI, 1994-1996, p. 12.

⁴⁰ ATTI, III, 1999-2000, p. 32.

⁴¹ Ivi.

incontri con l'Abtei, alla partecipazione dietro iniziativa CEI alla redazione delle voci di ambito religioso del Soggettario, agli incontri Beth, alla partecipazione al Congresso IFLA 2009 a Milano e altro ancora; in particolare, alle attività di formazione sia per i catalogatori che per i direttori; all'incontro infine con personalità di rilievo del mondo della biblioteconomia – e il pensiero, in questo caso, non può non andare alla figura di Mauro Guerrini, costante riferimento per il gruppo URBE a partire dal 1995 – che in tutti questi anni hanno contribuito in maniera determinante a fare sì che l'associazione non perdesse di vista quello che deve rimanere l'obiettivo principale di una rete di biblioteche: la creazione di un catalogo condiviso. L'intenzione di riprendere il progetto con maggiore slancio si ripresenta a partire dal 2006, quando la Lateranense e subito dopo l'Istituto Patristico *Augustinianum* maturano la convinzione di aderire ad Urbe. Ne parla il direttore del Direttivo, p. Danieli, nella relazione alla plenaria di quell'anno:

Nei giorni scorsi ho avuto modo di incontrare e avviare un primo contatto con il Bibliotecario della Pontificia Università Lateranense, il dott. Paolo Scuderi, per verificare la possibile adesione della Lateranense a Urbe. Attualmente la biblioteca fa parte dell'Associazione URBS e deve migrare a un nuovo software. Il dottor Scuderi in pieno accordo con il rettore, mons. Rino Fisichella, sta appunto valutando l'eventuale adesione a URBE, quale ambito naturale dove collocarsi in funzione della cooperazione tra le Biblioteche degli Atenei pontifici.⁴²

e più avanti:

Senz'altro uno dei punti di confronto tra le due Reti che farebbe propendere per un passaggio dalla rete URBS alla rete URBE è l'idea del catalogo unico. Fin dall'inizio URBS si è presentata come una rete avente un catalogo unico: le Biblioteche partecipanti non hanno un proprio catalogo e nella catalogazione ogni Biblioteca 'si aggancia' alla scheda già esistente o ne crea per tutti una nuova. Tutto questo comporta una gestione diversa della Rete, l'uniformità e l'omogeneità delle norme catalografiche, costi maggiori ecc. con il risultato però di presentarsi nel panorama bibliotecario nazionale e internazionale con un unico catalogo, il che implica ovviamente facilità di interrogazione e di ricerca per l'utente. L'Associazione URBE ha invece scelto un'altra modalità, nel rispetto dell'autonomia e della storia di ogni Biblioteca. L'esigenza di unità è stata risolta con la confluenza dei dati delle singole Biblioteche in un catalogo collettivo che registrava e conservava (notare l'utilizzo del tempo passato!) il record bibliografico prodotto da ogni singola Biblioteca e poteva essere consultato tramite il web. Con la migrazione in Amicus e con la catalogazione in MARC 21 è

⁴² ATTI, VI, 2006-2008, p. 6.

stata fatta ancora una volta la scelta dell'autonomia pur contando su due server centrali.⁴³

Quindi prosegue:

Si sente la necessità di perseguire al più presto un obiettivo comune come quello di un catalogo unico che abbia come scopo fondamentale quello di servire gli interessi dell'utente e quindi di tutti i docenti e gli studenti che frequentano le nostre Biblioteche.⁴⁴

Profitto per una precisazione e un doveroso ringraziamento. Certamente fu il sottoscritto a proporre a mons. Rino Fisichella, allora rettore della Lateranense, il passaggio dalla rete URBS alla rete URBE. La 'finestra' temporale propizia per un eventuale nostro 'viaggio' verso URBE si concretizzò con la decisione allora imminente in Urbs di passare dal vecchio *Geac advance*, che il fornitore non avrebbe più aggiornato, ad un nuovo performante, ma abbastanza costoso Opac: *Millennium*. Feci allora presente a Sua Eccellenza che questa avrebbe potuto essere l'occasione per valutare una scelta; aderire all'acquisto di *Millennium* avrebbe significato vincolarci ancora ad URBS per un certo numero di anni, se non altro per gli impegni economici che avremmo assunto nei confronti degli altri associati; d'altro canto, con il passaggio ad URBE ci saremmo certo collocati nel nostro alveo naturale, ma avremmo perso, almeno per il momento, natura e fisionomia del nostro catalogo unico centralizzato. Andava fatta una scelta e in Sua Eccellenza prevalse l'idea, dal sottoscritto pienamente condivisa, di entrare in Urbe, consesso a noi decisamente più consono per finalità istituzionali. L'intenzione era quella di mettere a disposizione la nostra esperienza maturata in URBS in funzione di una ripresa in URBE del discorso sul catalogo unico. Queste le sue parole nella plenaria del 26 febbraio 2017, che oltre a segnare l'ingresso ufficiale in URBE della Lateranense e del Patristico delibera l'avvio del primo concreto progetto di catalogo unico in URBE, dopo l'esperienza di UCC:

Mons Fisichella interviene sottolineando che entrare nell'Associazione URBE era diventata una scelta opportuna, idonea e necessaria, dopo l'esperienza fatta nell'Associazione URBS. Considerata la natura stessa di URBE, quale Associazione delle Biblioteche dei pontifici Atenei Romani, essa è luogo ideale dove anche la Pontificia Università Lateranense e l'istituto patristico *Augustinianum* trovano il loro ambito 'naturale'.⁴⁵

⁴³ Ivi.

⁴⁴ ATTI, VI, 2006-2008, p. 6.

⁴⁵ Ivi, p. 33.

Ha inizio così, proprio a partire da questa plenaria del febbraio 2007 e in linea con quanto già anticipato nella plenaria del 2006, il progetto di generale riqualificazione della rete URBE che avrà come obiettivo la realizzazione del catalogo unico, denominato ora virtuale in quanto, pur preservando le singole biblioteche l'autonomia dei propri cataloghi, l'interfaccia utente mostrerà un set condiviso e continuamente aggiornato di record bibliografici ben presentato:

In quest'ottica, il Consiglio chiede alla presente Assemblea di poter avviare al più presto un piano di studio e un progetto da affidarsi a persone qualificate, le quali, partendo dalla realtà attuale di URBE e tenendo presente gli ambiti nei quali noi bibliotecari desideriamo maggiormente cooperare, ci indichino le modalità per pervenire a questo nuovo modello di Rete.⁴⁶

Forti del mandato ricevuto in plenaria⁴⁷ il progetto procede secondo tappe chiare e ben definite. Si effettuano delle visite presso le singole biblioteche, si incontrano i singoli direttori e si sottopongono loro dei questionari⁴⁸; si incontrano professionisti esperti della catalogazione e dei sistemi di catalogazione, quali Paola Manoni della Vaticana e Tiziana Possemato di *Atcult*, insieme alle quali e dietro il cui suggerimento si avvia il processo di pulizia dei cataloghi,⁴⁹ funzionale alla realizzazione del progetto stesso. Viene altresì avviato dai rettori presidi in vista della realizzazione del catalogo unico la generale riorganizzazione della struttura di rete in URBE⁵⁰ approvata all'unanimità nella plenaria del 23 marzo 2009.⁵¹ L'allegato alle p. 16-22, del quale riteniamo utile riportare alcuni stralci, presenta nel dettaglio il progetto presentato ed approvato in quella plenaria. Vi si può leggere:

⁴⁶ ATTI, VI, 2006-2008, p. 38.

⁴⁷ Ivi, p. 42: «Nell'Assemblea plenaria di lunedì 26 febbraio è stato dato al Consiglio direttivo il ruolo di Commissione per avviare, in stretta intesa con tutti i bibliotecari di URBE, uno studio-progetto di ristrutturazione della nostra Rete».

⁴⁸ Ivi, p. 44: «Su decisione del Consiglio del 5 marzo è stata inviata la lettera e contemporaneamente sono state programmate le visite alle singole Biblioteche. L'incontro è stato facilitato dall'inizio di un articolato questionario [in appendice al presente verbale], su cui avere un confronto e una verifica comune circa gli obiettivi da raggiungere e perseguire».

⁴⁹ Ivi, p. 47: relazione di Tiziana Possemato al Consiglio direttivo del 22 marzo 2007: «Tra i punti basilari dai quali far partire l'intero progetto ci sono sicuramente quello della bonifica dei cataloghi esistenti delle Biblioteche di URBE e quello della creazione di un catalogo unico virtuale della rete».

⁵⁰ ATTI, VII, 2009-2012, p. 12: Assemblea plenaria 23 marzo 2009; al punto 3 OdG: «Progetto per la realizzazione di una infrastruttura di rete per URBE».

⁵¹ Ivi, p. 13

Il Consiglio ha affidato, fin dal mese di maggio 2008, al signor Giovanni Di Giorgio lo studio di questo progetto, ed esso è stato portato a termine, in costante dialogo con il Consiglio direttivo, con la Ditta Prime Source e con altre persone qualificate, muovendosi in maniera del tutto svincolata dall'attuale realtà della rete URBE. Il progetto è stato poi oggetto di riflessione da parte dei tecnici delle università pontificie (tutte associate URBE) una prima volta il 12 novembre 2008; è stato inoltre Approvato all'unanimità, in via informale, dai bibliotecari in Assemblea e dai tecnici in una riunione comune il 3 marzo scorso. La riunione era presieduta dal Presidente don Mario Toso.⁵²

E più avanti:

La costituzione di questo catalogo unico virtuale disponibile per la consultazione e che ha il suo punto di forza nell'adozione di regole comuni per l'intestazione e di standard catalografici comuni salvaguardando nel contempo l'integrità e l'autonomia dei singoli cataloghi, è il punto di approdo di questo ambizioso progetto, volto a creare un vero polo d'eccellenza; un polo di biblioteche di Pontificie Università, Atenei ed Istituti in Roma, unico nel suo genere per quantità e qualità del patrimonio documentario. Il progetto, a suo tempo avviato e ormai giunto a termine «sic!», avente come oggetto una 'riqualificazione' dei nostri cataloghi, di per sé utile per operare una 'pulizia' interna dei propri dati e assicurarne la coerenza a prescindere da criteri più o meno condivisi sulla catalogazione, rappresenta la prima tappa verso tale approdo.⁵³

Questi step sono puntualmente 'richiamati' dal p. Danieli nella sua Relazione alla plenaria del 21 marzo 2012, chiamata finalmente a esprimersi sul progetto.⁵⁴ Oltre alla attività di

'riqualificazione' dei cataloghi auspicata nella Plenaria del 2007 con l'intervento correttivo sui cataloghi a seguito della migrazione allo standard MARC 21, alla ristrutturazione della rete e del sito URBE⁵⁵

viene richiamata l'altra importante tappa raggiunta nell'Assemblea plenaria del 23 marzo 2009,

dove è stata approvata la realizzazione di una nuova struttura della rete URBE per un costo totale di 98 mila e 600 euro, oggi ottimamente funzionante. Già in quella sede si dichiarava: «La costituzione di un

⁵² Ivi, p. 16: allegato n. 3 OdG «Ai Rettori/Presidi – Bibliotecari».

⁵³ ATTI, VII, 2009-2012, p. 16.

⁵⁴ Ivi, p. 129.

⁵⁵ Ivi.

Polo centrale di URBE ha come scopo quello di offrire servizi comuni rivolti alle biblioteche conosciute e ai loro utenti. Un catalogo unico di tutte le biblioteche di URBE rappresenta attualmente uno dei principali servizi comuni che l'Associazione, in modo prioritario, ritiene necessario rendere disponibile in tempi brevi alla comunità scientifica e il Polo centrale rende possibile l'offerta di tale servizio».⁵⁶

Insomma: costruiti i ponti e fatte le autostrade, vale a dire poste in essere le necessarie 'infrastrutture' in vista della realizzazione del progetto, si trattava ora di procedere all'acquisto della 'macchina'. Sempre nella relazione in questione p. Danieli richiama quanto già in proposito di costi di acquisto del software comunicato nella plenaria del 23 marzo 2009.⁵⁷ Ebbene in quella plenaria si decise di non decidere. Beninteso: la maggioranza si era dichiarata favorevole, se non entusiasta al progetto, cogliendone bene la portata innovativa e perfettamente in linea con le finalità stesse dell'associazione:

Mons. Livio Melina, Preside dell'Istituto "Giovanni Paolo II" loda il progetto di catalogo unico di URBE come una iniziativa dagli innumerevoli vantaggi che trova la sua ragion d'essere nella natura stessa dell'Associazione.⁵⁸

D'altra parte vengono alla luce talune perplessità che lì per lì sembrerebbero non intaccare le ragioni stesse del progetto:

Mons. dal Covolo, Rettore della Pontificia Università Lateranense, e il rappresentante del Preside dell'Istituto Patristico *Augustinianum*, prof. Rocco Ronzani, esprimono la difficoltà di procedere alla votazione di un progetto che preveda dei costi a carico delle singole istituzioni, senza le consulenze e l'avallo degli Economisti delle istituzioni stesse;⁵⁹

abbiamo visto come le singole istituzioni, proprio nella figura dei loro massimi rappresentanti, presidi e rettori, fossero già state informate, fin dal 2009, dei costi di massima del progetto (nota 59). È però importante notare che, subito dopo la decisione votata dall'assemblea con 15 voti favorevoli e 3 astenuti

⁵⁶ Ivi.

⁵⁷ Ivi: «I costi per l'acquisizione del software non sono per l'immediato ancora quantificabili, ma se intendiamo rendere disponibile questo catalogo unico per il ventennale di URBE (anno 2011), ogni istituzione deve preventivare entro tale periodo l'esborso di ca. € 5.000,00»: cfr. p. 16-17 del presente volume. I costi effettivi del progetto sono ora nella presente relazione alla voce Costi del progetto addirittura inferiori: € 4.650,00 per 14 Istituzioni; e € 3.750,00 per le quattro Istituzioni più piccole.

⁵⁸ ATTI, VII, 2009-2012, p. 123.

⁵⁹ Ivi.

di rinviare la votazione definitiva sul progetto di catalogo unico in una prossima riunione dei Rettori,⁶⁰

il Vicepresidente chiede

all'Assemblea se ritiene di verificare un sostegno di massima al progetto, ma non essendo stata raggiunta la maggioranza assoluta su questa richiesta, si decide di non votare su una valutazione complessiva del progetto in sede di Assemblea plenaria. [...] Mons. Romera propone dunque ai Retori/Presidi di incontrarsi presso la Pontificia Università Gregoriana il 23 maggio 2012, alle ore 17.00, per votare il progetto di catalogo unico virtuale di URBE.⁶¹

Con lettera del 3 luglio 2012 comunicherà al p. Danieli l'esito dell'incontro:

Nel corso dell'Assemblea del 23, il Rettore dell'Università Gregoriana ha presentato le ragioni secondo cui la proposta del Catalogo unico virtuale sia riflettuta e approfondita all'interno di una considerazione di maggiore portata sul futuro dell'Associazione URBE e delle nostre biblioteche, tenendo inoltre presente l'odierno contesto economico, lo sviluppo delle nostre istituzioni universitarie e la collaborazione tra di loro, più volte auspicata ed incoraggiata dalla congregazione per l'Educazione cattolica.⁶²

Nasce l'idea della costituzione di una apposita Commissione, come formalizzato nella stessa lettera,

che – alla luce della realtà delle nostre Istituzioni e della collaborazione ventennale fin qui portata avanti dai nostri Bibliotecari – studi e individui quei processi che sono necessari affinché l'associazione trovi una sua identità che sia di reale e concreto sostegno all'attività scientifica delle nostre Istituzioni accademiche. La Commissione sarà composta dal Presidente Urbe, dal Vicepresidente URBE e da tre bibliotecari nominati dall'Assemblea dei bibliotecari. La Commissione si impegna a presentare un documento alla prossima Assemblea plenaria, prevista per i mesi di marzo/aprile 2013.⁶³

E infatti alla Plenaria del 27 maggio 2013 troviamo al punto n 2 dell'OdG l'«Esame proposta Catalogo virtuale». Il documento che viene

⁶⁰ Ivi, p. 124.

⁶¹ Ivi.

⁶² ATTI, 2012-2018: «Comunicazione del Presidente URBE, prof. Mons. Luis Romera, al Direttore del Consiglio direttivo a seguito della Plenaria del 23 maggio 2012».

⁶³ Ivi.

presentato non è tuttavia completo – manca la relazione che avrebbero dovuto presentare i due rettori – e con suo grande rammarico il p. Romera deve comunicarne, insieme alla notizia, le ragioni:

La commissione si è riunita più volte per esaminare la situazione, ma non è riuscita a presentare, come si proponeva, un documento unitario in quanto, al momento attuale, risulta prematuro cercare di definire una cornice di collaborazione per il futuro giacché i Rettori sono troppo occupati nel cercare di gestire le collaborazioni a livello di Università per poter scendere in un dettaglio come quello rappresentato dalla biblioteca.⁶⁴

Si va avanti con i soli documenti presentati: la relazione del p. Danieli già presentata all'Assemblea plenaria del marzo 2012,⁶⁵ la sintesi sul progetto del catalogo unico virtuale presentata dal sottoscritto, membro della commissione; la lettera del fornitore @cult del 5 aprile 2013 contenente una nuova offerta per il progetto del catalogo unico di URBE. Il presidente esprime ormai la sua personale opinione di rettore:

Egli crede al progetto del catalogo unico per i motivi già richiamati. Considerando che ci sono alcune istituzioni interessate al progetto e altre che lo sono in misura minore, propone di lasciare del tempo per confrontarsi e discuterne tra Rettori/Presidi per poi manifestare la propria adesione o meno.⁶⁶

È un ultimo tentativo del presidente Romera di portare in porto il progetto senza creare altre frizioni o divisioni. Nella discussione che segue emerge un po' di tutto e a nulla valgono le sollecitazioni di chi, come il P. Perrella, Preside del "Marianum", invita a uscire fuori dallo schema «è bello, ma però...»;⁶⁷ e parimenti

Sottolinea che in un clima di globalizzazione e di sollecitazione da parte dei Superiori Maggiori alla collaborazione, il progetto del catalogo unico è utilissimo e che dal suo punto di vista l'aspetto finanziario non è rilevante, pur essendo una piccola Istituzione.⁶⁸

Il Presidente propone quindi che ogni istituzione, dopo aver riflettuto, invii una comunicazione scritta, esplicitando la propria scelta.⁶⁹

di adesione, non adesione, adesione condizionata [...]. Propone infine una riunione dell'Assemblea in dicembre per la decisione definitiva. «La propo-

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ ATTI, VII, p. 129-130.

⁶⁶ ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 27 maggio 2013.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ Ivi.

sta viene messa ai voti e approvata con 16 voti favorevoli». ⁷⁰ Quella volta, devo ammettere, l'amarezza fu davvero tanta. La manifesterà con grande dignità p. Danieli nella sua lettera di dimissioni indirizzata al presidente:

Egregio Presidente, prof. Luis Romera, come direttore del Consiglio direttivo, pur con tutti i miei limiti, sento in coscienza la responsabilità e la preoccupazione di perseguire quei valori e quelle realizzazioni legate alla 'missione' di una Rete di Biblioteche universitarie nell'ottica proprio del servizio all'utenza. In tutti questi anni, infatti, ho cercato di orientare l'impegno di noi bibliotecari, con il coinvolgimento conseguente delle nostre biblioteche, per avere uno sguardo attento e aperto all'evoluzione delle problematiche biblioteconomiche, per un nostro inserimento propositivo in queste realtà. ⁷¹

Seguono quindi nella lettera, puntuali, tutti i passaggi rigorosamente effettuati in funzione della definitiva approvazione del progetto, per chiudersi prima delle formali dimissioni con quella che è una esplicita, sintetica e nuda analisi delle vere problematiche di URBE, che personalmente sento di condividere in pieno:

Egregio Presidente, premesso questo e considerate le difficoltà e le perplessità emerse nella Plenaria di ieri, mi pare di avvertire poca chiarezza di ruoli nell'ambito della nostra Associazione, che sono però definiti nello Statuto: «È compito dell'Assemblea dei direttori delle Biblioteche: elaborare progetti e iniziative di cooperazione; esaminare problemi di carattere biblioteconomico, tecnico e organizzativo» (art. 20). Alla Plenaria del 2012 è stato presentato un progetto approvato dai Bibliotecari secondo le loro competenze, che i Rettori in prima istanza hanno ritenuto che dovesse essere maggiormente approfondito. Dopo un anno mi pare che la realtà non sia mutata. Personalmente non mi sento più in grado di gestire questa situazione ambigua dove non c'è chiarezza e si rinvia una decisione a tempi indeterminati. ⁷²

Sarà formalmente la plenaria del 26 marzo 2014, inizialmente prevista per novembre dicembre 2013, a mettere l'ultima definitiva parola di chiusura sulla proposta di catalogo unico: le istituzioni che hanno dato parere favorevole al quesito loro nel frattempo proposto sono state 11; 6 le contrarie; un'istituzione non ha fatto pervenire alcun parere. A questo punto si tratta di decidere se:

1. dare avvio al progetto con le Istituzioni che sono favorevoli
2. non avviare il progetto. ⁷³

⁷⁰ Ivi.

⁷¹ Ivi.

⁷² ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 27 maggio 2013.

⁷³ ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 26 marzo 2014.

Segue, come da prassi, una lunga e articolata discussione, nella quale non emergono sostanzialmente motivazioni o temi che intacchino effettivamente la bontà del progetto, ma dubbi, richieste, motivazioni ecc., frutto perlopiù di decisioni ormai da tempo maturate, che sarebbe troppo lungo qui riportare ma che il p. Puglisi ben coglie ed esplicita nel suo intervento:

P. Puglisi pone il problema della continuità tra le decisioni prese dai Rettori/Presidi che si avvicinano e i progetti affidati dall'Assemblea plenaria al Consiglio Direttivo affinché ne curi la realizzazione, inoltre emerge anche l'importanza che ci sia un'adeguata informazione da parte dei Bibliotecari nei confronti del proprio Rettore/Preside.

A questo punto diversi rettori/presidi esprimono l'opinione che «se il progetto ostacola il lavoro che l'Associazione svolge da più di vent'anni, sia meglio soprassedere». Il presidente «riassume gli ultimi interventi proponendo che il progetto venga sospeso ed eventualmente ripresentato in futuro». Questo l'esito della votazione: «Su 17 votanti, 12 si esprimono per la sospensione del progetto del catalogo unico virtuale e 5 si astengono».⁷⁴

Sempre nel corso di quell'assemblea viene rieletto direttore del Direttivo p. Danieli. I mesi che seguono immediatamente sono contrassegnati dai preparativi in vista della ricorrenza del 25 di URBE, che gran parte dei rettori/presidi e dei bibliotecari avrebbe voluto celebrare in concomitanza di ben altro evento; proprio il 25°, nel suo spirito di commemorazione delle ragioni della nascita di una rete e del conseguente impegno programmatico ad ampliare i propri orizzonti, porta inevitabilmente a riprendere il discorso del catalogo della rete. Del resto anche il presidente p. Romera, pur chiudendo come doveroso in quel momento il discorso sul catalogo, avendo ben chiare le ragioni meramente contingenti che in quel momento ne decretavano la sospensione, aveva da parte sua lasciato più di uno spiraglio d'apertura: «proponendo che il progetto venga sospeso ed eventualmente ripresentato in futuro».⁷⁵ La relazione per l'anno 2015 del p. Danieli alla plenaria del 14 marzo 2016 è pertanto tutta incentrata sul tema del 25°;⁷⁶ se ne traccia per sommi capi la storia; se ne riassumono finalità e ragioni d'essere a partire dall'art. 2 della associazione, fino all'adozione del termine 'Unione' concretizzatosi poi in quello di Rete. Si fa riferimento, direi quasi *in absentia*, al progetto da poco mancato e nel contempo a quello che in breve si dovrà riprendere:

Ma un progetto di collaborazione per una finalità comune ancora non è stato possibile realizzarlo. Forse è arrivato il tempo di fare un passo coraggioso. Mettere insieme forze ed energie in funzione dei servizi che

⁷⁴ Ivi.

⁷⁵ ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 26 marzo 2014.

⁷⁶ ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 14 marzo 2016.

deve dare la Rete non va ad intaccare l'autonomia, anzi va a beneficio di ogni singola biblioteca.⁷⁷

Se ne indicano poi i tratti che, contrariamente a quanto si possa pensare, costituiscono un punto di forza dell'associazione, se rettamente intesi:

Pur essendo una Associazione di Biblioteche, chi in ultima sede orienta e approva le proposte e le finalità stesse dell'Associazione sono i responsabili delle Istituzioni. Soci infatti sono le Istituzioni rappresentate dal proprio Rettore/Preside. Molti ritengono che questa struttura giuridica sia un grave limite all'attività dei bibliotecari. Personalmente ritengo invece che questa formula, se gestita con equilibrio e lungimiranza possa dare frutti positivi e interessanti.⁷⁸

La ripresa ufficiale del progetto, quello tuttora al vaglio dei rettori/presidi avviene ufficialmente nel corso della plenaria del 21 marzo 2017. Nella consueta relazione del direttore del Consiglio direttivo possiamo leggere:

per quanto riguarda il futuro ritiene che sia maturo il tempo per riprendere il progetto del 'catalogo unico' e fa riferimento all'esperienza avviata da alcune biblioteche italiane con il progetto SHARE Catalogue.⁷⁹

La presidente suor Mary Melone

concorda sul fatto di valutare la possibilità di riprendere il discorso sul 'catalogo unico' e chiede formalmente a P. Danieli e ai membri del Consiglio Direttivo di studiare una proposta relativa a tale progetto.⁸⁰

La ragione effettiva della opportunità che nuovamente si offre sta nell'adozione del nuovo standard per la catalogazione RDA, legato al web semantico:

Il progetto SHARE Catalogue (Scholarly Heritage and Access to Research Catalogue) è una piattaforma tecnologica per navigare tra cataloghi bibliografici organizzati secondo il modello BIBFRAME, modello che crea strutture bibliografiche in linked open data, portando i dati dei cataloghi nel web semantico e arricchendo notevolmente le informazioni messe al servizio degli utenti.⁸¹

⁷⁷ Ivi.

⁷⁸ Ivi.

⁷⁹ ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 21 marzo 2017.

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ Ivi.

In altre parole: si sta passando dal web delle pagine, il web leggibile dall'uomo, che deve cercare per trovare ciò che vuole al web dei dati o web semantico: il web leggibile dalle macchine, nel quale è il web stesso a generare attraverso i *linked open data* suggerimenti e opportunità di conoscenza. Il libro non è più pertanto oggetto di esclusiva conoscenza all'interno del proprio catalogo, seminascondito al resto della rete insieme alla sua biblioteca e all'istituzione di appartenenza; al pari di altre entità o oggetti, esso sarà visibile all'interno della rete con una infinita possibilità di relazioni e rimandi: La portata rivoluzionaria dell'evento è felicemente resa da una efficace metafora: le mura dei cataloghi stanno per essere definitivamente abbattute ad opera del web! Nella relazione Del direttore del Consiglio direttivo alla plenaria del 12 marzo 2018, p. Danieli

fa presente all'Assemblea che, con uno sguardo al futuro si è riaperta in quest'anno, su stimolo del prof. Mantovani e della Conferenze dei Rettori delle Università Pontificie Romane (CRUPR), l'idea di riprendere lo studio del progetto del 'catalogo unico'.⁸²

Proprio al CRUPR p. Danieli, con il supporto del prof. Mauro Guerrini e della dott.sa Tiziana Possemato, ha modo di illustrare natura e finalità del progetto stesso, che trovano felice sintesi nel richiamo del prof. Mantovani

alla *Veritatis Gaudium* di Papa Francesco su le Università e Facoltà ecclesiastiche⁸³ e su come URBE sia proprio un esempio di cooperazione indicata dal Pontefice come il 'fare rete' come 'necessità urgente'.⁸⁴

Le 'ferite' del recente passato non sono evidentemente ancora del tutto rimarginate; Don Contini, ad esempio, «ricorda che in passato l'opposizione venne da alcune istituzioni, soprattutto le più grandi» e lo stesso p. Danieli, nel corso della stessa plenaria non potrà fare a meno di notare che

A dir la verità, tra i Bibliotecari, non c'è stato molto entusiasmo. L'esperienza passata ci dimostra che progetti, che coinvolgono in maniera massiccia le nostre istituzioni, possono andare a buon fine solo se i Soci (Rettori/Presidi), ai quali spetta l'approvazione, oltre che esserne loro stessi convinti, hanno piena fiducia nella professionalità del proprio bibliotecario, professionalità che viene garantita dalla riflessione e dalla condivisione che si sperimentano all'interno dell'Associazione.⁸⁵

⁸² ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 12 marzo 2018.

⁸³ ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 12 marzo 2018.

⁸⁴ Ivi.

⁸⁵ Ivi.

Si intende questa volta dare precise garanzie ai bibliotecari. La presidente sottopone al voto dell'assemblea due mozioni. La prima: «Noi Rettori/Presidi membri dell'Associazione URBE, vogliamo che le nostre Istituzioni accademiche pervengano ad un catalogo unico?» La mozione è approvata con 17 voti favorevoli, 1 astenuto: il PIAC, che motiva affermando che loro stanno già partecipando a un altro progetto di share catalog URBiS.⁸⁶

Sarebbe un fatto, se vogliamo, di per sé per certi versi 'storico': l'obiettivo di essere rete di biblioteche e non semplice associazione, espressamente contemplato quale finalità costitutiva di URBE all'art. 2 dei suoi Statuti e già ampiamente testimoniato fin dalle sue prime attività, è ora espressamente indicato dai rettori/presidi quale obiettivo da conseguire nell'immediato. La seconda mozione, approvata all'unanimità, sarebbe anch'essa per certi versi non meno 'storica' della prima, in quanto riconosce nella conduzione del progetto e, dunque, nella gestione di moderne biblioteche che intendono stare al passo con i tempi, il ruolo determinante dei loro direttori:

Noi Rettori/Presidi membri dell'Associazione URBE affidiamo ai Direttori delle Biblioteche delle nostre istituzioni lo studio e la fattibilità di un progetto per la realizzazione di un catalogo condiviso, da presentare in Assemblea plenaria nel mese di ottobre 2018.⁸⁷

Il nuovo progetto viene puntualmente presentato nella plenaria dell'8 aprile 2019. La procedura adottata nel proporlo è frutto anche della esperienza maturata nella precedente occasione. Cambia necessariamente la logica di fondo del progetto, ora proiettato sul *web semantico*; ma questo semplicemente perché il tempo con il quale le decisioni maturano nei nostri consessi, non tiene decisamente il passo con il tempo delle continue innovazioni. Ancora una volta al manifestarsi delle prime perplessità si sottolinea con l'intervento del dottor M. Sardelli, direttore della biblioteca del Salesianum

che il progetto è stato curato professionalmente da una Commissione valida ed informata e dal supporto tecnico e scientifico di tutto rilievo come quello del prof. Guerrini, che è Docente all'Università di Firenze e partecipa attivamente a tutti i forum di Catalogazione Nazionale ed Internazionale, e con cui ci si confronta costantemente. Una persona di quest'azienda collabora con il prof. Guerrini ed è esperta a livello internazionale di catalogazione.⁸⁸

Nonostante tutto, ancora una volta si decide di non decidere. Il prof. Mantovani, rettore della Salesiana, avverte la delicatezza della situazione:

⁸⁶ Ivi.

⁸⁷ ATTI, 2012-2018: Assemblea plenaria URBE, 12 marzo 2018.

⁸⁸ Verbale plenaria 08/04/19.

«sarebbe importante prevedere che se ci sono informazioni in più, queste siano scambiate tra i membri per trovarsi pronti per la votazione e non attardarsi in altri incontri informativi». Il presidente, prof. Sileo, rettore dell'Urbaniana, assicura che i tempi saranno rispettati e «ribadisce che non si terrà una Assemblea straordinaria ma che, come previsto dallo Statuto, si tratterà di convocare una seconda Assemblea ordinaria tra settembre e ottobre». Al direttore del Direttivo non resta che «esprimere la sua perplessità nel far passare l'estate e rinviare una decisione al prossimo autunno».⁸⁹

Sono passati pochi mesi da quando nella precedente plenaria, con ben due mozioni approvate pressoché all'unanimità, i rettori/presidi facevano proprio il progetto del catalogo e allo stesso tempo conferivano ai bibliotecari piena fiducia nella conduzione dello stesso; eppure ecco di nuovo prendere corpo e materializzarsi, ombre di un passato che continuamente si riaffaccia, pregiudizi, timori, sfiducia, paure:

All'assemblea dei soci vengono dati tutti i poteri, mentre dovrebbe essere messo maggiormente in risalto la presenza dei Bibliotecari e non dei Rettori [...]. L'idea di URBE è uscita dai bibliotecari, poi i Rettori hanno approvato [...] le Biblioteche non hanno personalità giuridica ... si suppone che un direttore sia anche un bibliotecario professionista. [...] situazione tipicamente ecclesiastica, dove il Rettore (o superiore) debba intervenire su tutto.

C'è un fondo di verità, come scrivevo, in ognuna di queste istanze, che se bene armonizzate tra loro, costituiscono il vero punto di forza della nostra rete. Discutendo proprio di URBE qualche tempo fa con il card. Farina, che di quegli anni è stato protagonista e che in quest'ultimo periodo ha seguito da vicino le vicende della nostra biblioteca Lateranense, Sua Eminenza ebbe a dirmi:

URBE ha tutti i numeri per poter riuscire rispetto ad altre associazioni e reti di Biblioteche, perché mentre la parte progettuale e operativa è lasciata alla competenza dei Bibliotecari, i Rettori/Presidi provvedono alla approvazione dei bilanci.

In altre parole: sono i rettori che nell'esercizio delle loro prerogative si fanno garanti della piena conformità della mission della rete con quelle delle loro istituzioni e allo stesso tempo assicurano la solidità finanziaria ed economica della stessa con l'esercizio dell'attività di approvazione e controllo dei bilanci; se però i rettori/presidi iniziano ad uscire da questo 'tracciato', pretendendo di svolgere, di fatto, il ruolo di bibliotecari – per di più con tempistiche e in contesti – quelli delle plenarie – che non sono quelli dei bibliotecari e dei progetti! – se in altre parole viene meno quel

⁸⁹ Ivi.

principio di sussidiarietà che dovrebbe contraddistinguere non solo URBE, ma ogni ente o istituzione che intenda fare dell'efficienza il requisito fondamentale per il conseguimento dei propri obiettivi, ecco allora che il punto di forza si tramuta inevitabilmente in fattore di estrema debolezza. Tutte legittime di per sé le domande che puntualmente vengono poste dai rettori in plenaria. Non è quella la sede in cui porle, né è possibile trasformare la plenaria in un Forum/Dibattito. Personalmente sarei del parere che alla plenaria non partecipassero i bibliotecari; questo perché la plenaria rimanga luogo esclusivo di confronto tra rettori/presidi in esclusiva relazione alle loro prerogative così come sopra indicate: approvazione o meno dei bilanci e con essi dei progetti annessi; Per ogni tipo di richiesta di chiarimenti a carattere tecnico, economico ecc., al di là del rapporto rettore-bibliotecario che per molto versi potrebbe anche non funzionare, si dovrebbe ricorrere a step istituzionalizzati, quali formali richieste da indirizzare al Direttivo. L'altro aspetto sul quale vale la pena tornare ad interrogarsi – implicito nella mozione formulata con chiarezza da Suor Mary Melone – per darsi una risposta definitiva e, si spera, vincolante nelle sue conseguenze è se davvero l'essere rete e dunque dotarsi di un catalogo condiviso debba costituire per URBE un valore aggiunto. Crediamo di poter affermare che questo è più che un valore aggiunto; è il valore primario, il valore costitutivo di URBE, come la sua stessa storia dimostra. Essere rete è anzitutto essere in rete; essere visibili; basterebbe a farci riflettere su questo aspetto uno dei temi al momento di maggiore attualità; per certi versi un vero e proprio paradosso: Internet. Concepito e nato per la 'condivisione', il suo *mare magnum* di dati – statistiche alla mano – è oggi in gran parte alimentato da notizie infondate, fake news e quant'altro – di questi giorni l'intervento preoccupato di un certo numero di Governi – per non parlare di vera e propria immondizia; tra i grandi assenti ciò che forse vi è di più 'autentico' e consistente: il libro e la biblioteca. Necessità di apparire certo non fine a sé stessa, ma in funzione della propria mission al servizio della propria, anche potenziale, utenza; e una significativa testimonianza in tal senso ce la offrono proprio quelle biblioteche nostre associate, le quali continuano ad essere nostre compagne di viaggio in questo percorso, ma nel frattempo, pur di avere maggiore visibilità, hanno legittimamente deciso di non pazientare e di aderire al catalogo condiviso di altre reti.⁹⁰ Resta infine da chiedersi se questo modo di concepire la rete URBE sia funzionale al ruolo che le nostre istituzioni, non soltanto le biblioteche, sono oggi chiamate a svolgere con maggior vigore in qualità di qualificati centri di studio e ricerca pontifici nell'ambito della missione evangelizzatrice della Chiesa. Abbiamo visto come in definitiva la nascita stessa di URBE e, prima ancora, la cooperazione tra pontificie università e accademie sia stata il frutto di precise istanze mosse dagli enti superiori

⁹⁰ Istituto Patristico *Augustinianum* e Pontificia Accademia di Archeologia Cristiana.

(Segreteria di Stato e Congregazione per l'Educazione Cattolica). 'Unione' e 'cooperazione' che non possono tuttavia esser ridotte a mere forme di mutua collaborazione e reciproca convenienza – intenzioni di per sé pure utili e nobili, parimenti evidenziate in questo contributo – ma necessariamente devono trovare espressione in qualcosa di ben altro e di ben più alto; a richiederlo è l'inscindibile nesso che nella natura teandrica della Chiesa lega ogni attività del credente, e tra queste lo studio e la ricerca, al dovere della testimonianza e dell'evangelizzazione. Particolarmente indicativi in proposito alcuni passi introduttivi della *Veritatis Gaudium*:

[1] Strettamente collegato alla missione evangelizzatrice della Chiesa, scaturente anzi dalla sua stessa identità tutta spesa a promuovere l'autentica e integrale crescita della famiglia umana sino alla sua definitiva pienezza in Dio, è il vasto e pluriforme sistema degli studi ecclesiastici fiorito lungo i secoli dalla sapienza del Popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo e nel dialogo e discernimento dei segni dei tempi e delle diverse espressioni culturali.⁹¹

In modo particolare: L'esigenza prioritaria oggi all'ordine del giorno, infatti, è che tutto il Popolo di Dio si prepari ad intraprendere 'con spirito'⁹² una nuova tappa dell'evangelizzazione. Ciò richiede «un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma».⁹³ E in tale processo è chiamato a giocare un ruolo strategico un adeguato rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici.⁹²

La nuova tappa della evangelizzazione prevede dunque un deciso contributo da parte degli enti universitari ecclesiastici e in questo ruolo

la rete mondiale delle Università e Facoltà ecclesiastiche è chiamata a portare il decisivo contributo del lievito, del sale e della luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva della Chiesa sempre aperta a nuovi scenari e a nuove proposte.⁹³

Va, insomma, definitivamente superata la logica angusta, ristretta, che fa tenere abbassati i nostri sguardi all'interno delle alte mura dei cortili-catalogo per alzare gli occhi oltre le mura, fino alla linea curva dell'orizzonte; fare tutte insieme rete, essere visibili; è la premessa necessaria, perché la missione evangelizzatrice, cui siamo chiamati, possa avere inizio. Le biblioteche finiranno così per costituire una opportunità davvero unica e la rete URBE potrebbe trasformarsi in uno strumento formidabile in mano alle relative istituzioni: Un patrimonio librario di milioni di record

⁹¹ Franciscus PPI, *Constitutio Apostolica Veritatis Gaudium* (8 dicembre 2017), n. 1-6. In: *Acta Apostolicae Sedis*, <<https://tinyurl.com/y9lvjcmp>>.

⁹² Franciscus PPI, *Constitutio Apostolica Veritatis Gaudium* (8 dicembre 2017), n. 1-6. In: *Acta Apostolicae Sedis*, cit.

⁹³ Ivi.

bibliografici, unico per la sua eterogeneità e al tempo stesso omogeneità, verrebbe intuitivamente 'ricondotto' nella logica della rete, all'altra rete, la rete sul territorio di pontificie accademie e università, che con la loro attività di studio e ricerca in determinati e importanti ambiti dello scibile umano quel patrimonio hanno nel tempo creato e costantemente aggiornano, nutrendosene e offrendolo quale nutrimento nel dichiarato intento di «promuovere l'autentica e integrale crescita della famiglia umana sino alla sua definitiva pienezza in Dio».⁹⁴ Per questa ragione, nel corso della nostra ultima assemblea dei bibliotecari, mi sono fatto latore di una proposta, che spero i nostri rettori e presidi accolgano, volta a porre in evidenza insieme al carattere marcatamente scientifico e di ricerca delle nostre biblioteche il loro legame di appartenenza a pontificie accademie e istituzioni universitarie. La necessità di fare rete spinge infatti le Biblioteche ad individuare un comune denominatore identitario e quasi sempre, questo comune tratto denominatore è *in primis* il territorio, che nella realtà romana, ricca di biblioteche e istituti culturali, è stato 'declinato' in diversi modi: URBS, URBiS, URBE... Nel nostro caso oltre al territorio e al carattere di 'Unione' nell'acronimo viene evidenziata la natura 'ecclesiastica' delle biblioteche che aderiscono. La proposta è allora quella di lasciare invariati acronimo URBE e simbolo, ma caricandoli dei nuovi contenuti, sostituendo al sostantivo 'Unione', sinonimo di rete, l'aggettivo 'Universitarie': *Universitarie Romane Biblioteche Ecclesiastiche*.

In chiusura rivolgo un doveroso, sentito ringraziamento innanzitutto al prof. Mauro Guerrini, sia perché da venti anni segue con affetto e direi amicizia URBE e i suoi bibliotecari, senza far mai mancare loro il suo autorevole sostegno, sia per essersi fatto promotore di questa felice iniziativa in onore del p. Silvano Danieli. L'altro sentito ringraziamento va proprio a p. Silvano Danieli, al quale ormai mi lega da diversi anni un sincero legame di amicizia e di affetto. Nel ringraziare p. Silvano, riprendo quell'aggettivo, 'ecclesiastiche', che denota il principale carattere distintivo della nostra associazione per riandare alle prime righe di p. 14 del prezioso volumetto da lui curato, al quale necessariamente deve molto questo contributo. Si tratta di poche righe, anch'esse di ringraziamento, scritte da p. Silvano nel decennale di URBE, che però mi hanno profondamente colpito, perché rivelatrici del modo in cui egli intende – e noi tutti dovremmo intendere – il vivere e l'operare all'interno e per le istituzioni ecclesiastiche. Di questo, anche, infinitamente lo ringrazio. Scrive p. Danieli:

L'Associazione URBE, a dieci anni di inaugurazione della rete informatica, nel dare concretezza a questa memoria, è in debito nei confronti della fatica e dell'assiduità di tantissime persone di ieri e di oggi. Troppo lungo sarebbe l'elenco dei nomi. A loro, in particolare a quelli che speriamo abbiano ricevuto in premio la consolazione e i loro nomi siano stati scritti sul Libro della vita, la nostra gratitudine, il nostro ricordo e affetto.

⁹⁴ Ivi.

Nota bibliografica

Danieli Silvano, *Genesi e storia*. In: *Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche. Una rete informatica tra le Biblioteche Ecclesiastiche Romane*, a cura di Silvano Danieli, Juan D. Ramirez, Marcello Sardelli. Roma: URBE, 2004, p. 13-63.

Normae quaedam ad Constitutionem Apostolicam Deus scientiarum Dominus, de studiis academicis ecclesiasticis, recognoscendam. In: *Enchiridion Vaticanum: 3. Documenti ufficiali della Santa Sede 1968-1970*. 10. ed. Bologna: Dehoniane, 1977, p. 112-151.

Documenti d'archivio

Attività dell'Associazione e Verbali di riunione, 1994-1996 (I), a cura del Consiglio direttivo URBE. Roma, 1997.

Attività dell'Associazione e Verbali di riunione, 1999-2000 (III), a cura del Consiglio direttivo URBE. Roma, 2001.

Attività dell'Associazione e Verbali di riunione, 2006-2008 (V), a cura del Consiglio direttivo URBE. Roma, 2009.

Attività dell'Associazione e Verbali di riunione, 2009-2012 (VII), a cura del Consiglio direttivo URBE. Roma, 2012.

Attività dell'Associazione e Verbali di riunione, 2012-2018 (VIII), a cura del Consiglio direttivo URBE. Roma, 2019.

Sitografia

Papa Francesco, Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* (8 dicembre 2017). <<https://tinyurl.com/y9lvjcmp>>.

Papa Pio XI, Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* (24 maggio 1931). <<https://tinyurl.com/y35o5nwt>>.

CATALOGHI MULTIALFABETO ED ESIGENZE DEGLI UTENTI.
L'ESPERIENZA DELLA BIBLIOTECA
DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

Fabio Tassone e Simone D'Ambrosi
Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale

Il contributo vuole focalizzare l'attenzione sulla biblioteca del Pontificio Istituto Orientale tenendo presente una delle sue caratteristiche rilevanti: il multialfabetismo della collezione e, di conseguenza, del principale strumento di accesso alle sue risorse informative: il catalogo. La presenza di un patrimonio che parla tante lingue, costituito da volumi scritti in tanti alfabeti ed in continuo aggiornamento, ci ha posto dinanzi all'esigenza di approfondire questo argomento al fine di ricercare soluzioni che possano aiutare il nostro lavoro quotidiano in vista di una sempre maggiore soddisfazione degli utenti. Anticipando le conclusioni, possiamo dire che «il problema è ... di chi il problema ha! ... E pure le soluzioni!», in quanto questo tema particolare, il multialfabetismo delle risorse bibliografiche e del catalogo, riguarda un numero ristretto di biblioteche, e di conseguenza non ha coinvolto il dibattito scientifico in modo unitario, tale da poter portare a soluzioni universalmente condivise.

Alcune premesse

Ci si è accorti, nel corso della nostra ricerca, che le biblioteche che hanno cercato di affrontare 'la grana' di un patrimonio così variegato sono partite dalla loro esperienza individuale. Il percorso di ogni istituzione, infatti, ha tratto origine dalla necessità di confrontarsi con la propria realtà e la propria missione specifica: l'esigenza di soddisfare un'utenza che, a causa della variegata provenienza geografica e delle diverse appartenenze storico-etnografiche, parla più lingue e legge diversi alfabeti. Solo nel caso delle realtà più grandi, come le grandi biblioteche nazionali o i centri di ricerca, il problema assume un certo rilievo, a causa della presenza di numerosi 'alfabeti originali' nella stessa collezione, con la complicazione che si deve dare necessariamente l'opportuno accesso a tutte le informazioni in qualunque lingua e alfabeto si presentino, rendendole ricercabili a partire da un'unica interfaccia. Ovviamente i limiti di questo contributo sono circoscritti in primo luogo all'elaborazione scientifica di questi ultimi anni, in secondo luogo all'esperienza della stessa biblioteca del Pontificio Istituto Orientale, che per sua natura è sicuramente un *unicum*. Nata per documentare la tradizione teologico-religiosa, artistica e storica di quella

parte del mondo che registra la presenza delle cosiddette Chiese orientali, tale biblioteca per sua stessa natura ottempera al compito di raccogliere materiale bibliografico e fonti informative nelle lingue proprie di queste chiese e delle popolazioni ad esse legate. La biblioteca, di conseguenza, possiede volumi nelle lingue antiche e moderne che utilizzano l'alfabeto cirillico, testi in armeno e georgiano, testi in lingua e alfabeto arabo, copto, etiopico, siriano, malayalam, persiano e altri in misura minore. Un fattore rilevante, che ci ha costretto a un'analisi teorico-catalografica, è dato dal fatto che quotidianamente ci troviamo ad essere la principale agenzia bibliografica a catalogare volumi scritti con alfabeti originali diversi da quello latino. L'esperienza del multilinguismo e soprattutto del multialfabetismo ha avuto una notevole importanza ed è stata presente fin dalle origini della collezione, e può essere sicuramente esemplare e paradigmatica di alcuni dei temi e dei problemi che si devono affrontare in ambito biblioteconomico quando ci si trova davanti a del materiale raccolto in un'unica collezione proveniente da diversi ambiti culturali. Il tema del multialfabetismo assume, inoltre, in questi ultimi anni, una valenza particolare, perché oltre all'ambito strettamente accademico delle biblioteche di conservazione o di ricerca, in seguito all'ampliarsi dei fenomeni migratori, esso riguarda ormai anche la pubblica lettura e le biblioteche multiculturali.¹ Come afferma Domenico Ciccarello:

Rispetto al significato della presenza di nuovi utenti/clienti, nuove lingue e nuove culture, le nostre biblioteche pubbliche e, direi, un po' tutto il dibattito professionale, in questi ultimi dieci-quindici anni, indubbiamente hanno fatto registrare dei grossi passi in avanti. Siamo passati, sostanzialmente, da una prima fase, che potremmo definire per le biblioteche 'conoscitiva', in cui cioè gli operatori si sono prevalentemente interessati alla costruzione di percorsi di 'lettura dell'altro' in biblioteca, a una seconda fase che potremmo chiamare 'performativa', in cui cioè lo sforzo dei bibliotecari è stato molto più decisamente teso allo sviluppo maturo di raccolte, programmi, servizi multilingui e interculturali.²

D'altra parte nel contesto delle biblioteche di ricerca, come in quello delle biblioteche nazionali, la realtà rappresentata da materiale documentario alfabeticamente eterogeneo è stata sempre affrontata, anche se l'avvento della stampa digitale, l'attenzione alle lingue nazionali, la diffusione degli studi relativi a nicchie culturali e linguistiche nonché l'editoria di-

¹ IFLA, *Manifesto IFLA Per la Biblioteca Multiculturale, la biblioteca multiculturale, porta di accesso a una società di culture diverse in dialogo*, 2006, <https://www.ifla.org/files/assets/library-services-to-multicultural-populations/publications/multicultural_library_manifesto-it.pdf>.

² Domenico Ciccarello, *I servizi multiculturali delle biblioteche*, «Biblioteche oggi», n. 4(2009), p. 26.

gitale e la produzione scientifica in lingue diverse da quelle europee hanno dato maggiore risalto a questa situazione, mettendone in luce tutte le implicazioni. Lo sviluppo delle tecnologie informatiche ha contribuito in modo determinante sia all'acuirsi del problema che alla formulazione di nuove possibili soluzioni. Il tema deve essere guardato da due prospettive diverse. Una strettamente biblioteconomica e fondata sui principi catalografici, l'altra invece che riguarda direttamente il punto di vista della fruizione da parte degli utenti. Per quanto riguarda il primo aspetto, si ha traccia di un primo workshop IFLA nel 1987:

IFLA's interest in the problems of multilingual and multi-script publications extends well into the past. More than a decade ago, in fact, the first IFLA preconference on this topic was held in Tokyo and resulted in publication in 1987 of *Automated Systems for Access to Multilingual and Multiscript Library Materials*.³

Anche in questo caso si accenna al fatto che il problema era sentito perché la conferenza si svolgeva in una determinata parte del mondo:

Although the conference emphasized oriental scripts since it was held in the Pacific region, the issues identified were mostly applicable to other non-roman scripts as well. *Problems and Solutions*.⁴

Quella conferenza del 1987 si concludeva ponendo all'attenzione della comunità professionale le seguenti priorità:

- The need for more influence on technical systems development and more participation in standards development from countries and areas for which various languages and scripts are in the vernacular.
- The need for greater standardization of existing transliteration schemes for effective interchange of data.
- Development of character set standards.
- Need for standards for sorting and retrieval of all scripts, but in particular ideographic scripts.
- Adjustment of the ISBDs and of UNIMARC to better accommodate non-roman scripts.
- Discovery of incentives to persuade vendors to develop software and hardware to better support multi-script applications.⁵

³ John D. Byrum, Olivia Madison, *Introducion*. In: *Multi-script, multilingual, multi-character issues for the online environment: proceedings of a workshop sponsored by the IFLA Section on Cataloguing, Istanbul, Turkey, August 24, 1995*, edited by John D. Byrum jr. and Olivia Madison. München: Saur, 1998, p. 4.

⁴ Ivi.

⁵ Ivi.

Successivamente, nel 1995, IFLA si pone nuovamente il problema e la stessa struttura del meeting dimostra come non è possibile parlare di multialfabetismo senza partire dalle variegata esperienze che attestano quanto in determinati contesti il problema sia sentito. I contributi di questo workshop ci parlano delle situazioni delle biblioteche in Russia, Danimarca (con un contributo sui record scritti con l'alfabeto arabo), Svizzera e Finlandia. Un contributo chiave è quello che parla del progetto, allora ancora giovane, di un sistema di codifica dei caratteri, UNICODE, la novità che al tempo riempiva di possibilità il futuro. Le conclusioni dell'incontro vengono presentate in questo modo. Dal punto di vista della descrizione bibliografica e dell'authority file:

- Include as essential components of our national and international bibliographic databases the abilities to include and display records with original language scripts. These databases should provide links between different forms of records and should include and display original language scripts and links between different forms of language and scripts of name and subject headings.
- Jointly create and maintain multilingual and multi-script authority files to be used nationally and internationally. Within these authority files, recognition should be given to different authorized forms of names.⁶

E relativamente all'importanza degli standard si propongono, tra le altre, alcune interessanti linee di sviluppo:

- Create a universal character set that would cover all major scripts and promote its general international use.
- Develop an agreed-upon mapping between current character sets and new universal character sets.
- Develop a default sorting order for the full character repertoire of ISO 10646.
- Create standards to facilitate resource discovery on the Internet and the use of mark-up languages such as SGML and HTML.
- Reconsider the MARC format and current cataloguing codes and their applicability to UNICODE and multi-character set conventions and requirements.⁷

Dal punto di vista degli utenti e della soddisfazione delle loro esigenze informative, e soprattutto dei cataloghi, il tema viene accennato in uno studio della University of California sui servizi bibliografici⁸ presentato in

⁶ Ivi, p. 10.

⁷ Ivi, p. 11.

⁸ University of California, *Rethinking How We Provide Bibliographic Services for the University of California*, 2005, <<https://libraries.universityofcalifornia.edu/groups/files/sopag/docs/Final.pdf>>.

un suo intervento da Paul Gabriele Weston, il quale afferma che i cataloghi dovrebbero procedere verso un potenziamento della ricerca e dell'accesso con queste caratteristiche:

- a) fornire agli utenti un accesso diretto al documento
- b) suggerire la lettura di documenti con caratteristiche e contenuti simili a quelli ricercati
- c) favorire la personalizzazione
- d) suggerire l'adozione di strategie di ricerca e procedure alternative
- e) migliorare la navigazione nel caso di risultati molto numerosi
- f) erogare i servizi bibliografici dove si trovano gli utenti
- g) introdurre criteri di ranking nella restituzione dei risultati
- h) agevolare la ricerca in ambienti multi-alfabeto.⁹

Si tratta di linee di sviluppo della nostra professione di bibliotecari e parimenti di un avvicinamento a quelle che sono le rinnovate esigenze degli utenti.

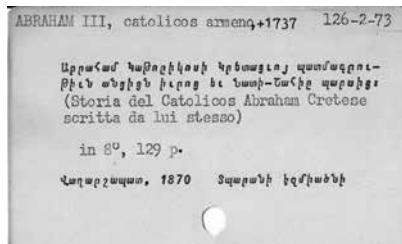
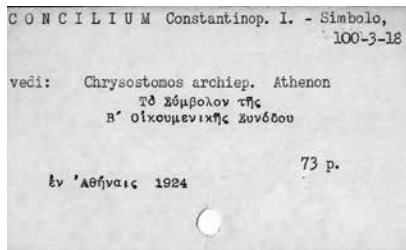
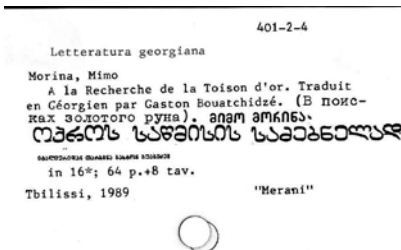
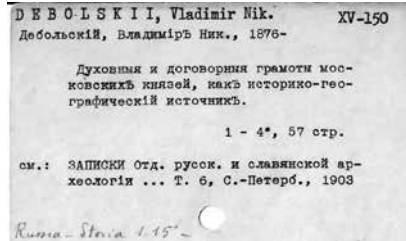
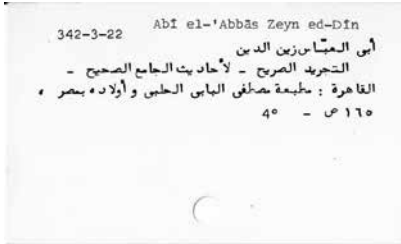
L'esperienza della biblioteca del PIO

La biblioteca del Pontificio Istituto Orientale è piuttosto giovane: come si è accennato, nasce nel 1917 per documentare ed essere di supporto agli studi riguardanti le cosiddette Chiese orientali, per usare un termine generico e riassuntivo. Il patrimonio di circa 200.000 volumi si accumula rapidamente e fino al 1992 viene catalogato su schede cartacee mobili, come nella tradizione consolidata delle biblioteche nel XX secolo. L'appartenenza al gruppo delle biblioteche pontificie romane e la presenza di bibliotecari di area anglosassone fanno sì che vengano adottate le regole vigenti nella Biblioteca Vaticana e/o norme provenienti dalle *Anglo American Cataloguing Rules*. Un'esperienza ricca e interessante anche per la particolarità delle soluzioni catalografiche messe in campo. Così, fino all'informatizzazione, l'ufficio del catalogo è dotato di una serie di macchine da scrivere in diversi alfabeti, con le quali vengono redatte le schede.

Si è trattato a mio parere di un atteggiamento molto innovativo, in quanto la tradizione catalografica vigente in quel momento prevedeva l'uso della traslitterazione in alfabeto latino di tutte le informazioni bibliografiche originariamente scritte in altri alfabeti. Alla biblioteca del Pontificio Istituto Orientale, invece, la descrizione bibliografica è fatta nell'alfabeto originale, anche se a volte compaiono alcune informazioni traslitterate, ed entra a fare parte di un catalogo dizionario nel qua-

⁹ Paul Gabriele Weston, *Il catalogo: dalla tradizione ai nuovi servizi*. In: *Biblioteche e informazione nell'era digitale. Atti del convegno della 4. Giornata delle biblioteche siciliane (Ragusa, 26 maggio 2006)*. Palermo: Associazione italiana biblioteche. Sezione Sicilia, 2007, p. 56-82, <<http://eprints.rclis.org/19468/>>.

le, per salvaguardare l'ordinamento alfabetico, le vedette sono tutte in alfabeto latino e ripetute nell'alfabeto originale. Di seguito possiamo vedere alcuni esempi.



Come è evidente la biblioteca era dotata di una macchina da scrivere per il greco, una per il cirillico, una per il georgiano, una per l'armeno e una per l'arabo. Dagli esempi possiamo notare come le schede venivano, per necessità, battute più volte con le diverse macchine da scrivere fino a rendere comprensibile agli studiosi il contenuto informativo del volume collegato alla scheda. La ricchezza di dettaglio di questo catalogo-dizionario rappresentava a nostro parere una peculiarità della biblioteca e ne caratterizzava sicuramente la ricchezza informativa di cui si faceva portatrice. Con l'avvento dell'informatizzazione e le successive migrazioni

dal sistema Aleph al sistema Amicus e successivamente a WeCat, questo patrimonio di descrizioni negli alfabeti originali è andato perduto a favore di una scelta di trasposizione di tutte le informazioni dall'alfabeto non latino a quello latino con l'uso di tavole di comparazione. Pare che in una delle fasi dell'informatizzazione la traslitterazione sia avvenuta con una procedura informatica gestita direttamente dalla software house proprietaria del programma di catalogazione. Di conseguenza possiamo dire che nell'informatizzazione del catalogo ci sia stata una notevole perdita di qualità e quantità dei dati a favore di una certa unità di presentazione delle informazioni nel solo alfabeto latino. Purtroppo l'opera di trascrizione ha comportato alcuni errori, che in alcuni casi hanno richiesto faticose operazioni di bonifica del catalogo e provocano, ancora oggi, un senso di smarrimento negli utenti della biblioteca. D'altra parte l'aiuto del personale bibliotecario e le diverse strategie di ricerca che si cominciarono a mettere in campo nel catalogo elettronico hanno reso un grande servizio agli attenti fruitori dei servizi della biblioteca.

Durante una delle prime 'chiacchierate conoscitive' con alcuni utenti della biblioteca uno studente dell'Istituto ci ha confidato le sue difficoltà nel trovare nel nostro catalogo alcuni testi in greco antico e moderno per le tipologie di traslitterazione che erano state utilizzate nella redazione dei record. Questa semplice conversazione è stata la base di partenza che ci ha costretto in questi mesi ad approfondire il problema e ad ipotizzare soluzioni che facilitino l'uso del catalogo per il raggiungimento delle risorse. Ben presto è emerso come le attuali e diversificate tecniche di traslitterazione impediscono agli utenti un rapido e sicuro accesso ai documenti conservati in biblioteca. Nonostante i tentativi di normalizzazione attuati attraverso l'introduzione di diversi standard internazionali, ancora oggi esiste più di un sistema di traslitterazione per caratteri cirillici, greci e asiatici. L'esistenza di più tavole di comparazione e la modifica di queste nel corso del tempo può rendere incoerente il catalogo e costringere l'utente a diversi tentativi di ricerca e in alcuni casi rischia di rendere introvabile il documento ricercato. Da ultimo, va sottolineato come il processo di traslitterazione può comportare anche la perdita di dati dovuta a eventuali errori commessi dai catalogatori.¹⁰ Durante questa prima fase di analisi del catalogo della biblioteca e di introduzione dei nuovi standard di catalogazione RDA più volte sono tornate alla mente le famose cinque leggi della biblioteconomia di Shiyali Ramamrita Ranganathan¹¹:

¹⁰ Biswas, S., *Multilingual Access to Information in A Networked Environment Character Encoding and Unicode Standard*. In: *INFLIBNET's Institutional Repository, 3rd Convention PLANNER*, 2015, p. 176-186.

¹¹ Carlo Bianchini, *I fondamenti della biblioteconomia: attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*. Milano: Editrice Bibliografica, 2015.

1. *I libri sono fatti per essere usati*
2. *Ad ogni lettore il suo libro*
3. *Ad ogni libro il suo lettore*
4. *Non far perdere tempo al lettore*
5. *La biblioteca è un organismo che cresce*

Per far sì che lo studente trovi con facilità 'il suo libro' senza fargli 'perdere tempo' abbiamo deciso di rivedere il metodo di traslitterazione, peraltro considerato da alcuni studenti quasi un ostacolo alla ricerca delle informazioni. Dopo un certo approfondimento e la verifica delle capacità tecniche del nostro software abbiamo deciso di provare ad aggiungere ulteriori punti di accesso all'informazione nella lingua e nell'alfabeto originale delle pubblicazioni, in modo da rendere il catalogo accessibile a tutti gli utenti che conoscono già il cirillico o il greco, che possiedono device (computer o smartphone) provvisti di set di caratteri adeguati, senza doversi porre il problema della traslitterazione.

Oggi l'importanza dei record bibliografici negli alfabeti originali è sempre più riconosciuta dalla comunità internazionale come una necessità basilare per facilitare l'accesso a tutti i documenti presenti all'interno del catalogo di una biblioteca. Gli stessi standard RDA raccomandano la compilazione dei campi principali nell'alfabeto originale e prevedono la traslitterazione solo in aggiunta agli accessi principali.¹² Imprescindibile per questo sviluppo è stato l'azzeramento dei limiti nella gestione degli alfabeti nei software con la definitiva introduzione del sistema di codifica universale UNICODE a 32 bit, grazie al quale è possibile creare diversi tipi di accesso al documento utilizzando qualsiasi alfabeto. Una delle migliori soluzioni per tentare una standardizzazione della catalogazione multi alfabeto è stata data dall'introduzione della replicabilità degli accessi principali. Negli Stati Uniti attraverso il formato MARC21 è stata data la possibilità di replicare i campi 100 (responsabilità prin-

¹² Da RDA toolkit: 0.11.2: Lingua e scrittura: Le istruzioni per un elemento prevedono la trascrizione, i dati si trascrivono nella lingua e scrittura in cui compaiono nella fonte d'informazione da cui sono desunti. È consentita la trascrizione dei dati in forma traslitterata se essi non possono essere registrati nella scrittura usata sulla fonte da cui essi sono desunti. È consentita inoltre la registrazione dei dati in forma traslitterata in aggiunta alla forma della scrittura originale. Altri elementi sono generalmente registrati nella lingua e scrittura preferita dall'agenzia che crea i dati. Alcune istruzioni specificano l'uso di termini in lingua italiana (per esempio, editore non identificato) o forniscono una lista controllata di termini in italiano (per esempio, i termini utilizzati per tipo di media, tipo di supporto, materiale di base). Le agenzie che creano i dati per l'uso in un differente contesto di lingua e scrittura modificheranno queste istruzioni in accordo con le proprie preferenze di lingua e scrittura e sostituiranno i termini in lingua inglese specificati in RDA con i termini appropriati all'uso nel rispettivo contesto. Altrettanto faranno le traduzioni autorizzate di RDA.

cipale), 245 (titolo), 250 (edizione) e 264 (pubblicazione) attraverso l'affiancamento del campo 880:

```

000 01696cam a2200385 a 4500
001 5365976
005 20091016065812.0
008 960716s1986 is b 001|0 heb
906 _ |a 7 |b cbc |c orignew |d 3 |e ncip |f 19 |g n-rlnjack
955 _ |a JCB,PEM
010 _ |a 96827385
035 _ |a (CSIRLIN)DCLH96-B1929
040 _ |a DLC-R |c DLC-R |d DLC-R |d DLC
050 00 |a BM538.H43 |b Z55 1986
066 _ |c (2
100 1_ |6 880-01 |a Zilbershtain, Yitshak ben David Yosef.
880 1_ |6 100-01/(2|r |a זילברשטיין, יצחק בן דוד יוסף 'א.
245 10 |6 880-02 |a Torat ha-yoledet / |c ne'erakh 'a. y. Yitshak ben David Yosef Zilbershtain, Mosheh ben Yosef Rotshild.
880 10 |6 245-02/(2|r |a תורת היולדת / בני ברק |c |. משה בן יוסף זילברשטיין, משה בן דוד יוסף זילברשטיין.
246 14 |6 880-03 |a Sefer Torat ha-yoledet
880 14 |6 246-03/(2|r |a ספר תורת היולדת
250 _ |6 880-04 |a Mahad. 2. 'im hosafot.
880 _ |6 250-04/(2|r |a מהד' 2 עם הוספות
260 _ |6 880-05 |a Bene-Berak : |b Mekhon "Halakhah u-refu'ah", |c 747 [1986 or 1987]
880 _ |6 260-05/(2|r |a בני ברק |c |. מכון "הלכה ורפואה" |c 747 [1986 or 1987].
300 _ |a 469 p. ; |c 23 cm.
504 _ |a Includes bibliographical references and index.
650 _0 |a Childbirth |x Religious aspects |x Judaism.
650 _0 |a Medical laws and legislation (Jewish law)
650 _0 |a Sabbath (Jewish law)
650 _0 |a Fasts and feasts |x Judaism.
700 1_ |6 880-06 |a Rotshild, Mosheh ben Yosef.
880 1_ |6 700-06/(2|r |a רוטשילד, משה בן יוסף 'א.
922 _ |a ap
952 _ |a 10/08/99 T:08/19/96 T

```

Il software permette attraverso le indicazioni contenute nel campo 880 di creare un accesso 'parallelo' alla forma secondaria, e di collegare le due forme, mettendo in evidenza grafica quella nella forma traslitterata o quella nell'alfabeto originale a seconda delle tradizioni bibliografiche in uso nella biblioteca.

```

Main title
Torat ha-yoldet / ne'erakh 'al-yede: Yitshak ben David Yosef Zilbershtain ; Moshe ben Yosef Rotshild.
תורת היולדת / נערך ע"י יצחק בן דוד יוסף זילברשטיין, משה בן יוסף רוטשילד.

Edition
Mahad. 3 metukenet u-murbevet.
שלישי מתוקנת ומורבת.

Published/Produced
Bene Berak : [publisher not identified], 776 [2015 or 2016]

```

In questo caso, con le opportune modifiche al formato di visualizzazione, le informazioni bibliografiche si presentano una vicina all'altra, e nel guardare il record definitivo nell'OPAC abbiamo la sensazione di trovarci davanti ad un record con due titoli di cui il principale è quello traslitterato. Vale la pena di ricordare che dal punto di vista bibliografico il titolo

traslitterato non è considerabile come un altro titolo, o peggio, come un titolo parallelo. Si tratta infatti, nella sostanza, dello stesso titolo (o nel caso dell'autore dello stesso nome) con una presentazione grafica differente, cioè coincide perfettamente con il titolo nell'alfabeto originale. Anche se dal punto di vista sostanziale non cambia nulla forse sarebbe più opportuna una presentazione con il titolo originale che precede quello traslitterato.

Una soluzione diversa viene dalla Francia, dove si è deciso di modificare lo standard UNIMARC in maniera da rendere replicabili direttamente i campi interessati: <http://www.sudoc.fr/200143425>:

```
Identifiant pérenne de la notice : http://www.sudoc.fr/200143425
Type(s) de contenu : Texte
(autres de consultation) : Titre
Titre :
0. Francis Scholarius évêque des Athènes, son enseignement, ses ouvrages sur le Corpus Aristotélicum / Apertis nepovevoti / Μαγνή Κοινότητα = Georges Scholaris évêque d'Athènes, lecteur de Métachite, traducteur d'ouvrages latins sur le Corpus Aristotélicum / première approche / par Michel Cacoursis. - Βελγρα, Αθήνα, εκδοθήσαντι εκδόσην 2015. - 408 σελ., 24 cm.
1. Scholarios, Georges / 2. Athènes. Académie des Sciences, belles-lettres et arts / 3. Méthachite, traducteur d'ouvrages latins sur le Corpus Aristotélicum / première approche / par Michel Cacoursis. - [Deutscher Schulbuch, anasthetizirani kai aplymatizirani]
Date : 2015
Langue(s) : grec moderne (après 1453)
Page(s) : 408 p.
Collection(s) : ANU n°1 = Kenterio patristikon ekdotikon, 2015
Description : 1 vol. (408 p.) 24 cm.
Appartenance à la collection : (In)Structure des informations Architectures_13
ISBN : 978-960-988424-0-9
Notes :
1. Η παύση η οποία ακολουθεί ονομαστικά με τον ορισμό, από Francis Scholarius το οποίο διαπιστώθηκε πριν από άνωθεν αξιολογία από Κέντρο Μεταφραστικών Εργασιών [Αθήνα 2014, 330 σελίδες, σφαιρική σ. 1-330], στην οποία ην "Τόμος 2" «από Κ» ην Ανδρην ην επανακατασκευάζει η Γραμματική Επιστήμη ην ονομάζεται (Γραμματική 9) [από ην Άλιαν ην ην κεντρομεταφραστικων σ. 23 Μαΐου 1435].
Access : Bibliothèque de 375-376, Indes
Auteur(s) libre(s) :
Georges Scholaris évêque d'Athènes, lecteur de Métachite, traducteur d'ouvrages latins sur le Corpus Aristotélicum
Georges Scholaris évêque d'Athènes, lecteur de Métachite, traducteur d'ouvrages latins sur le Corpus Aristotélicum
Subjects :
Γραμματική II (1400-1472) : εναρχήση της μεταφραστικής
Γραμματική II (εναρχήση της μεταφραστικής) : 1400-1472
Αριστοτέλης (384-322 π.Χ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
Μετὰ τὸν 1324 (α.μ.σ.τ.) -- Σχολιαστές/επισημειωτές
```

Questa soluzione è formalmente più corretta, a nostro parere, perché rende perfettamente identici per importanza i due titoli e le altre informazioni bibliografiche. Viene subito da sottolineare il problema della rigidità in entrambi i casi del formato MARC che anche Lucia Sardo sottolinea nella sua recente pubblicazione pur non riferendosi in assoluto al tema di questo nostro contributo:

Alcuni dei problemi da affrontare riguardano la strutturazione dei formati bibliografici esistenti, la cui flessibilità è limitata; la struttura, cioè, del formato MARC che sottostà alla maggior parte delle informazioni bibliografiche, è potenzialmente in grado di recepire cambiamenti prospettici di ampia portata, senza richiedere pesanti interventi da parte dei catalogatori? La struttura che si vorrebbe dare ai dati bibliografici può essere supportata dai formati esistenti? Le domande non sono solo tecniche, perché la creazione di una struttura catalografica teorica deve anche tenere conto, limitatamente, ma lo deve fare, della situazione reale nella quale dovrebbe inevitabilmente calarsi, per non restare esercizio intellettuale sterile. Sappiamo che la risposta a queste domande è parzialmente negativa, motivo per cui una riflessione, e un ripensamento della tipologia dei dati e della loro codifica diventa sempre più impellente, nonostante gli sforzi già fatti e le sperimentazioni in atto.¹³

¹³ Lucia Sardo, *La catalogazione: storia, tendenze, problemi aperti*. Milano: Editrice Bibliografica, 2017, p. 59.

Ovviamente i problemi evidenziati e le soluzioni trovate hanno a che fare unicamente con la descrizione bibliografica perché, invece, se ci si riferisce all'Authority file cambia notevolmente il punto di vista e anche la soluzione finale. In questo caso, infatti, tramontata l'idea di main entrance e rese equivalenti le forme nelle varie lingue e ovviamente anche nei vari alfabeti, si dovrà avere cura di menzionare nella struttura del record di autorità di tutte le forme varianti presentando tra le altre anche la forma traslitterata e la forma più conosciuta nel paese dell'agenzia bibliografica (si pensi solo per fare due esempi a Confucio o Averroè).

Tornando alla realtà della biblioteca del Pontificio Istituto Orientale, dopo aver approfondito l'argomento, aver visto le soluzioni trovate in altre realtà meno 'quotate' rispetto a quelle evidenziate in questa sede, si è pensato a soluzioni possibili da applicare immediatamente ed eventualmente in prospettiva futura nel nostro catalogo per favorire le ricerche dei nostri utenti. Alla luce di questi esempi e viste le limitazioni del nostro software di catalogazione si è deciso di lasciare come accesso principale (campo MARC21 245) il titolo traslitterato e di indicizzare il titolo nell'alfabeto originale come 'titolo alternativo' (campo MARC21 246): <http://www.pio.urbe.it/pio/resource?uri=198946&&dcnr=0&v=m21>



La soluzione attualmente individuata per la descrizione bibliografica rende immediatamente accessibile il record sia se si effettua la ricerca con il titolo traslitterato che con i termini nell'alfabeto originale. Ovviamente alla soluzione si è accompagnata anche la messa a disposizione degli utenti di tastiere virtuali per l'immissione dei dati in fase di ricerca. Per quanto riguarda le registrazioni d'autorità, la biblioteca non gestisce per il momento un authority file, ma il software di catalogazione permette la gestione di liste controllate per i nomi degli autori e, pertanto, si provvede quotidianamente a collegare alle forme accettate le forme nell'alfabeto originale, come anche tutte le varianti che si ritengono opportune. La soluzione trovata allo stato attuale non soddisfa pienamente le esigenze della biblioteca e degli utenti, ma è adottata come soluzione provvisoria in attesa di avanzare richieste specifiche alla software house che gestisce il programma di catalogazione per la modifica dei formati di visualizzazione e per l'utilizzo di alcuni campi attualmente non utilizzabili. La stes-

sa decisione di conservare la traslitterazione è finalizzata unicamente ad aumentare le possibilità di ricerca e soprattutto a raccogliere in un unico set di record la risposta ad una ricerca iniziata a partire da un titolo traslitterato. Tale ricerca rimane imprescindibile allo stato attuale, tenuto conto della quantità di materiale pregresso catalogato solamente con l'uso dell'alfabeto latino.

Conclusioni

Lucia Sardo nella parte iniziale del suo volume riassume gli obiettivi del catalogo secondo Cutter:

Mettere in grado una persona di trovare un libro di cui si conosca:

- A) l'autore;
- B) il titolo;
- C) il soggetto;
- mostrare che cosa la biblioteca possiede:
- D) di un determinato autore;
- E) su un determinato soggetto;
- F) in un determinato genere letterario;
- facilitare la scelta di un libro:
- G) attraverso la sua edizione (in senso bibliografico);
- H) attraverso la sua caratterizzazione (in senso letterario o topico).¹⁴

Se questi rimangono gli scopi del catalogo di una biblioteca, allora non possiamo che andare verso delle conclusioni che, in generale per le realtà che hanno il problema di una certa eterogeneità di lingue e alfabeti del loro patrimonio documentario, e in particolare per la biblioteca del Pontificio Istituto Orientale, preveda:

- un'operazione di adattamento tecnologico,
- un ritorno alla catalogazione in tutti gli alfabeti delle pubblicazioni,
- il recupero e il ricongiungimento dei titoli traslitterati con quelli nell'alfabeto originale.

Questi propositi esulano dai confini circoscritti di questo contributo e richiederanno ulteriore sforzo di analisi scientifica, ma anche e soprattutto la ricerca di soluzioni tecnologiche avanzate. Soprattutto il tema del ricongiungimento tra i titoli non potrà pervenire a risultati apprezzabili se non attraverso l'uso dei legami autori-titolo presenti in molti authority file ed eventualmente con il supporto e l'utilizzo dei Linked Open Data. Del resto

¹⁴ Lucia Sardo, *La catalogazione*, cit., p. 29.

questa operazione di collegamento tra titoli e traslitterazioni (con le loro varianti) si legherebbe nella logica e, soprattutto successivamente, nell'avvicinamento alle esigenze dell'utente alle prospettive offerte proprio dai LOD. In fondo – è lapalissiano dirlo – un utente russo difficilmente andrebbe a cercare un titolo nella forma traslitterata prima che nella forma in cirillico, salvo che non sia fortemente educato alla ricerca, e, soprattutto, non è detto che oggi inizi la sua ricerca a partire da un catalogo di biblioteca.

Nota bibliografica

- Ali Kamal Shaker, *Bibliographic Access to Non-Roman Scripts in Library OPACs: A Study of Selected ARL Academic Libraries in the United States*, dissertazione dottorato in filosofia presso University of Pittsburgh, USA, 2002.
- Bianchini, Carlo, *I fondamenti della biblioteconomia: attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*. Milano: Editrice Bibliografica, 2015.
- Bianchini, Carlo, Mauro Guerrini, *Universo bibliografico, descrizione e accesso alle risorse bibliografiche*. In: *Biblioteche e biblioteconomia*. Roma: Carocci, 2015, p. 229-280.
- Biswas, Subal Chandra, *Multilingual Access to Information in A Networked Environment Character Encoding & Unicode Standard*. In: *INFLIBNET's Institutional Repository, 3rd Convention PLANNER*, 2005, p. 176-186.
- Ciccarello, Domenico, *I servizi multiculturali delle biblioteche*, «Biblioteche oggi», n. 4 (2009), p. 25-30.
- Galeffi, Agnese, *Standard di catalogazione*. In: *Biblioteche e biblioteconomia*. Roma: Carocci, 2015, p. 255-280.
- Jilovsky, Cathie, Lamis Sukkar, Eva Varga, *Multi-lingual Cataloguing: culture, practice and systems*, p. 10.
- El-Sherbini, Magda, *Improving Resource Discoverability for Non-Roman Language Collections. Paper presented at: IFLA WLIC 2016 – Columbus, OH – Connections. Collaboration. Community in Session S12 - Classification and indexing*. In: *Subject Access: Unlimited Opportunities, 11-12 August 2016, Columbus, Ohio, USA*.
- Multi-script, multilingual, multi-character issues for the online environment: proceedings of a workshop sponsored by the IFLA Section on Cataloguing, Istanbul, Turkey, August 24, 1995*, edited by John D. Byrum jr. and Olivia Madison. München: Saur, 1998.
- Roy, Bijan Kumar Subal Chandra Biswas, Parthasarathi Mukhopadhyay, *DDC in DSpace: Integration of Multi-lingual Subject Access System in Institutional Digital Repositories*, «International Journal of Knowledge Content Development & Technology», vol. 7, no. 4 (December, 2017), p. 71-84.
- Roy, Bijan Kumar Subal Chandra Biswas, Parthasarathi Mukhopadhyay, *BURA: An Open Access Multilingual Information Retrieval and Representation System for Indian Higher Education and Research Institutions*, «Library philosophy and practice», aprile 2017.

- Roy, Bijan Kumar Subal Chandra Biswas, Parthasarathi Mukhopadhyay, *Open Access Repositories for Indian Universities: Towards a Multilingual*, «IASLIC bulletin», vol. 61, no. 4 (2016), p. 150-161.
- Sardo, Lucia, *La catalogazione: storia, tendenze, problemi aperti*. Milano: Editrice Bibliografica, 2017.
- Weston, Paul Gabriele, *Il catalogo: dalla tradizione ai nuovi servizi*. In: *Biblioteche e informazione nell'era digitale. Atti del convegno della 4. Giornata delle biblioteche siciliane (Ragusa, 26 maggio 2006)*. Palermo: Associazione Italiana Biblioteche. Sezione Sicilia, 2007, p. 56-82, <<http://eprints.rclis.org/19468/>>.

LIBRI AL ROGO, OVVERO *TIMEO HOMINEM UNIUS LIBRI*

Mario Turello

Udine

Quanto ai libri [...] ecco la risposta: se il loro contenuto si accorda con il libro di Allah, noi possiamo farne a meno, dal momento che, in tal caso, il libro di Allah è più che sufficiente. Se invece contengono qualcosa di difforme rispetto al libro di Allah, non c'è bisogno di conservarli. Procedi e distruggili.

Così rispose il califfo Omar all'emiro Amr ibn al-As che il 22 dicembre del 640 aveva conquistato Alessandria d'Egitto e chiedeva disposizioni: che fare delle centinaia di migliaia di opere custodite nella biblioteca dei Tolomei?

Che cos'altro c'era da aspettarsi – commenta Luciano Canfora – da un devoto bigotto come Omar: da uno che era stato capace di impedire al profeta, morente, di dettare un secondo libro, sempre in omaggio al concetto che nel *Corano* vi era già tutto?

E così finirono, i libri della quasi millenaria biblioteca, nelle stufe dei quattromila bagni della città, e narra Eutichio che per bruciarli tutti ci vollero sei mesi. Resta da scrivere, la storia della biblioclastia (quasi sempre bibliopirosi), ed è appena il caso che avverta che pure degli studi esistenti faccio un uso del tutto libero: anche di quelli di Canfora, che tanta luce (e tanta acqua) gettano sulla leggenda nera dei tre incendi in cui sarebbero andati distrutti i settecentomila rotoli (comincio da qui a tagliar corto) di Alessandria: quello del 48 a.C. (accidentale e riguardante non i libri del Museo, sede della biblioteca regia, ma altri – quarantamila? – depositati in vicinanza del porto), quello del 391 (a essere distrutto dai cristiani, guidati dal patriarca Teofilo, fu il Serapeo, che custodiva una biblioteca 'figlia') e quello appunto del 640, da cui prendo le mosse. Colpisce l'idea delle migliaia di libri (della totalità dei libri) distrutti in nome di un unico *Libro*, e più colpisce il contrasto col progetto universale ('ecumenico') del primo bibliotecario, Demetrio Falereo, a cui si deve la traduzione 'dei Settanta' della *Bibbia* ebraica.

Fu distrutto da un incendio anche il libro-biblioteca degli Ebrei (secondo la tradizione dell'apocrifo *IV libro di Esdra*, il rotolo contenente la *torah* di Mosè e altri libri biblici sarebbe bruciato col Tempio nel 587 a.C.), ma da Esdra ripristinato per rivelazione divina: quaranta giorni durò la

recitazione del testo perduto. Esdra prototipo dell'uomo-libro, col soccorso dello Spirito Santo; uomo-libro anche Demostene, che dettò le *Storie* di Tucidide, arse nel rogo della biblioteca di Atene (inesistente: il mito di Alessandria si proietta, anche retroattivamente, su biblioteche reali e immaginarie del mondo classico; secondo Leo Löwenthal, che neppure cita Alessandria, il primo vero grande rogo di libri fu quello che per volere di Antioco IV Epifane distrusse la biblioteca ebraica durante l'insurrezione dei Maccabei, nel 168 a.C.): un *exploit* che (rivincita di Thoth) ristabilisce il primato della memoria sulla scrittura, e indica la via ai ribelli di *Fahrenheit 451* di Bradbury.

Se, accogliendo la leggenda, ad Alessandria l'incendio ultimo avvenne in nome del *Corano*, il penultimo (ma il primo intenzionale) fu appiccato nel nome del *Vangelo*: la storia della cristianizzazione registra la più triste tradizione biblioclasta, a cominciare dal grande rogo di libri profani che san Paolo promosse ad Efeso: «non pochi di coloro che avevano esercitato la magia, portati i libri, li bruciavano davanti a tutti» (nel libro, dunque, e non nel mago, il potere: per questo Calibano incita Trinculo e Stefano a bruciare la biblioteca di Prospero, prima di ammazzarlo:

Senza libri, è uno sciocco come me, e non ha un solo spirito al suo comando [...] brucia i suoi libri! (Shakespeare, *La tempesta*, III, 2).

«In nome di Nostro Signore Gesù Cristo» il Codice di Giustiniano prescrive che i libri eretici «concrementur, ut facinorosae perversitatis vestigia ipsa flammis combusta depereant». Il progetto decorativo del Salone Sistino della Biblioteca Vaticana, un trattato 'de bibliothecis' figurato, comprende con uguali intenti celebrativi «li ritratti de Papi che han fatto librerie, et altre cose pertinenti a libri et a lettere» e quelli di «Papi che han fatto abbrusciar libri di heretici» (visitando il Vaticano nel 1828, Stendhal annotava: «*Il est singulier de voir le chef d'une religion qui voudrait anéantir tous les livres avoir une bibliothèque*»). Fu edificato, il Salone Sistino, nel 1588; nel 1559 era stato promulgato il primo *Index librorum prohibitorum* ufficiale della Chiesa Romana, e nello stesso anno nella sola Venezia furono bruciati quasi dodicimila volumi. La stampa e la Riforma minacciavano come non mai l'ortodossia, e il fuoco era il rimedio più efficace, l'espurgazione dell'inespurgabile (purgare: rendere puro, è etimologicamente rapportabile a *pyr*, fuoco).

Come dice Heine in *Almansor*, «là dove si danno alle fiamme i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini»: nello stesso Campo dei Fiori in cui il 9 settembre 1553 fu bruciato il *Talmud*, il più caro dei libri del popolo del libro (così il poeta Bialik), l'8 febbraio del 1600 arse la pira di Giordano Bruno; quanto ai suoi libri, «per l'avvenire siano pubblicamente guasti et abbrugiati nella piazza di san Pietro avanti le scale», disponeva la sentenza dell'Inquisizione. L'anno dopo veniva giustiziato in Pordenone Domenico Scandella, detto Menocchio, eretico mugnaio di libri. Anche in Friuli arsero numerosi i fuochi della censura: il 13 dicembre del 1648,

a Udine, furono bruciati tra squilli di tromba e calca di folla circa quattrocento libri proibiti «d'heresiarchi, heretici et altri, che hanno scritto contro la fede cattolica, ovvero contro i buoni costumi». Tra i libri dati alle fiamme spesso v'era la *Bibbia*, di cui la Chiesa proibiva ogni traduzione e adattamento in volgare. Non si bruciavano più i libri in nome del Libro, ma il *Libro* stesso in nome di una sua unica e sola lettura. Anche nei paesi riformati s'alzavano fiamme, a cominciare dalla bolla papale di scomunica bruciata da Lutero nel 1520, gesto di libertà cui si richiamarono sia gli studenti nell'«orgia della Wartburg» del 1817 sia i nazisti nel 1933, allorché il rogo dei libri di Berlino preannunciò il realizzarsi della profezia di Heine nei forni dei *lager*.

Ancora Libri contro libri: uno falso, i *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, uno delirante, il *Mein Kampf*. Più tardi vedemmo in Cina un libretto rosso agitato a salutare la cancellazione di un'intera cultura: Mao come Che-Huang Ti, l'imperatore (contemporaneo di Tolomeo Filadelfo raccoglitore di libri) che, costruita la Grande Muraglia, fece distruggere tutti i libri, tranne quelli di medicina, farmacia, divinazione: dai letterati bisognava difendersi col fuoco, come dai barbari col muro (ricorderete le sottili pagine di Borges).

Anche il Nuovo Mondo vide bruciati i suoi libri in nome del *Libro*: i libri degli Incas, i libri dei Maya, i *rongo-rongo* dell'Isola di Pasqua, sospetti, diabolici agli occhi dei conquistadores/missionari; un uomo-libro, che custodiva nella memoria le storie del suo popolo, compose nella scrittura degli invasori il *Popol Vuh*, il libro nazionale dei Quiché; lo trascrisse e lo tradusse ai primi del Settecento il domenicano Francisco Ximénes, uomo illuminato. Nel 1499 un suo omonimo, il cardinale de Cisneros, che poco più tardi avrebbe concepito, diretto e finanziato la *Bibbia poliglotta* in ebraico, greco, latino, fece bruciare sulla pubblica piazza 80.000 libri scritti in arabo, con il pretesto che quella era la lingua di una «razza eretica e spregevole».

Per un unico libro brucia la biblioteca del *Nome della rosa*: quel secondo libro della *Poetica* di Aristotele che, come dice Guglielmo da Baskerville, potrebbe 'far ridere la verità'. Non ridono coloro che la Verità credono di possederla: uomini di Dio, come Savonarola che accese i falò delle vanità durante il Carnevale – e tra le vanità, ovviamente, i libri.

A fin di bene, sempre. Guerra preventiva: per sottrarre i giovinetti ai libri cattivi maestri: nel 1980 fondamentalisti del Tennessee citarono in giudizio la Public School in cui si leggevano *Riccioli d'oro*, *Cenerentola* e *Il mago di Oz* e pochi anni fa il pastore di Alamogordo ha bruciato di domenica i romanzi di Harry Potter (uno tra i fedeli presenti era vestito da Adolf Hitler); per preparare un rinnovamento culturale, magnifiche sorti e progressive: «Da queste ceneri, affermò Goebbels, sorgerà la fenice di un nuovo pensiero» (l'aveva preceduto Marinetti); per salvaguardare la moralità: un libro di Sade tradotto da Luigi Veronelli fu condannato al rogo dal Tribunale di Milano nel 1957, e la sentenza fu eseguita nel cortile della Questura di Varese; per punire la blasfemia: ancora incombe su Salman

Rushdie la *fatwa*. A volte l'intenzione – *ma solo nei libri!* – è buona davvero: nel *Don Chisciotte*, per esempio, si bruciano i libri dell'hidalgo per spegnerne la follia (il romanzo nel 1981 fu bandito dal Cile: pericoloso, il libero sognatore, per l'autorità costituita).

E bruciano i libri in tanti altri libri, nelle antiutopie soprattutto: *Fahrenheit 451* di Bradbury, *1984* di Orwell, *Il mondo nuovo* di Huxley, lo scrittore che si disse ormai senza passato quando, nel 1961, la sua biblioteca fu distrutta dal fuoco. Coi suoi libri brucia il professor Kien nell'*Auto da fé* di Canetti, brucia la biblioteca nel *Tito di Gormenghast* di Peake, brucia la biblioteca nel *Nome della rosa* e ci ricorda che di lacerti incombusti è fatto il nostro sapere.

SCHEMI PER CLASSIFICARE O DI CLASSIFICAZIONE?

Erica Vecchio

Università degli studi di Firenze

Apprendo qualsiasi dizionario o enciclopedia apprendiamo che il termine ‘classificare’ deriva dal latino *classis*, impiegato per distinguere ciascuna delle cinque categorie in cui si divideva, in base al patrimonio fondiario, la cittadinanza di Roma (da qui anche classi sociali).¹ ‘Classificare’ in senso ampio significherebbe, quindi, raggruppare entità, siano essi oggetti fisici o concetti astratti, sulla base di aspetti comuni, distinguendole da altre entità non dotate di tali caratteristiche.

Per la filosofia occidentale possiamo identificare un primo interesse per processi di natura classificatoria già in Pitagora e nei suoi discepoli. In particolare uno di questi, Filolao, sviluppò una tavola categoriale composta da dieci contrapposizioni di termini opposti come determinato-indeterminato, pari-dispari, unità-pluralità e così via, esercitandosi sull’uso della contrapposizione come metodo per giungere alla definizione di un concetto, idea che ritroviamo implicita nelle categorizzazioni Aristoteliche.²

Alla base della classificazione vi è proprio l’individuazione di un *principio di divisione*, il criterio adottato per suddividere l’insieme iniziale in due sottoinsiemi sempre più piccoli fino ad arrivare ai concetti individuali. Per illustrare questo processo dicotomico di divisione progressiva dal generale al particolare si ricorre spesso alla rappresentazione nota come Albero di Porfirio (Figura 1).³

In questa il genere è ciò a cui è subordinata la specie ma ‘genere’ e ‘specie’ sono termini relativi in quanto un genere posto su un nodo alto dell’albero definisce la specie sottostante, che a sua volta diventa genere per la specie subordinata. Sulla cima di tale albero svetta la *categoria*, il ‘genere sommo’ (*Sostanza*) che non è specie di nient’altro, mentre ai rami più bassi vi sono gli individui, le sostanze prime (*Socrate, Platone* e gli uomini par-

¹ *Classe*. In: *Treccani. vocabolario online*, <<http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/classe/>>. Tutte le risorse online citate hanno come data di ultima consultazione il 17 giugno 2019.

² Carlo Marchini, *Il problema della classificazione: evoluzione del concetto di categoria da Aristotele a Kant ed applicazioni alla matematica dei secoli XIX e XX*, <<http://old.unipr.it/arpa/urdidmat/SSIS/Marchini/2%B0anno/Categorie.pdf>>.

³ Porfirio, commentando le categorie aristoteliche nelle sue *Isagoge*, offre una rappresentazione della conoscenza che influenzerà fortemente la logica medievale.

ticolari). Il processo non è esente da criticità: il principio di *differenza* tra animale e umano risiederebbe nella razionalità ma la differenza *razionale* è costitutiva della specie umana. Inoltre «le differenze di *razionale* e *mortale* sono costitutive dell'uomo; quelle di *razionale* e d'*immortale* di Dio; quelle di *irrazionale* e di *mortale* sono costitutive degli *animali bruti*».⁴

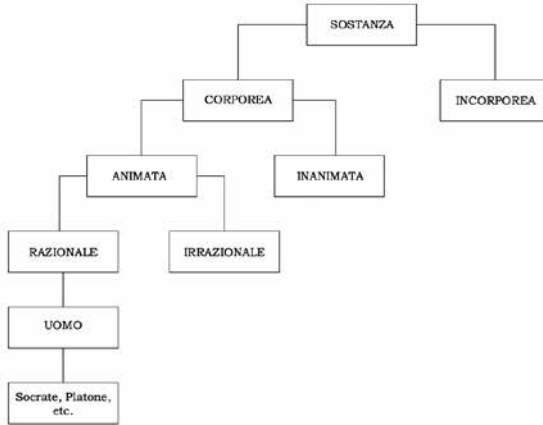


Figura 1– Albero di Porfirio (o *Arbor Porphyriana*).

Alla luce di questo ragionamento la tradizione ha riformulato l'*Arbor Porphyriana* secondo la traduzione di Boezio, in questi termini (figura 2):

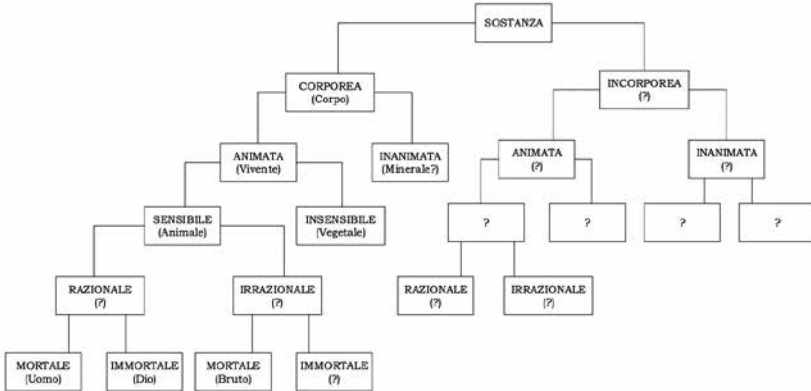


Figura 2– Albero di Porfirio secondo la traduzione di Boezio.

⁴ Alfredo Serrai, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*. Firenze: Olschki, 1977, p. 11.

Ne consegue un'organizzazione della categoria fondamentale *Sostanza* non fissa e predeterminata ma variabile, in cui è possibile collocare generi ancora ignoti e fortemente influenzata dal procedimento *per genus et differentiam specificam* in cui la differenza è «ciò che naturalmente separa i termini che sono sotto i generi. [...] è ciò per cui ciascuna cosa si distingue.⁵

I tentativi di sviluppare strutture gerarchiche basate su una sola proprietà distintiva, procedendo con andamento dicotomico, ben presto fallirono di fronte all'evidenza che ogni classe di un sistema, anche quelli biologici, è definita non da una sola caratteristica dominante ma da un insieme di proprietà che determinano l'appartenenza dell'individuo alla classe stessa. Escludendo il procedimento *per genus et differentiam specificam*, possiamo fissare alcuni principi generali necessari a qualunque processo classificatorio:

1. ciascun principio di divisione o raggruppamento deve produrre almeno due classi ma può produrre anche più di due;
2. le classi devono essere esaustive nel loro insieme: le parti devono ricomporre il tutto;
3. deve essere applicato un solo principio di divisione per volta.⁶

Come esempio di processo di classificazione incongruente si è soliti citare un'opera dello scrittore e bibliotecario Jorge Luis Borges *Altre inquietudini*, dove viene presentata una presunta enciclopedia cinese:

Codeste ambiguità, ridondanze e deficienze ricordano quelle che il dottor Franz Kuhn attribuisce a un'enciclopedia cinese che s'intitola *Emporio celeste di conoscenze benevoli*. Nelle sue remote pagine è scritto che gli animali si dividono in:

- (a) appartenenti all'Imperatore,
- (b) imbalsamati,
- (c) ammaestrati,
- (d) lattonzoli,
- (e) sirene,
- (f) favolosi,
- (g) cani randagi,
- (h) inclusi in questa classificazione,
- (i) che s'agitano come pazzi,
- (j) innumerevoli,

⁵ Ivi.

⁶ Mauro Guerrini, *025.43 Sistemi di classificazione generali*. In: *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 585-595.

- (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello,
- (l) eccetera,
- (m) che hanno rotto il vaso,
- (n) che da lontano sembrano mosche.⁷

Una classificazione degli animali così costruita disattende puntualmente ognuno dei principi appena enunciati. Tuttavia, ciò che rende realmente impossibile (e affascinante) la classificazione immaginata da Borges non è tanto la distanza che marca rispetto alle regole di classificazione quanto quella rispetto alle possibilità stesse del pensiero umano.

Secondo il filosofo Michel Foucault la 'bizzarria' di questo elenco non sarebbe esercitata dalla presenza degli animali fantastici, dal momento che sono presentati come tali, ma dalle possibilità estranianti insite del linguaggio, in una sorta di «vertigine della lista»⁸ destabilizzante in grado di creare nell'elencazione il solo luogo dove animali così favolosi possono convivere:

Ciò che sopravanza ogni immaginazione, ogni pensiero possibile, è soltanto la serie alfabetica (a, b, c, d) che lega a tutte le altre ognuna di queste categorie. Non si tratta tuttavia della bizzarria degli incontri insoliti. La mostruosità da Borges fatta circolare dalla sua enumerazione, consiste nel fatto che proprio lo spazio comune degli incontri vi si trovi ridotto a nulla. Ciò che è impossibile non è la vicinanza delle cose, ma il sito medesimo in cui potrebbero convivere. Questi animali dove potrebbero incontrarsi, se non nella voce immateriale che ne pronuncia l'enumerazione, se non sulla pagina che la trascrive? Dove possono giustapporsi se non nel non-luogo del linguaggio?⁹

⁷ Jorge Luis Borges, *Tutte le opere. Volume I*. Milano: Mondadori, 1984, p. 1004-1005.

⁸ Per citare il titolo di una celebre opera di Umberto Eco, *Vertigine della lista*. Milano: Bompiani, 2012.

⁹ Il «non-luogo del linguaggio» costituisce quello che il filosofo francese definisce 'eterotopia': «Le utopie consolano, si schiudono in uno spazio meraviglioso e liscio; le eterotopie inquietano, senz'altro perché mimano segretamente il linguaggio, perché vietano di nominare questo 'e' quello, perché spezzano e aggrovigliano i nomi comuni, perché devastano la sintassi e non solo quella che costituisce le frasi, ma quella meno manifesta che 'tiene insieme' le parole e le cose. È per questo che le utopie consentono le favole e i discorsi: sono nell'ordine giusto del linguaggio; le eterotopie inaridiscono il discorso, bloccano le parole su sé stesse, contestano ogni possibilità di grammatica, dipanano i miti e rendono sterile il lirismo delle frasi», Michel Foucault, *Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane*. Milano: Rizzoli, 1978. Si veda, inoltre, Marco Gigante, *Classificazione e potere in Michel Foucault*, «Bibliotime», a. XVIII, n. 2 (2015), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-2/gigante.htm>>.

Borges e Foucault mettono in evidenza in modo estremamente efficace come il processo di classificazione sia strettamente e indissolubilmente legato alle attività della memoria e del linguaggio¹⁰ e come le capacità cognitive stesse si basino sulla possibilità di distinguere un oggetto dagli altri identificando quelli con caratteristiche simili. Secondo la psicologia cognitiva sono i *concetti* a permetterci di operare questo discernimento tra simile e dissimile in quanto consentono di riconoscere elementi comuni in situazioni differenti riconducendo a *categorie* generali. Studi neuronali sul circuito della memoria hanno confermato che, perché una traccia di memoria sia impiegata per il potenziamento a lungo termine, è necessario che essa sia stata ben elaborata e contestualizzata: la possibilità di accedere a memorie categorizzate è così un elemento indispensabile per il processo di consolidamento della memoria a lungo termine. Senza una corretta categorizzazione queste tracce mnestiche saranno stoccate in modo errato e quindi inservibili in fase di richiamo.¹¹ Inoltre, anche tutti i sistemi sensoriali, e quindi gli strumenti a nostra disposizione per esperire il mondo circostante, si fondano non su un generico riconoscimento globale ma sulla scomposizione in elementi significativi riconducibili a categorie. Solo la possibilità di accedere a concetti categorizzati consente quindi di ricordare e utilizzare le memorie richiamate per l'azione futura: attraverso processi di astrazione dal particolare al generale riusciamo a incamerare nuove conoscenze, mentre mediante i processi di proiezione siamo in grado di connetterle tra loro per elaborare ragionamenti e per creare nuovi casi di categorizzazione (inferenza).

Diciamo che un concetto *si riferisce a o rappresenta* una categoria – ad esempio il concetto di cane si riferisce a tutti i cani, quelli presenti, passati e futuri, e il giudizio ‘è un cane’ è vero di ciascuno di essi. Allo stesso modo diciamo che la parola italiana ‘cane’ si riferisce ai cani. Lasciamo qui a ‘rappresentazione’ un senso intuitivo: è qualcosa che sta per qualcos’altro in virtù di certe caratteristiche particolari.¹²

Torniamo così al legame tra categorizzazione e linguaggio. Il nesso è tanto forte che la teoria classica dei concetti viene anche chiamata ‘definizionale’ in quanto è necessario stabilire quali caratteristiche debba possedere un concetto per rappresentare una determinata categoria tra tutte quelle possibili. In altri termini, dovranno essere stabilite le condizioni necessarie e sufficienti perché un’entità possa essere definita a tutti gli effetti come appartenente a una categoria, se ne dovranno tracciare i confini.

¹⁰ Anna M. Borghi, *L'organizzazione della conoscenza: aspetti e problemi*. Bologna: Pitagora, 1996.

¹¹ Alan D. Baddeley, *The psychology of memory*. In: *The handbook of memory disorders*. Chichester: Wiley, 2002.

¹² Elisabetta Lalumera, *Cosa sono i concetti*. Bari: Laterza, 2009, p. 5.

Tralasciando le complesse considerazioni riguardo a quanto questi confini possano essere sfumati e quanto questo processo di definizione sia soggettivo e influenzato da numerosi fattori, il ruolo chiave dei concetti risiederebbe proprio nella possibilità di compiere inferenze significative su oggetti nuovi in base a caratteristiche tipiche. Possedendo una definizione comune di 'cane' saremo in grado di attivare automaticamente dei processi di 'induzione categoriale'. Scrive lo psicologo cognitivo Gregory Murphy:

Se un'amica mi chiama e mi chiede se posso prendermi cura del suo cane, so abbastanza bene cosa devo aspettarmi. Anche se non ho mai incontrato quel cane in particolare, so qualcosa dei cani in generale e sul tipo di cura che richiedono. Non ho bisogno di chiedere se devo inaffiare il cane, passarci l'aspirapolvere, zappare intorno alle radici, portarlo in lavanderia e così via: so già di cosa ha bisogno un cane.¹³

Il nesso tra attività cognitiva, linguaggio e processi di classificazione è tanto forte che, secondo Alfredo Serrai, sarebbe impossibile applicare una separazione tra conoscenza e classificazione in quanto «equivarrebbe ad una separazione tra linguaggio e denotazione del linguaggio, o, meglio ancora, tra linguaggio e percezione psichica e intellettuale di quegli elementi della realtà ai quali si applica il linguaggio».¹⁴

I nomi che attribuiamo agli 'elementi della realtà', in altri termini ai concetti stessi, corrispondono, nell'attività dell'indicizzatore, alla costruzione dei numeri di classe, un espediente bibliografico per ricondurre la molteplicità incontrollata del reale a insiemi circoscritti più maneggevoli da utilizzare e ricordare.

Sempre secondo Serrai la conoscenza, in quanto processo classificatorio, si basa necessariamente sulle attività di selezione dell'informazione e dell'ordinamento di questa all'interno di strutture, di schemi di identificazione che permettono di relazionarsi col mondo. Quando questi vengono a mancare o risultano incoerenti e contraddittori le procedure di classificazione diventano altrettanto incongrue e disturbate portando al blocco delle capacità cognitive e a una percezione alterata del reale. Un esempio di questo cortocircuito cognitivo ce lo offre lo stesso Jorge Luis Borges con l'emblematico racconto di Ireneo Funes, uomo condannato a una memoria prodigiosa incapace di selezione e categorizzazione che si mostra «quasi incapace di idee generali, platoniche. Non solo gli era difficile comprendere come il simbolo generico 'cane' potesse designare un così vasto assortimento di individui diversi per dimensioni e per forma; ma anche l'infastidiva il fatto che il cane delle tre e quattordici (visto di profi-

¹³ Gregory L. Murphy, *The Big Book of Concepts*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2004, p. 243. Traduzione italiana in: E. Lalumera, *Cosa sono i concetti*, cit., p. 11.

¹⁴ A. Serrai, *Le classificazioni*, cit., p. VIII.

lo) avesse lo stesso nome del cane delle tre e un quarto (visto di fronte)».¹⁵ Ricordare perfettamente il passato significa esserne intrappolati, la memoria totale, incapace di scartare l'informazione superflua porta alla paralisi mentale, all'impossibilità di pensiero, all'afasia.¹⁶

Analogamente, in campo documentale, l'eccessiva e ridondante quantità di informazione a cui siamo sottoposti quotidianamente, in assenza di organizzazione e mediazione, conduce paradossalmente all'impossibilità di informarsi, al sovraccarico improduttivo. La memoria perfetta, menomante per l'uomo che ve ne fosse costretto, ci riconduce al problema del mondo e della sua rappresentazione, indagato sempre da Borges in modo ancor più suggestivo riprendendo da Lewis Carroll l'immagine di una favolosa mappa in scala 1:1:

In quell'Impero, l'arte della cartografia giunse a una tal perfezione che la mappa di una sola provincia occupava tutta una città, e la mappa dell'Impero tutta una provincia. Col tempo, queste mappe smisurate non bastarono più. I Collegi dei Cartografi fecero una mappa dell'Impero che aveva l'immensità dell'Impero e coincideva perfettamente con esso. Ma le generazioni seguenti, meno portate allo studio della cartografia, pensarono che questa mappa enorme era inutile e non senza empietà la abbandonarono all'inclemenza del sole e degli inverni.¹⁷

Anche in questo caso una riproduzione perfettamente sovrapponibile con l'oggetto rappresentato risulterebbe surreale, inutile e anzi estremamente dannosa. Allo stesso modo il catalogo di una biblioteca non potrà mai essere una copia facsimilare dei libri posseduti: approntare degli strumenti di indicizzazione significa operare delle scelte per organizzare in modo coerente e utile la conoscenza registrata perché possa essere fruita.¹⁸

¹⁵ J.L. Borges, *Tutte le opere*, cit., p. 1253.

¹⁶ Sempre di Funes si dice che «Aveva imparato l'inglese, il francese, il portoghese, il latino. Sospetto, tuttavia, che non fosse molto capace di pensare. Nel mondo sovraccarico di Funes, non c'erano che dettagli, quasi immediati». Ivi.

¹⁷ J.L. Borges, *Del rigore e della scienza*. In: *Tutte le opere*, cit., p. 1253. L'idea dell'inutilità di una mappa 1:1 era stata presentata da Lewis Carroll nel 1893 «What do you consider the largest map that would be really useful?» 'About six inches to the mile.' 'Only six inches!' exclaimed Mein Herr. 'We very soon got to six yards to the mile. Then we tried a hundred yards to the mile. And then came the grandest idea of all! We actually made a map of the country, on the scale of a mile to the mile!' 'Have you used it much?' I enquired. 'It has never been spread out, yet,' said Mein Herr: 'the farmers objected: they said it would cover the whole country, and shut out the sunlight! So we now use the country itself, as its own map, and I assure you it does nearly as well'. Lewis Carroll, *Sylvie and Bruno Concluded*, <<https://www.gutenberg.org/files/48795/48795-h/48795-h.htm>>.

¹⁸ Il tema è indagato anche da Riccardo Ridi nel saggio *Borges, o della biblioteca*. In: Rossana Morriello, Michele Santoro, *La biblioteca e l'immaginario: percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*. Milano: Editrice Bibliografica, 2004.

Il rapporto tra mondo reale e le sue rappresentazioni è oggetto di indagini di numerose discipline che la svolgono ognuna da punti di vista e con metodologie di analisi peculiari. Proprio per questo, dal momento che la classificazione è un fenomeno fortemente pervasivo e connesso a ogni attività cognitiva, è necessario capire dove stabilire i confini delle classificazioni bibliografiche. D.J. Foskett ricorda in proposito la celebre distinzione operata da Shiyali Ramamrita Ranganathan fra schemi «per classificare» e «di classificazione».¹⁹ I primi sono utilizzati da studiosi come filosofi e scienziati intenti a organizzare l'universo della conoscenza all'interno di strutture logiche e ordinate; i secondi si rivolgono principalmente ai bibliotecari e riguardano esclusivamente la conoscenza trasmessa dai documenti, per questo possono essere impiegati per organizzare le informazioni all'interno di cataloghi e bibliografie oppure per disporre i libri sugli scaffali di una biblioteca. Per il grande bibliotecario indiano tra i due vi è una netta separazione ma anche una relazione diretta in quanto ogni tentativo di organizzare la conoscenza registrata è inevitabilmente connesso all'organizzazione del sapere filosoficamente intesa come attività conoscitiva dell'uomo. Scrive Luigi Crocetti: «La classificazione [...] dei libri e più in generale dei documenti, è legata indissolubilmente, nel suo sviluppo storico, ai vari tentativi filosofico-scientifici di classificazione generale dello scibile. Questo è sotto alcuni aspetti un elemento di forza, sotto altri di debolezza. A differenza della catalogazione per soggetto il cui punto fermo, la cui piattaforma può essere costituita semplicemente dalla lingua stessa adoperata, la classificazione ha sempre bisogno d'uno schema iniziale prefissato il modello del quale è sempre un modello filosofico o psicologico o, in generale, scientifico».²⁰

Storicamente non è sempre facile porre un confine tra classificazione del sapere e classificazione di documenti. Anche limitandosi all'ambito documentale possiamo notare come alcuni studiosi rintraccino criteri classificatori fin dall'antichità e, in senso lato, fin dalla preistoria.²¹ Pur non volendosi spingere così lontano nel tempo vediamo come, non conoscendo molto degli strumenti di indicizzazione messi in atto nelle grandi biblioteche dell'antichità classica, possiamo formulare delle ipotesi al riguardo proprio guardando all'ispirazione filosofica che probabilmente ne influenzava l'ordinamento.²² È opinione diffusa che queste biblioteche

¹⁹ D.J. Foskett, *Il futuro della classificazione: con Dewey, oltre Dewey*, traduzione di Luigi Crocetti, «Biblioteche oggi», vol. 2, n. 3 (1984).

²⁰ Luigi Crocetti, *La classificazione*. In: *Manuale del catalogatore*. Firenze: BNI, 1970, p. 249.

²¹ Michele Santoro, *Per una storia delle classificazioni bibliografiche. Parte prima: introduzione: le origini: Mesopotamia e Egitto*, «Bibliotime», vol. 18, n. 1 (2015), <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-1/santoro.htm>>.

²² Michele Santoro, *Per una storia delle classificazioni bibliografiche. Parte seconda: la Grecia antica*, «Bibliotime», vol. 18, n. 2 (2015), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-2/santoro.htm>>.

riproponessero una concezione del sapere ripresa dal pensiero platonico mediato dalla lettura aristotelica. In questi casi il confine tra classificazione filosofica e bibliografica doveva essere labile in quanto nella filosofia antica e medievale ritroviamo ben salda l'idea di una perfetta corrispondenza tra struttura conoscitiva e struttura del reale: dal momento che la realtà si dispone davanti all'uomo come accessibile e indagabile, le classi del reale corrispondono pienamente a quelle della conoscenza, che vi si uniformano.

Come abbiamo avuto modo di vedere tramite l'Albero di Porfirio, questa impostazione si conferma in Aristotele, che ordina i concetti secondo il loro grado di *somiglianza* e *differenza*; le categorie costituiscono i 'generi sommi' della conoscenza e del mondo stesso in quanto raccolgono le proprietà che possono essere predicate. Il filosofo ateniese procede quindi a elaborare una struttura del pensiero che pone in primo piano la logica come strumento di analisi ultimo della verità a cui subordinare tutte le altre scienze:

- Scienze teoriche → che scaturiscono da ciò che è
Comprendono: matematica, fisica e filosofia naturale, teologia o filosofia prima (metafisica).
- Scienze pratiche → che scaturiscono dall'azione
Comprendono: etica, politica, economia, retorica.
- Scienze 'poetiche' → che scaturiscono dalla creazione
Comprendono: poesia, musica, architettura e arti varie.²³

È opinione comune che questo schema aristotelico di divisione delle discipline fu quello usato per organizzare la biblioteca più famosa dell'antichità, quella di Alessandria d'Egitto; quello che è certo è che Callimaco lo ebbe presente quando elaborò il proprio catalogo per autori e titoli per i 500.000 volumi della biblioteca dei Tolomei:²⁴

1. Filosofi, comprendente anche Geometria e Medicina
2. Giuristi
3. Storici
4. Oratori
5. Poeti, divisi in:
 - Epici
 - Tragici
 - Comici
 - Ditirambici
6. Scrittori di cose varie (ad es. di Pesci, Uccelli, Dolci col formaggio ecc.)

²³ Ernesto Milano, *Le classificazioni bibliografiche: note per una storia*. In: *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Maurizio Bellotti. Milano: Unicopli, 1985, p. 179-203.

²⁴ Si tratta dei 120 volumi dei *Pinakes*, per molti il primo catalogo bibliotecario della storia. Le suddivisioni sono elencate in Alfredo Serrai, *Le classificazioni*, cit., p. 8.

Per molti secoli questa fiducia nelle capacità cognitive e nelle possibilità di classificare il mondo delle cose rimase intatta: «i modelli del reale, la costruzione di tali modelli e il loro ordinamento diventeranno problemi inquietanti solo quando si discuterà, da parte dei filosofi i limiti e le condizioni di validità della conoscenza umana (Kant), da parte dei linguisti e degli etnologi il substrato semantico (Destutt de Tracy, Von Humboldt, Sapir), da parte dei bibliografi e dei tecnici delle informazioni la organizzazione delle raccolte di simboli o delle memorie artificiali».²⁵ Nel caso degli schemi di classificazione otto-novecenteschi, invece, il confine con la filosofia è sicuramente meno sfumato e vince la consapevolezza di non volersi occupare della creazione di grandi mappe del sapere quanto dell'ordinamento sistematico per soggetto delle risorse bibliografiche sugli scaffali o nei cataloghi delle biblioteche. Nonostante ciò la fiducia nelle capacità razionali dell'uomo e nella possibilità di classificare il reale rimane salda, così come il legame con le classificazioni filosofiche e l'impostazione disciplinare.

Basti vedere come la classificazione bibliografica più diffusa in tutto il mondo, quella di Dewey, pur con tutti i suoi aggiornamenti, abbia mantenuto ancora oggi la propria impostazione originaria che affondava le sue radici sulla classificazione dello scibile di Francis Bacon. Questi riteneva che il sapere dipendesse da tre facoltà fondamentali dell'uomo: la memoria (corrispondente alla storia, divisa tra naturale e civile), l'immaginazione (la poesia e l'arte) e la ragione (la filosofia che può essere divina, naturale o umana). Melvil Dewey adottò il cosiddetto «schema baconiano invertito»: le prime classi, dalla 100 alla 600, rimanderebbero così all'ambito della ragione umana; le classi 700 e 800 rappresenterebbero l'immaginazione; mentre la memoria troverebbe espressione solamente nella classe 900, dedicata alla storia. Si ritiene che in questo Dewey possa essere stato influenzato da William Torrey Harris e da Jacob Schwartz che utilizzarono entrambi la numerazione araba rispettivamente per l'ordinamento della St. Louis Public School Library e della Apprentices' Library of New York. In particolare lo schema di Dewey riprenderebbe quello di Harris, a sua volta derivato da quello utilizzato da Edward William Johnston per la classificazione del catalogo della St. Louis Mercantile Library in cui le classi principali ricalcavano in toto la struttura baconiana:

HISTORY
 PHILOSOPHY
 Theology
 Jurisprudence
 Political Science
 Political Economy
 Science and Arts
 Philosophy (Proper)

²⁵ Alfredo Serrai, *Le classificazioni*, cit., p.12.

Natural Sciences and Useful Arts
 Education
 Philosophy
 POETRY
 Literature
 Fine Arts
 POLYGRAPHS.²⁶

Inoltre, nonostante sia quello più accreditato e riconoscibile, Bacone non è l'unico possibile riferimento filosofico sotteso alla Classificazione di Dewey: nel 1959 Eugene Graziano pubblicò un articolo in cui ipotizzò la dipendenza della classificazione di Harris, e conseguente di Dewey, dalla filosofia hegeliana: «[Harri's] three all inclusive divisions of knowledge correspond with, and refer essentially to the same levels of knowledge as Hegel's three logical and ontological levels: *Begriff*, *Wesen* and *Sein*. *Begriff* is the level of reason, in which logical ideas are related to other ideas. *Wesen* is the area in which ideas or symbols express relationships concerning denotable objects. *Sein* is the level of individual particular existence and events».²⁷ A chiarire il rapporto tra classificazioni del sapere e classificazioni bibliografiche intervenne anche Henry Evelyn Bliss, inventore della *Bliss Classification*, che parlando di quest'ultime disse: «Per classi bibliografiche intendiamo qui classi di libri, documenti, o altro materiale bibliografico; e per soggetti intendiamo soggetti, o argomenti di studio o interesse, o rami della conoscenza e del pensiero. Così la classificazione del materiale bibliografico è una classificazione di soggetti bibliografici, rappresenta una organizzazione strutturale della conoscenza e del pensiero ed è a servizio di organizzazioni funzionali di conoscenza, pensiero e fini. Per converso, un'organizzazione logica della conoscenza e del pensiero è applicabile in maniera coerente, con degli adattamenti, ad un sistema di classificazione bibliografica. In breve, una classificazione bibliografica è virtualmente una classificazione della conoscenza e del pensiero e, per converso, una classificazione della conoscenza è utilizzabile per una classificazione bibliografica».²⁸

Riprendendo la distinzione operata da Ranganathan e la definizione di Bliss e schematizzando possiamo dire che le classificazioni bibliografiche si caratterizzano per:

²⁶ Edward William Johnston, *Catalogue, systematic and analytical, of the books of the Saint Louis Mercantile Library Association*. St. Louis: printed for the Association by R.P. Studley, 1858, <<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015081712807;view=1up;seq=1>>.

²⁷ Eugene Graziano, *Hegel's philosophy as basis for the Decimal Classification Schedule*, «Libri», vol. 9, no. 1 (1959), <<http://www.autodidactproject.org/other/hegelddc.html>>.

²⁸ Traduzione italiana in: Mauro Guerrini, *Principi di classificazione bibliografica*. In: *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni: saggi di storia, teoria e tecnica della catalogazione*. Udine: Forum, 1999, p. 219.

1. L'oggetto di analisi → le risorse bibliografiche.

Mentre gli schemi per classificare il pensiero umano sono caratterizzati da un alto livello di astrazione e sono maggiormente interessati agli aspetti speculativi e teoretici, gli schemi di classificazione sono basati sulle risorse bibliografiche stesse. L'autonomia di tali sistemi rispetto a quelli filosofici e scientifici, che pure possono averli ispirati, risiede nel principio della garanzia bibliografica (*literary warrant*). Essi fondano la propria esistenza sulla produzione editoriale e la creazione di nuove categorie all'interno della classificazione è autorizzata solo se esiste sufficiente letteratura da giustificarla. Se la produzione su un soggetto aumenta anche lo spazio nella classificazione deve poter allargarsi a comprenderne tutte le sfumature o a darne collocazione più idonea, se invece diminuisce anche lo schema deve potersi adattare e fare altrettanto.

2. Il contesto → la biblioteca

Gli schemi di classificazione non si preoccupano di creare grandi mappe del sapere ma sono strumenti concreti utilizzati in biblioteca per l'ordinamento sistematico per soggetto delle risorse bibliografiche sugli scaffali o delle notizie nei cataloghi.

Data la loro finalità pratica, devono provvedere a rappresentare in modo ottimale ogni soggetto attraverso un numero di classificazione, un livello di dettaglio non richiesto alle classificazioni filosofiche del sapere.

3. L'obiettivo finale → l'utente

Trattandosi di un'attività biblioteconomica anche la predisposizione di uno schema di classificazione deve tenere conto primariamente dell'interesse dell'utente, il riferimento implicito di ciascuna scelta catalogafica.²⁹

Nota bibliografica

Baddeley, Alan D., *The Psychology of Memory*. In: *The Handbook of Memory Disorders*. Chichester: Wiley, 2002.

Borges, Jorge Luis, *Tutte le opere. Volume I*. Milano: Mondadori, 1984.

Borghi, Anna M., *L'organizzazione della conoscenza: aspetti e problemi*. Bologna: Pitagora, 1996.

Carrol, Lewis, *Sylvie and Bruno Concluded*, <<https://www.gutenberg.org/files/48795/48795-h/48795-h.htm>>.

Classe. In: *Treccani. vocabolario online*, <<http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/classe/>>.

Crocetti, Luigi, *La classificazione*. In: *Manuale del catalogatore*. Firenze: BNI, 1970.

²⁹ Per un approfondimento puntuale sulle differenze tra classificazioni filosofiche (*Knowledge classification*) e bibliografiche (*Library classification*) si veda: Krishan Kumar, *Theory of classification*. New Delhi: VIKAS, 1988, p. 453-456.

- Eco, Umberto, *Vertigine della lista*. Milano: Bompiani, 2012.
- Foucault, Michel, *Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane*. Milano: Rizzoli, 1978.
- Foskett, D. J., *Il futuro della classificazione: con Dewey, oltre Dewey*, traduzione di Luigi Crocetti, «Biblioteche oggi», vol. 2, n. 3 (1984).
- Gigante, Marco, *Classificazione e potere in Michel Foucault*, «Bibliotime», a. XVIII, n. 2 (2015), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-2/gigante.htm>>.
- Graziano, Eugene, *Hegel's Philosophy as Basis for the Decimal Classification Schedule*, «Libri», vol. 9, no. 1 (1959), <<http://www.autodidactproject.org/other/hegelledc.html>>.
- Guerrini, Mauro, *025.43 Sistemi di classificazione generali*. In *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 2007.
- Guerrini, Mauro, *Principi di classificazione bibliografica*. In: *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni: saggi di storia, teoria e tecnica della catalogazione*. Udine: Forum, 1999.
- Johnston, Edward William, *Catalogue, systematic and analytical, of the books of the Saint Louis Mercantile Library Association*. St. Louis: printed for the Association by R.P. Studley, 1858, <<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015081712807;view=lup;seq=1>>.
- Kumar, Krishan, *Theory of classification*. New Delhi: VIKAS, 1988.
- Lalumera, Elisabetta, *Cosa sono i concetti*. Bari: Laterza, 2009.
- Marchini, Carlo, *Il problema della classificazione: evoluzione del concetto di categoria da Aristotele a Kant ed applicazioni alla matematica dei secoli XIX e XX*, <<http://old.unipr.it/arpa/urdidmat/SSIS/Marchini/2%20anno/Categorie.pdf>>.
- Milano, Ernesto, *Le classificazioni bibliografiche: note per una storia*. In: *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Maurizio Bellotti. Milano: Unicopli, 1985.
- Murphy, Gregory L., *The Big Book of Concepts*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2004.
- Ridi, Riccardo, *Borges, o della biblioteca*. In: Rossana Morriello, Michele Santoro, *La biblioteca e l'immaginario: percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*. Milano: Editrice Bibliografica, 2004.
- Santoro, Michele, *Per una storia delle classificazioni bibliografiche. Parte prima: introduzione: le origini: Mesopotamia e Egitto*, «Bibliotime», vol. 18, n. 1 (2015), <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-1/santoro.htm>>.
- Santoro, Michele, *Per una storia delle classificazioni bibliografiche. Parte seconda: la Grecia antica*, «Bibliotime», vol. 18, n. 2 (2015), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-2/santoro.htm>>.
- Serrai, Alfredo, *Le classificazioni: idee e materiali per una teoria e per una storia*. Firenze: Olschki, 1977.

TERZA SEZIONE

LA BIBLIOTECA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA
NELL'OTTOCENTO

A cura di Giovanna Lambroni

PREMESSA

Giovanna Lambroni

Biblioteca Marucelliana

La biblioteca del convento della SS. Annunziata è stata una delle più ricche tra quelle appartenenti agli ordini religiosi fiorentini e tra le più importanti dell'ordine dei Servi di Maria. La sua travagliata storia ha visto, tra XVIII e XIX secolo, lo smembramento e l'incameramento della maggior parte dei suoi volumi a favore delle biblioteche pubbliche della città. Questi libri, e in generale tutti quelli dei conventi soppressi, costituiscono oggi un tassello fondamentale anche della storia delle biblioteche che li conservano: in questo senso, emblematico è il caso della Biblioteca Marucelliana, che durante la devoluzione post-unitaria in Toscana ha ricevuto la quantità più consistente di volumi, tale da superare ampiamente il patrimonio posseduto dall'Istituto al momento dell'incameramento. Un corpus, questo, con cui la biblioteca ha dovuto fare i conti, dalla sistemazione nei magazzini librari all'adeguamento del catalogo, fino all'analisi delle provenienze in tempi più recenti. Seppur da sempre oggetto di grande interesse, questo enorme patrimonio manca ancora di una mappatura completa.

Negli ultimi anni è stata intrapresa una ricognizione dei libri dei conventi soppressi attraverso lo spoglio dei cataloghi e la descrizione dettagliata degli esemplari su cui si sono concentrate una serie di tesi di laurea e di tirocini coordinati dal prof. Graziano Ruffini, frutto di una preziosa collaborazione con l'Università di Firenze. Nasce nell'ambito di questo progetto il contributo scritto a quattro mani col prof. Mauro Guerrini, scaturito dal comune interesse per l'argomento. Ripercorrendo la storia della biblioteca e analizzando i cataloghi redatti da padre Basilio Fanciullacci, oggi conservati in Marucelliana, ci siamo convinti dell'utilità di pubblicarne integralmente le pagine preliminari, in particolare di quello 'per materie' finora inedito, certi che possa offrire spunti di riflessione per nuovi studi sul suo compilatore, sulla raccolta libraria del convento e, più in generale, sulle biblioteche degli ordini religiosi. Alla trascrizione, a cui hanno collaborato Silvia Cagnizi, Susanna Graziosi ed Elisabetta Guerrieri, abbiamo accostato una prima serie di studi sui libri dei Servi di Maria che nascono da progetti legati in vario modo alla Marucelliana: così il saggio di Laura Manzoni rappresenta il primo esito di un più ampio studio sulle risorse cartografiche conservate nelle biblioteche fiorentine che ha preso le mosse proprio dalla nostra biblioteca; quello di Stefania Gitto, invece,

dà conto delle edizioni musicali dell'Annunziata emerse dal progetto di catalogazione denominato "Lieta musica", vincitore del bando Migliaia di Musiche 2017 della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze che, grazie al contributo del centro di ricerche viennese *Stvdivm Faesvlnvm*, oltre alla catalogazione dettagliata in SBN ha permesso di svolgere lo studio storico-bibliografico degli antichi libri di musica della Biblioteca. Sono dedicati, infine, agli scritti e agli studi dei Servi i saggi di Piero Sapecchi e di Lamberto Crociani. Da ultimo, un ringraziamento a chi ha supportato gli autori nella ricerca: Francesca Gallori, responsabile della Sala di consultazione fino al 2018, Sara Jacobsen, per la pazienza e la competenza, e tutti i colleghi della sala e dei magazzini librari della Marucelliana.

ALCUNE INDICAZIONI SUGLI *STUDIA PROPRIA* E LE ANTICHE LIBRERIE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA

Lamberto Crociani

Facoltà teologica dell'Italia centrale

Introduzione

Chi oggi si imbatte in una comunità di frati Servi di Maria, soprattutto in Italia, riconosce una struttura arroccata a difendere le proprie insostenibili posizioni: uomini tutti dediti alla pastorale parrocchiale o santuariale, spesso organizzata con criteri tipici della metà dello scorso secolo. Questo interesse e impegno, se pur lodevole, prende le mosse all'incirca dai primi del secolo XX per il timore dei frati di ritrovarsi dinanzi a nuove soppressioni: ma questa scelta ha rotto drasticamente con la tradizione di oltre sei secoli, nonostante l'impegno di alcuni a mantenere viva l'identità dei Servi.¹ Guardare alla storia non è certo desiderio di fare archeologia, ma unicamente volontà di porre in luce origini e sviluppi dell'Ordine per riscoprirne il servizio spirituale, culturale e politico che ha caratterizzato i Servi di Maria fin dalle sue remote origini fiorentine.² Bisogna prima di tutto riscoprire il significato di quanto l'autore della *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum beatae Mariae Virginis* voleva indicare, affermando che i primi padri scelsero la *optima pars contemplationis*,³ avvalo-

¹ Dobbiamo segnalare la raccolta dei "Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae" (da ora in poi Monumenta Ordinis), iniziata da fr. Pellegrino Soulier e fr. Agostino Morini nel 1897 e conclusa nel 1930 da fr. Raffaele Taucci, che tre anni dopo iniziava, in occasione del settimo centenario di fondazione dell'Ordine, la rivista originariamente chiamata «Studi storici sull'Ordine dei Servi di Maria» e in seguito «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria» (da ora in poi «Studi storici OSM») tuttora in corso. A questi tentativi si devono aggiungere negli anni Settanta dello scorso secolo con la «Bibliothecae» dalla Provincia di Romagna e da quella di Toscana. Le pubblicazioni di quest'ultima sono ancora in corso. Nella Provincia di Romagna è attivo un centro di documentazione iniziato da fr. Pacifico Branchiesi.

² Si deve ricordare quanto fr. Eugenio Casalini ha affermato sugli inizi dei diversi conventi dei Servi, che cioè le comunità non nascono 'in città', ma 'dalla città', ne sono espressione concreta e i servizi dei frati nei diversi luoghi variano, appunto a seconda degli ambienti. Cfr. Eugenio Casalini, *Introduzione*, in *Da 'una casupola' nella Firenze del sec. XIII. Celebrazioni giubilari dell'Ordine dei Servi di Maria. Cronaca, liturgia, arte*, Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, vol. IV (1990), p. 15-18.

³ Monumenta Ordinis, I, n. 20, p. 76.

rando questo enunciato col riconoscere che essi *iugiter insistebant divino cultui*.⁴ La scelta di vita contemplativa si può verificare ancora nelle motivazioni dell'ultima approvazione pontificia dell'Ordine fatta da Benedetto XI con la bolla *Dum levamus*⁵ (11 febbraio 1304), della seconda è necessario comprendere bene il significato di «culto divino» grazie al quale la contemplazione è vissuta. La spiegazione principale è certo offerta dalla storia a partire dalle più antiche testimonianze che vedono i frati dediti all'esperienza della preghiera corale ma anche all'impegno nella vita cittadina di Firenze a partire dal loro servizio presso la zecca statale, condiviso con i monaci cistercensi di Badia a Settimo, e poi continuato nei secoli con la partecipazione diretta allo sviluppo edilizio della città fino a diventare consiglieri di stato:⁶ questo si ritrova anche in molte zone almeno dell'Italia. Ancora questo è insufficiente. Nella parte destra dell'attuale coro della Santissima Annunziata di Firenze si leggono ancora le parole di Giacobbe dopo aver sognato la Scala che unisce cielo e terra: «*Vere Dominus est in loco isto. Quam terribilis est locus iste. Iste non est hic alius nisi domus Dei et porta coeli*» (Gn 28,16-17). Nella parte sinistra, poi, ritroviamo una serie di testi allusivi al canto dei salmi: «*Psallite hymnis, jubilate psalmis, exultate canticis cordeque benedicite Deo quoniam magnus Dominus laudabilis est nimis*». ⁷ Non posso qui offrire una lettura del coro nell'evoluzione delle diverse fasi architettoniche, per esempio del Santuario fiorentino⁸ dall'ultimo quarto del sec. XIII fino all'attuale collocazione iniziata da Michelozzo e terminata da Leon Battista Alberti. In tutte le fasi evolutive esso rappresenta il cuore della vita cultica dei frati in tensione verso la Gerusalemme celeste. Quello, però, che colpisce, in relazione a quanto finora presentato, è che sul portale della biblioteca seicentesca, che contiene l'affresco della gloria di san Filippo Benizi, oggi appartenente all'Istituto geografico militare, si legge: «*Haec est domus Dei et porta coeli. Initium Sapientiae est timor Domini*» (Gn 28,17 e Sir 1,16). Se la prima parte riprende le parole di Giacobbe conservate nel coro, la seconda parte differisce solo per indicare il valore di questa aula, che sta in relazione alla prima e ne amplia il significato contemplativo. La Sapienza, che nasce dall'amore di Dio, che si sviluppa grazie alla preghiera corale, trova la sua sede peculiare nella libreria dove lo studio non ha come risultato una conoscenza puramente umana e intellettuale, ma è vera esperienza di

⁴ Ivi, n. 21, p. 76.

⁵ Archivio segreto Vaticano, Reg. Vat. 51, f. 95r (n. 407) [B].

⁶ Cfr. Eugenio Casalini, *La Santissima Annunziata nella storia e nella civiltà fiorentina*. In: *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, a cura di Eugenio Casalini, Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto. Firenze: Alinari, 1987, p. 76.

⁷ Evidenti sono le allusioni ai testi del salterio cantato settimanalmente.

⁸ Sull'argomento ho tenuto una relazione a un convegno nel 2017 in occasione del V Centenario dell'ultima dedicazione della basilica: gli atti attendono ancora la pubblicazione.

‘divinizzazione’. Nella libreria si va per crescere nell’amore di Dio e nella sua conoscenza. In tal senso fra Eugenio Casalini, scrivendo sul patrimonio librario del convento fiorentino all’atto delle soppressioni sabaude, ha affermato che esistono per i frati due «santuari»: la chiesa e la libreria,⁹ del tutto inseparabili nell’esperienza monastica. Ciò significa che quanto si conserva nell’ambiente corale e nella libreria ha il medesimo significato, la stessa importanza e sicuramente un identico fine. In quest’ottica si possono comprendere gli interventi legislativi sull’ufficio divino a partire dalle *Reverentiae beatae Mariae Virginis*, e poi sull’acquisto, l’uso e la conservazione dei libri in stretta connessione con gli *studia propria* dei frati Servi di Maria. Lo studio in convento è favorito fin dall’inizio dalla presenza di un *gramaticus*, di *lectores* e di *magistri*, la cui presenza è ben definita negli sviluppi costituzionali voluti dai capitoli generali. E se tardi nei capitoli si parlerà della presenza del *gramaticus*, sappiamo tuttavia che questa è una presenza sicura fin dall’ultimo quarto del XIII secolo,¹⁰ come testimoniano i registri di entrata ed uscita del convento fiorentino, anche se non è un frate della comunità. Resta evidente che l’*oratio* contemplativa, che deve diventare *actio*, e lo *studium* formano le due facce dell’unica medaglia, che definisce la vita e l’identità dei Servi di Maria nella storia.

Decreti dei capitoli generali: constitutiones novae

Nell’ultimo quarto del secolo XIII le *Constitutiones antiquae* non trattano affatto della formazione scientifica dei frati, eccezion fatta, al termine del capitolo *De vestitu* (XII)¹¹ dove si legge:

Duo vero turonenses qui dabantur singulis fratribus ultra duos florenos aureos, convertantur in studio Parisiense; et solvantur quando solvuntur indumenta. Et quilibet provincialis in sua provincia recolligat dictos turonenses et portet eos secum ad capitulum».

Si tratta di una annotazione strana per il periodo in questione, visto che lo studio parigino non è ancora fondato e che nell’anno 1317 il capitolo generale decreta, nello sviluppo legislativo, che i due turonensi siano lasciati per l’acquisto di libri per il convento.¹² Così ritengono anche i

⁹ Eugenio Casalini, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le Soppressioni degli Ordini Religiosi*. In: *Copyright. Miscellanea di Studi in onore di Clementina Rotondi*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1985, p. 81.

¹⁰ *Registro di Entrata e Uscita si Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, Trascrizione, commento, note e glossario a cura di Eugenio M. Casalini, Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, vol. VII (1998), p. 35.

¹¹ *Monumenta Ordinis*, I, p. 39.

¹² *Ivi*, II, p. 18.

primi editori delle *Constitutiones antiquae*.¹³ Poiché i libri sono un bene molto prezioso per il convento, oltre che essere molto costosi, a Viterbo nell'anno 1299 il capitolo decreta che

*nullus liber conventus vendatur, nisi de licentia prioris generalis vel provincialis: pretium cuius totum vertatur in librum vel in libros, qui liber vel libri maiori et saniori parti capituli placuerint, nec aliter expendi possit ullo modo.*¹⁴

Per la prima volta nell'anno 1304 si fa menzione di frati *deputati* [...] *annuatim per capitulum generalem ad legendum fratribus in quacumque facultate*: questi devono avere tre anziché due fiorini per le loro vestimenta da parte dei conventi in cui sono lettori e gli stessi conventi devono pagare le loro spese per il capitolo generale.¹⁵ Ugualmente nel 1310 a Pistoia si torna a parlare dei *lectores*.¹⁶ Fin qui gli sviluppi legislativi dei capitoli generali hanno trattato indirettamente degli studi in riferimento al valore dei libri da vendere ed acquistare e dei *lectores* per il loro mantenimento. Per la prima volta, però, il capitolo generale nel 1316 a Montepulciano è costretto a intervenire direttamente proibendo assolutamente ai frati di studiare diritto canonico e civile senza il permesso espresso del capitolo generale,¹⁷ pena la scomunica. La motivazione offerta è che altri sono gli *studia proficua* per l'Ordine e a questi si devono dedicare i frati.

Lo studio del diritto, secondo quanto lo stesso Dante Alighieri scrive ai Cardinali d'Italia, portava a trascurare lo studio della tradizione ecclesiastica, fondata soprattutto sui Padri della Chiesa, per la ricerca di facili guadagni nell'esercizio della professione giuridica.¹⁸ Per questo era comminata dal capitolo la scomunica. Si deduce, pertanto, che i primi studi proficui per l'Ordine sono quelli legati ai santi Padri e alla Teologia. Per questo la formazione primaria, cioè la Grammatica e le Arti liberali, doveva indirizzare gli studenti ad approfondire la grande tradizione teologica della Chiesa. Nell'anno 1320 a Bologna si stabilisce che gli studenti devo-

¹³ Ivi, I, p. 39, nota n. 1. Cfr. Anche Luca Di Girolamo, *L'insegnamento universitario dell'Ordine dei Servi di Maria dalle origini ai giorni d'oggi*, «Studi storici OSM», vol. 67 (2017), p. 65-95. Fr. Luca Di Girolamo accenna al testo delle *Constitutiones Antiquae*, lasciando l'affermazione che vi trova senza confronto con le *Constitutiones novae*.

¹⁴ Monumenta Ordinis, II, p. 9.

¹⁵ Ivi, p. 12.

¹⁶ Ivi, p. 16.

¹⁷ Ivi, p. 18.

¹⁸ Cfr. *I Codici della Basilica della SS. Annunziata nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Lamberto Crociani OSM, Maria Grazia Ciardi Dupré dal Poggetto, Dora Liscia Bemporad. Firenze: Alinari, 1983, p. 13. Nella parte introduttiva io stesso descrivo appunto gli studi proficui per l'Ordine, secondo i quali fu organizzata la mostra.

no seguire gli indirizzi di Grammatica, Logica e Fisica nello spazio di tre anni, pena la sospensione degli studi e la privazione dei gradi già ottenuti¹⁹ fino a quel momento. Per questo i priori conventuali sono chiamati a esonerare gli studenti dagli uffici conventuali, per quanto possibile. A Siena per la prima volta nell'anno 1328 si stabilisce la fondazione dello *studium Parisiense*. Fino ad allora il maggiore centro di studi per i frati d'Italia, e forse anche dell'Europa, doveva essere, molto probabilmente, Bologna. La scelta cade su Parigi perché è il più importante centro culturale scientifico. Lì devono risiedere quattro frati per un triennio per conseguire il magistero. Chi non rispetta il limite temporale o non conduce una vita morigerata deve essere richiamato nel proprio convento. I prescelti devono essere dotati di due libri in particolare, *Biblia* e *Sententiae*, che ancora una volta esprimono i particolari interessi di studio dell'Ordine.²⁰ Questo è l'unico decreto senese ratificato a Firenze nell'anno 1335, mentre gli altri furono totalmente cassati.²¹ Nel 1350 a Bologna si determina quanto denaro deve essere affidato allo studio parigino e come deve essere amministrato, oltre che per i viaggi di andata e ritorno dei frati e il loro vitto quotidiano, per il pagamento della lezioni universitarie. Si determinano anche i diversi impegni che i frati devono assolvere durante il periodo universitario.²² Nello stesso capitolo di proibisce di seguire i corsi sulle Decretali, pena il mangiare ogni venerdì per sei mesi pane ed acqua stando seduti per terra. Partecipare alle conferenze o alle dispute sulle Decretali è possibile solo col consenso o l'esplicita richiesta del superiore.²³ Tre anni dopo a Parma vengono determinate le *Constitutiones studii Parisiensis*,²⁴ in cui al primo punto viene posta la proibizione

quod nullus presumat Bibliam seu cursum Biblie vel Sententias legere, aut gradum magisteri acceptare sine prioris generalis licentia speciali, que in scriptis appareat sui sigilli munimine roboratis. Contra fatientes vero per annum carceri mancipetur et omni studio perpetuo sint privati.

Seguire alcuni corsi, divenire lettori, conseguire i gradi accademici ed esercitare il magistero non è la conseguenza diretta dell'aver seguito corsi di formazione: solo il priore generale può concedere la partecipazione ad alcuni corsi e ancora, a chi ha concesso i gradi, l'esercizio dell'insegnamento che ha carattere pubblico; la volontà e le scelte del singolo frate non hanno

¹⁹ Monumenta Ordinis, II, p. 20.

²⁰ Ivi, p. 28. La motivazione offerta per questa scelta è che *per sacram doctrinam viri religiosi luceant et proficiant toti mundo*.

²¹ Ivi, p. 32-33.

²² Ivi, p. 36-37.

²³ Ivi, p. 38.

²⁴ Ivi, p. 44-45.

alcuna importanza. Nel caso poi di approvazione dei gradi e dell'insegnamento c'è una serie di regole da rispettare: tenere una conferenza al clero che si trova presso il convento del luogo in cui si deve insegnare, continuare l'insegnamento di Teologia e Filosofia ininterrottamente per un semestre, predicare una volta l'anno nelle più grandi solennità al popolo, su licenza del priore generale. Il convento deve passare cinque fiorini l'anno per le *vestmente* e la luce dell'insegnante. Ancora una volta è sottolineata la responsabilità di ogni convento nei confronti di coloro che sono dedicati per volontà del Priore generale allo studio e all'insegnamento, perché maggiori sono le loro necessità a partire dal consumo della cera per l'illuminazione. Dopo questo prelude sull'autorità di conferire il grado di lettori da parte del Priore generale, si determinano i contenuti dei corsi semestrali dai quali gli insegnanti non possono esimersi pena la privazione dell'ufficio di insegnamento. I lettori di Filosofia devono ogni anno leggere tre delle principali opere di Aristotele e quelli che insegnano Logica devono tenere il corso sui trattati di Per Lombardo e su almeno tre opere di Aristotele. Per i lettori di Teologia si stabilisce che possono insegnare negli studi generali solo dopo aver seguito per cinque anni almeno le lezioni in quelle stesse facoltà dove dovranno essere maestri. Nel 1377 a Venezia²⁵ si torna a trattare degli studenti parigini e di quelli che devono conseguire i gradi magisteriali in altre università: tutto l'Ordine deve contribuire al loro mantenimento. Coloro che dovranno conseguire il magistero a Parigi non potranno essere inviati prima di aver compiuto ventiquattro anni, essere membri dell'Ordine almeno da dodici anni, inoltre dovranno aver già conseguito il grado di lettori in Logica e Filosofia e aver seguito il corso di Teologia.

L'amore e l'importanza degli studi sono ancora l'oggetto del capitolo tenuto a Firenze nell'anno 1402.²⁶ Ogni Provincia dell'Ordine deve avere un suo studio generale in cui si insegnino i rudimenti dello studio (Grammatica), le Arti liberali e la Teologia. Tra tutti questi studi generali il più importante in Italia sembra essere quello bolognese dove ogni provincia può inviare uno o due studenti che abbiano già conseguito il baccalaureato nelle Arti liberali. Bologna resta il principale studio teologico italiano dell'Ordine, posizione che manterrà almeno per quasi tutto il secolo XV, superato poi da quello fiorentino. In ogni caso l'importanza di Bologna è ancora tutta da studiare.

A circa sessant'anni dall'istituzione degli studi generali nelle diverse province, il capitolo generale di Treviso nel 1461 decreta la riforma di questi volendo che un unico maestro o un solo baccalaureato tenga i corsi di Teologia, Filosofia e Logica. Si offre l'elenco di questi studi generali, penso in ordine di importanza: Bologna, Pavia, Padova, Firenze e Perugia.²⁷

²⁵ Ivi, p. 48. L'insistenza sugli impegni dei conventi nel mantenimento degli insegnanti sembra mostrare una certa resistenza in tal senso delle singole comunità.

²⁶ Ivi, p. 51.

²⁷ Ivi, p. 53.

Su tutti manca un adeguato studio, se si fa eccezione per quanto ha scritto ultimamente Luciano Bertazzo²⁸ a proposito dei frati dei Servi che hanno conseguito il magistero in Teologia all'università di Padova nel secolo XV. Molti appartengono alla provincia di Germania. Inoltre nello stesso capitolo si delibera che ogni provincia abbia quattro o cinque professori che frequentino le lezioni in studi diversi da quelli della loro provincia.

L'ultimo intervento fatto dai capitoli generali è dell'anno 1473 a Bologna.²⁹ Ogni grado accademico è sospeso eccetto il magistero, il baccalareato di coloro che continuano a studiare e dei maestri degli studenti che si trovino negli studi generali.³⁰ Inoltre si fa divieto di conseguire gradi accademici in altre università oltre quella romana, padovana, pavese, bolognese, fiorentina, ferrarese, perugina, senese e di Erfurt³¹ in Germania. Non si conosce la motivazione di questa scelta e neppure la causa che ha portato a sospendere i gradi accademici, il cui conferimento è dato dal capitolo generale. Gli interventi dei vari capitoli generali dalla fine del secolo XIII all'anno 1473 mostrano il coinvolgimento di tutto l'Ordine nel seguire la formazione e il conseguimento dei gradi accademici, nonché l'insegnamento e la dovuta remunerazione degli insegnanti. Le scelte fatte dai capitoli sono severe e impegnano gli studenti non solo a conseguire i gradi accademici entro i limiti di tempo fissati, ma anche a muoversi all'interno della vita universitaria secondo le indicazioni offerte dai capitoli e che i priori devono rendere operative. Nessuno può accedere ai gradi accademici senza il consenso esplicito del Priore e del capitolo generale. Chi deroga da queste direttive è allontanato per sempre dal mondo accademico e subisce conseguenze pesanti a seconda della gravità della pena commessa. Interessanti risultano le diverse indicazioni relative agli argomenti di studio e ai doveri dei maestri e lettori nello svolgere il loro insegnamento.

Un'ultima nota è relativa agli studi generali. Se dal dall'anno 1328 il più importante diviene quello parigino, cui si accede avendo già i gradi di Filosofia e Teologia, quasi che a Parigi si conseguiva un vero e proprio perfezionamento e 'dottorato di ricerca', lentamente si vengono a formare gli studi italiani, che preparano ad accedere a quello. Per un lungo tempo a partire dagli inizi del Trecento il più importante è Bologna, che può accogliere studenti di altre province per conseguire il grado di teologi. Se dovessimo dire, però, quale fosse stato l'indirizzo teologico-filosofico dei Servi di Maria nei loro luoghi di studio e di insegnamento non potremmo

²⁸ Luciano Bertazzo, *Maestri teologi dei frati Servi di Maria nell'Università di Padova nel Quattrocento*, «Studi storici OSM», vol. 67 (2017), p. 97-145.

²⁹ Monumenta Ordinis, II, p. 56.

³⁰ Il contenuto del decreto capitolare fa supporre ci fosse un esodo degli insegnanti dagli *studia* dell'Ordine verso altre Università, per cui il capitolo generale è costretto a revocare l'autorizzazione dell'insegnamento a coloro che esercitano fuori il loro magistero.

³¹ Per il convento di Erfurt in Germania cfr. *De antiquis Servorum coenobiis in Germania*. In: Monumenta Ordinis, I, p. 117.

offrire alcuna indicazione: si può dire che era seguita la dominante scolastica, ma non possiamo determinare con quali precisi indirizzi, anche se certo era difficile derogare dalle scelte teologiche della Chiesa. Qualche secolo più tardi il fiorentino fra Gerardo Capassi subirà il carcere duro per aver proposto una dottrina sull'Eucarestia che si allontanava dalla lettura aristotelico-tomista³² stabilita dalla Chiesa.

Le Costituzioni dal 1503

Dall'anno 1503 al 1766 si susseguono diversi testi costituzionali³³ che non analizzerò nella loro totalità, come ho fatto per i decreti dei capitoli generali per evitare noiose ripetizioni e mi soffermerò soltanto sulle disposizioni del Priore generale alle *Constitutiones* promulgate nel capitolo generale di Budrio dell'anno 1548³⁴ e poi sulle *Constitutiones* che seguono immediatamente il Concilio di Trento, le quali raccolgono le indicazioni del medesimo Concilio.³⁵ Le disposizioni sulle Costituzioni di Budrio³⁶ si soffermano a trattare della riforma degli studi, conservando la rigida determinazione della precedente legislazione sul tempo necessario a conseguire i gradi, pena l'esenzione dal mondo accademico. Si stabilisce che il reggente degli studi nelle singole province cinque volte dalla settimana da Pasqua al 25 luglio faccia lezione agli studenti discutendo con loro su quanto proposto nella lezione. Dalla festa della Natività di Maria (8 settembre) al 17 gennaio festa di sant'Antonio abate ogni giorno dopo il pranzo deve fare due lezioni, una biblica secondo il pensiero di commentatori approvati ed una teologica seguendo la dottrina tanto di Scoto³⁷ quanto di Tommaso:³⁸ questa scelta è molto significativa proprio per la divergenza delle due scuole di pensiero filosofico e teologico. Per quanto riguarda

³² Andrea M. Dal Pino, *Il Padre Gerardo Capassi (1653-1737) e la sua corrispondenza con Schelstrate, i Bollandisti e i Maurini*, «Studi storici OSM», vol. 14 (1955-1956), p. 82-85.

³³ Monumenta Ordinis, VI, p. 5-168, offre una presentazione generale di tutti i testi costituzionali, spiegando la motivazione per cui edita quelle solo al 1569 (p. 16). Di seguito, p. 17-158 i testi costituzionali fino al 1569. In: *ivi*, VII, p. 5-69 si trovano le costituzioni del 1580.

³⁴ *Ivi*, VI, p. 63-67.

³⁵ *Ivi*, p. 109-158.

³⁶ *Ivi*, p. 68-69; 71.

³⁷ Guido Alliney, *Giovanni Duns Scoto. Introduzione al pensiero filosofico*. Bari: Edizioni di Pagina, 2012. Alessandro Ghisalberti, *Giovanni Duns Scoto e la scuola scotista*. In: *Storia della teologia nel Medioevo. III: La teologia delle scuole*, a cura di Giulio d'Onofrio. Casale Monferrato (AL): Piemme edizioni, 1996, p. 325-374.

³⁸ Raimondo Spiazzi, *San Tommaso d'Aquino: biografia documentata*. Bologna: Edizioni Studio Domenicano, 1997. James A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*. Milano: Jaca Book, 2003.

l'interpretazione biblica³⁹ e le lezioni su questa bisogna avere il permesso del Priore generale. I baccalaureati e i maestri degli studenti possono ordinariamente tenere solo lezioni sulle Arti liberali, e sulla Logica: possono però in alcuni casi proporre anche delle conclusioni bibliche solo se approvate dal reggente degli studi. La cura della formazione filosofica e teologica risulta di primario interesse non solo per quelli che dovranno conseguire gradi accademici, ma anche per gli altri frati che promossi agli ordini sacri dovranno, su licenza del superiore,⁴⁰ predicare e ascoltare le confessioni. Terminati gli studi di base solo col consenso del Priore generale è possibile accedere ai corsi di magistero, sempre nelle università approvate. Il conseguimento del grado dottorale è concesso solo dal Priore generale dopo che il candidato avrà tenuto con lode una disputazione da una cattedra magistrale. Il tempo per il conseguimento del baccalaureato è ora di cinque anni e per conseguire il magistero è necessario proseguire gli studi per altri tre anni. Chi si assenta per due mesi dallo studio è privato dei gradi e non è più accolto nel mondo accademico. Ritengo che questa severità nei confronti degli studenti, costantemente sottolineata negli sviluppi legislativi, sia legata non solo al costo della frequenza universitaria ma anche alla responsabilità che deve assumersi chi è stato scelto per un tale percorso formativo.

Il testo delle Costituzioni edite a Firenze dopo il Concilio di Trento⁴¹ si interessa prima di tutto di coloro che devono essere ammessi agli Ordini sacri. Il primo passo è la formazione umanistica, che sembra data a tutti. Si nota però già una distinzione tra coloro che diverranno presbiteri e i laici, legata soprattutto alle capacità di studio. Ogni provincia deve avere uno studio per le Arti liberali, dove il *lector* deve tenere due lezioni quotidiane, deve ben esaminare gli studenti e discutere dialetticamente con loro.⁴² Dopo questo primo momento si passerà allo studio della dialettica aristotelica, che è detta *Organum*, testo di studio già utilizzato nei secoli precedenti: anche in questo nuovo momento formativo alle lezioni deve essere unito il dialogo con gli studenti. Segue lo studio della filosofia naturale e si sconsigliano lunghe vacanze. Il percorso prosegue con lo studio

³⁹ Fin dal secolo XIV abbiamo la certezza che nelle librerie del convento fosse presente l'opera di Nicola di Lira francescano, esegeta del secolo XIII-XIV. Prese parte anche alla controversia sulla visione beatifica: suo è il trattato *De visione divinae essentiae*. Si interessò soprattutto di esegesi: studiò la Sacra Scrittura ricorrendo al testo ebraico e agli interpreti ebrei. Questo ancora una volta mostra da vicino gli interessi dell'Ordine in campo scientifico.

⁴⁰ Ascoltare le confessioni e predicare, insieme alla facoltà di celebrare l'Eucarestia sono munera che gli appartenenti al clero regolare e secolare devono ricevere dai superiori maggiori. Questo è stato osservato fino all'ultimo quarto del secolo scorso.

⁴¹ Monumenta Ordinis, VI, n. 95, p. 132.

⁴² Ivi, n. 101-103, p. 133-134.

del Maestro delle Sentenze⁴³ con *questiones et dubitationes ad libitum lectoris*. I migliori, pur restando nel loro convento, potranno seguire lezioni universitarie esterne e poi a loro volta divenire lettori.⁴⁴ Tutto il cammino degli studenti è letto nel particolare contesto sapienziale⁴⁵: *initium sapientiae est timor Domini*. Seguire le lezioni di baccalaureato in sacra teologia richiede la conclusione del corso primario di formazione, reso pubblico dal capitolo provinciale, e l'approvazione del Priore generale. Per conseguire il magistero occorre il permesso del capitolo generale, che convalida il raggiunto baccalaureato. Il priore generale può conferire solo a due dei dottorandi il grado magisteriale secondo quanto ha stabilito una bolla di Innocenzo VIII, gli altri, mostrando le lettere patenti del Priore, potranno seguire i corsi in una università approvata e qui conseguire il magistero. La deroga da queste norme comporta la privazione dei gradi e della voce attiva e passiva durante un triennio.⁴⁶

Le altre discipline di studio

Gli sviluppi legislativi fin qui esaminati riguardano il percorso di formazione filosofico-teologica fino al conseguimento dei gradi accademici:⁴⁷ ma sappiamo bene che i frati non si sono applicati solo a queste discipline. Un altro vasto campo di studi era legato alla Musica, che dagli inizi del secolo XIV gode di grande considerazione nell'Ordine. Anche per questa disciplina fortemente favorita specie in alcuni conventi non esiste ancora uno studio che permetta di valutare il valore dell'arte musicale tra i Servi di Maria. Sappiamo per l'ambiente fiorentino che l'attività musicale era in auge a partire dalla fine del secolo XIII. A Santa Maria di Cafaggio vive e si forma fr. Andrea, meglio conosciuto come fr. Andrea dei Organi, uno degli iniziatori dell'*ars nova* fiorentina: su di lui si ha solo un breve studio di fra Raffaele Taucci del 1934.⁴⁸ Proprio a Firenze nell'ultimo quarto del secolo XV per il forte impulso del Priore generale fra Antonio Alabanti nasce quella Cappel-

⁴³ A. Massara, *Pier Lombardo, Il Maestro Delle Sentenze: appunti per la storia della cultura e della filosofia medioevale* (Classic Reprint). [S.l.]: Fb&c Limited, 2018.

⁴⁴ Monumenta Ordinis, VI, n. 103-105, p. 134.

⁴⁵ Ivi, n. 106, p. 134.

⁴⁶ Ivi, n. 107-110, p.135.

⁴⁷ A un primo approccio è possibile notare che pur percorrendo il cammino di formazione nella dominante scolastico-aristotelica, gli interessi dell'Ordine sono assai più ampi. Il non dividere Scoto da Tommaso mostra assai bene la coscienza che la scolastica decadente non può esaurire gli interessi culturali e scientifici dei frati.

⁴⁸ Raffaele Taucci, *Fra Andrea dei Servi, organista e compositore del Trecento*, «Studi storici OSM», vol. II (1934), p. 73-108. Per l'*ars nova* nel convento fiorentino cfr. Valente Gori, *Laudo, Ars Nova, Cappella musicale all'Annunziata*. In: *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, cit., p. 162-163.

la musicale⁴⁹ che resterà in vita fino agli anni Settanta dello scorso secolo. In questa hanno esercitato la loro attività di maestri frati e laici, compositori di numerose partiture musicali, che superstiti dall'alluvione di Firenze dell'anno 1966 sono in corso di catalogazione. Molti gli inediti a partire dal secolo XVI fino al grandioso periodo del Barocco e poi fino alle partiture ottocentesche per terminare con quelle dei due maestri di cappella Cagnacci e dell'ultimo maestro dei Servi fr. Valente Gori dello scorso secolo. La storia di questa Cappella, nota in tutta Europa, è testimoniata nei registri di entrata e uscita come dalle cronache conventuali conservate all'Archivio di Stato fiorentino. La Cappella fiorentina non aveva un repertorio esclusivamente sacro e con molta probabilità, oltre che a concerti, doveva partecipare anche alle rappresentazioni che si facevano nel teatro del convento. Molte di queste, oggi conservate all'Archivio di Stato fiorentino, furono scritte dagli stessi frati, fra cui fra Giovannangelo Lottini.

L'ultimo grande maestro dell'Ordine di recente scomparso è stato fr. Pellegrino Santucci,⁵⁰ direttore della Cappella musicale arcivescovile di santa Maria dei Servi a Bologna, insegnante e compositore della provincia di Romagna del convento di Bologna. Era doveroso parlare prima della scienza musicale e della Cappella che ha dato fama all'Annunziata in tutta Europa, ma non possiamo dimenticare anche le altre discipline testimoniate dagli inventari delle librerie a partire dal più antico conosciuto, quello del convento di Bologna, e che hanno continuato ad essere studiate dai frati fino alle soppressioni sabaude. Si tratta in modo speciale delle Scienze matematiche, dell'Algebra, dell'Astronomia e della Medicina e Chirurgia, che a partire specie dal secolo XIV interessarono gli studiosi dei diversi conventi. Quasi tutte sono discipline connesse allo studio delle *artes*. Non possiedo notizie di particolari frati che hanno studiato queste materie di studio o che ne siano divenuti insegnanti: questo sarebbe un altro capitolo tutto da studiare. Diversamente conosciamo insegnanti di Filosofia e Teologia negli atenei italiani, ma anche in Germania, fino a Malta. Qui non posso fare a meno di ricordare l'ateneo fiorentino, quello pisano, di cui siamo stati anche per molto tempo rettori, e quello perugino. Tutto questo fino all'ultima soppres-

⁴⁹ *Fra Antonio Alabanti e la Cappella Musicale*. In: *ivi*, p. 164-166.

⁵⁰ Frate dei Servi di Maria, nato nel 1920, entrato nell'Ordine nel 1933, ha compiuti gli studi teologici a Roma. Nel 1945 si iscrive alla scuola di composizione nel Conservatorio "Rossini" di Pesaro, dove si diploma nel 1949. Nel 1947 viene chiamato a dirigere la Cappella Musicale Arcivescovile di santa Maria dei Servi di Bologna. Ne rinnova gli organici e i programmi e con la stessa Cappella tiene centinaia di concerti in Italia e in Europa. È stato docente di Composizione nei Conservatori "Rossini" (Pesaro), "Benedetto Marcello" (Venezia), "Cherubini" (Firenze) e nel Pontificio Istituto di Musica Sacra (Roma). Autore di numerose composizioni vocali-strumentali per lo più inedite. Diverse di queste composizioni sono state premiate in concorsi nazionali e internazionali. Nel complesso vanno segnalate 60 messe per Coro e Organo; 15 Oratori per Soli, Coro e Orchestra; una Sinfonia Gregoriana per grande orchestra; diversi concerti per strumenti vari e Orchestra. È morto a Bologna al Convento di santa Maria dei Servi il 24 luglio 2010.

sione, quando i frati non parteciparono più all'insegnamento universitario e quando l'amore per gli studi, tipico dell'Ordine fino a quel momento, volse al suo tramonto, restando vivo solo in alcuni membri ed oggi in genere presso l'unico studio dei Servi, la Facoltà teologica "Marianum" in Roma.

Alcune antiche librerie dei Servi

I decreti dei capitoli generali e il dettato costituzionale hanno mostrato il particolare interesse sia per il tempo relativo alla formazione sia per il conseguimento dei gradi accademici e per l'insegnamento, che comportava ancora un continuo e attento approfondimento della conoscenza. Allo stesso tempo si è visto come a partire dalla fine del secolo XIII è grandissimo l'amore per il patrimonio libraio, che deve essere continuamente ampliato, per cui dagli inizi del secolo XIV i due turonensi dati ai frati assieme ai due fiorini, concessi per le vestimenta, sono destinati per l'acquisto dei libri per la libreria conventuale. Si deve aggiungere anche che l'avanzo dei due fiorini, dati annualmente, non si poteva utilizzare in modo indiscriminato, e una delle poche possibilità di spesa dei singoli era l'acquisto di libri per il convento. Anche la vendita di uno o più libri è regolamentata da dovuti permessi talvolta del Priore provinciale, altre volte dall'intervento dello stesso Priore generale. Il ricavato della vendita doveva essere usato solo per l'acquisto di nuovi libri, con la comminazione di pene severe per chi avesse usato in altro modo il ricavato. L'amore per il patrimonio librario e per la libreria, nei cui armadi sta la grande ricchezza del convento, è legato sempre a quanto insegna la Scrittura, *initium sapientiae est timor Domini*, come si afferma esplicitamente nelle Costituzioni cinquecentesche. La libreria, come luogo ordinario di studio dei frati. È l'aula dove si approfondisce l'*ottima parte della contemplazione*, scelta dai padri, e dove si prolunga il culto al Signore. Ora fin dalle testimonianze più antiche si può verificare come il patrimonio librario dei conventi si colloca in stretto legame prima di tutto con il dettato costituzionale sugli studi *propri e utili* per l'Ordine, anche se, per normale necessità e per dovere di conoscenza, sono presenti libri di contenuto giuridico, studio ordinariamente proibito senza particolare licenza del Priore generale. Non esiste, a mia conoscenza, uno studio specifico almeno per ognuna delle librerie conventuali più note, ma è significativo come nel tentativo di riproporre la tradizione culturale e spirituale dell'Ordine nella seconda annata di «Studi Storici sull'Ordine dei Servi di Maria», fra Raffaele Taucci abbia scritto *Delle Biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, forse con l'intento di continuare ed approfondire la ricerca.⁵¹ Mi limiterò a quanto pubblicato dal Taucci, perché questo è sufficiente per vedere la stretta connessione tra studi e librerie.

⁵¹ Raffaele Taucci, *Delle Biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, «Studi storici OSM», vol. II (1934-1936), p. 155-239.

A questi inventari più antichi va unito il catalogo fiorentino dei libri biblici nel codice contenente il libro dell'*Esodo*⁵² della fine del secolo XIII, conservato nella sacrestia, oggi alla Biblioteca medicea Laurenziana. Si tratta certo di libri per l'uso liturgico, ma non utilizzati solo per questo, se si tiene conto delle numerose glosse marginali di diverse mani, che dimostrano l'uso dei codici biblici anche per la lectio e lo studio dei singoli frati. Numerosi i testi di commento patristici all'interno di questi codici biblici. Il Taucci nel suo articolo indica come primo catalogo quello dei codici richiesti da fra Vitale da Bologna, che fatto vescovo di Chieti domanda al Priore e ai frati del convento bolognese di poterli portare con sé, salvo restando il dettato costituzionale che alla sua morte sarebbero tornati a Bologna nella libreria conventuale, perché appunto era figlio di quel convento.⁵³ E la restituzione comporterà anche numerosi nuovi codici donati dal vescovo. Fin da questo primo elenco si può riconoscere la presenza di codici che rispondono alle richieste dei capitoli generali: la Bibbia con i suoi commentari, la Filosofia aristotelica, ma anche di autori più recenti, la Teologia scolastica a partire dagli autori più antichi fino a Scoto e Tommaso con commenti ai testi teologici provenienti da diverse scuole e, oltre a questi, codici per l'approfondimento delle Arti liberali. Consistente anche il numero dei codici utili per la predicazione a cominciare dall'allora ormai classico Iacopo da Varazze. Accanto a questi sono presenti i classici latini da Tito Livio a Cicerone, a Orazio e Virgilio a indicare un grande interesse per la classicità. Di seguito troviamo nel catalogo codici di Matematica, Algebra, Astronomia e Astrologia e non ultima la Musica con il trattato sulle note musicali di Guido di Arezzo. Di tutta questa ultima serie di discipline non fanno direttamente cenno i decreti costituzionali: ma l'insistenza sulla formazione nelle *artes*, come sopra ho detto, ci aiuta a comprendere che queste sono le discipline inerenti alle richieste dei capitoli. Si nota fin qui l'assenza di codici che trattino di Medicina e Chirurgia, che veramente potrebbero provenire da interessi posteriori a partire dall'Umanesimo. Non posso concordare con fra Giuseppe Albarelli, che, offrendo un'interessante documentazione sulla libreria del convento di Bologna,⁵⁴ sostiene che durante il secolo XIV i frati non fossero interessati allo studio dei classici, perché il catalogo dei codici richiesti da fra Vitale e poi quelli in seguito acquistati durante il suo episcopato teatino, tutti destinati al suo convento, mostrano l'esatto contrario.

Della biblioteca di San Marcello in Roma⁵⁵ col catalogo degli inizi del secolo XV si può notare quasi come novità un aumentato interesse per

⁵² Conventi Soppressi 51: cfr. L. Crociani, *Introduzione*. In: *I codici della Basilica*, cit., p. 41-42.

⁵³ R. Taucci, *Delle Biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, cit., p. 147-156.

⁵⁴ Raffaele Taucci nel suo articolo aggiunge la breve presentazione di Albarelli sulla biblioteca bolognese seguita dall'inventario: p. 216-230. Albarelli sostiene che i classici latini non interessarono ai frati prima del secolo seguente.

⁵⁵ R. Taucci, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, cit., p. 148-158.

la scienza morale e forse anche per la prima volta libri contro gli eretici. Massimo interesse nel campo patristico riscuote sant'Agostino e forse qui per la prima volta si hanno opere di Padri greci quali Gregorio di Nissa e Giovanni Damasceno, le cui preziose edizioni a stampa a partire dal secolo XVI saranno presenti in molti conventi. Anche fuori di Italia le librerie conservano gli identici soggetti, come testimonia il convento di Erfurt in Germania.⁵⁶ Del convento fiorentino il Tauci riporta il catalogo dell'anno 1422,⁵⁷ il più antico inventario completo che possediamo. La presentazione più completa e interessante del materiale codicologico fiorentino è quello di Federica Ambrusiano,⁵⁸ che a buon diritto riconosce che la storia della biblioteca è ancora tutta da raccontare, e questo offrirebbe materiale significativo sulla vita dei frati fiorentini e sugli interessi di un convento che all'atto della soppressione sabauda possedeva circa trentatremila volumi a stampa oltre un gran numero di manoscritti, come testimonia l'ultimo catalogo redatto da fr. Basilio Fanciullacci.⁵⁹ La splendida rassegna che l'Ambrusiano fa dei codici manoscritti, con gli accenni che nell'introduzione offre sul patrimonio librario, mostra un continuo evolversi degli interessi di studio dei frati fiorentini, la cui biblioteca pubblica avrà fama in tutta Europa. A questo studio rimando per la precisione dell'indagine fatta su quasi tutti gli inventari noti, i cui codici sono oggi conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana, alla Nazionale e alla Marucelliana.⁶⁰ L'analisi del catalogo di Fanciullacci, ultimo in ordine di tempo sia per i libri a stampa sia per i manoscritti del convento fiorentino⁶¹ mostra almeno due discipline in più rispetto alla tradizione: l'Odontoiatria e l'Ingegneria. Anzi come di curiosità si può affermare che sarebbe possibile fare

⁵⁶ Ivi, p. 233. In diversi volumi dei Monumenta Ordinis si trovano pubblicate le carte relative a diversi conventi della Provincia germanica oltre a quello del convento di Praga. Anche qui si fa menzione degli studi e dei maestri delle due rispettive Province, mostrando una grande fedeltà al dettato costituzionale.

⁵⁷ Ivi, p. 169-190.

⁵⁸ Federica Ambrusiano, *La biblioteca della SS. Annunziata di Firenze: una storia ancora da raccontare*, «Studi storici OSM», vol. 67 (2017), p. 179-224.

⁵⁹ Non faccio alcun cenno di questo catalogo, perché se ne tratta direttamente in questa miscellanea.

⁶⁰ Vorrei semplicemente aggiungere una breve indicazione sul catalogo dei manoscritti posseduti a Firenze all'atto della soppressione e conservati oggi alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Autori sicuri di molti di questi manoscritti sono frati dell'Ordine a partire dal secolo XV. Trattano soprattutto delle materie fin qui indicate che hanno caratterizzato la tradizione teologica dell'Ordine dalla Sacra Scrittura all'omiletica. A questi codici si uniscono quelli sulla storia dell'Ordine sempre dal secolo XVI, testi agiografici e miscellanee contenenti opere filosofiche, teologiche e di altro genere che ancora una volta dicono l'ampliarsi degli interessi dei frati e l'importanza che la biblioteca fiorentina ebbe nei secoli.

⁶¹ Purtroppo, dopo numerose richieste, non ho potuto consultare il catalogo dei codici redatto dal Fanciullacci, che però conoscevo dagli anni in cui svolgevo l'ufficio di bibliotecario conventuale.

attraverso i testi della biblioteca fiorentina la storia dell'evoluzione degli strumenti chirurgici e odontoiatrici dalle origini fino al secolo XVIII. Infine dovremmo ipotizzare nelle librerie servite una sezione riservata ai libri messi all'indice fin dagli inizi della Congregazione dell'Indice, dal momento che molti frati per lo studio e per i servizi pastorali chiedevano la dispensa per poter leggere quanto era stato canonicamente proibito.

Breve conclusione

Mio intento era semplicemente quello di mostrare come agli sviluppi legislativi sugli studi e l'insegnamento corrispondesse un ampliamento del materiale librario dei conventi. C'è da osservare che i frati aggiornarono il loro patrimonio librario, anche con costi assai elevati, per avere sempre le ultime e migliori edizioni delle opere da conservare.⁶² Nonostante le difficoltà economiche dei conventi, tra cui la stessa Santissima Annunziata di Firenze, i frati non hanno mai lesinato le spese per i loro due santuari conventuali, la sacrestia e la biblioteca. Ma questa è la testimonianza di un'epoca ormai tramontata. Il materiale noto, specie per Firenze ma non solo, ci dice che questa è veramente una storia ancora tutta da raccontare e che richiederà il contributo di studiosi delle diverse discipline a partire dall'ambito musicale, così caro alla tradizione dell'Ordine. Nell'ambito strettamente legato alla filosofia e alla teologia credo che lo studio dei manoscritti e dei libri a stampa permetterà di definire le correnti di studio che furono accolte dai Servi di Maria e che il caso come quello sopra accennato di fra Gerardo Capassi per la Teologia eucaristica non sia un *unicum* nella storia dell'Ordine.

⁶² Cfr. A.M. Dal Pino, *Il Padre Gerardo Capassi (1653-1737)*, cit.

«UNA RICCA E COPIOSA BIBLIOTECA [...] BISOGNOSA DI ACCURATI LAVORI». LA LIBRERIA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA NELL'OTTOCENTO ORA ALLA BIBLIOTECA MARUCELLIANA

Mauro Guerrini*, Giovanna Lambroni**

*Università degli studi di Firenze

**Biblioteca Marucelliana

La soppressione degli ordini religiosi e la fine delle biblioteche conventuali

Nell'abolito Convento della Santissima Annunziata è una Libreria, la quale (dirò forse cose notissime alla S.V.) ha buona copia di opere, in ogni materia di studi, e parecchie d'assai pregio per la edizione. L'Accademia della Crusca e il Municipio chiedono una parte di que' libri. La prima desidera d'avere i Classici latini e greci, le opere di Storia e di letteratura; non edizioni rare, ma libri di riscontro che possono giovarle per la compilazione del Vocabolario. Il Municipio poi chiede le opere buone per una Biblioteca liceale, poiché ne vuol fornire il Liceo Dante. Ora io desiderando che tale scelta di libri sia fatta con tutta diligenza e il più tosto, ho pensato di darne l'incarico alla S.V. e perché S.V. si pigli, volentieri, e lietamente questa fatica, le dico che tutti quei libri li quali non facciano a proposito né per l'Accademia della Crusca né pel Liceo Dante, (e, certo, saranno moltissimi) io li darò a cotesta Biblioteca.¹

È noto che nel corso del XIX secolo i libri più preziosi delle corporazioni religiose, spesso intere biblioteche, siano stati incamerati dallo Stato italiano incrementando, e in alcuni casi costituendo, biblioteche pubbliche.² Meno note sono, invece, le dinamiche degli spostamenti di questi

¹ Le soppressioni degli ordini religiosi avvennero in varie epoche, a opera di vari soggetti e per varie motivazioni, da papa Innocenzo X, alla Toscana leopoldina (selettiva), dalla soppressione napoleonica (selettiva, con la restituzione di una parte dei libri ai conventi dopo la caduta di Napoleone), a quelle sabaude fino a quelle post Unità d'Italia (generalizzata), con libri confluiti in biblioteche (italiane e straniere) statali, comunali, di università, private. Le soppressioni prevedevano che fossero prelevati solo i libri comuni e non quelli dei singoli frati 'a uso privato'; molti conventi trasferirono, pertanto, buona parte dei libri nelle celle dei frati.

² Per una panoramica, vedi: *Ordini religiosi tra soppressioni e riprese (1848-1950): i Servi di Maria. Atti del convegno, Roma, 3-6 ottobre 2006*, «Studi storici OSM», vol. 56-57 (2006-2007), in particolare p. 1-182; Roberto Rusconi, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche: cultura, predicazione, missioni*. In: *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di Mario Rosa. Roma-Bari:

volumi, le scelte sottese alle loro ripartizioni e, soprattutto, l'impatto che ebbero sugli istituti che li accolsero. Le vicende che intrecciano la storia della Biblioteca Marucelliana con quella della biblioteca del convento della Santissima Annunziata di Firenze offrono un punto di vista privilegiato per l'analisi del fenomeno. Il corpus di libri pervenuti a più riprese durante l'Ottocento in Marucelliana è di notevole interesse per il numero considerevole di volumi che sconvolse gli ambienti, la raccolta fino ad allora posseduta e gli strumenti catalografici dell'Istituto che dovettero essere completamente aggiornati.

Con l'annessione del Granducato di Toscana all'impero napoleonico, venne decretata la soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni. Furono istituite apposite commissioni con il compito di selezionare gli oggetti «meritevoli di essere conservati» e, con «le medaglie, i quadri, le incisioni, le statue, i bassorilievi, e qualunque oggetto d'arte»,³ furono devoluti libri e manoscritti. Le biblioteche, che avevano il compito di custodire anche i volumi dell'Amministrazione, furono sigillate e successivamente ispezionate dalla Commissione, che scelse i libri inizialmente «destinati a formare in ciascuna prefettura il nucleo di una biblioteca pubblica» e quelli da vendere. A Firenze i libri vennero principalmente ripartiti fra le tre biblioteche pubbliche dell'epoca: Magliabechiana, Marucelliana e Laurenziana; altri furono destinati alle accademie della Crusca, dei Georgofili, del Cimento e di Belle Arti, nonché all'Ospedale di Santa Maria Nuova e a due nuove istituzioni: la biblioteca della Corte d'appello e la biblioteca della Prefettura.

Sul finire del 1815, con il ritorno a Firenze di Ferdinando III, nel Granducato vennero ripristinati gli ordini regolari, ma solo una minima parte dei conventi venne ricostituita, pochi i beni che tornarono ai proprietari originari. Per i libri fu istituita la «Commissione incaricata di fare il Reparto, tra i conventi da ripristinarsi, dei libri appartenuti alle

Laterza, 1995, p. 207-274; Giancarlo Petrella, *L'oro di Dongo*. Firenze: Olschki, 2012; Carmelo A. Naselli, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose: contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 1986; *Soppressioni* (ad vocem). In: *Dizionario degli Istituti di Perfezione*. Volume VIII. Roma: Edizioni Paoline, 1988, coll. 1781-1891; Paolo Traniello, «Guardare in bocca al cavallo»: devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887), «Culture del testo», a. XXI (1998), p. 129-142; Mauro Guerrini, *La punta dell'iceberg. Le cinquecentine delle biblioteche ecclesiastiche: proposta (aperta) per la redazione di un repertorio*, «La Bibliofilia», a. 120, dispensa II (maggio-agosto 2018), p. [309]-330, con ampia bibliografia.

³ Marielisa Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) delle soppressioni e del ripristino dei conventi in Toscana*, «Culture del testo», a. IV (1998), p. 85-123 e Emanuelle Chapron, *Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche in Toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone*, «Archivio storico italiano», vol. CLXVII, n. 620 (2009), p. 299-345.

Corporazioni religiose non distratti e tuttora disponibili»;⁴ è, tuttavia, difficile comprenderne la redistribuzione che riguardò essenzialmente i libri di argomento religioso.⁵ La maggior parte dei volumi non tornò agli istituti ecclesiastici: i doppi e quelli di poco conto furono venduti, mentre i preziosi vennero tratti dai nuovi proprietari, come attesta l'elenco, che auspicava:

Fra i Libri dei soppressi conventi, stati già collocati nella Pubblica Libreria Marucelliana e che a forma degli ordini si debbono restituire ai Conventi ripristinati sarebbe necessario ritenere gli articoli seguenti, che la necessità dell'Opera o dell'Edizione necessitano di esser conservati a uso pubblico e decoro della predetta Biblioteca.⁶

Ancora più devastante fu per gli ordini la successiva ondata di soppressioni, che ebbe carattere nazionale e fu indiscriminata. Tra il 1866 e il 1867 pressoché tutti gli ordini religiosi furono soppressi e i loro beni incamerati dallo Stato italiano, gli edifici venduti o convertiti a uso pubblico e i beni mobili destinati al Fondo per il Culto. Le biblioteche furono requisite in blocco e affidate ai sindaci: poste sotto sigillo, ispezionate da un funzionario della Direzione per il Fondo del Culto, inventariate e alienate.

Il numero elevato di volumi e la tipologia delle opere presenti nelle biblioteche degli ordini alterarono inevitabilmente le collezioni degli istituti che ricevettero libri provenienti dai conventi soppressi, connotandone tematicamente le raccolte e pregiudicando gli incrementi dei decenni successivi; non solo: nelle statistiche le biblioteche (a Firenze come altrove) risultavano possedere molti volumi, ma di essi pochi erano realmente utilizzabili 'per pubblica utilità'.

Il caso della Marucelliana

Il caso della Marucelliana è esemplare. Ai libri raccolti dal suo fondatore, Francesco Marucelli (1625-1703), nel corso del XVIII secolo si erano aggiunti quelli di Alessandro e Francesco di Ruberto Marucelli, nonché i libri acquisiti dal primo bibliotecario, Angelo Maria Bandini (1726-1803); all'inizio del XIX secolo, il nucleo originario era ben conformato alle scelte operate dal fondatore, che lo aveva concepito quale testimonianza della produzione editoriale nei vari campi del sapere e quale strumento per

⁴ AABA, Reparto dei libri delle Comunità Religiose. Carte riguardanti la Commissione incaricata di fare il Reparto, tra i conventi da ripristinarsi, dei libri app.ti alle Corporazioni religiose non distratti e tuttora disponibili 1814-1818. In: M. Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, cit., p. 95.

⁵ M. Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, cit. p. 131.

⁶ BMFi, MS.B.VIII.40.9.

la compilazione del suo *Mare Magnum* (1701), un esempio di bibliografia universale basata sulle opere di cui aveva avuto notizia e sulle opere (circa seimila) selezionate per la sua biblioteca privata conservata nella dimora romana di via de' Condotti.⁷ La raccolta originaria era costituita da edizioni del XVII secolo, selezionate per la loro funzionalità alla raccolta, non per il loro pregio o per le varianti editoriali: solo in pochissime occasioni, infatti, Marucelli aveva acquistato più opere dello stesso autore (e mai più edizioni della stessa opera); i volumi provenienti dalle soppressioni, invece, erano stati scelti nel corso di secoli per le esigenze dello studio dei religiosi, novizi o frati impegnati nella predicazione o, ancor più, per i maestri e i lettori negli studi teologici con sede presso i conventi e nelle università.

Dalla sola biblioteca della Santissima Annunziata furono smistati tra le biblioteche fiorentine circa quattromila volumi nel 1812⁸ e altri diciottomila nel 1867, ovvero un terzo del totale incamerato dai conventi fiorentini: essi costituiscono il *corpus* più consistente di libri delle biblioteche pubbliche. Secondo il conteggio del filologo Pietro Fanfani (1815-1879), bibliotecario della Marucelliana, 61.000 furono i volumi pervenuti nei depositi dell'istituto di via Cavour: Santissima Annunziata 18.000; Santa Croce 1.000; Santa Trinita 4.000; Santa Maria Novella 5.000; Badia 3.000; Santa Maria degli Angeli 1.000; S. Paolino 3.000; Santa Maria Maggiore 2.000; Carmine 2.000; Santo Spirito 2.000; padri della Missione 3.000; Vallombrosa 5.000; Certosa del Galluzzo 2.000; Montughi, Monte alle Croci, Montesenario, San Francesco di Fiesole 10.000.⁹ Di questi circa 40.000 rimasero in Marucelliana.

⁷ Monica Maria Angeli, *Il primo bibliotecario della Marucelliana: Angelo Maria Bandini*. In: *Biblioteca Marucelliana, Firenze*, a cura di Maria Prunai Falciani. Fiesole: Nardini, 1999, p. 41-46, e Monica Maria Angeli, *La Biblioteca Marucelliana e i suoi fondi*. In: *Calderón en Italia*. Firenze: Alinea, 2002, p. 111-112. Il *Mare Magnum* fu redatto a cavallo fra Seicento e Settecento da Francesco e Alessandro Marucelli, portato avanti da Angelo Maria Bandini, primo bibliotecario della Marucelliana e 'completato' da Guido Biagi in 111 volumi alla fine dell'Ottocento, con un indice a stampa (Guido Biagi, *Indice del Mare magnum di Francesco Marucelli*. Roma: presso i principali librai; Firenze, Roma: Tip. dei fratelli Bencini, 1888, ora disponibile in digitale (http://www.maru.firenze.sbn.it/MareMagnum/mare_magnum.htm).

⁸ Il numero esatto, 670 manoscritti e 3176 stampati dei circa quattordicimila totali, si ricava dallo «Stato dei quadri, bassirilievi, statue, monumenti, libri estratti dai soppressi conventi del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione nominata con Decreto del sig.re Prefetto di detto Dipartimento del dì 27 Settembre 1810» in ABAFi; cfr. M. Rossi, *Sulle tracce delle biblioteche*, cit., p. 129-130. Sembra inverosimile la cifra di '6 o 7 mila' volumi di cui parla E. Casalini, *La Biblioteca della SS. Annunziata*, cit., riferendo le parole di fr. Costantino Battini, se si considera il numero complessivo dei libri incamerati nel 1812.

⁹ BMFi, Archivio, Affari Diversi, 37, Librerie claustrali. Minuta del Bibliotecario Pietro Fanfani al Ministro della pubblica istruzione.

La biblioteca della Santissima Annunziata

La biblioteca della Santissima Annunziata nel XVIII secolo era un vivace centro culturale frequentato da studenti ed eruditi provenienti da tutta l'Europa.¹⁰ Alla sua ricchezza avevano contribuito, soprattutto nei due secoli precedenti, le nutrite raccolte private dei frati, alcuni dei quali lettori di Teologia all'Università di Pisa, e le numerose elargizioni liberali.¹¹ Le origini della libreria risalgono alla fondazione del convento nella seconda metà del XIII secolo, come documenta il primo elenco di libri liturgici conservati in sacrestia, *Glossae in Librum Leuitici*, riferibile al XIII secolo.¹² Nel 1339 è provata una 'Libreria', intesa come stanza apposita per contenere i codici e i banchi per la loro consultazione, mentre nel Quattrocento si configura la biblioteca umanistica: nel 1422, infatti, veniva redatto il noto *Inventarium omnium librorum Conventus Florentie fratrum Servorum sancte Marie*, compilato da fr. Giacomo Rossi e fr. Ridolfo, che attesta la consistenza della libreria in 186 codici per un totale di 234 opere;¹³

¹⁰ Sulle biblioteche dei Servi di Maria, vedi Raffaele Taucci, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, «Studi storici OSM», n. 3-4 (1936), p. 169-239, ed Eugenio Casalini, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le soppressioni degli ordini religiosi*. In: Biblioteca Marucelliana, *Copyright 1984-1985. Miscellanea di studi in onore di Clementina Rotondi*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1985, p. 81-96; per la seconda soppressione si veda: Biblioteca Marucelliana, *I fondi della SS. Annunziata*. Firenze: Biblioteca Marucelliana, 1983; Piero Scapecchi, *Sulla Biblioteca dal secolo XV alle soppressioni*. In: *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, a cura di Eugenio Casalini, Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto. Firenze: Alinari, 1987, p. 515-522; Idem, *Breve aggiunta ai documenti noti sulla soppressione della Biblioteca dei Servi di Maria tra settembre 1866 e marzo 1867*. In: *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM. Non est in tota sanctorum urbe locus*, a cura di Lamberto Crociani, Dora Liscia Bemporad, bibliografia a cura di Giovanna Lambroni. Firenze: Edifir, 2014, p. 89-93; Federica Ambrusiano, *La biblioteca della SS. Annunziata di Firenze: una storia ancora da raccontare*, «Studi storici OSM», vol. 67 (2017), p. 179-224.

¹¹ Sulle raccolte dei frati vedi Biblioteca Marucelliana, *Catalogo incunaboli*, a cura di Piero Scapecchi. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989, in particolare p. 9-10; sulle donazioni e sul ruolo dei Servi di Maria all'Università di Pisa e nel Principato, vedi Ottavio Andreucci, *Il fiorentino istruito nella Chiesa della Nunziata di Firenze*. Firenze: Cellini, 1858, p. 171 e p. 153.

¹² Il documento è conservato alla Biblioteca Laurenziana, dov'è pervenuto nel 1810 in seguito alla soppressione napoleonica: BLFi, Conv. Soppr. 492, alla c. 88 v., citato in *I codici della Basilica della SS. Annunziata di Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Lamberto Crociani, Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto, Dora Liscia Bemporad. Firenze: Edifir, 1983, p. 8.

¹³ Per la tipologia dei codici dell'elenco cfr. *I codici della Basilica*, cit.; l'inventario è conservato nell'archivio del convento della Santissima Annunziata ed è stato trascritto sia in Raffaello Taucci, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, cit., p. 169-190, sia in Eugenio Casalini, *Un inventario inedito del sec. XV*. In: *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*. Firenze: Convento della SS. Annunziata, 1971, p. 107-112.

mentre nel 1439 la libreria veniva spostata in una stanza più ampia dotata di armadi per i volumi,¹⁴ ma il crescente numero di manoscritti imponeva l'individuazione di una sede specifica; l'architetto Michelozzo (1396-1472) ebbe l'incarico di adibire a biblioteca un'ampia aula nell'ambito del complessivo riordino del convento.¹⁵ La raccolta fu di nuovo spostata nel XVI secolo¹⁶ per contenere i volumi che arrivavano in gran numero dopo l'avvento della stampa a caratteri mobili e nel 1694 fu costruita una struttura molto capiente,¹⁷ grazie al sostegno di fr. Giovanni Francesco Poggi (1647-1719), generale dell'Ordine. Giuseppe Richa, nelle sue *Notizie storiche delle chiese fiorentine* del 1759 commenta:

Nel tempo del suo Generalato fece erigere co' suoi onorarj una sontuosa Libreria, ed il maestoso Dormitorio detto la Fabbrica nuova l'anno 1694.¹⁸

L'importanza e la consistenza della biblioteca dei Servi si desume dai cataloghi settecenteschi, ora divisi tra la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, l'Archivio di Stato di Firenze (dove essi sono pervenuti durante le spoliazioni, insieme ai codici) e l'Archivio della Santissima Annunziata. In particolare, è basilare il catalogo redatto tra il 1787 e il 1792 da fr. Costantino Battini (1757-1832), primo custode della libreria, che attesta in circa trentamila volumi la consistenza della raccolta alla fine del XIX secolo.¹⁹

¹⁴ Cfr. Raffaello Taucci, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, cit. p. 207-208.

¹⁵ Eugenio Casalini, *La libreria dell'Annunziata e l'ordinamento di Michelozzo al lato Sud-Ovest del Chiostrò grande*, «Antichità viva», vol. XXI, n. 5-6 (1982), p. 48-56 e F. Ambrusiano, *La biblioteca della SS. Annunziata di Firenze*, cit.

¹⁶ La consistenza della biblioteca al 1600 è attestata dall'inventario presente nella serie dei Codici vaticani latini 11266-11326 (l'elenco della Santissima Annunziata è nel 11321); cfr. Gian Ludovico Masetti Zannini, *Libri di fra Paolo Sarpi e notizie di altre biblioteche dei Servi (1599-1600)*, «Studi storici OSM», a. 20 (1970), p. 174-202.

¹⁷ E. Casalini, *La Biblioteca della SS. Annunziata*, cit. 1984-85, p. 82. Sugli ampliamenti sei-settecenteschi del convento e sulla nuova libreria si rimanda a Riccardo Spinelli, *La basilica dell'Annunziata e le sue decorazioni (1685-1784)*. In: *La Basilica della Santissima Annunziata. Dal Seicento all'Ottocento*, coordinamento scientifico Carlo Sisi. Firenze: Edifir, 2014.

¹⁸ Giuseppe Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri, tomo ottavo, Del quartiere di S. Giovanni, parte quarta*. Firenze: Viviani, 1754-1762; volume edito nel 1759, p. 9.

¹⁹ Il numero deriva dal conteggio compiuto da fr. Casalini sulla base di due dei tre volumi del catalogo, conservati nell'Archivio dell'Annunziata, secondo cui «l'insieme consisteva in 132 quinterni, contenenti approssimativamente 30.000 titoli»; cfr. E. Casalini, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze* cit., p. 83. Un precedente catalogo dei manoscritti, presumibilmente riferibile agli anni 1730-1735 e redatto da Giuseppe Donati, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Divae Annunziatae de Florentia*, conta 583 manoscritti (BNCF, CS, Ms C.3.6667 bis). Cfr. *I codici della Basilica della SS. Annunziata*, cit. e Piero Innocenti, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*. Firenze: Giunta regio-

Nel periodo delle soppressioni degli ordini religiosi 'l'antica libreria' del convento era, pertanto, una tra le biblioteche più ricche e considerevoli della Toscana.

Dei libri descritti nel catalogo di Battini la maggior parte dei manoscritti e degli incunaboli finirono alla Laurenziana e alla Magliabechiana.²⁰ In Marucelliana arrivarono quasi mille volumi, come attestato dal catalogo «di separazione»,²¹ redatto dalla Commissione sulla base del catalogo generale *Dei libri e manoscritti scelti dalla Commissione degli oggetti d'arti e scienze nelle librerie monastiche del Dipartimento dell'Arno disposto da Francesco Tassi*.²²

La soppressione compiuta dallo Stato italiano, a seguito della legge 7 luglio 1866, n. 3036 emanata dal Regno d'Italia, ebbe conseguenze peggiori: il decreto di cessione della libreria dell'abolito convento della Santissima Annunziata²³ risale ai primi mesi del 1867; i libri dei Servi furono prelevati in blocco, depositati nella vicina biblioteca Marucelliana e affidati al suo bibliotecario Pietro Fanfani. Anche in questo caso la consistenza è ricostruibile tramite i cataloghi in uso al momento della spoliazione, ora conservati alla Marucelliana. I locali già della biblioteca dei Servi, insieme alla parte dell'ala Ovest e alla parete Nord del secondo chiostro del convento, vennero invece occupati nel 1868 dal Comando generale del Corpo di Stato Maggiore che si era trasferito da Torino a Firenze, in seguito alla proclamazione della città a capitale del Regno d'Italia, per passare nel 1872 all'Istituto geografico militare, appena costituito.²⁴

Basilio Fanciullacci e la biblioteca della Santissima Annunziata intorno alla metà del XIX secolo

La «breve escursione nel Convento» compiuta da Ottavio Andreucci negli anni cinquanta, offre una testimonianza diretta dell'importanza del fabbricato e della qualità e quantità dei libri della biblioteca dei Servi poco prima della soppressione operata dallo Stato italiano, evento e periodo che coincisero con un'opera complessiva di restauro della basilica e del convento.

nale toscana, 1984, p. 414-415. Per i volumi a stampa il riferimento è al catalogo di Giovan Francesco Benotti, *Bibliothecae Coenobii Divae Annunziatae de Florentia catalogus generalis*, datato 1735 (BNCF, CS, Ms A.3.6666), p. 388-390; vedi, inoltre, P. Scapecchi, *Sulla Biblioteca dal secolo XV alle soppressioni*, cit., p. 521.

²⁰ M. Rossi, *Sulle tracce delle Biblioteche*, cit., p. 105.

²¹ BMFi, ms. D.569.

²² 643 opere, per un totale di 1112 volumi.

²³ BMFi, Archivio, Affari diversi, 37, Biblioteche claustrali, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione a Pietro Fanfani, 23 febbraio 1867.

²⁴ Alessandro Del Meglio, Roberto Manescalchi, *Tracce d'antichità nel convento della SS. Annunziata nei locali dell'Istituto geografico militare*. Firenze: Istituto geografico militare, 2005, p. 9-10.

Rende veramente pregevole questo Santuario della Sapienza, il modo col quale sono stati condotti ed illustrati i cataloghi, e si è provveduto all'ordinamento della Biblioteca, che dopo la restaurazione dell'ordine giaceva in confuso e disordinata.²⁵

In questi anni venne portata a compimento un'opera impegnativa di sistemazione della biblioteca dei Servi, iniziata col ripristino degli ordini religiosi avviato dal restaurato Governo lorenese a partire dal 1815. È possibile seguire il corso della ricostruzione tramite i segni e le note sui libri. Costituisce un ottimo esempio l'esemplare conservato in Marucelliana del *Theatrum Orbis Terrarum sive Atlas Novus* di Johannes Janssonium (1588-1664), atlante stampato in folio, edito nel 1638 in tre volumi e successivamente ampliato; l'ultima pagina del primo volume reca la nota di possesso:

Appartenuto quest'Atlante alla Lib. della S.Sma Ann disperso nella devastazione francese del 1808 si è riscattato con cinquanta pastì [?] in questo dì 27 Agosto 1860.²⁶

Il numero del catalogo ne attesta l'assegnazione all'epoca della devoluzione napoleonica alla Magliabechiana.²⁷ Da lì probabilmente l'atlante era finito sul mercato antiquario con i molti doppi che risultarono dopo la scelta compiuta nei conventi, venduti per far fronte alle spese che comportò lo spostamento e la sistemazione dei libri nelle biblioteche di destinazione o per l'acquisto di altri. 'Riscattato' dai frati e ricollocato nella biblioteca del convento mezzo secolo più tardi, l'atlante fu nuovamente confiscato, questa volta portato in Marucelliana, dov'è ancora conservato. Le dinamiche di questi scambi aiutano a comprendere la consistenza attuale dell'esemplare marucelliano, i cui singoli tomi recano timbri e segnature diverse: i tomi I, II, III e V provengono dalla Santissima Annunziata, come provato dai timbri sul loro frontespizio, mentre i tomi IV e VI provengono da Vallombrosa, con diversa legatura dei volumi.²⁸

Il resoconto di Andreucci, a sua volta, fornisce qualche notizia sull'opera del bibliotecario che provvedeva alla catalogazione della libreria, un'impresa quasi titanica:

Il merito di tale operazione lunga e difficile è dovuto al p. Vicario Basilio Fanciullacci, uomo che a grande sapienza accoppia una rara modestia, che vale appunto a provare la vera dottrina, non mai compagna di una trionfia ed inane burbanza; e che condusse a termine colla coadiuvazione dei Religiosi.²⁹

²⁵ O. Andreucci, *Il fiorentino istruito*, cit., p. 171.

²⁶ BMFi, 7.K.I.3.

²⁷ Cfr. Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, *Catalogo dei libri scelti dalle biblioteche monastiche di Firenze e circondario della Prefettura di Firenze*.

²⁸ Per l'opera si rimanda al saggio di Laura Manzoni in questo stesso volume.

²⁹ Ivi.

Al solo Fanciullacci, infatti, è ascrivibile l'intera opera di catalogazione della biblioteca, portata avanti dal 1845 al 1862. Basilio Fanciullacci (1787-1862), frequentato il Seminario di Firenze, aveva preso i voti nel 1814, divenendo poi coadiutore nella parrocchia di Santa Maria a Querceto.³⁰ Ottenuto l'insegnamento di lettere al Seminario di Firenze ne fu nominato Rettore, carica che conservò fino al 1839. In età avanzata vestì l'abito dei Servi di Maria, accettando l'insegnamento di discipline letterarie e filosofiche nel Convento della Santissima Annunziata³¹ dove, a partire dal 1840, gli fu affidata quella

ricca e copiosa biblioteca, la quale bisognosa di accurati lavori per essere interamente conosciuta questo povero vecchio debilitato di forze e logoro dagli anni intraprese e quasi giunse a compiere un così particolareggiato catalogo di volumi e di materie, che poteva servire di modello alle più doviziose biblioteche del secolo.³²

Il piano complessivo del suo lavoro, ben noto all'epoca, prevedeva un catalogo generale in sette volumi, numero ricco di significato per i Servi, devoti ai *Septem viri* fiorentini, ovvero ai Sette Santi Fondatori dell'Ordine (1233), la cui dedica sul primo volume è accostata alla bella immagine in antiporta che raffigura la Vergine nell'atto di porgere lo scapolare ai Sette frati.³³ I primi sei volumi costituivano il *Catalogo alfabetico degli Autori o del Titolo delle Opere a stampa*,³⁴ il settimo era il catalogo dei manoscritti. Il catalogo per autore, inizialmente «unito in cedulae [targhette, schede], custodito e assicurato in apposite cassette» venne tradotto in volume nel 1854, come testimoniato dalle sottoscrizioni dei singoli volumi. I primi sei, prelevati all'epoca delle devoluzioni³⁵, sono ancora custoditi nell'archivio della Marucelliana, dove sono attestati durante tutto il periodo di assegnazione dei volumi:

³⁰ Bernardino Checchucci, *Elogio funebre del p. fr. Basilio Fanciullacci de' Servi di Maria*. Firenze: Tipografia Ecclesiastica, 1862.

³¹ Cfr. E. Casalini, *La Biblioteca della SS. Annunziata*, cit., p. 89.

³² B. Checchucci, *Elogio funebre del p. fr. Basilio Fanciullacci*, cit., p. 19.

³³ Sull'incisione seicentesca di Cosimo Mogalli (1667-1730) tratta dalla tela di Antonio Nicola Pillori (1687 ca.-1763) e, più in generale, sulla fortuna di questa immagine tra XVII e XVIII secolo, vedi Giovanna Lambroni, *L'iconografia dei Sette anti fondatori nel XVIII secolo. Incisioni e volumi illustrati della antica libreria del Convento della Santissima Annunziata di Firenze*. In: *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM*, cit., p. 261.

³⁴ BMFi, Archivio, Basilio Fanciullacci, *Bibliothecae Mariae Seruorum in Conventu D. Annuntiatæ de Florentia auctorum vel titularum index nominalis ed elementarium litterarum ordinem volumen primum [-sextum]*.

³⁵ Come registrato nel verbale d'ispezione dal Fanfani: «Io ne ho estratto il Catalogo in n° 6 volumi in 4°». BMFi, Archivio, Affari diversi, Librerie claustrali, 37.

Nel prender possesso del Convento della SS. Annunziata, fu fatto, come la ristrettezza del tempo concedeva, una Nota di tutte quelle opere, distinguendo i libri rari, (che sono i più) i MS e i volumi miscellanei. Io gliela mando perché, se non le scemerà un poco la fatica, può ben giovare d'averla sott'occhio nell'esame del Catalogo della Libreria, per riscontrare il numero di libri.³⁶

Il catalogo dei manoscritti, di cui non si fa cenno nel verbale,³⁷ era ancora conservato all'Annunziata, forse perché in fase di completamento, come confermerebbe il resoconto di Andreucci del 1854:

I manoscritti mancano d'illustrazione bibliografica; ma il Fanciullacci con bello intendimento ha voluto riservare questo lavoro ai giovani del Cenobio, da lui eccitati a compierlo con acconce ed amorevoli considerazioni profittevoli a loro, alla scienza e di decoro all'Ordine.³⁸

Forse perché il catalogo non era presente nella sala della libreria, bensì conservato «in separata stanza»,³⁹ insieme ai manoscritti.

Oltre al catalogo per autore, la biblioteca era dotata di un catalogo per materie (per discipline) in tre volumi, anch'esso ora conservato in Marucelliana,⁴⁰ in cui una nota accenna a un terzo catalogo, strutturato alfabeticamente per materia, che probabilmente non fu mai portato a compimento ma che avrebbe dovuto essere in 'cedule' per avere la possibilità di aggiungere o di inserire nuove voci in ordine alfabetico.⁴¹

«Le biblioteche sono il deposito materiale delle umane cognizioni»: *il catalogo per materie di Fanciullacci*

Il catalogo per materie di Fanciullacci è una preziosa testimonianza sulla biblioteca dei Servi all'epoca della sua redazione, dopo l'alienazione dei libri in epoca napoleonica e prima della soppressione dell'Ordine e dell'incameramento dei volumi e del convento in epoca post-unitaria;

³⁶ BMFi, Archivio, Affari Diversi, 37, Librerie claustrali. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Bibliotecario della Marucelliana di Firenze [Pietro Fanfani], gennaio 1867.

³⁷ Attualmente conservato nel convento della Santissima Annunziata, cfr. *I codici della Basilica*, cit., p. 15, nota 36.

³⁸ O. Andreucci, *Il fiorentino istruito*, cit., p. 171.

³⁹ Ivi.

⁴⁰ BMFi, Archivio, Basilio Fanciullacci, *Catalogo per materie della Biblioteca dei Servi di Maria nel Convento della SS. Annunziata di Firenze, Volume I [-III]*.

⁴¹ Il catalogo potrebbe essere quello per materie iniziato nel 1883 da Pellegrino Maria Tonini, bibliotecario che successe a Fanciullacci (citato in P. Scapecchi, *Sulla Biblioteca dal secolo XV alle soppressioni*, cit., p. 521).

esso è soprattutto un saggio delle conoscenze e dell'aggiornamento bibliografico del suo autore. L'opera «presenta divise in Classi distinte non solo le Scienze ma i trattati di esse e nel più comune le dispute, le controversie, le questioni»; è suddivisa in cinque discipline: Teologia, Filosofia, Legge, Letteratura e Storia; e dimostra la conoscenza del bibliotecario delle teorie e dei sistemi di classificazione in uso a cavallo tra Sette e Ottocento. Il sistema di classificazione in cinque classi è ripreso dalla tradizione europea settecentesca nota come 'schema dei librai parigini' che prevedeva Teologia, Legge, Filosofia, Belle lettere e Storia, poi ripreso da Charles Brunet nel XIX secolo; esso godette di enorme fortuna nella prima metà del secolo e venne superato solo nel secondo Ottocento dai sistemi di classificazione decimali.⁴²

Come spiega Fanciullacci nelle pagine introduttive al catalogo, la Teologia, «che nasce dall'idea suprema di Dio» e s'identifica con la Filosofia speculativa, è seguita dalla Filosofia, «sorella minore della Teologia», che a sua volta si compone di Metafisica e Logica, Morale, Matematica, Scienze Fisiche e Meccaniche. Dall'unione armonica tra Teologia e Filosofia nasce la Scienza della Legge e del Diritto. Le tre scienze principali sono «adornate e rese più amabili» dalla Letteratura, che apparentemente sarebbe Arte ma in realtà «è una vera Scienza, poiché ha sua base e principio nel Bello e sul Bello si aggira, il quale è uno col Vero, col giusto e col Santo». Dall'analisi delle vicende terrene nasce, infine, la Scienza dell'Istoria degli uomini e delle nazioni, con cui «si verifica e si facilita quanto la Scienza speculativa ci ha insegnato, ponendola in relazione colla pratica». In base a questa distribuzione delle scienze le discipline sono suddivise in sezioni, le sezioni in capitoli e i capitoli in articoli.

La Teologia si estende, pertanto, in tutto il primo volume – Filosofia e Legge nel secondo e Letteratura e Storia nel terzo – ed è la parte più consistente del catalogo e della biblioteca; è l'unica disciplina in cui le voci sono per lo più complete, mentre delle altre discipline è data solo la suddivisione in sezioni e articoli. Il catalogo è, dunque, da considerare un sistema di classificazione, la cui compilazione era *in fieri*. Fanciullacci esorta più volte i confratelli a continuare negli studi e a incrementare così la biblioteca e, di conseguenza, il catalogo. Fanno eccezione alcune sezioni, in cui il compilatore si è soffermato con più attenzione: nella Legge è nutrita la parte sul Gius Canonico (sezione II) e nella Storia, quella Ecclesiastica (sezione II, in cui, per esempio, nel capitolo VII dedicato alla Vita dei santi, beati e venerabili, l'articolo 6, Vite in particolare di SS. E BB., si estende da p. 831 a p. 906 e da p. 919 a p. 928). Al di fuori di questo ambito appare interessante soffermarsi almeno sulla Filologia, al capitolo dell'Erudizione bibliografica, che è la sola parte da considerare completa tra le discipline non religiose.

⁴² Alfredo Serrai, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*. Firenze: Olschki, 1977, p. 282, a cui si rinvia per una panoramica generale sull'argomento.

Non dovrebbero essere state estranee a Fanciullacci, le *Observations sur la distribution et le classement des livres d'une bibliothèque* di Armand Gaston Camus (1740-1804), che definiva la Bibliografia quale «indispensabile sussidio per il ritrovamento dei libri che interessano [e che] sarà pertanto nel vestibolo delle discipline, in posizione preliminare e propedeutica». ⁴³ Possiamo così elencare tra i volumi della Santissima Annunziata, a titolo esemplificativo, un *Saggio di bibliografia in francese tratto dall'Opera di Guglielmo Saldon o il Modo di regolare una Biblioteca: Opuscolo di Leop. Della Santa con osservazioni dell'Ab. Vinc. Follini Bibliot. Della Magliabechiana Fiorentina*, nonché l'opera *Sulla riforma delle biblioteche fiorentine di Silvestro Can. Gius.* del 1847, a testimonianza dell'aggiornamento sugli studi più recenti sull'argomento. In alcuni casi si trovano segnalazioni sulla particolare rilevanza bibliografica di volumi di carattere generale, come, per esempio, il *Trattato di Bibliografia* in appendice a un Dizionario bibliografico in francese del 1790. Il capitolo dei "Cataloghi di biblioteche" è tra i più forniti e l'opera *Sulla riforma delle Biblioteche fiorentine di Silvestro Can. Gius.* datata 1847 testimonia, tra l'altro, un certo aggiornamento sulle più recenti pubblicazioni sull'argomento.

Dal catalogo riceviamo, inoltre, importanti informazioni sulla collocazione fisica dei libri. Le scansie erano contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto, i palchetti da numeri romani, la posizione progressiva dei volumi da numeri arabi. I numeri in apice nella prima lettera indicavano la posizione nell'ordine inferiore (1) o superiore (2 e 3 per il ballatoio di sinistra o di destra). La Biblioteca, ad aula unica, era costituita da ventiquattro scansie «che stanno al piano della Biblioteca e cominciano di faccia sulla porta d'ingresso in cima a destra, ritornando a sinistra» e da altre due serie di scansie nella parte superiore, «sulla ringhiera della libreria», ventiquattro a sinistra e ventiquattro a destra. La segnalazione sul frontespizio dei volumi testimonia ulteriormente la collocazione secondo l'ordine sopraccitato: scansia-palchetto-numero progressivo. La scaffalatura originaria della sala, progettata dall'architetto Anton Maria Ferri (1630-1716), prevedeva due ordini di scansie suddivise da un ballatoio decorato da pannelli intagliati e dorati, lunga 64 metri e alta complessivamente oltre sei. I due ordini di scansie sono ancora visibili nella scaffalatura originaria della Biblioteca dei Servi: in seguito alle spoliazioni, esse furono assegnate alla biblioteca di Santa Maria Nuova e da lì, nel XIX secolo, donati al Comune di Firenze; oggi si trovano nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux a Palazzo Strozzi. ⁴⁴ Rimane ancora nell'originaria collocazione (oggi Biblioteca dell'Istituto geografico militare, IGM) la decorazione muraria, costituita dalle due lunette sui lati corti, affrescate dal pittore Giovanni Maria

⁴³ A. Serrai, *Le classificazioni*, cit, p. 220.

⁴⁴ La documentazione. In: A. Del Meglio, R. Manescalchi, *Tracce d'antichità nel convento della SS. Annunziata*, cit. p. 25 nota 2, è conservata all'Archivio di Santa Maria Nuova.

Ciocchi (1658-1725) con storie di Filippo Benizzi (1233-1285), tra i primi frati dell'Ordine dei Servi di Maria, a cui era dedicata la sala *La rinuncia al pontificato di Filippo Benizi dopo la morte di Clemente IV e La missione dei padri serviti presso l'imperatore dei tartari*.⁴⁵

I libri dell'Annunziata in Marucelliana

Il 22 aprile 1867 il Ministro della pubblica istruzione nominò una Commissione presieduta dal bibliotecario della Nazionale e composta dai bibliotecari della Marucelliana e della Riccardiana, nonché dal direttore dell'Istituto musicale, con il compito di esaminare le librerie dei conventi di Firenze e di proporre la distribuzione dei libri ai tre istituti. Sui criteri di selezione operati dalla Commissione Pietro Fanfani ricorda:

Nella scelta che facemmo dei libri claustrali [...] d'accordo tutti e tre i bibliotecari che componevano la commissione di mettere da parte ciascuno quella data qualità di libri che ci spettava alla Biblioteca Nazionale toccarono tutte le edizioni del secolo XV, le edizioni rare del XVI, e tutti i manoscritti. [...] Mentre la Marucelliana non ebbe se non l'avanzo di tutti, che fu gran roba, ma di piccolo pregio.⁴⁶

I manoscritti dei conventi soppressi furono devoluti alla Nazionale, com'era avvenuto durante la soppressione napoleonica allorché fu operata una prima selezione mirata su quelli di maggiore pregio, che lasciava ai religiosi ampia parte dei libri di carattere devozionale e teologico.⁴⁷ Le opere di musica andarono all'Istituto musicale, mentre le cartapecore e i diplomi all'Archivio di Firenze.

Così non avvenne nella fase successiva di devoluzioni, che riguardarono tutto ciò che era rimasto, con l'aggiunta dei volumi acquisiti durante l'ultimo cinquantennio. Fu probabilmente in questo periodo che arrivò in Marucelliana il piccolo *corpus* di manoscritti dei Servi ancora oggi conservati.⁴⁸ Nonostante il commento di Fanfani sulla qualità dei volumi arrivati

⁴⁵ Attilio Mori, *Alcune notizie sulla Biblioteca dell'istituto geografico militare*. Firenze: Istituto geografico militare, 1929, p. 6, nota 1. Sui lavori eseguiti nel convento alla fine del XVII secolo si veda R. Spinelli, *La basilica dell'Annunziata e le sue decorazioni (1685-1784)*, cit.

⁴⁶ BMFi, Archivio storico, Affari diversi, 37, Librerie claustrali, Lettera del Bibliotecario della Nazionale [Giuseppe Canestrini] al Bibliotecario della Marucelliana [Pietro Fanfani], 9 maggio 1867.

⁴⁷ P. Scapechi, *Breve aggiunta ai documenti noti sulla soppressione*, cit. p. 89-93.

⁴⁸ I soli codici dell'Annunziata presenti nelle collezioni marucelliane sono: *Visite fatte nella provincia di Toscana* (MS B VIII 28, sec. XVII); *SS. Nunziata. Entrata e uscita della Cappella della Madonna 1430-1457* (MS B VIII 23); *Inventarium omnium rerum [...] Annuntiatæ ...*, 1439 (MS B VIII 23); *Entrata della Cappella della Madonna*

nell'istituto da lui diretto e sui criteri della loro ripartizione, la biblioteca si arricchì della maggior parte degli stampati della Santissima Annunziata, compresi gli incunaboli e molte edizioni del XVI secolo: dal confronto tra il catalogo per autori e titoli di Fanciullacci e quello della Biblioteca è infatti possibile stimare che siano arrivate circa duemila cinquecentine; e dal riscontro sul catalogo redatto da Piero Scapecchi, risultano 78 incunaboli provenienti dal convento. Si trattava dei libri che, con buona probabilità, i frati erano riusciti a salvare nel periodo napoleonico o che avevano riacquisito dalla riapertura del convento fino al 1866. Seguendo le note a margine nel catalogo Fanciullacci è possibile ricostruire gli ultimi spostamenti subiti dai volumi dei Servi all'interno della Marucelliana. Il catalogo, strumento di lavoro anche nella sua nuova destinazione almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, presenta ancora le note che documentano, oltre a quelle a margine relative alla scelta dei libri destinati all'Accademia della Crusca e al Liceo Dante, le collocazioni marucelliane.

Inizialmente i libri dei conventi soppressi vennero sistemati nel Salone monumentale, senza soluzione di continuità con quelli dei Marucelli e delle successive acquisizioni del primo bibliotecario Bandini. La segnatura era costituita da una lettera dell'alfabeto (doppia per i libri del ballatoio), da A a O secondo la divisione in materie con cui ancora oggi sono ordinati i volumi della scaffalatura originale, seguiti dal numero romano del palchetto e dalla cifra araba di catena. Proprio in seguito all'arrivo in gran numero dei libri conventuali fu avvertita l'esigenza di ampliare gli spazi di conservazione dei volumi, che determinò la creazione delle cosiddette 'stanze'. Con l'allestimento delle prime, inizialmente costituite dai tre vani adiacenti all'originario grande vano centrale, alla segnatura dei libri fu anteposta una cifra araba (da 1 – per il Salone – a 4). Un'altra antica collocazione in uso nel XIX secolo, ben documentata dal catalogo della Santissima Annunziata, è la cosiddetta 'Tribuna', oggi Saletta Marucelli, in cui erano conservati gli incunaboli prima della definitiva sistemazione nella sezione dei 'Rari',⁴⁹ dove, fin dall'origine, era collocato il ritratto del fondatore nella caratteristica cornice in pietra serena. Ancora in uso sono, invece, le 'stanze', ormai tutte dislocate nei magazzini librari al piano terreno sottostante il Salone monumentale. La maggior parte dei volumi della Biblioteca della Santissima Annunziata è ancora oggi conservata nel Salone e nelle stanze 4, 5 e 6, in attesa di ulteriori scavi bibliografici.

1469-1501 (MS B VIII 24); *Entrata della Cappella della Madonna 1490-1495* (MS B VIII 25); *Processi diversi* (Parte delle lettere sono indirizzate alla SS. Nunziata; MS B VIII 27, sec. XVIII); *Visite fatte nella provincia di Toscana* (MS B VIII 28, sec. XVII).

⁴⁹ P. Scapecchi, *Introduzione*, cit., M.M. Angeli, *Il primo bibliotecario della Marucelliana: Angelo Maria Bandini*, cit., ed Elisabetta Francioni, *Lo spazio della Biblioteca dal Settecento ad oggi*. In: *Biblioteca Marucelliana*, cit., p. 66.

LE DEDICHE E LE PAGINE PRELIMINARI DEGLI ULTIMI
CATALOGHI DELLA BIBLIOTECA DEI SERVI DI MARIA NEL
CONVENTO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA DI FIRENZE

Elisabetta Guerrieri

I due monumentali cataloghi manoscritti della Biblioteca della Santissima Annunziata di Firenze, l'uno per materia, l'altro per autore o titolo, sono imponenti reliquie dell'operosità intellettuale e spirituale di fr. Basilio Maria Fanciullacci.¹ Furono completati fra il 1846 e il 1854, pertanto essi sono preziosi documenti sullo stato di quella Biblioteca precedente all'ultima soppressione del 1866, allorché, a seguito della legge 7 luglio 1866, n. 3036 emanata dal Regno d'Italia, pervennero, con buona parte del patrimonio librario dell'Annunziata, presso l'attuale sede di conservazione: la Biblioteca Marucelliana di Firenze.²

Sul "Catalogo Fanciullacci" del 1854

Il catalogo alfabetico per autore o, *in absentia*, per titolo, generalmente indicato come "Catalogo Fanciullacci", reca sul 'frontespizio' il titolo *Bibliothecae Mariae Servorum in Conventu D. Annuntiatæ de Florentia auctorum vel titulorum index nominalis ad elementarium litterarum ordinem*. Fu orga-

¹ Sulla biografia di padre Basilio Maria Fanciullacci (Colonnata, frazione di Sesto Fiorentino, 1787-Firenze, 1862) si veda: Bernardino Checucci, *Elogio funebre del p. Fr. Basilio Fanciullacci de' Servi di Maria*. Firenze: Tipografia ecclesiastica, 1862; Eugenio Casalini, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le soppressioni degli ordini religiosi*. In: Biblioteca Marucelliana, *Copyright 1984-1985. Miscellanea di studi in onore di Clementina Rotondi*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1985, p. 89 e seguenti e Paola Ircani Menichini, *Antonio Rosmini e il padre Fanciullacci dell'Annunziata*, «La SS. Annunziata. Il santuario di Firenze nella famiglia dei Servi e nella società cristiana», a. 28, n. 1 (gennaio-febbraio 2008), p. 7.

² Vedi Raffaele Taucci, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, «Studi storici OSM», n. 3-4 (1936), p. 169-239; Biblioteca Marucelliana, *I Fondi della SS. Annunziata*. Firenze: Biblioteca Marucelliana, 1983 (pro manuscritto); E. Casalini, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze*, cit.; Piero Scapecchi, *Breve aggiunta ai documenti noti sulla soppressione della Biblioteca dei Servi di Maria tra settembre 1866 e marzo 1867*; Giovanna Lambroni, *L'iconografia dei Sette Santi Fondatori nel XVIII secolo. Incisioni e volumi illustrati della antica libreria del Convento della Santissima Annunziata di Firenze*; Giovanna Lambroni, *Bibliografia*. In: *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM. Non est in tota sanctorum urbe locus*, a cura di Lamberto Crociani, Dora Liscia Bemporad, bibliografia a cura di Giovanna Lambroni. Firenze: Edifir, 2014, p. 89-93; 259-281, in particolare p. 278-281; p. 325-351.

nizzato in sette volumi, sei per gli stampati e uno per i manoscritti, come atto di devota riverenza per i sette padri fondatori dell'Ordine, al quale è dedicato: «Vobis, *septem* beatissimi nostri patriarchae, Vobis, Deiparae Virgini Mariae sub Cruce Domini patienti addictis atque uno corde animoque obstrictis, haec *septem* volumina ad Bibliothecam vestri florentini Coenobii indicandam nuncupamus consecramusque». ³ Conservati nell'Archivio Storico della Marucelliana, i sei volumi degli stampati furono esemplati nel 1854, come si desume dal 'frontespizio' di ciascun volume, in cui è registrato l'arco di tempo in cui fu eseguita la trascrizione: il primo volume, ad es., fu esemplato fra il 10 marzo e il 28 aprile del 1854, a conclusione di una operazione di catalogazione libraria avviata, ovviamente, molti anni prima. ⁴ Cartacei, privi di numerazione, di mm. 340 × 230 ca., calligraficamente vergati in piena pagina in inchiostro nero, i volumi sono dotati di legatura originale in cartone rigido in piena pelle, con impressa in oro sul dorso l'indicazione del volume e delle lettere ivi comprese (ad es., per il primo volume: «INDICE | I | A-B»); le medesime impressioni sono presenti anche sul piatto anteriore, sul quale è inciso in oro, in basso, anche un medaglione ovoidale con l'emblema fiorentino dell'Ordine recante la sigla «D[ominae] S[ervi] A[nnuntiatae]».

Il primo volume del *Catalogo* è impreziosito con due tavole: la prima, al centro del 'frontespizio', riproduce la Madonna dell'Annunziata (f. [Vr]); la seconda, incisa da Cosimo Mogalli su disegno di Francesco Petrucci, raffigura *L'apparizione della Vergine ai Sette Santi fondatori* (f. [VIv])⁵ e funge da antiporta alla già menzionata dedica in latino agli stessi (f. [VIIr-v]), chiusa da un'invocazione in distici elegiaci. Segue il catalogo *stricto sensu* inteso: di ciascun libro sono registrati oltre all'autore e/o al titolo, l'eventuale curatore del testo, il luogo e l'anno di stampa, il formato (in folio, in quarto, ecc.), la collocazione; l'indicazione «proibito», vergata in inchiostro rosso, si riferisce all'*Indice* della Sacra Congregazione. Altre annotazioni apposte a matita riguardano invece la destinazione dei libri successiva alla soppressione sabauda (ad es: [Accademia della] «Crusca», «Liceo» [Dante di Firenze], talora seguita dalla dicitura «non trovato»).

Sul Catalogo per materie del 1846-1847

Nel 1846 Fanciullacci, a proposito dell'Annunziata, riferiva che «Il *Catalogo alfabetico degli Autori o del Titolo delle Opere*, ove questi manchino, si trova unito in cedula, custodito ed assicurato in apposite cassette, il quale può esser col tempo copiato e ridotto a libro comunque piacerà, contentandoci noi di avere il mezzo sicuro di riscontrare i libri attualmente». Il lacerto ora

³ Nella dedica, pubblicata di seguito, i fondatori dell'Ordine sono menzionati come «beatissimi», e non come *sanctissimi*, dal momento che la loro canonizzazione risale al 1888.

⁴ Sul contenuto e sugli estremi di trascrizione dei restanti cinque volumi cfr. P. Scapecchi, *Breve aggiunta*, cit., p. 90, n. 3.

⁵ Descritta e riprodotta in G. Lambroni, *L'iconografia*, cit., p. 265, 267, tavola 4.

citato, che offre informazioni ‘in presa diretta’ sullo stato dell’arte del “Catalogo Fanciullacci” descritto sopra, è tratto dalle pagine preliminari del meno noto, ma altrettanto importante per le ragioni addotte in apertura, *Catalogo per materie della Biblioteca de’ Servi di Maria nel Convento della SS. Annunziata di Firenze*.⁶ Privo di segnatura, attualmente collocato nell’Archivio della Marucelliana, esso consta di tre volumi (talora indicati anche come ‘tomi’); la data di trascrizione – l’anno 1846 per il primo volume e l’anno seguente per gli altri due – è espressa nel ‘frontespizio’ dei volumi. Cartacei, con paginazione in cifre romane, coeva, discontinua, apposta al centro del margine superiore (vol. I: p. VII-XXIV/XXV, dove si nota anche una numerazione a registro; vol. II: p. III-XX; assente nel vol. III), seguita da paginazione in cifre arabe, coeva e discontinua, sull’angolo superiore esterno (l’ultima pagina del vol. I: p. 1-1300; del vol. II: p. 1-888 + p. 959-960; del vol. III: p. 1200), calligraficamente vergati con inchiostro nero in piena pagina, di mm. 320 × 220 ca., i volumi sono dotati di legatura originale in cartone rigido rivestito in piena pelle; sul dorso è impresso in oro il numero del volume (ad es.: «T | III»); angoli in metallo; cinque borchie metalliche adornano il piatto anteriore di ciascun volume, sul quale sono impresse in oro indicazioni sul suo contenuto (vol. I: «PARTE PRIMA | TEOLOGIA»; vol. II: «PARTE SECONDA E TERZA | FILOSOFIA E LEGGE»; vol. III: ««PARTE IV. E V. | LETTERATURA E STORIA») e, in basso, l’invocazione alla Vergine: «AVE MARIA». L’antiporta del ‘frontespizio’ di ciascun volume riproduce la *Fides divina* di Antonio Canova incisa da Raffaello Morghen, con in calce il versetto giovanneo «Haec est Victoria, quae vincit | mundum, Fides nostra» (1 *Io.* 5, 4); il primo volume, inoltre, comprende un’altra incisione affrontata alla dedica in latino alla Vergine: una *Mater dolorosa* stampata a Parigi dall’editore Marine (numerata «n° 71»).

Il primo volume, riservato alla Teologia, si apre, come già anticipato, con un’invocazione alla Vergine, alla quale l’opera è rivolta in data 20 settembre 1846 (p. I-VI). La solennità della dedica è evidenziata attraverso l’uso del latino; in essa non manca un rapido riferimento alle origini dell’Ordine, laddove si accenna al richiamo mariano dei padri fondatori sul Monte Senario: «[Maria] facta miseris misericordiae parens, ad hoc nos in Senario monte sancto tuo tibi servulos addictissimos declarasti» (p. IV-V). Le pagine preliminari del *Catalogo*, intitolate *Ordinamento e Uso del Catalogo*, in tre paragrafi, con incluso l’*Indice universale del Catalogo*, contengono la parte giustificativa dell’intera operazione catalografica (p. VII-XXII); seguono l’*Indice della Parte teologica* (p. 1-16) e le varie descrizioni.

La sentenza incipitaria – «Le biblioteche sono il deposito materiale delle umane cognizioni» (p. VII) – offre il destro per illustrare le cinque macro-suddivisioni (dette ora ‘classi’ ora ‘parti’) della Biblioteca della Santissima Annunziata e del *Catalogo*: dal momento che «tutte le cognizioni si rinchiudono

⁶ Cfr. *Catalogo per materie della Biblioteca de’ Servi di Maria nel Convento della SS. Annunziata di Firenze*, vol. I, p. XVII. Le pagine sono indicate secondo la numerazione del *Catalogo*.

nel sapere che Iddio» è creatore e redentore, «la serie pertanto dei libri [...] dèe cominciare da quelli che contengono la Scienza Divina» (p. VII, IX) o della Rivelazione, ovverosia la Teologia, per proseguire poi con i libri inerenti la Scienza umana, cioè la Filosofia, la Scienza della Legge e del Diritto, quella della Letteratura e, infine, quella della Storia. Informazioni più dettagliate riguardo la struttura organizzativa della Biblioteca (per esempio, la classificazione e la collocazione dei libri) e del suo *Catalogo per materie* (la suddivisione in Parti, a loro volta organizzati in Capitoli e Articoli) si traggono, ad es., dall'analitico *Indice della Parte teologica* (p. 1-16). Il terzo paragrafo, intitolato *Metodo sulla formazione e uso del Catalogo*, presenta, inoltre, come già anticipato, importanti notizie sullo stato dell'arte, ma anche sull'intero piano di catalogazione, che, nel 1846, prevedeva anche la redazione di un terzo alfabetico *Catalogo delle più interessanti materie*, allora *in fieri* e conservato in cedulae (p. XVII).

La dissertazione preliminare è impostata secondo rigorosi o, per dirla *ad litteram*, secondo «secchi ed aridi» (p. XVIII) criteri di scientificità; tuttavia in essa si notano qua e là vivaci stoccate al dilagante 'spirito del tempo': così, per esempio, a proposito della speculazione filosofica, laica e atea, del Secolo dei Lumi si dichiara: «L'aver voluto nel Secolo decorso staccar questa [la Filosofia] da quella [la Teologia] produsse il traviamiento di ogni filosofico Sistema» (p. IX); a proposito degli autori contemporanei, che risultano caratterizzati da un'«odierna leggerezza», si afferma che essi riproducono generalmente, e nella migliore delle ipotesi, in libri farruginosi «le medesime verità [già espresse in bel altri e alti termini dai Padri e dagli Scrittori ecclesiastici] ricucinate al gusto e al palato spesso guasto degli scoli» (p. XVIII). Si esortano, pertanto, i confratelli ad applicarsi allo studio della teologia e alla riflessione profonda sulla Sacra Pagina; e si cita il passo in cui Vincenzo Gioberti disquisisce di teologia nel trattato *Del primato morale e civile degli Italiani*, commentandolo così: «Queste savie riflessioni, se si ponderino senza prevenzione, non compariranno forse a tutti opportune; e il tempo ne giudicherà» (p. XXII).

I CATALOGHI DI FR. BASILIO FANCIULLACCI

Criteria editoriali

Gli interventi editoriali eseguiti, finalizzati all'intelligenza del testo, sono improntati a un cauto e meditato ammodernamento e interessano, pertanto, l'uso di alcuni segni paragrafematici ma non toccano, ad es., la suddivisione in paragrafi del testo. Infatti, le operazioni svolte riguardano soprattutto punteggiatura, accenti e apostrofi, il cui uso è stato uniformato a quello corrente; invece, si è generalmente rispettato l'uso delle maiuscole e delle minuscole, mantenendo (e uniformando, laddove richiesto) in molti casi la maiuscola reverenziale. Le parentesi quadre sono state introdotte per le integrazioni e lo scioglimento di alcune parole abbreviate, altrove attestate in forma piena; entro parentesi quadre sono state altresì indicate le pagine del manoscritto. Le parentesi uncinate, invece, sono state utilizzate per le espunzioni. Corredano il testo alcune note esplicative; nella n. 15 si dà conto di altre scelte editoriali.

Trascrizione di Silvia Cagnizi e Susanna Graziosi, con la collaborazione di Sara Jacobsen. Edizione e note di Elisabetta Guerrieri.

Nelle pagine che seguono sono riportati nell'ordine: il frontespizio e la dedica del primo volume del Catalogo per autori e titoli, il frontespizio e le pagine preliminari dei tre volumi del Catalogo per materie.

BIBLIOTHECAE
MARIAE SERVORUM
IN CONVENTU D. ANNUNTIATAE DE FLORENTIA
AUCTORUM VEL TITULORUM
INDEX NOMINALIS
AD ELEMENTARIUM LITTERARUM ORDINEM
A · B

VOLUMEN PRIMUM
VI·IDUS MART·INCEPTUM·IV·KAL·MAIAS
EXPLICIT FAUSTE AB INCARNATIONE DOMINI
ANNO MDCCCLIII

SACRI ORDINIS SERVORUM MARIAE
SEPTEM BB. FUNDATORIBUS
BONFILIO MONALDIO
BONAUNCTAE MANETTIO
AMIDEO AMIDEIO
MANETTO ANTELLENSI
SOSTENEO SOSTEGNIO
UGUCCIONI UGUCCIONIO
ALEXIO FALCONERIO
SANCTITATE ET NOBILITATE
CONSPICUIS CIVIBUS FLORENTINIS

Vobis, septem beatissimi nostri patriarchae, Vobis, Deiparae Virgini Mariae sub Cruce Domini patienti addictis atque uno corde animoque obstrictis, haec septem volumina ad Bibliothecam vestri florentini Coenobii indicandam nuncupamus consecramusque.

Vobis per maestissimae Virginitatis Matris dolores acerbissimam Filii sui Christi passionem nimia caritate in Cruce susceptam datum fuit quam frequenter recolere in tempore: hac enim sancta ratione vivendi christifidelium animos suscitare valuistis, vecordes animare, dissidentes componere, contractos speque deiectos erigere atque vestrorum civium mores ad religionem pietatemque restaurare. Qui enim Salvator noster Iesus ad annuntiandum infidelibus Regnum Dei rudiores e vulgo, incultos et idiotas elegit Apostolos; Ipse Vos e mundo nobiles, excultos remque publicam probe expertos, quo facilius efficaciusque in fidelibus mites mores tenerrimosque mutuae caritatis affectus insinuaret, eligit; et vocantem eius Matrem alacres, relictis omnibus, secuti fuistis.

Ad id, comprecamur, gratos animos animosque viriles in nobis accendatis, et ope vestra suffulti mente pura simplicique corde res nostras, nostros labores in hoc conferemus.

Divinae Matris cingentes sidera septem
clara caput Christus Lucifer usque foveat.
Nostris in studiis habeatis, quaesumus, una
lumine de tanto nos quoque participes.

CATALOGO
 PER MATERIE
 DELLA BIBLIOTECA
 DE' SERVI DI MARIA
 NEL CONVENTO DELLA SS. AN-
 NUNZIATA DI FIRENZE
 con Indice universale a pag. XV.
 VOLUME I
 TEOLOGIA
 con Indice parziale a pag. XXV.

COMPILATO NELL'ANNO MDCCCXLVI.

ALMAE DEIPARAE VIRGINI
 MARIAE
 PATRONAE DULCISSIMAE
 HUMILLIMI SERVI SCHOLASTICI
 REGULARE IPSIUS INSTITUTUM PROFITENTES
 SE SUUMQUE LABOREM
 D·C·D.

Tibi, inclyta Virgo Maria, hoc tuo numine susceptum opus perficiendum dicamus, consecramus, devovemus. Tuum est, tuoque tutum ominamur patrocinio, et nobis perenne fructuosum. Tu quidem, in qua Deus sibi templum aedificavit, vera Sedes Sapientiae: Deus invisibilis [in] sua factus est per Te visibilis in nostra natura, Lux increata, Verbum Patris, Splendor Lucis aeternae, qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.

Tu, misericordiae et pietatis Unctio salutifera, iustitiae Speculum sine macula, iucundae laetitiae Pignus amabile, sis nobis miseris caecutientibus in studiorum primordiis quasi aurora consurgens, in versandis literis pulchra ut luna, in penetrandis arcanis electa ut sol, in profligandis erroribus terribilis ut castrorum acies ordinata, et in revocandis errantibus mitis [ut] novella oliva in spem vitae et virtutis.

Tu, cognoscendo sapientissima, diligendo fervidissima, perpetiundo fortissima, digna fuisti, quae excruciato at constanti materno corde adstares Filio morienti, ut perditos filios Evae in filios tuos sub Cruce Domini adoptares; et, facta miseris misericordiae parens, ad hoc nos in Senario monte sancto tuo tibi servulos addictissimos declarasti.

Eia ergo, Patrona dulcissima et Advocata nostra potentissima, protege nos semper, et nostros sicut videbis magis nobis expedire labores confirma, studiaque nostra ad unum disponas cognoscendum unigenitum Filium tuum Dominum nostrum Iesum Christum crucifixum, qui cum Patre et Spiritu Sancto regnat Deus in saecula saeculorum.

Sub Cruce te Natum moerentem Ho-
minemque Deumque
Pro nobis passum compatiamur,
age.
Sit mens, sit sermo noster condi-
tus Iesu,
Et Cruce fervat opus, qua via,
facta Polo est.

Florentiae in Coenobio D. Annuntiatae, dominico die duodecimo calendas Octobres, Dolorum B. Mariae V.M. solemni Commemorationi consacrato anni M DCCC XLVI.

Ordinamento e Uso
del *Catalogo*.
I. Ragione dell'ordinamento.

Le Biblioteche sono il deposito materiale delle umane cognizioni. L'oggetto di qualsivoglia cognizione essendo la Verità, e la verità in sua origine essendo lo stesso DIO, suprema Verità essenziale, ed in uno Bontà, Giustizia, Santità, Bellezza, se ne induce necessariamente che tutto l'umano sapere nasce dall'unità e dèesi rifondere nell'unità. La Verità intera, unica in se stessa, essendo la corrispondenza della parola coll'idea, e dell'idea o cognizione col soggetto, o cosa conosciuta, ne segue ch'ella si moltiplica in conseguenza dell'atto divino della Creazione; e la mente umana, secondo la molteplicità delle sostanze create, secondo le loro qualità e le relazioni che hanno fra loro e col Creatore, moltiplica le sue cognizioni.

Tutte le cognizioni si rinchiudono nel sapere che Iddio ha creato il cielo e la terra colle cose che sono in essi; e che, essendo l'uomo decaduto dal Fine per cui fu creato, Iddio per un tratto di misericordia lo ha redento e lo ha restituito capace di conseguire il suo Fine. Questa unica Scienza si parte in due, Scienza divina e Scienza umana: divina, che è propria di Dio, e da Dio all'uomo, in quella misura che gli piacque, rivelata; umana, che l'uomo, in sua origine creato intelligente, acquista usando di sua razionalità. L'una e l'altra è Scienza speculativa, ossia del vero, ed è Scienza pratica, ossia del fatto. La Scienza umana del vero, essendo partecipazione del Vero assoluto, consiste in suo iniziamento in un oggetto intelligibile, immanentemente intuito dallo spirito intelligente, in una idea, base e fonte di tutte le verità, che l'uomo per

mezzo di riflessione e di ragionamento si procaccia. La Scienza umana pratica è il frutto della speculativa, fatto che è di per sé buono, e sol per l'azione dell'arbitrio creato può dar luogo al male. La Scienza umana pertanto di ogni vero, e di ogni fatto, incomincia e pende da questo supremo vero: DIO È, e da questo supremo fatto: DIO HA CREATO il cielo e la terra, e tutte le cose che in essi esistono.

L'uomo (come le cose tutte contingenti) per la sua stessa limitatezza e contingenza di natura va soggetto a difetto, e come intelligenza libera è capace di errore, di dar luogo cioè al male intellettuale, morale e fisico; ma i suoi errori e falsità speculative provengono sempre dall'allontanarsi o mediatamente o immediatamente dal supremo Vero, identico col Buono, e dal supremo Fatto, in quella guisa appunto che dalla volontaria ribellione degli enti creati intelligenti al medesimo Vero e Buono nascon gli errori morali o i peccati. La retta Logica non può mai condurre a una conseguenza che non sia rinchiusa nel principio, da cui ella parte; e perciò sarebbe impossibile l'errore, se l'uomo facesse sempre di lei un buon uso.

La serie pertanto dei libri, che contengono la Scienza già fatta, dèe cominciare da quelli che contengono la Scienza Divina e che ad ogni mente umana, per mezzo del Magistero infallibile della Cattolica Chiesa, presentano, ed autenticano, il primo Vero e il primo Fatto, il principio, il mezzo e il fine per cui l'uomo è creato ed è dotato di qualità, che lo pongon sopra a tutte le altre cose di questo mondo e lo sollevano sino a Dio. In questa suprema Idea – DIO CREATORE e REDENTORE, Principio e Fine di tutto – hanno le altre idee la loro ragione sufficiente, come in Dio Creatore hanno la causa efficiente le cose. La *Genesi* ed il *Vangelo* sono i primi monumenti della Rivelazione e della Tradizione. In queste è la Scienza divina, da cui guidata esser debbe la Scienza umana; e l'aver voluto nel Secolo decorso staccar questa da quella produsse il traviamiento di ogni filosofico Sistema.

La Scienza divina, ossia della Rivelazione, è la Teologia, come la Scienza umana, ossia della razionalità, è la Filosofia. Nella ragione e nella Rivelazione sono aperte all'uomo due vie parallele di Sapienza: la prima della ragione lo introduce alla cognizione riflessa della Rivelazione, e questa assicurandolo di quella, che di per sé è vacillante, gli svela tutto ciò ch'ei dèe credere, gli somministra per mezzo della tradizione dei Padri, e delle decisioni e insegnamento della Chiesa, finanche le parole e il linguaggio con cui esprimere i Misteri soprannaturali rivelati, e tutto ciò che per Rivelazione conosce, sia per parlarne speculativamente sia per conformare praticamente alla verità le azioni nella condotta della vita a conseguire il buono morale ed il Fine.

Qualunque sia il tema dei libri, comunque erronea, sedotta e seduttrice ne sia la dottrina ed il metodo, la scintilla divina della Verità vi sta sempre nascosta e inestinguibile, né le gravità o le tenebre in cui si era avvolta posson recarle la minima macchia: ella, come il sole, più o meno traluce purissima a più presto o più tardi rischiarar le umane menti, che con cuore e intelletto capace mirano a lei. Nocciono, e non di rado con irreparabil rovina, i libri agl'individui che mal ne usano, ma al comun bene la Verità sempre più si dilata e di qualunque errore trionfa. Imperocché l'errore, qualunque'ei sia, contenendo in sé il germe della Verità (ché, se altrimenti fosse,

non troverebbe mente intelligente che seguir lo volesse), per quanto ottenebrato, involuppato e travestito sia il Vero, [Esso] negli stessi mentiti involucri acquista sviluppo, coltivato che sia da chi sue cognizioni misura e raffronta con la Teologia e colla Logica, non mai discordi tra loro.

Distinte ma disgiunte non mai son le due Scienze della Teologia e della Filosofia; ed a viemeglio diciferarne¹ l'unione e la propagazione al nostro scopo porremo qui l'Albero delle Scienze, che ha sua radice in Dio e divide il tronco in cinque rami, che son le cinque Classi all'uopo nostro: teologica, filosofica, legale, letteraria, iscrittoria, dilatate in altri rami inferiori, costituenti questo *Catalogo*.

II. Distribuzione della Scienza.

La Teologia, che nasce dall'idea suprema di Dio creatore e redentore, s'identifica con la suprema Filosofia speculativa, poichè Iddio è l'Autore, come della natura e della grazia, così della ragione e della Rivelazione.

La Filosofia, sorella minore della Teologia, s'inalza alle più alte, anzi alle supreme ragioni delle cognizioni, e si compone delle due identiche Scienze: Metafisica e Logica universali. Elleno son la primitiva Scienza, sono il sostegno e la direzione di tutte le Scienze naturali. Chè se si guardano non già come la Scienza di Dio e dell'Universo, ma come la Scienza della vita interiore dell'uomo e delle cose che lo circondano, si presentano Scienza secondaria, dipendente dalla Scienza primitiva; ed ecco la Filosofia estesa a tante Scienze particolari, quanti sono gli oggetti cui può guardare. Rimarchevoli in lei son l'Etica e la Legge, come la Logica generale, l'Astronomia e la Fisica colle succedanee Scienze ed Arti.

Dall'atto divino della Creazione nascon le Scienze astratte del tempo e dello spazio, che concrete si riscontrano nella forza creata, nell'estensione, successione e moto delle sostanze contingenti; e di quelle si compone la Matematica.

Dalle sostanze create, e guardate in concreto, nascono per la persona dell'uomo in particolare la Scienza della Morale, e per le relazioni reciproche dell'uomo col mondo le Scienze Fisiche.

Unite in perfetta armonia, la Teologia e la Filosofia costituiscon la Scienza della Legge e del Diritto, la quale è la corrispondenza dell'arbitrio umano colla volontà divina, e si unifica colla Scienza morale. Egli è per questo che la Scienza morale, ossia l'Etica razionale, avendo per suo scopo il perfezionamento di tutto l'uomo, guidandolo per via della Legge al suo Fine, non è separabile dalle dottrine della Chiesa e dell'Etica cristiana. Questa è la Scienza per ogni uomo necessaria in quella estensione che la condizione individua-

¹ Per *diciferare*, arcaismo per *decifrare*, qui nell'accezione di 'illustrare', 'chiarire', cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Giorgio Bàrberi Squarotti. Torino: UTET, 1961-2002 (da ora in poi: *GDLI*), s. v. *decifrare*.

le richiede. Quanto è superiore all'ordine fisico e naturale l'ordine morale e soprannaturale, altrettanto l'Etica è superiore a tutte le Scienze filosofiche, le quali non migliorano l'uomo, se non quando col perfezionamento delle di lui subalterne facoltà cooperano al miglioramento e perfezionamento della di lui volontà e personalità.

Le Scienze fisiche, guardando il mondo e tutte le cose corporee, passan dalla teorica alla pratica e dan luogo alle Scienze Meccaniche con tutte le Arti, che in una vera Scienza qual è la Cosmologia hanno i principii e il fondamento.

Le tre sovrapposte Scienze principali, con tutte le subalterne, sono adornate e rese più amabili dalla Letteratura, la quale, come arte, forma di loro l'esteriorità e l'espressione. Ma quest'apparente arte è una vera Scienza, poiché ha sua base e suo principio nel Bello e sul Bello si aggira, il quale è uno col Vero, col Giusto e col Santo.

Dall'esame finalmente dell'uomo e de' fatti suoi esteriori nasce la Scienza dell'Istoria degli uomini e delle nazioni. Con essa si verifica e si facilita quanto la Scienza speculativa ci ha insegnato, ponendola in relazione colla pratica. È Scienza la Storia, in quanto che ha i suoi saldi principii nella ragione e nella Rivelazione, per le interne umane azioni e per la narrazione della *Sacra Bibbia*. Se da ciò si prescinde, l'Istoria non appartien più alla Scienza, e n'è una parte semplicemente integrale. Quindi è che la cognizione dei fatti degli uomini occupar dèe l'ultimo posto tra le Scienze, perché ella è, senza il senno della Sapienza, una cosa morta e non vive che per pregiudicare a chi la maneggia.

Da tutto il detto sin qui ognuno concluderà che dall'unità parton le Scienze e all'unità ritornano; della qual verità siamo debitori alla promulgazione del *Vangelo*, per cui noi nel sapere avanziamo di gran lunga tutta l'antichità pagana e se uniamo come si dèe la Scienza umana colla Scienza divina, ricalcando le orme dei Santi Padri e Dottori, specialmente Anselmo, Bonaventura e Tommaso, avremo una Scienza intiera ed unica, che, partendo per via d'intelletto dal Vero supremo, ci condurrà per via della volontà all'unico Buono supremo, a Dio, colla Sapienza e colla Carità.

Da quest'ordinamento e distribuzione delle Scienze e Materie della nostra Biblioteca risulta il seguente Prospetto di tutto quanto il *Catalogo* della medesima:

Tutto il presente volume primo è occupato dalla Teologia, di cui si vedono le parti e suddivisioni nell'apposito *Indice* alla pagina XXVI;² delle altre Classi se ne darà l'*Indice* particolare al principio del rispettivo volume.

Segue l'*Indice universale* del *Catalogo*.

² Si tratta in realtà di p. XXV e seguenti.

Catalogo diviso in

Cinque Parti	Ventiquattro Sezioni	Capitoli	Articoli	Tomi
	I. Biblica.	IV.	27.	I. pag. 21.
	II. Tradizionale.	III.	7.	181.
	III. Dogmatica.	IV.	14.	313.
	IIII. Apologetica polemica.	IV.	16.	481.
Teologia	V. Liturgica disciplinare.	V.	19.	701.
	VI. Morale.	V.	19.	841.
	VII. Catechistica.	III.	8.	961.
	VIII. Concionatoria.	V.	20.	1015.
	IX. Mistica ascetica.	III.	22.	1141.
	I. Metafisica.	V.	27.	II. pag. 1.
	II. Logica.	II.	5.	281.
	III. Morale.	VI.	18.	201.
Filosofia	IV. Matematica.	IV.	10.	301.
	V. Fisica.	VI.	30.	361.
	VI. Meccanica.	II.	9.	305.
	I. Razionale.	III.	9.	561.
Legge	II. Ecclesiastica.	IX.	49.	589.
	III. Civile.	IV.	18.	841.
	I. Elementare.	V.	30.	III. pag. 1.
Letteratura	II. Classica.	IX.	34.	115.
	III. Filologica.	III.	15.	501.
	I. Universale.	III.	13.	601.
Istoria	II. Ecclesiastica.	X.	57.	673.
	III. Civile.	VII.	46.	941.

III. Metodo sulla formazione e uso del *Catalogo*.

Da ciascuna delle Cinque Parti, in cui la Biblioteca si divide, nascono tante Sezioni, quante sono opportune alla distinzione delle materie scientifiche, conforme all'apposito Prospetto. Per maggiore sviluppo e comodo degli Studiosi ogni Sezione si dirama in Capitoli, ed i Capitoli in Articoli.

Negli Articoli più interessanti si è lasciata carta bianca in abbondanza, non tanto per potervi aggiungere le opere che la Libreria acquisterà, quanto perché possa secondarsi l'Articolo con quelle opere e autori che hanno parlato della materia e per altr'oggetto son registrate ad altre Classi.

Neppure manca spazio framezzo alle opere registrate, onde potervi notare i pregi e tutt'altro che meriti esser rimarcato o per l'edizione o per la rarità, e così supplire all'imperizia del primo compilatore.

Si avverte di aggiugnere, ove non trovasi apposta, in carattere rosso la parola "proibito" a quel libro o opera che è notata dall'*Indice* della Sacra Congregazione.

In quanto al collocamento dei libri nelle scansie, son queste contrassegnate con le lettere dell'alfabeto: col primo alfabeto sono indicate le 24 scansie inferiori, che stanno al piano della Biblioteca e cominciano di faccia alla porta d'ingresso, in cima a destra, ritornando a sinistra. Un secondo alfabeto contrassegna le 24 scansie superiori, sulla ringhiera della Libreria a destra; e un terzo alfabeto le altre 24 scansie superiori a sinistra.

Ogni libro ha sul frontespizio segnati col lapis la lettera della scansia, il numero romano del palchetto in cui si ritrova e dipiù il numero arabo dell'ordine in cui sta, cominciando in ogni palchetto dall'unità. Nel modo istesso sono indicati gli autori e le opere nel presente *Catalogo per materie* come nell'altro *Catalogo alfabetico per autori*. Così senza difficoltà si troveranno e si restituiranno i libri alla sua sede.

Il *Catalogo alfabetico degli Autori o del Titolo delle Opere*, ove questi manchino, si trova unito in cedule, custodito ed assicurato in apposite cassette, il quale può esser col tempo copiato e ridotto a libro comunque piacerà, contentandoci noi di avere il mezzo sicuro di riscontrare i libri attualmente.

Si è incominciato, egualmente a cedule, un terzo alfabetico *Catalogo delle più interessanti materie*, onde somministrare alla gioventù studiosa specialmente un indirizzo a conoscere quali autori si possano da essa riscontrare secondo il bisogno; e qualunque tema, quesito, difficoltà in genere di scienza può essere in quest'ultimo *Catalogo* o aggiunto di nuovo o secondato di autori, giacché mobile e variabile sarà questa specie di poliantèa³ e potrà sempre più perfezionarsi da chi a vantaggio del sapere si occupa della Bibliografia. Ardisco bonariamente in proposito di esortare i miei Confratelli a lavorar sopra questi due punti: sviluppar le Materie scientifiche in questo *Catalogo* a facilitar li Studi ed attender con impegno ed ardore alla Scienza. Il primo lavoro,

³ Con *poliantèa* (per cui cfr. *GDLI, ad vocem*) nel nostro caso s'intende un catalogo ragionato per soggetto costituito da un repertorio in ordine alfabetico di argomenti o discipline.

per quanto sia secco ed arido e senza temporario profitto, pure indirizzato a giovamento altrui non sarà senza ricompensa eterna. Questa Biblioteca, scarsa d'autori moderni, non manca delle opere antiche le più necessarie e dotte in qualunque specie di Sapere; e quando null'altro avesse che gl'immortali SS. Padri e Scrittori Ecclesiastici, questo le basta, se con animo non mal prevenuto dalla odierna leggerezza si svolgeranno le Operone de' nostri Vecchi sulle Scienze Sacre e Profane. Ci convinceremo, allora, che la farragine dei libri che si mettono oggi alla luce o son riproduzioni di quelli, o (se si eccettuino solamente quei Sommi che la Provvidenza divina giammai non manca di mandar all'uopo) [o] son le medesime verità ricucinate al gusto e al palato spesso guasto degli scioi,⁴ seppur non son false e suddole.

Riguardo al secondo punto dello Studio, i Religiosi sono adattatissimi ai lavori Scientifici, perché, richiedendovisi forza d'ingegno e molto sapere congiunto con un'accurata diligenza ed infaticabil costanza, essi, che tra gli altri pregi anco quello ritengono della Carità, di quella dote dei primitivi Cristiani di aver un cuor solo ed un'anima sola, possono, unite tutte le forze, con più efficacia e brevità mandare avanti le Scienze, ognun ponendo secondo la propria capacità.

Non mancan qui opere sul primo punto, le quali posson servir di guida nel lavoro, come può riscontrarsi agli Articoli della Bibliografia e Storia Letteraria. E qual dilettevole ricreazione dello spirito in armonia colla vita religiosa non son'egli in questi riscontri e quest'insieme?

Nello sviluppo poi e slancio generale delle menti umane dei laici, che tutti si addanno⁵ comunque a sapere ed a fare, non è egli per noi un dovere di non rimaner indietro, mentre abbiamo la verità e l'opinione, la condizione reale e l'altrui aspettativa di banditori di Sapienza, ma di quella che è Scienza della Salute?

La *Sacra Bibbia* colla Teologia dèe essere il nostro studio precipuo; ma la Teologia non può esser degnamente trattata se non da ingegni e intelletti culti; né a renderla veneranda son sufficienti quei teologi che, senza filosofia, si sono attentati a comporne gli Elementi. Si ascolti quanto dice un di quegli ingegni eletti nel nostro Secolo a migliorar gli Studi (Gioberti, *Del Primato morale e civile degl'Italiani*, Tom. II a 79):⁶

La Teologia dèe esser ad un tempo razionale ed autoritativa, immutabile e perfettibile; le quali doti contrarie non si posson[o] accordare insieme, se non mediante il principio cattolico dell'Idea parlata e rivelata, vero Logo, in cui il pensiero s'immedesima col suo segno.

⁴ Per *scioio*, voce antica e letteraria ('saputello', 'saccente') cfr. *GDLI*.

⁵ Per la desueta voce verbale *addarsi* nell'accezione di 'applicarsi' cfr. *GDLI*, s.v. *addare* num. 2.

⁶ La citazione è tratta da Vincenzo Gioberti, *Del primato morale e civile degli italiani*. Brusselle: Dalle Stampe di Meline, Cans e Compagnia, 1843, volume II, p. 79-80, 81-82, sulla cui scorta sono stati svolti minimi interventi d'integrazione (entro parentesi quadre), d'interpunzione del testo e di riduzione delle maiuscole nei seguenti lemmi: *Disciplina* → *disciplina*, *Filosofia* → *filosofia*, *Religione* → *religione*, *Scienz -a/-e* → *scienz -a/-e*, *Studio*, *Studiosi* → *studio*, *studiosi*, *Teologia* → *teologia*.

L'Idea cattolica (*In principio creavit Deus Caelum et terram et Verbum Caro factum est et habitavit in nobis*)⁷ è sovraneamente razionale, in quanto splende di luce propria, rischiarando ogni altro intelligibile, e aiutando ad apprendere di rimbalzo il sovrintelligibile col riverbero delle analogie. Ella è pure supremamente autorevole, giacché il suo valore dipende, non dallo spirito umano, secondo il parere dei psicologisti, ma dall'Idea stessa, che è autonoma, e in virtù di quest[a] autonomia rende legittimi tutti gl'intelligibili che da lei scaturiscono, i sovrintelligibili che con loro s'intrecciano, la parola sensibile, che gli esprime ed incarna, e quindi il parlante, che istituisce questo verbo autorevole, lo conserva e tramanda, cioè il rivelatore originale, e il magister[i]o ieratico, risalente alle origini della rivelazione. È immutabile, perché i principii razionali contenuti nell'Idea, e i principii sovrarazionali, adombrati e determinati dalla parola rivelatrice e ecclesiastica, non soggiacciono ad alcuna vicenda; tuttavia è perfettibile in ordine all'esplicazione scientifica di tali principii, e lascia un libero campo alle investigazioni e ai progressi dello spirito umano. Dal genio perfettibile della teologia cattolica, come scienza, s'inferisce ch'ella è universale, libera, proporzionata all'indole e ai bisogni dei tempi e dei luoghi, in cui viene coltivata dagli studiosi. La sua universalità si fonda nelle attinenze del sovrintelligibile e del sovrannaturale con tutte le parti dei loro contrari; in virtù delle quali attinenze i progressi, che si fanno nel campo dell'intelligibile e della natura, ridondano in bene della teologia stessa, ne perfezionano i dettati, e ne dilatano i confini. Tutte le discipline sono più o meno enciclopediche; ma due principalmente; cioè la teologia e la filosofia, come quelle che locate in cima della formola ideale (Iddio crea le cose) e quindi dell'albero scientifico, si diramano per tutte le membra e le ragioni di esso. L'universalità della teologia risplende nell'antichità cristiana e nel medio evo, che sono l'età aurea e l'età argentea delle scienze religiose; giacché i Padri, come gli Scolastici, ne propagarono i termini, quanto quelli del creato [...].⁸

Lo studio della religione è inefficace verso gli errori correnti, ogni qual volta non corrisponde al genio del secolo, e non se ne appropria la civiltà e gli acquisti. Dal che nasce eziandio l'immobilità di esso studio; imperocché le basi e la sostanza sua non essendo suscettive di mutazione; il solo verso per cui si possa andare innanzi, migliorando i suoi metodi, e accrescendo il numero delle sue conclusioni, consiste nella scoperta di nuove attinenze colle cose che gli sono estrinseche, cioè coi fenomeni, coi fatti, cogli eventi e cogli'intelligibili; la quale non può succedere, quando se ne rimuovono le cognizioni profane, ovvero, (che è quasi tutt'uno), si abbracciano solo superficialmente. Vergognosa inerzia, che ha mutata l'esposi-

⁷ I due passi scritturali, *Gn* 1, 1 e *Io* 1, 14, nel testo entro parentesi tonde, sono introdotti dall'autore del *Catalogo* al fine di chiosare Gioberti. Un analogo intervento, sempre entro parentesi tonde, si riscontra verso la fine del medesimo capoverso.

⁸ Il testo è sintetizzato: cfr. V. Gioberti, *Del primato*, cit., vol. II, p. 80: «Come gli Scolastici, fecero rispetto alla teologia ciò che i savi italogreci del Paganesimo aveano tentato riguardo alla filosofia, propagandone i termini».

zione della disciplina più nobile e rilevante in un ripetio tedioso e servile delle stesse forme, senza niuno intrinseco miglioramento.

Ma queste savie riflessioni, se si ponderino senza prevenzione, non compariranno forse a tutti opportune; e il tempo ne giudicherà.

Intanto questo informe lavoro, che presenta divise in Classi distinte non solo le Scienze ma i trattati di esse e nel più comune le dispute, le controversie, le questioni, si estende in così largo campo di Articoli e di carta che sarà suscettibile di un continuato progresso in meglio. Basterà che i miei venerati ed amatissimi Confratelli si diano la cura nei loro studi di aggiungere per iscritto alla corrispondente Sezione, Capitolo, Articolo quelli autori che nel corpo delle opere loro han trattate con fondamenti corrispondenti materie (lo che potrà farsi specialmente sulle opere dei Santi Padri e degli altri antichi Scrittori Ecclesiastici), ovvero che troveranno segnati nell'*Indice Alfabetico*, e che in questo ci sono sfuggiti o abbiamo riportati in un punto solo.

Indice
della Parte teologica

H.

Questa Biblioteca è divisa in cinque parti:
Teologica, Filosofica, Legale, Letteraria, Istorica.

La Parte Teologica si suddivide in nove Sezioni: Teologia Biblica, Tradizionale, Dogmatica, Apologetica-polemica, Liturgica-disciplinare, Morale, Catechetica, Concionatoria, Ascetica.

Sezione I.
Teologia Biblica

Si dirama in quattro Capitoli e questi in Articoli, ed occupa le scansie inferiori A. B. e superiori A². B². C². D².

Sezione I.

Capitolo I. Testi della *Sacra Bibbia*.

	Pagina
Articolo 1°. <i>Bibbie</i> poliglotte	21.
2°. <i>Bibbie</i> ebraiche, caldee etc.	25.
3°. <i>Bibbie</i> greche	33.
4°. <i>Bibbie</i> latine	37.
5°. <i>Bibbie</i> italiane	47.
6°. <i>Bibbie</i> in varie lingue moderne	57.
7°. Testi separati del <i>Vecchio</i> o <i>Nuovo Testamento</i>	61.
8°. Libri particolari della <i>S. Bibbia</i>	69.

Capitolo II. Interpreti e commentatori della *Sacra Bibbia*

Articolo 1°. Commenti universali	73.
2°. D[ett]i sul <i>Pentateuco</i> o <i>Legge</i>	77.

Segue della Sezione I. Capitolo II.

	Pagina
Articolo 3°. Commenti sopra i Libri Storici del <i>Vecchio Testamento</i>	81.
4°. Detti sopra il <i>Saltero</i>	91.
5°. Detti sopra la <i>Cantica</i>	101.
6°. Detti sopra i <i>Libri Profetici</i>	85.
7°. D[ett]i sopra i <i>Libri Sapienziali</i> o <i>Morali</i>	105.

8°.	Commenti universali sul <i>Nuovo Testamento</i>	113.
9°.	Detti sopra i <i>Vangeli</i>	117.
10°.	Detti sopra gli <i>Atti Apostolici</i>	123.
11°.	D[ett]i sulle <i>Epistole Apostoliche</i>	125.
12°.	D[ett]i sull' <i>Apocalisse</i>	141.
Capitolo III. Erudizione Biblica		
Articolo 1°.	Interpreti e Commentatori eterodossi	145.
2°.	Filologi e Critici della <i>S. Bibbia</i>	151.
3°.	Storia dell'edizioni, versioni etc. della <i>Sacra Bibbia</i>	153.
Capitolo IV. Uso della <i>Sacra Bibbia</i>		
Articolo 1°.	Metodo di studiare e adoperare la <i>Sacra Bibbia</i>	155.
2°.	Armonia e Concordia Biblica	159.
3°.	Lezioni e Dissertazioni sulla <i>S. Bibbia</i>	161.
4°.	Dizionarii biblici di ogni classe e Opere d'erudizione biblica	165.

Sezione II.

Teologia Tradizionale

Si dirama in tre Capitoli e questi in Articoli, ed occupa le scansie inferiori C. D. e superiori E². F².

Sezione II.

Pagina

Capitolo I. Biblioteche e Collezioni dei Santi Padri e degli antichi scrittori Ecclesiastici.		
Articolo 1°.	Collezioni generali	181.
2°.	Collezioni parziali	183.
Capitolo II. Serie individuale per ordine cronologico dei SS. Padri e ant[ichi] Scritt[or]i Eccl[esiastici]		191.
Capitolo III. Erudizione tradizionale, critica, ed uso della Tradizione.		
Articolo 1°.	Dissertazioni sullo Studio ed uso della Tradizione	281.
2°.	Critica dei Testi, Versioni, Edizioni etc.	289.
3°.	Storia dei SS. Padri e Scritt. ⁱ Eccl. ⁱ	299.
4°.	Dizionarii degli Scrittori Ecclesiastici	305.

Sezione III.
Teologia Dogmatica

Si dirama in quattro Capitoli e quelli in Articoli, ed occupa le scansie inferiori E. F. e superiori G². H².

Sezione III

Capitolo I. Apparati allo Studio della Teologia

Articolo 1°. Prospetti di Teologia Dogmatica	313.
2°. Modo e Metodo di studiarla	323.
3°. Storia della Teologia	331.
4°. Dizionarii e Grammatiche Teologiche	335.

Capitolo II. Teologia Scolastica

Articolo 1°. Testi e Prospetti degli Scolastici	337.
2°. Somme Scolastiche	341.
3°. Interpreti degli Scolastici	351.

Capitolo III. Studio elementare

Articolo 1°. Elementi di Teologia Dogmatica o Dogmatica Morale	381.
2°. Compendi di detta	397.
3°. Corsi di Studio Teologico	401.

Capitolo IV. Opere Dogmatiche

Articolo 1°. Universali	407.
2°. Particolari di Dio, della Trinità e della Creazione	433.
3°. Dell'Incarnazione	441.
4°. Della Grazia e dei Sacramenti	451.
5°. Della Vita eterna	471.

Sezione IV.

Teologia Apologetica-polemica

Si dirama in quattro Capitoli e questi in Articoli, ed occupa le scansie inferiori F. G. e superiori H². I². K².

Sezione IV.

Capitolo I. Verità della Religione

Articolo 1°. Apologie universali a pag.	481.
2°. Apologie della Chiesa	521.

Capitolo II. Verità della Gerarchia ecclesiastica

Articolo 1°.	Apologie della Chiesa e del Pontefice romano	535.
2°.	Dette del Sacerdozio	551.
3°.	Dette dei Regolari	555.
4°.	Dei Gesuiti in particolare	561.

Capitolo III. Punti diversi teologici

Articolo 1°.	Della Giustificazione e della Grazia	565.
2°.	Dei Sacramenti	601.
3°.	Della Fin dei Secoli e Vita eterna	631.
4°.	Sopra Maria Vergine Madre di Dio	637.

Capitolo IV. Controversie, Errori, Eresie etc.

Articolo 1°.	Sulle Controversie in genere, e sulla Concordia del Sacerdozio e dell'Impero	647.
2°.	Sulle Controversie e Opinioni Gallicane	663.
3°.	Sul Protestantismo	667.
4°.	Sul Giansenismo e Riccianismo	677.
5°.	Sopra punti polemici parziali	691.
6°.	Sopra i Riti Chinesi ⁹ etc.	697.

Sezione V.

Teologia Liturgica-Disciplinare

Si dirama in cinque Capitoli e questi in Articoli, ed occupa le scansie inferiori H. I. e superiori L².

Sezione V.

Capitolo I. Sacri Riti e Ceremonie in generale
pag. 701.

Articolo 1°.	Antichità Ecclesiastiche e Calendario	701.
2°.	Trattati universali di Sacri Riti e Ceremonie ecclesiastiche	709.

Capitolo II. Sacri Riti e Ceremonie in particolare

Articolo 1°.	Della Liturgia della Messa	717.
2°.	Del Culto dei Santi	721.
3°.	Dei Sacri Tempii	729.
4°.	Delle Ore Canoniche e Interpreti	733.

⁹ *Chinese* è variante desueta per *Cinese*: cfr. *GDLI*, s. v.

5°.	Del Messale	743.
6°.	Del Breviario	753.
7°.	Del Martirologio	763.
Capitolo III. Rituali e Interpreti		
Articolo 1°.	<i>Pontificali</i> antichi e nuovi	773.
2°.	<i>Sacerdotali</i> antichi e nuovi	777.
Capitolo IV. Sacramentali		
Articolo 1°.	Della Croce e suo Culto	781.
2°.	Delle Reliquie e Immagini Sacre	793.
3°.	Dell'Assistenza agl'Infermi	797.
4°.	Degli Esorcismi e Energumeni	803.
5°.	Dei Canoni Penitenziali	807.
6°.	Delle Indulgenze e Giubbileo	811.

Segue della Sezione V

Capitolo V. Disciplina Ecclesiastica		
Articolo 1°.	Della Disciplina antica	821.
2°.	Della Disciplina nuova	831.

Sezione VI.
Teologia Morale

Si dirama in cinque Capitoli e questi in Articoli, ed occupa le scansie inferiori H. I. e superiori M². N².

Sezione VI.

Capitolo I. Prolegomeni alla Teologia morale		
Articolo 1°.	Etica naturale-cristiana	841.
2°.	Azioni umane	845.
3°.	Prospetti morali	849.
Capitolo II. Teologia Morale speculativa		
Articolo 1°.	Trattati universali	853.
2°.	Somme di Morale	865.
3°.	Trattati elementari	871.
4°.	Delle Opinioni e Probabilismo	881.

Capitolo III. Teologia Morale positiva e pratica

Articolo 1°.	Corsi universali di Teologia	887.
2°.	Esami sulla Teologia	895.
3°.	Tesi Teologiche	901.
4°.	Compendi teologici	911.
5°.	Casisti	915.

Capitolo IV. Teologia Morale applicata

Articolo 1°.	Pratiche pel Confessionario	921.
2°.	Dei Casi riservati	931.
3°.	Delle Censure e Irregolarità	935.

Segue della Sezione VI

Capitolo V. Trattati particolari di Morale

Articolo 1°.	Teologia dei Regolari	939.
2°.	Dei Contratti e dell'Usura	941.
3°.	Dei Benefizi Ecclesiastici	951.
4°.	Del Matrimonio	955.

Sezione VII.

Teologia Catechetica

Si dirama in due¹⁰ Capitoli e questi in Articoli, ed occupa le scansie inferiori K. E superiori N². O².

Sezione VII.

Capitolo I. Catechismi e Trattati di Dottrina Cristiana

Articolo 1°.	Catechismi per gli Ecclesiastici	961.
2°.	Detti pei Laici	975.
3°.	Detti elementari pei fanciulli	977.

Capitolo II. Pratiche pel Catechismo ed Evangelio

Articolo 1°.	Luoghi Comuni per le Istruzioni Parrocchiali	981.
2°.	Istruzioni Catechistiche	987.
3°.	Istruzioni Evangeliche	1001.
4°.	Discorsi e Istruzioni pastorali	1007.
5°.	Omilie e Lettere Vescovili	1011.

¹⁰ Nel prospetto generale la Catechistica risulta, invece, suddivisa in tre capitoli.

Sezione VIII.
Teologia Concionatoria

Si dirama in cinque Capitoli e questi in Articoli, ed occupa le scansie inferiori K. e superiori N². O². P². Q². R².

Sezione VIII.

Capitolo I. Eloquenza Sacra

Articolo 1°. Trattati sulla Sacra Eloquenza	1015.
2°. Biblioteche predicabili	1021.
3°. Luoghi Comuni per la Predicazione	1025.

Capitolo II. Oratori Sacri in generale

Articolo 1°. Autori Classici di Sacra eloquenza	1031.
2°. Orazioni e prediche d'ogni argomenti	1035.
3°. Prediche Quaresimali e Avventi	1045.
4°. Panegirici e Discorsi	1071.

Capitolo III. Oratori Sacri in particolare

Articolo 1°. Prediche dette nel Palazzo Apostolico	1091.
2°. Discorsi domestici dei Monaci e Regolari	1095.
3°. Discorsi Sacro-politici	1101.
4°. Discorsi sul Purgatorio	1107.

Capitolo IV. Predicazione sopra Gesù Cristo.

Articolo 1°. Sul Mistero dell'Incarnazione	1111.
2°. Sulla Vita, Passione e Morte	1115.
3°. Sul SS. Sacramento dell'Eucaristia	1117.

Segue della
Sezione VIII

Capitolo V. Predicazione sopra la Madonna

Articolo 1°. Discorsi sulla Vergine Nostra Madre di Dio in generale	1121.
2°. Discorsi e Panegirici parziali	1125.
3°. Discorsi sopra Maria Addolorata	1129.
4°. Discorsi sul Rosario, sulla <i>Salve</i> e sulle Litanie	1133.
5°. Discorsi, Tridui, Novene etc. in onor della Vergine SS.ma	1135.
6°. Discorsi sopra i Santi in generale e in particolare	1137.

Sezione IX.

Teologia Mistica e Ascetica

Si dirama in tre Capitoli e questi in Articoli; occupa nella Biblioteca le scansioni inferiori L. e superiori R². S².

Sezione IX.

Capitolo I. Devozione in generale

Articolo 1°. Trattati di Teologia mistica e contemplativa	1141.
2°. Detti di Perfezione cristiana	1151.
3°. Detti delle Virtù	1201.
4°. Detti dell'Orazione	1205.
5°. Detti di Conferenze e Letture spirituali	1213.
6°. Corsi di Esercizi in ritiro spirituale per la Riforma ascetica	1219.
7°. Corsi di Meditazioni annuali	1241.

Capitolo II. Ascetica Sacerdotale, Regolare e Monastica

Articolo 1°. Della Vita e perfezione Sacerdotale	1247.
2°. Della Vita e perfezione Monastica	1251.
3°. Sulla Vita dei Religiosi	1256.
4°. Sulla Vita e guida delle Religiose	1259.
5°. Della Regola e Voti Religiosi	1261.
6°. Del Sacrificio della Messa e delle Ore Canoniche	1267.

Segue della Sezione IX.

Capitolo III. Istruzioni e Devozione in particolare

Articolo 1°. Istruzioni e Meditazioni particolari	1269.
2°. Speciali dette sopra i Novissimi	1273.
3°. Dette sulla Vita, Passione e Morte del Salvatore	1275.
4°. Dette sul SS.mo Sacramento	1281.
5°. Dette sopra Maria Vergine	1283.
6°. Speciali dette sopra i Dolori della Madonna	1287.
7°. Dette sul Purgatorio	1291.
8°. Esercizi pratici di Devozione	1293.
9°. Tridui, Novene etc.	1297.

CATALOGO
 PER MATERIE
 DELLA BIBL·DE' S· DI M·
 NEL CONV·DELLA SS· AN·D·F·
 con Indice delle Classi a V.
 VOLUME II.
 FILOSOFIA e LEGGE
 con Indici a pag·VII e a 543.

Compilato nell'anno MDCCCXLVII.

INDICE DEL VOLUME II DEL CATALOGO PER MATERIA

Tutto il Catalogo è diviso
 in Cinque Parti:

Parte Prima TEOLOGIA nel Volume I.	
Parte Seconda FILOSOFIA	pag. IX.
e in questo Volume II.	
Parte Terza LEGGE	pag. 545.
Parte Quarta LETTERATURA	pag. V.
nel Volume III.	
Parte Quinta ISTORIA	pag. 585.

= Avvertenza =

L'estensione delle molteplici materie di Scienza distinte in questo Catalogo, e l'abbondanza della carta lasciata a ciascuno articolo, come fu notato nella Prefazione al primo Volume, rende questo stesso informe lavoro suscettibile di un continovato progresso in meglio. Basterà che gli studiosi ed amati miei Confratelli si dien cura a tempo e luogo di aggiungere in scritto alla corrispondente Sezione, Capitolo, e Articolo quelli Autori, che nel corpo delle Opere loro han trattato con fondamento corrispondenti materie (loché potrà farsi specialmente sulle Opere dei Santi Padri e degli altri antichi Scrittori Ecclesiastici) ovvero, che troveranno indicati nell'Indice Alfabetico, o abbiamo riportati in un punto solo.

PARTE SECONDA
FILOSOFIA

Indice parziale della medesima

La Parte Filosofica si suddivide in sei Sezioni: Metafisica. Etica. Logica. Matematica. Fisica. Meccanica.

Sezione I.
Filosofia razionale
o Metafisica

si dirama in cinque Capitoli, e questi in Articoli: Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore **M.** e le Scansie Superiori **T².V².**

	Pagine
Sezione I.	
Capitolo I. Prolegomeni alle Scienze in generale.	
Articolo 1°. Metodi universali di Studio	1.
2°. Detti di Studi filosofici	7.
3°. Storia delle Scienze	15.
4°. Storia della Filosofia	25.
5°. Trattati razionali di Religione	31.
6°. Detti di Sistemi filosofici	45.
Capitolo II. Trattati universali di Filosofia	
Articolo 1°. Della Filosofia pagana	49.
2°. Della Filosofia cristiana	69.
Segue della Sezione I. Capitolo II.	Pagine
Articolo 3°. Della Filosofia Scolastica ed Interpreti.	73.
4°. Delle prime Riforme della Filosofia	101.
5°. Dell'ultima Riforma della Filosofia	107.
Capitolo III. Trattati ed Elementi della Filosofia razionale.	
Articolo 3°. Antichi Metafisici	115.
4°. Metafisici moderni	121.
5°. Elementi di Metafisica	125.

Capitolo IV. Trattati di Metafisica

Articolo 1°. Della Verità e Certezza	129.
2°. Ontologia	133.
3°. Cosmologia	137.
4°. Teologia razionale	141.
5°. Psicologia	147.
6°. Dell'intelletto e ragione	151.
7°. Del Senso e dell'affetto	155.
8°. Della memoria e immaginazione	159.
9°. Dell'ingegno umano	165.
10°. Dell'Ordine e armonia nel moto, tempo e spazio	175.

Capitolo V. Opuscoli Metafisici.

Articolo 1°. Dissertazioni e Dispute	181.
2°. Dizionarii ed Enciclopedie	191.
3°. Giornali	197.

Sezione II.

Filosofia Morale, o Etica.

Si dirama in Sei Capitoli e questi in Articoli.
 Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore M. e le Scansie Superiori X².Y².

Sezione II.	Pagine
Capitolo I. Trattati universali di Filosofia Morale.	
Articolo 1°. Moralisti antichi pagani	201.
2°. Moralisti cristiani	205.
Capitolo II. Trattati particolari di Filosofia Morale	
Articolo 1°. Elementi di Etica razionale	213.
2°. Trattati della Legge Morale	217.
Capitolo III. Materie di Etica in particolare	
Articolo 1°. Della Volontà e Libertà umana	221.
2°. Delle Azioni umane	225.
3°. Della Virtù e del Vizio	229.
4°. Dei doveri e Ufizi	233.

Capitolo IV. Della Pedagogia o Educazione

Articolo 1°.	Istituzioni Morali per la Gioventù	237.
2°.	Trattati di Educazione	241.
3°.	Letture per la Educazione	245.

Segue della Sezione II. Filosofia Morale

Capitolo V. Economia e Politica

Pagine

Articolo 1°.	Trattati d'Economia familiare, e di Statistica Sociale	255.
2°.	Dell'Economia Sociale	259.
3°.	Della Politica in generale	261.
4°.	Discorsi politici	263.
5°.	Politica della Chiesa e dei Sovrani	269.

Capitolo VI. Opuscoli Morali

Articolo 1°.	Florilegi di Massime Morali	271.
2°.	Dissertazioni e Dispute Morali	277.

Sezione III.

Filosofia della mente, o Logica

Si dirama in due Capitoli, e questi in Articoli:

Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore **M.** e le Scansie Superiori **T².V².**

Sezione III.

Pagine

Capitolo I. Dialettica in generale

Articolo 1°.	Logiche antiche	281.
2°.	Logiche moderne	285.

Capitolo II. Dialettica in particolare

Articolo 1°.	Elementi moderni di Logica	289.
2°.	Opuscoli logici	291.
3°.	Dissertazioni e Dispute sulla Dialettica	295.

Sezione IV.
Filosofia astratta, o Matematica
Si dirama in quattro Capitoli, e questi in Articoli:
Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore
M. e la Scansia Superiore A³.

Sezione IV.	Pagine
Capitolo I. Della Scienza Matematica	
Articolo 1°. Trattati sulla Matematica in universale	301.
2°. Storia della Matematica	309.
Capitolo II. Corsi di Matematiche	
Articolo 1°. Elementi universali di Matematica	311.
2°. Euclide e Suoi Interpreti	315.
3°. Elementi di Aritmetica	319.
4°. Elementi di Algebra	329.
5°. Geometria teorica e pratica	341.
6°. Scienza geometrica in particolare	351.
Capitolo III. Della Matematica applicata	357.
Capitolo IV. Dissertazioni e Opuscoli di Scienze esatte	359.

Sezione V.
Filosofia corporea, o Fisica
Si dirama in Sei Capitoli, e questi in Articoli:
Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore M.
e le Scansie Superiori Z.²B³.C³.

Sezione V.	Pagine
Capitolo I. Delle Scienze fisiche in generale	
Articolo 1°. Degli Elementi dei Corpi	361.
2°. Del moto, tempo e spazio	363.
3°. Trattati generali di Fisica	365.
4°. Elementi generali di Fisica	369.
5°. Storia della Fisica.	371.

Capitolo II. Della Scienza astronomica

Articolo 1°. Trattati ed Elementi d'Astronomia	373.
2°. Detti di Sfera celeste	379.
3°. Detti di Cosmologia	385.
4°. Detti di Geografia	389.
5°. Detti di Astrologia vera e falsa	391.
6°. Serie di Efemeridi	401.
7°. Trattati sul Calendario e sue riforme	409.
8°. Detti di gnomologia ed orologi	421.

Segue della Sezione V. Fisica

Capitolo III. Chimica

Pagine

Articolo 1°. Trattati di Chimica	425.
2°. Detti di Segreti della Natura e dell'Alchimia	433.
3°. Dell'Arte Lulliana	441.
4°. Storia naturale dei fossili	445.
5°. Esperienze Fisiche	449.

Capitolo IV. Medicina

Articolo 1°.Medici antichi e loro Interpreti	451.
2°.Trattati generali di Medicina	459.
3°.D[ett]i di Malattie in genere e in specie	461.
4°.Della Cura degl'infermi	467.
5°.Trattati di Farmacia e Botanica	473.
6°.D[ett]i di Medicamenti veri o falsi	481.
7°.D[ett]i di Chirurgia e Anatomia	485.
8°.Dizionarii Medici	489.

Segue della Sezione V. Fisica

Pagine

Capitolo V. Storia Naturale in generale e in particolare	491.
--	------

Capitolo VI. Opuscoli fisici

Articolo 1°.Dizionarii di Fisica	495.
2°.Dissertazioni e Dispute	499.
3°.Esperienze particolari	501.

Sezione VI.
 Filosofia artificiale o Meccanica
 Si dirama in due Capitoli, e questi in Articoli:
 Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore
 M. e le Scansie Superiori B³.C³.

Sezione VI.	Pagine
Capitolo I. Meccanica in generale	
Articolo 1°. Trattati di Meccanica e di Arti in universale	505.
2°. Detti di Macchine e Strumenti	509.
Capitolo II. Meccanica in particolare	
Articolo 1°. Trattati di Agricoltura	513.
2°. D[ett]i di Architettura civile e militare	515.
3°. D[ett]i di Arte cavalleresca	521.
4°. D[ett]i d'Idraulica e Nautica	525.
5°. D[ett]i di Scultura, Pittura e Incisura	527.
6°. D[ett]i di Calligrafia e Stenografia	531.
7°. D[ett]i di Musica	533.

PARTE TERZA
LEGGE

Indice
della Parte legale

La Parte Legale si divide in tre Sezioni: Legge razionale. Legge Ecclesiastica. Legge Civile.

Sezione I.
Legge razionale
O Gius Naturale
che si dirama in tre Capitoli, e questi in Articoli:
Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore N.
e la Scansia Superiore D³.

Sezione I.

Capitolo I. Prolegomeni alla Legge	Pagine
Articolo 1° Della Legge in universale	561.
2° Origine e Storia della Legge	563.
Capitolo II. Del Gius naturale e positivo	
Articolo 1° Del Gius naturale e delle genti.	569.
2° Del Gius antico ebraico e pagano	571.
3° Della Legge positiva in generale	575.
4° Dei principii universali del Gius, naturale e positivo	577.
5° Dell'obbligazione del Gius, dei premii e delle pene	579.
Segue della Sezione I. Gius Naturale	Pagine
Capitolo III. Opuscoli sulla Legge in universale	
Articolo 1° Dissertazioni	581.
2° Dispute e Controversie	585.

Sezione II
 Legge Ecclesiastica o Gius Canonico
 Si dirama in nove Capitoli, e questi in Articoli
 Occupa nella Biblioteca le Scansie inferiori N.O.
 e le Scansie Superiori D³.E³.

Sezione II.	Pagine
Capitolo I. Prolegomeni alla Legge umana Ecclesiastica e Civile	
Articolo 1°. Origine e Storia del Gius Canonico e Civile	589.
2°. Dei principii e regole del Gius Canonico	593.
3°. Repertorii, Florilegi, e Dizionarii della Legge Canonica	597.
4°. Sommarii e Formularii delle Leggi Ecclesiastiche	599.
Capitolo II. Concilii	
Articolo 1°. Collezioni universali e particolari dei Concilii	601.
2°. Sommarii dei Concilii	605.
3°. Concilii in particolare: Universali, Provinciali e Diocesani	607.
4°. Storia dei Concilii in generale e in particolare	617.
5°. Interpreti dei Concilii	621.
6°. Opuscoli sopra i Concilii	627.
Segue della Sezione III. Gius Canonico	
Capitolo III. Costituzioni Papali e Corpo canonico	Pagine
Articolo 1°. Collezioni delle Costituzioni e Canoni Apostolici	631.
2°. Collezioni dei Canoni antichi greci e latini	633.
3°. Decretali	635.
4°. Collezioni delle Costituzioni dei Sommi Pontefici o Psollarii	639.
5°. Trattati sulle Costituzioni Pontificie	641.
6°. Sommarii delle Costituzioni	645.
Capitolo IV. Costituzioni Ecclesiastiche in particolare	
Articolo 1°. Costituzioni e Bolle Pontificie	649.
2°. Dette sugli Ordini Monastici e Regolari	661.
3°. Interpreti delle Costituzioni Papali	671.
4°. Dei Privilegi dei Monaci e Regolari	675.
5°. Costituzioni del Clero in particolare	681.
6°. Costituzioni degli Ordini Monastici e Regolare	687.

Capitolo V. Interpreti universali del Gius Canonico

Articolo 1°. Istituzioni ed Elementi	701.
2°. Interpreti del Corpo Canonico	707.
3°. Interpreti delle Decretali	711.

Segue della Sezione II. Gius Canonico

Capitolo VI. Interpreti particolari del Gius Canonico

Pagine

Articolo 1°. Pratica giudiziaria e delle Censure	715.
2°. Dell'Inquisizione e S. Ufizio	721.
3°. Dei Benefizi Ecclesiastici e Luoghi Sacri	725.
4°. Dei Testamenti e Funerali	731.
5°. Degli Sponsali e del Matrimonio	733.
6°. Delle Decime, Censi etc.	735.

Capitolo VII. Della Potestà e Giurisdizione Ecclesiastica.

Articolo 1°. Delle due Potestà Ecclesiastica e Civile	737.
2°. Della Gerarchia Ecclesiastica	741.
3°. Dell'educazione del Clero	745.
4°. Degli Ordini Sacri	749.
5°. Dei Beni Ecclesiastici	751.
6°. Del Gius dei Monaci e Regolari	755.
7°. Capitolari e Sanzioni dei Sovrani	763.
8°. Della Concordia fra il Sacerdozio e l'Impero	767.

Segue della Sezione II. Gius Canonico

Capitolo VIII. Decisioni e Controversie sulla Legge Ecclesiastica

Pagine

Articolo 1°. Decisioni della Rota e Cancelleria Romana	775.
2°. Sommarii di Decisioni Canoniche	777.
3°. Controversie colle Potestà Laicali	781.
4°. Dette colla Chiesa Gallicana	791.
5°. Dette con gli Eterodossi	801.
6°. Controversie particolari e varie	811.

Capitolo IX. Opuscoli Sulle Leggi Ecclesiastiche

Articolo 1°. Scritture Legali	821.
2°. Processi e Sentenze giudiciali	829.
3°. Dissertazioni sopra punti Canonici	833.
4°. Decreti Sulla proibizione dei Libri della S. Cong.ne dell'Indice	835.

Sezione III.

Della Legge nazionale o Gius Civile

Si dirama in quattro Capitoli, e questi in Articoli:
 Occupa nella Biblioteca le Scansie inferiori O.P.
 e la Scansia Superiore E³.

Sezione III.

Capitolo I. Prolegomeni al Gius Civile.	Pagine
Articolo 1°. Delle Regole del Gius	841.
2°. Origine e Storia del Gius Civile	845.
3°. Istituzioni ed Elementi	849.
4°. Sommarii delle Leggi Civili	855.
Capitolo II. Codici delle Leggi Civili e delle Nazioni	
Articolo 1°. Corpo e Codici del Gius Civile	861.
2°. D[ett]o delle Pandette	863.
3°. Osservazioni sulle Pandette	865.
4°. Del Gius Romano e Imperiale	873.
5°. Codici dell'Italia, e della Toscana in specie	877.
6°. Codici particolari di Popoli e Nazioni	891.

Segue della Sezione III. Gius Civile

Capitolo III. Interpreti delle Leggi civili.	Pagine
Articolo 1°. Interpreti delle Leggi Civili in universale	901.
2°. Decisioni sulla Legge Civile in generale	911.
3°. Interpreti di Leggi Civili in particolare	915.
4°. D[ett]i del Gius Criminale	917.
5°. Florilegi e formule delle Leggi Civili	921.

Capitolo IV. Opuscoli di Legge Civile

Articolo 1°. Interpretazioni di punti politici e diplomatici	931.
2°. Scritture legali	939.
3°. Dissertazioni sulle Leggi civili	949.

CATALOGO
 PER MATERIE
 DELLA BIBLIOTECA
 DE' SERVI DI MARIA NEL CONVENTO
 DELLA SS. ANNUNZIATA DI
 FIRENZE
 VOLUME III.
 LETTERATURA
 E STORIA
 con Indice a pag. V. e 583.

Compilato nell'anno MDCCCXLVII.

Il *Catalogo* di tutta la Biblioteca corrisponde alla classazione della medesima in cinque Parti

Parte prima Teologia nel volume	I.
Parte seconda Filosofia pag-IX. e nel volume	II.
Parte terza Legge pag-545	
Parte quarta Letteratura pag-V e quivi nel volume	III.
Parte quinta Istoria pag.585.	

= Avvertenza =

L'estensione delle molteplici materie di Scienza distinte in questo *Catalogo* e l'abbondanza della carta lasciata a ciascheduno Articolo, come fu notato nella *Prefazione* al primo volume, rende questo informe lavoro suscettibile di un continuato progresso in meglio. Basterà, che gli studiosi miei amati Confratelli si dien cura a tempo e luogo di aggiungere in scritto alla corrispondente Sezione, Capitolo, Articolo quelli Autori che nel corpo delle opere loro han trattato con fondamento materie corrispondenti (lo che potrà farsi specialmente sulle opere dei Santi Padri e degli altri antichi Scrittori Ecclesiastici o Profani) ovvero che troveranno segnati nell'*Indice Alfabetico*, e che in questo per materie o ci sono sfuggiti o abbiamo riportati in un punto solo.

DELLA PARTE QUARTA
LETERATURA
Indice parziale

Indice della quarta parte
Letteratura

Sezione I. Letteratura elementare, che si dirama in cinque Capitoli, e questi in Articoli; occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore Q. e la Scansia superiore F.3

Capitolo I. Grammatica	Pagine
Articolo 1°. Trattati di Grammatica universale	1.
2°. Principii grammaticali	7.
3°. Grammatiche poliglotte	9.
4°. Grammatiche orientali	11.
5°. Grammatiche Ebraiche in specie	15.
6°. Grammatiche Greche	21.
7°. Grammatiche Latine	25.
8°. Grammatiche Italiane	31.
9°. Grammatiche di Lingue vive straniere	35.
10°. Florilegi di Lingua Latina	43.
11°. Massime e Proverbi per esercizio di Lingua	49.
Capitolo II. Arte Poetica	
Articolo 1°. Prosodia e Metodi sul metro delle Lingue antiche	51.
2°. Regole di Poetica elementare	55.
3°. Trattati sull'Arte poetica	59.
4°. Florilegi e Dizionarii poetici	61.
Segue della Sezione I. Letteratura elementare	
Capitolo III. Arte Rettorica	Pagine
Articolo 1°. Retori antichi	65.
2°. Retori moderni	67.
3°. Trattati di Arte Oratoria	73.
4°. Esercizi pratici di Rettorica	75.
5°. Florilegi di Rettorica	79.

Capitolo IV. Eloquenza

Articolo 1°. Trattati sullo Studio dell'Eloquenza	81.
2°. Metodi per l'Eloquenza Sacra e del foro	85.

Capitolo V. Dizionarii per le Lingue

Articolo 1°. Dizionarii parziali Greci e Latini	87.
2°. Dizionarii universali Latini	93.
3°. Detti Greci	97.
4°. Tesori di Lingua Greca e Latina	101.
5°. Dizionarii Ebraici	103.
6°. Detti di Lingue antiche Orientali	107.
7°. Dizionarii di Lingua Italiana	109.
8°. Detti di Lingue vive straniere	111.

Sezione II. Letteratura Classica, che si dirama in nove Capitoli, e questi in Articoli. Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore **Q.** e le Scansie Superiori **G³.H³.I³.**

Capitolo I. Classici di Lingue antiche Orientali 115.

Capitolo II. Classici Greci

Articolo 1°. Poeti e Comici	121.
2°. Oratori e Storici	135.
3°. Filosofi e Artisti	139.

Capitolo III. Classici Latini

Articolo 1°. Poeti e Comici	141.
2°. Oratori e Filosofi	161.
3°. Storici	181.
4°. Scrittori di varia Scienza e erudizione	193.

Capitolo IV. Classici italiani

Articolo 1°. Poeti e Comici	201.
2°. Oratori	211.
3°. Storici	221.
4°. Prosatori in ogni Scienza ed erudizione	239.

Capitolo V. Classici di varie Nazioni viventi

Articolo 1°.	Classici e Scrittori Francesi	251.
2°.	Detti Spagnuoli	261.
3°.	Detti Inglesi, Tedeschi ed altri	267.

Segue della Sezione II. Letteratura Classica

Capitolo VI. Opere Sacre non classiche Pagine

Articolo 1°.	Poesie Sacre Latine	281.
2°.	Poesie Sacre Italiane	291.
3°.	Prose Sacre Latine	315.
4°.	Prose Sacre Italiane	327.
5°.	Poesie in particolare sopra Maria SSma Latine e Toscane	341.
6°.	Imprese simboliche morali Latine e Italiane	347.

Capitolo VIII. Opere letterarie non Sacre

Articolo 1°.	Poesie Latine	351.
2°.	Poesie Toscane	363.
3°.	Descrizioni e Poesie per Feste	381.
4°.	Orazioni e Prose Latine	387.
5°.	Orazioni e Prose Toscane	399.
6°.	Epistole erudite latine	411.
7°.	Dette latine familiari	417.
8°.	Metodi per iscrivere Epistole	421.
9°.	Epistole erudite Italiane	425.
10°.	Dette italiane familiari	441.
11°.	Tragedie e Commedie	449.
12°.	Romanzi e Novelle	461.
13°.	Opuscoli diversi poetici	471.
14°.	Opuscoli diversi prosastici	489.

PARTE QUINTA

ISTORIA

Indice

della Parte storica

La Parte Istorica si divide in tre Sezioni: Storia in generale, Storia ecclesiastica, e Storia civile.

Sezione I.

Storia in universale, o preparazione allo Studio della Storia, che si dirama in tre Capitoli, e questi in Articoli.
 Occupa nella Biblioteca la Scansia inferiore **R.** e le Scansie Superiori **M³.N³.**

Sezione I.

Capitolo I. Prolegomeni all'Istoria	Pagine
Articolo 1°. Del modo di Studiare e scriver l'Istoria	601.
2°. Prospetti e Sommarii di Storia universale	605.
3°. Sull'origine dei Popoli e delle Nazioni	613.

Segue Sezione I. Preparazione alla Storia

Capitolo II. Monumenti per l'Istoria	Pagine
Articolo 1°. Cronologia	621.
2°. Geografia	625.
3°. Costumi e edifizii antichi	629.
4°. Numismatica	637.
5°. Iscrizioni e strumenti antichi	649.
6°. Disegni e Carte di paesi etc	651.
7°. Dissertazioni e Opuscoli relativi all'Istoria in generale	653.

Capitolo III. Uomini illustri

Articolo 1°. Collezioni di uomini illustri	661.
2°. Uomini illustri in particolare	665.

Sezione II. Storia Ecclesiastica, che si dirama in undici Capitoli, e questi in Articoli. Occupa nella Biblioteca le Scansie inferiori **R. S. T. V.** e le Scansie Superiori **M³.N³.O³.P³.T³.**

Capitolo I. Storia universale della Chiesa Pagine

Articolo 1°. Prospetti e Sommari di Storia Ecclesiastica	673.
2°. Storie universali della Chiesa	677.
3°. Storia dei Concilii	691.
4°. Storia dei SS. Padri Scritt.i etc	693.
5°. Storie di Sacri Edifici	695.

Capitolo II. Storia della Santa Sede Romana

Articolo 1°. Storia o Vite dei Sommi Pontefici in generale	699.
2°. Detta in particolare	709.
3°. Vite di Cardinali e Prelati	717.
4°. Critica e Dispute nella S. Sede	721.
5°. Uomini illustri della Chiesa Romana	727.
6°. Storia dell'Inquisizione e di altre Congregazioni Apostoliche	737.

Segue Sezione II. Storia Ecclesiastica

Capitolo III. Storia della Chiesa in particolare Pagine

Articolo 1°. Storia generale delle Chiese d'Italia	741.
2°. Storia delle Chiese dello Stato Papale	743.
3°. Storia delle Chiese Toscane	747.
4°. Storia delle altre Chiese Italiane in particolare	755.

Capitolo IV. Storia delle Chiese Orientali

Articolo 1°. Storia della Chiesa Orientale in generale	759.
2°. Storia di Terra Santa	761.
3°. Storia di Gerusalemme	765.
4°. Detta della China e Giappone	767.
5°. Detta Delle Indie orientali	771.

Capitolo V. Storia delle altre Chiese Occidentali

Articolo 1°. Storia della Chiesa di Francia	775.
2°. Detta di Spagna	781.
3°. Detta di Germania e Inghilterra	785.
4°. Detta della Svizzera	789.

Segue Sezione II. Storia Ecclesiastica

Capitolo VI. Storia delle Chiese del nuovo mondo

Articolo 1°. Storia delle Chiese d'America	791.
2°. Detta dell'Africa moderna	793.
3°. Detta delle Indie occidentali	795.

Capitolo VII. Storia dei Santi, Beati e Venerabili

Articolo 1°. Vita di Gesù Cristo e di Maria V.	801.
2°. Storia d'Immagini, Feste e Miracoli della Madonna e dei Santi	805.
3°. Collezioni di Vite de' Santi	811.
4°. Dette di Santi Toscani	821.
5°. Atti di Martiri generali e speciali	827.
6°. Vite in particolare di SS. e BB.	831-906
7°. Vite in particolare di Santi Toscani	851.
8°. Atti di Canonizzazioni di SS. e BB.	871.
9°. Opuscoli critici sull'Istorie dei Santi	881.

Vite in particolare di Santi, Beati e Venerabili proseguono in ordine alfabetico dalle pagine 831 sino a 906, e da pagine 919 sino a pagine 928.

Segue Sezione II. Storia Ecclesiastica

Capitolo VIII. Storia degli Ordini Monastici e Regolari.

Articolo 1°. Storie in universale degli Ordini	885.
2°. Storia dell'Ordine e Uomini illustri Benedettini e Cassinensi	887.
3°. Detta dell'Ordine Domenicano	889.
4°. Detta degli Ordini Francescani	891.
5°. Detta dei Cistercensi	893.

6°.	Detta dei Carmelitani	895.
7°.	Detta di altri Ordini Monastici e Regolari e Cavallereschi	897.
8°.	Detta della Compagnia di Gesù	899.
9°.	Detta di altri Chericì Regolari	905.

Capitolo IX. Storia dell'Ordine de' Servi di Maria.
 Occupa nella Biblioteca le Scansie Superiori **P³.Q³.R³.S³**.

Articolo 1°.	Storia e Serie della Regola e Costituzioni	907.
2°.	Detta della Disciplina e degli Studi	909.
3°.	Detta dei Santi, Beati e Venerabili	911.
4°.	Detta degli Uomini illustri	915.
5°.	Cataloghi a parte della Storia dell'Ordine de' Servi	917.

Segue Sezione II. Storia Ecclesiastica

Capitolo X.	Storia dell'Eresie e Controversie Ecclesiastiche.	Pagine
Articolo 1°.	Storia universale dell'Eresie	919.
2°.	Dizionarii e Collezioni di Eresie, Persecuzioni e Controversie	921.
3°.	Storia di particolari Eresie	923.
4°.	Detta di Persecuzioni e Controversie	927.
5°.	Opuscoli relativi a Controversie	929.

Capitolo XI. Critica delle Istorie Ecclesiastiche.

Articolo 1°.	Opuscoli relativi alla Storia Ecclesiastica	931.
2°.	Detta Sopra i Sacri Edifizi	935.
3°.	Storia del Giubbileo	937.

Sezione III. Storia Civile, che si dirama in Sette Capitoli, e questi in Articoli.
 Occupa nella Biblioteca le Scansie inferiori **V. Z.** e le Scansie Superiori **V.³X.³Y.³Z.³**

Capitolo I.	Storia Civile in universale	Pagine
Articolo 1°.	Storie di antichi popoli	941.
2°.	Sommarii di Storia civile universale	943.
3°.	Storie Civili in generale	949.
4°.	Collezioni di Uomini illustri politici e militari	957.

- 5°. Storie particolari di Principi, Sovrani etc. 963.
 6°. Storie di Viaggi in generale 967.

Capitolo II. Storia dell'Europa

- Articolo 1°. Storia dell'Europa in generale 969.
 2°. Storia di più Stati Europei 971.
 3°. Detta dell'Europa Settentrionale, in specie Russia, Polonia e Germania 977.
 4°. Detta dell'Europa Occidentale, in specie Francia e Inghilterra 985.
 5°. Detta dell'Europa Orientale, in specie Grecia e Turchia 991.
 6°. Detta dell'Europa Meridionale, in specie Spagna e Portogallo 995.

Segue Sezione III. Storia Civile

Capitolo III. Storia dell'Asia, Africa, e Nuovomondo

Pagine

- Articolo 1°. Storia delle Indie Orientali 1001.
 2°. Detta delle Indie Occidentali 1005.
 3°. Detta dell'Arabia ed Egitto 1007.
 4°. Detta dell'Africa e Persia 1009.
 5°. Detta della China in particolare 1011.
 6°. Detta dell'America, Messico, Brasile etc 1015.

Capitolo IV. Storia in particolare dell'Italia.

- Articolo 1°. Storia d'Italia in generale 1019.
 2°. Sommario delle Storie d'Italia 1025.
 3°. Storia dello Stato Papale 1031.
 4°. Detta di Provincie Papali 1041.
 5°. Detta della Lombardia e Svizzera 1051.
 6°. Detta del Piemonte e Sardegna 1057.
 7°. Detta del Veneziano 1061.
 8°. Detta del Genovesato e Corsica 1071.
 9°. Detta di Napoli, Sicilia ed altre Isole annesse all'Italia 1075.

Segue Sezione III. Storia Civile

Capitolo V. Storia della Toscana in particolare

Pagine

- Articolo 1°. Metodi e Sommarii di Storia Toscana e Fiorentina 1081.
 2°. Monumenti e Aneddoti delle Storie Toscane 1089.

3°.	Collezioni di Uomini illustri Toscani	1097.
4°.	Storie e Croniche Toscane e Fiorentine	1107.
5°.	Storia della Provincia e illustri Senesi	1111.
6°.	Detta dei Pistoiesi	1115.
7°.	Detta dei Pisani	1119.
8°.	Detta degli Aretini	1123.
9°.	Storie particolari di altre Città, Paesi, e Province Toscane	1127.
10°.	Opuscoli relativi a Storie e Fatti Toscani	1135.

Segue Sezione III. Storia Civile

Capitolo VI. Erudizione Storica Civile

Articolo 1°.	Storie di Viaggi particolari	1145.
2°.	Guide pei Viaggiatori	1149.
3°.	Trattati e Serie d'Armi gentilizie	1161.
4°.	Geografie Storiche	1165.
5°.	Dizionarii Storici e geografici	1167.
6°.	Carte geografiche	1169.

Capitolo VII. Critica della Storia Civile

Articolo 1°.	Dissertazioni Sulla Storia dei Popoli e delle Nazioni	1173.
2°.	Opuscoli relativi alla Storia Civile e Politica	1183.
3°.	Giornali Storici o interessanti l'Istoria	1193.

GLI ANNALES DI ARCANGIOLO GIANI E LA LORO SECONDA
EDIZIONE LUCCHESE DEL 1719-1725 DEI MARESCANDOLI

Piero Scapecchi

Già Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Qualche anno fa mi interessai ad Arcangelo Giani¹ incaricato dalla compianta direttrice Clementina Rotondi di studiare i fondi librari del convento fiorentino della SS. Annunziata passati in Marucelliana al momento delle soppressioni del Regno d'Italia. Fu in quella occasione che utilizzai, tenendoli sulla mia scrivania, gli *Annales* nella loro prima edizione giuntina, per avere informazioni sui conventi dell'ordine e sui frati dei servi che spesso comparivano nelle note manoscritte di possesso o di lettura dei libri provenienti dalla biblioteca e fu allora che rinvenni l'esemplare della prima edizione Giunti del 1618² con nota di possesso «Conv. Cornetti» e con la aggiunta manoscritta «con molte aggiunte e correzioni facta da F. Gregorio Alasia qui in Corneto l'an(no) 1625»,³ il secondo volume dell'opera non ha la stessa provenienza del primo e presenta al frontespizio una nota di possesso depennata e poi fitte postille e aggiunte su fogli manoscritti uniti nella legatura al testo stesso che però non sono di Alasia ma di frate Luigi Maria Garbi. Cioè i due volumi che costituiscono l'opera non hanno origine comune, e il secondo volume, usato da Alasia, è attualmente conservato presso l'archivio generale OSM di Roma.⁴ Queste correzioni, sia al testo che alla composizione tipografica, e queste aggiunte molto fitte, che nel primo volume si devono alle mani di Alasia e di Garbi,

¹ Sul Giani cfr. Dario Busolini (*ad vocem*). In: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, LV, p. 413-415; Davide Maria Montagna, *Fra Arcangelo Giani annalista dei servi*. In: *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, III, a cura di Pacifico Maria Branchesi. Bologna: Centro di Studi OSM, 1973, p. 455 e ss.; sull'edizione cfr. Piero Scapecchi, *Gli Annalium Sacri Ordinis Servorum B. Mariae Virginis di Arcangelo Giani. Contributo alla storia tipografica di un'edizione giuntina*, «Copyright», 1981, p. 11-15.

² L'esemplare porta le successive segnature della biblioteca dei servi (Q 3.3.9-10) e della Marucelliana (già 6.C.II.52, e ora R.a.710).

³ Su Gregorio Alasia (Gregorio ad Sommariva) 1578-1626, cfr. Dario Caccamo, *ad vocem*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 1 (1960), p. 585.

⁴ Il primo volume, per cui si rimanda a Alessandro Filippo Piermei, *Memorabilium sacri ordinis Servorum B.M.V.* Roma, 1931, III, p. V-X, era considerato perduto da Montagna, *Fra Arcangelo Giani annalista dei servi*, cit., p. 488, n. 6.

nel secondo solo a quella di Garbi, furono appunto destinate a preparare la seconda edizione degli *Annales* apparsa a Lucca, presso i Marescandoli, praticamente a cento anni dalla prima edizione fiorentina. Ho cercato, su questa edizione, negli inventari pubblicati sui documenti dell'Archivio di Stato di Lucca, quelli relativi al convento dei Servi, ma al momento non ne ho rintracciato alcuno al di là delle indicazioni fornite da Davide Maria Montagna.⁵ Nell'inventario redatto da Salvatore Bonghi⁶ per l'Archivio di Stato di Lucca, mentre si danno notizie generali sulle soppressioni napoleoniche nelle medesime poco si dice sui Servi di Maria e sul loro convento lucchese. Esso rientrò nelle soppressioni nell'anno 1808 e solo dopo qualche decina di anni per volontà del governo un convento dell'ordine fu aperto nuovamente a Viareggio ma non a Lucca.⁷

Le informazioni che posso offrire sulla edizione lucchese sono così tratte dall'edizione stessa (che ho consultato nell'esemplare marucelliano I.D.IV.13 e in quello della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Fonti storiche 108, di provenienza magliabechiana) o dalle note apposte ai due volumi dell'esemplare marucelliano approntato appunto per la nuova edizione. Essa si presenta in magnifici volumi in folio reale sia per le dimensioni (mm. 341x242/3) che per la cura che appare esser stata usata nell'impressione. La cura dell'edizione lucchese fu – come testimoniano le notizie tratte dal frontespizio dell'opera e dalle pagine preliminari al testo – del servita Luigi Maria Garbi «*de Florentia Consultoris S. Officii Pisarum, in alma illius urbis Universitate S. Theol.(ogiae) Professori set eiusdem Ord.(inis) Servorum in Etruria Prioris Provincialis*»,⁸ ma il terzo tomo fu curato, per la scomparsa del Garbi († 1722), da Placido M. Bonfrizeri (1657-1732).⁹ Come si ricava dal testo, a Garbi l'incarico di proseguire l'opera di Giani fu dato da p. Maria Giovanni Pietro Bertazzolo di Massa Carrara, generale dell'ordine nel 1712, incarico che fu poi confermato dal capitolo generale dell'ordine tenutosi nel 1714. Egli, ricevuto l'incarico «non risparmiò ne spese ne fatiche per raccogliere le

⁵ Secondo Montagna, ivi, p. 488, n. 7, documenti relativi all'edizione sono conservati in Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni religiose sopprese*, 119, b. 100 e presso l'archivio storico dell'ordine a Roma; confronta anche, dello stesso studioso *La «cronichetta» di fra Leonardo Cozzando per la santissima Annunziata di Rovato* in «Studi storici OSM», vol. 10 (1960), p. 207-226.

⁶ *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*. Lucca: C. Giusti, 1872-1888, vol. 4.

⁷ Ivi, vol. III, pp. 385-407.

⁸ Su di lui poche notizie in Francesco Inghirami, *Storia della Toscana. Tomo 13*. [Firenze]: dai torchi dell'autore, 1844, p. 126.

⁹ Infatti nel terzo tomo seppur compaia come autore Garbi si esplicita: *Auctore P. Mag. Aloysio Maria Garbio[...]. Jopus posthomum et a fratre Placido Maria Bonfrizerio [...]perductum ad annum MDCCXXV*. E nello stesso volume compare la *Oratio funebris habita a P. Theologo Roboredo in morte P. Theologi Garbi*. Bonfrizeri era stato nominato annalista dell'ordine dal generale Sostegno Maria Cavalli il 1° maggio 1722.

necessarie notizie, avendo visitato [come aveva fatto Giani] quasi tutti i conventi dei servi posti nell'Italia ed esaminati i loro archivi». ¹⁰ Il lavoro di Garbi proseguì fitto negli anni anche a ridosso della stampa, come dimostrano i foglietti manoscritti conservati tra le carte del secondo volume (ad esempio tra le carte G1-2: *Collactionata die 22 octbris 1718* nell'archivio della SS. Annunziata).

Altre notizie sul lavoro di preparazione del primo volume (1719) si ricavano dagli avvertimenti dello stesso Garbi preposte in inizio e indirizzate al *candido lectori*, che richiamano il lavoro intrapreso già da Michelangelo Salvi OSM da Pistoia, che proseguì gli *Annales* dal 1623 al 1628, dal servita mantovano Bonaventura Zanchi e da Giovanni Francesco Maria Poggi fiorentino (vescovo di San Miniato al Tedesco dal 1703 al 1719) e lo stesso Garbi aggiunge di aver utilizzato anche i manoscritti di Giani conservati nell'archivio della Annunziata e del convento di Pistoia.

Una cura continua e secolare che dimostra l'attenzione dei servi alla storia del loro ordine inserita nei grandi esempi della storiografia religiosa del tempo; notevole è che le aggiunte al testo, sia alle *Adnotationes* che alle *Notae*, furono inserite in parentesi quadre, così da rispettare lo scritto originale di Giani, e render chiaro al lettore il lavoro aggiunto. Nel primo volume della nuova edizione sono anche riportate le lettere del vicario generale dei servi Angelo Maria Ventura dal convento romano di San Marcello del 6 novembre 1716 indirizzate a Giulio Antonio Maria Roboredo e a Placido Maria Bonfrizieri e le loro relative risposte a cui il Ventura rispose a sua volta il 21 agosto 1717. Il testo approntato per la stampa passa poi ai revisori ecclesiastici della chiesa lucchese che dichiarano, il primo settembre 1719, *hoc opus publico proelo mandari perutile existimo* e concedono l'imprimatur.

La scelta dei Marescotti, tipografi lucchesi, ¹¹ fu forse dovuta alla possibilità – per un'opera imponente per formato (folio reale) e per numero di pagine che la compongono (2164 in totale) – di risparmiare sulle spese di stampa o a particolari rapporti di amicizia fra i serviti del convento lucchese con i tipografi medesimi. Si noti inoltre che il primo volume è accompagnato da un'antiporta, raffigurante Maria e i Sette Santi Fondatori con l'iscrizione «*Filii doloris mei vestem recipite servi*», disegnata da

¹⁰ F. Inghirami, *Storia della Toscana*, cit. p. 126.

¹¹ Su cui cfr. L. Godani, *I Marescandoli di Lucca*, «Culture del Testo», n. 8, (maggio-agosto 1997), p. 29-60 e Giada Marazzani, *I Marescandoli di Lucca. L'azienda, il catalogo*, tesi di dottorato (2012), Università di Pisa, tutor prof.ssa Maria Jolanda Palazzolo; consultabile in linea <<https://etd.adm.unipi.it>>, n. 545. L'opera comparve in tre tomi: il primo sottoscritto *Typis Marescandoli*, 1719 (comprendente gli anni 1233-1496); il secondo apparso nel 1721 (comprendente gli anni 1497-1609) sottoscritto *Typis Salvatoris et Joan Dominici*, il terzo (apparso nel 1725 con il nome di Salvatore e Giovanni Marescandoli) sempre intestato a Garbi ma (per la sua morte) continuato da Placido Maria Bonfrizeri OSM.

Francesco Petrucci (con la data 1717) e incisa da Cosimo Magalli, incisione che risulta anche diffusa separatamente.¹²

La morte di Garbi portò fra Placido Maria Bonfrizeri (1657-1732), nominato annalista dell'ordine il 1 maggio 1722, a succedere allo stesso Garbi pur restando nel frontespizio indicata la responsabilità del predecessore accanto alla sua, e allo stesso volume fu premessa l'*Oratio funebris habita a P. Theologo Roboredo in morte P. Theologi Garbi* [1722]. Lo stesso Bonfrizeri compose in volgare un *Epitome o compendio degli Annali della Religione dei Servi* conservato manoscritto nel Fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Conv. Soppr. B.6.1358 in due volumi) che illustra la storia dell'ordine nel primo tomo dal 1233 al 1552 e nel secondo dal 1552-3 al 1730;¹³ nello stesso manoscritto è conservato in una cartella separata un quaderno sempre manoscritto e sempre del Bonfrizeri, intitolato [*Annales*], *Tomus IV ab anno 1725 ad annum ...* [in bianco], si tratta cioè di una prosecuzione per gli anni 1725-1727 degli *Annales*, rimasta però interrotta.

¹² Sull'incisione si veda Giovanna Lambroni, *L'iconografia dei Sette Santi fondatori nel XVIII secolo. Incisioni e volumi illustrati dell'antica libreria del Convento della SS. Annunziata di Firenze*. In *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM. Non est in tota sanctior urbe locus*, a cura di Lamberto Crociani OSM, Dora Liscia Bemporad. Bibliografia a cura di Giovanna Lambroni. Firenze: Edifir, 2014, p. 259-281.

¹³ Il testo è accompagnato dal permesso di stampa del priore generale da San Marcello il 3 aprile 1730 preceduto da quello del revisore Giuseppe Ceracchini in data 5 ottobre 1729, ma non risulta esser stato impresso in *tipografia*.

I LIBRI DI MUSICA NELL'ANTICA LIBRERIA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Stefania Gitto

Scuola di Musica di Fiesole

La Biblioteca Marucelliana custodisce un ingente e prezioso patrimonio bibliografico a carattere musicale, sia di trattati e opere speculative che di musica notata. I libri di musica della Marucelliana non costituiscono un fondo specifico né appartengono a una determinata sezione, ma sono conservati nei diversi ambienti della biblioteca fiorentina. La loro acquisizione risale già ai primi decenni di vita della Marucelliana: molti trattati musicali o opere anche solo parzialmente dedicate alla musica sono presenti fra i volumi dello storico Salone di lettura, che ospita la prima biblioteca voluta dalla famiglia Marucelli e curata da Angelo Maria Bandini, come anche nei fondi bibliografici prevenuti dalle cosiddette soppressioni napoleoniche, e tra queste dall'antica libreria del convento della Santissima Annunziata.

È noto, infatti, che fin dal XIII secolo nella basilica della Santissima Annunziata era attiva una cappella musicale che andrà crescendo nei secoli successivi e di cui fecero parte illustri cantori, musicisti, organisti, compositori, maestri di contrappunto e di canto. L'importanza ricoperta dalla musica all'interno della comunità dei Servi è affermata da un documento emesso nel 1363 dal Capitolo generale dell'Ordine, dove si legge la «proibizione di eleggere priore conventuale un frate che non sapesse reggere il coro e ignorasse quello che in esso si deve cantare».¹ Partendo dai dati raccolti nelle ricerche condotte negli ultimi decenni di Daniela Betti, Andrea Chegai e Jean Grundy Fanelli,² si è proseguita la ricerca con l'analisi del

¹ Paolo Piccardi, *La Cappella Musicale della Santissima Annunziata attraverso i documenti di archivio dalle origini al XVIII secolo*. In: *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM. Non est in tota sanctorum urbe locus*, a cura di Lamberto Crociani e Dora Liscia Bemporad. Firenze: Edifir, 2014, p. 60.

² Daniela Betti, *Catalogo ragionato dei fondi musicali a stampa della Biblioteca Marucelliana di Firenze dall'400 al '700*, tesi di laurea in Lettere moderne, Università degli studi di Pisa, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1982-83; Andrea Chegai, *Inventario delle opere a stampa di Sei e Settecento attinenti alla letteratura musicale conservate presso le biblioteche Nazionale Centrale, Marucelliana, Riccardiana, Laurenziana e presso la Biblioteca del Conservatorio di musica «L. Cherubini» di Firenze*. Firenze: stampato in proprio, 1998; Jean Grundy Fanelli, *Musica e libri sulla musica nella Biblioteca Marucelliana di Firenze pubblicati fino al 1800*. Lucca: LIM, 1999.

Catalogo generale alfabetico per autori della Biblioteca Marucelliana per le opere a stampa dal 1470 al 1925, e con lo spoglio metodico del Catalogo della Biblioteca della Santissima Annunziata,³ sia dei tre volumi tematici sia dei sei volumi alfabetici per autore.

Musica nella libreria del Convento

Gran parte dei volumi a stampa facenti parte della 'libreria' della Santissima Annunziata confluirono alla Marucelliana nel 1866, con la seconda soppressione, ma solo una piccola parte di questo ricco patrimonio bibliografico è rappresentato da libri di musica. Grazie al lavoro di ricognizione sugli antichi cataloghi e di catalogazione puntuale delle fonti superstiti è stato possibile individuare circa ottanta opere musicali presenti nella biblioteca del convento, di cui sessanta sono giunte in Marucelliana. Cinquantacinque di esse riportano le antiche collocazioni e in molti esemplari è presente il timbro ad olio con l'emblema dei gigli e le iniziali «D.S.A» (*Diva Servorum Annuntiata*). Non risulta che titoli musicali siano stati scelti per l'Accademia della Crusca o il Liceo Dante, come invece è successo per molti dei libri con l'annotazione manoscritta «Crusca» e «Liceo». Una volta entrati a far parte del patrimonio della Marucelliana, i volumi sono stati ricollocati in varie sezioni della Biblioteca e non esiste alcuna tabella di corrispondenza redatta al momento della ricollocazione. Nonostante un'attenta lettura del Catalogo della Santissima Annunziata, non è possibile garantire una ricognizione esaustiva dato che le succinte descrizioni bibliografiche in esso riportate non danno indicazioni su eventuali contenuti musicali e non sempre il titolo e l'autore del libro sono realmente rappresentativi dell'argomento trattato. D'altra parte fin dall'inizio è stata notata una specifica sezione di collocazione che ricorreva nelle edizioni musicali nella ex biblioteca del Convento, corrispondente allo scaffale C3, segnatura ritrovata poi su diversi esemplari. Nello stesso scaffale, ma in diversi palchetti, è solo all'apparenza singolare che si trovino collocati manuali di agricoltura oppure trattatelli su giochi e usanze popolari: nella biblioteca progettata da Michelozzo potremmo ipotizzare che trovasse posto anche la 'letteratura di consumo' costituita da guide pratiche e compendi di uso quotidiano. Di seguito l'elenco dei libri musicali giunti a noi oggi, nell'ordine topografico che avevano sul primo ripiano dello scaffale C3 della biblioteca del convento:

³ BMFi, Archivio storico, Basilio Fanciullacci, *Bibliothecae Mariae Seruorum in Conventu D. Annuntiatae de Florentia auctorum vel titulorum index nominalis ed elementarium litterarum ordinem volumen primum [-sexum]*.

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
Bocchi, Francesco	Discorso di Francesco Bocchi sopra la musica, non secondo l'arte di quella, ma secondo la ragione alla politica pertinente	In Fiorenza	appresso Giorgio Marescotti	1580 C3.I.05
Monte, Philippe : de	Di Filippo di Monte maestro di capella della S.C. maestà dell'imperatore Massimiliano Secondo Il Quarto libro delli madrigali a cinque voci	In Vineggia	appresso l'herede di Girolamo Scotto	1576 C3.I.06
Tristabocca, Pasquale	Di Pasquale Trista Bocca da l'Aquila Il secondo libro di madrigali a cinque voci	In Vinegia	appresso l'herede di Girolamo Scotto	1586 C3.I.06
Monteverdi, Claudio	Di Claudio Monteverdi Il Terzo libro de Madrigali a cinque voci	In Venetia	appresso Ricciardo Amadino	1594 C3.I.06
Luzzaschi, Luzzasco	Sesto Libro de' Madrigali a cinque voci di Luzzasco Luzzaschi organista del serenissimo signor duca di Ferrara	In Ferrara	appresso Vittorio Baldini stampatore ducale	1596 C3.I.06
Giovannelli, Ruggiero	Di Ruggiero Gioannelli maestro di capella in S. Pietro di Roma Il Terzo Libro de Madrigali a cinque voci	In Venetia	appresso Giamo [!] Vincenti	1599 C3.I.06
Orlandi, Santi	Il Primo libro de madrigali a cinque voci di Santi Orlandi	In Venetia	Appresso Angelo Gardano	1602 C3.I.06
Pecci, Tommaso	Del Sig. Tomaso Pecci Madrigali a cinque voci	In Venetia	appresso Angelo Gardano	1602 C3.I.06
Ponzio, Pietro	Dialogo del r. m. don Pietro Pontio parmigiano, oue si tratta della theorica, e prattica di musica. Et anco si mostra la diuersita de' contraponti, & canoni	In Parma	appresso Erasmo Viothi	1595 C3.I.07

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>		<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
Brunelli, Antonio	Regole utilissime per li scolari che desiderano imparare a cantare, sopra la pratica della Musica, ... Di Antonio Brunelli, maestro di cappella, & organista del Duomo di San Miniato...	In Fiorenza	appresso Volcmar Timan	1606	C3.I.08
Aaron, Pietro	Compendiolo di molti dubbi, segreti et sentenze intorno al canto fermo et figurato, da molti eccellenti et consumati musici dichiarate, raccolte dallo eccellente & scienzato autore frate Pietro Aron del ordine de crosachieri, & della inclita Citta di Firenze	In Milano	per Io. Antonio da Castelliono	[dopo il 1545]	C3.I.09
Lanfranco, Giovanni Maria	Scintille di musica ... che mostrano a leggere il canto fermo, & figurato, gli accidenti delle note misurate, le proportioni, i tuoni, il contrapunto, et la diuisione del monochordo, con la accordatura de uarii instrumenti, dalla quale nasce un modo, onde ciascun per se stesso imparare potra le uoci di La Sol Fa Mi Re Vt	In Brescia	per Lodouico Britannico	1533	C3.I.10
Rodio, Rocco	Regole di musica di Rocco Rodio sotto breuissime risposte ad alcuni dubij ...	In Napoli	per Gio. Giacomo Carlino, e Costantino Vitale	1609	C3.I.11
Nachtigall, Otmár	Musurgia seu praxis musicae. I...	Argentorati	apud Ioannem Schottum	1536	C3.I.12

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>	
	Fantasia ricercari contrapunti a tre voci di M. Adriano et de altri autori appropriati per cantare et sonare d'ogni sorte di stromenti, con dui Regina celi, l'uno di M. Adriano et l'altro di M. Cipriano, sopra uno medesimo canto fermo ...	Venezia	Antonio Gardano	1551	C3.I.13
Desprès, Josquin	Misse Josquin. Lôme arme. Sup. voces musicales. La sol fa re mi. Gaudeamus. Fortuna desperata. Lôme arme sexti toni	Venetijs	per Octavianum Petrutium	1502	C3.I.14
Ghiselin, Johannes	Joannes Ghiselin. La Bella se siet. de les armen. Gratieusa. Narayge. Je nau dueul	Venetijs	per Octavianum Petrutium	1503	C3.I.14
Agricola, Alexander	Misse Alexandri Agricole	Venetijs	per Octavianum Petrutium	1504	C3.I.14
Desprès, Josquin	Missarum Josquin Liber Secundus. Ave maris stella. Hercules dux ferrarie. Malheur me bat. La mi baudichon. Una musque de buscaya. Dung aultre amer	Venetijs	per Octavianum Petrutium	1505	C3.I.14
Cazzati, Maurizio	Madrigali, e Canzonette per camera, a due, e tre parti con violini, e parte senza con un Lamento di trè amanti per il gran caldo.	In Bologna	per Antonio Pisarri	1661	C3.I.15-17
Aaron, Pietro	Lucidario in musica di alcune oppenioni antiche, et moderne con le loro oppositioni, & resolutioni con molti altri secreti appresso, & questioni da altrui anchora non dichiarati, composto dall'eccellente, & consumato musico Pietro Aron del ordine de Crosachieri, & della città di Firenze	In Vinegia	appresso Girolamo Scotto	1545	C3.I.19

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>		<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
Angelo da Pizzighettoe	Fior angelico di musica: nuouamente dal R. P. frate Angelo da Picitono conuentuale, dell'Ordine minore, organista preclarissimo composto. Nel qual si contengono alcune bellissime dispute contra quelli che dicono, la musica non esser scienza: ...	In Vinegia	per Agostino Bindoni	1547	C3.I.19
Ponzio, Pietro	Ragionamento di musica, ... Oue si tratta de' passaggi, delle consonantie, & dissonantie, buoni, & non buoni; & del modo di far motetti, messe, salmi, & altre compositioni;	In Parma	apresso Erasmo Viotto	1588	C3.I.20
Aaron, Pietro	Lucidario in musica ...	In Vinegia	appresso Girolamo Scotto	1545	C3.I.21
Marinelli, Giulio Cesare	Via retta della voce corale, ouero Osseruazioni intorno al retto esercizio del canto fermo diuise in cinque parti ...	In Bologna	per Giacomo Monti	1671	C3.I.23
Cerreto, Scipione	Della prattica musica vocale, et strumentale, opera necessaria a coloro, che di musica si diletano ...	In Napoli	appresso Gio. Iacomo Carlino	1601	C3.I.24
Le Févre, Jacques : d'Etaples	Musica libris quatuor demonstrata	Parisiis	apud Gulielmum Cauellat, in pingui Gallina, ex aduerso collegii Cameracensis	1551	C3.I.29

Un misto di compendi, trattati e musica notata accostati gli uni agli altri senza un ordine apparente, con una datazione che va dalla raccolta di messe del 1502 al più recente metodo di canto del 1671. Difficile quindi stabilire l'ordine di entrata dei volumi e la formazione della sezione C3, che prosegue anche nel terzo palchetto. Eccetto una lacuna di una decina di

numeri di collocazione, questo gruppo di edizioni musicali presenta una maggiore continuità topografica e coerenza di contenuti: sono trattati e metodi del XVII e inizio XVIII secolo sul canto corale piano e polifonico e la composizione contrappuntistica:

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
Mengoli, Pietro	Speculationi di musica dedicate all'eminetiss. e reuerendiss. sig. card. Azzolini da Pietro Mengoli dottor dell'vna, e l'altra legge, e di filosofia collegiato, ...	In Bologna per l'herede del Benacci	1670	C3.III.05
Banchieri, Adriano	Organo suonarino del P.D. Adriano Banchieri bolognese abbate benemerito oliuetano. In questa quarta impressione accordato con ogni diligenza e diuiso in cinque registri. Libro vtilissimo à qual si voglia organista per alternare in voce chorista alli canti fermi di tutto l'anno. Nelle chiese secolari, regolari, monache, e confraternità secondo l'vso di Santa Madre Chiesa. Et nel fine dopo la tauola generale di tutta l'opera aggiuntoui il sesto registro. Opera 43	In Venetia appresso Alessandro Vincenti	1638	C3.III.06
Berardi, Angelo	Miscellanea musicale di d. Angelo Berardi di S. Agata canonico dell'insigne Collegiata di S. Angelo di Viterbo diuisa in tre parti doue con dottrine si discorre delle materie più curiose della musica: con regole, & esempij si tratta di tutto il contrapunto con l'intreccio di bellissimi secreti per li professori armonici	In Bologna per Giacomo Monti si vendono da Marino Siluani all'insegna del Violino	1689	C3.III.07

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
Berardi, Angelo	Arcani musicali suelati dalla vera amicitia ne' quali appariscono diuersi studij artificiosi, molte osseruationi, e regole concernenti alla tessitura de componimenti armonici, con vn modo facilissimo per sonare trasportato. Dialogo del can. Angelo Berardi da S. Agata dedicato all'Illustriss. e reuerendiss. monsig. Filippo Leti ...	In Bologna	per Pier- Maria Monti si vendono da Marino Siluani al Insegna del Violino	1690 C3.III.07
Tevo, Zaccaria	Il musico testore del P. Bac. Zaccaria Tevo M.C. Raccomandato alla benigna et auttoreuole protetione dell'ill.mo et ecc.mo sig.r il sig.r Andrea Statio Veneto patritio	Venezia	appresso Antonio Bortoli	1706 C3.III.08
Penna, Lorenzo	Li primi albori musicali. Per li principianti della musica figurata; distinti in tre' libri. Dal primo spuntano li principij del canto figurato; dal secondo spiccano le regole del contrapunto; dal terzo appariscono li fondamenti per suonare l'organo ò clauicembalo sopra la parte; del P.F. Lorenzo Penna da Bologna carmelitano della congr. di Mantoua, maestro di S. teologia, dottore colleg. frà gli accademici filaschisi, filarmonici, e risoluti, l'infefesso	In Bologna	per Giacomo Monti ad istanza di Marino Siluani, all'insegna del violino	1684 C3.III.09

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
Picerli, Silverio	Specchio primo di musica, nel quale si vede chiaro non sol' il vero, facile e breue modo d'imparar di cantare di canto figurato, e fermo; ma vi si vedon'anco dichiarate con bellissim'ordine tutte le principali materie, che iui si trattano, sciolte le maggiori difficultà, che all'incipienti, proficienti, e perfetti in essa occorrono, e scoperti nuoui segreti nella medesima circa il cantare, comporre, e sonar di tasti, nascosti ... Composto dal M.R.P.F. Siluerio Picerli rietino theologo dell'ordine de' Minori Osseuanti riformati	In Napoli	per Ottauio Beltrano	1630 C3.III.10
Picerli, Silverio	Specchio secondo di musica, nel quale si vede chiaro il vero, e facil modo di comporre di canto figurato, e fermo, di fare con nuoue regole ogni sorte di contrapnnti [!], e canoni, di fomar [!] li toni di tutt'i generi di musica reale, e finta, con le loro cadenze a proprij luoghi, e di porre in prattica quanto si vuole, e può desiderare di detti canto figurato, e fermo. Composto dal M.R.P.F. Siluerio Picerli rietino theologo dell'ordine de Minori Osseuanti Riformati	In Napoli	appresso Matteo Nucci	1631 C3.III.10

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>		<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
Pisa, Agostino	Battuta della musica dichiarata da don Agostino Pisa, dottore di legge canonica, & ciuile, e musico speculatiuo, & pratico. Opera noua vtile, e necessaria alli professori della musica	In Roma	per Bartolomeo Zannetti	1611	C3.III.11
Berardi, Angelo	Documenti armonici di D. Angelo Berardi da S. Agata canonico nell'insigne collegiata di S. Angelo di Viterbo; nelli quali con varij discorsi, regole, & esempj si dimostrano gli studij arteficiosi della musica, oltre il modo di vsare le ligature, e d'intendere il valore di ciascheduna figura sotto qual si sia segno	In Bologna	per Giacomo Monti si vendono da Marino Siluani, all'insegna del Violino	1687	C3.III.12
Berardi, Angelo	Ragionamenti musicali composti dal Sig. D. Angelo Berardi professore armonico, e maestro di cappella nel Duomo di Spoleti ...	In Bologna	per Giacomo Monti	1681	C3.III.21
Frezza Dalle Grotte, Giuseppe	Il cantore ecclesiastico per istruzione de' religiosi minori conuentuali, e beneficio comune di tutti gl' ecclesiastici, del p. Giuseppe Frezza dalle Grotte alunno del convento di S. Maria d'Acquapendente, maestro in Sacra teologia	In Padova	nella stamperia del seminario, appresso Giovanni Manfrè	1713	C3.III.26
Adami, Andrea	Osservazioni per ben regolare il coro de i cantori della Cappella Pontificia tanto nelle funzioni ordinarie, che straordinarie fatte da Andrea Adami da Bolsena tra gl'Arcadi Caricle Piseo Maestro della medesima Cappella, e beneficiato di S. Maria Maggiore sotto il glorioso pontificato di papa Clemente 11. e dedicate alla Santità Sua	In Roma	per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri	1711	C3.III.27

Proseguendo l'ordine topografico, dal quarto palchetto sono rimasti tre esemplari di metodi musicali del XVI secolo:

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Anno</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
Artusi, Giovanni Maria	L'arte del contraponto ridotta in tauole da Gio: Maria Artusi da Bologna doue breuemente si contiene i precetti a quest'arte necessarij	In Venetia	presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino compagni	1586	C3.IV.02
Artusi, Giovanni Maria	Seconda parte dell'arte del contraponto nella quale si tratta dell'vtile & vso delle dissonanze.	In Venetia	appresso Giacomo Vincenti	1589	C3.IV.02
Cannuzio, Pietro	Incipiunt regule florum musices	Impressum est Florentiae	per Bernardum dictum Zuchettam	1510	C3.IV.04

E altri tre compendi di musica si trovano nel palchetto successivo, riuniti dalla stessa collocazione:

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Anno</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno</i>	<i>Coll. DSA</i>
	Compendium musices confectum ad faciliorem instructionem cantum choralem discentium: necnon ad introductionem huius libelli qui Cantorinus intitulatur ...	Venetijs	sub signo Agnus Dei	1549	C3.V.20
Coferati, Matteo	Manuale degli inuitatori cò suo' salmi da cantarsi nell'ore canoniche per ciascuna festa, e feria di tutto l'anno: ... Opera raccolta da Matteo Coferati sacerdote fiorentino	In Firenze	per Vincenzo Vangelisti stamp. arcui.	1691	C3.V.20
	Cantica in processionibus Purificationis, et Palmarum ex rituali Romano	Florentiae	apud Vincentium Vangelisti	1682	C3.V.20

I libri liturgici con notazione musicale erano collocati in altri scaffali della biblioteca, così come le opere generali che al loro interno trattavano anche argomenti musicali, come le *Dicierie sacre del caualier Marino* [Giambattista] o le *Opere di Tomaso Garzoni da Bagnacauallo*, posti rispettivamente nelle sezioni B e H.

I libri di musica liturgica

All'interno dell'ambiente appena delineato, vediamo quale era il patrimonio bibliografico musicale a uso dei frati della Santissima Annunziata: come tutti i centri religiosi, anche il convento fiorentino aveva e utilizzava libri liturgici con musica destinati ad accompagnare le celebrazioni religiose e l'ufficio divino, secondo la tradizione propria dei Servi. Di norma i libri manoscritti contenevano le melodie in *cantus planus*, ovvero il canto corale monodico a cappella (senza accompagnamento strumentale), generalmente chiamato canto gregoriano. A partire dalla seconda metà del XV secolo comparvero i primi libri liturgici a stampa che riproducevano in xilografia la notazione quadrata su tetragramma, spesso utilizzando a doppia impressione l'inchiostro rosso per i quattro righi musicali e il nero per le note. Dalla biblioteca della Santissima Annunziata sono giunti solo cinque esemplari di libri liturgici. La motivazione del numero così esiguo potrebbe individuarsi nel fatto che, come il resto della musica d'uso, i libri liturgici musicali non erano conservati in biblioteca ma in chiesa, vicino al coro, o in sacrestia, per cui non sono passati alla Marucelliana con le soppressioni claustrali. A questo possiamo aggiungere l'osservazione che, parallelamente alla produzione a stampa, continuava quella manoscritta all'interno della quale si potevano 'personalizzare' i codici con espressioni artistiche e musicali proprie della tradizione del convento. A titolo esemplificativo, tra i libri liturgici musicali a stampa, citiamo un interessante *Familiaris clericorum liber*, stampato a Venezia da Lucantonio Giunti nel 1530: esso riporta il testo della Passione secondo Giovanni accanto ai sette salmi penitenziali e il *modus cantandi Passium* nella sezione dedicata alla settimana santa. Fa parte della categoria del 'rituale', riservata al libro liturgico che guida l'azione del celebrante, e appare con titoli diversi – nel Cinquecento anche *Liber Sacerdotalis* – e contenuti variamente organizzati. Il *Familiaris clericorum liber* apparve in almeno quattordici edizioni fra il 1517 e il 1570 ed è il solo che propone esempi di formule di Passione.

È giunto fino a noi anche un messale romano pre-tridentino, stampato nel 1557 sempre da Giunti: è un messale 'plenario', ovvero riuniva insieme tutto ciò che serviva per la celebrazione eucaristica (orazioni, letture, canti, ecc.) che, da azione in cui il sacerdote, i ministri, i cantori e il popolo svolgevano un ruolo attivo, passò a essere un'azione in cui un unico ministro era il sacerdote celebrante. Questi libri liturgici non sono interamente musicati, ma contengono le intonazioni di melodie inizialmente conosciute a memoria da chierici e ministri: con l'avvento della stampa,

se da un lato i libri liturgici divengono di estrema utilità per la progressiva perdita della conoscenza mnemonica sicura del repertorio liturgico, dall'altra sostengono e diffondono le direttive del Concilio di Trento (1545-63) sia per quanto riguarda il canto piano che per la polifonia sacra. Il sacerdotale e gli altri due libri liturgici, con collocazione H.VI.20 e L2.III.19, erano conservati quindi separatamente dai libri musicali perché prevale la valenza liturgica.

Oltre al canto piano la musica liturgica si esprimeva tramite la composizione polifonica, dove la corrente vocale non è più eseguita dal coro, ma da cantori e strumentisti solisti. Già in uso nel Quattrocento, fu nel secolo seguente che questo nuovo modello di musica sacra – liturgica e non – fiorì, orientandosi su due generi principali, sempre rimasti in vigore: l'*ordinarium missae*, col suo ciclo a 5 parti (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei) e il mottetto su testo latino. Il nuovo genere compositivo stimolò soluzioni bibliografiche ed editoriali innovative, in un complesso sistema di influenze e condizionamenti su tecniche tipografiche, formati, processi produttivi e mercato editoriale, che coinvolge il repertorio profano e dall'ambito popolare fu poco a poco riplasmato su questi nuovi linguaggi musicali. Josquin Desprez è uno degli autori più rappresentativi e noti della polifonia sacra d'inizio Cinquecento e nonostante le messe rappresentino il settore più conservativo della sua produzione, appartengono a pieno titolo al Rinascimento musicale perché rispecchiano e fissano tutte le tecniche compositive adottate nella polifonia del XVI secolo. Che la sua grandezza fosse riconosciuta dai contemporanei, lo dimostra il fatto che Ottaviano Petrucci nel 1502 scelse le composizioni di Josquin per la prima stampa di messe polifoniche. E sullo scaffale C3.I dell'antica libreria della Santissima Annunziata erano presenti le edizioni del 1502 e una seconda raccolta del 1505, rilegate insieme a quelle di altri grandi autori fiamminghi – Johannes Ghiselin e Alexander Agricola. Si tratta dell'esemplare più antico di musica notata proveniente dalla Santissima Annunziata e conservato in Marucelliana. Sebbene di restauro, la bella rilegatura in cuoio con piccole borchie, le carte di riuso con frammenti di passi teologici nei contropiatti e la discreta paginazione a stampa moderna possono far pensare ad un'unica opera, quando il volume raccoglie quattro libri di messe stampate da Petrucci in anni successivi. Le singole raccolte si presentano mutile del frontespizio e del colophon, ad eccezione della seconda e terza raccolta, mostrando la nota marca tipografica del Petrucci ma solamente il libro delle messe di Josquin del 1505 riporta la paginazione a stampa originale, probabilmente riferita alla muta completa delle voci. Di queste messe stampate in parti separate, conserviamo solo la voce di basso, come si evince anche dall'elegante lettera B stampata sul recto della prima pagina di musica, sovrastata dall'annotazione manoscritta «Canto figurato da Messa», indizio che ci porta a pensare che questa musica sia stata conservata in biblioteca come esempio di tecnica compositiva e non come materiale utile all'esecuzione, vista anche la sua incompletezza. Come dire, accanto ai trattati e ai metodi nella biblioteca

troverete anche esempi di *musica prattica*, a completezza della formazione e conoscenza della materia.

I trattati e metodi musicali

La parte del leone, nella biblioteca dei Servi di Firenze, la fanno i trattati musicali: dalla Santissima Annunziata ne provengono trentotto, di cui quindici pubblicati nel XVI secolo. Sono testi che s'inseriscono nel dibattito musicale dell'epoca, spiegando, istruendo e affrontando in chiave retorica gli aspetti teorici e i riflessi pratici dell'arte dei suoni. Non si può ancora parlare di veri e propri metodi musicali, di pubblicazioni per apprendere a suonare uno strumento, quanto piuttosto di opere che affrontano in modo speculativo la musica, divenendo sempre più, nel corso del tempo, compendi e libri per la didattica delle tecniche compositive (in particolare il contrappunto e il canto figurato) e i rudimenti del canto liturgico. L'insegnamento della Musica, in particolare la composizione e il canto corale, avveniva per lo più all'interno del percorso religioso di chierici e novizi in vista delle celebrazioni liturgiche; solo in alcune grandi chiese vi era la cappella musicale, che, con lo sviluppo della polifonia, affiancò il coro dei sacerdoti con musicisti e strumentisti dedicati; sui libri si studiava principalmente la teoria musicale, si approfondivano gli aspetti speculativi e storici dell'arte del *quadrivium* e del canto liturgico. Con il Rinascimento la pratica musicale polifonica si diffuse anche nell'ambito secolare, agevolando la pubblicazione di compendi e manuali per apprendere tecniche vocali e strumentali, oltre che compositive, a esse strettamente legate. Gli oltre trenta trattati giunti a noi dall'antica libreria della Santissima Annunziata coprono un arco cronologico di due secoli, iniziando nel 1510 con l'opera del frate Pietro Cannuzio stampata a Firenze da Bernardo Zucchetto e concludendosi nel 1713 con l'allora vendutissimo *Cantore ecclesiastico*, metodo di canto «del Giuseppe Frezza Dalle Grotte alunno del convento di S. Maria d'Acquapendente». Il *Flores musices* del minore conventuale lucano Cannuzio è un raro trattato fiorentino cinquecentesco, localizzato da SBN in soli due esemplari, alla Marucelliana e al Museo della Musica di Bologna. Nel verso del frontespizio troviamo una stampa in legno con l'autore seduto in cattedra davanti ad un fraticello in piedi: l'opera, infatti, si presenta come un lungo dialogo (novantuno capitoli) fra maestro e discepolo, dedicato unicamente, come indica l'autore nel proemio, al canto fermo.

Le *Scintille di musica* comprendeva invece un po' tutti gli aspetti della pratica musicale e si rivolgeva sia ai singoli – il sottotitolo recita «metodo onde ciascun per se stesso imparare potrà le voci di La Sol Fa Mi Re Ut» – sia alle *schola cantorum*. L'autore è Giovanni Maria Lanfranco, organista, maestro di cappella e canonico del Duomo di Brescia oltre che letterato, e l'opera fu stampata nel 1533 da Ludovico Britannico. *Scintille di musica* è un buon esempio per comprendere i contenuti dei trattati

musicali cinquecenteschi, sempre più incentrati sull'aspetto didattico e pratico dell'arte dei suoni. Articolato in quattro sezioni, vi trovano posto le indicazioni per la lettura dell'altezza delle note attraverso l'uso della 'mano' attribuita dalla tradizione a Guido d'Arezzo (solmisazione); la lettura mensurale delle note, ovvero la loro durata, con un'approfondita esposizione del significato dei segni di *tactus* e di proporzione; l'esposizione del sistema degli otto toni (le diverse specie d'ottava), con alcuni riferimenti anche al loro impiego nella musica polifonica e all'*ethos* che contraddistingue ciascun tono; le regole del contrappunto e in conclusione alcuni cenni all'accordatura degli strumenti musicali. Un *unicum* della Marucelliana molto interessante nell'ambito della didattica della musica sono le *Regole utilissime per li scolari che desiderano imparare a cantare, sopra la pratica della Musica, con la dichiarazione de tempi, proporzioni & altri accidenti, che ordinariamente s'usono, non solo per imparar à cantarli, ma ancora à segnarli nelle composizioni* (In Fiorenza appresso Volcmar Timan 1606) del toscano Antonio Brunelli, dal 1603 al 1607 maestro di cappella e organista presso il duomo di San Miniato per poi passare fino al 1613 con il medesimo incarico al duomo di Prato e, infine, presso la Chiesa dei Cavalieri di S. Stefano di Pisa, dove si sono conservate sue composizioni. Un altro titolo esemplificativo per questa categoria di libri di musica, di taglio meno pratico rispetto ai precedenti ma posto nella sezione musicale dalla Santissima Annunziata, è *Lucidario in musica di alcune oppenioni antiche, et moderne con le loro oppositioni, & resolutioni, con molti altri secreti appresso, & questioni da altrui anchora non dichiarati, composto dall'eccellente, & consumato musico Pietro Aron del ordine de Crosachieri, & della citta di Firenze*. Anche in quest'ultima opera Aaron vanta la sua fiorentinità e si paragona, nell'uso dell'italiano, a quanto fatto in ambito letterario da Boccaccio, Dante e Petrarca. Al tempo la lingua universalmente utilizzata nei trattati scientifici e teologici era il latino, e la scelta di Aaron assume una forte valenza culturale all'interno del dibattito letterario di metà Cinquecento. Il *Lucidario in musica* fu stampato nel 1545 a Venezia da Girolamo Scotto, che per questa opera utilizzò un misto di tecniche xilografiche – in particolare per gli esempi musicali – e a caratteri mobili. Il trattato vuole affrontare i tanti problemi dell'arte musicale applicata al canto liturgico – chiavi, assegnazione modale, notazione, contrappunto, trasposizione – e non può essere definito un manuale d'istruzione elementare. Come prevede la retorica del tempo, Aaron ripercorre le origini della musica ponendo l'accento non tanto sull'antichità classica bensì richiamando autori più recenti a lui, come Guido d'Arezzo, Marchetto da Padova e Franchino Gaffurio fino a, nella sezione dedicata alle questioni notazionali, Giovanni Spataro suo contemporaneo.

Scorrendo gli autori dei libri di musica conservati nella libreria del convento, possiamo ricondurli a due diversi profili: da un lato abbiamo i musicisti, per lo più compositori con ruoli di maestri di cappella e organisti presso importanti chiese, che spesso avevano tra i molti compiti anche l'in-

segnamento del canto figurato e del contrappunto a «clerici» e quello della teoria musicale agli «scolari»; dall'altro si pongono gli umanisti, teologi, letterati e compositori, a volte con cariche di precettori, che alimentarono il dibattito musicale soprattutto a livello teorico. Questa frattura caratterizza da sempre, seppure in modi e forme diverse, la cultura musicale.

Polifonia profana

Nella biblioteca del Convento si conservava anche musica profana, in particolare numerosi libri di madrigali, oggi rilegati insieme in un'unica miscellanea fattizia con collocazione R.o.90. Al suo interno si trovano ventisei raccolte di musica polifonica, di cui si conserva la sola voce di Quinto, pubblicate tra il 1576 e il 1602 da diversi stampatori italiani del tempo. Eccetto due esemplari di Ferrara, il resto delle musiche proviene da importanti tipografi veneziani, quali Scotto, Gardano, Amadino, Vincenti. Tra gli autori si segnalano Claudio Monteverdi, Stefano Del Nibbio, Luzzasco Luzzaschi e i fiorentini per nascita o attività, Luca Bati (maestro di cappella al Duomo), Marco da Gagliano, Jacopo Peri, Alberigo Malvezzi. La raccolta è una *summa* dei madrigalisti del Cinquecento, le cui composizioni sono inserite in volumi monografici o in antologie: della seconda metà del Cinquecento fanno parte alcune centinaia di composizioni vocali polifoniche, la cui catalogazione comprensiva di spogli ha messo in luce la presenza di opere fino ad ora sconosciute ai cataloghi nazionali e internazionali. La rarità degli esemplari, in alcuni casi veri e propri *unica* a livello mondiale, la bellezza delle stampe e la singolarità del repertorio paragonabile alla nostra canzone d'autore, eseguita a più voci con accompagnamento di liuto, rendono il *corpus* delle cinquecentine della Biblioteca Marucelliana un patrimonio prezioso e di grande interesse culturale. Solo relativamente pochi titoli riportano l'antica collocazione (C3.I.6) della libreria del convento ma è probabile che già allora fossero in qualche modo riuniti: i ventisei volumetti di madrigali hanno tutti un formato verticale piccolo, in ottavo, carta leggerissima, frontespizi riccamente elaborati e ampie dedicatorie mentre sono pressoché privi di annotazioni a mano libera. Sebbene ognuna delle opere meriterebbe uno studio dedicato che in questa sede non è possibile fare, la loro 'unione' all'interno di un unico volume, dà un valore storico e un significato culturale aggiunto. È proprio l'accostamento di autori, editori, testi, dedicatari, risultati tipografici, decori e stemmi a restituirci una fitta rete di interconnessioni, la possibilità di accostare e confrontare risultati diversi sulla base della stessa forma musicale, il madrigale, e avere una visione complessiva ricca di punti di osservazione. Con il trattamento catalografico degli spogli si è potuto mettere in luce la prassi di inserire all'interno delle raccolte monografiche, di norma in chiusura del volume, una o due composizioni di un altro autore, senza che questo sia citato nel frontespizio. Può trattarsi di un collega, a volte con le stesse origini geografiche, magari meno noto, che

viene così presentato al pubblico con un assaggio della sua produzione. Citiamo alcuni esempi di autori toscani, come Jacopo Peri, noto per l'*Euridice* fiorentina che aprì la via al teatro musicale, ospitato all'interno del *Primo libro* di Malvezzi sopra citato, con il madrigale dal titolo *Caro dolce ben mio. Vago augelletto che cantando vai* di Pietro Strozzi (siamo sempre nell'ambito della Camerata de' Bardi) sta ne *Il secondo libro de madrigali a cinque voci* di Luca Bati, mentre *Il quarto libro de madrigali* di Stefano Venturi del Nibbio comprende *Ape ape se'n va* di Neri Alberti, due madrigali di Antonio Bicci e uno di Francesco Cini.

All'interno della miscellanea R.o.90 si trovano cinque antologie polifoniche: *Spoglia amorosa* (Scotto 1585), *I lieti amanti* (Vincenzi e Amadino, 1586), *Le Gioie* (Amadino, 1590), *L'Amorosa Caccia* (Gardano 1592), *Vittoria amorosa* (Vincenzi, 1596). La *Spoglia amorosa* è un'importante e fortunata antologia madrigalistica fra le più significative prodotte nel corso degli anni Ottanta del Cinquecento dalla stamperia dell'erede di Girolamo Scotto. Essa annovera i migliori compositori del madrigale italiano, sia appartenenti ad un glorioso passato, come Giovanni Domenico da Nola e Cipriano de Rore, sia in piena attività, come i romani Marenzio, Giovannelli, Nanino, Palestrina, i mantovani Striggio e Wert, il veneto Merulo e gli oltramontani Lasso e Monte. Apre la raccolta il celeberrimo madrigale di Pierluigi da Palestrina *Vestiva i colli e le campagne intorno* su versi di Lelio Capilupi. La peculiarità di questa raccolta è di presentare brani già editi gettando così uno sguardo retrospettivo alla produzione madrigalistica del ventennio precedente, fornendoci preziose informazioni sui gusti dell'epoca e sulla fortuna di autori e brani. L'antologia ebbe un tale successo che Scotto la ripubblicò altre quattro volte fino al 1607, incentivando la pubblicazione di altre raccolte simili, come la *Spoglia Amorosa* del 1592 di Angelo Gardano, che riprese dieci madrigali e ne aggiunse diciannove nuovi.

Dall'antica biblioteca della Santissima Annunziata non proviene solo questa corposa raccolta di madrigali, ma anche un *unicum* italiano, prezioso dal punto di vista musicale oltre che bibliografico. Si tratta delle *Fantasie Recercari Contrapunti a tre voci di M. Adriano et de altri Autori appropriati per Cantare et Sonare d'ogni sorte di Stromenti, con dui Regina celi, l'uno di M. Adriano et l'altro di M. Cipriano, Sopra uno medesimo Canto Fermo ... et per Antonio Gardane Con ogni diligentia stampati. Libro Primo* (Venezia, 1551). Con questa opera Gardano immette sul mercato editoriale le composizioni a tre voci di Adriano Willaert (con il ritratto del musicista nel frontespizio) e del suo amico e allievo Antonino Barges, insieme alla pratica di adattare musica vocale per esecuzioni strumentali e viceversa, come è ben spiegato nel titolo. Inserisce anche due contrappunti creati da Willaert e Rore a partire dal *cantus firmus Regina coeli* e alcune composizioni che rimangono anonime. Probabilmente destinati a ristrette accademie musicali di ambito privato e con esecutori anche dilettanti, alcuni di questi pezzi erano stati pubblicati da Scotto nel 1549, all'interno del libro *Fantasie, et Recechari a tre Voci* di Giuliano Tiburtino. L'intera

antologia viene ristampata nel 1559 e ancora nel 1593. Antonio Gardano, capostipite di una dinastia di stampatori, fu anche compositore. Nacque nel 1509 in una località non identificata, ma probabilmente in Provenza: le sue edizioni si distinguono da quelle degli altri membri della famiglia per raffinatezza ed eleganza. La marca tipografica, che allude chiaramente al mecenate e suo protettore Leone Orsino, è costituita da un leone e un orso rampanti che sostengono una rosa aperta con all'interno un giglio, il tutto avvolto in un nastro con il motto *Concordes virtute et naturae miraculis*. Si ascrive a Gardano il merito di aver introdotto in Italia il sistema tipografico di Haultin e poi Attaignant che permetteva di unire le note al rigo usando una sola impressione, anziché le tre/due fino ad allora utilizzate da Ottaviano Petrucci. Nelle edizioni di Gardano si nota una prevalenza di composizioni vocali profane, in particolare di madrigali (di Archadelt, Ruffo, de Rore, de Wert, Verdelot, di Lasso) anche se non mancano numerosi esempi di musica vocale sacra (ad esempio mottetti di Gombert, de Rore, di Lasso, Willaert e le messe di Morales e di Ruffo) e di composizioni strumentali (Buus, Padovano, Bendusi, Licino). Anche nel caso dei *recercari* di Gardano abbiamo la sola parte di *cantus*; da una rapida sintesi vediamo che nessuna musica polifonica proveniente dalla biblioteca della Santissima Annunziata è giunta a noi completa di tutte le parti, o voci, per poterla eseguire. Questa osservazione fa nascere l'ipotesi che già allora le musiche poggiassero incomplete sugli scaffali con uso di studio ed esemplificativo più che performativo. D'altra parte la storia bibliografica delle raccolte musicali e le più recenti attività di censimento e catalogazioni, indicano che spartiti e tutta la musica d'uso 'viaggiasse' insieme agli esecutori, pronta per esser posta sul leggio e interpretata. Come succede in altri contesti religiosi o laici di età antica e moderna, l'*ars musica* si esprimeva contemporaneamente nei suoi aspetti teorici e pratici: libri, trattati, manuali e compendi stavano in biblioteca, utili ai docenti che a loro volta erano spesso compositori, mentre carte pentagrammate, manoscritte o stampate si conservavano nei luoghi dove la musica si eseguiva: sacrestie, cantorie, archivi dei maestri di cappelli, nelle abitazioni di musicisti e cantanti o, quando poi si diffuse l'opera teatrale, nei bauli delle compagnie di giro, insieme agli abiti di scena e alle parrucche. Non ci dobbiamo stupire quindi se dalla biblioteca della Santissima Annunziata, sebbene nota per l'alta attività musicale, siano giunti, tramite le soppressioni, solo pochi titoli di musica e incompleti nelle sue parti: quello era il luogo dello studio, dove i chierici e i padri potevano consultare da un lato gli scritti dei grandi teorici della musica passati e contemporanei, dall'altro approfondire, con i compendi ed esempi di composizioni, la lettura del contrappunto e del canto piano, per poi fare pratica sugli organi della basilica e nel coro della cappella che per secoli ha servito la liturgia e permesso di ascoltare i grandi compositori della musica colta.

LE RISORSE CARTOGRAFICHE DELLA BIBLIOTECA DEL CONVENTO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Laura Manzoni

Università degli studi di Firenze

Il contributo ricostruisce il corpus di risorse cartografiche appartenute alla biblioteca del convento della Santissima Annunziata di Firenze e che in seguito alle soppressioni religiose del 1808 e del 1866 sono state acquisite dalla biblioteca Marucelliana. L'interesse nei confronti della documentazione cartografica conservata presso le diverse istituzioni culturali del nostro paese come biblioteche, archivi e musei, si è affermata molto recentemente e ha fatto emergere l'esigenza di realizzare progetti volti alla catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione di tali materiali. Per questa ragione si è deciso di concentrare il focus di questo contributo su tale argomento. Prima di passare alla descrizione delle risorse cartografiche appartenute alla biblioteca dell'Annunziata, appare tuttavia, opportuno, data la varietà e complessità di tali materiali, proporre alcune riflessioni sul concetto di cartografia e sulle tipologie di risorsa cartografica.

Definire le risorse cartografiche

Secondo una definizione proposta dai grandi studiosi John Brian Harley e David Woodward le mappe costituiscono «a graphic representation that facilitate a special understanding of things, concepts, conditions, processes, or events in the human world».¹ I due autori, alla fine del secolo scorso, scardinano, con questa definizione, una concezione ancora evolutzionistica e progressista della storia della cartografia, che ha le sue origini nell'Illuminismo e che vedeva le mappe come uno specchio esatto della realtà. A essa contrappongono una visione di tali risorse come prodotti umani storicizzati che rispecchiano attitudini, conoscenze e aspettative delle società che le hanno prodotte, spesso con finalità non solo esplicative del reale. L'elemento davvero innovativo introdotto dagli studiosi nella definizione proposta è l'espressione 'human world' che va intesa nel senso più ampio di spazio cosmografico che è vissuto e concepito dall'uo-

¹ John Brian Harley, David Woodward, *Preface*. In: *History of Cartography*. Chicago: The University of Chicago Press, 1987, p. XVI.

mo. La storia della cartografia non deve quindi occuparsi esclusivamente delle risorse cartografiche terrestri, su cui si concentra gran parte della letteratura esistente, ma anche della cartografia celeste e delle mappe di cosmografie immaginarie.

Questa vastità del campo d'indagine della storia della cartografia consente di individuare una grandissima varietà di risorse cartografiche che spesso possono creare difficoltà nel loro riconoscimento e catalogazione. I confini tra rappresentazione cartografica e rappresentazione artistica e paesaggistica o disegno tecnico e architettonico sono, talvolta, talmente labili da non consentire classificazioni aprioristiche basate sul contenuto, sulla scala di riduzione, sui mezzi espressivi utilizzati e costringe a trattare e affrontare, caso per caso, l'appartenenza o meno di una rappresentazione iconografica al campo della cartografia.

Le peculiarità che caratterizzano le risorse cartografiche fanno sì che esse possano essere considerate un patrimonio trasversale, oggetto d'interesse di diverse discipline e conservato presso differenti istituzioni. Esse si trovano, infatti, all'interno di biblioteche, che talvolta costituiscono sezioni apposite che prendono il nome di cartoteche, di collezioni museali e archivistiche. Per quanto riguarda le biblioteche possiamo affermare che la quasi totalità di quelle italiane conservano fondi cartografici che possono essere costituiti da carte sciolte o rilegate in volumi o atlanti. Talvolta possono essere presenti anche risorse cartografiche tridimensionali come modelli o globi.

L'interesse nei confronti di tali risorse è oggi di grande attualità; tuttavia ha catturato l'attenzione dei bibliotecari solo alla fine dell'Ottocento quando, nell'ambito dei numerosi congressi geografici nazionali e internazionali, si è cominciata ad avvertire l'urgenza di occuparsi di questo patrimonio dallo straordinario valore storico, artistico e documentario. Numerose incertezze concettuali e metodologiche relative soprattutto alla comprensione di tale documentazione, hanno impedito la realizzazione di un catalogo collettivo italiano che unisca tutta la documentazione cartografica. Tuttavia, sono numerose le iniziative sviluppate negli ultimi anni che hanno visto un forte impegno nel promuovere campagne di catalogazione e digitalizzazione di tali risorse, aprendo nuove prospettive e consentendo ulteriori sviluppi degli studi cartografici.

Fasi della ricerca

Al fine di individuare i testi di natura cartografica posseduti dalla biblioteca dell'Annunziata e poi acquisiti dalla Marucelliana è stata condotta una ricerca articolata in tre fasi. La prima ha riguardato l'analisi di tre cataloghi giunti alla Marucelliana in seguito alle soppressioni religiose di età napoleonica (1808) e quelle messe in atto dallo Stato unitario italiano (1866). Alla prima soppressione risale il *Catalogo dei libri scelti nelle librerie delle sopresse corporazioni ecclesiastiche del dipartimento dell'Ar-*

no e della commissione degli oggetti d'arti e scienze assegnati alla pubblica libreria Marucelliana.² Tale catalogo è stato compilato nel 1812 e conserva elenchi dei volumi a stampa appartenuti a vari conventi soppressi, tra cui quello dell'Annunziata, e poi acquisiti dalla Marucelliana. Sono stati successivamente consultati il catalogo per materie e il catalogo alfabetico per autori³ compilati rispettivamente nel 1847 e nel 1854 in un periodo di riassetamento del Convento dell'Annunziata, in cui si sente la necessità di provvedere a una riorganizzazione e catalogazione complessiva della biblioteca. Tale compito venne assegnato il 18 giugno 1845 dal capitolo conventuale in carica a p. Basilio Fanciullacci.⁴

Nel catalogo del 1812 sono state individuate poche opere di interesse cartografico, ma di grande valore. L'analisi del catalogo per materie del Fanciullacci ha riguardato in particolare la parte quinta relativa alla sezione dedicata alla storia. Nonostante in essa compaiano, all'interno delle sezioni I (*Preparazione alla storia*) e III (*Storia civile*), dei capitoli e degli articoli dedicati specificamente alla geografia, ai disegni di carte e paesi, alle storie di viaggio, alle geografie storiche, ai dizionari storico-geografici e alle carte geografiche, la ricerca non ha prodotto risultati poiché questi campi non erano stati compilati. L'analisi ha, infine, riguardato il catalogo alfabetico per autori del 1854. Di esso restano solo i primi sei volumi dedicati ai testi a stampa. Il settimo, relativo alle opere manoscritte originariamente appartenute all'Annunziata non è stato acquisito dalla Marucelliana e per questa ragione non è stato consultato. Nonostante ciò la ricerca ha prodotto risultati significativi.

Durante la seconda fase del lavoro è stato effettuato un controllo nei cataloghi a volume e online della Marucelliana, per verificare che le opere individuate nei cataloghi dell'Annunziata fossero state effettivamente acquisite. Non sempre la ricerca ha prodotto risultati e varie opere non risultano nei cataloghi della Marucelliana. Ciò può dipendere da diversi fattori. Parte del materiale sarà stato probabilmente disperso in seguito alle soppressioni religiose e alle varie movimentazioni che subì la biblioteca. Altri materiali sono stati acquisiti, nel 1867, dal Liceo fiorentino Dante Alighieri e dall'Accademia della Crusca. In base a quanto si legge in una nota del diario di fr. Giovanni Baldini dell'Annunziata scritta il 30 marzo 1867, possiamo affermare che tra i materiali che non sono stati depositati in Marucelliana vi fossero anche delle risorse cartografiche tridimensionali, ossia dei globi: «Oggi il Sor Pietro Fanfani coi suoi sottoposti ha terminato di svaligiare la nostra libreria, né si è contentato di portar via i

² BMFi, Ms. D.569.

³ BMFi, Archivio storico.

⁴ Eugenio Casalini, *La biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le Soppressioni degli Ordini religiosi*. In: Biblioteca Marucelliana, Copyright 1984-1985. *Miscellanea di studi in onore di Clementina Rotondi*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1985, p. 89.

libri, ma ha voluto prendersi anche i 4 bei banchi di noce, il globo e la sfera antichi, ma belli. Adesso non manca che levare gli scaffali. Briganti!».⁵

L'ultima fase del lavoro ha riguardato l'analisi diretta delle opere individuate nel catalogo della Marucelliana. Molte di esse recano sul frontespizio il timbro dell'Annunziata o la collocazione originaria che certifica la loro provenienza. Altre, prive di elementi di riconoscimento, non sono state considerate poiché non è possibile dimostrare quale sia la loro origine.

Tipologie di risorse cartografiche individuate

Le risorse cartografiche appartenute alla biblioteca dell'Annunziata rientrano in varie tipologie. Sono presenti delle opere di Tolomeo, grandi atlanti terrestri e marittimi risalenti al secolo XVII, opere cosmologiche, narrazioni di viaggio, trattati storici, geografici e di navigazione accompagnati da rappresentazioni cartografiche, una raccolta di disegni e un dizionario geografico.

Tra le opere di Tolomeo va segnalato un incunabolo contenente una *Geographia* corredata da un planisfero e dalle mappe che mostrano il mondo classico come doveva apparire all'autore nel II sec. d.C. Pubblicata a Roma da Petrus de Turre nel 1490, essa costituisce l'esemplare più antico e di maggior pregio dell'opera posseduto dalla Biblioteca Marucelliana. Si tratta, inoltre, di un'esemplare stampato in un momento fondamentale per la riscoperta di Tolomeo che nonostante fosse stato uno dei più grandi geografi del mondo antico, venne dimenticato nell'Europa occidentale per oltre mille anni e fece la sua ricomparsa nella Firenze del Quattrocento, quando nel 1475 venne ripubblicata per la prima volta la sua opera.

Per quanto riguarda gli atlanti, la biblioteca dell'Annunziata possedeva soprattutto opere stampate nel XVII secolo. Tra i più importanti va segnalato innanzi tutto il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio (1528-1598), considerato il primo atlante moderno, di cui la biblioteca possedeva un'edizione del 1601. Al termine di quest'opera, incollata alle carte di guardia finali del volume, l'esemplare dell'Annunziata, riporta una carta del mondo del 1659 realizzata da Nicolas Sanson (1600-1667), un celebre cartografo francese che operò al servizio del re di Francia. Essa reca il titolo *Harmonie ou Correspondance du Globe par les points, lignes, cercles, &c. qui se deservent en la surface des Globes terrestres et des Mappemondes; pour respondre a ceux qui sont imaginés dans la Sphere coeleste. Par le S. Sanson D'Abbeville Geographe Ord^{re} de sa Maieste avecq privilege pour vingt ans 1659.*

Accanto all'opera di Ortelio va segnalato l'*Atlas Novus sive Theatrum orbis terrarum in quo tabulae descriptiones omnium Regionum totius universi accuratissime exhibentur* di Johannes Janssonium (1588-1664) un importantissimo editore e cartografo olandese. L'Annunziata, in base a quanto

⁵ Ivi, p. 95.

affermato nel catalogo per autori del Fanciullacci, doveva possedere cinque tomi dell'opera pubblicati nel 1649. Di essi in Marucelliana sono giunti i tomi I, II, III e V, mentre il tomo IV più un VI tomo sono stati acquisiti dal monastero di Vallombrosa. Oltre a essi, la biblioteca Marucellina ha acquisito altri tre tomi dell'opera di Janssonius che a differenza di quelli analizzati non possiedono né il timbro, né la segnatura dell'Annunziata. Tuttavia, vi è un elemento in base al quale si può ipotizzare la provenienza da essa, ossia la legatura che è identica agli altri volumi dell'*Atlas Novus* dell'Annunziata ed è distinguibile da quella dei tomi provenienti da Vallombrosa. Sul frontespizio del primo di questi tre tomi compare la data 1649, sul secondo 1638 e sul terzo 1639. Probabilmente è stato compiuto un assemblaggio, dall'Annunziata o successivo, dei volumi appartenenti a edizioni diverse della stessa opera. La prima edizione dell'*Atlas Novus* è stata pubblicata, infatti, nel 1638 in tre volumi ed è stata successivamente ampliata. Nel 1646 è uscito un quarto volume e nel 1660, quando ormai l'opera assunse il titolo di *Atlas Major*, erano stati pubblicati undici volumi.

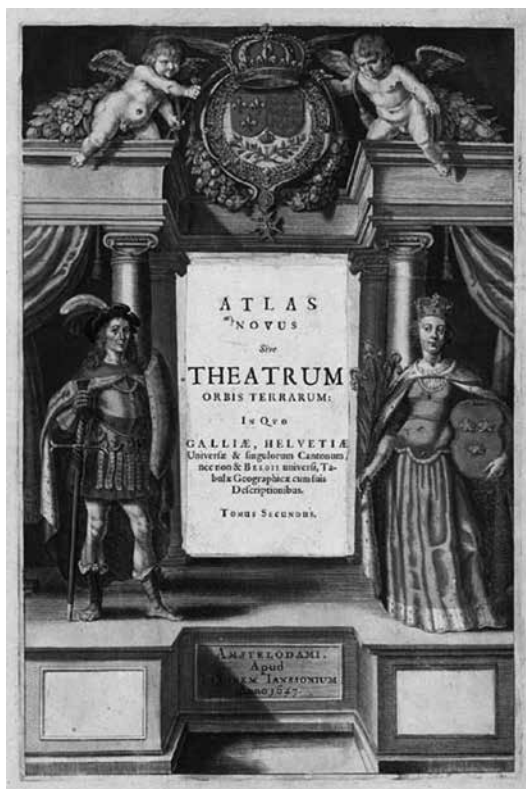


Figura 1 – Johannes Janssonius, *Atlas Novus sive Theatrum orbis terrarum*. Tomo II. Amstelodami: apud Joannem Janssonium 1649, frontespizio.

Un altro atlante di un certo interesse è la *Géographie Universelle contenant les descriptions, les cartes et le blason des principaux pays du monde* di Pierre Duval (1618-1683) pubblicata a Parigi nel 1682 con carte del mondo, dei continenti e dei loro stati. Pierre Duval fu il nipote di Nicolas Sanson e come lui divenne Geografo del re.

Per quanto riguarda gli atlanti marittimi è di notevole importanza l'opera *Ora maritima orbis universi sive Atlas marinus*, pubblicata ad Amsterdam nel 1669 da Arnold Colom (1624-1688) che fu uno dei principali editori di atlanti e guide marittime di quella città tra il 1640 e il 1675, un periodo nel quale tale mercato era diventato particolarmente competitivo a causa dell'affermazione di società commerciali che richiedevano sempre più carte nautiche e sempre più precise, che le aiutassero a sviluppare il commercio d'oltremare.

Le opere di carattere cosmologico relative allo studio del cosmo, della sua struttura, degli astri e dei loro movimenti costituiscono la sezione più vasta tra le opere analizzate. La cosmologia doveva, infatti, essere di grande interesse per l'ordine religioso e posta a fondamento delle scienze fisiche. Tra queste si segnala il *Cosmographicus liber* di Pietro Apiano (1495-1552) e l'*Epitome cosmografica* di Vincenzo Coronelli (1650-1718). Pietro Apiano, con la sua opera portò decisive innovazioni alla scienza cartografica, ancora impernata sulle carte tolemaiche, elaborando una proiezione cuneiforme e nuovi metodi per la misura delle distanze geografiche. Oltre a contenere rappresentazioni cartografiche terrestri e cosmologiche e schemi esplicativi della struttura dell'universo, la sua opera è corredata anche da bellissime volvelle, delle tavole a forma di ruota costituite da dischi di carta sovrapposti e rotanti, concepite come veri e propri strumenti di misurazione delle distanze terrestri e astrali e per la previsione del moto dei pianeti. L'*Epitome cosmografica* di Vincenzo Coronelli, di cui la biblioteca dell'Annunziata possedeva un'edizione del 1693, è dedicata all'Accademia degli argonauti, ossia la prima società geografica del mondo fondata dallo stesso Coronelli. L'opera tratta argomenti vari che vertono sull'astronomia, sulla cartografia celeste, sulla geografia e sulla fabbricazione dei globi (attività che ha reso l'autore noto in tutta Europa) ed è corredata da numerose raffigurazioni cosmografiche e da planisferi celesti.

Vi sono numerose altre opere di natura cosmologica e astronomica risalenti ai secoli XII-XVII corredate da schemi esplicativi o da vere e proprie mappe cosmografiche scritte da alcuni dei principali cosmografi, cartografi, astronomi, astrologi e matematici che in quel periodo hanno operato in Europa. Tra essi meritano di essere menzionati: Giovanni Sacrobosco (1195-1256), Georg Von Peurbach (1423-1461), Oronzio Fineo (1494-1555), Annibale Raimondo (1505-1591), Sebastiano Theodorico (1521-1574), Jean Stade (1527-1579), Giuseppe Rosaccio (1530-1620 ca.), Wilhelm Adolf Scribonius (1550-1600 ca.), Denis Pétau (1583-1652), Francesco Fontana (1585-1656), Francesco Montebruni (1597-1644), Angelo Marchetti (1647-1753).

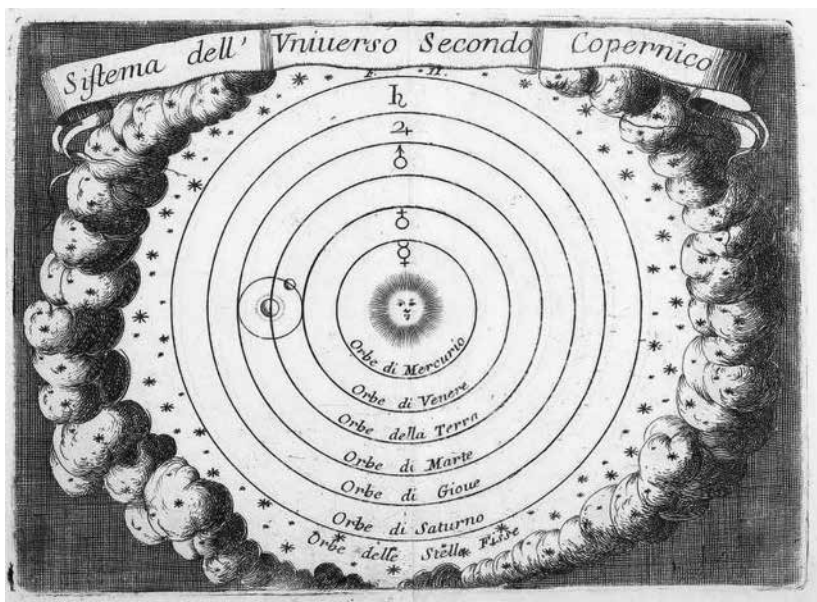


Figura 2 – Vincenzo Coronelli, *Epitome cosmografica*. Colonia, 1693, tavola 9.

Lo studio del moto dei pianeti e in generale degli astri è anche l'oggetto di un'ampia raccolta di efemeridi. Si tratta di testi che riportano tavole numeriche che forniscono le coordinate degli astri a intervalli prefissati ed equidistanti tra loro. L'unica opera di efemeridi corredata da rappresentazioni cartografiche è costituita dalle *Novissimae Ephemerides motuum coelestium e cassinianis tabulis. Ad Meridianum Bononiae Supputatae* di Eustachio Manfredi. Le altre raccolte di efemeridi costituite però esclusivamente da tabelle di dati matematici sono state realizzate da: Nicolò Simi (1530-1564), Giuseppe Moleti (1531-1588), Giovanni Antonio Magini (1555-1617), David Origanus (1558-1628).

Tra le opere che riportano al loro interno delle rappresentazioni cartografiche possedute dalla biblioteca dell'Annunziata vanno ricordati i trattati di navigazione come *L'arte del navigare* di Pietro da Medina (1493-1567), la cui prima edizione venne pubblicata a Valladolid nel 1545, ma l'Annunziata possedeva l'edizione tradotta dallo spagnolo dal frate Vincenzo Palentino e pubblicata a Venezia nel 1554. Si tratta del primo manuale di navigazione interamente dedicato alla scienza nautica allo scopo di fornire una guida a coloro che intendevano solcare le rotte atlantiche alla conquista del Nuovo Mondo. Altro testo di un certo interesse è il *Succinto trattato di navigazione* di Angelo Marchetti (1647-1753), pubblicato a Pistoia nel 1738.

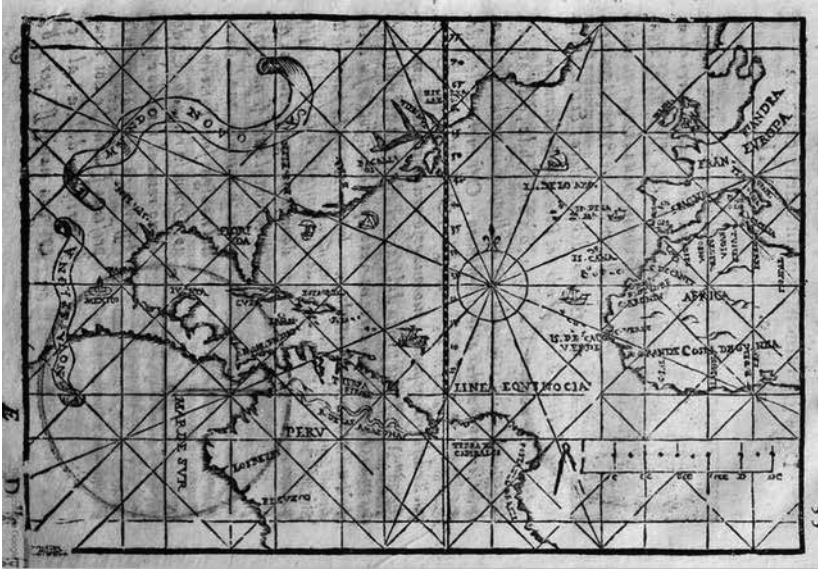


Figura 3 – Pietro da Medina, *L'Arte del navegar*. Vinetia, 1554, c. 33.

Le narrazioni di viaggio possedute dall'Annunziata e corredate da documentazione cartografica risalgono ai secoli XV-XIX. Tra queste incontriamo il *Devotissimo viaggio di Gerusalemme* di Giovanni Zuallardo (1541-1634), pubblicato a Roma nel 1587. In esso viene presentata una descrizione della Terra Santa visitata dall'autore durante un pellegrinaggio nel 1586. L'opera è accompagnata da carte geografiche realizzate dall'incisore Natale Bonifacio (1538-1592), relative alle varie località della Terra Santa e di altri paesi.

Altra narrazione corredata da cartografia è il *Viaggio nell'Arabia felice per l'oceano orientale, e lo stretto del Mar Rosso, fatto per la prima volta dai francesi negli anni 1708, 1709 e 1710. Con una relazione particolare d'un viaggio dal porto di Moka alla corte del re di Yemen nella seconda spedizione degli anni 1711, 1712 e 1713*, scritta dal viaggiatore francese Jean de la Roque (1611-1745) e pubblicata a Venezia nel 1721. All'interno dell'opera l'autore descrive due spedizioni compiute in Arabia tra il 1708 e il 1710 e tra il 1711 e il 1713. Un'altra narrazione d'interesse è costituita dalla *Nova descrizione della Terra Santa con trattato della peregrinazione di nostro signore* di fra. Rodrigo de Yepes (XVI sec.). La prima edizione dell'opera risale al 1583, ma l'Annunziata possedeva un'edizione tradotta dallo spagnolo e pubblicata a Venezia nel 1791. L'autore, che probabilmente non visitò mai di persona la Terra Santa, scrive un trattato sulla Palestina e i paesi vicini come il Libano, la Siria, la Cilicia, ecc. di cui descrive la geografia, narra la storia facendo riferimento al Vecchio e Nuovo Testamento



Figura 4 – Giovanni Zuallardo, *Devotissimo viaggio di Gerusalemme*. Roma: F. Zanetti & Gia Ruffinelli, 1587, p. 131.

e alle opere di San Girolamo. Riporta, inoltre, riferimenti agli usi e costumi delle popolazioni dell'area descritta.⁶ Infine, testo molto interessante per le rappresentazioni cartografiche e le vedute che lo accompagnano è il *Viaggio nel Basso ed Alto Egitto illustrato dietro alle tracce e ai disegni del Sig. Denon* di Dominique Vivant Denon (1747-1825), pubblicato a Firenze nel 1808 in seguito alla partecipazione dell'autore alla Campagna d'Egitto

⁶ *Itinerari e cronache francescane di terra Santa (1500-1800). Antiche edizioni a stampa sui luoghi santi, la presenza francescana e il pellegrinaggio nella provincia d'oltre mare*, a cura di Marco Galatieri. Milano: Edizioni di Terra Santa, 2017, p. 98.



Figura 5 – Alessandro Bicchierai, *Raccolta dei disegni delle fabbriche regie de' bagni di Montecatini nella Valdinievole*. Firenze, 1787, tavola 1.

di Napoleone, durante la quale egli redasse i due volumi che compongono l'opera, il secondo dei quali è completamente illustrato e ricco di rappresentazioni cartografiche come piante di città e vedute oltre che di manufatti e iscrizioni geroglifiche ricopiate sul posto.

Rappresentazioni cartografiche si trovano anche a corredo di trattati di carattere storico geografico o antropologico come *L'universale fabrica del mondo, ovvero cosmografia* pubblicata a Venezia nel 1582, che costituisce l'opera più nota del geografo italiano Giovanni Lorenzo d'Anania (1545-1609). All'esposizione di elementi di geografia fisica egli fa seguire informazioni di natura storica, antropologica e legate alla fede religiosa. Si tratta di un'opera fondamentale per fare il punto sulle conoscenze geografiche della seconda metà del XVI secolo. Un altro testo riccamente accompagnato da documentazione cartografica è costituito da *Gli elementi della storia, ovvero ciò che bisogna sapere della cronologia, geografia, storia universale, chiesa del vecchio e nuovo testamento, monarchie antiche e novelle e del blasone* di Pierre Le Lorrain, meglio noto con il nome di Abbé de Vallemont (1649-1721). L'opera, pubblicata a Venezia nel 1748, tratta dell'utilità della storia, dei suoi principi, dei suoi elementi e di come approcciarsi al suo studio. Si citano anche le *Memorie della Terra di San Giovanni della Val d'Arno superiore* di Francesco Gherardi Dragomanni (1803-?) pubblicate a Firenze nel 1834 e corredate da cinque litografie realizzate da Ferdinando Macheri con piante e vedute del municipio di San Giovanni.

Infine, dall'Annunziata sono state acquisite due opere che costituiscono un caso a sé, distinto dalle categorie sopra elencate. La prima è la *raccolta di disegni delle fabbriche regie dei bagni di Montecatini nella Valdinievole* pubblicata a Firenze nel 1787. L'autore dell'opera è Alessandro Bicchierai (1734-1797), un medico italiano che ha voluto creare una raccolta iconografica di grande formato destinata ad illustrare il suo trattato più noto ossia *Dei bagni di Montecatini*, pubblicato l'anno successivo rispetto a essa, in cui parla di una serie di patologie che potrebbero trarre beneficio dalle acque di questi bagni. Per realizzare la raccolta di disegni, tra cui compaiono anche delle piante dei bagni di Montecatini, Bicchierai si avvale della collaborazione di rinomati artisti dell'epoca. La seconda è il *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana e antica Etruria* di Emanuele Repetti (1776-1852), pubblicato in sei volumi tra il 1833 e il 1845. In esso vengono descritte numerose località toscane a ciascuna delle quali sono dedicati articoli specifici ordinati alfabeticamente, accanto ai quali si trovano voci di carattere generale e di ricapitolazione. Solo nel quinto volume sono presenti delle carte geografiche.

Indice delle risorse cartografiche dell'Annunziata

Il seguente indice riporta le risorse cartografiche della biblioteca dell'Annunziata appartenenti alle tipologie analizzate nel saggio. Sono state escluse le opere di carattere cosmologico o astronomico che non riportano alcuna raffigurazione. Le opere sono ordinate cronologicamente e per ciascuna di esse è riportata la collocazione originaria che era stata attribuita dai bibliotecari dell'Annunziata e la collocazione attuale presso la biblioteca Marucelliana.

Claudio Tolomeo, *Geographia*. Romae: arte ac impressis Petri de Turre, 1490. Collocazione Annunziata: R. IV. 21. Collocazione Marucelliana: R.a.133.

Pietro Apiano, *Cosmographicus liber Petri Apiani Mathematici, iam denuo integritati restitutus per Gemmam Phrysius*. Antuerpiae: sub scuto Basiliensi per Gregorium Bontium, 1533. Collocazione Annunziata: Y²I 16; Collocazione Marucelliana: 6.A.VI.72.

Georg Von Peurbach, *Theoricae novae planetarum*. Venetiis, 1534. Collocazione Annunziata: A³ VI 13; Marucelliana: 6.J.XIII.55.

Pietro Apiano, *Cosmographiae introductio cum quibusdam Gemetriae ac Astronomiae pricijs ad eam rem necessarijs*. 1535. Collocazione Annunziata: A² VI 11; Collocazione Marucelliana: misc. 615.18.

Pietro Apiano, *Cosmographiae introductio cum quibusdam Geometriae ac Astronomiae principijs ad eam rem necessarijs*. Venetijs, 1537. Collocazione Annunziata: A³ VI 1; Collocazione Marucelliana: 6.G.XII.54.

- Georg Von Peuerbach, *Theoricae novae planetarum*. Venetiis: per Ioan. Anto. de Nicolinis, 1537. Collocazione Annunziata: A³ VI 1; Marucelliana: 6.G.XII.54.
- Giovanni Sacrobosco, [*De Sphaera*]. Venetiis, 1537. Collocazione Annunziata: A³ VI 1; Collocazione Marucelliana: 6.G.XII.54.
- Giovanni Sacrobosco, *Tractatus de Sphaera Ioannis de Sacrobosco: Introductoria additio (quantum necessarium est) commentarioque, ad utilitatem studentium philosophiae Parisiensis Academiae illustratus. Cum compositione Annuli astronomici Boneti Latensis: et geometria Euclidi Megarensis*. Parisiis 1538. Collocazione Annunziata: B³ VII 12; Collocazione Marucelliana: 6.B.II.57.
- Oronzio Fineo, *De mundi sphaera, sive cosmographia, primave astronomia parte*. Parisiis: apud Simonem Colinaeum, 1542. Collocazione Annunziata: B³ VII 10. Collocazione Marucelliana: 6.C.III.44.
- Enrico Glareani, *Geographia liber unus ab ipso authore iam novissime recognitus*. Parisiis: apud Gulielmum Cavellat, in pingui Gallina, 1551. Collocazione Annunziata: A³ II 2; Collocazione Marucelliana: 7.C.IV.46.
- Georg Von Peuerbach, *Theoricae novae planetarum*. Parisiis, 1553. Collocazione Annunziata: A³ V 11; Marucelliana: 6.E.XII.51.
- Pietro da Medina, *L'Arte del navegar, in laqual si contengono le regole, dechiarationi, secreti, & avisi, alla bona navegatione necessarii*. Vinetia, 1554. Collocazione Annunziata: C³ IV 11; Collocazione Marucelliana: R.o.42.
- Sebastiano Theodorico, *Novae quaestiones sphaerae, hoc est, de circulis coelestibus et primo mobili, in gratiam studiosae inventutis scriptae*. Vittebergae, 1567. Collocazione Annunziata: A³ VI 6; Collocazione Marucelliana: 6.G.XI 41.
- Giovanni Lorenzo d'Anania, *L'Universale Fabrica del mondo ovvero Cosmografia dell'ecc. Gio. Lorenzo d'Anania*. In Venetia 1582. Collocazione Annunziata: M³ III 13; Collocazione Marucelliana: 6.F.VIII.4.
- Wilhelm Adolf Scribonius, *Sphaerica disciplina, methodice tradita et conuenientibus figuris illustrata*. Lemgoviae: Apud Conradum Grothenum, 1585. Collocazione Annunziata: A³ VI 14; Collocazione Marucelliana: 6.B.XII.80.
- Giovanni Zuallardo, *Devotissimo viaggio di Gerusalemme*. Roma: F. Zanetti & Gia Ruffinelli, 1587. Collocazione Annunziata: M³ 2 13. Collocazione Marucelliana: 6.A.V.68.
- Annibale Raimondo, *Trattato utilissimo et particolarissimo del Flusso e riflusso del mare*. Venetia: appresso Domenico Nicolini, 1589. Collocazione Annunziata: C³ III 21; Collocazione Marucelliana: 8.A.VIII.113.
- Giuseppe Rosaccio, *Discorso di Gioseppe Rosaccio cosmografo all'invitiss. Imperatore et a potentai Christiani nel quale si tratta brevemente l'origine della setta Mahomettanna, con tutti gli acquisti fatti da prencipi*

- ottomani sino all'anno 1599*. Firenze. 1599. Collocazione Annunziata: X² VI 7; Collocazione Marucelliana: 6.E.XIII. 49.
- Giuseppe Rosaccio, *Teatro del cielo e della terra, nel qual si discorre brevemente del centro, e dove sia. Del terremoto, e sue cause. De' fiumi, e loro proprietà. De' metalli, e loro origine. Del mondo, e le sue parti. Dell'acqua, e sua salsedine. Dell'aria, e sue impressioni. De' pianeti, e loro natura. Delle stelle, e loro grandezze. Delle sfere, e come girino. Opera curiosa, & degna d'ogni elevato spirito*. Venetia, 1598. Collocazione Annunziata: X² VI 7; Collocazione Marucelliana: 6.E.XIII. 49.
- Giuseppe Rosaccio, *Teatro del cielo e della terra, nel qual si discorre brevemente del centro, e dove sia. Del terremoto, e sue cause. De' fiumi, e loro proprietà. De' metalli, e loro origine. Del mondo, e le sue parti. Dell'acqua, e sua salsedine. Dell'aria, e sue impressioni. De' pianeti, e loro natura. Delle stelle, e loro grandezze. Delle sfere, e come girino. Opera curiosa, & degna d'ogni elevato spirito*. Bologna 1599. Collocazione Annunziata: B³ III 2; Collocazione Marucelliana: 6.B.VIII.112.
- Giuseppe Rosaccio, *Discorso di Giosepe Rosaccio cosmografo all'invitiss. Imperatore et a potentai Christiani nel quale si tratta brevemente l'origine della setta Mahomettanna, con tutti gli acquisti fatti da precinpi ottomani sino all'anno 1599*. Firenze 1599. Collocazione Annunziata: B³ III 2; Collocazione Marucelliana: 6.B.VIII.112
- Abramo Ortelio, *Theatrum orbis terrarum*. Antuerpiae: Apud Ioannem moretum, 1601. Collocazione Annunziata: 9528; Collocazione Marucelliana: 1. F. I. 12.
- Francesco Fontana, *Novae coelestium, terrestrium rerum observationes*. Neapoli: apud Gaffarum, 1646. Collocazione Annunziata: B³ II 38; Collocazione Marucelliana: 6.A.VI.13.
- Johannes Janssonius, *Atlas Novus sive Theatrum orbis terrarum in quo tabulae descriptiones omnium Regionum totius universi accuratissime exhibentur* Novus. Amstelodami: apud jo. Janssonium 1649, 1638, 1639. Collocazione Annunziata: R. I 5-9; Collocazione Marucelliana: 1.F.I.11, 7.K.I.3.
- Arnold Colom, *Ora marittima Orbis Universi sive Atlas Marinus*. Amstelaedami: apud I.A. Colom, 1669. Collocazione Annunziata: 3605; Collocazione Marucelliana: 1.F.I.IV.
- Pierre Duval, *La Géographie Universelle contenant Les Descriptions, les cartes, et le Blason des principaux Païs du Monde*. Paris: Chez Michelle Duval, 1682. Collocazione Annunziata: Z V 46; Collocazione Marucelliana: 6.J.XIII.12.
- Vincenzo Coronelli, *Epitome cosmografica o compendiosa introduzione all'astronomia, geografia, & idrografia, per l'uso, dilucidatione, e fabbrica delle sfere, globi, planisferj, astrolabj e tavole geografiche, e particolarmente degli stampati, e spiegati nelle pubbliche lettioni*. Colonia, 1693. Collocazione Annunziata: C³.V.28; Collocazione Marucelliana: R.o.17.
- Jean de la Roque, *Viaggio nell'Arabia felice per l'oceano orientale, e lo stretto del Mar Rosso, fatto per la prima volta dai francesi negli anni*

- 1708, 1709 e 1710. *Con una relazione particolare d'un viaggio dal porto di Moka alla corte del re di Yemen nella seconda spedizione degli anni 1711, 1712 e 1713.* Venezia: presso Sebastian Coleti, 1721. Collocazione Annunziata: Z³ IV 1; Collocazione Marucelliana: 6.E.XIII.28.
- Eustachio Manfredi, *Novissimae Ephemerides motuum coelestium e cassinianis tabulis. Ad Meridianum Bononiae Supputatae. Auctoribus Eustachio Manfredio Bononiensis Scientiarum Instituti Astronomi, et Sociis. Ad usum Instituti. Tomius I ex anno 1726. In Annum 1737.* Bononiae, 1725. Collocazione Annunziata: A³ VI 28-30; Collocazione Marucelliana: 6.E.IV.10.
- Angelo Marchetti, *Breve introduzione alla cosmografia.* Pistoia: Nella stamperia del pubblico per Atto Brancali, 1738. Collocazione Annunziata: B³ II 7; Collocazione Marucelliana: 6.B.VII.57.
- Angelo Marchetti, *Succinto trattato di navigazione.* Pistoia: Nella stamperia del pubblico per Atto Brancali, 1738. Collocazione Annunziata: B³ II 7; Collocazione Marucelliana: 6.B.VII.57.
- Angelo Marchetti, *Succinto trattato di navigazione.* Pistoia: Nella stamperia del pubblico per Atto Brancali, 1738. Collocazione Annunziata: C³ IV 10; Collocazione Marucelliana: 6.A.V.131.
- Alessandro Bicchierai, *Raccolta dei disegni delle fabbriche regie de' bagni di Montecatini nella Valdinievole.* Firenze, 1787. Numero d'inventario del catalogo del 1812: 10801; Collocazione Marucelliana: Stampa 138.
- Rodrigo de Yepes, *Nuova descrizione della terra Santa con trattato della peregrinazione di nostro signore.* Venetia, 1791. Collocazione Annunziata: N³ VI 7; Collocazione Marucelliana: 6.E.XIII.72.
- Dominique Vivant Denon, *Viaggio nel Basso ed Alto Egitto illustrato. Dietro alle tracce e ai Disegni. Del Sig. Denon.* Firenze: Presso Giuseppe Tofani, 1808. Collocazione Annunziata: S 2 14; Collocazione Marucelliana: 8.C.I.11.
- Emanuele Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana e antica Etruria.* Firenze: A. Tofani, 1833-1845. Collocazione Annunziata: Z³ II 3-8; Collocazione Marucelliana: R.i.181-186.
- Francesco Gherardi Dragomanni, *Memorie della terra di San Giovanni in Val d'Arno superiore.* Firenze, 1834. Collocazione Annunziata: L³ II 32; Collocazione Marucelliana: 6.D.VII.93.

NOTA BIBLIOGRAFICA
DELLA SEZIONE DELLA BIBLIOTECA
DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

- Alliney Guido, *Giovanni Duns Scoto. Introduzione al pensiero filosofico*. Bari: Edizioni di Pagina, 2012. Alessandro Ghisalberti, *Giovanni Duns Scoto e la scuola scotista*. In: *Storia della teologia nel Medioevo. III: La teologia delle scuole*, a cura di Giulio d'Onofrio. Casale Monferrato (AL): Piemme, 1996, p. 325-374.
- Ambrusiano Federica, *La biblioteca della SS. Annunziata di Firenze: una storia ancora da raccontare*, «Studi storici OSM», vol. 67 (2017), p. 179-224.
- Andreucci Ottavio, *Il fiorentino istruito nella Chiesa della Nunziata di Firenze*. Firenze: Cellini, 1858.
- Angeli Monica Maria, *Il primo bibliotecario della Marucelliana: Angelo Maria Bandini*. In: *Biblioteca Marucelliana, Firenze*, a cura di Maria Prunai Falciani. Fiesole: Nardini, 1999, p. 41-46.
- Angeli Monica Maria, *La Biblioteca Marucelliana e i suoi fondi*. In: *Calderón en Italia*. Firenze: Alinea, 2002, p. 111-112.
- Bertazzo Luciano, *Maestri teologi dei frati Servi di Maria nell'Università di Padova nel Quattrocento*, «Studi storici OSM», vol. 67 (2017), p. 97-145.
- Betti Daniela, *Catalogo ragionato dei fondi musicali a stampa della Biblioteca Marucelliana di Firenze dal '400 al '700*, tesi di laurea in Lettere moderne, Università degli studi di Pisa, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1982-83.
- Biagi Guido, *Indice del Mare magnum di Francesco Marucelli*. Roma: presso i principali librai; Firenze, Roma: Tip. dei fratelli Bencini, 1888.
- Biblioteca Marucelliana, *Catalogo incunaboli*, a cura di Piero Scapecchi. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.
- Biblioteca Marucelliana, *I fondi della SS. Annunziata*. Firenze: Biblioteca Marucelliana, 1983.
- Busolini Dario, *Giani, Arcangelo (ad vocem)*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, LV, p. 413-415.
- Casalini Eugenio, *Da 'una casupola' nella Firenze del sec. XIII. Celebrazioni giubilari dell'Ordine dei Servi di Maria. Cronaca, liturgia, arte*, Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, vol. IV (1990).
- Caccamo Dario, *Alasia, Gregorio (ad vocem)*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 1 (1960), p. 585.
- Casalini Eugenio, *La Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze nel sec. XIX e le soppressioni degli ordini religiosi*. In: Biblioteca Ma-

- rucelliana, *Copyright 1984-1985. Miscellanea di studi in onore di Clementina Rotondi*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1985, p. 81-96.
- Casalini Eugenio, *La libreria dell'Annunziata e l'ordinamento di Michelozzo al lato Sud-Ovest del Chiostro grande*, «Antichità viva», vol. XXI, n. 5-6 (1982), p. 48-56.
- Casalini Eugenio, *Un inventario inedito del sec. XV*. In: *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*. Firenze: Convento della SS. Annunziata, 1971.
- Chapron Emanuelle, *Il patrimonio ricomposto. Biblioteche e soppressioni ecclesiastiche in Toscana da Pietro Leopoldo a Napoleone*, «Archivio storico italiano», vol. CLXVII, n. 620 (2009), p. 299- 345.
- Checchucci Bernardino, *Elogio funebre del p. fr. Basilio Fanciullacci de' Servi di Maria*. Firenze: Tipografia ecclesiastica, 1862.
- Chegai Andrea, *Inventario delle opere a stampa di Sei e Settecento attinenti alla letteratura musicale conservate presso le biblioteche Nazionale Centrale, Marucelliana, Riccardiana, Laurenziana e presso la Biblioteca del Conservatorio di musica «L. Cherubini» di Firenze*. Firenze: stampato in proprio, 1998
- Dal Pino Andrea M., *Il Padre Gerardo Capassi (1653-1737) e la sua corrispondenza con Schelstrate, i Bollandisti e i Maurini*, «Studi storici OSM», vol. 14 (1955-1956), p. 82-85.
- Del Meglio Alessandro, Roberto Manescalchi, *Tracce d'antichità nel convento della SS. Annunziata nei locali dell'Istituto geografico militare*. Firenze: Istituto geografico militare, 2005, p. 9-10.
- Di Girolamo Luca, *L'insegnamento universitario dell'Ordine dei Servi di Maria dalle origini ai giorni d'oggi*, «Studi storici OSM», vol. 67 (2017), p. 65-95.
- Francioni Elisabetta, *Lo spazio della Biblioteca dal Settecento ad oggi*, in *Biblioteca Marucelliana*, cit., p. 66.
- Gioberti Vincenzo, *Del primato morale e civile degli italiani*. Brusselle: Dalle Stampe di Meline, Cans e Compagnia, 1843.
- Godani Lorenza, *I Marescandoli di Lucca*, «Culture del testo», n. 8, (maggio-agosto 1997), p. 29-60.
- Gori Valente, *L'Ars Nova in Convento*. In: *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, a cura di Eugenio Casalini, Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto. Firenze: Alinari, 1987, p. 162-163.
- Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Giorgio Bàrberi Squarotti. Torino: UTET, 1961-2002.
- Grundy Fanelli Jean, *Musica e libri sulla musica nella Biblioteca Marucelliana di Firenze pubblicati fino al 1800*. Lucca: LIM, 1999.
- Guerrini Mauro, *La punta dell'iceberg. Le cinquecentine delle biblioteche ecclesiastiche: proposta (aperta) per la redazione di un repertorio*, «La Bibliofilia», a. 120, dispensa II (maggio-agosto 2018), p. [309]-330.
- Harley John Brian, David Woodward, *Preface*. In *History of Cartography*. Chicago: The University of Chicago Press, 1987, p. XVI.

- I codici della Basilica della SS. Annunziata di Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Lamberto Crociani, Maria Grazia Ciardi Dupré dal Poggetto, Dora Liscia Bemporad. Firenze: Edifir, 1983.
- Inghirami Francesco, *Storia della Toscana. Tomo 13*. [Firenze], dai torchi dell'autore, 1841-1844.
- Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*. Lucca: C. Giusti, 1872-1888. 4 volumi.
- Innocenti Piero, *Il bosco e gli alberi*. Firenze: Giunta regionale toscana, 1984.
- Ircani Menichini Paola, *Antonio Rosmini e il padre Fanciullacci dell'Annunziata*, «La SS. Annunziata. Il santuario di Firenze nella famiglia dei Servi e nella società cristiana», a. 28, n. 1 (gennaio-febbraio 2008), p. 7.
- Lambroni Giovanna, *L'iconografia dei Sette Santi Fondatori nel XVIII secolo. Incisioni e volumi illustrati della antica libreria del Convento della Santissima Annunziata di Firenze*. In *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM. Non est in tota sanctorum urbe locus*, a cura di Lamberto Crociani, Dora Liscia Bemporad, bibliografia a cura di Giovanna Lambroni. Firenze: Edifir, 2014, p. 259-282.
- Marcazzani Giada, *I Marescandoli di Lucca. L'azienda, il catalogo*, tesi di dottorato, Università di Pisa, tutor prof.ssa Maria Jolanda Palazzolo, (2012), <<https://etd.adm.unipi.it>>, n. 545.
- Masetti Zannini Gian Ludovico, *Libri di fra Paolo Sarpi e notizie di altre biblioteche dei Servi (1599-1600)*, «Studi storici OSM», a. 20 (1970), p. 174-202.
- Massara A., *Pier Lombardo, Il Maestro Delle Sentenze: appunti per la storia della cultura e della filosofia medioevale* (Classic Reprint). [S.l.]: Fb&c Limited, 2018.
- Meacci Anna Rita, *Le soppressioni conventuali e la Biblioteca Marucelliana*. In: *Biblioteca Marucelliana*, Firenze, a cura di Maria Prunai Falciani. Fiesole: Nardini, 1999, p. 47-53.
- Montagna Davide Maria, *Fra Arcangelo Giani annalista dei servi*. In *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, III, a cura di Pacifico Maria Branchesi, Bologna: Centro di Studi OSM, 1973, p. 455-521.
- Montagna Davide Maria, *La «cronichetta» di fra Leonardo Cozzando per la santissima Annunziata di Rovato*, «Studi storici OSM», vol. 10 (1960), p. 207-226.
- Mori Attilio, *Alcune notizie sulla Biblioteca dell'istituto geografico militare*. Firenze: Istituto geografico militare, 1929.
- Naselli Carmelo A., *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose: contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 1986.
- Ordini religiosi tra soppressioni e riprese (1848-1950): i Servi di Maria. Atti del convegno, Roma, 3-6 ottobre 2006*, «Studi storici OSM», vol. 56-57 (2006-2007).

- Petrella Giancarlo, *L'oro di Dongo*. Firenze: Olschki, 2012.
- Piccardi Paolo, *La Cappella Musicale della Santissima Annunziata attraverso i documenti di archivio dalle origini al XVIII secolo*. In: *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM. Non est in tota sanctorum urbe locus*, a cura di Lamberto Crociani, Dora Liscia Bemporad, bibliografia a cura di Giovanna Lambroni. Firenze: Edifir, 2014, p. 57-87.
- Piermei Alessandro Filippo, *Memorabilium sacri ordinis Servorum B.M.V.*, vol. III. Roma: Soc. Tip. Castaldi, 1931, p. V-X.
- Raimondo Spiazzi, *San Tommaso d'Aquino: biografia documentata*. Edizioni Studio Domenicano: Bologna, 1997. James A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*. Milano: Jaca Book, 2003.
- Registro di Entrata e Uscita si Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, Trascrizione, commento, note e glossario a cura di Eugenio M. Casalini, Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria, vol. VII (1998).
- Richa Giuseppe, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri, tomo ottavo, Del quartiere di S. Giovanni, parte quarta*. Firenze: Viviani, 1754-1762.
- Rossi Marielisa, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) delle soppressioni e del ripristino dei conventi in Toscana*, «Culture del testo», a. IV (1998), p. 85-123.
- Rusconi Roberto, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche: cultura, predicazione, missioni*. In *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di Mario Rosa. Roma-Bari: Laterza, 1995, p. 207-274.
- Scapecchi Piero, *Breve aggiunta ai documenti noti sulla soppressione della Biblioteca dei Servi di Maria tra settembre 1866 e marzo 1867*. In: *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM. Non est in tota sanctorum urbe locus*, a cura di Lamberto Crociani, Dora Liscia Bemporad, bibliografia a cura di Giovanna Lambroni. Firenze: Edifir, 2014, p. 89-93.
- Scapecchi Piero, *Gli Annalium Sacri Ordinis Servorum B. Mariae Virginis di Arcangelo Giani. Contributo alla storia tipografica di un'edizione giuntina*, «Copyright 1981», pp. 11-15.
- Scapecchi Piero, *Sulla Biblioteca dal secolo XV alle soppressioni*. In *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, a cura di Eugenio Casalini, Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto. Firenze: Alinari, 1987, p. 515-522.
- Soppressioni (ad vocem)*. In *Dizionario degli Istituti di Perfezione*. Volume VIII. Roma: Edizioni Paoline, 1988, coll. 1781-1891.
- Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini OSM. Non est in tota sanctorum urbe locus*, a cura di Lamberto Crociani, Dora Liscia Bemporad, bibliografia a cura di Giovanna Lambroni. Firenze: Edifir, 2014.
- Tauci Raffaele, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, «Studi storici OSM», n. 3-4 (1936), p. 169-239.

- Taucci Raffaele, *Fra Andrea dei Servi, organista e compositore del Trecento*, «Studi storici OSM», vol. II (1934), p. 73-108.
- Traniello Paolo, «*Guardare in bocca al cavallo*»: devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887), «Culture del testo», a. XXI (1998), p. 129-142.

Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians

Titoli pubblicati

1. Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi (a cura di), *Carlo Battisti linguista e bibliotecario. Studi e testimonianze*, 2019
2. Mauro Guerrini (a cura di), *Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli*, OSM, 2019

Titoli in uscita

Fiammetta Sabba, *Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781). Dal Ms. Marucelliano B.1.18*

